

CORONA PATRUM SALESIANA

---

SERIE GRECA

VOLUME II

CLEMENTE ALESSANDRINO

# IL PEDAGOGO

TESTO, INTRODUZIONE E NOTE

DEL

SAC. BOATTI ABELE

21853-



---

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
TORINO

MCMXXXVII

Proprietà letteraria riservata alla SOCIETÀ EDI-  
TRICE INTERNAZIONALE. - Sede centrale: TO-  
RINO - Corso Regina Margherita, num. 176.  
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

---

Torino, 1937-XV. Tip. della Società Editrice Internazionale. (M. E. 9796).

## INTRODUZIONE

### VITA DI CLEMENTE

Della vita di Tito Flavio Clemente, soprannominato l'Alessandrino, poche notizie ci tramandarono gli antichi scrittori. Nacque verso l'anno 150 dell'era volgare, non si sa se in Atene o in Alessandria, dice S. Epifanio (1). Ma più probabilmente nacque in Atene, perchè in principio degli *Stromati* non accenna ad Alessandria come al luogo della sua nascita. Dotato di un vasto ingegno e avidissimo di imparare, si fece iniziare ai misteri pagani, che perciò conosceva direttamente, per esperienza propria (2). Da questa notizia che ci dà Eusebio possiamo arguire che i suoi genitori erano pagani, e che ricevette un'educazione pagana. Convertitosi al Cristianesimo volle approfondirsi nelle sue dottrine ascoltandone i più celebrati maestri nell'Italia meridionale, in Grecia, in Palestina e infine nell'Egitto. Qui ne incontrò uno eccellente sopra tutti gli altri. *Una vera ape siciliana che succhiando i fiori dei prati apostolici e profetici, ne versava il miele negli animi degli uditori.* Da queste parole che Clemente

---

(1) *Haer.*, 32, 6.

(2) *Eus., Praepar. evangel.*, lib. 2, c. 2.

scrisse negli *Stromati* <sup>(1)</sup>, lo storico Eusebio si persuase che il nominato maestro fosse Panteno, il celebre dottore che insegnò nella scuola di religione di Alessandria, anzi ne era il capo, verso la fine del secolo II. La Cronaca di Eusebio menziona Panteno e Clemente per l'anno 194. Onde non si sa se abbiano insegnato insieme, nè quando Clemente abbia preso la direzione della scuola.

Alessandria di Egitto, così chiamata dal nome del suo fondatore Alessandro il Grande, diventata capitale del regno dei Tolomei o Lagidi, era un emporio mondiale. Le merci navigavano dall'interno dell'Africa sulle acque del Nilo, arrivavano fino ad Alessandria per mezzo della Palude Mareotide, e poi facevano vela verso l'Occidente, e specialmente verso Roma. Se per il commercio era rivale di Cartagine, per la cultura e le lettere rivaleggiava con Atene. I Tolomei, annessa alla loro reggia, avevano costruita una specie di Accademia che chiamavano *μουσεῖον* (museo), con ampi corridoi coperti, con sale da studio e perfino da pranzo per gli Accademici. La biblioteca era la più ricca del mondo. Racconta Seneca <sup>(2)</sup> che durante l'espugnazione compiuta da Giulio Cesare, arsero 400.000 volumi.

Al tempo di Clemente quella città cosmopolita, benchè caduta sotto la dominazione romana, non aveva perduto molto del suo antico splendore. Era ancora la città principale di tutto l'Egitto, con una popolazione di circa un milione di abitanti, costituita dagli indigeni, dai soldati posti a difesa di quell'importante punto strategico, dai commercianti, dagli Egiziani che vi convenivano dall'interno in cerca di lavoro o di affari.

<sup>(1)</sup> Lib. I, capo 1.

<sup>(2)</sup> \* Quadringenta millia librorum Alexandriae arserunt; pulcherrimum regiae

È questo il campo che la Provvidenza di Dio assegnò all'attività di Clemente. In mezzo a quel mondo commerciale, alle orgogliose accademie dei letterati e filosofi pagani, ai magistrati, alle autorità militari, ai gaudenti che si spassavano nelle loro ville, che cosa doveva mai essere la Chiesa cristiana? Certo un piccolo gregge guidato talora da un vescovo venuto dall'umile professione di calzolaio, un gregge che, non visto o trascurato, si radunava nelle parti meno frequentate della città.

Ma Dio aveva destinato Clemente a sventolare la bandiera della Chiesa sopra quella città e ad attirare su di essa l'attenzione dei gentili. Il fascino della sua eloquenza e il fervore della pietà trasse a lui insigni discepoli, quali Origene e S. Alessandro, poi vescovo di Gerusalemme, e fece numerose conversioni. Fu dunque lui che circondò di uno splendore improvviso la scuola di Alessandria, che esisteva da tempo antico <sup>(2)</sup>, ma senza mai uscire dalla sua oscurità. Noi possiamo misurare il valore dell'eloquenza di Clemente, oltrecchè dagli scritti, dalle conseguenze feconde che ebbe. Per mezzo dei suoi discepoli, la sua parola riecheggiò in Gerusalemme, ove Alessandro aperse una scuola e fondò una biblioteca, in Cesarea di Palestina, per opera di Origene e poi di Panfilo. La persecuzione fu come una bufera la quale rapì i semi della parola di Dio raccolti in Alessandria, e li disperse pel campo della Chiesa, ove germogliarono e diedero frutti abbondanti.

Scoppiò infatti sotto Settimio Severo, ed egli vistosi minacciato dai persecutori che volevano colpire gli uomini più eminenti, seguendo il precetto evangelico, fuggì

---

opulentiae monumentum ». *De tranquil. an.*, 9.

(2) ἐξ ἀρχαίου ἔθους. *Eus., Hist. Eccl.*, 5, 10, 1.

da Alessandria (202 o 203 d. C.), succedendogli Origene quale capo della scuola catechetica. Egli si rifugiò in Cappadocia. Ma non desistette dal suo ministero. Lo sappiamo da una lettera del suo discepolo, il Vescovo Alessandro, presso il quale si trovava nel 211, indirizzata alla Chiesa di Antiochia, e riportata da Eusebio (*Hist. Eccl.*, VI, 11, 6): *Vi mandai questa lettera per mezzo del beato presbitero Clemente, uomo illustre e pio, che conoscete anche voi e conoscerete ancor meglio. Egli, essendo venuto qui per la provvidenza e la visita del Signore (cioè per la persecuzione), confermò e dilatò la Chiesa di Dio.* Lo stesso Alessandro, nel 215 o 216, scrivendo ad Origene, ne parla come di un padre già morto: *Conosciamo quei beati padri i quali ci precedettero e coi quali presto saremo. Dico Panteno veramente beato e signore, e il santo (ἱερόν) Clemente mio signore e benefattore* (presso EUS., *Hist. Eccl.*, VI, 14, 9).

I più pensano che « presbitero », nel sopraccitato passo, abbia il senso gerarchico di sacerdote, e non quello di anziano per età. Infatti nel *Pedagogo*, libro I, capo 6, si mette tra i *pastori*, tra i capi della Chiesa. Per l'opinione contraria vedi: KOCH, *Zeitschrift für N. T. Wissenschaft*, 1921, p. 43.

#### OPERE PRINCIPALI.

I principali (1) scritti di Clemente sono il *Protreptico*, il *Pedagogo* e gli *Stromati*, tre parti che formano una sola opera, una specie di trilogia e costituiscono un'introdu-

(1) Abbiamo di lui anche un opuscolo intitolato *Quis dives salvetur* (τις ὁ

zione al Cristianesimo, il primo trattato di Teologia cristiana.

«Aderire alla fede, — dar prova di questa fede sottomettendosi, in tutta la condotta della vita, alla regola cristiana — perfezionarsi infine con l'istruzione superiore, ecco i tre gradi della vita perfetta», secondo Clemente. (PUECH).

Infatti dopo l'età apostolica, fino a Clemente, la letteratura non è che un'arma di difesa della dottrina cattolica contro gli esterni nemici. Come soldati che, trincerato il campo, si contentano di mantenere il possesso, gli apologeti e S. Ireneo mantengono le posizioni tradizionali e le difendono contro gli imperatori e gli eretici. Intendo dire che le verità fondamentali, come la divinità di Gesù Cristo, l'ispirazione della Sacra Scrittura, la divina origine della Chiesa e simili, sono proclamate e difese, ma in mezzo a questo lavoro, non si pensa ancora a una trattazione metodica delle verità religiose. Il primo a tentare quest'opera fu Clemente. L'edificio che egli innalzò, è grandioso, ma primitivo; qualche sua parte dovette in seguito essere demolita, rimane però sempre a Clemente la gloria di averlo ideato per il primo.

*Il Logos di Dio prima è Protreptico, poi è Pedagogo, infine Maestro.* Ecco in qual modo Clemente stesso espone l'argomento dei tre libri accennati.

*Il Logos Protreptico* cioè *che esorta o meglio che converte* è una specie di propedeutica, un discorso che egli rivolge ai Gentili per dimostrare l'assurdità della loro religione e invitarli a convertirsi al Cristianesimo. Tiene ancora del genere apologetico, ma non vi mancano effusioni delicate della pietà cristiana.

È *Maestro* nel terzo trattato, negli *Stromati*, voce che significa *tappeti*, ossia un tessuto di dottrine filosofiche e religiose, una *miscellanea* <sup>(1)</sup>. Questo libro, che è diviso in otto parti, doveva esporre in modo scientifico le verità della rivelazione cristiana; ma eseguisce solo imperfettamente questo disegno.

Il libro del *Pedagogo*, meglio delle altre opere, può dare un saggio dello stile e del pensiero di Clemente. Il *Pedagogo* presso gli antichi non era il maestro di scuola, ma colui che custodiva il fanciullo, ne formava il carattere e lo conduceva a scuola. Per Clemente è Nostro Signore Gesù Cristo, il quale insegna ai catecumeni, e ai cristiani in genere, le norme del ben vivere. Spiega, nella prima parte, che davanti a Lui tutti siamo fanciulli, bisognosi di essere guidati. Egli è un *Pedagogo* pieno di bontà, il quale non cerca che la nostra salvezza. Con quelli però che non vogliono ascoltarlo, oltrechè buono, è anche giusto. Egli darà loro il meritato castigo. Il primo libro è molto arido per la materia trattata, per le troppe citazioni della S. Scrittura che egli interpreta in modo allegorico (metodo per noi illogico), per il ragionamento ingenuo che talora tocca il sofismo, per l'uso delle cognizioni fisiologiche del suo tempo che nel capo VI ci annoiano per la loro absurdità; ma è anche il più importante per conoscere quanto Clemente abbia assimilato della letteratura e della filosofia greca, quanto bene conosca e combatta gli errori dei Gnostici: « Egli definisce la virtù e il peccato con le parole degli Stoici; dipinge la vita cristiana con delle formule di Crisippo, non senza richiamare infine anche la S. Scrittura ». Nella seconda e nella

(1) Il titolo originario, secondo l'opera stessa, era: κατὰ τὴν φιλοσοφίαν γνωστικῶν ὑπομνημάτων στρωματεῖς: « tessuti di dottrine gnostico-filosofiche » cioè ricerche scientifico-religiose. Le chiama « gnostiche », perchè, dice egli, la gnosi, cioè la scienza, consiste nel conoscere i « grandi misteri » della religione cristiana e nel pra-



terza parte espone come deve comportarsi il vero cristiano ai bagni, nei conviti, nelle conversazioni, riguardo alle suppellettili, al vestito, agli ornamenti, alla vita coniugale, ecc. Insomma è un trattato di morale cristiana.

La stessa materia fu trattata anche da vari filosofi pagani; ma questi stanno al paragone di Clemente come astri spenti rispetto a un sole. La loro morale, non ha un fondamento, mentre quella di Clemente, ravvivata dal primitivo fervore cristiano, spira una pietà sì soave, una bellezza celestiale che innamora.

Anche nello stile pare che Clemente tenga il primato tra gli altri. Salvo che, per le frequenti digressioni, gli manca il *lucidus ordo* che è proprio degli antichi classici, per quel brio che ora va allo spunto polemico, ora diventa punta ironica, per quella ricchezza di espressione onde illumina i pensieri sotto ogni aspetto, fino a esaurire perfettamente il suo argomento, è superiore ai magri scritteggi di Isocrate e di Epitteto. Chi disse che Clemente derivò parte dei suoi trattati dallo stoico Musonio, maestro di Epitteto, forse non mise a confronto i frammenti che ce ne rimangono coll'opera dell'insigne padre. Lo stesso Cicerone, che nel libro *Dei doveri* tratta della conversazione, del ridere, degli scherzi e di molti altri argomenti svolti anche nella seconda parte del *Pedagogo*, in mezzo all'apparente maestà e alla ricchezza delle parole, in paragone della profonda conoscenza psicologica di Clemente, appare povero di pensieri.

Clemente non lasciò nulla di inesplorato nella letteratura greca. Conosce Filone di cui talora trascrive pa-

---

ticare la virtù in grado eminente. Insomma egli chiama la santità, la perfezione cristiana col nome filosofico di *gnosi*. Altri titoli di libri simili a quello di Clemente furono usati nell'antichità. Per esempio: *Prato* (λειμών), *Peplos*, *Trapunti* (χρυστοί). Di questo si servì Giulio Africano.

gine intere. Ha assimilato Platone, ed è un Platonista, ma conosce bene anche Aristotele, Plutarco, Filone, Epiteto, le sentenze dei quali gli vengono spontanee in ogni momento alla penna. Oltre ai più riputati, conosce quelli che noi teniamo in minor conto, quelli le cui opere andarono perdute, come Eraclito, Democrito, Crisippo. La sua squisita anima greca sente la dolcezza della poesia e infiora le pagine con versi di Omero, Menandro, Pindaro, Sofocle, e di altri. Perfino le scienze fisiche, pur nello stato rudimentale di allora, sono messe a profitto per dare lustro alle verità religiose. I tesori poi della Sacra Scrittura sono profusi in ogni pagina dei suoi scritti, e gli scrittori ecclesiastici anteriori gli sono noti tutti.

Del *Pedagogo* esiste la traduzione latina, la quale abborracciata dall'Erveto ed edita a Firenze nell'anno 1551, passò poi modificata, corretta e trasformata nelle edizioni del Potter e del Migne. Ma oltrecchè queste traduzioni sono così servili che spesso riescono inintelligibili, si pensò che una traduzione latina non è sufficiente a farci penetrare nel pensiero dei Padri. Il latino per noi è una lingua morta, i cui vocaboli non fanno più sopra la nostra fantasia un'impressione viva e precisa. Il nostro latino è una specie di lingua convenzionale molto indeterminata, che sarebbe a mala pena intesa dagli antichi Latini, non solo per la novità delle idee, ma anche per la trasformazione dei vocaboli e di tutto lo stile.

Dunque una buona traduzione italiana è necessaria. Il testo ristampato in questo volume è, in sostanza, quello curato da O. Stählin ed edito dal Hinrichs; modi-

---

ficato poche volte e quasi solo riguardo alla punteggiatura. Non si riportò a piedi di pagina l'apparato critico le cui varianti quasi mai modificano il senso. È la penetrazione del pensiero quello che più importa di cercare in Clemente, e che qualche volta è cosa ardua il raggiungere.

Il traduttore consultò la traduzione tedesca del Hopfenmüller edita a Kempten nel 1875, e quella inglese riveduta da A. Cleveland Coxe edita a New York nel 1905.

La traduzione è letterale, ma non così da nuocere alla chiarezza e da violare le leggi dello stile italiano, ed è la stessa pubblicata nel 1912, ma diligentemente riveduta e corretta.

#### DOTTRINA DI CLEMENTE.

Clemente è il primo scrittore che abbia portato a sostegno del Cristianesimo un largo corredo di erudizione profana, che abbia cercato di fondere insieme la filosofia greca con il pensiero cristiano. E non si può comprenderne il valore senza collocarlo nella luce del suo tempo, senza conoscere le idee che formavano l'atmosfera in cui viveva. Tutti gli scritti degli antichi hanno un valore principalmente storico. Essi rappresentano le idee del loro tempo le quali hanno sempre un addentellato con quelle anteriori e con quelle posteriori, segnano un passo nello sviluppo del pensiero umano e chi non conosce questo sviluppo non è uno scienziato ma un empirico.

Quando dimostra che tutti, uomini e donne, sono egualmente fanciulli davanti a Dio, ha di mira i gnostici che sta-

---

bilivano una distinzione di natura tra gli uomini, tra i quali solo alcuni privilegiati erano in rapporto più diretto con la divinità. Egli afferma che tutti i battezzati sono *gnostici*. « La fede è la sola salvezza universale dell'umanità, la stessa è un dono, eguale e comune a tutti ». Dal capo VIII all'XI del libro primo del *Pedagogo* si indugia intorno a una questione che pare oziosa: a dimostrare che chi è giusto e punisce può essere buono. Qui egli combatte le opinioni di Marcione.

I gnostici distinguevano il Dio supremo dal Demiurgo che ha creato il mondo imperfetto in cui viviamo. Ma Clemente afferma che il Logos è Demiurgo, è figlio di Dio, è Dio.

I Gnostici d'istinguevano gli uomini in *gnostici* e *psichici*, ma Clemente afferma che « tutti quelli i quali hanno deposto le concupiscenze carnali sono eguali e spirituali davanti al Signore ». Accenna agli *ulici* o *materiali* e al modo di liberarsi da tale materia.

Infine Clemente menziona spesso la *gnosi* che non ha il puro senso di *conoscenza* o *scienza*, ma una sfumatura o almeno un'allusione al significato che a quei tempi davano a questo vocabolo. Ma quale significato davano a questo vocabolo? Non è facile definirlo, tanto più che non tutti se ne formavano la stessa idea. Basti citare il *Commento su S. Giovanni* di Origene (libro XIV, IV, 17): « Esamina la Scrittura, se per avventura non intende " conoscere (γινώσκειν) una cosa " nel senso di " mescolarsi, unirsi ad essa ". Prima di questa unione e partecipazione, quella cosa *non si conosce*, anche se si abbia di questa cosa una conoscenza ragionata ». Onde cono-

(<sup>1</sup>) *Strom.*, lib. I, c. I.

(<sup>2</sup>) *Ivi*, lib. VII, 16.

scere Dio è *vederlo, possederlo*. « Non è giungere a Lui penosamente per la via della dialettica filosofica, nè averne quella certezza che ce ne dà la fede. Si tratta dunque, quando si parla di *gnosi*, di una conoscenza che noi possiamo chiamare *mistica* ». (PUECH, libro III, capo I).

Uno dei principali caratteri del pensiero di Clemente è un sacro orrore per la novità e un'alta venerazione per le *tradizioni*. Già dicemmo che per attingere queste alla fonte genuina Clemente viaggiò, e ricercò nei più remoti paesi gli insigni maestri cristiani che vivevano al suo tempo. Egli scrive: *Questi conservavano la tradizione della beata dottrina che veniva immediatamente da Pietro, da Giacomo, da Giovanni, dai santi Apostoli... Sono certo che godranno che si conservi con questo scritto ciò che essi tramandarono* <sup>(1)</sup>. E altrove: *Cessò di essere uomo di Dio e fedele al Signore colui il quale recalcitrò contro la tradizione ecclesiastica e scivolò nelle opinioni delle eresie umane* <sup>(2)</sup>.

Coll'amore alla tradizione va di pari passo quello verso la Chiesa, che egli allegorizza ogni momento, e che appella la *città del Verbo*, il tempio innalzato da Dio stesso, l'assemblea di quelli che Dio vuol salvare, vergine e madre che ci nutre col Logos <sup>(3)</sup>. È la Chiesa che regola la rivelazione, la quale non è una scienza umana, ma una scienza divina <sup>(4)</sup>. Pietro poi è « l'eletto, il scelto, il primo dei discepoli, per il quale solo, oltre che per sè, il Signore pagò il tributo ». (*Quis dives*, 21).

Riconosce l'ispirazione della Sacra Scrittura e implicitamente nelle sue citazioni, ed anche esplicitamente (*θεόπνευστοι*). Conosce e cita tutti i libri del Nuovo Testamento, salvo la seconda epistola di S. Pietro dalla

<sup>(3)</sup> *Paed.*, 1, 6; 3, 12; *Strom.*, 4, 20; 7, 5.

<sup>(4)</sup> *Paed.*, 1, 6; *Strom.*, 2, 2; 5, 1; 7, 10.

quale è incerto se derivi la frase « via della verità » del capo X del *Protrepitico*, la seconda e la terza di S. Giovanni dalla quale forse non è tolto il « pace a te » del *Paed.*, II, 7. Della lettera agli Ebrei, scrive Eusebio nella *Storia Ecclesiastica*, libro VI, capo 14, *affermava che è di Paolo, e che l'aveva scritta agli Ebrei in ebraico; Luca poi l'aveva tradotta accuratamente in greco.* Ma cita come « Scrittura » anche la *Dottrina dei dodici Apostoli* nel 1° libro degli *Stromati*, e cita più volte l'*Epistola* di Barnaba. Nell'interpretare la Sacra Scrittura fa uso eccessivo del metodo allegorico, ad imitazione di Filone.

Ha una giusta idea di Dio, uno nella natura, reale, eterno (*ἀναρχος*), buono, desideroso della salute di tutti gli uomini, provvidente <sup>(1)</sup>, trino nelle persone <sup>(2)</sup>. Coloro che trovano nell'idea che Clemente ha di Dio un'astrazione platonica, non interpretano bene, pare, i passi da loro citati: *Paed.*, I, 8; *Strom.*, V, 10, 11, 12, VII, 1.

Della seconda persona della SS. Trinità afferma la generazione eterna <sup>(3)</sup>, e la chiama il *Logos*, cioè il Verbo, ed è veramente Dio, come il Padre <sup>(4)</sup>. E qui alcuni l'accusano di modalismo, altri di subordinazionismo, due accuse che si elidono a vicenda, come se della stessa luce si dicesse che è troppo viva e che è troppo fosca. L'accusa di modalismo è fondata sopra *Paed.*, I, 8, che il lettore può vedere ed esaminare; l'altra è egualmente infondata. Citano innanzi tutto questo passo: *Ciò che è eccellente, è onorabile secondo la sua dignità. Nelle cose sensibili si devono onorare i magistrati, i parenti, e ogni anziano; nelle dottrine si deve onorare la filosofia e la profezia più antica; nelle cose che si percepiscono coll'intelligenza ciò che è più*

(1) *Protrep.*, 10; *Paed.*, 1, 9; 2, 10; *Strom.*, 2, 2; 5, 10; 7, 12; 5, 1; 6, 17, ecc.

(2) *Paed.*, 1, 2, 6; 3, 12; *Strom.*, 5, 14; 6, 7; *Quis dives salvetur*, 34.

(3) *Strom.*, 5, 1; 7, 2.

(4) *Protrep.*, 10; *Paed.*, 1, 2, 7; 1, 8; 3, 12; *Strom.*, 5, 6; 7, 12.

(5) *Protrep.*, 10.

(6) Invece il TIXERONT, *Histoire des dogmes*: « Le Père n'est ni connaissable, in

*antico, che è senza tempo, senza principio* (τὸ πρεσβύτερον ἐν γενέσει, τὸν ἄχρονον, καὶ ἀναρχον), *e il principio e la primizia degli enti, cioè il figlio* (ἀρχὴν τε καὶ ἀπαρχὴν τῶν ὄντων). Sono espressioni che potrebbero intendersi male, se non concorressero con altre che affermano esplicitamente la generazione eterna del Figlio e la sua *perfetta eguaglianza* (ἐξισωθεὶς) al Padre (5). Ma stando così le cose, perchè volerle intendere nel senso peggiore o trovare Clemente in contraddizione con se stesso?

Gli altri due passi su cui si fonda l'accusa di subordinazionismo sono male intesi, pare. Quello del libro IV, capo 25 degli *Stromati* va inteso così: *Il Padre, non mostrandosi, non si può conoscere di vista* (6); *il Figlio invece si mostra e ci appare*. Clemente, come altri padri, attribuisce le apparizioni al Figlio. L'altro del libro VII, capo 2, suona così: *La natura del Figlio, in intima unione col solo onnipotente, è santissima ecc.* (ἀγιοπάτη... ἡ υἱοῦ φύσις ἡ τῷ μόνῳ παντοκράτορι προσεχυστάτη). E seguita dicendo che il Figlio è *tutto luce paterna* (cfr. ἡ ἀπαύγασμα δόξης *lo splendore della luce paterna*, della *Lettera agli Ebrei*, 1, 3), che è la sapienza e la virtù del Padre.

Il Figlio di Dio, il Verbo si è incarnato, nacque da una Vergine (7). Tant'è lungi dall'essere docetista, che combatte il docetismo (8). E non lo dice libero dalle *affezioni umane*, ma dalle *passioni* disordinate, come la voluttà, il mal umore (ἀπαθὴς τὴν ψυχὴν) (9). Questa virtù detta *apatheia* egli l'attribuiva anche agli Apostoli, e la pretendevano gli Stoici. Sostiene però che Gesù *non mangiava per il corpo, il quale era sostenuto da una virtù santa, ma*

---

démonstrable». Di questo autore però mi giovai per queste note sulla dottrina di Clemente.

(7) *Protrep.*, 1; *Paed.*, 1, 6; 3, 1; *Strom.*, 5, 3, 14.

(8) *Paed.*, 1, 2, 6; 2, 2; 3, 1; *Strom.*, 3, 17; 5, 6; 6, 9; 7, 17. *Quis dives...*, 37.

(9) *Paed.*, 1, 2; *Strom.*, 6, 9.

perchè non si credesse che egli era un fantasma, come pensarono alcuni (1).

Il Verbo si è incarnato per liberarci dal peccato (2), e per ammaestrarci (3).

Parla dello Spirito Santo (4), sostiene che nè lo spirito, nè la materia sono eterni (5), e non pare che insegni, come Platone e Origene discepolo di Clemente, la preesistenza delle anime (6).

Dicono alcuni che Clemente è tricotomista. Tuttavia egli non parla mai di due anime (ψυχαί), e nel libro II al capo 20 degli *Stromati* allude in modo all'opinione dei Pitagorei, i quali ammettevano due anime, che non sembra consentire con loro. *Insegna a ragione Mosè*, dice (7) anzi, che l'anima (τὴν ψυχὴν), dotata di ragione, fu ispirata da Dio in faccia. Essa è incorporea o immateriale (ἀσώματος) (8).

Parla invece di due spiriti (πνεύματα) in una pagina degli *Stromati* (9) che costituisce il fondamento di tutta l'accusa. L'uno è detto inferiore, o carnale, o corporeo, o formato (ὑποκείμενον, σαρκικόν, σωματικόν, πλασθέν); l'altro è detto principale, o razionale (ἡγεμονικόν λογιστικόν). Ma si può pensare che egli parli di quelle due potenze che sentiamo dentro di noi contrarie: lo spirito della concupiscenza e lo spirito del bene. Infatti Clemente comincia colle parole di S. Paolo: *La carne desidera contro lo spirito e lo spirito contro la carne*. Considera il principale come una facoltà dell'anima (τὸ ἡγεμονικὸν τῆς ψυχῆς) e quando questo abbia vinto le cupidige, regna solo; e lo spirito inferiore serve a lui.

(1) *Strom.*, 6, 9.

(2) *Protrep.*, 11.

(3) *Paed.*, 1, 6, ecc.

(4) *Protrep.*, 8; *Strom.*, 4, 26; 7, 2; 7, 14, ecc.

(5) *Strom.*, 5, 14.

(6) *Ivi*, 3, 13; 4, 26. Ma vedi *Quis dives...*, 33; *Strom.*, 7, 2.

(7) *Ivi*, 5, 14.

(8) *Ivi*, 6, 6.

(9) *Ivi*, 6, 14.



Il battesimo è una nuova nascita (*ἀναγέννησις*), un bagno (*λουτρόν*) che lava l'anima dai peccati e dalle pene per loro dovute (10).

All'Eucaristia fa allusione sovente, ma con parole velate. Solo negli *Stromati*, lib. I, capo I ha: ... *dopo che, secondo l'usanza, hanno diviso l'Eucaristia, permettono a ciascuno del popolo di prenderne una parte*. Vigeva allora la disciplina dell'arcano, anzi si consigliava perfino a non salutarsi ad alta voce nelle vie, per non farsi conoscere dai pagani.

Insegna la libertà dell'arbitrio (11), la necessità della grazia (12), la risurrezione della carne (13). Parla della penitenza in *Paed.*, I, 2. Purtroppo pare che abbia sognato l'errore dell'*apocatastasis*, perchè le pene di cui parla Clemente (*Strom.*, 7, 2) e che seguono al giudizio definitivo costringerebbero i peccatori a pentirsi. Invece la dottrina cattolica insegna che, sopravvenute le tenebre della morte e finita la giornata della vita, il peccatore non può più convertirsi.

Riguardo alla morale, confuta a lungo tanto coloro che scioglievano la briglia alle passioni ignominiose, quanto gli altri che condannavano il matrimonio.

Ma dovremmo fare un trattato di dogmatica, se volessimo esporre tutto il pensiero di Clemente. Concluderemo dunque col dire che la sua dottrina è sostanzialmente la dottrina cattolica, solo in pochi luoghi è sospetta di errore. È per questo che non fu iscritto ancora nel martirologio romano (14). Ma nell'antichità, benchè non abbia

(10) *Paed.*, I, 6; *Strom.*, 2, 13.

(11) *Protrep.*, 11; *Strom.*, 2, 15; 3, 14; 3, 17.

(12) *Ivi*, 2, 4; 2, 6; 2, 13; 3, 7; 4, 7; 7, 7, ecc.

†(13) *Paed.*, I, 4; I, 6.

(14) Bolla di Benedetto XIV in data 1 luglio 1748 (*Postquam intellexerimus*), premessa al *Martirologio*. Nella nostra traduzione i passi erronei o dubbi saranno sempre segnalati. Le maggiori accuse a Clemente furono fatte da Fozio che le basa principalmente, come pare, sulle *Ipotiposi* della quale opera possediamo frammenti greci e una versione latina incompleta. Per maggiori notizie su Clemente si consulti il *Ma-*

avuto un culto, che a quel tempo era attribuito solo ai martiri, pure fu tenuto nella più alta considerazione, e per la sua dottrina e per la sua santità. Lo storico Eusebio lo chiama *il meraviglioso Clemente* (1), S. Cirillo Alessandrino lo dice *seguace in tutto dei Santi Apostoli* (2), *uomo illu-tre ed erudito* (3). S. Gerolamo: *Sono noti i suoi volumi, insigni, pieni di erudizione e di eloquenza* (4). E nella Lettera 70, 4, a Magno scrive: ... *presbyter, meo iudicio, omnium eruditissimus*. S. Massimo lo chiama: *Sanctissimum Clementem Presbyterum Alexandrinum* (5).

Sale Tortonese, 1° novembre 1935.

Sac. BOATTI ABELE.

Mi professo riconoscente al Prof. Giovanni Coscia per l'aiuto datomi in questa ristampa, specialmente con la correzione delle bozze.

A. BOATTI.

---

*male di Patrologia* del BARDENHEWER tradotto da Angelo Mercati e l'*Histoire de la Littérature grecque chrétienne* di AIMÉ PUCCH nelle quali si può trovare anche una ricca bibliografia.

(1) *Praep. ev.*, II, 2, 64.

(2) *Contra Julianum*, lib. VII, pag. 205 Aub.

(3) *Ibid.*, pag. 231.

(4) *De viris ill.*, 38.

(5) Presso gli antichi però, il titolo di «santo» non indicava sempre un grado eroico di santità.

ΠΑΙΔΑΓΩΓΟΣ

---

IL PEDAGOGO

# I L P E D A G O G O

## LIBRO PRIMO

### *Capitoli del primo libro.*

1. Che cosa professi il Pedagogo.
  2. Il Pedagogo ci governa a cagione dei nostri peccati.
  3. Il Pedagogo è filantropo.
  4. Il *Logos* è Pedagogo così degli uomini come delle donne.
  5. Tutti coloro che si occupano della verità sono fanciulli avanti a Dio.
  6. Contro coloro i quali credono che l'appellazione di *fanciulli* e di *infanti* alluda all'apprendimento delle prime discipline.
  7. Chi sia il Pedagogo e della sua pedagogia.
  8. Contro coloro che stimano non esser buono quello che è giusto.
-

# Π Α Ι Δ Α Γ Ω Γ Ο Σ

## ΛΟΓΟΣ ΠΡΩΤΟΣ

Κεφάλαια τοῦ πρώτου λόγου.

- Α. Τί ἐπαγγέλλεται ὁ παιδαγωγός.
  - Β. "Ὅτι διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν ὁ παιδαγωγός ἐπιστατεῖ.
  - Γ. "Ὅτι φιλόθρωπος ὁ παιδαγωγός.
  - Δ. "Ὅτι ἐπ' ἴσης ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ὁ λόγος παιδαγωγός ἐστιν.
  - Ε. "Ὅτι πάντες οἱ περὶ τὴν ἀλήθειαν καταγινομένοι παῖδες παρὰ τῷ θεῷ.
  - Ζ. Πρὸς τοὺς ὑπολαμβάνοντας τὴν τῶν παιδίων καὶ νηπίων προσηγορίαν τὴν τῶν πρώτων μαθημάτων αἰνίττεσθαι διδαχὴν.
  - Ζ. Τίς ὁ παιδαγωγός, καὶ περὶ τῆς παιδαγωγίας αὐτοῦ.
  - Η. Πρὸς τοὺς ἡγουμένους μὴ εἶναι ἀγαθὸν τὸ δίκαιον.
-

9. È proprio dello stesso potere il beneficiare e il punire giustamente. Qual è il metodo della pedagogia del *Logos* a questo riguardo.
10. Lo stesso Dio per mezzo dello stesso *Logos* ci allontana dai peccati minacciando, e salva l'umanità esortando.
11. Il *Logos* fu Pedagogo per mezzo della Legge e dei Profeti.
12. Il Pedagogo, in conformità alla disposizione paterna, usa severità e benignità.
13. Come *il retto* è quello che avviene in conformità al retto *Logos*, così, d'altra parte, il peccato è quello che avviene contro il *Logos*.

## CAPO I

*Ufficio del Pedagogo.*

Nell'uomo si possono distinguere tre cose: Le costumanze religiose, le azioni e le passioni.

Delle costumanze religiose trattò il (*Logos*) «*Protreptico*», guida al culto di Dio, quel *Logos* che, a guisa di fondamento, sottostà all'edificio della fede, per il quale molto lieti, abiurando le antiche credenze (<sup>1</sup>), diventiamo giovani riguardo alla salvezza, cantando con la profezia del Sal-

---

NB. — Alcuni editori cominciano con il seguente periodo che altri mettono alla fine del *Protreptico*: È stata posta da voi stessi, o fanciulli, una vera base, un fondamento gnostico inconcusso del tempio santo del gran Dio, dico una buona con-

- Θ. "Ὅτι τῆς αὐτῆς δυνάμεως καὶ εὐεργετεῖν καὶ κολάζειν δικαίως, ἐν ᾧ τίς ὁ τρόπος τῆς παιδαγωγίας τοῦ λόγου.
- Ι. "Ὅτι ὁ αὐτὸς θεὸς διὰ τοῦ αὐτοῦ λόγου καὶ ἀπειργεῖ τῶν ἁμαρτιῶν ἀπειλῶν καὶ σφίζει τὴν ἀνθρωπότητα παρακαλῶν.
- ΙΑ. "Ὅτι διὰ νόμου καὶ προφητῶν ὁ λόγος ἐπαιδαγωγεῖ.
- ΙΒ. "Ὅτι ἀναλόγως τῇ πατρικῇ διαθέσει κέχρηται ὁ παιδαγωγὸς αὐστηρία καὶ χρηστότητι.
- ΙΓ. "Ὅτι ὡς τὸ κατόρθωμα κατὰ τὸν ὄρθον γίνεται λόγον, οὕτως ἔμπαλιν τὸ ἁμάρτημα παρὰ τὸν λόγον.

### I. Τί ἐπαγγέλλεται ὁ παιδαγωγός.

[Κεκρότηται κρηπίς ἀληθείας, ὧ παῖδες ὑμεῖς, ἡμῖν αὐτοῖς, ἀγίου νεῶ μεγάλου θεοῦ θεμέλιος γνώσεως ἀρραγῆς, προτροπὴ καλή, δι' ὑπακοῆς εὐλόγου ζωῆς αἰδίου ὄρεξις, νοερῶ καταβληθεῖσα χωρίῳ]. τριῶν γέ τοι τούτων περὶ τὸν ἀνθρωπον ὄντων, ἡθῶν, πράξεων, παθῶν, ὁ προτρεπτικὸς εἴληχεν τὰ ἦθη αὐτοῦ, θεοσεβείας καθηγεμών, ὁ τροπιδίου δίκην ὑποκείμενος λόγος εἰς οἰκοδομὴν πίστεως, ἐφ' ᾧ μάλα γανύμενοι καὶ τὰς παλαιὰς ἀπομνύμενοι δόξας πρὸς σωτηρίαν νεάζομεν, ψαλλούσῃ συνάδοντες προφητεία " ὡς ἀγαθὸς

---

versione, un desiderio della vita eterna fondato sulla benedetta obbedienza. Tale fondamento è stato gettato nel campo dell'intelletto.

(<sup>1</sup>) L'autore parla ai catecumeni.

mo <sup>(1)</sup>: Come è buono Dio con Israele, con quelli che sono retti di cuore!

Le azioni tutte poi sono regolate dal *Logos* consigliere, e le passioni sono curate dal *Logos* consolatore. Questo *Logos* è uno solo, è tutto lo stesso. Egli strappa l'uomo dalle abitudini mondane in mezzo alle quali è cresciuto, e lo guida all'unica salvezza della fede in Dio. Pertanto la celeste Guida, il *Logos*, quando ci esortava alla salvezza, ebbe il nome di *Protreptico* o esortatore. (Propriamente questo è chiamato il *Logos* parormetico o incitatore, da una parte essendo appellato il tutto. Infatti è esortatorio tutto il culto divino, perchè risveglia nella mente il desiderio della vita presente e della futura). Ma ora, avendo nel tempo stesso l'uno e l'altro ufficio: quello di curare e quello di consigliare; seguitando la sua opera, consiglia coloro che ha già convertiti, principalmente promettendo la guarigione delle passioni che sono in noi. Onde si chiami, convenientemente, con un nome unico, Pedagogo o educatore.

Il Pedagogo essendo pratico e non teoretico, perciò anche il suo scopo è di migliorare l'anima, non di ammaestrare; e di guidare non a una vita erudita, ma saggia. Benchè lo stesso *Logos* sia anche maestro, tuttavia non lo è ora. Il maestro spiega e svela le verità dogmatiche. Ma il Pedagogo, avendo per iscopo la pratica, prima ci esortò a riformare le costumanze religiose, ed ora ci esorta a compiere anche i nostri doveri, dandoci consigli sinceri, e mostrando ai posteri gli esempi di quelli che prima erra-

---

(<sup>1</sup>) Salmo LXXII, 1.



τῷ Ἰσραὴλ ὁ θεός, τοῖς εὐθέσιν τῇ καρδίᾳ, ” πράξεών τε ἀπασῶν λόγος ἐπιστατεῖ ὁ ὑποθετικός, τὰ δὲ πάθη ὁ παρα- μυθητικός ἰᾶται, εἷς ὢν πᾶς ὁ αὐτὸς οὗτος λόγος, τῆς συντρό- φου καὶ κοσμικῆς συνηθείας ἐξαρκάζων τὸν ἄνθρωπον, εἰς δὲ τὴν μονότροπον τῆς εἰς τὸν θεὸν πίστεως σωτηρίαν παιδαγωγῶν. ὁ γοῦν οὐράνιος ἡγεμών, ὁ λόγος, ὀτηνίκα μὲν ἐπὶ σωτηρίαν παρεκάλει, προτρεπτικός ὄνομα αὐτῷ ἦν (ιδίως οὗτος ὁ παρορμητικός, ἐκ μέρους τὸ πᾶν, προσ- αγορευόμενος λόγος · προτρεπτικὴ γὰρ ἢ πᾶσα θεοσέβεια, ζωῆς τῆς νῦν καὶ τῆς μελλούσης ὄρεξις ἐγγενῶσα τῷ συγγε- νεῖ λογισμῷ) · νυνὶ δὲ θεραπευτικός τε ὢν καὶ ὑποθετικός ἅμα ἅμφω, ἐπόμενος αὐτὸς αὐτῷ, παραίνει τὸν προτετραμμέ- νον, κεφάλαιον, τῶν ἐν ἡμῖν παθῶν ὑπισχνούμενος τὴν ἴασιν. κεκλήσθω δ’ ἡμῖν ἐνὶ προσφυῶς οὗτος ὀνόματι παιδαγωγός, πρακτικός, οὐ μεθοδικός ὢν [ὁ παιδαγωγός], ἧ καὶ τὸ τέλος αὐτοῦ βελτιῶσαι τὴν ψυχὴν ἐστίν, οὐ διδάξαι, σώφρονός τε, οὐκ ἐπιστημονικοῦ καθηγήσασθαι βίου. καίτοι καὶ διδασκα- λικός ὁ αὐτός ἐστι λόγος, ἀλλ’ οὐ νῦν · ὁ μὲν γὰρ ἐν τοῖς δογματικοῖς δηλωτικός καὶ ἀποκαλυπτικός ὁ διδασκαλικός, πρακτικός δὲ ὢν ὁ παιδαγωγός πρότερον μὲν εἰς διάθεσιν ἡθοποιίας προὔτρέψατο, ἤδη δὲ καὶ εἰς τὴν τῶν δεόντων ἐνέργειαν παρακαλεῖ, τάς ὑποθήκας τάς ἀκηράτους παρεγ- γυῶν καὶ τῶν πεπλανημένων πρότερον τοῖς ὕστερον ἐπιδει-

rono. Ambedue questi modi di educare sono molto proficui. Il primo, cioè il parenetico, giova all'obbedienza; l'altro, che procede per via di esempi, si suddivide anch'esso in due specie analogamente alla prima coppia. Uno ci eccita a imitare il bene volendolo, l'altro a evitare il contrario deprecandolo.

Di qui segue la guarigione delle passioni; perchè il Pedagogo, con il conforto degli esempi, rinvigorisce l'anima, e, usando benigne ammonizioni, quasi miti farmaci, conduce gli infermi dell'anima alla perfetta scienza del vero. Non sono eguali la sanità e la scienza, ma questa si acquista con l'imparare, quella con la cura. Dunque uno ancora malato dell'anima non potrebbe imparare nulla delle materie didascaliche prima di guarire perfettamente. Infatti ciascuno degli ordini non si rivolge nello stesso modo ai discepoli ed ai malati; ma a quelli si rivolge perchè acquistino la scienza, a questi perchè guariscano. Come dunque ai malati del corpo abbisogna il medico, così anche agli infermi dell'anima occorre il Pedagogo, perchè guarisca le nostre passioni; e poi ci guiderà dal maestro, preparando pura, per l'acquisto della scienza, l'anima, la quale potrà comprendere la rivelazione che farà il Logos. Studiandosi dunque di perfezionarci con una progressività salutare, conveniente a un'efficace educazione, usa di un buon metodo il benignissimo *Logos*, prima protreptico o consigliere, poi Pedagogo, in fine maestro.

---

κνὺς τὰς εἰκόνας. ἄμφω δὲ ὠφελιμώτατα, τὸ μὲν εἰς ὑπακοήν, τὸ παραινετικὸν εἶδος, τὸ δὲ ἐν εἰκόνοσ μερεὶ παραλαμβανόμενον διττὸν καὶ αὐτὸ παραπλησίως τῇ προτέρα συζυγία, τὸ μὲν αὐτοῦ ἵνα μιμώμεθα αἰρούμενοι τὸ ἀγαθόν, τὸ δὲ ὅπως ἐκτρεπώμεθα παραιτούμενοι τὸ θάτερον.

Ἰασις οὖν τῶν παθῶν ἐνθένδε ἔπεται, κατὰ τὰς παραμυθίας τῶν εἰκόνων ἐπιρρωννύντος τοῦ παιδαγωγοῦ τὰς ψυχὰς καὶ ὡσπερ ἡπίοις φαρμάκοις ταῖς ὑποθήκαις ταῖς φιλανθρώποις εἰς τὴν παντελῆ τῆς ἀληθείας γνῶσιν τοὺς κάμνοντας διαιτωμένου. Ἰσαι δ' οὐκ ἔστων ὑγίεια καὶ γνῶσις, ἀλλ' ἢ μὲν μαθήσει, ἢ δὲ ἰάσει περιγίνεται. οὐκ ἂν οὖν τις νοσῶν ἔτι πρότερόν τι τῶν διδασκαλικῶν ἐκμάθοι πρὶν ἢ τέλειον ὑγιᾶναι· οὐδὲ γὰρ ὡσαύτως πρὸς τοὺς μανθάνοντας ἢ κάμνοντας ἀεὶ τῶν παραγγελμάτων ἕκαστον λέγεται, ἀλλὰ πρὸς οὓς μὲν εἰς γνῶσιν, πρὸς οὓς δὲ εἰς ἴασιν. καθάπερ οὖν τοῖς νοσοῦσι τὸ σῶμα ἰατροῦ χρῆζει, ταύτῃ καὶ τοῖς ἀσθενοῦσι τὴν ψυχὴν παιδαγωγοῦ δεῖ, ἵν' ἡμῶν ἰάσῃται τὰ πάθη, εἶτα δὲ εἰς διδασκάλου [ὅς] καθηγήσεται, καθαρὰν πρὸς γνώσεως ἐπιτηδειότητα εὐτρεπίζων τὴν ψυχὴν, δυναμένην χωρῆσαι τὴν ἀποκάλυψιν τοῦ λόγου. σπεύδων δὲ ἄρα τελειῶσαι σωτηρίῳ ἡμᾶς βαθμῶ, καταλλήλῳ εἰς παιδευσιν ἐνεργῆ, τῇ καλῇ συγχρῆται οἰκονομία ὁ πάντα φιλάνθρωπος λόγος, προτρέπων ἄνωθεν, ἔπειτα παιδαγωγῶν, ἐπὶ πᾶσιν ἐκδιδάσκων.

## CAPO II

*Il Pedagogo ci dirige a cagione dei nostri peccati.*

Il nostro Pedagogo, o fanciulli, è simile al suo Padre Iddio, di cui è figlio: impeccabile, irreprensibile, senza passioni dell'anima <sup>(1)</sup>, Dio puro in figura di uomo <sup>(2)</sup>, esecutore del volere paterno, *Logos* Dio, colui che è nel Padre, colui che è alla destra del Padre, Dio anche con la forma umana. Questo è per noi l'esemplare senza macchie, a lui con tutte le forze dobbiamo tentare di render simile l'anima. Ma egli è affatto libero da passioni umane; onde è anche egli solo giudice, perchè egli solo è impeccabile, noi invece, per quanto possiamo, sforziamoci di peccare pochissimo. Niente è così importante come di liberarci prima dalle passioni e infermità spirituali, poi di impedire che cadiamo facilmente nell'abitudine di peccare. Pertanto il meglio sarebbe non peccare affatto in nessun modo, e questo diciamo essere proprio di Dio. Il secondo grado poi è di non cader mai in nessun peccato deliberatamente, il che è proprio del saggio. Il terzo è di non cadere in troppi peccati involontari, il che è proprio di quelli che vengono bene educati. Il non rimanere molto a lungo nei peccati è l'ultimo grado, ma anche questo è cosa salutare per quelli che sono chiamati a ravvedimento, cioè il risorgere a combattere il peccato. A me pare che dica benissimo il Pedagogo per mezzo di Mosè: *Se d'improvviso uno muore presso a lui, subito resterà*

(1) Nostro Signore Gesù era libero da tutte le passioni peccaminose o difettose, ma non dagli affetti umani, per es. dalla tristezza, dalla gioia, ecc. Non mi pare che Clemente insegni una dottrina diversa. Se negli *Stromati*, lib. VI, c. 9, dice che Gesù era affatto libero dalle passioni (*ἀπαθής*), in lui non entrava nessun moto passionale, nè il piacere (*ἡδονή*), nè il dolore (*λύπη*), bisogna pensare che questo linguaggio è

II. "Ὅτι διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν ὁ παιδαγωγὸς ἐπιστατεῖ.

"Ἔοικεν δὲ ὁ παιδαγωγὸς ἡμῶν, ὡ παῖδες ὑμεῖς, τῷ πατρὶ τῷ αὐτοῦ, τῷ θεῷ, οὐπὲρ ἔστιν υἱός, ἀναμάρτητος, ἀνεπίληπτος καὶ ἀπαθής τὴν ψυχὴν, θεὸς ἐν ἀνθρώπου σχήματι ἄχραντος, πατρικῷ θελήματι διάκονος, λόγος θεός, ὁ ἐν τῷ πατρὶ, ὁ ἐκ δεξιῶν τοῦ πατρὸς, σὺν καὶ τῷ σχήματι θεός· οὗτος ἡμῖν εἰκὼν ἢ ἀκηλίδωτος, τούτῳ παντὶ σθένει πειρατέον ἐξομοιοῦν τὴν ψυχὴν· ἀλλ' ὁ μὲν ἀπόλυτος εἰς τὸ παντελὲς ἀνθρωπίνων παθῶν, διὰ τοῦτο γὰρ καὶ μόνος κριτής, ὅτι ἀναμάρτητος μόνος· ἡμεῖς δέ, ὅση δύναμις, ὡς ὅτι ἐλάχιστα ἀμαρτάνειν πειρώμεθα. κατεπείγει γὰρ οὐδὲν τοσοῦτον ὡς ἡ τῶν παθῶν καὶ νοσημάτων ἀπαλλαγὴ πρῶτον, ἔπειτα δὲ καὶ ἡ κώλυσις τῆς εἰς τὴν συνήθειαν τῶν ἀμαρτημάτων εὐεμπτωσίας. ἄριστον μὲν οὖν τὸ μὴδ' ὅλως ἐξαμαρτάνειν κατὰ μὴδένα τρόπον, ὃ δὴ φαμεν εἶναι θεοῦ· δεύτερον δὲ <τὸ> μὴδενὸς τῶν κατὰ γνῶμην ἐφάψασθαι ποτε ἀδικημάτων, ὅπερ οἰκεῖον σοφοῦ. τρίτον <δὲ τὸ> μὴ πάνυ πολλοῖς τῶν ἀκουσίων περιπεσεῖν, ὅπερ ἴδιον παιδαγωγουμένων εὐγενῶς· τὸ δὲ μὴ ἐπὶ μήκιστον διατρῖψαι τοῖς ἀμαρτήμασι τελευταῖον τετάχθω· ἀλλὰ καὶ τοῦτο [δὲ] τοῖς εἰς μετάνοιαν ἀνακαλουμένοις ἀναμαχέσασθαι σωτήριον. καὶ μοι δοκεῖ παγκάλως διὰ Μωσέως φάσκειν ὁ παιδαγωγός "ἐάν τις ἀποθάνῃ ἐπ'

derivato dagli Stoici, i quali così volevano il loro saggio, e che Clemente attribuisce tale immunità anche agli Apostoli e la vuole nei Cristiani. Intende dunque di moti disordinati.

(<sup>2</sup>) Cioè in carne umana. Clemente insegna chiaramente che il corpo di Gesù non era un fantasma negli *Stromati*, lib. VI, c. 9. Si veda anche *Paed.*, lib. I, c. 3 in fine.

contaminato il capo da lui offerto in voto, e deve radersi <sup>(1)</sup>. Egli chiama il peccato involontario « morte improvvisa ». E dice che essa contamina, perchè macchia l'anima. Perciò immediatamente suggerisce anche il rimedio, consigliando di tosare subito il capo, esortando di radere via le chiome dell'ignoranza, che fanno ombra alla ragione, affinchè la ragione (e questa ha sede nel cervello) lasciata libera dalla densa materia del male, ritorni al ravvedimento. Poi, dette poche altre cose, soggiunge: *Ma i giorni precedenti sono irrazionali*. Con le quali parole è evidente che allude ai peccati non commessi in conformità della ragione. L'involontario lo chiamò *improvviso* e il peccare è *irrazionale* <sup>(2)</sup>. È per questo che il *Logos* Pedagogo ha l'ufficio di impedire il peccato irrazionale. Osserva quindi quei detti della Scrittura: *Per questo il Signore dice così* <sup>(3)</sup>. Il peccato antecedente è indicato con biasimo dall'espressione che segue, poichè segue la giusta condanna. E questo è dimostrato chiaramente per mezzo dei profeti, i quali dicono: *Se non avessi peccato, non ti avrebbe fatto queste minacce* <sup>(4)</sup>, e per questo il Signore dice così, e giacchè non avete ascoltato le mie parole, ecco quello che dice il Signore, e, per questo il Signore dice. Infatti le profezie parlano o perchè si obbedisce o perchè si disubbidisce, nel primo caso per annunziare la salvezza, nel secondo il castigo.

Il nostro *Logos* Pedagogo dunque, per mezzo di esortazioni, cura le malattie dell'anima, che sono contro natura. Giustamente la cura delle malattie del corpo si chiama

<sup>(1)</sup> Num., 6, 9.

<sup>(2)</sup> Clemente applica qui, come spesso altrove, all'interpretazione della S. Scrittura, quell'infelice metodo che è detto allegorico e che ripugna, il più delle volte, al nostro spirito critico. Qui poi intende *ελογος* del passo in questione (Num., 6, 9) in

αὐτῷ αἰφνίδιον, παραχρῆμα μιανθήσεται ἡ κεφαλὴ εὐχῆς αὐτοῦ καὶ ξυρήσεται, ” τὴν ἀκούσιον ἀμαρτίαν αἰφνίδιον θάνατον προσειπὼν · μαινῖν δὲ αὐτὸν λέγει κηλιδοῦντα τὴν ψυχὴν · διὸ καὶ τὴν θεραπείαν ἧ τάχος ὑποτίθεται ξυρᾶσθαι παραχρῆμα τὴν κεφαλὴν συμβουλεύων, τὰς ἐπισκιάζουσας τῷ λογισμῷ τῆς ἀγνοίας κόμας ἀποψήξασθαι παραινῶν, ὡς γυμνὸν δασείας καταλειφθέντα ὕλης (τῆς κακίας) τὸν λογισμὸν (ἐνθρονίζεται δὲ οὗτος ἐν ἐγκεφάλῳ) ἐπὶ τὴν μετάνοιαν παλινδρομησαι. ἔπειτα ὀλίγα προσειπὼν ἐπιφέρει “ αἱ δὲ ἡμέραι αἱ πρότεραι ἄλογοι, ” δι’ ὧν δῆλον ὅτι αἱ ἀμαρτίαι μηνύονται αἱ μὴ γεγонуῖαι κατὰ λόγον. καὶ τὸ μὲν ἀκούσιον αἰφνίδιον προσεῖπεν, τὸ δὲ ἀμαρτάνειν ἄλογον. οὐ δὲ χάριν ὁ λόγος ὁ παιδαγωγὸς τὴν ἐπιστάσιαν εἴληχεν εἰς τὴν ἀλόγου κώλυσιν ἀμαρτίας. σκόπει δὲ ἐνθένδε ἀπὸ τῆς γραφῆς “ διὰ τοῦτο τάδε λέγει κύριος · ” τὸ ἀμάρτημα ἐλεγκτικῶς τὸ προ-υπάρξαν διὰ τῆς ἐπομένης δείκνυται ῥήσεως, καθὸ ἡ δικαία κρίσις ἔπεται, καὶ τοῦτο ἐμφανῶς διὰ τῶν προφητῶν καταφαίνεται, ὡς, “ εἰ μὴ ἤμαρτες ”, λεγόντων, “ οὐκ ἂν τάδε ἠπέλησεν ” καὶ “ διὰ τοῦτο οὕτως λέγει κύριος ” καὶ “ ἀνθ’ ὧν οὐκ ἠκούσατε τῶν λόγων τούτων, διὰ τοῦτο τάδε λέγει κύριος ” καὶ “ διὰ τοῦτο ἰδοὺ λέγει κύριος. ” διὰ τοῦτο γὰρ ἡ προφητεία, δι’ ὑπακοὴν καὶ παρακοὴν, δι’ ἣν μὲν ἵνα σωθῶμεν, δι’ ἣν δὲ ἵνα παιδευθῶμεν.

Ἔστιν οὖν ὁ παιδαγωγὸς ἡμῶν λόγος διὰ παραινέσεων θεραπευτικὸς τῶν παρὰ φύσιν τῆς ψυχῆς παθῶν. κυρίως μὲν γὰρ ἡ τῶν τοῦ σώματος νοσημάτων βοήθεια ἰατρικὴ καλεῖται,

---

senso di *contrario* al « *logos* », contrario alla ragione. Ma nel citato passo vale *non computabile*.

(<sup>3</sup>) *Ezechiele*, 13, 13-20, ecc.

(<sup>4</sup>) *Isaia*, 30, 12.

medicina, arte insegnata dalla sapienza umana. Ma il solo *Logos* del Padre è « medico divino delle umane infermità, e santo incantatore » (1) dell'anima malata. *Salva il tuo servo*, sta scritto (2), o *Dio mio, il quale spera in te; abbi pietà di me, o Signore, perchè grido a te tutto il giorno.* « La medicina cura le malattie del corpo, la sapienza libera l'anima dalle passioni », dice Democrito (3). Ma il buon Pedagogo, la Sapienza, il *Logos* del Padre, il Creatore dell'uomo, si prende pensiero di tutto intiero il composto umano; e corpo e anima di lui cura il Medico curatore d'ogni male dell'umanità. — *Lévati*, dice il Salvatore al paralitico, *prendi il letto su cui giaci e vattene a casa.* E subito il malato risanò. E al morto disse: *Lazzaro, vieni fuori.* Ed egli, il morto, uscì dal sepolcro, quale era prima di morire, risorgendo a nuova vita. Anzi egli cura, anche particolarmente, l'anima con precetti e grazie, ma con precetti dopo. Ricco di grazie dice a noi peccatori: *Ti sono rimessi i peccati.* E noi, nel tempo stesso che egli lo pensò, siamo diventati infanti, disposti nell'ordine più bello e più sicuro dalla sua potenza ordinatrice, che prima, per l'uomo, si occupa del mondo, del cielo, dell'orbita del sole, del giro e del corso degli altri astri, poi dell'uomo stesso, intorno a cui pone ogni cura; e stimando questa la sua maggior opera, diede alla sua anima, come guida, la moderazione e la saggezza, dotò il corpo di bellezza e di giuste proporzioni, riguardo poi alle azioni dell'umanità, ispirò tutto ciò che è in esse di buono e bene ordinato.

(1) Gli incantatori pretendevano di guarire i malati per mezzo di formule magiche. Cfr. *Odissea*, XIX, 457.



τέχνη ἀνθρωπίνη σοφία διδακτὴ. λόγος δὲ ὁ πατρικὸς μόνος ἐστὶν ἀνθρωπίνων ἰατρῶν ἀρρωστημάτων παιώνιος καὶ ἐπιφθὸς ἅγιος νοσοῦσης ψυχῆς. “σῶσον τὸν δουλὸν σου,” φησὶν, “ὁ θεὸς μου, τὸν ἐλπίζοντα ἐπὶ σοί· ἐλέησόν με, κύριε, ὅτι πρὸς σέ κεκράξομαι ὅλην τὴν ἡμέραν.” “ιατρικὴ μὲν γὰρ” κατὰ Δημόκριτον “σώματος νόσους ἀκέεται, σοφίη δὲ ψυχὴν παθῶν ἀφαιρεῖται.” ὁ δὲ ἀγαθὸς παιδαγωγός, ἢ σοφία, ὁ λόγος τοῦ πατρὸς, ὁ δημιουργήσας τὸν ἄνθρωπον, ὅλου κήδεταί τοῦ πλάσματος, καὶ σῶμα καὶ ψυχὴν ἀκεῖται αὐτοῦ ὁ πανακτὴς τῆς ἀνθρωπότητος ἰατρός. ὁ σωτὴρ “ἀνάστα,” φησὶ τῷ παρεμμένῳ, “τὸν σκίμποδα ἐφ’ ὃν κατὰκεισαι λαβὼν ἄπιθι οἴκαδε.” παραχρῆμα δὲ ὁ ἀρρωστος ἐρρώσθη. καὶ τῷ τεθνεῶτι “Λάζαρε,” εἶπεν, “ἔξιθι.” ὁ δὲ ἐξῆλθεν τῆς σοροῦ, ὁ νεκρὸς, οἶος ἦν πρὶν ἢ παθεῖν, μελετήσας τὴν ἀνάστασιν. καὶ μὴν καὶ καθ’ αὐτὴν ἰᾶται τὴν ψυχὴν ἐντολαῖς καὶ χαρίσμασιν, ἀλλὰ ταῖς μὲν ὑποθήκαις τάχα δὴ μέλλει· χαρίσμασι δὲ πλούσιος “ἀφέωνταί σοι αἱ ἁμαρτίαι” τοῖς ἁμαρτωλοῖς ἡμῖν λέγει. ἡμεῖς δὲ ἅμα νοήματι νήπιοι γεγόναμεν, τὴν ἀρίστην καὶ βεβαιοτάτην τάξιν παρὰ τῆς αὐτοῦ εὐταξίας μεταλαμβάνοντες, ἢ πρῶτον μὲν ἀμφὶ τὸν κόσμον καὶ τὸν οὐρανὸν τὰς τε ἡλιακὰς περιδινήσεις κύκλους τε καὶ τῶν λοιπῶν ἀστρῶν τὰς φορὰς ἀσχολεῖται διὰ τὸν ἄνθρωπον, ἔπειτα δὲ περὶ τὸν ἄνθρωπον αὐτόν, περὶ ὃν ἡ πᾶσα σπουδὴ καταγίνεται· καὶ τοῦτον ἔργον ἡγουμένη μέγιστον, ψυχὴν μὲν αὐτοῦ φρονήσει καὶ σωφροσύνῃ κατηύθυνεν, τὸ δὲ σῶμα κάλλει καὶ εὐρυθμίᾳ συνεκράσατο, περὶ δὲ τὰς πράξεις τῆς ἀνθρωπότητος τό τε ἐν αὐταῖς κατορθοῦν καὶ τὸ εὐτακτὸν ἐνέπνευσεν τὸ αὐτῆς.

(<sup>2</sup>) *Salmo LXXXV*, 2, 3.

(<sup>3</sup>) *Cic., Tusc.*, 3: *est profecto animi medicina philosophia.*

## CAPO III

*Il Pedagogo ama gli uomini.*

In tutto è utile il Signore e in tutto ci aiuta, sia come uomo, sia come Dio; come Dio rimettendo i nostri peccati, come uomo educandoci a non peccare. Ed a ragione l'uomo è caro a Dio, perchè è anche sua fattura. Le altre cose le creò solo col suo comando, l'uomo invece lo formò personalmente di sua mano e gli infuse qualche cosa di proprio a Lui stesso. Una cosa dunque formata da Lui e a immagine di Lui, fu creata da Dio stesso o perchè amabile per se stessa a Dio, o fu plasmata perchè amabile a Dio per ragione di altra cosa.

Ora se l'uomo è amabile per se stesso, Dio, che è buono, amò certo una cosa buona, e il filtro è dentro all'uomo, quello che appunto è detto infusione di Dio. Se poi l'uomo fu voluto da Dio per ragione delle altre cose, Dio non ebbe altro motivo di crearlo, se non perchè pensava che senza l'uomo Egli non poteva divenire buon creatore, e l'uomo non poteva giungere alla conoscenza di Dio (infatti altrimenti, cioè se l'uomo non fosse venuto al mondo, Dio non avrebbe creato quello per cui ebbe origine l'uomo), e la potenza che egli possedeva nascosta dentro di sè, cioè il volere, la compì per mezzo della potenza della creazione esterna. Così che Dio prese dall'uomo stesso il motivo di crearlo, e vide ciò che aveva, ed avvenne quello che egli volle; chè nulla c'è che egli non possa. L'uomo

---

## III. Ὅτι φιλόανθρωπος ὁ παιδαγωγός.

Πάντα ὀνίνησιν ὁ κύριος καὶ πάντα ὠφελεῖ καὶ ὡς ἄνθρωπος καὶ ὡς θεός, τὰ μὲν ἁμαρτήματα ὡς θεὸς ἀφιεῖς, εἰς δὲ τὸ μὴ ἐξαμαρτάνειν παραπαιδαγωγῶν ὡς ἄνθρωπος. εἰκότως ἄρα φίλος ὁ ἄνθρωπος τῷ θεῷ, ἐπεὶ καὶ πλάσμα αὐτοῦ ἐστίν. καὶ τὰ μὲν ἄλλα κελεύων μόνον πεποίηκεν, τὸν δὲ ἄνθρωπον δι' αὐτοῦ ἐχειροῦργησεν καὶ τι αὐτῷ ἴδιον ἐνεφύσησεν. τὸ οὖν ὑπ' αὐτοῦ καὶ πρὸς αὐτὸν ἀπεικονισμένον ἢ ὡς δι' αὐτὸ αἰρετὸν τῷ θεῷ ὑπ' αὐτοῦ δεδημιούργηται τοῦ θεοῦ ἢ ὡς ἔνεκεν ἄλλου αἰρετὸν διαπέπλασται. εἰ μὲν οὖν δι' αὐτὸ αἰρετὸν ὁ ἄνθρωπος, ἀγαθὸς ὢν ἀγαθὸν ἠγάπησεν, καὶ τὸ φίλτρον ἔνδον ἐστὶν ἐν τῷ ἀνθρώπῳ, τοῦθ' ὅπερ ἐμφύσημα εἴρηται θεοῦ· εἰ δὲ ἔνεκεν τῶν ἄλλων ὁ ἄνθρωπος αἰρετὸν γέγονεν, οὐκ ἄλλην αἰτίαν ἔσχεν τοῦ ποιεῖν αὐτὸν ὁ θεὸς ἢ ὡς οὐκ ἄνευ αὐτοῦ οἴου τε ὄντος τὸν μὲν γενέσθαι δημιουργὸν ἀγαθόν, τὸν δὲ εἰς γινῶσιν ἀφικέσθαι θεοῦ (οὐ γὰρ ἄλλως ἂν τὸ οὐ ἔνεκεν ἄνθρωπος γέγονεν ἐποίησεν ὁ θεός, εἰ μὴ ἄνθρωπος ἐγεγόνει), καὶ ἣν εἶχεν ἐναποκεκρυμμένην ἰσχύν, τὸ βούλεσθαι, ὁ θεὸς διὰ τῆς ἐξωθεν τοῦ πεποιηθέντος προσανεπλήρωσεν δυνάμεως, λαβὼν παρὰ ἀνθρώπου ὃ πεποίηκεν ἄνθρωπον καὶ ὃ εἶχεν εἶδεν καὶ γέγονεν ὃ ἠθέλησεν· οὐδὲν δὲ ὃ μὴ δύναται θεός.

dunque creato da Dio, è amabile per se stesso, e ciò che è amabile per se stesso è familiare a colui al quale è amabile per se stesso, e a questo è anche desiderabile e caro. Ma una cosa può essere amabile ad uno senza anche essere da lui amata? Ora che l'uomo sia amabile, è stato dimostrato; dunque l'uomo è amato da Dio. E come non sarà amato colui per il quale l'Unigenito dal seno del Padre è inviato *Logos* della fede, fede sovrabbondante, il Signore stesso che chiaramente afferma e dice: *Il Padre ama voi, perchè voi amaste me* <sup>(1)</sup>, lo stesso che dice: *E amasti loro, come amasti me?* Che vuole dunque e che si propone il Pedagogo? Con le opere e con le parole consiglierà le cose da farsi e distoglierà dalle contrarie. Questo è ormai manifesto.

È pur chiaro che l'altro genere di dire, il didascalico, è sottile e spirituale, tiene un linguaggio accurato, tratta ciò che è arcano. Di questo ci passiamo per ora.

Noi dobbiamo riamare colui che ci guida amorevolmente a un'ottima vita, e vivere secondo i comandi della sua volontà, non solo compiendo quanto ordina ed evitando quanto proibisce; ma anche, evitando alcuni degli esempi che ci mette innanzi e seguendo, il più che è possibile, altri, compiere, «assomigliandoci», le opere del Pedagogo, affinché si verifichi quel detto: *Ad immagine e somiglianza* <sup>(2)</sup>. Poichè, vagando noi nella vita come in mezzo a fitte tenebre, abbiamo bisogno di una guida esperta e diligente. Ora il *Logos* è una guida eccellente, non cieca, che, come dice la Scrittura, conduce altri ciechi nel ba-

(1) GIOVANNI, 17, 23.

ὁ ἄνθρωπος ἄρα ὃν πεποίηκεν ὁ θεός, δι' αὐτὸν αἰρετὸν ἐστίν, τὸ δὲ δι' αὐτὸν αἰρετὸν οἰκεῖόν ἐστιν ὅτῳ περ ἂν ἦ δι' αὐτὸν αἰρετὸν, τούτῳ δὲ καὶ ἀσμενιστὸν καὶ φιλητὸν. ἀλλὰ καὶ φιλητὸν μὲν τί ἐστὶ τινι, οὐχὶ δὲ καὶ φιλεῖται ὑπ' αὐτοῦ; φιλητὸς δὲ ὁ ἄνθρωπος ἀποδέδεικται, φιλεῖται ἄρα πρὸς τοῦ θεοῦ ὁ ἄνθρωπος. πῶς γὰρ οὐ φιλεῖται, δι' ὃν ὁ μονογενὴς ἐκ κόλπων πατὴρ καταπέμπεται λόγος τῆς πίστεως; [ἡ] πίστις ἐκ περιουσίας αὐτὸς σαφῶς ὁ κύριος ὁμολογῶν καὶ λέγων " αὐτὸς γὰρ ὁ πατήρ φιλεῖ ὑμᾶς, ὅτι ὑμεῖς ἐμὲ πεφιλήκατε, " καὶ πάλιν ὁ αὐτὸς " καὶ ἠγάπησας αὐτοῦς, καθὼς ἐμὲ ἠγάπησας. " τί μὲν οὖν ὁ παιδαγωγὸς βούλεται καὶ τί ἐπαγγέλλεται; ἐν ἔργῳ καὶ λόγῳ διακείμενος καὶ ὑπαγορεύσει μὲν τῶν πρακτέων, ἀπαγορεύσει δὲ τῶν ἐναντίων, ἤδη που δῆλον. σαφὲς δὲ ὡς ἄρα θάτερον εἶδος τῶν λόγων, τὸ διδασκαλικόν, ἰσχνόν τέ ἐστι καὶ πνευματικόν, ἀκριβολογίας ἐχόμενον, τὸ ἐποπτικόν, ὃ δὴ ὑπερκείσθω τὰ νῦν. καθήκει δ' ἡμῖν ἀνταγαπᾶν μὲν τὸν καθηγούμενον ἀγαπητικῶς ἀρίστου βίου, βιοῦν δὲ πρὸς τὰ διατάγματα τῆς αὐτοῦ προαιρέσεως, οὐ μόνον ἐπιτελοῦντας τὰ προσταττόμενα ἢ παραφυλάττοντας τὰ ἀπαγορευόμενα, ἀλλὰ καὶ τῶν εἰκόνων τὰς μὲν ἐκτρεπομένους, τὰς δὲ ὡς ἐνὶ μάλιστα μιμουμένους ἐπιτελεῖν καθ' ὁμοίωσιν τὰ ἔργα τοῦ παιδαγωγοῦ, ἵνα δὴ τὸ "κατ' εἰκόνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν" πληρωθῇ. ὡς γὰρ ἐν σκότῳ βαθεῖ ἀλώμενοι τῷ βίῳ ἀπταιστοῦ καὶ ἀκριβοῦς καθοδηγοῦ δεόμεθα. ὁδηγὸς δὲ ἀριστος οὐχὶ τυφλός, καθὰ φησιν ἡ γραφή, τυφλοὺς εἰς τὸ βάραθρον

(<sup>2</sup>) *Genesis*, 1, 26.

ratro, ma di vista acuta e scrutante le profondità del cuore. Come dunque non vi è luce la quale non illumini, nè movente che non muova, nè amante il quale non ami, nemmeno v'è bontà la quale non benefichi e non conduca a salute. Amiamo dunque i comandi che il Signore ci diede con i suoi esempi (perchè il *Logos* stesso, fattosi visibilmente carne, insegnò le medesime virtù e con la teoria e con la pratica), e accogliendo, come legge, il *Logos*, riconosciamo i precetti e gli ammonimenti di Lui come vie brevi e rapide all'eternità. Perchè sono ordini che persuadono, non che spaventano.

#### CAPO IV

*Come il Logos è egualmente Pedagogo degli uomini e delle donne.*

Abbracciando dunque sempre più questa bella obbedienza, diamoci al Signore, essendoci attaccati alla saldissima gomina della sua fede, persuasi che la virtù è la stessa così per l'uomo come per la donna. Perchè se per ambedue uno solo è Dio, e uno solo è anche il Pedagogo, per ambedue una è la chiesa, una è la saggezza, una la verecondia, il cibo è comune, coniugali le nozze; il respiro, la vista, l'udito, la scienza, la speranza, l'obbedienza, la carità, tutte le cose insomma sono simili. Ora quelli che hanno comune la vita, e comune la grazia, e comune anche la salvezza, certo hanno comune e la virtù e l'educazione. Sta scritto <sup>(1)</sup>: *In questo mondo sposano e si maritano*

<sup>(1)</sup> LUCA, 20, 34-35.

χειραγωγῶν, ὅξυ δὲ [ὁ] βλέπων καὶ διορῶν τὰ ἐγκάρδια λόγος. καθάπερ οὖν οὐκ ἔστι φῶς ὃ μὴ φωτίζει οὐδὲ κινεῖν ὃ μὴ κινεῖ οὐδὲ φιλοῦν ὃ μὴ φιλεῖ, οὐδὲ ἀγαθόν ἐστὶν ὃ μὴ ὠφελεῖ καὶ εἰς σωτηρίαν καθοδηγεῖ. ἀγαπῶμεν οὖν τὰς ἐντολάς δι' ἔργων τοῦ κυρίου (καὶ γὰρ ὁ λόγος αὐτὸς ἐναργῶς σὰρξ γενόμενος τὴν αὐτὴν ἀρετὴν πρακτικὴν ἅμα καὶ θεωρητικὴν ἐπιδεικνύς) καὶ δὴ νόμον ὑπολαμβάνοντες τὸν λόγον, τὰς ἐντολάς καὶ τὰς ὑποθημοσύνας αὐτοῦ ὡς συντόμους ὁδοὺς καὶ συντόνους εἰς ἀϊδιότητα γνωρίσωμεν· πειθοῦς γὰρ ἀνάπλεω, οὐ φόβου, τὰ προστάγματα.

IV. "Ὅτι ἐπ' ἴσης ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ὁ λόγος  
παιδαγωγός ἐστιν.

Ταύτην τοίνυν πλέον τὴν ἀγαθὴν ἀσπασάμενοι πειθαρχίαν σφᾶς αὐτοὺς ἐπιδῶμεν κυρίῳ, τὸν βεβαιότατον τῆς πίστεως αὐτοῦ ἐξαψάμενοι κάλων, τὴν αὐτὴν ἀρετὴν ἀνδρὸς καὶ γυναικὸς εἶναι νενοηκότες. εἰ γὰρ ἀμφοῖν ὁ θεὸς εἶς, εἷς δὲ καὶ ὁ παιδαγωγὸς ἀμφοῖν. μία ἐκκλησία, μία σωφροσύνη, αἰδῶς μία, ἡ τροφή κοινὴ, γάμος συζύγιος, ἀναπνοή, ὄψις, ἀκοή, γνῶσις, ἐλπίς, ὑπακοή, ἀγάπη, ὅμοια πάντα· ὧν δὲ κοινὸς μὲν ὁ βίος, κοινὴ δὲ ἡ χάρις, κοινὴ δὲ καὶ ἡ σωτηρία, κοινὴ τούτων καὶ ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ ἀγωγή. "ἐν γὰρ τῷ αἰῶνι τούτῳ,"

(perchè in questo solo la femmina si distingue dal maschio), *ma nell'altro non più*. Là il premio di questa comune e santa vita coniugale non sta preparato al maschio o alla femmina, ma all'uomo che si è tenuto libero dalla concupiscenza, la quale solo distingue gli uomini in due classi. Pertanto anche il nome è comune ai maschi e alle femmine; e questo nome è « uomo ». Così mi pare che gli Attici chiamassero promiscuamente παιδάριον non solo il maschio, ma anche la femmina, se ad alcuno par degno di fede il comico Menandro, che nella *Battuta* <sup>(1)</sup>, a un certo punto, dice così: « La mia fanciulletta, ... poichè è naturalmente molto buono quel donnino ». E ἄρνες (agnelli) è nome comune di semplicità che si riferisce e al maschio e alla femmina. Il *Signore* stesso ci *pasce* <sup>(2)</sup> per tutti i secoli. Amen. « E senza pastore non devono vivere nè le pecore, nè alcun altro animale, e nemmeno i fanciulli senza il Pedagogo, nemmeno i servi senza il padrone » <sup>(3)</sup>.

## CAPO V

*Tutti quelli che cercano la verità, sono fanciulli davanti a Dio.*

Che la pedagogia sia l'educazione dei fanciulli, è manifesto dal nome stesso. Resta a trattare dei « fanciulli », a cui accenna la Scrittura, e ad assegnare poi loro un pedagogo. I fanciulli siamo noi; e la Scrittura ci celebra in molti modi e ci appella con diverse metafore, signi-

<sup>(1)</sup> Per i pochi frammenti di questa commedia (ῥαπίζομένη) vedi MENANDRO, Frag. 428, C. A. F. III, pag. 124.



φησίν, “ γαμοῦσι καὶ γαμίσκονται, ” ἐν ᾧ δὴ μόνῳ τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος διακρίνεται, “ ἐν ἐκείνῳ δὲ οὐκέτι, ” ἔνθα τοῦ κοινωνικοῦ καὶ ἁγίου τούτου βίου τοῦ ἐκ συζυγίας τὰ ἔπαθλα οὐκ ἄρρενι καὶ θηλείᾳ, ἀνθρώπῳ δὲ ἀπόκειται, ἐπιθυμίας διχαζούσης αὐτὸν κεχωρισμένῳ. κοινὸν οὖν καὶ τοῦνομα ἀνδράσιν καὶ γυναιξίν ὁ ἄνθρωπος. ταύτη μοι δοκοῦσιν οἱ Ἀττικοὶ παιδάριον ἐπικοινωνῶς οὐ μόνον τὸ ἄρρεν, ἀλλὰ καὶ τὸ θῆλυ κεκλημέναι, εἴ τῳ πιστὸς καταφαίνεται ὁ κωμικὸς ἐν Ῥαπιζομένη Μένανδρος ὧδέ πως λέγων

τοῦμὸν θυγάτριον,... πάνυ γάρ ἐστι τῇ  
φύσει φιλόανθρωπον τὸ παιδάριον σφόδρα.

ἄρνες δὲ δὴ ἐπικοινωνόν ἐστιν ἀφελείας ὄνομα ἄρρενός τε καὶ θήλεος ζῴου · αὐτὸς δὲ ἡμᾶς ὁ “ κύριος ποιμαίνει ” εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν. “ ἄνευ δὲ ποιμένος οὔτε πρόβατα οὔτε ἄλλο οὐδέν πω βιωτέον, οὐδὲ δὴ παῖδας ἄνευ τοῦ παιδαγωγοῦ, οὐδὲ μὴν οἰκέτας ἄνευ τοῦ δεσπότη. ”

V. “Οτι πάντες οἱ περὶ τὴν ἀλήθειαν καταγινόμενοι παῖδες παρὰ τῷ θεῷ.

“Οτι μὲν οὖν ἡ παιδαγωγία παίδων ἐστὶν ἀγωγή, σαφές ἐκ τοῦ ὀνόματος · λοιπὸν δὲ ἐστὶ τοὺς παῖδας ἐπιθεωρῆσαι, οὓς αἰνίττεται ἡ γραφή, εἶτα τὸν παιδαγωγὸν αὐτοῖς ἐπιστῆσαι. οἱ παῖδες ἡμεῖς · πολλαχῶς δὲ ἡμᾶς ἐξυμνεῖ πολυτρόπως τε ἀλληγορεῖ ὀνόμασι ποικίλοις τὸ ἀφελές τῆς πίστεως ἐξάλ-

(<sup>2</sup>) *Salmo XXII*, 1.

(<sup>3</sup>) PLATONE, *Leg.*, VII, pag. 808 D.

ficando con varii nomi la semplicità della fede. Pertanto nel Vangelo si dice (1): *Il Signore fermatosi sul lido gridò ai discepoli (che per avventura stavano pescando): Fanciulli, avete del companatico?* Chiama « fanciulli » coloro che erano già nello stato di discepoli. Si legge (2): *Gli presentarono dei fanciulli, perchè li benedicesse imponendo loro le mani; e poichè i discepoli li impedivano, Gesù disse: Lasciate i fanciulli e non impediteli di venire a me, perchè di sì fatti è il regno dei cieli.* Il significato di queste parole verrà chiarito dal Signore stesso così (3): *Se non vi mutate e non diventate come questi fanciulli non entrerete nel regno dei cieli.* Non allude qui alla rinascita, ma ci propone ad imitare la semplicità dei fanciulli. Anche lo spirito profetico si sceglie i fanciulli. Si legge: *Tagliati dei rami di ulivo o di palme, i fanciulli uscirono incontro al Signore e gridavano dicendo: Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore* (4). Luce e gloria e lode con suppliche al Signore. Questo significa infatti *Osanna* in lingua greca (5). E a me pare che la Scrittura, alludendo alla detta profezia, rinfacci a guisa di rimprovero agli spensierati: *Non avete mai letto che dalla bocca degli infanti e dei lattanti ti formasti una lode?* (6). Così anche il Signore nel Vangelo stimola i discepoli incitandoli ad ascoltarlo, perchè già si affrettava di andare dal padre, rendendo più bramosi gli uditori col preannunziare la sua prossima partenza, spiegando come era loro dovere di trarre frutto più abbondante dalla verità intantochè il *Logos* non era ancora salito al cielo. Di nuovo,

(1) ὄψων GIOVANNI, 21, 4-5. Clemente cita, come spesso, a memoria. L'originale ha προσφάγιον, *companatico*, cioè pesce cotto.

(2) Cfr. MATTEO, 19, 13, 14 (MARCO, 10, 13-14; LUCA, 18, 15-16).

(3) MATTEO, 18, 3.

λάττουσα ἢ γραφή. ἐν γοῦν τῷ εὐαγγελίῳ · “σταθεῖς,” φησίν, “ὁ κύριος ἐπὶ τῷ αἰγιαλῷ πρὸς τοὺς μαθητάς (ἀλιεύοντες δὲ ἔτυχον) ἐνεφώνησέν [τε], παιδία, μὴ τι ὄψον ἔχετε;” τοὺς ἤδη ἐν ἔξει τῶν γνωρίμων παῖδας προσειπών. “προσήμεγκάν τε αὐτῷ,” φησί, “παιδία” εἰς χειροθεσίαν εὐλογίας, κωλύοντων δὲ τῶν γνωρίμων, εἶπεν ὁ Ἰησοῦς “ἄφετε τὰ παιδία καὶ μὴ κωλύετε αὐτὰ ἔλθειν πρὸς με · τῶν γὰρ τοιούτων ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν.” τί βούλεται τὸ λεχθέν, αὐτὸς διασαφῆσει ὁ κύριος λέγων “ἐὰν μὴ στραφῆτε καὶ γένησθε ὡς τὰ παιδία ταῦτα, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν,” οὐ τὴν ἀναγέννησιν ἐνταῦθα ἀλληγορῶν, ἀλλὰ τὴν ἐν παισὶν ἀπλότητα εἰς ἑξομοίωσιν παρακατατιθέμενος ἡμῖν. τοὺς παῖδας [ἡμᾶς] καὶ τὸ προφητικὸν ἐκλέγεται πνεῦμα · “δρεψάμενοι,” φησί, “κλάδους ἐλαίας ἢ φοινίκων οἱ παῖδες ἐξῆλθον εἰς ὑπάντησιν κυρίῳ καὶ ἐκέκραγον λέγοντες, ὡσαννὰ τῷ υἱῷ Δαβίδ, εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου,” φῶς καὶ δόξα καὶ αἶνος μεθ’ ἱκετηρίας τῷ κυρίῳ · τουτὶ γὰρ ἐμφαίνει ἐρμηνευόμενον Ἑλλάδι φωνῇ τὸ ὡσαννά. καὶ μοι δοκεῖ ἡ γραφή ταύτην αἰνιττομένη τὴν προφητείαν τὴν προειρημένην ἐν ὀνείδους μέρει τοῖς ῥαθύμοις ἐγκαλεῖν · “οὐδέποτε ἀνέγνωτε ὅτι ἐκ στόματος νηπίων καὶ θηλαζόντων κατηρτίσω αἶνον;” τοῦτό τοι καὶ ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ μυωπίζει τοὺς γνωρίμους, προσέχειν αὐτῷ παρορμῶν ὡς ἤδη σπεύδων πρὸς τὸν πατέρα, ὀρεκτικωτέρους παρασκευάζων τοὺς ἀκροατάς, μετ’ ὀλίγον ἀπεῖναι προμηνύων, ὡς δέον αὐτοῖς ἀποκαρπίζεσθαι τῆς ἀληθείας ἀφειδέστερον δηλῶν, ὅσον οὐδέπω, ἀπαίροντος εἰς οὐρανὸν τοῦ λόγου. πά-

(<sup>4</sup>) Cfr. MATTEO, 21, 8-9; GIOV., 12, 13 (*Salmo CXVII*, 25-26).

(<sup>5</sup>) *Osanna* è voce aramaica che significava « salvaci » o « salva dunque ». Ma al tempo di Gesù era una acclamazione come il nostro *viva*.

(<sup>6</sup>) MATTEO, 21, 16 (*Salmo VIII*, 3).

adunque, li chiama fanciulli. Infatti dice: *Fanciulli, starò con voi più poco*. E anche assomiglia il regno dei cieli <sup>(1)</sup> a fanciulli che seggono in piazza e dicono: *Abbiamo suonato per voi e non avete ballato; abbiamo cantato canzoni lugubri e non avete dato segno di dolore*. Con tutto quell'altro che aggiunse simile a questo. Nè solo il Vangelo pensa così, ma consente con lui anche la profezia. Infatti David dice <sup>(2)</sup>: *Lodate, o fanciulli, il Signore; lodate il nome del Signore*. E dice anche per mezzo di Isaia <sup>(3)</sup>: *Ecco me e i fanciulli che mi diede Dio*.

Ti meravigli all'udire che gli uomini pagani sono fanciulli agli occhi del Signore? Non mi sembri dotto nella lingua attica, dalla quale si può imparare che le giovinette avvenenti e floride e nel tempo stesso libere erano chiamate παιδίσκαι, quelle invece schiave (giovinette anch'esse) παιδικάρια, onorate con diminutivo per riguardo al fiore della loro età puerile. E quando dice: *I miei agnelli stiano alla destra* <sup>(4)</sup>, allude ai semplici fanciulli, che sono come agnelli, non agli uomini che sono come pecore nel loro genere. E stimò gli agnelli degni di un privilegio, preferendo negli uomini la tenerezza e semplicità dell'animo, l'assenza di malizia. E di nuovo quando dice: *Come vitelli lattanti* <sup>(5)</sup>, simboleggia ancora noi, come pure quando dice: *Come una colomba senza malizia e senz'ira* <sup>(6)</sup>. E ancora, per mezzo di Mosè, ordina di offrire, per il peccato, due colombini o un paio di tortore, significando che l'innocenza della tenera età, l'assenza di malizia e di spirito di vendetta che è nei piccoli,

<sup>(1)</sup> MATTEO, II, 16-17. Cfr. LUCA, 7, 32.

<sup>(2)</sup> Salmo CXII, 1.

<sup>(3)</sup> Isaia, 8, 18.

λιν οὖν αὐτοὺς παῖδια καλεῖ· φησὶ γὰρ “ παῖδια, ἔτι μικρὸν μεθ’ ὑμῶν εἰμι. ” αὐθὶς τε παιδίοις ὁμοιοῖ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν “ ἐν ἀγοραῖς καθημένοις καὶ λέγουσιν, ἠὺλῆσάμεν ὑμῖν καὶ οὐκ ὠρχήσασθε, ἐθρηνήσαμεν καὶ οὐκ ἐκόψασθε, ” καὶ ὅσα ἄλλα τούτοις οἰκείως ἐπήγαγεν. καὶ οὔτι γε μόνον τὸ εὐαγγέλιον ταύτῃ φρονεῖ, ὁμοδοξεῖ δὲ αὐτῷ καὶ ἡ προφητεία. λέγει γοῦν Δαβὶδ “ αἰνεῖτε, παῖδες, κύριον, αἰνεῖτε τὸ ὄνομα κυρίου. ” λέγει δὲ καὶ διὰ Ἡσαίου “ ἰδοὺ ἐγὼ καὶ τὰ παῖδια, ἃ μοι ἔδωκεν ὁ θεός. ”

Θαυμάζεις ἀκούων τοὺς ἀνδρας τοὺς ἐν ἔθνεσι παῖδας παρὰ κυρίῳ; οὐ μοι δοκεῖς Ἀττικῆς ἐπαίειν φωνῆς, παρ’ ἧς ἔστιν ἐκμαθεῖν τὰς καλὰς καὶ ὠραίας, ἔτι δὲ καὶ ἐλευθέρως νεάνιδας παιδίσκας καλουμένας, παιδισκάρια δὲ τὰς δούλας, [καὶ] νεάνιδας δὲ καὶ αὐτάς, πρὸς τὸ εὐθάλές τῆς παιδικῆς ἡλικίας, ὑποκοριστικῶς τιμωμένας. καὶ “ τὰ ἀρνία δέ μου, ” ὅταν λέγῃ, “ στήτω ἐκ δεξιῶν, ” τοὺς ἀφελεῖς αἰνίττεται, παῖδας ὡς ἄρνας, οὐκ ἀνδρας <ὡς> πρόβατα ὄντας κατὰ γένος· τὰ δὲ ἀρνία προνομίας ἤξιώσεν, τὴν ἐν ἀνθρώποις ἀπαλότητα καὶ ἀπλότητα τῆς διανοίας, τὴν ἀκακίαν, προτιμῶν. αὐθὶς τε ὅταν φῆ “ ὡς μοσχάρια γαλαθηνά, ” ἡμᾶς πάλιν ἀλληγορεῖ, καὶ “ ὡς περιστερὰν ἄκακον καὶ ἄχολον, ” πάλιν ἡμᾶς. νεοττοὺς τε ἔτι δύο περιστερῶν ἢ τρυγόνων ζευγος ὑπὲρ ἀμαρτίας κελεύει διὰ Μωσέως προσφέρεσθαι, τὸ ἀναμάρτητον τῶν ἀπαλῶν καὶ ἄκακον καὶ ἀμνησίκακον τῶν νεοττῶν εὐπρόσδε-

(<sup>1</sup>) Cfr. ΜΑΤΤΕΟ, 25, 33, ma qui si legge « pecore ».

(<sup>2</sup>) Cfr. *Amos*, 6, 4; *II Samuele*, 17, 29 (Teodoziona).

(<sup>3</sup>) Cfr. ΜΑΤΤΕΟ, 10, 16.

è gradita a Dio, e insegnando che una cosa è espiata da un'altra simile ad essa. Ma anche la timidità delle tortore simboleggia il timore dei peccati. E che chiami noi « piccoli », lo attesta la Scrittura <sup>(1)</sup>: *Come la chioccia raduna i piccoli sotto le sue ali*. Così siamo pulcini del Signore. In modo affatto meraviglioso e mistico il *Logos* attribuisce la semplicità dell'anima all'età puerile. In qualche luogo infatti ci chiama fanciulli, in qualche altro piccoli, talora infanti, altrove figli, spesso prole, e popolo nuovo, e popolo recente. Dice: *E ai miei servi sarà dato un nome nuovo* <sup>(2)</sup>, (chiama nuovo nome il recente ed eterno, puro e semplice e infantile e vero) *il quale sarà benedetto sulla terra*. E ci chiama anche, metaforicamente, puledri; dico quelli non tocchi dal giogo del male, non domati dalla malvagità, ma semplici e saltellanti solo verso Lui solo, il Padre; non *i cavalli che nitriscono verso le mogli dei vicini, quelli sotto giogo e femminieri* <sup>(3)</sup>, ma i liberi e nati da poco, gli esultanti per la fede, i veloci a correre alla verità, veloci alla salvezza, coloro che calpestano e conculcano le cose mondane. *Rallegrati vivamente, o figlia di Sion, giubila, o figlia di Gerusalemme, ecco il tuo re viene a te giusto e apportatore di salute e mite, seduto sopra un giumento da tiro e un puledro giovane* <sup>(4)</sup>. Non gli bastò aver detto solo *puledro*, vi aggiunse anche *giovane*, significando la giovinezza in Cristo dell'umanità, e un'eternità senza vecchiaia e con semplicità. Or tali giovani puledri che siamo noi, i fanciulli, vengono educati dal nostro divino domatore. E se nella Scrittura il giovane fosse

<sup>(1)</sup> MATTEO, 23, 37.

<sup>(2)</sup> Isaia, 65, 15 seg.

κτον εἶναι λέγων τῷ θεῷ καὶ τὸ ὅμοιον τοῦ ὁμοίου καθάρσιον ὑφηγούμενος· ἀλλὰ καὶ τὸ δειλὸν τῶν τρυγόνων τὴν πρὸς τὰς ἀμαρτίας εὐλάβειαν ὑποτυποῦται. ὅτι δὲ ἡμᾶς τοὺς νεοττοὺς λέγει, μάρτυς ἢ γραφή· “ὄν τρόπον ὄρνις συνάγει τὰ νοσσία ὑπὸ τὰς πτέρυγας αὐτῆς,” οὕτως ἐσμὲν νεοττοὶ κυρίου, θαυμαστῶς πάνυ καὶ μυστικῶς τοῦ λόγου τὴν ἀπλότητα τῆς ψυχῆς εἰς ἡλικίαν ὑπογραφομένου παιδικῆν. πῆ μὲν γὰρ παῖδας ἡμᾶς καλεῖ, πῆ δὲ νεοττούς, ἔσθ’ ὅτε δὲ νηπίους, υἱοὺς δὲ ἀλλαχόθι καὶ τέκνα πολλακίς καὶ λαὸν νέον καὶ λαὸν καινόν· “τοῖς δὲ δούλοις μου,” φησί, “κληθήσεται ὄνομα καινόν” (νέον ὄνομα λέγει τὸ καινὸν καὶ αἰδίων, ἄχραντον καὶ ἀπλοῦν καὶ νήπιον καὶ ἀληθινόν), “ὁ εὐλογηθήσεται ἐπὶ τῆς γῆς.” ἀλληγορῶν δὲ αὖθις ἡμᾶς πώλους καλεῖ, τοὺς ἀζυγεῖς κακία, τοὺς ἀδαμάστους πονηρία, ἀφελεῖς δὲ καὶ πρὸς αὐτὸν μόνον τὸν πατέρα σκιρτητικούς, οὐχὶ “τοὺς ἐπὶ ταῖς τῶν πλησίον γυναῖξιν χρεμετίζοντας ἔππους, τοὺς ὑποζυγίους καὶ θηλυμανεῖς,” ἀλλὰ τοὺς ἐλευθέρους καὶ νεογνοὺς, τοὺς γαύρους διὰ τὴν πίστιν, τοὺς εἰς ἀλήθειαν εὐδρόμους, τοὺς ταχεῖς πρὸς σωτηρίαν, τοὺς καταπατοῦντας καὶ κροαίνοντας τὰ κοσμικά. “χαῖρε σφόδρα, θύγατερ Σιών· κήρυσσε, θύγατερ Ἱερουσαλήμ· ἰδοὺ ὁ βασιλεὺς σου ἔρχεται σοι δίκαιος [πραῦς] καὶ σφύζων, καὶ αὐτὸς πρᾶος καὶ ἐπιβεβηκῶς ἐπὶ ὑποζύγιον καὶ πῶλον νέον.” οὐκ ἔρκει τὸ πῶλον εἰρηκέναι μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸ νέον προσέθηκεν αὐτῷ, τὴν ἐν Χριστῷ νεολαίαν τῆς ἀνθρωπότητος καὶ ἀγήρω μετὰ ἀπλότητος αἰδιότητα ἐμφαινῶν. τοιούτους δὲ ἡμᾶς νέους πώλους τοὺς νηπίους ὁ θεὸς ἡμῶν πωλοδάμνης ἀνατρέφει. εἰ δὲ καὶ ὄνος εἶη ὁ νέος ἐν τῇ

(3) *Geremia*, 5, 8.(4) *Zaccaria*, 9, 9.

anche rappresentato da un asino, anche questo è un asino puledro. Si legge (1): *E legò il puledro alla vite*, avendo legato questo popolo semplice e fanciullo al *Logos*, indicato metaforicamente da « vite »; perchè la vite dà vino, come il *Logos* sangue; e l'uno e l'altro poi sono una bevanda salutare agli uomini, il vino pel corpo, il sangue per lo spirito. E che ci chiami anche agnelli, è testimonio fededegno lo Spirito per mezzo di Isaia (2): *Come un pastore pascolerà il suo gregge e di sua mano raccoglierà agnelli*. Chiama metaforicamente agnelli, per la loro semplicità, la parte del gregge che è ancor molto tenera.

Certo anche noi onorando con un nome puerile i beni migliori e più perfetti della vita, li abbiamo chiamati παιδεία e παιδαγωγία (pedagogia). E affermiamo che la pedagogia è la buona educazione dei fanciulli alla virtù. Pertanto volendo il Signore manifestarci più chiaramente il significato del nome « fanciullo », essendo avvenuta la disputa tra gli Apostoli *chi fosse il maggiore tra di loro*, Gesù collocò in mezzo un fanciullo dicendo: *Chi si fa piccolo come questo fanciullo, è il maggiore nel regno dei cieli* (3). Dunque non adopera il nome di « fanciullo » perchè è senza ragione, a causa dell'età, come parve ad alcuni. E le parole: *Se non diventerete come questi fanciulli, non entrerete nel regno di Dio*, non si devono intendere a sproposito. Adunque siamo infanti che non ci avvoltoliamo più sul terreno, nè strisciamo, come prima, per terra a guisa di rettili, strisciando con tutto il corpo nelle insensate cupidigie; ma tendendo col pensiero all'alto, detto addio ai peccati e al

(1) *Genesi*, 49, 11.

(2) *Isaia*, 40, 11.



γραφῆ, πλὴν ἀλλὰ πῶλος ὄνος καὶ οὔτος. “καὶ τὸν πῶλον,” φησί, “προσέδησεν ἀμπέλω.” <τὸν> ἀπλοῦν τοῦτον καὶ νήπιον λαὸν τῷ λόγῳ προσδήσας, ὃν ἄμπελον ἀλληγορεῖ· φέρει γὰρ οἶνον ἢ ἄμπελος, ὡς αἷμα ὁ λόγος, ἄμφω δὲ ἀνθρώποις ποτὸν εἰς σωτηρίαν, ὁ μὲν οἶνος τῷ σώματι, τὸ δὲ αἷμα τῷ πνεύματι. ὡς δὲ καὶ ἄρνας ἡμᾶς λέγει, ἐχέγγυος μάρτυς διὰ Ἡσαίου τὸ πνεῦμα· “ὡς ποιμὴν ποιμανεῖ τὸ ποίμνιον αὐτοῦ καὶ τῷ βραχίονι αὐτοῦ συλλέξει ἄρνας,” τὸ ἔτι ἀπαλωτέρον τῶν προβάτων εἰς ἀφέλειαν ἄρνας ἀλληγορῶν.

Ἀμέλει καὶ ἡμεῖς τὰ κάλλιστα καὶ τελεώτατα τῶν ἐν τῷ βίῳ κτημάτων παιδικῆ προσηγορία τιμήσαντες παιδείαν καὶ παιδαγωγίαν κεκλήκαμεν. παιδαγωγίαν δὲ ὁμολογοῦμεν εἶναι ἀγωγὴν ἀγαθὴν ἐκ παίδων πρὸς ἀρετὴν. ἐμφαντικώτερον δ' οὖν ἡμῖν ἀποκαλύπτων ὁ κύριος τὸ σημαίνον ἐκ τῆς “παιδίον” προσηγορίας γενομένης ζητήσεως ἐν τοῖς ἀποστόλοις, “ὅστις αὐτῶν εἶη μείζων, ἔστησεν ὁ Ἰησοῦς ἐν μέσῳ παιδίον εἰπὼν· ὃς ἐὰν ἑαυτὸν ταπεινώσῃ ὡς τὸ παιδίον τοῦτο, οὔτος μείζων ἐστὶν ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν.” οὐκ ἄρα κατακέχρηται τῇ τῶν παιδίων προσηγορίᾳ ὡς ἀλογίστων ἡλικία, ἥ τισιν ἔδοξεν, οὐδ' ἂν εἶπη “ἦν μὴ γένησθε ὡς τὰ παιδιά ταῦτα, οὐκ εἰσελεύσεσθε εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ,” ἀμαθῶς ἐκδεχτέον. οὐκ ἄρ' ἔτι κυλιόμεθα οἱ νήπιοι χαμαὶ οὐδὲ ἔρπομεν ὡς τὸ πρόσθεν ἐπὶ γῆς ὄφρων δίκην, ὄλῳ τῷ σώματι περὶ τὰς ἀνοήτους ἐπιθυμίας ἰλυσπώμενοι, ἀνατεινόμενοι δὲ ἄνω τῇ ἐννοίᾳ, κόσμῳ καὶ ἀμαρτίαις

(\*) ΜΑΤΤΘΟ, 18, 1-4.

mondo, toccando appena la terra col piede <sup>(1)</sup>, tanto da parere solo di essere nel mondo, seguiamo una santa sapienza. Ma questo è stoltezza per quelli affinati nell'astuzia.

Sono dunque davvero fanciulli coloro che hanno riconosciuto Dio solo per padre, semplici, infanti, sinceri; gli amatori di corni monocorni <sup>(2)</sup>. A quelli dunque già progrediti nella parola egli fece quest'annunzio, ordinando di non curarsi delle cose di qui, ed esortandoli ad attendere solo al Padre, imitando i fanciulli. Perciò anche in seguito dice: *Non affannatevi pel domani, a ciascun giorno basta il suo male* <sup>(3)</sup>. Così ci ordina di gettar via le cure della vita, e di stare uniti solo al Padre. E colui che adempie questo precetto è veramente infante e fanciullo per il Signore e per il mondo, perchè da questo è creduto un illuso, da quello è amato. E se *uno solo è il maestro: Quello che è nei cieli* <sup>(4)</sup>, come dice la Scrittura, bisogna confessare che, a ragione, saranno chiamati discepoli tutti quelli che sono sulla terra. Poichè la verità è questa: La maturità è appresso Dio, il quale è sempre maestro, la fanciullezza e l'infanzia è presso di noi che siamo sempre discepoli. Così la profezia onorò del nome di « uomo » colui che è adulto e per mezzo di Davide dice del calunniatore: *Il Signore abbatte l'uomo di sangue*. Lo chiama uomo, perchè adulto nella malizia. Anche il Signore è detto « uomo », perchè egli è adulto nella giustizia. Pertanto anche l'Apostolo, scrivendo ai Corinzi, dice <sup>(5)</sup>: *Vi ho sposati a un solo uomo, presentandovi a Cristo come vergine pura*, ossia come

<sup>(1)</sup> Tolto da non si sa qual poeta.

<sup>(2)</sup> Cfr. *Deuteronomio*, 33, 17; *Salmo XCI*, 11. Il monocorno è simbolo del monoteismo.

ἀποτεταγμένοι, “ὀλίγω ποδὶ ἐφαπτόμενοι τῆς γῆς,” ὅσον ἐν κόσμῳ εἶναι δοκεῖν, σοφίαν μεταδιώκομεν ἀγίαν· μωρία δὲ αὕτη τοῖς εἰς πανουργίαν ἠκονημένοις δοκεῖ.

Παῖδες οὖν εἰκότως οἱ θεὸν μόνον ἐγνωκότες πατέρα, ἀφελεῖς καὶ νήπιοι καὶ ἀκέραιοι, οἱ κεράτων μονοκερώτων ἐρασταί. τοῖς γοῦν προβεβηκόσιν ἐν τῷ λόγῳ ταύτην ἐπεκέρυξεν τὴν φωνήν, ἀφροντιστεῖν κελεύων τῶν τῆδε πραγμάτων καὶ μόνῳ προσέχειν τῷ πατρὶ παραινῶν, μιμουμένους τὰ παιδιά. διὸ καὶ τοῖς ἐχομένοις λέγει “μὴ μεριμνᾶτε περὶ τῆς αὔριον· ἀρκετὸν γὰρ τῇ ἡμέρᾳ ἡ κακία αὐτῆς.” οὕτως “ἀποθεμένους” τὰς τοῦ βίου φροντίδας ἐξέχεσθαι μόνου τοῦ πατρὸς παραγγέλλει. καὶ ὁ πληρῶν τὴν ἐντολήν ταύτην τῷ ὄντι νήπιός τε ἐστὶ καὶ παῖς θεῷ τε καὶ τῷ κόσμῳ, τῷ μὲν ὡς πεπλανημένος, τῷ δὲ ὡς ἡγαπημένος. εἰ δὲ “εἷς διδάσκαλος ἐν οὐρανοῖς,” ὡς φησὶν ἡ γραφή, ὁμολογουμένως, οἱ ἐπὶ γῆς εἰκότως ἂν πάντες κεκλήσονται μαθηταί. ἔχει γὰρ οὕτως τὸ ἀληθές, τὸ μὲν τέλειον εἶναι παρὰ τῷ κυρίῳ τῷ διδάσκοντι ἀεὶ, τὸ δὲ παιδικὸν καὶ νήπιον παρ’ ἡμῶν τοῖς ἀεὶ μαθάνουσιν. ταύτη τοι ἡ προφητεία τὸ τέλειον τῇ τοῦ ἀνδρὸς τετίμηκεν προσηγορίᾳ καὶ διὰ γε τοῦ Δαβὶδ ἐπὶ μὲν τοῦ διαβόλου “ἄνδρα αἱμάτων” φησὶ “βδελύσσεται κύριος.” ἄνδρα αὐτὸν ὡς τέλειον ἐν κακίᾳ καλεῖ· λέγεται δὲ καὶ ὁ κύριος ἀνὴρ διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν τέλειον ἐν δικαιοσύνῃ. αὐτίκα γοῦν ὁ ἀπόστολος ἐπιστέλλων πρὸς Κορινθίους φησὶν· “ἡρμოსάμην γὰρ ὑμᾶς ἐνὶ ἀνδρὶ παρθένον ἀγνήν παραστῆσαι τῷ Χριστῷ,” εἴτε ὡς νηπίους καὶ

(<sup>3</sup>) MATTEO, 6, 34.

(<sup>4</sup>) IDEM, 23, 8-10.

(<sup>5</sup>) II Corinzi, 11, 2.

fanciulli e santi, ma solo per il Signore. Chiarissimamente egli spiega la questione, scrivendo agli Efesini, col dire così <sup>(1)</sup>: *Finchè tutti arriviamo all'unità della fede e della cognizione di Dio, alla maturità perfetta, alla misura della grandezza della perfezione del Cristo, affinchè non siamo più fanciulli, in balla dei flutti e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per i raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore; ma praticando la verità insieme con la carità, diventiamo sempre più grandi in tutte le virtù, così da arrivare a Lui*; dicendo questo <sup>(2)</sup> per la edificazione del corpo di Cristo, il quale è capo <sup>(3)</sup> e uomo <sup>(4)</sup>, il solo perfetto nella giustizia. E noi infanti, che ci siamo guardati dai venti <sup>(5)</sup> delle eresie che ci soffiano vicino per gonfiarci e non crediamo a coloro che ci impongono altri padri, siamo perfetti allorquando abbiamo ricevuto il capo cioè il Cristo, e formiamo una chiesa.

Ora è giusto soffermarci sul vocabolo *νήπιος* (infante). Esso non è riferito agli stolti, per i quali c'è *νηπύτιος*. *Νήπιος* dicesi colui che è *νεήπιος*, quasi divenuto mite di recente e mansueto nei modi, giacchè *ήπιος* si dice di chi è di cuor tenero. Questo significò apertamente il beato Paolo dicendo: *Potendo noi essere gravi, come apostoli di Cristo, divenimmo miti (ήπιοι) in mezzo a voi; come una nutrice accarezza i suoi bambini* <sup>(6)</sup>. Mite è dunque l'infante, e così piuttosto delicato, tenero e semplice e senza inganni e senza ipocrisie, giusto e retto di mente. È questo il fondamento della semplicità e della verità. Si legge <sup>(7)</sup>: *Su chi volgerò con compiacenza il mio*

(1) Efesini, 4, 13-15.

(2) Ivi, 4, 12.

(3) Ivi, 4, 15.

(4) Dice che Gesù è uomo prendendo questo vocabolo nel senso di *maturato, adulto*,

ἀγίους πλὴν ἀλλὰ τῷ μόνῳ κυρίῳ. σαφέστατα δὲ Ἐφεσίοις γράφων ἀπεκάλυψεν τὸ ζητούμενον ὡδὲ πως λέγων· “μέχρι καταντήσωμεν οἱ πάντες εἰς τὴν ἐνότητα τῆς πίστεως καὶ τῆς ἐπιγνώσεως τοῦ θεοῦ, εἰς ἄνδρα τέλειον, εἰς μέτρον ἡλικίας τοῦ πληρώματος τοῦ Χριστοῦ, ἵνα μηκέτι ὤμεν νήπιοι, κλυδωνιζόμενοι καὶ περιφερόμενοι παντὶ ἀνέμῳ τῆς διδασκαλίας ἐν τῇ κυβεῖα τῶν ἀνθρώπων, ἐν πανουργίᾳ πρὸς τὴν μεθοδείαν τῆς πλάνης, ἀληθεύοντες δὲ ἐν ἀγάπῃ αὐξήσωμεν εἰς αὐτὸν τὰ πάντα.” ταῦτα λέγων “εἰς οἰκοδομὴν τοῦ σώματος Χριστοῦ, ὅς ἐστι κεφαλὴ” καὶ ἀνὴρ ὁ μόνος ἐν δικαιοσύνῃ τέλειος. ἡμεῖς δὲ οἱ νήπιοι τοὺς παραφυσῶντας εἰς φυσίωσιν φυλαξάμενοι τῶν αἱρέσεων ἀνέμους καὶ μὴ καταπιστεύοντες τοῖς ἄλλοις ἡμῖν νομοθετοῦσι πατέρας, τελειούμεθα τότε, ὅτε ἐσμέν ἐκκλησία τὴν κεφαλὴν, τὸν Χριστόν, ἀπειληφότες.

Ἐνταῦθα ἐπιστῆσαι δίκαιον τῇ προσηγορίᾳ τοῦ νηπίου, ὅτι οὐκ ἐπὶ ἀφρόνων τάττεται τὸ νήπιον· νηπύτιος μὲν γὰρ οὗτος, νήπιος δὲ ὁ νεήπιος, ὡς ἡπιος ὁ ἀπαλόφρων, οἷον ἡπιος νεωστὶ καὶ πρᾶος τῷ τρόπῳ γενόμενος. τοῦτό τοι σαφέστατα ὁ μακάριος Παῦλος ὑπεσημήνατο εἰπὼν “δυνάμενοι ἐν βάρει εἶναι ὡς Χριστοῦ ἀπόστολοι ἐγενήθημεν ἡπιοι ἐν μέσῳ ὑμῶν, ὡς ἂν τροφὸς θάλπη τὰ ἑαυτῆς τέκνα.” ἡπιος οὖν ὁ νήπιος καὶ ταύτη μᾶλλον ἀταλός, ἀπαλός καὶ ἀπλοῦς καὶ ἄδολος καὶ ἀνυπόκριτος, ἰθὺς τὴν γνώμην καὶ ὀρθός· τὸ δὲ ἐστὶν ἀπλότητος καὶ ἀληθείας ὑπόστασις. “ἐπὶ τίνα γάρ,” φησὶν, “ἐπι-

---

*perfetto* nella santità, come si vede dal contesto.

(<sup>5</sup>) Cfr. *Efesini*, 4, 14.

(<sup>6</sup>) *I Tessalonicesi*, 2, 7. *Miti* è lezione importante di Clemente.

(<sup>7</sup>) *Isaia*, 66, 2.

sguardo, se non sul mite e quieto? Tale infatti è il parlar verginale, tenero e sincero. Perciò è costume di chiamare la vergine *tenera fanciulla*, e il ragazzo *di cuore tenero*, e siamo teneri noi, se sensibili alle ragioni, pronti a praticare il bene senz'ira e non infetti di malignità e di perversità. L'antica generazione, infatti, era *perversa e di cuor duro* <sup>(1)</sup>, il coro degli infanti, invece, (noi *nuovo popolo*) è delicato come un fanciullo. Ora l'Apostolo nella *Lettera ai Romani* afferma di rallegrarsi *per i cuori degli innocenti*, e dà, per così dire, una definizione dei fanciulli dicendo <sup>(2)</sup>: *Voglio che voi siate saggi nel bene, intatti dal male*. Infatti noi non dobbiamo intendere il nome  $\nu\eta\pi\iota\omicron\varsigma$  privativamente, benchè alcuni grammatici legiferino che la sillaba greca  $\nu\eta$  indica privazione <sup>(3)</sup>. Perchè se coloro che combattono l'infanzia, ci chiamano insipienti, guardate come bestemmiano contro il Signore, giudicando insipienti coloro che si rifugiarono a Dio. Se poi, il che è ancora più facile a udirsi, prenderanno anch'essi  $\nu\eta\pi\iota\omicron\varsigma$  per *semplice* <sup>(4)</sup>, ralleghiamoci di questo nome. Infatti semplici sono le nuove menti, quelle nell'insipienza antica, or ora divenute intelligenti, quelle che fiorirono secondo il Nuovo Testamento. Infatti Dio fu conosciuto di recente per la venuta di Cristo. *Nessuno conobbe mai Dio, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo rivela* <sup>(5)</sup>. Adunque il nuovo popolo (a differenza del popolo antico), è il gruppo dei giovani che hanno conosciuto i nuovi beni. E abbiamo il petto giovanile, cioè questa giovinezza senza vecchiaia, nella quale siamo sempre vigorosi d'intelligenza, sempre

<sup>(1)</sup> Cfr. *Atti*, 2, 40; *Filippesi*, 2, 15; *ΜΑΤΤΕΟ*, 19, 8, ecc.

<sup>(2)</sup> Cfr. *Romani*, 16, 18 e seg.

<sup>(3)</sup> Come l'italiano *in* nelle parole *instabile, inferno, indotto*, ecc. Ma gli etimolo-

βλέψω ἢ ἐπὶ τὸν πρῶον καὶ ἡσύχιον; ” τοιοῦτος γὰρ ὁ παρθένιος λόγος, ἀπαλὸς καὶ ἀπλαστός· διὸ καὶ τὴν παρθένον ἀταλὴν νύμφην καὶ τὸν παῖδα ἀταλάφρονα κεκλήσθαι ἔθος, ἀταλοὶ δὲ ἡμεῖς οἱ ἀπαλοὶ πρὸς πειθῶ καὶ εὐέργαστοι πρὸς ἀγαθωσύνην ἀχολοὶ τε καὶ ἀνεπίμικτοι κακοφροσύνη καὶ σκολιότητι· ἡ μὲν γὰρ γενεὰ ἢ παλαιὰ σκολιὰ καὶ σκληροκάρδιος, χορὸς δὲ νηπίων, ὁ καινὸς ἡμεῖς λαός, τρυφερὸς ὡς παῖς. ἐπὶ δὲ “ ταῖς καρδίαις τῶν ἀκάκων ” ἐν τῇ πρὸς Ῥωμαίους ἐπιστολῇ χαίρειν ὁ ἀπόστολος ὁμολογεῖ, καὶ δὴ ὄρον τινὰ νηπίων, ὡς εἰπεῖν, ἀποδίδωσιν εἰπών· “ θέλω δὲ ὑμᾶς σοφοὺς μὲν εἶναι εἰς τὸ ἀγαθόν, ἀκεραίους δὲ εἰς τὸ κακόν. ” καὶ γὰρ οὐδὲ ἔστιν τὸ ὄνομα τοῦ νηπίου κατὰ στέρησιν ἡμῶν νοούμενον, ἐπεὶ τὸ νη στερητικὸν γραμματικῶν νομοθετοῦσιν παῖδες. εἰ γὰρ ἀφρονας ἡμᾶς οἱ τῆς νηπιότητος κατατρέχοντες καλοῦσιν, ὁρᾶτε πῶς βλασφημοῦσιν ἐπὶ τὸν κύριον τοὺς εἰς θεὸν καταπεφευγότες ἀφρονας ὑπολαμβάνοντες· εἰ δέ, ὅπερ καὶ μᾶλλον ἔξακουστέον, τοὺς νηπίους καὶ αὐτοὶ ἐπὶ τῶν ἀπλῶν ἐκδέξονται, χαίρωμεν τῇ προσηγορίᾳ· νήπια γὰρ αἰ νέαι φρένες εἰσίν, ἐν παλαιᾷ τῇ ἀφροσύνη αἰ νεωστὶ συνεταί, αἰ κατὰ τὴν διαθήκην τὴν καινὴν ἀνατείλασαι. ἐναγχος γοῦν ἔγνωσται ὁ θεὸς κατὰ τὴν Χριστοῦ παρουσίαν. “ θεὸν γὰρ οὐδεὶς ἔγνω, εἰ μὴ ὁ υἱὸς καὶ ᾧ ἂν ὁ υἱὸς ἀποκαλύψῃ. ” νέοι τοίνυν ὁ λαὸς ὁ καινὸς πρὸς ἀντιδιαστολὴν τοῦ πρεσβυτέρου λαοῦ, τὰ νέα μαθόντες ἀγαθὰ. καὶ ἔστιν ἡμῶν τὸ οὐθαρ τῆς ἡλικίας ἢ ἀγήρωσ αὐτῆ νεότης, ἐν ἣ πρὸς νόησιν αἰεὶ ἀκμάζομεν,

---

gisti moderni (PRELLWITZ) l'intendono anch'essi privatamente.

(4) In italiano, come in greco, significa non solo *ignorante*, ma anche *senza malizia*.

(5) Cfr. ΜΑΤΤΕΟ, 11, 27; ΛΟΥΚΑ, 10, 22.

giovani, sempre miti e sempre nuovi. Perchè necessariamente sono nuovi coloro che hanno partecipato del nuovo Verbo. Colui poi che ha partecipato dell'eternità, ama essere assomigliato all'incorruttibile, di modo che per noi il nome di *età puerile* è una primavera di tutta la vita, perchè la verità che è in noi, è senza vecchiaia, e il nostro costume è conforme alla verità. « La sapienza poi è sempre fiorente, riguarda sempre le stesse cose, è sempre la stessa, e non si muta mai » (1).

Si legge (2): *I loro fanciulletti saranno presi sulle spalle, e saranno consolati sopra le ginocchia; come la madre accarezzerebbe uno, così anch'io accarezzerebbe voi.* La mamma trae a sè i fanciulli, e noi cerchiamo la madre, la Chiesa. Tutte le cose deboli e tenere, essendo per la loro debolezza bisognose di aiuto, sono graziose e dolci e dilettevoli, non negando Dio a loro il suo aiuto. Infatti come i padri e le madri dei cavalli vedono più volentieri i puledri (3), e quelli dei buoi i piccoli vitelli, e quelli dei leoni il leoncino, e quelli del cervo il cerviatto, e quelli dell'uomo il bambino, così anche il padre di tutte le cose gradisce tutti quelli che si sono rifugiati a Lui e, poichè li ha rigenerati con lo Spirito a suoi figliuoli, li sa miti e ama loro soli, li aiuta e li difende e per questo dà loro il nome di fanciulli.

Io metto tra i fanciulli anche Isacco, che è interpretato *riso*. Egli fu visto giocare con la sua moglie e aiutatrice, Rebecca, dal re curioso (4). Il re (che aveva nome Abimelech) mi pare che sia una sapienza oltremondana, che osserva il mistero del giuoco. E il nome Rebecca è inter-

(1) Cfr. PLATONE, *Fedone*, p. 78 C.

(2) *Isaia*, 66, 12-13.



ἀεὶ νέοι καὶ ἀεὶ ἥπιοι καὶ ἀεὶ καινοὶ · χρῆ γὰρ εἶναι καινοὺς τοὺς λόγου καινοῦ μετεληφότες. τὸ δὲ ἀιδιότητος μετεληφὸς ἐξομοιοῦσθαι φιλεῖ τῷ ἀφθάρτῳ, ὡς εἶναι ἡμῖν τῆς παιδικῆς ἡλικίας τὴν προσηγορίαν ἕαρ παντὸς τοῦ ζῆν διὰ τὸ ἀγήρω εἶναι τὴν ἐν ἡμῖν ἀλήθειαν καὶ τῇ ἀληθείᾳ ἀνακεχυμένον ἡμῶν τὸν τρόπον . σοφία δὲ ἀειθαλῆς, ἀεὶ κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ ὡσαύτως ἔχουσα καὶ οὔποτε μεταβάλλουσα.

“ Τὰ παιδιά, ” φησίν, “ αὐτῶν ἐπ’ ὤμων ἀρθήσονται καὶ ἐπὶ γονάτων παρακληθήσονται · ὡς εἴ τινα μήτηρ παρακαλέσει, οὕτως καὶ γὼ ὑμᾶς παρακαλέσω. ” ἡ μήτηρ προσάγεται τὰ παιδιά καὶ ἡμεῖς ζητοῦμεν τὴν μητέρα, τὴν ἐκκλησίαν. τὸ μὲν τοίνυν [καὶ] ἀσθενὲς καὶ ἀπαλὸν ἄπαν, ἅτε δι’ ἀσθενεῖαν [ἧ] βοηθείας δεόμενον, κεχαρισμένον τέ ἐστὶ καὶ ἡδὺ καὶ τερπνόν, τοῦ θεοῦ μὴ περισταμένου τῷ τηλικῶδε τὴν βοήθειαν · ὡς γὰρ οἱ πατέρες καὶ αἱ μητέρες ἡδίων ὀρῶσιν τῶν μὲν ἵππων τοὺς πώλους, τῶν δὲ βοῶν τὰ μικρὰ μοσχάρια καὶ λέοντος σκύμνον καὶ ἐλάφου νεβρὸν καὶ ἀνθρώπου παιδίον, οὕτως καὶ τῶν ὄλων ὁ πατήρ τοὺς εἰς αὐτὸν καταπεφευγότες προσίεται καὶ ἀναγεννήσας πνεύματι εἰς υἱοθεσίαν, ἡπίους οἶδεν καὶ φιλεῖ τούτους μόνους καὶ βοηθεῖ καὶ ὑπερμαχεῖ καὶ διὰ τοῦτο ὀνομάζει παιδίον. ἐγὼ καὶ τὸν Ἰσαὰκ εἰς παῖδα ἀναφέρω · γέλως ἐρμηνεύεται ὁ Ἰσαὰκ. τοῦτον ἐώρακεν παίζοντα μετὰ τῆς γυναικὸς καὶ βοηθοῦ, τῆς Ῥεβέκκας, ὁ περίεργος βασιλεύς. βασιλεύς μοι δοκεῖ (Ἀβιμέλεχ ὄνομα αὐτῷ) σοφία τις εἶναι ὑπερκόσμιος, κατασκοποῦσα τῆς παιδείας τὸ μυστήριον · Ῥεβέκκαν δὲ ἐρμηνεύουσιν ὑπομονήν. ὦ τῆς

(<sup>3</sup>) Cfr. PLUTARCO, *Morali*, p. 495 A.-B.

(<sup>4</sup>) Cfr. *Genesi*, 26, 8 e *Philo de Plant.*, 169 seg. (I, p. 354 seg. M.).

pretato *pazienza*. Oh giuoco sapiente! Il *riso* è aiutato dalla *pazienza*, e il re è spettatore. Si rallegra lo Spirito dei fanciulli in Cristo i quali vivono nella pazienza, e questo è il giuoco divino. Eraclito dice che il suo Giove giocava in un tale modo <sup>(1)</sup>. Infatti qual altra opera si addice a un savio e a un perfetto quanto giocare e stare allegro nella pazienza e nella cura delle buone opere, facendo festa con Dio? La profezia si può intendere anche in un altro senso: Che noi siamo lieti e ridenti per la nostra salute, come Isacco. Rideva anch'egli, dopo essere stato liberato dalla morte, giocando ed esultando con la moglie, quella <sup>(2)</sup> che ci aiuta a salvarci, la Chiesa. A questa è stato posto un nome fermo, quello di *pazienza*, o perchè essa sola resta per tutti i secoli, sempre lieta; o perchè consta della pazienza dei credenti <sup>(3)</sup>, di noi che siamo membri di Cristo. La testimonianza di quelli i quali furono costanti sino alla fine, e il ringraziamento per questi, ecco il mistico giuoco e la salute che aiuta con santa allegrezza. Infatti il re Cristo sopra di noi sta a vedere il riso, e *spiando per la finestra* <sup>(4)</sup> come dice la Scrittura, osserva il ringraziamento, la benedizione, l'esultanza, e la gioia, e anche la pazienza che coopera e l'unione di queste cose, cioè la sua Chiesa, mostrando solo il suo viso che mancava alla Chiesa, la quale viene così resa perfetta con il capo regale. E allora dove era la finestra per la quale si mostrò il Signore? La carne per mezzo della quale si è manifestato.

In altro modo Isacco (poichè si può intendere diversamente) è figura del Signore, fanciullo perchè figlio (in-

<sup>(1)</sup> Cfr. ERACLIT., *Frag.*, 79 Byw., 52 Diels.

<sup>(2)</sup> Rebecca fu la figura della Chiesa.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Apoc.*, 14, 12; *I Cor.*, 6, 15; *Ephes.*, 5, 30; *MATTEO*, 10, 22-24; 13;

φρονίμου παιδιᾶς, γέλως [καὶ] δι' ὑπομονῆς βοηθούμενος καὶ ἔφορος ὁ βασιλεὺς. ἀγαλλιᾶται τὸ πνεῦμα τῶν ἐν Χριστῷ παιδιῶν ἐν ὑπομονῇ πολιτευομένων καὶ αὕτη ἡ θεία παιδιά. τοιαύτην τινὰ παίζειν παιδιὰν τὸν ἑαυτοῦ Δία Ἡράκλειτος λέγει. τί γὰρ ἄλλο εὐπρεπὲς ἔργον σοφῷ καὶ τελείῳ ἢ παίζειν καὶ συνευφραίνεσθαι τῇ τῶν καλῶν ὑπομονῇ καὶ τῇ διοικήσει τῶν καλῶν, συμπανηγυρίζοντα τῷ θεῷ; ἔστι καὶ ἄλλως ὑπολαβεῖν τὸ ὑπὸ τῆς προφητείας μνηνόμενον χαίροντας ἡμᾶς καὶ γελῶντας ἐπὶ σωτηρίᾳ ὡς τὸν Ἰσαάκ. ἐγέλα δὲ κάκεινος τοῦ θανάτου λελυμένος, παίζων καὶ ἀγαλιώμενος σὺν τῇ νύμφῃ τῇ εἰς σωτηρίαν ἡμῶν βοηθῷ, τῇ ἐκκλησίᾳ· ἢ ὑπομονὴ ὄνομα πάγιον τέθειται, ἦτοι ἐπεὶ μόνῃ αὕτη εἰς τοὺς αἰῶνας μένει χαίρουσα αἰεὶ, ἢ ἐξ ὑπομονῆς τῶν πιστευόντων συνέστηκεν, οἳ ἔσμεν μέλη Χριστοῦ· καὶ ἡ τῶν εἰς τέλος ὑπομεινάντων μαρτυρία καὶ ἡ ἐπὶ τούτοις εὐχαριστία. αὕτη δὲ ἐστὶν ἡ μυστικὴ παιδιά καὶ ἡ σὺν τῇ σεμνῇ θυμηδίᾳ βοηθοῦσα σωτηρία. ὁ γοῦν βασιλεὺς ὁ Χριστὸς ἄνωθεν ἡμῶν ἐπισκοπεῖ τὸν γέλωτα καὶ " διακύψας τῆς θυρίδος, " ὡς φησὶν ἡ γραφή, τὴν εὐχαριστίαν καὶ τὴν εὐλογίαν ἀγαλλιάσιν τε καὶ εὐφροσύνην, ἔτι τε ὑπομονὴν συνεργοῦσαν, καὶ τὴν τούτων συμπλοκὴν, τὴν ἐκκλησίαν ἐποπτεύει τὴν ἑαυτοῦ, μόνον ἐπιδεικνύς τὸ πρόσωπον τὸ αὐτοῦ τὸ λεῖπον τῇ ἐκκλησίᾳ, βασιλείᾳ τελειομένη κεφαλῇ. καὶ ποῦ ἄρα ἦν ἡ θυρίς, δι' ἧς ὁ κύριος ἐδείκνυτο; ἢ σάρξ, δι' ἧς πεφανέρωται. αὐθίς ἐστὶν ὁ Ἰσαάκ (καὶ γὰρ ἔστιν ἑτέρως ἐκλαβεῖν) τύπος [ὅς ἐστι] τοῦ κυρίου, παῖς μὲν ὡς υἱός (καὶ γὰρ υἱός ἦν

MARCO, 13, 13.

(4) *Genesis*, 26, 8.

fatti era figlio di Abramo, come il Cristo di Dio), e vittima come il Signore. Ma Isacco non fu sacrificato come il Signore, solo portò la legna pel sacrificio, come il Signore la croce. E rideva misticamente, profetando che il Signore avrebbe riempito di gioia noi, i quali siamo stati riscattati <sup>(1)</sup> dalla corruzione per mezzo del sangue del Signore. Ma non patì nulla <sup>(2)</sup>. Onde non solo cedendo il primato del patire al *Logos*, ma anche col non essere stato scannato significa a ragione la divinità del Signore. Infatti, Gesù, dopo la sepoltura, risorse senza aver patito <sup>(3)</sup>, come Isacco fu sottratto al sacrificio. Proporrò anche un altro validissimo argomento in prova di quanto dico. Lo Spirito chiama fanciullo il Signore stesso, profetando così per mezzo di Isaia <sup>(4)</sup>: *Ecco ci nacque un fanciullo, ci fu anche dato un figlio, sul cui omero è il comando, il quale fu nominato « angelo del gran consiglio »*. Chi è dunque quel fanciullo, quell'infante, simili al quale siamo noi infanti? La sua grandezza è descritta dallo stesso profeta <sup>(5)</sup>: *Consigliere meraviglioso, Dio potente, Padre eterno, principe di pace, perchè egli compie l'educazione, la sua pace non ha limiti*. Oh il gran Dio! Oh il perfetto fanciullo! Figlio nel padre e padre nel figlio; e come non sarà perfetto educatore quel fanciullo, la cui educazione passa in tutti i fanciulli, educando noi che siamo suoi infanti? Egli stese verso noi quelle mani in cui chiaramente si ebbe fiducia. A questo fanciullo rende testimonianza anche Giovanni, *il maggior profeta tra i nati di donna* <sup>(6)</sup>: Ecco l'Agnello di Dio. Infatti poichè la Scrit-

<sup>(1)</sup> Cfr. *Efesini*, 1, 22; *Colossesi*, 1, 18.

<sup>(2)</sup> Cfr. *I Pietro*, 1, 18 seg.

<sup>(3)</sup> Altri aggiungono « la corruzione ».

Ἀβραάμ ὡς ὁ Χριστὸς τοῦ Θεοῦ) ἱερεῖον δὲ ὡς ὁ κύριος. ἀλλ' οὐ κεκάρπωται ὡς ὁ κύριος, μόνον ἐβάστασε τὰ ξύλα τῆς ἱερουργίας ὁ Ἰσαάκ, ὡς ὁ κύριος τὸ ξύλον. ἐγέλα δὲ μυστικῶς, ἐμπλήσαι ἡμᾶς προφητεύων χαρᾶς τὸν κύριον τοὺς αἵματι κυρίου ἐκ φθορᾶς λελυτρωμένους. οὐκ ἔπαθεν δέ, μόνον εἰκότως ἄρα [ὁ Ἰσαάκ] τὰ πρωτεῖα τοῦ πάθους παραχωρῶν τῷ λόγῳ, ἀλλὰ καὶ τοῦ κυρίου τὴν θειότητα αἰνίττεται μὴ σφαγεῖς· ἀνέστη γὰρ μετὰ τὴν κηδεῖαν ὁ Ἰησοῦς <ὡς> μὴ παθῶν, καθάπερ ἱερουργίας ἀφειμένος ὁ Ἰσαάκ. μέγιστον δὲ εἰς συνηγορίαν καὶ ἄλλο παραθήσομαι τοῦ προκειμένου. τὸν κύριον αὐτὸν ὀνομάζει παιδίον, τοῦτο διὰ Ἡσαίου θεσπίζον, τὸ πνεῦμα· “ἰδοὺ παιδίον ἐγεννήθη ἡμῖν, υἱὸς καὶ ἐδόθη ἡμῖν, οὗ ἡ ἀρχὴ ἐπὶ τοῦ ὤμου αὐτοῦ, καὶ ἐκλήθη τὸ ὄνομα αὐτοῦ μεγάλης βουλής ἄγγελος.” τί οὖν τὸ παιδίον τὸ νήπιον, οὗ κατ' εἰκόνα ἡμεῖς οἱ νήπιοι; διὰ τοῦ αὐτοῦ προφήτου διηγεῖται τὸ μέγεθος αὐτοῦ· “θαυμαστὸς σύμβουλος, θεὸς δυναστής, πατὴρ αἰώνιος, ἄρχων εἰρήνης τῷ πληθύνειν τὴν παιδεῖαν· καὶ τῆς εἰρήνης αὐτοῦ οὐκ ἔστι πέρας.” ὦ τοῦ μεγάλου Θεοῦ, ὦ τοῦ τελείου παιδίου· υἱὸς ἐν πατρὶ, καὶ πατὴρ ἐν υἱῷ· καὶ πῶς οὐ τέλειος ἡ παιδεία τοῦ παιδίου ἐκείνου, ἢ ἐπὶ πάντα διήκει τοὺς παῖδας ἡμᾶς παιδαγωγούσα τοὺς νηπίους αὐτοῦ; οὗτος εἰς ἡμᾶς ἐξεπέτασε τὰς χεῖρας τὰς ἐναργῶς πεπιστευμένας. τούτῳ προσμαρτυρεῖ τῷ παιδίῳ καὶ Ἰωάννης “ὁ μείζων ἐν γεννητοῖς γυναικῶν προφήτης.” “ἰδοὺ ὁ ἀμνὸς τοῦ Θεοῦ.” ἐπεὶ γὰρ ἄρνας ὀνομάζει ἡ γραφή

(<sup>4</sup>) *Isaia*, 9, 6.

(<sup>5</sup>) *Ibid.*, e seg.

(<sup>6</sup>) GIOVANNI, I, 29, 36.

tura chiama agnelli i fanciulli, gli infanti; il *Logos* divenuto uomo per noi, che voleva farsi in tutto simile a noi, fu chiamato da essa agnello di Dio, il Figliuolo di Dio, l'infante del Padre.

## CAPO VI

*Contro coloro i quali credono che con il nome di fanciulli e di infanti si alluda all'insegnamento dei primi elementi.*

Possiamo, unicamente per abbondanza, accingerci a combattere coloro che amano accusarci. Infatti noi non siamo chiamati fanciulli e infanti per la materia puerile e umile che impariamo, come affermarono coloro che sono gonfi della loro gnosi; poichè appena rigenerati (dal battesimo), subito abbiamo ricevuta la perfezione verso cui ci affrettavamo. Infatti fummo illuminati, e questo è un conoscere Dio (1). Or non è imperfetto colui che ha conosciuto quello che è perfetto.

E non riprendetemi se sostengo di aver conosciuto Dio. Così volle affermare il *Logos*; egli poi è libero (2). Infatti mentre il Signore veniva battezzato, subito risuonò una voce dal cielo a testimoniare del Diletto: *Tu sei il mio figlio diletto, io oggi ti ho generato* (3). Domandiamo dunque a cotesti sapienti: Il Cristo, rigenerato oggi, è già perfetto o, cosa assurdistima, gli manca qualche cosa? Se gli manca, deve imparare ancora qualche cosa. Ma non s'addice a Lui di imparare alcuna cosa, essendo Dio. |||

(1) Il battesimo si diceva anche *illuminatio*.

(2) Pare che alluda a GIOVANNI, 8, 35-36.

τοὺς παῖδας τοὺς νηπίους, τὸν θεὸν τὸν λόγον τὸν δι' ἡμᾶς ἄνθρωπον γενόμενον, κατὰ πάντα ἡμῖν ἀπεικάζεσθαι βουλόμενον, ἀμνὸν κέκληκεν τοῦ θεοῦ, τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ, τὸν νήπιον τοῦ πατρός.

VI. Πρὸς τοὺς ὑπολαμβάνοντας τὴν τῶν παιδίων καὶ νηπίων προσηγορίαν τὴν τῶν πρώτων μαθημάτων αἰνίττεσθαι διδασχὴν.

Ἔξεστι δὲ ἡμῖν ἐκ περιουσίας πρὸς τοὺς φιλεγκλήμονας ἐπαποδύσασθαι· οὐ γὰρ παῖδες ἡμεῖς καὶ νήπιοι πρὸς τὸ παιδαριῶδες καὶ εὐκαταφρόνητον τῆς μαθήσεως προσηγορεύμεθα, καθὼς οἱ εἰς γνῶσιν πεφυσιωμένοι διαβεβλήκασι· ἀναγεννηθέντες γοῦν εὐθέως τὸ τέλειον ἀπειλήφαμεν, οὗ ἕνεκεν ἐσπεύδομεν. ἐφωτίσθημεν γὰρ· τὸ δὲ ἔστιν ἐπιγῶναι τὸν θεόν. οὐκ οὐκ ἀτελής ὁ ἐγνωκὼς τὸ τέλειον. καὶ μου μὴ λάβησθε ὁμολογοῦντος ἐγνωκέναι τὸν θεόν. ὣδέ πως γὰρ ἔδοξεν εἰπεῖν τῷ λόγῳ· ὁ δὲ ἐλεύθερος. αὐτίκα γοῦν βαπτιζομένῳ τῷ κυρίῳ ἀπ' οὐρανῶν ἐπήχησε φωνὴ μάρτυς ἡγαπημένου “ υἱός μου εἶ σὺ ἀγαπητός, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε.” πυθώμεθα οὖν τῶν σοφῶν· σήμερον ἀναγεννηθεὶς ὁ Χριστὸς ἤδη τελειός ἐστιν ἢ, ὅπερ ἀτοπώτατον, ἐλλιπής. εἰ δὲ τοῦτο, προσμαθεῖν τι αὐτῷ δεῖ. ἀλλὰ προσμαθεῖν μὲν αὐτὸν εἰκὸς οὐδὲ

(\*) È citato il *Salmo II*, 7 invece di *LUCA*, 3, 22.

Infatti non vi potrebbe essere alcuno maggiore del *Logos*, nè maestro di Colui che solo è maestro. Adunque non dovranno riconoscere contro loro volontà che il *Logos*, generato perfetto dal Padre perfetto, fu rigenerato perfettamente, secondo l'antieriore disegno del governo divino? E se era perfetto, perchè fu battezzato Lui che era perfetto? Dicono: Doveva compiere (col batesimo) la professione umana. — Benissimo, anch'io dico così. — E allora, mentre è battezzato da Giovanni, diviene perfetto? — È evidente. — Dunque non imparò nulla da lui? — No, certo. — Ed è perfezionato dal solo bagno, e santificato dalla discesa dello Spirito? — Appunto.

Ora questa stessa cosa avviene anche di noi dei quali il Signore fu il modello. Nel batesimo veniamo illuminati, venendo illuminati diventiamo figli, divenendo figli diventiamo perfetti, diventando perfetti diventiamo immortali. Dice (la Scrittura) <sup>(1)</sup>: *Io lo dissi, siete dei e figli tutti dell'altissimo*. Quest'opera (il batesimo) è denominata in molti modi <sup>(2)</sup>: *Dono, illuminazione, perfezione, lavacro*. Lavacro perchè ci lava dai peccati, dono perchè ci condona le pene dovute per i peccati, illuminazione perchè mediante esso si vede la luce santa e salutare, cioè mediante esso vediamo il divino; e perfezione diciamo ciò a cui non manca nulla. Infatti che cosa manca ancora a chi ha conosciuto <sup>(3)</sup> Dio? Sarebbe veramente assurdo chiamare *dono* di Dio una cosa incompiuta. Egli essendo perfetto largirà certo doni perfetti <sup>(4)</sup>. E come al suo comando vengono all'esistenza tutte le cose, così alla sola sua volontà

<sup>(1)</sup> Salmo LXXXI, 6.

<sup>(2)</sup> Cfr. Romani, 6, 23; II Corinzi, 4, 4; GIACOMO, 1, 17; TITO, 3, 5.

<sup>(3)</sup> La cognizione che abbiamo di Dio in questa vita, è mediata e analogica,



ἐν θεὸν ὄντα. οὐ γὰρ <ἀν> μείζων τις εἶη τοῦ λόγου οὐδὲ μὴν διδάσκαλος τοῦ μόνου διδασκάλου. μή τι οὖν ὁμολογήσουσιν ἄκοντες τὸν λόγον, τέλειον ἐκ τελείου φύντα τοῦ πατρός, κατὰ τὴν οἰκονομικὴν προδιατύπωσιν ἀναγεννηθῆναι τελείως; καὶ εἰ τέλειος ἦν, τί ἐβαπτίζετο ὁ τέλειος; ἔδει, φασί, πληρῶσαι τὸ ἐπάγγελμα τὸ ἀνθρώπινον. παγκάλως, φημί γάρ. ἅμα τοῖνον τῷ βαπτίζεσθαι αὐτὸν ὑπὸ Ἰωάννου γίνεται τέλειος; δῆλον ὅτι. οὐδὲν οὖν πρὸς αὐτοῦ προσέμαθεν; οὐ γάρ. τελειοῦται δὲ τῷ λουτρῷ μόνῳ καὶ τοῦ πνεύματος τῇ καθόδῳ ἀγιάζεται; οὕτως ἔχει.

Τὸ δὲ αὐτὸ συμβαίνει τοῦτο καὶ περὶ ἡμᾶς, ὧν γέγονεν ὑπογραφή ὁ κύριος· βαπτιζόμενοι φωτιζόμεθα, φωτιζόμενοι υἰοποιούμεθα, υἰοποιούμενοι τελειούμεθα, τελειούμενοι ἀπαθανατιζόμεθα. “ἐγώ,” φησίν, “εἶπα, θεοὶ ἐστε καὶ υἱοὶ ὑψίστου πάντες.” καλεῖται δὲ πολλαχῶς τὸ ἔργον τοῦτο, χάρισμα καὶ φῶτισμα καὶ τέλειον καὶ λουτρόν· λουτρόν μὲν δι’ οὗ τὰς ἀμαρτίας ἀπορροπτόμεθα, χάρισμα δὲ ᾧ τὰ ἐπὶ τοῖς ἀμαρτήμασιν ἐπιτίμια ἀνεῖται, φῶτισμα δὲ δι’ οὗ τὸ ἅγιον ἐκεῖνο φῶς τὸ σωτήριον ἐποπτεύεται, τουτέστιν δι’ οὗ τὸ θεῖον ὄξυ-ποῦμεν, τέλειον δὲ τὸ ἀπροσδεὲς φαμέν. τί γὰρ ἔτι λείπεται τῷ θεὸν ἐγνωκότι; καὶ γὰρ ἄτοπον ὡς ἀληθῶς χάρισμα κεκλῆσθαι θεοῦ τὸ μὴ πεπληρωμένον· τέλειος δὲ ὧν τέλεια χαριεῖται δῆπουθεν· ὡς δὲ ἅμα τῷ κελεῦσαι αὐτὸν πάντα γίνεται, οὕτως ἔπεται τῷ χαρίσασθαι μόνον βουληθῆναι αὐτὸν

non immediata e intuitiva.

(<sup>4</sup>) Cfr. GIACOMO, I, 17.

di fare un dono, segue un dono perfetto; perchè l'opera perfezionatrice del tempo è anticipata dalla potenza della sua volontà. E inoltre anche la liberazione dai mali è principio di salute. Siamo dunque noi soli che appena toccati i confini della vita, già siamo perfetti, e viviamo già appena siamo sfuggiti alla morte. È dunque salvezza seguire Cristo. *Perchè la creatura che è in Lui (1), è vita. È scritto (2): In verità, in verità vi dico che chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi mandò, ha la vita eterna e non va alla condanna, ma è passato dalla morte alla vita.* Così solamente il credere e l'essere rigenerato è perfezione nella vita, infatti Dio non è mai debole. Come il suo volere è atto e questo si chiama mondo, così anche la sua benevolenza è salvezza degli uomini, e questa si chiama Chiesa. Conosce dunque quelli che chiamò, e i chiamati salvò (3), chiamò e salvò nel tempo stesso. Dice l'Apostolo: *Voi siete ammaestrati da Dio (4).* Non è dunque lecito a noi di credere imperfetto quello che è insegnato da Lui, e ciò che impariamo da Lui è eterna salvezza di un eterno Salvatore, *al quale sia grazia per tutti i secoli. Amen.* E uno, solo che sia rigenerato, come significa anche il nome « illuminato », subito è liberato dalle tenebre, e ha ricevuto nello stesso tempo la luce. Come dunque quelli che hanno scosso via il sonno, subito dentro sono svegli, o meglio, come quelli che si sforzano di toglier via la cataratta degli occhi, non forniscono loro dall'esterno la luce, che non hanno, ma, rimuovendo ciò che è di ostacolo agli occhi, lasciano libera la pupilla, così anche noi che veniamo bat-

(1) GIOVANNI, I, 3. Sembra più confacente al contesto di Clemente dividere così il passo citato di S. Giovanni. Ma vedi la *Volgata*.

(2) IDEM, 5, 24.

<τὸ > πεπληρωῦσθαι τὴν χάριν. τὸ γὰρ μέλλον τοῦ χρόνου τῇ δυνάμει τοῦ θελήματος προλαμβάνεται. πρὸς δὲ καὶ ἡ τῶν κακῶν ἀπαλλαγὴ σωτηρίας ἐστὶν ἀρχή. μόνον δὲ ἄρα οἱ πρῶτον δραξάμενοι τῶν ὄρων τῆς ζωῆς ἤδη τέλειοι, ζῶμεν δὲ ἤδη οἱ θανάτου κεχωρισμένοι. σωτηρία τοίνυν τὸ ἐπεσθαι Χριστῷ. “ὁ γὰρ γέγονεν ἐν αὐτῷ, ζωὴ ἐστίν.” “ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν,” φησὶν, “ὁ τὸν λόγον μου ἀκούων καὶ πιστεύων τῷ πέμψαντί με ἔχει ζωὴν αἰώνιον καὶ εἰς κρίσιν οὐκ ἔρχεται, ἀλλὰ μεταβέβηκεν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωὴν.” οὕτω τὸ πιστεῦσαι μόνον καὶ ἀναγεννηθῆναι τελειώσις ἐστὶν ἐν ζωῇ· οὐ γὰρ ποτε ἀσθενεῖ ὁ θεός. ὡς γὰρ τὸ θέλημα αὐτοῦ ἔργον ἐστὶ καὶ τοῦτο κόσμος ὀνομάζεται, οὕτως καὶ τὸ βούλημα αὐτοῦ ἀνθρώπων ἐστὶ σωτηρία καὶ τοῦτο ἐκκλησία κέκληται. οἶδεν οὖν οὐς κέκληκεν, οὐς <δὲ κέκληκεν,> σέσωκεν· κέκληκεν δὲ ἅμα καὶ σέσωκεν. “αὐτοὶ γὰρ ὑμεῖς,” φησὶν ὁ ἀπόστολος, “θεοδίδακτοὶ ἐστε.” οὐκ ἄρα θεμιτὸν ἡμῖν ἀτελές τὸ ὑπ’ αὐτοῦ διδασκόμενον νοεῖν, τὸ δὲ μάθημα αἰδίδιος σωτηρία αἰδίου σωτῆρος, ᾧ ἡ χάρις εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμὴν. καὶ ὁ μόνον ἀναγεννηθεὶς, ὡσπερ οὖν καὶ τούνομα ἔχει, “φωτισθεὶς” ἀπήλλακται μὲν παραχρῆμα τοῦ σκότους, ἀπέληφεν δὲ αὐτόθεν τὸ φῶς. ὡσπερ οὖν οἱ τὸν ὕπνον ἀποσεισάμενοι εὐθέως ἐνδοθεν ἐγρηγόρασιν, μᾶλλον δὲ καθάπερ οἱ τὸ ὑπόχυμα τῶν ὀφθαλμῶν κατάγειν πειρώμενοι οὐ τὸ φῶς αὐτοῖς ἔξωθεν χορηγοῦσιν, ὃ οὐκ ἔχουσιν, τὸ δὲ ἐμπόδιον ταῖς ὄψεσι καταβιβάζοντες ἐλευθέραν ἀπολείπουσι τὴν κόρην, οὕτως καὶ οἱ

(3) Cfr. *Romani*, 8, 29.(4) *I Tessalonicesi*, 4, 9.

tezzati, cacciati via i peccati che, a guisa di nebbia, ombra-  
bravano lo Spirito divino, abbiamo libero, e senza osta-  
coli e lucido l'occhio dello spirito, col quale solo vediamo  
il Divino, scorrendo su di noi dal cielo lo Spirito Santo.  
Questa unione di uno splendore eterno può vedere la  
luce eterna, poichè « ogni simile <sup>(1)</sup> è caro al suo simile »,  
e ciò che è santo è caro a Colui dal quale viene la santità,  
il quale a ragione è chiamato luce; infatti si legge: *Era-  
vate una volta tenebre, ed ora siete luce* (φῶς) *nel Signore* <sup>(2)</sup>.  
Di qui credo che l'uomo dagli antichi fosse chiamato  
φῶς <sup>(3)</sup>.

Ma, dicono, non ha ricevuto ancora il dono perfetto.  
Lo ammetto anch'io; ma è nella luce, e le tenebre non  
lo prendono <sup>(4)</sup>. E fra la luce e le tenebre non vi ha nulla  
di medio.

Nella risurrezione poi dei credenti è il fine, e questo  
non è il conseguimento di alcun altro bene, se non di  
quelli in precedenza promessi (nel battesimo). Noi non  
diciamo che avvengono insieme nello stesso tempo am-  
bedue queste cose: L'arrivo alla mèta e il principio della  
corsa. Non sono certo la stessa cosa il tempo e l'eternità,  
nè la partenza e la mèta; ma tutte e due queste cose hanno  
un solo oggetto, e una sola è la persona che ha per oggetto  
quelle due cose. Dunque la fede, generata nel tempo, è,  
per così dire, la partenza; e il conseguimento, stabile  
per tutta l'eternità, delle promesse (del battesimo) è la  
mèta. Il Signore stesso poi chiarissimamente rivelò che  
tutti possono egualmente <sup>(5)</sup> salvarsi, dicendo: *Questa è*

<sup>(1)</sup> Cfr. PLATONE, *Gorg.*, p. 510 B, ecc.

<sup>(2)</sup> *Efesini*, 5, 8.

<sup>(3)</sup> Ma questa voce deriva da φῶς, la prima da φάω. Clemente ignora l'etimologia  
dei due nomi.

βαπτιζόμενοι, τὰς ἐπισκοτούσας ἀμαρτίας τῷ θεῷ πνεύματι ἀχλύος δίκην ἀποτριψάμενοι, ἐλεύθερον καὶ ἀνεμπόδιστον καὶ φωτεινὸν ὄμμα τοῦ πνεύματος ἴσχομεν, ᾧ δὴ μόνῳ τὸ θεῖον ἐποπτεύομεν, οὐρανόθεν ἐπεισρέοντος ἡμῖν τοῦ ἁγίου πνεύματος. κρᾶμα τοῦτο αὐγῆς αἰδίου τὸ αἰδίου φῶς ἰδεῖν δυναμένης· ἐπεὶ τὸ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ φίλον, φίλον δὲ τὸ ἅγιον τῷ ἐξ οὗ τὸ ἅγιον, ὃ δὴ κυρίως κέκληται φῶς. “ ἦτε γάρ ποτε σκότος, νῦν δὲ φῶς ἐν κυρίῳ. ” ἐντεῦθεν τὸν ἄνθρωπον ὑπὸ τῶν παλαιῶν ἠγοῦμαι κεκλῆσθαι φῶτα. ἀλλ’ οὐδέπω, φασίν, ἀπειλήφεν τὴν τελείαν δωρεάν. σύμφημι καὶ γὰρ, πλὴν ἐν φωτὶ ἐστὶν καὶ τὸ σκότος αὐτὸν οὐ καταλαμβάνει· φωτὸς δὲ ἀνά μέσον καὶ τοῦ σκότους οὐδὲ ἐν· ἐν δὲ τῇ ἀναστάσει τῶν πιστευόντων ἀπόκειται τὸ τέλος· τὸ δὲ οὐκ ἄλλου τινός ἐστι μεταλαβεῖν ἀλλ’ ἢ τῆς προωμολογημένης ἐπαγγελίας τυχεῖν. μὴ γὰρ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ἅμα ἄμφω συνίστασθαι φαμεν, τὴν τε πρὸς τὸ πέρασ ἀφιξίν καὶ τῆς ἀφίξεως τὴν πρόληψιν; οὐ γὰρ ἐστὶ ταῦτὸν αἰὼν καὶ χρόνος οὐδὲ μὴν ὄρμη καὶ τέλος, οὐκ ἔστιν· περὶ ἐν δὲ ἄμφω καὶ περὶ ἄμφω ὁ εἶς καταγίνεται. ἐστὶ γοῦν, ὡς εἰπεῖν, ὄρμη μὲν ἢ πίστις ἐν χρόνῳ γεννωμένη, τέλος δὲ τὸ τυχεῖν τῆς ἐπαγγελίας εἰς αἰῶνας βεβαιούμενον. αὐτὸς δὲ ὁ κύριος σαφέστατα τῆς σωτηρίας τὴν ἰσότητα ἀπεκάλυψεν εἰπών· “ τοῦτο γὰρ ἐστὶ τὸ θέλημα τοῦ

(<sup>4</sup>) Cfr. GIOVANNI, 1, 5.

(<sup>5</sup>) Così si deve intendere, esaminando tutto il contesto, *l'eguaglianza della salvezza* (non della beatitudine) di cui parla Clemente.

la volontà del Padre mio, che tutti coloro i quali vedono il Figlio e credono in lui, abbiano la vita eterna. E li risusciterò nell'ultimo giorno <sup>(1)</sup>. Per quanto dunque è possibile in questo mondo, che Egli chiamò l'ultimo giorno, riservati per quel tempo nel quale cesserà, crediamo di divenire perfetti. Infatti la fede è la perfezione dell'apprendimento. Per questo dice: *Chi crede nel Figlio ha la vita eterna* <sup>(2)</sup>. Se dunque noi che abbiamo creduto abbiamo la vita, che altro più ci manca se non di essere in possesso della vita eterna? Nulla manca alla fede, che è perfetta e compita di per sè. Se le manca qualche cosa, non è per ogni parte perfetta; nemmeno è fede, se zoppica in qualche cosa. Nè dopo la nostra partenza di qui, altre cose aspettano quelli che hanno creduto; essi hanno ricevuto qui caparra sicura <sup>(3)</sup> di ogni cosa. E quelle cose future che ora abbiamo ricevute per fede, dopo la risurrezione le riceviamo nella realtà, affinchè si adempia il detto: *Avvenga secondo la tua fede* <sup>(4)</sup>. Dove è la fede, ivi è la promessa, e compimento della promessa è il riposo (in Dio). Coticchè la *gnosi* è nell'*illuminazione* (o battesimo), e la fine della *gnosi* è il riposo; il che s'intende l'ultima cosa che si possa desiderare. Come dunque l'inesperienza finisce con l'esperienza, e il difetto con l'abbondanza, così necessariamente con l'illuminazione scompaiono le tenebre. Or le tenebre sono l'ignoranza, per cui cadiamo nel peccato, avendo la vista debole riguardo alla verità. La *gnosi* pertanto è l'illuminazione che fa scomparire l'ignoranza e ristabilisce la vista. Ma anche il gettar via

<sup>(1)</sup> GIOVANNI, 6, 40.

<sup>(2)</sup> IDEM, 3, 36.

πατρός μου, ἵνα πᾶς ὁ θεωρῶν τὸν υἱὸν καὶ πιστεύων ἐπ' αὐτὸν ἔχη ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐν τῇ ἑσχάτῃ ἡμέρᾳ." καθ' ὅσον μὲν οὖν δυνατὸν ἐν τῷδε τῷ κόσμῳ, ὃν ἑσχάτην ἡμέραν ἠνίξαστο, εἰς τότε τηρουμένους ὅτε παύσεται, τελείους ἡμᾶς γενέσθαι πιστεύομεν. πίστις γὰρ μαθήσεως τελειότης· διὰ τοῦτό φησιν "ὁ πιστεύων εἰς τὸν υἱὸν ἔχει ζωὴν αἰώνιον." εἰ τοίνυν οἱ πιστεύσαντες ἔχομεν τὴν ζωὴν, τί περαιτέρω τοῦ κεκτηθῆσθαι ζωὴν αἰδίου ὑπολείπεται; οὐδὲν δὲ ἐνδεῖ τῇ πίστει τελεία οὐση ἐξ ἑαυτῆς καὶ πεπληρωμένη. εἰ δὲ ἐνδεῖ τι αὐτῇ, οὐκ ἔστιν ὀλοτελής, οὐδὲ πίστις ἐστὶ, σκάζουσα περὶ τι. οὐδὲ μετὰ τὴν ἐνθένδε ἀποδημίαν ἄλλα μένει τοὺς πεπιστευκότας, ἀδιακρίτως ἐνταῦθα ἡραβωνισμένους, ἐκεῖνο δὲ τῷ πιστεῦσαι ἤδη προειληφότες ἐσόμενον, μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἀπολαμβάνομεν γενόμενον, ὅπως ἂν ἐκεῖνο πληρωθῇ τὸ λεχθὲν "γενηθήτω κατὰ τὴν πίστιν σου." οὗ δὲ ἡ πίστις, ἐνταῦθα ἡ ἐπαγγελία, τελειώσεις δὲ ἐπαγγελίας ἡ ἀνάπαυσις. ὥστε ἡ μὲν γνώσις ἐν τῷ φωτισματι, τὸ δὲ πέρας τῆς γνώσεως ἡ ἀνάπαυσις, ὃ δὴ ἑσχατον νοεῖται ὀρεκτόν. καθάπερ οὖν τῇ πείρᾳ ἡ ἀπειρία καταλύεται καὶ τῷ πόρῳ ἡ ἀπορία, οὕτως ἀνάγκη τῷ φωτισμῷ ἐξαφανίζεσθαι τὸ σκότος· ἡ ἄγνοια δὲ τὸ σκότος, καθ' ἣν περιπίπτομεν τοῖς ἀμαρτήμασιν, ἀμβλυποῦντες περὶ τὴν ἀλήθειαν. φωτισμὸς ἄρα ἡ γνώσις ἐστίν, ὃ ἐξαφανίζων τὴν ἄγνοιαν καὶ τὸ διορατικὸν ἐντιθείς. ἀλλὰ καὶ ἡ τῶν χειρόνων ἀποβολὴ τῶν κρειττόνων

(<sup>3</sup>) Cfr. *II Corinzi*, 1, 22; 5, 5; *Efesini*, 1, 14.

(<sup>4</sup>) ΜΑΤΤΕΟ, 9, 29.

le cose peggiori è un riconoscere le migliori. Infatti le cose che furono dall'ignoranza mal legate, sono bene slegate dalla conoscenza. Or questi legami sono prestamente slegati dalla fede umana e insieme dalla grazia divina, venendo rimessi i peccati per mezzo di un solo farmaco efficace, cioè del battesimo del *Logos*. Dunque siamo lavati da tutte le colpe e sull'istante non siamo più malvagi. È una grazia dell'*illuminazione* che il costume non è più come prima di essere lavati, e che la *gnosi* sorge, insieme con l'*illuminazione*, a rischiarare la mente, e subito noi, senza aver appreso nulla, siamo diventati apprendisti, essendo arrivato questo apprendimento in un momento anteriore, che non si può determinare. Infatti la catechesi conduce alla fede, e la fede, al momento del battesimo, è ammaestrata dallo Spirito Santo.

Che la fede è la sola salvezza universale dell'umanità e che la stessa è un dono, eguale e comune per tutti, del giusto e benigno Iddio, lo afferma chiaramente l'Apostolo dicendo <sup>(1)</sup>: *Prima che venisse la fede, eravamo custoditi, rinchiusi, per la fede che ci sarebbe stata rivelata. Di modo che la legge fu il nostro Pedagogo che ci condusse a Cristo, perchè fossimo giustificati mediante la fede. Ora che è venuta la fede, non siamo più sotto il Pedagogo. Non sentite che non siamo più sotto quella legge la quale era legge di timore, ma sotto il Verbo di libertà, il Pedagogo (Cristo)? Poi aggiunse quelle parole libere da ogni parzialità <sup>(2)</sup>: Per la fede tutti siete figli di Dio in Gesù Cristo, perchè tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete*

<sup>(1)</sup> Galati, 3, 23-25.



ἐστὶν ἀποκάλυψις. ἃ γὰρ ἡ ἄγνοια συνέδησεν κακῶς, ταῦτα διὰ τῆς ἐπιγνώσεως ἀναλύεται καλῶς. τὰ δὲ δεσμὰ ταῦτα, ἧ τάχος, ἀνίεται πίστει μὲν ἀνθρωπίνῃ, θεϊκῇ δὲ [τῇ] χάριτι, ἀφιεμένων τῶν πλημμελημάτων ἐνὶ παιωνίῳ φαρμάκῳ, λογικῷ βαπτίσματι. πάντα μὲν οὖν ἀπολουόμεθα τὰ ἁμαρτήματα, οὐκέτι δὲ ἐσμεν παρὰ πόδας κακοί. μία χάρις αὕτη τοῦ φωτίσματος τὸ μὴ τὸν αὐτὸν εἶναι τῷ πρὶν ἢ λούσασθαι τὸν τρόπον ὅτι [δὲ] ἡ γνῶσις συνανατέλλει τῷ φωτίσματι περιαστράπτουσα τὸν νοῦν, καὶ εὐθέως ἀκούομεν μαθηταὶ οἱ ἀμαθεῖς, πρότερόν ποτε τῆς μαθήσεως ἐκείνης προσγενομένης· οὐ γὰρ ἂν ἔχοις εἰπεῖν τὸν χρόνον. ἡ μὲν γὰρ κατήχησις εἰς πίστιν περιάγει, πίστις δὲ ἅμα βαπτίσματι ἀγίῳ παιδεύεται πνεύματι· ἐπεὶ, ὅτι γε μία καθολικὴ τῆς ἀνθρωπότητος σωτηρία ἡ πίστις, ἰσότης δὲ καὶ κοινωνία τοῦ δικαίου καὶ φιλανθρώπου θεοῦ ἡ αὐτὴ πρὸς πάντας, ὁ ἀπόστολος σαφέστατα ἐξηγήσατο ὧδέ πως εἰπών· “πρὸ τοῦ δὲ ἐλθεῖν τὴν πίστιν ὑπὸ νόμον ἐφρουρούμεθα συγκλειόμενοι εἰς τὴν μέλλουσαν πίστιν ἀποκαλυφθῆναι· ὥστε ὁ νόμος παιδαγωγὸς ἡμῶν γέγονεν εἰς Χριστόν, ἵνα ἐκ πίστεως δικαιωθῶμεν· ἐλθούσης δὲ τῆς πίστεως οὐκέτι ὑπὸ παιδαγωγόν ἐσμεν.” οὐκ ἀκούετε ὅτι ὑπ’ ἐκεῖνον τὸν νόμον οὐκέτι ἐσμέν, ὃς ἦν μετὰ φόβου, ὑπὸ δὲ τὸν λόγον τῆς προαιρέσεως τὸν παιδαγωγόν; εἶτα μέντοι ἐπήγαγεν τὴν ἀπάσης ἐκτὸς προσωποληψίας φωνήν· “πάντες γὰρ υἱοὶ ἐστε διὰ πίστεως θεοῦ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ· ὅσοι γὰρ εἰς Χριστόν ἐβαπτίσθητε, Χρι-

(<sup>2</sup>) *Galati*, 3, 26-28.

*rivestiti di Cristo. Non vi è più Giudeo nè Greco, non schiavo nè libero, non maschio e femmina, perchè tutti voi siete una sola persona in Gesù Cristo.* Dunque non vi sono nè i gnostici nè gli *psichici* nel Verbo stesso, ma tutti quelli i quali hanno gettato via <sup>(1)</sup> le concupiscenze carnali sono eguali e *spirituali* <sup>(2)</sup> davanti al Signore. E altrove scrive ancora <sup>(3)</sup>: *Perchè per mezzo di un solo spirito tutti fummo battezzati in un sol corpo, sia Giudei, sia Greci, sia schiavi, sia liberi, e tutti fummo abbeverati con una sola bevanda.*

Non è fuor di luogo l'adoperare anche le parole di coloro stessi i quali dicono che il ricordo delle cose buone è una *demateriazione* dello spirito; e chiamano *demateriazione* l'allontanarsi dalle cose malvage mediante il ricordo delle buone. E vien dietro di necessità, a chi richiama alla memoria le cose buone, il pentimento delle malvage. Concludono pertanto che lo spirito stesso, ravvedutosi, si solleva in alto <sup>(4)</sup>.

Nello stesso modo anche noi ravvedutici dai peccati, rimosse le loro funeste conseguenze, demateriandoci con il battesimo, corriamo verso la luce eterna, fanciulli corriamo verso il Padre <sup>(5)</sup>. *Rallegrandosi nel suo spirito, Gesù disse: Ti ringrazio, o Padre, o Dio del cielo e della terra, che nascondesti queste verità ai sapienti e ai prudenti e le rivelasti ai fanciulli.* Così il Pedagogo e maestro chiama fanciulli noi i quali siamo più atti alla salvezza che i sapienti del mondo, i quali, mentre si stimano sapienti, sono gonfi di orgoglio. E grida, contento e gioioso, quasi balbettando con i fanciulli <sup>(6)</sup>: *Si, o Padre, perchè così*

<sup>(1)</sup> Cfr. *I Pietro*, 2, 1, 11.

<sup>(2)</sup> Voci usate dai Gnostici.

<sup>(3)</sup> *I Corinzi*, 12, 13.

<sup>(4)</sup> Clemente parlando di uomini *spirituali* e di *demateriazione* adopera il lin-

στὸν ἐνεδύσασθε. οὐκ ἐν Ἰουδαίῳ οὔτε Ἕλληγι, οὐκ ἐν δοῦλος οὔτε ἐλεύθερος, οὐκ ἐν ἄρσεν καὶ θῆλυ· πάντες γὰρ ἡμεῖς εἰς ἐστε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ." οὐκ ἄρα οἱ μὲν γνωστικοί, οἱ δὲ ψυχικοὶ ἐν αὐτῷ τῷ λόγῳ, ἀλλ' οἱ πάντες ἀποθέμενοι τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας ἴσοι καὶ πνευματικοὶ παρὰ τῷ κυρίῳ· καὶ ἀλλαχόθι πάλιν γράφει· "καὶ γὰρ <ἐν> ἐν πνεύματι ἡμεῖς πάντες εἰς ἐν σῶμα ἐβαπτίσθημεν, εἴτε Ἰουδαῖοι εἴτε Ἕλληγες, εἴτε δοῦλοι εἴτε ἐλεύθεροι· καὶ πάντες ἐν πόμα ἐποτίσθημεν."

Οὐκ ἄτοπον δὲ καὶ τοῖς αὐτῶν ἐκείνων συγχρήσασθαι ῥήμασιν, οἱ διυλισμὸν μὲν τοῦ πνεύματος τὴν μνήμηγ τῶν κρειττόνων εἶναι φασιν. διυλισμὸν δὲ νοοῦσιν τὸν ἀπὸ τῆς ὑπομνήσεως τῶν ἀμεινόνων τῶν χειρόνων χωρισμὸν· ἔπεται δὲ ἐξ ἀνάγκης τῷ ὑπομνησθέντι τῶν βελτιόνων ἢ μετάνοια ἢ ἐπὶ τοῖς ἤττοσιν· αὐτὸ γοῦν τὸ πνεῦμα ὁμολογοῦσι μετανοῆσαν ἀναδραμεῖν. τὸν αὐτὸν οὖν τρόπον καὶ ἡμεῖς ἐπὶ τοῖς ἡμαρτημένοις μετανοηκότες, ἀποταξάμενοι τοῖς ἐλαττώμασιν αὐτῶν, διυλιζόμενοι βαπτίσματι, πρὸς τὸ ἀίδιον ἀνατρέχομεν φῶς, οἱ παῖδες πρὸς τὸν πατέρα. "ἀγαλλιασάμενος γοῦν ἐν τῷ πνεύματι Ἰησοῦς, ἐξομολογοῦμαί σοι, πάτερ, φησίν, ὁ θεὸς τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἀπέκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν, καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις·" νηπίους ἡμᾶς ὁ παιδαγωγὸς καὶ διδάσκαλος ἀποκαλῶν τοὺς τῶν ἐν κόσμῳ σοφῶν ἐπιτηδειότερους εἰς σωτηρίαν, οἱ σοφοὺς σφᾶς ἡγούμενοι τετύφωνται. καὶ ἐπιβοᾶται, ἀγαλλιώμενος καὶ ὑπερευφραϊνόμενος, οἶονεὶ συντραυλίζων τοῖς νηπίοις· "ναὶ, ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως εὐδοκία ἐγένετο ἔμπροσθέν

guaggio dei Gnostici.

(<sup>3</sup>) LUCA, 10, 21.

(<sup>4</sup>) IBID.

*piacque a Te.* Onde le verità, nascoste ai sapienti e prudenti di questo mondo, furono rivelate agli infanti. Infanti dunque siamo veramente noi fanciulli di Dio che abbiamo cacciato via l'uomo vecchio, e abbiamo svestita la tonaca del male rivestendo l'incorruttibilità del Cristo, affinché divenuti nuovi, popolo santo, rigenerati, ci conserviamo immacolati e siamo fanciulli, quasi pargoletti di Dio purificati dalla fornicazione e dalla malvagità. Chiaramente il beato Paolo ci sciolse la questione, nella prima lettera ai Corinzi così scrivendo <sup>(1)</sup>: *Fratelli, non siate fanciulli nell'intelligenza, ma pargolegiate solo nel male, nell'intelligenza invece siate perfetti.* E quel passo: *Quando ero fanciullo, pensavo come fanciullo, parlavo come fanciullo,* si riferisce alla condotta conforme alla legge, nella quale, non già come semplice, ma ancora come stolto, con sentimenti puerili perseguitava il *Logos* e con parole puerili lo bestemmiava. Infatti la parola «fanciullo» ha due significati. Dice ancora Paolo: *Quando fui uomo, abolii tutto ciò che è proprio dei fanciulli.* L'Apostolo non allude alla grandezza imperfetta della statura, nè ad una misura definita di tempo, nè ad altri insegnamenti arcani di dottrine più perfette e proprie dell'adulto, quando afferma di abolire la fanciullezza mandandola fuori confine, ma dice fanciulli quelli che sono nella legge mosaica, i quali sono turbati dal timore, come i fanciulli dalle larve, e chiamò uomini quelli che sono liberi e ubbidienti solo al *Logos*; cioè noi che abbiamo creduto di spontanea elezione per salvarci, sapientemente, non insipientemente, atterriti dal *Logos*.

---

<sup>(1)</sup> I Corinzi, 14, 20.

σου. ” διὰ τοῦτο τὰ κεκρυμμένα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν τοῦ νῦν αἰῶνος ἀπεκαλύφθη τοῖς νηπίοις. <νήπιοι> ἄρα εἰκότως οἱ παῖδες τοῦ θεοῦ οἱ τὸν μὲν παλαιὸν ἀποθέμενοι ἄνθρωπον καὶ τῆς κακίας ἐκδυσάμενοι τὸν χιτῶνα, ἐπενδυσάμενοι δὲ τὴν ἀφθαρσίαν τοῦ Χριστοῦ, ἵνα καινοὶ γενόμενοι, λαὸς ἅγιος, ἀναγεννηθέντες ἀμίαντον φυλάξωμεν τὸν ἄνθρωπον καὶ νήπιο ὄμεν ὡς βρέφος τοῦ θεοῦ κεκαθαρμένον πορνείας καὶ πονηρίας. σαφέστατα γοῦν ὁ μακάριος Παῦλος ἀπήλλαξεν ἡμᾶς τῆς ζητήσεως ἐν τῇ προτέρᾳ πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῇ ὧδέ πως γράφων· “ ἀδελφοί, μὴ παιδία γίνεσθε ταῖς φρεσίν, ἀλλὰ τῇ κακίᾳ νηπιάζετε, ταῖς δὲ φρεσὶ τέλειοι γίνεσθε. ” τὸ δὲ “ ὅτε ἡμῖν νήπιος, ἐφρόνουν ὡς νήπιος, ἐλάλουν ὡς νήπιος ” τὴν κατὰ νόμον ἀγωγὴν αἰνίττεται, καθ’ ἣν οὐχ ὡς ἀπλοῦς ἦδη, ἀλλ’ ὡς ἔτι ἄφρων νήπια μὲν φρονῶν ἐδίωκε, νήπια δὲ λαλῶν ἐβλασφήμει τὸν λόγον. δύο γὰρ σημαίνει τὸ νήπιον. “ ἐπειδὴ γέγονα, φησὶν, ἄνθρωπος, ” πάλιν ὁ Παῦλος λέγει, “ κατήργηκα τὰ τοῦ νηπίου. ” οὐχ ἡλικίας μέγεθος ἀτελές, ἀλλ’ οὐδὲ μὴν χρόνου μέτρον ὠρισμένον, ἀλλ’ οὐδὲ ἀνδρικῶν καὶ ἐντελεστέρων μαθημάτων διδαχὰς ἄλλας ἀπορρήτους αἰνίττεται, τὴν νηπιότητα ὑπερόριον ἀποστέλλων ὁ καταργεῖν αὐτὴν ὁμολογῶν ἀπόστολος, ἀλλὰ νηπίους μὲν τοὺς ἐν νόμῳ λέγει, οἱ τῷ φόβῳ, καθάπερ οἱ παῖδες τοῖς μορμουλκείοις, ἐκταρᾶτονται, ἄνδρας δὲ τοὺς λόγῳ πειθηνίους καὶ αὐτεξουσίους κέκληκεν· οἱ πεπιστευκάμεν ἐκουσίῳ προαιρέσει σφῆζόμενοι, ἐμφρόνως, οὐκ ἀφρόνως, δεδιττόμενοι τῷ φόβῳ. αὐτὸς περὶ

---

Di questo farà testimonianza l'Apostolo stesso chiamando i Giudei eredi in forza del primo testamento, e noi in forza di una promessa. Dice <sup>(1)</sup>: *Finchè l'erede è fanciullo, non differisce da un servo, pur essendo il padrone di tutto, ma è sotto ai tutori e agli amministratori fino al tempo stabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi sotto gli elementi del mondo; ma quando fu compiuto il tempo stabilito, Dio mandò il suo figlio, nato di donna, nato sotto la legge, perchè riscattasse quelli che erano sotto la legge, perchè ricevessimo, per mezzo di Lui, l'adozione a figli.*

Vedi come affermò essere fanciulli coloro che sono sotto il timore e il peccato, laddove quelli che sono sotto la fede, chiamandoli figli, li computò fra gli adulti volendo differenziarli dai fanciulli che sono sotto la legge mosaica. Dice <sup>(2)</sup>: *Non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per Dio.* Ora che manca al figlio dopo che è erede? Sarà dunque gradita cosa interpretare così quel passo: Quando ero fanciullo <sup>(3)</sup> cioè quando ero Giudeo (Ebreo era prima), *pensavo come fanciullo*, perchè seguivo la legge; ma dacchè sono divenuto uomo, non penso più cose puerili, cioè i precetti della legge, ma cose da uomo, cioè gli insegnamenti di Gesù Cristo, cui solo la Scrittura chiama uomo, come già dicemmo; *abolii ciò che è proprio dei fanciulli.* La fanciullezza in Cristo è perfezione, in paragone della legge.

Arrivati a questo punto, dobbiamo difendere la nostra « fanciullezza ». Conviene spiegare anche il seguente passo

<sup>(1)</sup> Galati, 4, 1-5.

<sup>(2)</sup> Ivi, 4, 7.

τούτου μαρτυρήσει ὁ ἀπόστολος τοὺς Ἰουδαίους κατὰ τὴν προτέραν διαθήκην κληρονόμους λέγων, κατ' ἐπαγγελίαν δὲ ἡμᾶς. "λέγω δέ," φησίν, "ἐφ' ὅσον χρόνον ὁ κληρονόμος νηπίος ἐστίν, οὐδὲν διαφέρει δούλου κύριος πάντων ὧν, ἀλλὰ ὑπὸ ἐπιτρόπους ἐστὶ καὶ οἰκονόμους ἄχρι τῆς προθεσμίας τοῦ πατρός. οὕτως καὶ ἡμεῖς, ὅτε ἤμεν νήπιοι, ὑπὸ τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου ἤμεν δεδουλωμένοι· ὅτε δὲ ἤλθεν τὸ πλήρωμα τοῦ χρόνου, ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ, γενόμενον ἐκ γυναικός, γενόμενον ὑπὸ νόμον, ἵνα τοὺς ὑπὸ νόμον ἐξαγοράσῃ, ἵνα τὴν υἰοθεσίαν ἀπολάβωμεν δι' αὐτοῦ."

"Ὅρα πῶς ὠμολόγησεν εἶναι νηπίους τοὺς ὑπὸ φόβον καὶ ἁμαρτίας, τοὺς δὲ ὑπὸ τὴν πίστιν υἱοὺς καλῶν ἀπήνδρωσεν ὡς πρὸς ἀντιδιαστολὴν τῶν ἐν τῷ νόμῳ νηπίων. "οὐκέτι γάρ," φησί, "δοῦλος εἶ, ἀλλὰ υἱός· εἰ δὲ υἱός, καὶ κληρονόμος διὰ θεοῦ." τί οὖν ἐνδεῖ τῷ υἱῷ μετὰ τὴν κληρονομίαν; χάριεν τοίνυν οὕτως ἐξηγήσασθαι τὸ "ὅτε ἤμην νήπιος," τουτέστιν ὅτε ἤμην Ἰουδαῖος (Ἑβραῖος γὰρ ἄνωθεν ἦν), "ὡς νήπιος ἐφρόνουν," ἐπειδὴ εἰπόμεν τῷ νόμῳ· "ἐπεὶ δὲ γέγονα ἀγῆρ," οὐκέτι τὰ τοῦ νηπίου, τουτέστι τὰ τοῦ νόμου, ἀλλὰ τὰ τοῦ ἀνδρὸς φρονῶ, τουτέστι τὰ τοῦ Χριστοῦ, ὃν μόνον ἄνδρα ἢ γραφή, καθὼς προειρήκαμεν, καλεῖ, "κατήργηκα τὰ τοῦ νηπίου." ἡ δὲ ἐν Χριστῷ νηπιότης τελείωσις ἐστίν, ὡς πρὸς τὸν νόμον.

Ἐνταῦθα γενομένους τῇ νηπιότητι ἡμῶν συνηγορητέον. ἔτι καὶ τὸ πρὸς τοῦ ἀποστόλου εἰρημένον ἐπεξηγητέον "γάλα

(<sup>2</sup>) *I Cor.*, 13, 11.

dell'Apostolo <sup>(1)</sup>: *Vi abbeverai di latte, come fanciulli in Cristo, non di cibo solido, perchè non ne eravate ancora capaci; ma neanche ora lo siete.* Mi pare che queste parole non si debbano intendere in senso giudaico. Infatti metterò avanti per confronto anche quell'altro passo della Scrittura <sup>(2)</sup>: *Vi condurrò nella terra buona, che scorre latte e miele.* Nasce pertanto grandissima incertezza, se si paragonano questi due passi, riguardo al loro significato. Perchè se l'infanzia nutrita col latte significa il principio della fede in Cristo, e quest'infanzia è tenuta in poco conto, come puerile, e imperfetta, in qual modo il riposo di colui che, dopo un solido nutrimento, è perfetto e *gnostico*, viene di nuovo onorato col latte dei bambini? Forse il *come*, indicando un paragone, significa qualche cosa di questo genere e il sopra citato passo si deve leggere così: *Vi abbeverai di latte in Cristo* e dopo breve interruzione aggiungiamo *come fanciulli*; di modo che, con tale interruzione della lettura, il senso diventi questo: Vi catechizzai in Cristo con cibo semplice, vero, naturale, spirituale. Infatti tale è la sostanza del latte la quale alimenta esseri animati, quando scaturisce da amico petto. Così che tutto il citato passo si può intendere in questo modo: Come le nutrici alimentano col latte i bambini neonati così anch'io vi alimento col latte di Cristo, con la parola, infondendovi un alimento spirituale <sup>(3)</sup>. Così dunque il latte perfetto è un perfetto alimento, che conduce a una vita che non ha termine.

Perciò anche pel riposo <sup>(4)</sup> si promette questo stesso

<sup>(1)</sup> I Cor., 3, 1 seg.

<sup>(2)</sup> Esodo, 3, 8, 17.



ὕμᾱς ἐπότισα, ὡς νηπίους ἐν Χριστῷ, οὐ βρωῶμα · οὐπω γὰρ ἐδύνασθε · ἀλλ' οὐδὲ ἔτι νῦν δύνασθε. ” οὐ μοι γὰρ δοκεῖ Ἰουδαϊκῶς ἐκδέχεσθαι δεῖν τὸ ῥητόν. ἀντιπαραθήσω γὰρ κακείνην τὴν γραφὴν “ εἰσάξω ὑμᾶς εἰς τὴν γῆν τὴν ἀγαθὴν, τὴν ῥέουσαν γάλα καὶ μέλι. ” ἀνακύπτει τοίνυν ἀπορία μεγίστη κατὰ τὴν τῶν γραφῶν τῶνδε συμβολήν, <τί> νοοῦσιν. εἰ γὰρ ἀρχὴ τῆς εἰς Χριστὸν πίστεως ἢ διὰ τοῦ γάλακτος νηπιότης ἐστίν, ἐξευτελίζεται δὲ αὕτη ὡς παιδαριώδης καὶ ἀτελής, πῶς ἢ τοῦ τελείου καὶ γνωστικοῦ μετὰ τὴν βρωῶσιν ἀνάπαυσις αὐθις νηπίῳ τετίμηται γάλακτι; μὴ τι οὖν τὸ “ ὡς, ” παραβολῆς ὄν δηλωτικόν, τοιοῦτόν τι ἐμφαίνει, καὶ δὴ ἀναγνωστέον ὧδέ πως τὸ ῥητόν · “ γάλα ὑμᾶς ἐπότισα ἐν Χριστῷ ” καὶ διαστήσαντες ὀλίγον ἐπαγάγωμεν “ ὡς νηπίους, ” ἵνα κατὰ τὴν διαστολήν τῆς ἀναγνώσεως τοιαύτην ἀποδεξώμεθα διάνοιαν · κατήχησα ὑμᾶς ἐν Χριστῷ ἀπλῆ καὶ ἀληθεῖ καὶ αὐτοφυεῖ τροφῇ τῇ πνευματικῇ · τοιαύτη γὰρ ἢ τοῦ γάλακτος ζωοτρόφος οὐσία, φιλοστόργους πηγάζουσα μαστοῖς · ὡς νοεῖσθαι τὸ πᾶν τῆδε · ὥσπερ τῷ γάλακτι αἱ τίθθαι τοὺς παῖδας τοὺς νεογνοὺς ἐκτρέφουσιν, καὶ γὰρ οὕτω τῷ Χριστοῦ γάλακτι λόγῳ πνευματικὴν ὑμῖν ἐνστάζων τροφήν.

Οὕτω γοῦν τελεία τροφή τὸ γάλα ἐστὶ τὸ τέλειον καὶ εἰς τέλος ἄγει τὸ ἀκατάπαυστον. διὸ κὰν τῇ ἀναπαύσει τὸ αὐτὸ

(3) Cfr. *I Cor.*, 10, 3.

(4) Cioè per la Terra Promessa, per Canaan.

cibo: latte e miele. A ragione il Signore promette ancora il latte ai giusti, perchè si mostrino chiaramente quelle due parole: *alfa e omega* <sup>(1)</sup>, principio e fine. Qualche cosa di simile, senza volerlo, divina anche Omero, chiamando *galattofaghi* <sup>(2)</sup> i giusti tra gli uomini. Si può intendere anche così quel passo della Scrittura <sup>(3)</sup>: *E io, o fratelli, non potei parlarvi come a spirituali, ma come a carnali, come a fanciulli in Cristo*, così da poter intendere con la parola « carnali » coloro che da poco vengono catechizzati e che sono ancora bambini in Cristo. Infatti chiamò spirituali quelli che già hanno creduto allo Spirito Santo, e carnali i neocatechizzati e non ancora purificati, i quali chiama giustamente *ancora carnali* <sup>(4)</sup>, di sentimenti carnali come gli etnici. *Se vi sono in voi invidie e contese, non siete voi carnali e non vi comportate umanamente?* Perciò dice anche: *Vi abbeverai di latte*, volendo dire vi versai quella gnosi che viene dalla catechesi e vi alleva per la vita eterna. Ma anche la parola « abbeverai » indica perfetta partecipazione. Sono gli adulti che « bevono », i bambini « suggono ». Dice il Signore: *Il mio sangue è vera bevanda* <sup>(5)</sup>. Dicendo *vi abbeverai di latte* significò forse la conoscenza della verità, la perfetta letizia che è nel latte, cioè nella parola. Quello poi che viene aggiunto appresso (*non cibo, perchè non ne eravate ancora capaci*) può significare lo svelamento chiaro, a faccia a faccia, a guisa di cibo, che si avrà nella vita futura. *Infatti ora vediamo come in uno specchio, ma allora a faccia a faccia* <sup>(6)</sup>, dice lo stesso Apostolo. Perciò soggiunse anche questo: *Ma non potete*

(1) Cfr. GIOVANNI, *Apoc.*, 1, 8.

(2) Cfr. OM., *Iliade*, 13, 6.

(3) *I Cor.*, 3, 1.

τοῦτο ἐπήγγελται γάλα καὶ μέλι. εἰκότως γάλα αὔθις ὑπισχνεῖται τοῖς δικαίοις ὁ κύριος, ἵνα δὴ σαφῶς ὁ λόγος ἀμφω δειχθῆ, ἄλφα καὶ ὦ, ἀρχὴ καὶ τέλος [ὁ λόγος ἀλληγορούμενος γάλα]. τοιοῦτόν τι καὶ Ὁμηρος ἄκων μαντεύεται τοὺς δικαίους τῶν ἀνθρώπων “γαλακτοφάγους” καλῶν. ἔξεστι δὲ καὶ οὕτως ἐκλαμβάνειν τὴν γραφήν· “κἀγὼ δέ, ἀδελφοί, οὐκ ἐδυνήθην λαλῆσαι ὑμῖν ὡς πνευματικοῖς, ἀλλ’ ὡς σαρκίνοις, ὡς νηπίοις ἐν Χριστῷ,” ὡς δύνασθαι σαρκίνοους νοεῖσθαι τοὺς νεωστὶ κατηχομένους καὶ νηπίους ἔτι ἐν Χριστῷ. πνευματικούς μὲν γὰρ τοὺς πεπιστευκότας ἤδη τῷ ἀγίῳ πνεύματι προσεῖπεν, σαρκικούς δὲ τοὺς νεοκατηγήτους καὶ μηδέπω κεκαθαρμένους, οὓς “ἔτι σαρκικούς” εἰκότως λέγει ἐπ’ ἴσης τοῖς ἐθνικοῖς τὰ σαρκὸς ἔτι φρονοῦντας. “ὅπου γὰρ ἐν ὑμῖν ζῆλος καὶ ἔρις, οὐχὶ σαρκικοί ἐστε καὶ κατὰ ἄνθρωπον περιπατεῖτε;” διὸ καὶ “γάλα ὑμᾶς ἐπότισα” φησὶν, τὴν γνῶσιν ὑμῖν ἐνέχεα, λέγων, τὴν ἐκ κατηγήσεως ἀνατρέφουσαν εἰς ζωὴν αἰδίου. ἀλλὰ καὶ τὸ “ἐπότισα” ῥῆμα τελείας μεταλήψεως σύμβολόν ἐστιν. πίνειν μὲν γὰρ οἱ τέλειοι λέγονται, θηλάζειν δὲ οἱ νήπιοι. “τὸ αἷμά μου,” γὰρ φησὶν ὁ κύριος, “ἀληθὴς ἐστι πόσις.” μή τι οὖν “γάλα” εἰπὼν “ἐπότισα” τὴν ἐν λόγῳ γάλακτι τελείαν εὐφροσύνην, τὴν γνῶσιν τῆς ἀληθείας, ἠνίξατο, τὸ δ’ ἐπαγόμενον ἐξῆς “οὐ βρῶμα, οὐπω γὰρ ἐδύνασθε” τὴν ἐν τῷ μέλλοντι αἰῶνι ἐναργῆ ἀποκάλυψιν βρώματος δίκην πρόσωπον πρὸς πρόσωπον αἰνίττεσθαι δύναται. “βλέπομεν γὰρ ὡς δι’ ἐσόπτρου νῦν,” ὁ αὐτὸς ἀπόστολος λέγει, “τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον.” διὸ κἀκεῖνο ἐπήγαγεν· “ἀλλ’ οὐ-

(4) *I Cor.*, 3, 3.

(5) GIOVANNI, 6, 55.

(6) *I Cor.*, 13, 12.

ancora adesso, perchè siete ancora carnali <sup>(1)</sup>, pieni, come siete, di sentimenti carnali, di concupiscenza, di amori, di antipatie, di ira, di invidia; infatti non siamo più nella carne, come supposero alcuni; perchè con essa, avendo il volto simile agli angeli, vedremo la cosa promessa (cioè Dio) a faccia a faccia. E come mai dicono alcuni (se ciò che fu promesso dopo questa vita è veramente quello *che occhio non vide, nè fu immaginato da mente umana*) <sup>(2)</sup>, come mai dicono di conoscere (non per averlo inteso con lo spirito, ma per averlo appreso dall'insegnamento) *quello che non fu mai udito da orecchio*, se non da quello solo che fu rapito al terzo cielo? Ma anche quello ebbe allora l'ordine di tacere. E se il gloriarsi della gnosi è sapienza mondana, cosa che resta a supporsi, ecco la legge della Scrittura <sup>(3)</sup>: *Non si vanti il sapiente della sua sapienza, nè si vanti il forte della sua forza, ma colui che si vanta si vanti nel Signore*. Ma noi siamo *ammaestrati da Dio* e ci vantiamo del nome di Cristo. Perchè non deve supporsi che l'Apostolo intenda in questo modo « il latte dei fanciulli »? Se invero pastori sono i duci delle chiese, a immagine del buon pastore, e le pecore siamo noi, non si deve supporre che il Signore, nominando anche il latte del gregge, abbia voluto essere coerente nella sua allegoria? A questo significato si deve adattare il sopra citato passo (*vi abbeverai di latte, non di cibo; perchè non ne eravate capaci*), non credendo che il cibo sia una cosa diversa dal latte, ma tenendo che tutt'e due hanno la medesima sostanza. Infatti nello stesso modo anche la stessa parola o è molle e mite, come il latte, o

(1) I Cor., 3, 2 scg.

(2) Ivi, 2, 9.

δὲ ἔτι νῦν δύνασθε, ἔτι γὰρ σαρκικοί ἐστε, ” τὰ τῆς σαρκὸς φρονοῦντες, ἐπιθυμοῦντες, ἐρώντες, ζηλοῦντες, μνησιῶντες, φθονοῦντες· οὐ γὰρ <ὅτι> ἔτι ἐν σαρκὶ ἐσμεν, ὡς ὑπειλήφασί τινες· σὺν αὐτῇ γὰρ τὸ πρόσωπον ἰσάγγελον ἔχοντες πρόσωπον πρὸς πρόσωπον τὴν ἐπαγγελίαν ὀψόμεθα. πῶς δέ, εἰ ἐκείνη ὄντως ἐστὶν ἡ ἐπαγγελία μετὰ τὴν ἐνθένδε ἀπαλλαγὴν, “ ἦν ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν οὐδὲ ἐπὶ νοῦν ἀνθρώπου [οὐκ] ἀνέβη, ” εἰδέναι φασὶν οὐ πνεύματι ἐννενοηκότες, ἀλλὰ ἐκ μαθήσεως παρειληφότες “ ὁ οὖς οὐκ ἤκουσέν ποτε ” ἢ μόνον ἐκεῖνο τὸ ἐν τρίτῳ ἀρπασθὲν οὐρανῶ; ἀλλὰ κάκεῖνο ἔχεμυθεῖν ἐκελεύετο τότε. εἰ δὲ ἀνθρωπίνη σοφία ἐστίν, ὅπερ ὑπολείπεται νοεῖν, ἡ μεγαλαυχία τῆς γνώσεως, ἄκουε τὸν νόμον τῆς γραφῆς· “ μὴ καυχάσθω ὁ σοφὸς ἐν τῇ σοφίᾳ αὐτοῦ, καὶ μὴ καυχάσθω ὁ ἰσχυρὸς ἐν τῇ ἰσχύϊ αὐτοῦ, ὁ δὲ καυχώμενος ἐν κυρίῳ καυχάσθω. ” ἡμεῖς δὲ “ θεοδίδακτοι ” καὶ τῷ Χριστοῦ ὀνόματι καυχώμενοι. πῶς οὖν οὐ ταύτη νοεῖν τὸν ἀπόστολον ὑποληπτέον τὸ γάλα τῶν νηπίων; εἴ τε ποιμένες [ἐσ] μὲν οἱ τῶν ἐκκλησιῶν προηγούμενοι κατ’ εἰκόνα τοῦ ἀγαθοῦ ποιμένος, τὰ δὲ πρόβατα ἡμεῖς, μὴ οὐχὶ καὶ γάλα τῆς ποιμνης τὸν κύριον λέγοντα τὴν ἀκολουθίαν φυλάττειν ἀλληγοροῦντα; καὶ δὴ τὸ ῥητὸν αὐθις τῇ διανοίᾳ ἐφαρμοστέον· “ γάλα ὑμᾶς ἐπότισα, οὐ βρῶμα· οὐπω γὰρ ἐδύνασθε, ” οὐκ ἄλλο τι παρὰ τὸ γάλα τὸ βρῶμα ὑπολαμβάνοντος, ταῦτόν δὲ τῇ οὐσίᾳ· ὡσαύτως γὰρ καὶ ὁ λόγος ὁ αὐτὸς ἢ ἀνειμένος καὶ ἥπιος ὡς

(<sup>2</sup>) *Geremia*, 9, 23; *I Cor.*, 1, 31; *II Cor.*, 10, 17.

solida e dura, come il cibo. Ma anche intendendo in questo modo, il latte può significare la predicazione diffusa moltissimo, il cibo invece è la fede che proviene dalla catechesi, e forma il fondamento, e che, essendo più ferma della parola udita, è assomigliata al cibo consolidandosi nell'anima stessa. Un tale cibo altrove è indicato diversamente, per mezzo di paragoni, dal Signore nel Vangelo secondo Giovanni, ove dice <sup>(1)</sup>: *Mangiate le mie carni e bevete il mio sangue*, significando evidentemente, per metafora, la bevanda della fede e della promessa <sup>(2)</sup>, per le quali la Chiesa, composta di molti membri come una persona, è irrigata, aumentata, composta, consolidata da ambedue queste cose: il corpo che è la fede, l'anima che è la speranza, come anche il Signore era composto di anima e corpo. Infatti la speranza è veramente il sangue della fede; da essa, quasi da un'anima, la fede è tenuta insieme. E quando è spirata via la speranza, come quando è defluito il sangue, la vita della fede si spegne <sup>(3)</sup>.

E se alcuni volessero mostrarsi proclivi a contendere, sostenendo che il latte significa le cognizioni elementari, quasi primi alimenti, e il cibo le cognizioni spirituali (innalzando se stessi alla *gnosi*), sappiano come, il cibo venendo da essi chiamato un alimento solido, e carne e sangue di Gesù, essi sono portati dalla loro sapienza vanagloriosa verso la vera semplicità, perchè la prima cosa generata nell'uomo si trova che è il sangue, che alcuni osarono chiamare sostanza dell'anima. Questo sangue trasformato dal calore naturale, dopo che la madre ha conce-

<sup>(1)</sup> GIOVANNI, 6, 53. Cfr. IGNAT, *Ad Trall*, 8, 1.

<sup>(2)</sup> Clemente fa spesso allusione all'Eucarestia, ma, in lezioni fatte ai catecumeni, segue la legge dell'arcano, e ne parla solo raramente in modo chiaro. Qui spiega allegoricamente il citato passo di S. Giovanni, secondo la tendenza della scuola ales-

γάλα ἢ πεπηγῶς καὶ συνεστραμμένος ὡς βρῶμα. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τῆδε ἐκλαμβάνουσιν ἡμῖν, γάλα νοεῖσθαι τὸ κήρυγμα δύναται τὸ ἐπὶ πλεῖστον κεχυμένον, βρῶμα δὲ ἢ πίστις εἰς θεμέλιον ἐκ κατηγήσεως συνεστραμμένη, ἢ δὴ στερεμνωτέρα τῆς ἀκοῆς ὑπάρχουσα βρώματι ἀπεικάζεται, ἐν αὐτῇ σωματοποιουμένη τῇ ψυχῇ. τὴν τοιάνδε τροφήν ἀλλαχόθι [δὲ] καὶ ὁ κύριος ἐν τῷ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγελίῳ ἐτέρως ἐξήνεγκεν διὰ συμβόλων “φάγεσθέ μου τὰς σάρκας” εἰπὼν “καὶ πίεσθέ μου τὸ αἷμα,” <τὸ > ἐναργὲς τῆς πίστεως καὶ τῆς ἐπαγγελίας <τὸ βρώσιμον καὶ > τὸ πότιμον ἀλληγορῶν· δι’ ὧν ἡ ἐκκλησία, καθάπερ ἄνθρωπος ἐκ πολλῶν συνεστηκυῖα μελῶν, ἄρδεταί τε καὶ αὔξεται συγχροτεῖται τε καὶ συμπήγνυται ἐξ ἀμφοῖν, σώματος μὲν τῆς πίστεως, ψυχῆς δὲ τῆς ἐλπίδος, ὡσπερ καὶ ὁ κύριος ἐκ σαρκὸς καὶ αἵματος. τῷ γὰρ ὄντι αἷμα τῆς πίστεως ἢ ἐλπίς, ὑφ’ ἧς συνέχεται, καθάπερ ὑπὸ ψυχῆς, ἢ πίστις. διαπνευσάσης δὲ τῆς ἐλπίδος δίκην ἐκρυέντος αἵματος τὸ ζωτικὸν τῆς πίστεως ὑπεκλύεται.

Εἰ δὲ ἄρα προσφιλονεικεῖν ἐθέλοιέν τινες τὰ πρῶτα μαθήματα τὸ γάλα μνηθεῖν λέγοντες, ὡσανεὶ πρῶτας τροφάς, τὸ δὲ βρῶμα τὰς πνευματικὰς ἐπιγνώσεις, σφᾶς αὐτοὺς ἀνάγοντες εἰς γνῶσιν, ἴστωσαν, ὡς ἄρα στερεὰν τροφήν τὸ βρῶμα λέγοντες καὶ σάρκα καὶ αἷμα τοῦ Ἰησοῦ ὑποφέρονται τῇ σφῶν αὐτῶν μεγαλαύχῳ σοφίᾳ ἐπὶ τὴν ἀπλότητα τὴν ἀληθῆ. πρωτόγονον γὰρ τὸ αἷμα εὐρίσκεται ἐν ἀνθρώπῳ, ὃ δὴ τινες οὐσίαν εἰπεῖν ψυχῆς τετολμήκασιν· τοῦτο δὲ τὸ αἷμα φυσικῇ τρεπόμενον πέψει, κυησάσης τῆς μητρός, φιλοστοργία συμ-

sandrina di spiegare allegoricamente tutta la S. Scrittura. — La seconda parte di questo capo contiene grossolani errori di fisiologia, di chimica, di fisica.

(<sup>3</sup>) Lo stesso pensiero è in S. Paolo e in Dante Alighieri.

pito, per una certa forza di coesione e di assimilazione, fiorisce e si cambia in fanciullo. Il sangue è più umido della carne, alquanto umida anch'essa, ma più del sangue è nutritivo e fine il latte. Poichè sia il sangue fornito al feto, che è nell'utero, e trasmesso prima per l'ombelico materno, o sia il menstruo stesso che deviato dal suo corso naturale, e costretto da Dio, almo autore della generazione, a rigurgitare per la sua via verso il petto già turgido e, trasmutato dall'alito caldo, diventa cibo gradito al bambino, è sempre sangue quello che si cambia. Poichè di tutti i membri, i più concordi sono il petto e la matrice. Quando dunque, al tempo del parto, si spezza il vaso che trasportava il sangue al feto, si ostruisce il canale, ma il sangue riprende il suo corso verso il petto che, per l'abbondanza dell'afflusso, si gonfia e il sangue viene mutato in latte <sup>(1)</sup>, come in un'ulcere si cambia in materia; oppure per la dilatazione delle vene del seno, prodotta dalla gravidanza, il sangue fluisce nelle caverne naturali del petto e mescolandosi con l'alito spinto giù dalle vicine arterie, pur restando immutata la sostanza del sangue, venendo agitato, imbianca e per tale urto spumeggiando si trasmuta, press'a poco come fa il mare, che, dicono i poeti <sup>(2)</sup>, per gli assalti dei venti « sputa schiuma salata ». Ma il sangue ritiene ancora la sua sostanza. In questo modo e i fiumi, per l'attrito che fanno contro l'aria circostante nella loro corsa impetuosa, mormorano e spumeggiano, e l'umidità della nostra bocca diventa bianca per l'alito. Che stranezza vi è dunque a sostenere che anche il sangue diventa lucente e

<sup>(1)</sup> Cfr. GALEN., XV, 402.



παθεῖ ἔξανθεῖ καὶ γηράσκει πρὸς τὸ ἄφοβον τοῦ παιδίου· καὶ ἔστι μὲν τῆς σαρκὸς ὑγρότερον τὸ αἷμα, οἷον ὑγρά τις οὔσα σάρξ, τοῦ δὲ αἵματος νοστιμώτερον τὸ γάλα καὶ λεπτομερέστερον. εἴτε γὰρ τὸ ἐπιχορηγούμενον αἷμα τῷ ἔμβρῳ καὶ διὰ μητρώου πρότερον ἐπιπεμπόμενον ὀμφαλοῦ εἴτε αὖ τὸ καταμήνιον αὐτό, ἀποκλεισθὲν τῆς οἰκείας φορᾶς, κατὰ φυσικὴν ἀνάχυσιν χωρεῖν κελεύεται πρὸς τοῦ παντρώου καὶ γενεσιουργοῦ θεοῦ ἐπὶ τοὺς φλεγμαίνοντας ἤδη μαστοὺς καὶ ὑπὸ πνεύματος ἀλλοιούμενον θερμοῦ ποθεινῆ σκευάζεται τῷ νηπίῳ τροφή, αἷμα τὸ μεταβάλλον ἐστί. μάλιστα γὰρ πάντων μελῶν μαστοὶ συμπαθεῖς μήτρα. ἐπὶ οὖν κατὰ τοὺς τόκους ἀποκοπὴν λάβη τὸ ἀγγεῖον, δι' οὗ πρὸς τὸ ἔμβρυον τὸ αἷμα ἐφέρετο, μύσις μὲν γίνεται τοῦ πόρου, τὴν δὲ ὄρμην ἐπὶ τοὺς μαστοὺς τὸ αἷμα λαμβάνει καὶ πολλῆς τῆς ἐπιφορᾶς γενομένης διατείνονται καὶ μεταβάλλει τὸ αἷμα εἰς γάλα, ἀναλόγως τῇ ἐπὶ τῆς ἐλκώσεως εἰς πῦον τοῦ αἵματος μεταβολῇ· εἴτε αὖ ἀπὸ τῶν ἐν μαστοῖς παρακειμένων φλεβῶν ἀναστομουμένων κατὰ τὰς διατάσεις τῆς κυήσεως τὸ αἷμα μεταχεῖται εἰς τὰς φυσικὰς τῶν μαστῶν σήραγγας, τούτῳ δὲ ἀνακιρνάμενον τὸ ἀπὸ τῶν γειτνιωσῶν καταπεμπόμενον ἀρτηριῶν πνεῦμα, μενούσης ἔτι τῆς ὑποκειμένης ἀκεραίου τοῦ αἵματος οὐσίας, ἐκκυμαινόμενον λευκαίνεται καὶ τῇ τοιαύτῃ ἀνακοπῇ κατ' ἐξαφρισμὸν μεταβάλλεται, παραπλήσιόν τι πεπονθὸς τῇ θαλάττῃ, ἣν δὴ κατὰ τὰς ἐμβολὰς τῶν πνευμάτων οἱ ποιηταὶ φασιν "ἀποπτύειν ἄλῶς ἄχνην·" πλὴν ἀλλὰ αἷμα ἔχει τὴν οὐσίαν. τούτῳ τῷ τρόπῳ καὶ οἱ ποταμοὶ ῥόθφ φερόμενοι τῇ ἐμπεριλήψει τοῦ περιεχυμένου ἀέρος ξαινόμενοι ἀφρὸν μορμύρουσιν, καὶ τὸ ἐνστόμιον ἡμῶν ὑγρὸν τῷ πνεύματι ἐκλευκαίνεται. τίς οὖν ἢ ἀποκλήρωσις μὴ οὐχὶ καὶ τὸ αἷμα ἐπὶ τὸ φωτεινότατον καὶ λευκότατον ὑπὸ τοῦ πνεύ-

(<sup>2</sup>) Ομ., *Iliade*, 4, 426.

candido per l'alito? Ma si trasmuta nella qualità, non nella sostanza. Certo non si potrebbe trovare altro cibo nè più nutritivo, nè più dolce, nè più candido del latte. Ora in tutto simile ad esso è il cibo spirituale, dolce per la grazia, nutritivo come vita, candido come il giorno di Cristo <sup>(1)</sup>. Anche il sangue del Verbo è manifestamente come latte. Il latte elaborato in questo modo durante la gravidanza, è fornito poi al bambino, e le poppe, che, fino a questo punto, guardavano l'uomo diritte, già s'inclinano verso il fanciullo, ammaestrate a porgere comodamente il cibo elaborato dalla natura in sostentamento dell'esistenza. Infatti le poppe non sono piene, come le fontane, di latte pronto che vi scorre dentro, ma trasformando il cibo formano il latte in se stesse e lo sprizzano fuori <sup>(2)</sup>. Questo cibo conveniente e utile al fanciullo formato e nato di recente, è elaborato da Dio (alimentatore e padre di tutto ciò che nasce e rinasce), come la manna pioveva dal cielo agli antichi Ebrei, celeste cibo degli angeli. Certo, ancor adesso, le nutrici chiamano, con nome eguale a quel cibo, *manna* i primi sorsi di latte. Le donne incinte, divenute madri, versano latte, ma il Cristo Nostro Signore, il frutto della Vergine, non chiamò beate le poppe muliebri nè le giudicò alimentatrici <sup>(3)</sup>, ma piovuto giù dal benigno e misericordioso Padre, divenne omai esso cibo spirituale per i saggi.

O meraviglia misteriosa! Uno è il Padre di tutti, uno anche il Verbo di tutti, anche lo Spirito Santo è uno e lo stesso dappertutto, ed una sola vergine diventa madre <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Cfr. PAST., *Herm. Vis*, IV, 3-5.

<sup>(2)</sup> Cfr. PLUT., *Vita Aemil.*, 14; *Mor.*, p. 496 A.

<sup>(3)</sup> Non si deve intendere in senso docetista. È un'allusione a S. Luca, capo XI, 27-28, ove si racconta che avendo una donna gridato a Gesù: *Beato il seno che ti portò*

ματος τρέπεσθαι ὁμολογεῖν; πάσχει δὲ τὴν μεταβολὴν κατὰ ποιότητα, οὐ κατ' οὐσίαν. ἀμέλει γοῦν οὐ τροφιμώτερον ἄλλο τι οὐδὲ μὴν γλυκύτερον ἀλλ' οὐδὲ λευκότερον εὖροις ἂν γάλακτος. πάντη δὲ ἔοικεν τούτῳ ἢ πνευματικῇ τροφῇ, γλυκειᾶ μὲν διὰ τὴν χάριν ὑπάρχουσα, τρόφιμος δὲ ὡς ζωή, λευκῇ δὲ ὡς ἡμέρα Χριστοῦ, καὶ τὸ αἶμα τοῦ λόγου πεφανέρωται ὡς γάλα. ταύτη τοίνυν περὶ τὴν ἀποκύησιν οἰκονομούμενον τῷ βρέφει τὸ γάλα χορηγεῖται, καὶ οἱ μαστοί, οἱ τέως τὸν ἄνδρα περιβλεπόμενοι ὀρθοί, ἤδη κατανεύουσι πρὸς τὸ παιδίον, τὴν ὑπὸ τῆς φύσεως πεπονημένην εὐληπτον παρέχουν διδασκόμενοι τροφήν εἰς ἀνατροφὴν σωτηρίας· οὐ γὰρ ὡς αἱ πηγαὶ πλήρεις εἰσὶν οἱ μαστοὶ ἐπεισρέοντος ἐτοίμου γάλακτος, ἀλλὰ μεταβάλλοντες τὴν τροφήν ἐν ἑαυτοῖς ἐργάζονται γάλα καὶ διαπνέουσιν. ἡ τροφή δὲ ἢ κατάλληλος αὕτη καὶ πρόσφορος νεοπαγεῖ καὶ νεοφυεῖ παιδίῳ πρὸς τοῦ θεοῦ τοῦ τροφέως καὶ πατρὸς τῶν γεννωμένων καὶ ἀναγεννωμένων πονουμένη, οἷον τὸ μάννα οὐρανόθεν ἐπερρέετο τοῖς παλαιοῖς Ἑβραίοις, ἢ τῶν ἀγγέλων ἐπουράνιος τροφή. ἀμέλει καὶ νῦν αἱ τίτθαι τὸ πρωτόχυτον τοῦ γάλακτος πόμα ὁμωνύμως ἐκείνη τῇ τροφῇ μάννα κεκλήκασιν. ἀλλ' αἱ μὲν γυναῖκες αἱ κυοῦσαι μητέρες γενόμεναι πηγάζουσι γάλα· ὁ δὲ κύριος ὁ Χριστὸς ὁ τῆς παρθένου καρπὸς οὐκ ἐμακάρισεν τοὺς γυναικεῖους μαστοὺς οὐδὲ ἔκρινεν αὐτοὺς τροφεῖς, ἀλλὰ τοῦ φιλοστόργου καὶ φιλανθρώπου πατρὸς ἐπομβρήσαντος τὸν λόγον αὐτὸς ἤδη τροφήν γέγονεν πνευματικὴ τοῖς σώφροσιν.

Ἔσθ' ὁ θαύματος μυστικοῦ· εἷς μὲν ὁ τῶν ὄλων πατήρ, εἷς δὲ καὶ ὁ τῶν ὄλων λόγος, καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐν καὶ τὸ αὐτὸ πανταχοῦ, μία δὲ μόνη γίνεται μήτηρ παρθένος· ἐκκλησίαν

---

*e il petto che ti nutrì, Egli rispose: Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.*

(4) È chiaro che parla della Vergine Maria. Poi, secondo il suo metodo allegorico, vede in Essa una figura della Chiesa, e seguita: la Vergine madre è la Chiesa.

Mi piace di chiamarla Chiesa. Solo questa madre non ebbe latte, perchè essa sola non diventò donna, ma è vergine e insieme madre, pura come vergine, amabile come madre, e, chiamando i suoi figli, li nutre col latte, cioè coll'istruzione puerile. Perciò (la Chiesa) non ebbe latte, perchè latte era... <sup>(1)</sup> questo fanciullo bello e amabile, cioè il corpo di Cristo che alimenta la gioventù novella la quale Egli stesso diede alla luce con doglie del corpo, e che Egli stesso fasciò con sangue prezioso.

Oh santi parti, oh sante fasce! Il *Logos* è tutto pel fanciullo: padre, madre, pedagogo, alimentatore. *Mangiate, dice, la mia carne e bevete il mio sangue.* Questi alimenti giovevoli a noi fornisce il Signore: ci porge la carne e ci versa il sangue. Non manca nulla ai fanciulli per crescere. O incredibile mistero! Egli ci comanda di lasciare l'antica e carnale corruzione, come anche l'antico cibo, e partecipando di un altro nuovo nutrimento, quello di Cristo, ricevendo lui stesso, se possibile, ci comanda di porlo in noi e mettere dentro al petto il Salvatore, perchè distruggiamo le nostre passioni carnali <sup>(2)</sup>. Ma non vuoi intendere in questo modo, vuoi forse intendere in modo più comune. Senti anche in questo modo. Lo Spirito Santo significa, figuratamente, la carne, perchè è da esso che fu creata la carne; il sangue ci significa il Verbo, perchè il Verbo, come sangue abbondante, è stato versato nella vita: l'unione di queste due cose (il Signore) è il cibo dei fanciulli. Il Signore è Spirito e Verbo. Il cibo, cioè il Signore Gesù, cioè il Verbo di Dio, è spirito fatto

<sup>(1)</sup> Esiste una lacuna nel testo, come pare.

<sup>(2)</sup> Fin qui ha parlato dell'Eucaristia. In seguito propone anche una spiegazione

ἐμοὶ φίλον αὐτὴν καλεῖν. γάλα οὐκ ἔσχεν ἡ μήτηρ αὕτη μόνη, ὅτι μόνη μὴ γέγονεν γυνή, παρθένος δὲ ἅμα καὶ μήτηρ ἐστίν, ἀκήρατος μὲν ὡς παρθένος, ἀγαπητικὴ δὲ ὡς μήτηρ, καὶ τὰ αὐτῆς παιδία προσκαλουμένη ἀγίῳ τιθηνεῖται γάλακτι, τῷ βρεφώδει λόγῳ. διὸ οὐκ ἔσχε γάλα, ὅτι γάλα ἦν τὸ παιδίον τοῦτο καλὸν καὶ οἰκεῖον, τὸ σῶμα τοῦ Χριστοῦ, τὴν νεολαίαν ὑποτροφῶν οὖσαν τῷ λόγῳ ἦν αὐτὸς ἐκύησεν ὁ κύριος ὠδῖνι σαρκικῇ, ἦν αὐτὸς ἐσπαργάνωσεν ὁ κύριος αἷματι τιμίῳ. ὡ τῶν ἁγίων λοχευμάτων, ὡ τῶν ἁγίων σπαργάνων· ὁ λόγος τὰ πάντα τῷ νηπίῳ, καὶ πατῆρ καὶ μήτηρ καὶ παιδαγωγὸς καὶ τροφεύς. “ φάγεσθέ μου, ” φησί, “ τὴν σάρκα καὶ πίεσθέ μου τὸ αἷμα. ” ταύτας ἡμῖν οἰκειάς τροφάς ὁ κύριος χορηγεῖ καὶ σάρκα ὀρέγει καὶ αἷμα ἐκχεῖ· καὶ οὐδὲν εἰς αὐξήσιν τοῖς παιδίοις ἐνδεῖ. ὡ τοῦ παραδόξου μυστηρίου· ἀποδύσασθαι ἡμῖν τὴν παλαιὰν καὶ σαρκικὴν ἐγκελευέται φθοράν, ὡσπερ καὶ τὴν παλαιὰν τροφήν, καινῆς δὲ ἄλλης τῆς Χριστοῦ διαίτης μεταλαμβάνοντας, ἐκεῖνον, εἰ δυνατόν, ἀναλαμβάνοντας ἐν ἑαυτοῖς ἀποτίθεσθαι καὶ τὸν σωτῆρα ἐνστερνίσασθαι, ἵνα καταργήσωμεν τῆς σαρκὸς ἡμῶν τὰ πάθη. ἀλλ’ οὐ ταύτη νοεῖν ἐθέλεις, κοινότερον δὲ ἴσως. ἄκουε καὶ ταύτη· σάρκα ἡμῖν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἀλληγορεῖ, καὶ γὰρ ὑπ’ αὐτοῦ δεδημιούργηται ἡ σὰρξ· αἷμα ἡμῖν τὸν λόγον αἰνίττεται, καὶ γὰρ ὡς αἷμα πλούσιον ὁ λόγος ἐπικέχυται τῷ βίῳ· ἡ κρᾶσις δὲ ἡ ἀμφοῖν ὁ κύριος, ἡ τροφή τῶν νηπίων· ὁ κύριος πνεῦμα καὶ λόγος. ἡ τροφή, τουτέστιν <ὁ> κύριος Ἰησοῦς, τουτέστιν ὁ λόγος τοῦ θεοῦ, πνεῦμα σαρκούμενον, ἀγιαζομένη σὰρξ οὐρά-

carne, carne celeste santificata. Il cibo è il latte del Padre, dal quale solo siamo alimentati noi fanciulli. *L'amato* <sup>(1)</sup> stesso e Verbo nostro alimentatore, versò per noi il suo sangue, salvando l'umanità. Per mezzo di lui, avendo creduto in Dio, ci rifugiamo al « seno che molce le cure » <sup>(2)</sup> del Padre, cioè al Verbo, e, come è conveniente, egli solo somministra a noi fanciulli il latte dell'amore, e veramente felici sono coloro soli i quali suggono a questo seno. Per questo dice anche Pietro <sup>(3)</sup>: *Deposta ogni malizia e ogni inganno, l'ipocrisia, l'invidia, la maldicenza, come fanciulli appena nati, bramate il latte razionale, affinché, per mezzo di questo, cresciate alla salvezza, se avete gustato quanto è dolce il Signore.*

E benchè alcuno concedesse loro che l'alimento è qualche cosa di diverso dal latte, poi non si contraddiranno loro stessi, non conoscendo la natura? Perchè d'inverno condensandosi la superficie del corpo, e non permettendo l'uscita al calore chiuso dentro, il cibo cotto e digerito, tramutato in sangue, passa nelle vene, e queste, non avendo sfogo, si riempiono completamente, si dilatano e pulsano. Perciò anche le nutrici allora diventano molto abbondanti di latte. Abbiamo dimostrato, poco avanti, che, durante la gravidanza, il sangue diventa latte, con un cambiamento esterno ma non nella sostanza; come certo anche i capelli biondi, in quelli che invecchiano, si cambiano in bianchi. Al contrario d'estate il corpo, essendo meno denso, lascia passare più facilmente il cibo, e il latte non abbonda, poichè non abbonda nemmeno il sangue, perchè non è assi-

(1) Cfr. MARCO, I, 11, ecc.

(2) OMERO, *Iliade*, XXII, 83.

νιος. ἡ τροφή τὸ γάλα τοῦ πατρός, ᾧ μόνῳ τιθευόμεθα οἱ νήπιοι. αὐτὸς γοῦν ὁ “ ἡγαπημένος ” καὶ τροφεὺς ἡμῶν λόγος τὸ αὐτοῦ ὑπὲρ ἡμῶν ἐξέχεεν αἷμα, σφίζων τὴν ἀνθρωπότητα · δι’ οὗ πεπιστευκότες εἰς τὸν θεὸν ἐπὶ τὸν “ λαθικηδέα μαζόν ” τοῦ πατρός, τὸν λόγον, καταφεύγομεν, ὃ δέ, ὡς ἔοικεν, μόνος ἡμῖν τοῖς νηπίοις τὸ γάλα τῆς ἀγάπης χορηγεῖ, καὶ οὗτοι ὡς ἀληθῶς μακάριοι μόνοι, ὅσοι τοῦτον θηλάζουσι τὸν μαστόν. διὰ τοῦτό φησι καὶ ὁ Πέτρος · “ ἀποθέμενοι οὖν πᾶσαν κακίαν καὶ πάντα δόλον καὶ τὴν ὑπόκρισιν καὶ φθόνον καὶ καταλαλιάν, ὡς ἀρτιγέννητα βρέφη τὸ λογικὸν γάλα ἐπιποθήσατε, ἵνα ἐν αὐτῷ ἀυξηθῆτε εἰς σωτηρίαν, εἰ ἐγύσασθε ὅτι χρηστὸς ὁ κύριος. ” εἰ δὲ καὶ συνενδῶη τις αὐτοῖς ἄλλο τι εἶναι τὸ βρῶμα παρὰ τὸ γάλα, εἶτα πῶς οὐ περιπαρήσονται σφίσιν αὐτοῖς, οὐ κατανενοηκότες τὴν φύσιν; ἡ γάρ τοι τροφή χειμῶνος μὲν πυκνοῦντος τοῦ περιέχοντος καὶ πάροδον οὐ διδόντος ἐντὸς κατακλειομένῳ τῷ θερμῷ, ἐψομένη καὶ πεπτομένη, εἰς τὰς φλέβας ἐξαιματομένη ἐκχωρεῖ · αἱ δὲ διαπνοῆς οὐ τυγχάνουσαι πεπληρωμέναι μάλιστα συντείνονται καὶ σφύζουσι · διὸ καὶ αἱ τίθται περιπληθεῖς τότε μάλιστα γίνονται τῷ γάλακτι. ἀποδέδεικται δὲ ἡμῖν μικρῷ πρόσθεν τὸ αἷμα εἰς γάλα ταῖς κυούσαις κατὰ μεταβολήν, οὐ κατ’ οὐσίαν χωρεῖν, ὡσπερ ἀμέλει καὶ αἱ τρίχες αἱ ξανθαὶ τοῖς γηρῶσιν εἰς πολιὰς μεταβάλλουσιν. θέρους δὲ ἔμπαλιν ἀραιότερον ὄν τὸ σῶμα τὴν τροφήν εὐδιαφορητοτέραν παρέχει, καὶ ἥμιστα πλεονάζει τὸ γάλα, ἐπεὶ μηδὲ τὸ αἷμα · οὐδὲ γὰρ πᾶσα κατ-

(3) *I Petr.*, 2, 1-3.

milato tutto il nutrimento. Se dunque l'elaborazione del cibo diventa sangue, e il sangue latte, il sangue prepara il latte, come lo sperma l'uomo, come l'acino il grappolo. È dunque col latte, cioè col cibo del Signore, che siamo nutriti appena nati, e appena rinati, siamo onorati col buon annunzio del riposo nella celeste Gerusalemme, in cui, come sta scritto <sup>(1)</sup>, piove latte e miele, e per mezzo del cibo materiale, ci è promesso anche il cibo santo. Chè gli altri cibi cessano (con questa vita), come dice l'Apostolo stesso <sup>(2)</sup>, ma la nutrizione per mezzo del latte ci accompagna alla sede celeste, e ci nutre cittadini del cielo, partecipanti ai cori degli angeli. E poichè il *Logos* è fonte che pullula vita ed è chiamato fiume di olio, a ragione Paolo, parlando metaforicamente e chiamandolo latte, aggiunge *abbeverai*; perchè si beve il *Logos*, l'alimento della verità. Certo anche la bevanda è chiamata alimento liquido. Ma una stessa cosa può essere, cibo quando è in un modo, e bevanda se si considera sotto questo o quell'altro aspetto. Per esempio, il cacio è formato di latte, non è altro che latte rappreso. Perchè ora non mi curo di andare a caccia di vocaboli; ma intendo dire che una sola sostanza serve per ambedue gli alimenti. Ma anche ai bambini che sono a balia il latte solo basta per cibo e per bevanda. *Io*, dice il Signore, *ho un cibo da mangiare, che voi non conoscete. Il mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato* <sup>(3)</sup>. Ecco un altro cibo, la volontà di Dio, che è significato con una metafora analoga a quella del latte. Ma appellò, con un traslato,

<sup>(1)</sup> Cfr. Esodo, 3, 8, 17.

<sup>(2)</sup> Cfr. I Cor., 6, 13.



έχεται ἡ τροφή. εἰ τοίνυν ἡ μὲν κατεργασία τῆς τροφῆς ἐξαιματοῦται, τὸ δὲ αἷμα ἐκγαλακτοῦται, παρασκευῆ γίνεται τὸ αἷμα τοῦ γάλακτος ὡς σπέρμα ἀνθρώπου καὶ γίγαρτον ἀμπέλου. τῷ οὖν γάλακτι, τῇ κυριακῇ τροφῇ, εὐθύς μὲν ἀποκυθηθέντες τιθηνούμεθα, εὐθύς δὲ ἀναγεννηθέντες τετιμήμεθα τῆς ἀναπαύσεως τὴν ἐλπίδα, τὴν ἄνω Ἱερουσαλήμ, εὐαγγελιζόμενοι, ἐν ἧ μὲλι καὶ γάλα ὀμβρεῖν ἀναγέγραπται, διὰ τῆς ἐνύλου καὶ τὴν ἀγίαν μνηστεύμενοι τροφήν. τὰ μὲν γὰρ βρώματα καταργεῖται, ἧ φησιν ὁ ἀπόστολος αὐτός, ἡ δὲ διὰ γάλακτος τροφή εἰς οὐρανούς καθηγεῖται, πολίτας οὐρανῶν καὶ συγχορευτὰς ἀγγέλων ἀναθρεψαμένη. ἐπειδὴ δὲ ἐστὶν ὁ λόγος πηγὴ ζωῆς βρούσα καὶ ποταμὸς εἶρηται ἐλαίου, εἰκότως ἀλληγορῶν ὁ Παῦλος καὶ γάλα αὐτὸν ὀνομάζων “ἐπότισα” ἐπιφέρει· πίνεται γὰρ ὁ λόγος, ἡ τροφή τῆς ἀληθείας. ἀμέλει καὶ τὸ ποτὸν ὑγρά καλεῖται τροφή. δυνατὸν δὲ τὸ αὐτὸ καὶ βρῶμα εἶναι πως ἔχον καὶ ποτόν, πρὸς ἄλλο καὶ ἄλλο νοούμενον. καθάπερ καὶ ὁ τυρὸς γάλακτός ἐστι πῆξις ἢ γάλα πεπηγός. οὐ γὰρ μοι τῆς λεξιθρίας μέλει τὰ νῦν, πλὴν ὅτι τὰς τροφὰς ἄμφω μία διακονεῖται οὐσία. ἀλλὰ καὶ τοῖς ὑποτιθίσις παιδίσις ἀρκεῖ μόνον τὸ γάλα καὶ ποτόν εἶναι καὶ τροφήν. “ἐγώ,” φησὶν ὁ κύριος, “βρῶσιν ἔχω φαγεῖν, ἣν ὑμεῖς οὐκ οἶδατε· ἐμὸν βρῶμά ἐστίν, ἵνα ποιήσω τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με.” ὁρᾶτε ἄλλο βρῶμα, ἀλληγορούμενον παραπλησίως γάλακτι, τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ. ἀλλὰ

(3) GIOVANNI, 4, 32-34.

*calice*, anche il compimento della propria Passione, perchè egli solo doveva berlo e vuotarlo. Così per Cristo il cibo era l'adempimento della volontà del Padre, per noi fanciulli, che suggiamo il *Logos* del cielo, è Cristo stesso. Perciò il cercare si dice *μαστειῦσαι*, perchè ai fanciulli che cercano il *Logos*, è fornito il latte dal filantropo petto del Padre. Di più il *Logos* si chiama lui stesso pane del cielo. *Perchè*, dice <sup>(1)</sup>, *non Mosè vi diede il pane del cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo. Perchè il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo. E il pane che io vi darò, è la mia carne per la vita del mondo.* Qui dobbiamo spiegare il senso misterioso di questo pane che vien chiamato carne, la quale dice che certamente risorgerà (per mezzo del fuoco), come rinasce il frumento, quando è seminato e marcisce, e che per mezzo del fuoco è preparata in letizia della Chiesa, come il pane cotto.

Ma questo punto sarà chiarito meglio nel libro « Della risurrezione ». E poichè il Signore disse: *E il pane che io darò è la mia carne*, e la carne è bagnata dal sangue, e il sangue è simboleggiato dal vino, bisogna sapere che il pane messo a pezzi nel vinello trae a sè il vino e lascia indietro l'elemento acqueo. Così anche la carne del Signore, il pane del cielo, si imbeve del sangue allevando all'immortalità i celesti tra gli uomini e lasciando indietro solo quelle concupiscenze carnali che conducono alla corruzione. Così, con varie metafore, il *Logos* è detto cibo, carne, alimento, pane, sangue, latte. Il Signore è tutte queste cose destinate ad essere godute da noi che abbiamo creduto

(1) GIOVANNI, 6, 32-33; 51.

καὶ τὴν συμπλήρωσιν τοῦ ἰδίου πάθους “ ποτήριον ” κέκληκεν καταχρηστικῶς, ὅτι ἐκπιεῖν καὶ ἐκτελέσαι μόνον ἐχρῆν αὐτό. οὕτως Χριστῶ μὲν ἡ τροφή τῆς πατρικῆς βουλῆς ἢ τελείωσις ἦν, ἡμῖν δὲ αὐτὸς ὁ Χριστὸς ἡ τροφή τοῖς νηπίοις, τοῖς ἀμέλγουσιν τὸν λόγον τῶν οὐρανῶν· ἐντεῦθεν τὸ ζητῆσαι μαστεῦσαι καλεῖται, ὅτι τοῖς ζητοῦσιν νηπίοις τὸν λόγον αἱ πατρικαὶ τῆς φιλανθρωπίας θηλαὶ χορηγοῦσι τὸ γάλα. ἔτι δὲ καὶ ἄρτον αὐτὸν οὐρανῶν ὁμολογεῖ ὁ λόγος. “ οὐ γὰρ Μωσῆς, ” φησὶν, “ ἔδωκεν ὑμῖν τὸν ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλ’ ὁ πατήρ μου δίδωσιν ὑμῖν τὸν ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ τὸν ἀληθινόν· ὁ γὰρ ἄρτος τοῦ θεοῦ ἐστίν ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβαίνων καὶ ζωὴν διδούς τῷ κόσμῳ. καὶ ὁ ἄρτος, ὃν ἐγὼ δώσω, ἡ σὰρξ μου ἐστίν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς. ” ἐνταῦθα τὸ μυστικὸν τοῦ ἄρτου παρασημειωτέον, ὅτι σάρκα αὐτὸν λέγει καὶ ὡς ἀνισταμένην δῆθεν [διὰ πυρός], καθάπερ ἐκ φθορᾶς καὶ σπορᾶς ὁ πυρὸς ἀνίσταται, καὶ μέντοι διὰ πυρὸς συνισταμένην εἰς εὐφροσύνην ἐκκλησίας ὡς ἄρτον πεπτόμενον.

Ἀλλὰ γὰρ αὖθις ἡμῖν σαφέστερον τοῦτο ἐν τῷ Περὶ ἀναστάσεως δηλωθήσεται. ἐπεὶ δὲ εἶπεν “ καὶ ὁ ἄρτος, ὃν ἐγὼ δώσω, ἡ σὰρξ μου ἐστίν, ” σὰρξ δὲ αἷματι ἄρδεται, τὸ δὲ αἷμα οἶνος ἀλληγορεῖται, ἰστέον οὖν, ὅτι ὡς ἄρτος εἰς κραῖμα καταθρυβεῖς τὸν οἶνον ἀρπάζει, τὸ δὲ ὕδατῶδες ἀπολείπει, οὕτως καὶ ἡ σὰρξ τοῦ κυρίου, ὁ ἄρτος τῶν οὐρανῶν, ἀναπίνει τὸ αἷμα, τοὺς οὐρανίους τῶν ἀνθρώπων εἰς ἀφθαρσίαν ἐκτρέφων, ἀπολείπων δὲ μόνας ἐκείνας εἰς φθορὰν τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας. οὕτως πολλαχῶς ἀλληγορεῖται ὁ λόγος, καὶ βρῶμα καὶ σὰρξ καὶ τροφή καὶ ἄρτος καὶ αἷμα καὶ γάλα, ἅ πάντα ὁ κύριος, εἰς ἀπόλαυσιν ἡμῶν τῶν εἰς αὐτὸν πεπιστευκότων.

in lui. E non paia strano ad alcuno, se diciamo che il latte significa il sangue del Signore; non lo significa anche il vino? Si legge <sup>(1)</sup>: *Chi lava nel vino la sua veste e nel sangue del grappolo d'uva il suo abito*; e vuol dire che abbellirà il corpo del Logos nel suo sangue, come certo col suo Spirito nutrirà quelli che hanno fame del Logos. E che il sangue sia il Logos, lo attesta il sangue del giusto Abele che grida a Dio <sup>(2)</sup>. Giacchè il sangue non emetterà mai voce, nella parola « sangue » non si dovrà intendere il Logos? Quell'antico giusto è tipo del nuovo giusto, e il sangue antico che intercede, è figura <sup>(3)</sup> del nuovo sangue. E il sangue, cioè il Logos (di Abele), grida a Dio, perchè significava il Logos che doveva patire. Ma anche la carne stessa e il suo sangue riceve umore e aumento dal latte, quasi per contraccambio...

*Porro etiam formatio foetus fit ex illa pura materia quae restat ex menstrua purgatione, accedente commixtione seminis. Vis enim quae in hoc est, conglobans sanguinis naturam, quemadmodum coagulum coagulat lac, efficit essentiam formationis. Bene enim floret commixtio proportionata harum rerum, sed si quid extremum est, ducit ad sterilitatem. Semina enim nimis inbibus inundata evertuntur etiam e terra; propter autem deficientiam humoris desiccantur; humor autem cum sit viscosus tenet semina et facit germinare. Quidam vero putant etiam sperma animalium esse, secundum essentiam, spumam sanguinis, qui innato masculi calore in copula exturbatus, cum ideo accendatur spumescit et deponitur in venis seminariis. Hinc Diogenes Apolliniates vult ἀφροδίτια vocari.*

<sup>(1)</sup> Gen., 49, 11. « La veste » e « l'abito » significano la carne. TERTULL., *Contro Marcione*, lib. V, capo 40.

μη δὴ οὖν τις ξενιζέσθω λεγόντων ἡμῶν ἀλληγορεῖσθαι γάλα τὸ αἷμα τοῦ κυρίου · ἢ γὰρ οὐχὶ καὶ οἶνος ἀλληγορεῖται; “ὁ πλύνων,” φησὶν, “ἐν οἴνῳ τὴν στολὴν αὐτοῦ καὶ ἐν αἵματι σταφυλῆς τὴν περιβολὴν αὐτοῦ ·” ἐν τῷ αἵματι τῷ αὐτοῦ κοσμήσειν λέγει τὸ σῶμα τοῦ λόγου, ὡσπερ ἀμέλει τῷ αὐτοῦ πνεύματι ἐκθρέψει τοὺς πεινῶντας τὸν λόγον. ὅτι δὲ τὸ αἷμα ὁ λόγος ἐστίν, μαρτυρεῖ τοῦ Ἀβελ τοῦ δικαίου τὸ αἷμα ἐντυγχάνον τῷ θεῷ · οὐ γὰρ τὸ αἷμα ἂν ποτε προήσεται φωνήν. μη οὐχὶ ὁ λόγος νοούμενος τὸ αἷμα; τύπος γὰρ ὁ δίκαιος ὁ παλαιὸς τοῦ νέου δικαίου καὶ τὸ αἷμα τὸ ἐντυγχάνον τὸ παλαιὸν ὑπερεντυγχάνει τοῦ αἵματος τοῦ νέου. φθέγγεται δὲ πρὸς τὸν θεὸν τὸ αἷμα, ὁ λόγος, ἐπεὶ λόγον ἐμήνυεν τὸν πεισόμενον. ἀλλὰ καὶ ἡ σὰρξ αὐτὴ καὶ τὸ ἐν αὐτῇ αἷμα τῷ γάλακτι, οἶον ἀντιπελαργούμενον, ἄρδεταί τε καὶ αὔξεται. καὶ δὴ καὶ ἡ διαμόρφωσις τοῦ συλληφθέντος τῷ τῆς ἐπὶ μῆνα καθάρσεως ὑπολειμμένῳ καθαρῷ περιττώματι κίρναμένου τοῦ σπέρματος γίνεται · ἢ γὰρ ἐν τούτῳ δύναμις, θρομβοῦσα τοῦ αἵματος τὴν φύσιν, ὃν τρόπον ἢ πυτία συνίστησι τὸ γάλα, οὐσίαν ἐργάζεται μορφώσεως · εὐθαλεῖ γὰρ ἡ κρᾶσις, σφαλερὰ δὲ ἢ ἀκρότης εἰς ἀτεκνίαν. καὶ γὰρ αὐτῆς ἤδη τῆς γῆς ὑπὸ μὲν ἐπομβρίας κατακλυσθὲν ἀποσύρεται τὸ σπέρμα, διὰ δὲ αὐχμὸν νοτίδος ἀποξηραίνεται, κολλώδης δὲ ὁ χυμὸς ὧν συνέχει τὸ σπέρμα καὶ φύει. τινὲς δὲ καὶ τὸ σπέρμα τοῦ ζώου ἀφρὸν εἶναι τοῦ αἵματος κατ’ οὐσίαν ὑποτίθενται, ὃ δὴ τῇ ἐμφύτῳ τοῦ ἄρρενος θέρμῃ παρὰ τὰς συμπλοκάς ἐκταραχθὲν ἐκριπιζόμενον ἐξαφροῦται κἂν ταῖς σπερματίσιν παρατίθεται φλεψίν · ἐντεῦθεν γὰρ ὁ Ἀπολλωνιάτης Διογένης τὰ ἀφροδίσια κεκλιῆσθαι βούλεται.

(<sup>2</sup>) Cfr. *Gen.*, 4, 10; *MATT.*, 23, 35; *Hebr.*, 11, 4.

(<sup>3</sup>) I più traducono «intercede a favore».

*Clarum est igitur ex his omnibus sanguinem esse humani corporis essentiam. Et revera etiam quod est in utero, primum quidem est humida coagulatio lactea, postea in sanguinem se nutans fit caro coagulatio ista; concreta autem in utero a naturali et calido spiritu, a quo formatur embrio, vivificatur. Sed etiam post partum iterum enutritur puer eodem sanguine.*

Infatti il latte ha la natura del sangue, il latte è fonte alimentatrice; per esso la donna mostra di essere veramente genitrice e madre e ne riceve impulso alla benevolenza. Onde lo Spirito Santo, che abitava nell'Apostolo, dice misticamente con la voce del Signore: *Vi alimentai con latte*. Perchè se fummo rigenerati in Cristo, colui che ci rigenerò, ci nutre col proprio latte, cioè con la parola. Ognuno che genera deve subito fornire il cibo al generato. E come l'uomo ebbe la rigenerazione, parimenti ebbe pure un cibo spirituale. Adunque in tutti i modi e in tutte le cose noi siamo uniti con Cristo, e nella parentela per il suo sangue da cui siamo riscattati, e nei sentimenti, perchè allevati dalla sua parola, e nell'immortalità, perchè da lui guidati.

Il procreare meno amore acquista  
Dell'allevare figliuoli, fra' mortali (¹).

Il sangue e il latte sono anche simbolo della Passione e dell'insegnamento del Signore. Possiamo dunque, ciascuno di noi fanciulli, gloriarci nel Signore, gridando:

Son di nobile sangue e di buon padre (²).

(¹) BIRTUS, Fragm., I (T. G. F., p. 825).

Συμφανές τοίνυν ἐκ τούτων ἀπάντων αἷμα εἶναι τοῦ ἀνθρωπίνου σώματος τὴν οὐσίαν. καὶ δὴ καὶ τὸ κατὰ γαστρὸς τὸ μὲν πρῶτον ὑγροῦ ἐστὶ σύστασις γαλακτοειδῆς, ἔπειτα ἐξαιματομένη σαρκοῦται ἢ σύστασις αὐτῆ, πηγνυμένη δὲ ἐν τῇ ὑστέρα ὑπὸ τοῦ φυσικοῦ καὶ θερμοῦ πνεύματος, ὑφ' οὗ διαπλάττεται τὸ ἔμβρυον, ζωογονεῖται. ἀλλὰ καὶ μετὰ τὴν ἀποκύησιν αὐθις ἐκτρέφεται τὸ παιδίον αἵματι τῷ αὐτῷ· αἵματος γὰρ φύσις τοῦ γάλακτος ἢ ῥύσις, καὶ πηγὴ τροφῆς τὸ γάλα, ᾧ δὴ καὶ γυνὴ δῆλη τεκοῦσα ἀληθῶς καὶ μήτηρ, δι' οὗ καὶ φίλτρον εὐνοίας προσλαμβάνει. διὰ τοῦτο ἄρα μυστικῶς τὸ ἐν τῷ ἀποστόλῳ ἅγιον πνεῦμα τῇ τοῦ κυρίου ἀποχρώμενον φωνῇ “γάλα ὑμᾶς ἐπότισα” λέγει. εἰ γὰρ ἀνεγεννήθημεν εἰς Χριστόν, ὁ ἀναγεννήσας ἡμᾶς ἐκτρέφει τῷ ἰδίῳ γάλακτι, τῷ λόγῳ· πᾶν γὰρ τὸ γεννῆσαν ἔοικεν εὐθὺς παρέχει τῷ γεννωμένῳ τροφήν. καθάπερ δὲ ἡ ἀναγέννησις, ἀναλόγως οὕτως καὶ ἡ τροφή γέγονεν τῷ ἀνθρώπῳ πνευματικῇ. πάντῃ τοίνυν ἡμεῖς τὰ πάντα Χριστῷ προσωκειώμεθα, καὶ εἰς συγγένειαν διὰ τὸ αἷμα αὐτοῦ, ᾧ λυτρούμεθα, καὶ εἰς συμπάθειαν διὰ τὴν ἀνατροφὴν τὴν ἐκ τοῦ λόγου, καὶ εἰς ἀφθαρσίαν διὰ τὴν ἀγωγὴν τὴν αὐτοῦ·

τὸ θρέψαι δ' ἐν βροτοῦσι πολλάκις  
πλείω πορίζει φίλτρα τοῦ φύσαι τέκνα.

τὸ αὐτὸ ἄρα καὶ αἷμα καὶ γάλα τοῦ κυρίου πάθους καὶ διδασκαλίας σύμβολον. ἐφεῖται τοιγαροῦν ἡμῶν ἐκάστῳ τῶν νηπίων ἐγκαυχᾶσθαι τῷ κυρίῳ, ἐπιφθεγγομένοις

πατρὸς δ' ἐξ ἀγαθοῦ καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι.

(\*) Omero, *Iliade*, 14, 113.

Che il sangue si trasmuti in latte, è omai manifesto, nondimeno si può vedere anche nelle pecore e nei buoi. Infatti questi animali, nella stagione dell'anno che chiamiamo primavera, divenuto l'ambiente più umido ed essendo allora le erbe e i pascoli più succosi e più umidi, per il succo e il sapore delle erbe e dei pascoli, fanno più sangue, come si vede dalla dilatazione delle vene e dalla rotondità dei vasi, e dal sangue versano latte più abbondante. Al contrario d'estate si mungono meno, perchè il sangue, asciugato e seccato dal calore, cessa la sua trasformazione.

Il latte ha pure una certa affinità naturalissima coll'acqua, come l'ha il lavacro spirituale (cioè il battesimo) col cibo spirituale. Onde assorbito insieme con un poco di acqua fresca dà immediato ristoro; infatti, mescolato con l'acqua non inacidisce, non perchè opposto ad essa, ma perchè viene perfezionato da una sostanza affine. Il latte ha coll'acqua la stessa relazione che ha la Parola divina col battesimo. Onde si mescola volentieri a lei sola tra tutti i liquidi, ammettendo anche questa mescolanza coll'acqua per perfezionarsi, come il battesimo è per lavare i peccati.

Si mescola convenientemente anche col miele, ma anche qui per perfezionarsi conseguendo una maggiore dolcezza. Infatti la parola unita alla filantropia cura le passioni ed emenda dai peccati. Quel verso <sup>(1)</sup>:

più del miele scorrean le parole dolci

(<sup>1</sup>) Omero, *Iliade*, I, 249 (detto di Nestore).



ὡς δ' ἐξ αἵματος γάλα κατὰ μεταβολὴν γίνεται, ἤδη μὲν σαφές, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ποιμνίων ἐκ τε τῶν βουκολίων ἕξεστι μαθεῖν. τὰ γὰρ ζῶα ταῦτα τοῦ ἔτους κατὰ τὴν ὥραν, ἣν ἔαρ καλοῦμεν, ὑγροτέρου τοῦ περιέχοντος γεγονότος, ἀλλὰ καὶ τῆς πόας καὶ τῶν νομῶν εὐχύλων τὸ τηνικάδε οὐσῶν καὶ ἐν-ίκμων, αἵματος πίμπλαται πρότερον, ὡς ἐκ τῆς διατάσεως τῶν φλεβῶν, κυρτουμένων τῶν ἀγγείων, δείκνυται. ἐκ δὲ τοῦ αἵματος δαψιλέστερον χεῖται τὸ γάλα. θέρους δ' ἔμπαλιν ὑπὸ τοῦ καύματος συγκαιόμενον καὶ ἀναξηραίνόμενον ἴστησι τὴν μεταβολὴν τὸ αἷμα, καὶ ταύτῃ ἔλαττον ἀμέλγονται. ναὶ μὴν καὶ συγγένειάν τινα πρὸς τὸ ὕδωρ φυσικωτάτην ἔχει τὸ γάλα, καθάπερ ἀμέλει πρὸς τὴν πνευματικὴν τροφήν τὸ λουτρόν τὸ πνευματικόν. οἱ γοῦν ἐπιρροφοῦντες τῷ προειρημένῳ γάλακτι ψυχροῦ ὀλίγον ὕδατος ὠφελοῦνται παραχρῆμα. οὐ γὰρ ἀποξύνεσθαι τὸ γάλα ἐᾷ ἢ πρὸς τὸ ὕδωρ κοινωνία, οὐκ ἀντιπαθεία τινί, προσπεπαινομένου δὲ προσπαθεία. καὶ ἦν ὁ λόγος ἔχει πρὸς τὸ βάπτισμα κοινωνίαν, ταύτην ἔχει τὸ γάλα τὴν συναλλαγὴν πρὸς τὸ ὕδωρ. δέχεται γὰρ μόνον τῶν ὑγρῶν τοῦτο καὶ τὴν πρὸς τὸ ὕδωρ μῖξιν ἐπὶ καθάρσιν παραλαμβανόμενον καθάπερ τὸ βάπτισμα ἐπὶ ἀφέσει ἁμαρτιῶν. μίγνυται δὲ καὶ μέλιτι προσφυῶς καὶ τοῦτο ἐπὶ καθάρσει πάλιν μετὰ γλυκείας τῆς τροφῆς. μίγνύμενος γὰρ ὁ λόγος φιλανθρωπία ἰᾶται τε ἅμα τὰ πάθη καὶ ἀνακαθαίρει τὰς ἁμαρτίας. καὶ τὸ " μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδῆ " ἐπὶ τοῦ λόγου λελέχθαι μοι δοκεῖ, ὅς ἐστιν

mi pare che sia stato detto del *Logos* che è miele. E in molti luoghi la profezia lo vanta *sopra il miele e il favo* (1).

Il latte si mescola anche col vino dolce e questa mescolanza è utile. Essa è quasi un annacquamento della passione per l'incorruttibilità. Perchè il latte dal vino è cambiato in siero ed è scomposto, e quanto contiene di non genuino ne va via. Nello stesso modo l'unione spirituale della fede coll'uomo soggetto alle passioni cambia in siero le concupiscenze della carne, e colloca l'uomo nell'eternità insieme coi Celesti, rendendolo immortale.

Molti usano anche il grasso del latte, detto burro, per la lucerna, simboleggiando chiaramente il *Logos* ricco di misericordia che solo veramente dà cibo, aumento, luce ai fanciulli. Per questo anche la Scrittura (2) dice del Signore: *Li nutrì con i frutti dei campi, popparono miele di pietra e olio di pietra solida. Diede loro burro di giovenche, latte di pecore con grasso di agnelli, ecc.* Ma anche colui che profetizza (3) la nascita del fanciullo dice che *mangerà burro e miele.*

Mi avviene spesso di maravigliarmi come alcuni osino chiamarsi perfetti e gnostici, e si tengano da più che l'Apostolo, superbi, sbuffanti. Mentre Paolo stesso così afferma di sè (4): *Non che già l'abbia conseguito o che io sia già perfetto, ma mi studio di conseguir ciò per cui fui anche attratto da Cristo. Fratelli, io sono persuaso di non aver ancora toccata la mèta, ma faccio questo solo: Dimentico delle cose passate, intento a quelle avvenire, corro verso la mèta, verso il premio della superna vocazione in Cristo.* Si stima perfetto,

(1) Salmo XVIII, 11; 118, 103.

(2) Deut., 32, 13-14.

μέλι· καὶ πολλαχοῦ δὲ ἡ προφητεία “ ὑπὲρ μέλι καὶ κηρίον ” ἀνάγει. καὶ μὴν ἔτι μίγνυται τὸ γάλα καὶ οἶνω τῷ γλυκεῖ, ἐπωφελῆς δὲ ἡ μῖξις, καθάπερ ἀνακιρναμένου τοῦ πάθους εἰς ἀφθαρσίαν· ἐξορροῦται γὰρ ὑπὸ τοῦ οἴνου τὸ γάλα καὶ σχίζεται, καὶ ὅτιπερ αὐτοῦ νόθον, τοῦτ’ ἀποχετεύεται. κατὰ τὰ αὐτὰ δὲ τῆς πίστεως ἡ κοινωνία ἡ πνευματικὴ πρὸς τὸν παθητὸν ἄνθρωπον, τὰς σαρκιαῖς ἐπιθυμίαις ἐξορροῦσα, εἰς ἀδιότητα συστέλλει τὸν ἄνθρωπον, τοῖς θεοῖς ἀπαθανατίζουσα. [ἀλλ’] οἱ πολλοὶ δὲ καὶ τῷ λιπαρῷ τοῦ γάλακτος, ὃ δὴ βούτυρον καλοῦσιν, καταχρῶνται εἰς λύχνον, τὸ πολυέλεον τοῦ λόγου δι’ αἰνίγματος ἀριδῆλου σαφηνίσαντες, ὡς μόνου τοῦδε ἐνδίκως καὶ τρέφοντος καὶ αὐξοντος καὶ φωτίζοντος τοὺς νηπίους. διὰ τοῦτο γὰρ καὶ ἡ γραφὴ περὶ τοῦ κυρίου λέγει “ ἐψάμισεν αὐτοὺς γενήματα ἀγρῶν, ἐθήλασαν μέλι ἐκ πέτρας καὶ ἔλαιον ἐκ στερεᾶς πέτρας, βούτυρον βοῶν καὶ γάλα προβάτων μετὰ στέατος ἀρνῶν ” καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις ἔδωκεν αὐτοῖς· ἀλλὰ καὶ τὴν γέννησιν τοῦ παιδίου ὁ προφητεύων “ βούτυρον ” φησὶν “ ἔδεται καὶ μέλι ”. ἐμοὶ δὲ καὶ θαυμάζειν ἔπεισιν ὅπως σφᾶς τελείους τινὲς τολμῶσι καλεῖν καὶ γνωστικούς, ὑπὲρ τὸν ἀπόστολον φρονοῦντες, φυσιοῦμενοί τε καὶ φρουαττόμενοι, αὐτοῦ ὁμολογοῦντος τοῦ Παύλου περὶ ἑαυτοῦ “ οὐχ ὅτι ἤδη ἔλαβον ἢ ἤδη τετελείωμαι, διώκω δὲ εἰ καὶ καταλάβω, ἐφ’ ᾧ καὶ κατελήφθην ὑπὸ Χριστοῦ. ἀδελφοί, ἐγὼ ἑμαυτὸν οὐπω λογιζομαι κατελιηφέναι· ἐν δέ, τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθανόμενος, τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος, κατὰ σκοπὸν διώκω εἰς τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ. ” καὶ τέλειον μὲν ἑαυτὸν ἡγεῖται,

(3) *Is.*, 7, 15.(4) *Filipp.*, 3, 12-14.

perchè è libero dalla vita primiera, e ne segue una migliore, non già perchè è perfetto nella *gnosi*, ma perchè desidera la perfezione. Onde soggiunge: *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa.* È manifesto che chiama perfezione l'allontanamento dal peccato, la rigenerazione alla fede in Colui che solo è perfetto, la dimenticanza degli antichi peccati.

## CAPO VII

*Chi è il Pedagogo e suo metodo di educazione.*

Dopo che dimostrammo che noi tutti non solo siamo chiamati fanciulli dalla Scrittura, ma anche che noi cristiani siamo detti metaforicamente bambini, e che solo il Padre di tutti è perfetto (in lui infatti è il Figlio e nel Figlio è il Padre), seguendo il debito ordine, è tempo anche di dire chi è il nostro Pedagogo. Egli si chiama Gesù. Talvolta chiama se stesso pastore, e dice <sup>(1)</sup>: *Io sono il buon Pastore.* Con una metafora tolta dai pastori che governano il gregge, è indicato il Pedagogo che governa i fanciulli, il sollecito pastore dei bambini. Infatti i semplici fanciulletti vengono chiamati, metaforicamente, pecore. Dice <sup>(2)</sup>: *Diventeranno tutti un solo gregge e un solo pastore.* A proposito dunque è chiamato Pedagogo il *Logos* che conduce alla salvezza noi fanciulli. E chiarissimamente il *Logos* disse di se stesso per bocca di Osea: *Io sono il vostro Pedagogo* <sup>(3)</sup>. Ora il saper venerare Dio è una specie di pedagogia, essendo un apprendimento del servizio di

<sup>(1)</sup> GIOVANNI, 10, 11, 14.

<sup>(2)</sup> IDEM, 10, 16.

ὅτι ἀπήλλακται τοῦ προτέρου βίου, ἔχεται δὲ τοῦ κρείττονος, οὐχ ὡς ἐν γνῶσει τέλειος, ἀλλ' ὡς τοῦ τελείου ἐφιέμενος· διὸ καὶ ἐπιφέρει “ ὅσοι οὖν τέλειοι, τοῦτο φρονοῦμεν, ” τελείωσιν δηλονότι λέγων τὸ ἀποτετάχθαι ταῖς ἀμαρτίαις καὶ εἰς πίστιν τοῦ μόνου τελείου ἀναγεγεννηθῆναι, ἐκλαθομένους τῶν κατόπισθεν ἀμαρτιῶν.

#### VII. Τίς ὁ παιδαγωγός, καὶ περὶ τῆς παιδαγωγίας αὐτοῦ.

Ἐπεὶ τοίνυν ἀπεδείξαμεν παῖδας ἡμᾶς τοὺς πάντας ὑπὸ τῆς γραφῆς καλουμένους οὐ μόνον, ἀλλὰ καὶ τοὺς Χριστῶ καταηκολουθηκότας ἡμᾶς νηπίους ἀλληγορούμενους, μόνον δὲ εἶναι τέλειον τὸν πατέρα τῶν ὄλων (ἐν αὐτῷ γὰρ ὁ υἱὸς καὶ ἐν τῷ υἱῷ ὁ πατήρ), ὥρα ἡμῖν ἐπομένους τῇ τάξει καὶ τὸν παιδαγωγὸν ἡμῶν εἰπεῖν ὅστις ἐστί. καλεῖται δὲ Ἰησοῦς. ἔσθ' ὅτε οὖν ποιμένα ἑαυτὸν καλεῖ καὶ λέγει “ ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός, ” κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τῶν ποιμένων τῶν καθηγουμένων τοῖς προβάτοις ὁ καθηγούμενος τῶν παιδίων παιδαγωγός νοούμενος, ὁ τῶν νηπίων κηδεμονικὸς ποιμὴν· ἀπλοῖ γὰρ οἱ νήπιοι ὡς πρόβατα ἀλληγορούμενοι· “ καὶ γενήσονται, ” φησὶν, “ οἱ πάντες μία ποίμνη καὶ εἷς ποιμήν. ” παιδαγωγός οὖν εἰκότως ὁ λόγος ὁ τοὺς παῖδας ἡμᾶς εἰς σωτηρίαν ἄγων. ἐναργέστατα γοῦν ὁ λόγος περὶ ἑαυτοῦ διὰ Ὡσηθὲ εἶρηκεν “ ἐγὼ δὲ παιδευτὴς ὑμῶν εἰμι. ” παιδαγωγία δὲ ἡ θεοσέβεια, μάθησις

(<sup>3</sup>) *Osea*, 5, 2.

Dio, e un'educazione alla conoscenza della verità, e una buona condotta che mena al cielo. Infatti la parola *pedagogia* ha molti sensi. Può riferirsi a colui che è guidato e che impara, a colui che guida e insegna, alla educazione stessa, infine a ciò che è insegnato, per esempio, ai precetti. Ma la pedagogia divina è un avviamento alla verità per la visione di Dio, e un modello di azioni sante il quale è nell'eterna dimora.

Come dunque il capitano dirige la falange prendendo cura della salute dei soldati, e come il pilota guida la nave coll'intenzione di salvare i naviganti, così anche il pedagogo guida i fanciulli a un salutare metodo di vita, premuroso del nostro stesso bene. Insomma tutte le grazie, che ragionevolmente chiederemo a Dio, Egli ce le concederà, se saremo ubbidienti al Pedagogo. Come dunque il pilota non sempre cede ai venti, ma talvolta colla prora resiste ai turbini, così il Pedagogo non cede mai ai venti che soffiano in questo mondo, nè lascia da loro spingere il fanciullo, come una barca, in una condotta animalesca e libidinosa, ma portato a seconda dal solo soffio della verità, tiene fortemente il timone del fanciullo, le orecchie dico, finchè lo conduce incolume nel porto dei cieli. Quello che dagli uomini è detto *patrio costume* passa in un momento, ma l'educazione divina è opera eterna <sup>(1)</sup>. Ora dicono che il pedagogo di Achille fosse Fenice, quello dei figli di Creso, Adrasto; quello di Alessandro, Leonida; quello di Filippo, Nausitoo. Ma Fenice era donnaiuolo, Adrasto un fuoruscito, Leonida non seppe togliere la superbia

(1) Allude a Tucidide (1, 22) che chiama la sua storia un *κτῆμα εἰς αἰεί*.

οὔσα θεοῦ θεραπείας καὶ παιδεύσεις εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἀγωγή τε ὀρθὴ ἀνάγουσα εἰς οὐρανόν.

Παιδαγωγία δε καλεῖται πολλαχῶς· καὶ γὰρ ἡ τοῦ ἀγομέ-  
νου καὶ μαθάνοντος, καὶ ἡ τοῦ ἄγοντος καὶ διδάσκοντος, καὶ  
αὐτὴ τρίτον ἡ ἀγωγή, καὶ τὰ διδασκόμενα τέταρτον, οἷον αἱ  
ἐντολαί. ἔστι δὲ ἡ κατὰ τὸν θεὸν παιδαγωγία κατευθυσιάζου-  
σα εἰς ἐποπτεῖαν θεοῦ καὶ πράξεων ἀγίων ὑποτύπωσης  
ἐν αἰωνίῳ διαμονῇ. ὡσπερ οὖν κατευθύνει τὴν φάλαγγα ὁ στρα-  
τηγὸς τῆς σωτηρίας τῶν μισθοφόρων προμηθεύμενος, καὶ  
ὡς ὁ κυβερνήτης οἰακίζει τὸ σκάφος σφίζειν προαιρούμενος  
τοὺς ἐμπλέοντας, οὕτως καὶ ὁ παιδαγωγὸς ἄγει τοὺς παῖδας  
ἐπὶ τὴν σωτήριον δίαιταν τῆς ἡμῶν αὐτῶν ἕνεκεν κηδεμονίας·  
καὶ καθόλου ὅποσα ἂν παρὰ τοῦ θεοῦ εὐλόγως αἰτήσασθαι  
ἡμῖν γενέσθαι, ταῦτα πειθομένοις τῷ παιδαγωγῷ περιέσται.  
ὄνπερ οὖν τρόπον ὁ κυβερνήτης οὐκ αἰεὶ τοῖς ἀνέμοις ὑπέικει,  
ἀντίπρωρος δὲ ἔσθ' ὅτε ὄλαις ἀνθίσταται καταγιγίσι, οὕτως  
ὁ παιδαγωγὸς οὐχὶ τοῖς ἐν τῷ κόσμῳ τῶδε καταπνέουσιν ἀνέ-  
μοις ὑπέικει ποτὲ οὐδὲ ἐπιτρέπει αὐτοῖς τὸ παιδίον, ὡσπερ  
σκάφος, εἰς θηριώδη καὶ ἀσελγῆ προσρῆξαι δίαιταν, μόνῳ δὲ  
ἄρα τῷ ἀληθείας πνεύματι ἔπουρος ἀρθεῖς ἀντέχεται μάλα  
ἐρρωμένως τῶν οἰάκων τοῦ παιδός, τῶν ὧτων λέγω, ἕως ἂν  
ἀβλαβὲς καθορμίσῃ τὸ παιδίον εἰς τὸν λιμένα τῶν οὐρανῶν.  
τὸ μὲν γὰρ πάτριον καλούμενον παρ' ἀνθρώποις ἔθος ὅσον οὐ-  
δέπω παρέρχεται, ἡ δὲ ἀγωγή ἡ θεία κτῆμά ἐστιν εἰς αἰὲ πα-  
ραμένον. Ἀχιλλέως μὲν οὖν παιδαγωγὸν τὸν Φοῖνικά φασὶ  
γεγονέναι καὶ τῶν Κροίσου παιδῶν Ἄδραστος, Ἀλεξάνδρου  
δὲ Λεωνίδην καὶ Φιλίππου Ναυσίθοον. ἀλλ' ὁ μὲν γυναικομα-  
νῆς, ὁ Φοῖνιξ, ἦν, ὁ δὲ φυγὰς, ὁ Ἄδραστος, ἦν, Λεωνίδης δὲ

del Macedone, nè Nausitoo guarir l'intemperanza nel vino del principe di Pella. Il Trace Zopiro non seppe contenere la lussuria di Alcibiade. Del resto Zopiro era uno schiavo comperato, e Sichinno, l'educatore dei figli di Temistocle, era un ignavo domestico. Dicono che egli danzasse e che inventasse la danza che porta il suo nome. Nè ignoriamo quei pedagoghi che, presso i Persiani, erano detti regii. I re dei Persiani li eleggevano in numero di quattro tra i migliori di tutto il regno e li ponevano ad educare i loro figli. Ma questi imparano da loro solo a saettare. Arrivati alla pubertà si mescolano con le sorelle, madri, mogli e concubine innumerevoli, esercitati alla lussuria come cinghiali <sup>(1)</sup>.

Ma il nostro Pedagogo è il santo Iddio Gesù, il *Logos* guida di tutta l'umanità; lo stesso filantropo Iddio è il Pedagogo. Di lui così dice, in non so qual luogo di un cantico, lo Spirito Santo <sup>(2)</sup>: *Diede il necessario al popolo nel deserto, in mezzo a sete ardente e a luoghi senz'acqua, lo circondò, lo educò, lo custodì come pupilla dell'occhio, come l'aquila protegge il suo nido, ed ama i suoi aquilotti. Distendendo le ali li accoglie e se li reca sul dorso. Il Signore solo li guidava e non era con loro nessun dio straniero.* La Scrittura indica manifestamente, pare, il pedagogo, narmando come egli fa da guida. Di nuovo si afferma pedagogo, quando dice in persona propria: *Io sono il Signore Dio tuo, il quale ti condussi fuori dall'Egitto* <sup>(3)</sup>. Chi ha dunque il potere di condurre dentro e fuori? Non è il pedagogo? Questo si mostrò ad Abramo e gli disse <sup>(4)</sup>: *Io sono il tuo Dio;*

<sup>(1)</sup> Cfr. ERODOTO, 1, 136.

<sup>(2)</sup> Deut., 32, 10-12.



οὐ περιεῖλεν τὸν τυφὸν τοῦ Μακεδόνος οὐδὲ Ναυσίθοος μεθούοντα τὸν ἐκ Πέλλης ἰάσατο· Ἀλκιβιάδου δὲ τὴν πορνείαν ὁ Θραῦξ ἐπίσχεῖν οὐκ ἔσχευεν Ζώπυρος, ἀλλ' ὠνητὸν ἀνδράποδον ὁ Ζώπυρος ἦν, καὶ τῶν Θεμιστοκλέους παιδῶν ὁ παιδαγωγὸς Σίκινος οἰκέτης ῥάθυμος ἦν· ὀρχεῖσθαι φασὶν αὐτὸν καὶ σικιννίζειν εὐρηκέναι. οὐκ ἔλαθον ἡμᾶς οἱ παρὰ Πέρσαις βασιλῆιοι καλούμενοι παιδαγωγοί, οὓς τέτταρας τὸν ἀριθμὸν ἀριστίνδην ἐκλέγοντες ἐκ πάντων Περσῶν οἱ βασιλεῖς Περσῶν τοῖς σφῶν αὐτῶν ἐπίστων παισίν· ἀλλὰ τοξεύειν μόνον οἱ παῖδες αὐτοῖς μανθάνουσιν, ἠβήσαντες δὲ ἀδελφαῖς καὶ μητράσιν καὶ γυναιξὶν γαμεταῖς τε ἅμα καὶ παλλακίσιν ἀναριθμοῖς ἐπιμίσγονται, καθάπερ οἱ κάπροι εἰς συνουσίαν ἡσχημένοι. ὁ δὲ ἡμέτερος παιδαγωγὸς ἅγιος θεὸς Ἰησοῦς, ὁ πάσης τῆς ἀνθρωπότητος καθηγεμῶν λόγος, αὐτὸς ὁ φιλόανθρωπος θεὸς ἐστὶ παιδαγωγός. λέγει δὲ πού διὰ τῆς ᾠδῆς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον εἰς αὐτόν· “ αὐτάρκησεν τὸν λαὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ, ἐν δίψει καύματος, ἐν ἀνύδρῳ· ἐκύκλωσεν αὐτὸν καὶ ἐπαίδευσεν αὐτόν καὶ διεφύλαξεν ὡς κόρην ὀφθαλμοῦ. ὡς ἀετὸς σκεπάσαι νοσησίαν αὐτοῦ καὶ ἐπὶ τοῖς νεοσσοῖς αὐτοῦ ἐπεπόθησεν, διεῖς τὰς πτέρυγας αὐτοῦ ἐδέξατο αὐτούς καὶ ἀνέλαβεν αὐτούς ἐπὶ τῶν μεταφρένων αὐτοῦ· κύριος μόνος ἦγεν αὐτούς καὶ οὐκ ἦν μετ' αὐτῶν θεὸς ἀλλότριος.” σαφῶς, οἴμαι, τὸν παιδαγωγὸν ἐνδείκνυται ἡ γραφὴ τὴν ἀγωγὴν αὐτοῦ διηγουμένη. πάλιν δὲ ὅταν λέγῃ διὰ τοῦ ἰδίου προσώπου, ἑαυτὸν ὁμολογεῖ παιδαγωγόν· “ ἐγὼ κύριος ὁ θεὸς σου, ὁ ἐξαγαγὼν σε ἐκ γῆς Αἰγύπτου.” τίς οὖν ἔχει ἐξουσίαν τοῦ ἁγίου εἶσω τε καὶ ἔξω; οὐχὶ ὁ παιδαγωγός; οὗτος “ ὠφθη τῷ Ἀβραάμ καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἐγὼ εἰμι ὁ θεὸς σου· εὐαρέσκει ἐν-

(3) *Esodo*, 20, 2.(4) *Gen.*, 17, 1-2; 7.

sii accetto a me. Come ottimo pedagogo lo educa alla fedeltà, dicendogli: Sii irreprensibile, ed io stabilirò il mio patto tra me e te e la tua discendenza. Qui viene fatta amicizia coll'educatore. E appare chiarissimo che è il precettore di Giacobbe. Infatti gli dice (1): *Ecco io sono con te, a custodirti in ogni tuo viaggio, dovunque vada. Ti ricondurrò in questa terra, e non ti abbandonerò finchè ti farò quanto ti ho promesso.* Si dice che con lui perfino lottasse (2). *Giacobbe restò solo e lottò con lui un uomo* (il pedagogo) *fino alla mattina.* Era lui l'uomo che conduceva e portava, che, lottando con lui, ammaestrava il lottatore Giacobbe contro il maligno. Che poi il Verbo sia stato l'untore di Giacobbe e nel tempo stesso pedagogo dell'umanità, si vede da queste parole: *Lo interrogò e gli disse: Dimmi come ti chiami. Rispose: Perchè mi domandi il mio nome?* Infatti egli serbava il nuovo nome al popolo nuovo, al popolo fanciullo; ed il Signore Iddio era ancora senza nome, perchè non si era ancora fatto uomo. Ma *Giacobbe chiamò il nome di quel luogo: « Vista di Dio »; perchè vidi,* egli dice, *Dio a faccia a faccia e fu salva l'anima mia* (3). Ora la faccia di Dio è il *Logos* per cui Dio si fa vedere e conoscere. Allora fu soprannominato Israele, perchè vide il Signore Iddio (4). Questo è il nostro Dio, il Logos, il Pedagogo, colui che da ultimo gli disse anche: *Non temere di discendere in Egitto* (5). Vedi come il Pedagogo segue il giusto e come anche ammaestra l'atleta, insegnandogli ad atterrare l'avversario. Egli stesso insegna anche a Mosè a fare da pedagogo, infatti il Signore dice (6): *Se alcuno*

(1) Gen., 28, 15.

(2) Ivi, 32, 24.

(3) Ivi, 32, 30.

ώπιόν μου.” τοῦτον δὲ παιδαγωγικώτατα ὑποκατασκευάζει παῖδα πιστόν, “καὶ γίνου” φήσας “ἄμεμπτος· καὶ θήσω τὴν διαθήκην μου ἀνά μέσον ἐμοῦ καὶ ἀνά μέσον σοῦ καὶ τοῦ σπέρματός σου.” φιλίας ἐνταῦθα ἐπιστατικῆς ἐστὶ κοινωνία. τοῦ δὲ Ἰακώβ ἐναργέστατα παιδαγωγός εἶναι φαίνεται. λέγει γοῦν αὐτῷ· “ἰδοὺ ἐγὼ μετὰ σοῦ, διαφυλάσσω σε ἐν τῇ ὁδῷ πάσῃ, οὗ ἂν πορευθῆς· καὶ ἀποστρέψω σε εἰς τὴν γῆν ταύτην, ὅτι οὐ μὴ σε ἐγκαταλείπω ἕως τοῦ ποιῆσαί με ὅσα ἐλάλησά σοι.” τούτῳ δὲ καὶ συμπαλαίειν λέγεται. “ὑπελείφθη δέ,” φησίν, “Ἰακώβ μόνος, καὶ ἐπάλαιεν μετ’ αὐτοῦ ἄνθρωπος,” ὁ παιδαγωγός, “μέχρι πρῶί.” οὗτος ἦν ὁ ἄνθρωπος ὁ ἄγων καὶ φέρων, ὁ συγγυμναζόμενος καὶ ἀλείφων κατὰ τοῦ πονηροῦ τὸν ἀσκητὴν Ἰακώβ. ὅτι δὲ ὁ λόγος ἦν ὁ ἀλείπτῃς ἅμα τῷ Ἰακώβ καὶ παιδαγωγός τῆς ἀνθρωπότητος, “ἠρώτησεν,” φησίν, “αὐτὸν καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἀνάγγειλόν μοι τί τὸ ὄνομά σου. καὶ εἶπεν· ἵνα τί τοῦτο ἐρωτᾷς τὸ ὄνομά μου;” ἐτήρει γὰρ τὸ ὄνομα τὸ καινὸν τῷ νέῳ λαῷ τῷ νηπίῳ· ἐτι δὲ ἀνωνόμαστος ἦν ὁ θεὸς ὁ κύριος, μηδέπω γεγενημένος ἄνθρωπος. πλὴν ἀλλὰ “ὁ Ἰακώβ ἐκάλεσε τὸ ὄνομα τοῦ τόπου ἐκείνου Εἶδος θεοῦ· εἶδον γάρ,” φησί, “θεὸν πρόσωπον πρὸς πρόσωπον, καὶ ἐσώθη μου ἡ ψυχή.” πρόσωπον δὲ τοῦ θεοῦ ὁ λόγος, ᾧ φωτίζεται ὁ θεὸς καὶ γνωρίζεται. τότε καὶ Ἰσραὴλ ἐπωνόμασται, ὅτε εἶδεν τὸν θεὸν τὸν κύριον. οὗτός ἐστιν ὁ θεός, ὁ λόγος, ὁ παιδαγωγός, ὁ φήσας αὐτῷ πάλιν ὕστερον “μὴ φοβοῦ καταβῆναι εἰς Αἴγυπτον.” ὅρα πῶς μὲν ἔπεται τῷ δικαίῳ ὁ παιδαγωγός, ὅπως δὲ καὶ ἀλείφει τὸν ἀσκητὴν, πτερνίζειν διδάσκων τὸν ἀνταγωνιστὴν. αὐτὸς γοῦν οὗτος καὶ τὸν Μωσέα διδάσκει παιδαγωγεῖν· λέγει γὰρ ὁ κύριος· “εἰ

(<sup>1</sup>) È Filone, *De Abraham*, 57 (II, p. 9 M.), che spiega Ἰσραὴλ per ὄρων τὸν θεόν.

(<sup>2</sup>) *Gen.*, 46, 3.

(<sup>3</sup>) *Esodo*, 32, 33.

peccò davanti a me, lo cancello dal mio libro, ed ora va' e conduci questo popolo nel luogo che ti dissi. Qui è maestro di Pedagogia. Infatti il Signore fu veramente, per mezzo di Mosè, pedagogo dell'antico popolo, ma fu per se stesso in persona guida del popolo nuovo. Dice a Mosè: *Ecco il mio angelo ti precederà*. Gli mette a capo la potenza del Logos, quasi un buon angelo, un condottiero; ed egli conserva la dignità di Signore, e dice: *Nel giorno che li visiterò, farò cadere su di essi il loro peccato*, cioè nel giorno che mi costituirò giudice, infliggerò la pena proporzionata ai loro peccati. Lo stesso Pedagogo e giudice, condanna coloro che non lo ascoltano, e il benigno Logos non tace il loro peccato, ma lo rimprovera perchè si convertano. *Il Signore vuole la conversione del peccatore, piuttosto che la sua morte* <sup>(1)</sup>. Noi dopo avere sentito, come fanciulli, i peccati degli altri, per timore della minaccia di ricevere simili castighi, asteniamoci da tali delitti. E in che peccarono? *Nella loro ira uccisero uomini, e nella loro cupidigia tagliarono i garetti a un toro. Maledetta è la loro ira* <sup>(2)</sup>.

Chi potrebbe educarci con maggior benignità di lui? Prima l'antico popolo (ebraico) aveva l'antico patto, la legge educava il popolo col timore e il Logos era un angelo <sup>(3)</sup>; il nuovo e recente popolo (il cristiano) ha ricevuto una nuova e recente alleanza, il Logos è divenuto carne, il timore è cambiato in amore e quel mistico angelo, Gesù, è dato alla luce. Infatti questo stesso Pedagogo allora diceva: *Temerai il Signore Iddio* <sup>(4)</sup>, a noi invece raccomandò:

<sup>(1)</sup> Ezech., 18, 23; 32-33; 11.

<sup>(2)</sup> Gen., 49, 6 seg.

τις ἡμάρτηκεν ἐνώπιόν μου, ἐξαλείφω αὐτὸν ἐκ τῆς βίβλου μου. νυνὶ δὲ βιάδιζε καὶ ὀδήγησον τὸν λαὸν τοῦτον εἰς τὸν τόπον, ὃν εἶπά σοι.” ἐνταῦθα διδάσκαλός ἐστι παιδαγωγίας· καὶ γὰρ ἦν ὡς ἀληθῶς διὰ μὲν Μωσέως παιδαγωγός ὁ κύριος τοῦ λαοῦ τοῦ παλαιοῦ, δι’ αὐτοῦ δὲ τοῦ νέου καθηγεμὸν λαοῦ, πρόσωπον πρὸς πρόσωπον. “ἰδοῦ,” γὰρ φησι τῷ Μωσεῖ, “ὁ ἄγγελός μου προπορεύεταιί σου,” τὴν εὐαγγέλιον καὶ ἡγεμόνιον ἐπιστήσας τοῦ λόγου δύναμιν· τὸ δὲ ἀξίωμα τὸ κυριακὸν φυλάττων “ἦ δ’ ἂν ἡμέρα ἐπισκέπτωμαι,” φησὶν, “ἐπάξω ἐπ’ αὐτοὺς τὴν ἁμαρτίαν αὐτῶν,” τουτέστιν, ἦ δ’ ἂν ἡμέρα κριτῆς καθεσθῶ, ἀποδώσω τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν τὰ ἀντάξια· ὁ γὰρ αὐτὸς παιδαγωγός καὶ κριτῆς τοὺς παρακούσαντας αὐτοῦ δικάζει, τὸ δὲ ἁμάρτημα αὐτῶν οὐ παραιοπᾶ ὁ φιλάνθρωπος λόγος, ἐλέγχει δέ, ἵνα μετανοήσωσιν· “θέλει γὰρ ὁ κύριος τὴν μετάνοιαν τοῦ ἁμαρτωλοῦ μᾶλλον ἢ τὸν θάνατον.” ἡμεῖς δὲ τὰς ἄλλων ἁμαρτίας ὡς νήπιοι δι’ ἀκοῆς παραδεξάμενοι φόβῳ τῆς ἀπειλῆς τοῦ μὴ τὰ ὅμοια παθεῖν ἀποσχόμεθα τῶν ἴσων πλημμελημάτων. τί οὖν ἦν ὁ ἥμαρτον; “ὅτι ἐν τῷ θυμῷ αὐτῶν ἀπέκτειναν ἀνθρώπους καὶ τῇ ἐπιθυμίᾳ αὐτῶν ἐνευροκόπησαν ταῦρον· ἐπικατάρατος ὁ θυμὸς αὐτῶν.”

Τίς ἂν οὖν τούτου μᾶλλον ἡμᾶς φιλανθρωπότερον παιδεύσαι; τὸ μὲν οὖν πρότερον τῷ πρεσβυτέρῳ λαῷ πρεσβυτέρα διαθήκη ἦν καὶ νόμος ἐπαιδαγώγει τὸν λαὸν μετὰ φόβου καὶ λόγος ἄγγελος ἦν, καινῷ δὲ καὶ νέῳ λαῷ καινὴ καὶ νέα διαθήκη δεδώρηται καὶ ὁ λόγος <σὰρξ> γεγένηται καὶ ὁ φόβος εἰς ἀγάπην μετατέτραπται καὶ ὁ μυστικὸς ἐκεῖνος ἄγγελος Ἰησοῦς τίκτεται. ὁ γὰρ αὐτὸς οὗτος παιδαγωγός τότε μὲν “φοβηθήσῃ κύριον τὸν θεὸν” ἔλεγεν, ἡμῖν δὲ “ἀγαπήσεις κύριον

(<sup>3</sup>) Intendi: Appariva agli uomini sotto forma di angelo.

(<sup>4</sup>) *Deut.*, 6, 2.

*Amerai il Signore Iddio tuo* <sup>(1)</sup>. Per questo ci intima anche: *Cessate dalle vostre opere, dagli antichi peccati, imparate a far bene; fuggi il male e fa' il bene; amasti la giustizia, odiasti l'iniquità* <sup>(2)</sup>. Questo è il mio Nuovo Testamento impresso con le lettere del *Logos*. Non si deve dunque disprezzare la novità della parola. Ma anche in Geremia <sup>(3)</sup> il Signore dice: *Non dire: Sono giovane. Ti conosceva prima di formarti nell'utero e ti santificai prima che uscissi dalla matrice*. Questa profezia può significare, a nostro riguardo, questo: Noi eravamo noti a Dio, per riguardo alla fede, prima della creazione del mondo. Ma ora siamo fanciulli per il recente adempimento della volontà di Dio, perchè siamo neonati quanto alla vocazione e alla salvezza. Onde soggiunge: *Ti costituì profeta dei Gentili*, dicendogli che doveva profetare e che non si doveva stimare disonorevole il nome di giovane da quelli che sono chiamati fanciulli. La legge poi è un antico dono dato dal *Logos* per mezzo di Mosè. Perciò la Scrittura dice anche: *La legge fu data per (mezzo di) Mosè* (non da Mosè, ma dal *Logos*, per mezzo di Mosè, suo servo; perciò fu anche temporanea). *Ma il dono eterno e la verità venne mediante Gesù Cristo* <sup>(4)</sup>. Esaminate le parole della Scrittura. Della legge si dice solo « fu data », ma *la verità*, essendo dono del Padre, è opera eterna del *Logos* e di essa non si dice più « fu data », ma « viene per mezzo di Gesù, senza del quale nulla avvenne ». Infatti Mosè cedendo profeticamente al pedagogo perfetto, al *Logos*, ne predice e il nome e la pedagogia, e presenta al popolo il Pedagogo

<sup>(1)</sup> MATT., 22, 37, ecc.

<sup>(2)</sup> Questi ultimi sono passi dell' Ant. Test. (*Is.*, 1, 16; *Salmo XXXIII*, 14; 45, 7) citati nel Nuovo.

τὸν θεόν σου” παρήγεσεν. διὰ τοῦτο καὶ ἐντέλλεται ἡμῖν “παύσασθε ἀπὸ τῶν ἔργων ὑμῶν,” τῶν παλαιῶν ἀμαρτιῶν, “μάθετε καλὸν ποιεῖν· ἔκκλινον ἀπὸ κακοῦ καὶ ποίησον ἀγαθόν· ἡγάπησας δικαιοσύνην, ἐμίσησας ἀνομίαν.” αὕτη μου ἡ νέα διαθήκη παλαιῶ κεχαραγμένη γράμματι. οὐκ ἄρα ἡ νεότης τοῦ λόγου ὄνειδιστέα. ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ Ἱερεμίᾳ ὁ κύριος λέγει· “μὴ λέγε ὅτι νεώτερός εἰμι· πρὸ τοῦ με πλάσαι σε ἐν κοιλίᾳ ἐπίσταμαί σε, καὶ πρὸ τοῦ σε ἐξελθεῖν ἐκ μήτρας ἡγίακά σε.” ταῦτα δύναται πρὸς ἡμᾶς ἡ προφητεία αἰνίττεσθαι τοὺς πρὸ καταβολῆς κόσμου εἰς πίστιν ἐγνωσμένους θεῶ, νυνὶ δὲ νηπίους διὰ τὴν ἔναγχος πεπληρωμένην βούλησιν τοῦ θεοῦ, καθὼ εἰς κλησιν καὶ σωτηρίαν νεογνοὶ γεγονάμεν. διὸ καὶ ἐπιφέρει “προφήτην εἰς ἔθνη τέθεικά σε,” προφητεῦσαι λέγων αὐτὸν δεῖν μὴδὲ ὄνειδος εἶναι δοκεῖν τοῦ νεωτέρου τὴν προσηγορίαν τοῖς νηπίοις καλουμένοις. ὁ δὲ νόμος χάρις ἐστὶν παλαιὰ διὰ Μωσέως ὑπὸ τοῦ λόγου δοθεῖσα. διὸ καὶ φησιν ἡ γραφή· “ὁ νόμος διὰ Μωσέως ἐδόθη” (οὐχὶ ὑπὸ Μωσέως, ἀλλὰ ὑπὸ μὲν τοῦ λόγου, διὰ Μωσέως δὲ τοῦ θεράποντος αὐτοῦ. διὸ καὶ πρόσκαιρος ἐγένετο), “ἡ δὲ αἰδιος χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο.” ὁρᾶτε τὰς λέξεις τῆς γραφῆς· ἐπὶ μὲν τοῦ νόμου “ἐδόθη” φησὶ μόνον, “ἡ δὲ ἀλήθεια,” χάρις οὕσα τοῦ πατρός, ἔργον ἐστὶ τοῦ λόγου αἰώνιον καὶ οὐκέτι δίδοσθαι λέγεται, ἀλλὰ “διὰ Ἰησοῦ γίνεσθαι, οὐ χωρὶς ἐγένετο οὐδὲ ἔν.” αὐτίκα γοῦν ὁ Μωσῆς, τῷ τελείῳ προφητικῶς παραχωρῶν παιδαγωγῷ τῷ λόγῳ, καὶ τὸ ὄνομα καὶ τὴν παιδαγωγίαν προθεσπίζει καὶ τῷ λαῷ παρατίθεται

(3) *Gerem.*, 1, 7, 5.

(4) GIOVANNI, 1, 17.

comandandogli di ubbidirlo <sup>(1)</sup>: *Il Signore vi farà sorgere tra i vostri fratelli un profeta come me*, cioè Gesù figlio di Nave, volendo significare Gesù figlio di Dio. Perchè il nome di *Gesù*, predetto nella legge, era una figura del Signore. Aggiunge adunque consigliando una cosa utile al popolo: *Ascoltatelo*. E minaccia chi non ascolterà questo profeta. Mosè ci predice, con questo nome, quello del Pedagogo salvatore. Per questo la profezia gli pone accanto la verga di pedagogo, di re, di autorità, affinché chi non è emendato dalle ragioni del *Logos*, venga emendato dalle minacce; chi non lo è dalle minacce, venga emendato dalla verga; chi non è emendato dalla verga, lo aspetta il fuoco. Si legge: *Uscirà una verga dalla radice di Jesse* <sup>(2)</sup>. Guarda la cura, la sapienza, la potenza del Pedagogo! *Non giudicherà secondo le apparenze, nè rimprovererà secondo le dicerie, ma farà giustizia agli umili e rimprovererà i peccatori della terra*. E per mezzo di Davide: *Il Signore mi castigò severamente e non mi diede in potere della morte* <sup>(3)</sup>. Essere castigato ed educato dal Signore è una liberazione dalla morte. E per mezzo dello stesso profeta dice: *Li governerai con una verga ferrea* <sup>(4)</sup>. Mosso da questa, anche l'Apostolo nella lettera <sup>(5)</sup> ai Corinzi dice: *Che volete? Debbo venire a voi con una verga oppure con carità e con mansuetudine?* Ma dice anche per mezzo di un altro profeta <sup>(6)</sup>: *Il Signore farà uscire da Sion una verga potente*. Dice un altro: *Questa tua verga da pedagogo e questo tuo bastone mi hanno persuaso*. Questa è la potenza venerabile, nobile, consolatrice, salvatrice del Pedagogo.

<sup>(1)</sup> Deut., 18, 15-19.

<sup>(2)</sup> Is., 11, 1-3 seg.

<sup>(3)</sup> Salmo I, 17, 18.



τὸν παιδαγωγόν, ἐντολὰς ὑπακοῆς ἐγχειρίσας· “προφήτην ὑμῶν ἀναστήσει,” φησίν, “ὁ θεὸς ὡς ἐμὲ ἐκ τῶν ἀδελφῶν ὑμῶν,” τὸν Ἰησοῦν τὸν τοῦ Ναυῆ, αἰνιττόμενος τὸν Ἰησοῦν τὸν τοῦ θεοῦ υἱόν· σκιαγραφία γὰρ ἦν τοῦ κυρίου τὸ ὄνομα τὸ Ἰησοῦ προκηρυσσόμενον ἐν νόμῳ. ἐπιφέρει γοῦν, τὸ λυσιτελὲς τῷ λαῷ συμβουλευῶν, “αὐτοῦ ἀκούσθε” λέγων, “καὶ ὁ ἄνθρωπος, ὃς ἂν μὴ ἀκούσῃ τοῦ προφήτου τούτου, τούτῳ ἀπειλεῖ.” τοιοῦτον ἡμῶν ὄνομα σωτηρίου προφητεῦει παιδαγωγῷ. διὰ τοῦτο αὐτῷ ῥάβδον περιτίθησιν ἢ προφητεία, ῥάβδον παιδευτικὴν, ἀρχικὴν, κατεξουσιαστικὴν, ἢ οὐς ὁ λόγος ὁ πειθήνιος οὐκ ἰᾶται, ἀπειλὴ ἰάσεται, οὐς δὲ ἢ ἀπειλὴ οὐκ ἰᾶται, ἢ ῥάβδος ἰάσεται, οὐς δὲ ἢ ῥάβδος οὐκ ἰᾶται, τὸ πῦρ ἐπιπέμεται. “ἐξελεύσεται,” φησί, “ῥάβδος ἐκ τῆς ῥίζης Ἰεσσαί.” ὄρα καὶ τὴν ἐπιμέλειαν καὶ τὴν σοφίαν καὶ τὴν δύναμιν τοῦ παιδαγωγῷ· “οὐ κατὰ τὴν δόξαν,” φησί, “κρινεῖ, οὐδὲ κατὰ τὴν λαλιὰν ἐλέγξει, ἀλλὰ κρινεῖ ταπεινῶ κρίσιν καὶ ἐλέγξει τοὺς ἁμαρτωλοὺς τῆς γῆς.” καὶ διὰ Δαβίδ· “κύριος παιδεύων ἐπαίδευσέν με καὶ τῷ θανάτῳ οὐ παρέδωκέν με·” τὸ γὰρ ὑπὸ κυρίου παιδευθῆναι καὶ παιδαγωγηθῆναι θανάτου ἐστὶν ἀπαλλαγὴ. καὶ διὰ τοῦ αὐτοῦ προφήτου φησίν· “ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ ποιμανεῖς αὐτούς.” ταύτη καὶ ὁ ἀπόστολος κινηθεὶς ἐν τῇ πρὸς Κορινθίους “τί θέλετε;” φησίν, “ἐν ῥάβδῳ ἔλθω πρὸς ὑμᾶς ἢ ἐν ἀγάπῃ πνεύματί τε πραύτητος;” ἀλλὰ καὶ “ῥάβδον δυνάμεως ἐξαποστελεῖ κύριος ἐκ Σιών” δι’ ἄλλου προφήτου λέγει. ἢ δὲ παιδαγωγικὴ αὕτη “ἢ ῥάβδος σου καὶ ἢ βακτηρία σου παρεκάλεσάν με,” εἶπεν τις ἕτερος. αὕτη τοῦ παιδαγωγῷ ἢ δύναμις ἢ σεμνή, ἢ παρακλητικὴ. ἢ σωτήριος.

(\*) *Salmo II*, 9.

(\*) *I Cor.*, 4, 21.

(\*) *Salmo CIX*, 2.

## CAPO VIII

*Contro coloro che stimano non essere buono ciò che è giusto.*

Qui sorgono alcuni a dire che non è buono il Signore il quale fa uso di verga, di minacce e di timore. Ma non ascoltano, come pare, la Scrittura, la quale dice così (1): *Colui che teme il Signore, si converte nel suo cuore*, e dimenticano quell'immenso amore pel quale si fece uomo per noi. Appunto per questo il profeta gli rivolge quell'affettuosa preghiera: *Ricordati di noi che siamo polvere* (2), cioè abbi pietà di noi, Tu che sperimentasti in te patendo volontariamente la debolezza della carne. Così adunque il Pedagogo, il Signore è ottimo e non merita nessun rimprovero, perchè nel suo immenso amore verso gli uomini ha sofferto insieme con la natura di ciascun uomo. Non vi potrebbe essere una cosa odiata dal Signore (3). Infatti non può odiare una cosa e volere nel tempo stesso che esista quello che è odiato da lui, nè può volere che non esista, e fare esistere quello di cui non vuole l'esistenza; nè può non volere che esista quello che è. Se dunque il *Logos* odia una cosa vuole che non esista. Ma nulla esiste senza che Dio gli dia l'esistenza, dunque nulla è odiato da Dio. Ma nemmeno dal *Logos*, perchè l'uno e l'altro sono una stessa cosa, cioè sono Dio. Disse infatti: *In principio il Logos era in Dio e il Logos era Dio* (4). E se non odia nessuna delle cose da lui fatte, dunque le ama tutte. E amerà a ragione, più

(1) *Eccli.*, 21, 6.

(2) *Cfr. Heb.*, 4, 15.

## VIII. Πρὸς τοὺς ἡγουμένους μὴ εἶναι ἀγαθὸν τὸ δίκαιον.

Ἐνταῦθα ἐπιφύονται τινες οὐκ ἀγαθὸν εἶναι φάμενοι τὸν κύριον διὰ τὴν ῥάβδον καὶ τὴν ἀπειλὴν καὶ τὸν φόβον καὶ παρακούσαντες μὲν, ὡς ἔοικε, τῆς γραφῆς ᾧδὲ που λεγούσης “καὶ ὁ φοβούμενος κύριον ἐπιστρέφει ἐπὶ καρδίαν αὐτοῦ,” ἐκλαθόμενοι δὲ τὸ μέγιστον αὐτοῦ τῆς φιλανθρωπίας, ὅτι δι’ ἡμᾶς ἄνθρωπος ἐγένετο. καὶ δὴ οἰκειότερον αὐτῷ ὁ προφήτης προσεύχεται διὰ τούτων “μνήσθητι ἡμῶν, ὅτι χοῦς ἐσμεν,” τουτέστι συμπάθησον ἡμῖν, ὅτι τὴν ἀσθένειαν τῆς σαρκὸς αὐτοπαθῶς ἐπέειρασας. ταύτη γοῦν ἄριστος καὶ ἀνεπίληπτος ἐστὶν ὁ παιδαγωγὸς ὁ κύριος, τῇ ἐκάστου τῶν ἀνθρώπων δι’ ὑπερβολὴν φιλανθρωπίας συμπαθήσας φύσει. “ἦν γὰρ οὐδὲν ὁ μισεῖ ὁ κύριος.” οὐ γὰρ δήπου μισεῖ μὲν τι, βούλεται δὲ αὐτὸ εἶναι, ὁ μισεῖ. οὐδὲ βούλεται μὲν τι μὴ εἶναι, αἷτιος δὲ γίνεται τοῦ εἶναι αὐτό, ὁ βούλεται μὴ εἶναι, οὐδὲ μὴν οὐ βούλεται μὲν τι [μὴ] εἶναι, τὸ δὲ ἔστιν. εἴ τι ἄρα μισεῖ ὁ λόγος, βούλεται αὐτὸ μὴ εἶναι · οὐδὲν δὲ ἔστιν, ᾧ μὴ τὴν αἰτίαν τοῦ εἶναι ὁ θεὸς παρέχεται · οὐδὲν ἄρα μισεῖται ὑπὸ τοῦ θεοῦ. ἀλλ’ οὐδὲ ὑπὸ τοῦ λόγου · ἐν γὰρ ἄμφω, ὁ θεός, ὅτι εἶπεν “ἐν ἀρχῇ ὁ λόγος ἦν ἐν τῷ θεῷ, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.” εἰ δὲ οὐ μισεῖ τῶν ὑπ’ αὐτοῦ γενομένων οὐδὲν, λείπεται φιλεῖν αὐτό. πολὺ δὴ πλεον τῶν ἄλλων ἀγαπήσει τὸν ἄνθρωπον, εἰ-

(3) Cfr. Sap., Sal., II, 24.

(4) GIOVANNI, I, I.

di tutte le altre, l'uomo che è la più bella di tutte le sue creature e capace di amar Dio. Dunque Dio ama gli uomini e li ama il *Logos*. Ora uno che ama, vuole beneficiare, e colui che beneficia è certo migliore di chi non beneficia, nè alcuna cosa è migliore del buono, dunque il buono beneficia. Ma tutti lo riconoscono, Dio è buono, dunque Dio beneficia. Ma il buono, in quanto è buono, non fa nient'altro se non beneficiare, dunque Dio beneficia sempre. Nè può beneficiare l'uomo senza prendersi pensiero di lui, nè prendersi pensiero, senza prendersene anche cura. Infatti è migliore chi beneficia consciamente di chi lo fa inconsciamente, e nessuno è migliore di Dio. Ora il beneficiare consciamente non è altro che il prendersi cura (dell'uomo). Dunque Dio si prende pensiero e cura dell'uomo. E dimostra questo coll'opera educandolo per mezzo del *Logos*, il quale è sincero coadiutore di Dio nel suo amore verso l'uomo. Ora il bene si dice bene, non perchè ha la virtù, come anche la giustizia si dice un bene non perchè ha la virtù (essendo una virtù essa stessa), ma perchè è buona di per se stessa e per cagione di se stessa. Poi anche in altro modo si dice buono ciò che è « conveniente », non perchè diletta, ma perchè giova. E la giustizia è appunto tutte queste cose, perchè è un bene in quanto è una virtù e in quanto è amabile per se stessa, e in quanto non diletta. Infatti non giudica secondo che piace, ma dà a ciascuno quello che merita, e a ciò che conviene tien dietro l'utile. Dunque tutti gli elementi che entrano nella definizione del « bene », caratterizzano pure la giustizia, le stesse cose

---

κότως, τὸ κάλλιστον τῶν ὑπ' αὐτοῦ δημιουργηθέντων καὶ φιλόθεον ζῶον. φιλόανθρωπος ἄρα ὁ θεός, φιλόανθρωπος ἄρα ὁ λόγος. ὁ δὲ φιλῶν τι ὠφελεῖν αὐτὸ βούλεται, τὸ δὲ ὠφελοῦν τοῦ μὴ ὠφελοῦντος πάντως ἂν που κρεῖττον εἴη, τοῦ δὲ ἀγαθοῦ κρεῖττον οὐδὲ ἓν, ὠφελεῖ ἄρα τὸ ἀγαθόν· ἀγαθὸς δὲ ὁ θεός ὁμολογεῖται, ὠφελεῖ ἄρα ὁ θεός. τὸ δὲ ἀγαθόν, ἢ ἀγαθὸν ἐστίν, οὐδὲν ἄλλο ποιεῖ ἢ ὅτι ὠφελεῖ· πάντα ἄρα ὠφελεῖ ὁ θεός. καὶ οὐ δήπου ὠφελεῖ μὲν τι τὸν ἄνθρωπον, οὐχὶ δὲ καὶ κήδεται αὐτοῦ, οὐδὲ κήδεται μὲν, οὐχὶ δὲ καὶ ἐπιμελεῖται αὐτοῦ. κρεῖττον μὲν γὰρ τὸ κατὰ γνώμην ὠφελοῦν τοῦ μὴ ὠφελοῦντος κατὰ γνώμην, τοῦ δὲ θεοῦ κρεῖττον οὐδέν. καὶ οὐκ ἄλλο τί ἐστὶ τὸ κατὰ γνώμην ὠφελεῖν, ὅτι μὴ ἐπιμελεῖσθαι [τοῦ ἀνθρώπου]· κήδεται ἄρα καὶ ἐπιμελεῖται τοῦ ἀνθρώπου ὁ θεός. τοῦτο δὲ ἐνδείκνυται ἔργῳ παιδαγωγῶν αὐτὸν λόγῳ, ὅς ἐστι τῆς τοῦ θεοῦ φιλανθρωπίας συναγωνιστῆς γνήσιος. τὸ δὲ ἀγαθὸν εἶναι οὐ τῷ τὴν ἀρετὴν ἔχειν ἀγαθὸν εἶναι λέγεται, καθὸ καὶ ἡ δικαιοσύνη ἀγαθὸν εἶναι λέγεται οὐ τῷ ἀρετὴν ἔχειν (ἀρετὴ γὰρ ἐστὶν αὐτή), ἀλλὰ τῷ αὐτὴν καθ' αὐτὴν καὶ δι' αὐτὴν ἀγαθὴν εἶναι. λέγεται δὲ καὶ κατ' ἄλλον τρόπον ἀγαθὸν τὸ συμφέρον, οὐ τῷ τέρπειν, ἀλλὰ τῷ ὠφελεῖν. ἃ δὲ πάντα ἡ δικαιοσύνη, καὶ ὡς ἀρετὴ καὶ ὡς δι' αὐτὴν αἰρετὴ ἀγαθὸν καὶ ὡς οὐ τέρπουσα· οὐ γὰρ πρὸς χάριν κρίνει, ἀλλὰ τοῦ κατ' ἀξίαν ἐκάστω ἐστὶν ἀπονεμητικὴ, ἔπεται δὲ τῷ συμφέροντι τὸ ὠφέλιμον. κατὰ πάντα ἄρα τὰ μέρη, καθ' ἃ τὸ ἀγαθὸν ἐξετάζεται, καὶ ἡ δικαιοσύνη χαρακτηρίζεται, τῶν ἴσων

appartenendo egualmente a queste due virtù. Ma quelle cose che hanno gli stessi caratteri essenziali sono simili ed eguali tra loro. Dunque la giustizia è un bene. Dicono: Se il Signore è buono e ama gli uomini come mai si adira e li castiga? Devo, il più brevemente che potrò, spiegare anche questo, perchè questo metodo è utile alla retta educazione dei fanciulli, ed è da collocarsi tra i sussidii necessari. Molte passioni si curano col castigo, coll'imposizione di precetti molto austeri, e anche coll'insegnamento di certe verità. Il rimprovero è, per così dire, un'operazione chirurgica sulle passioni dell'anima, e le passioni sono un ascesso della verità che si deve tagliar via colla riprensione. E il biasimo, simile a una medicina, rammollisce i duri delle passioni, pulisce le sudicerie della vita, cioè le lussurie, e inoltre appiana i tumori della superbia e restituisce l'uomo alla sanità e alla verità. L'ammonizione pertanto è quasi una cura dell'anima inferma; consiglia ciò che bisogna prendere e sconsiglia quello che non bisogna. E indirizza tutto questo alla salute ed alla sanità eterna. Ma anche il generale infligge agli iniqui multe in denaro e pene che, con le catene e l'estrema ignominia, arrivano al corpo stesso, e talvolta li punisce perfino colla morte, ma ha uno scopo buono, quello di correggere gli ufficiali soggetti a lui. Così anche quel nostro grande generale, il *Logos* che governa tutte le cose, ammonendo quelli che non ubbidiscono alla sua legge, li libera dalla servitù, dall'errore e dalle catene del demonio, frena le passioni della loro anima e li con-

---

ἐπ' ἴσης ἀμφοῖν μετεχόντων · τὰ δὲ τοῖς ἴσοις χαρακτηριζόμενα ἴσα τε ἀλλήλοις καὶ ὅμοια · ἀγαθὸν ἄρα ἢ δικαιοσύνη. πῶς οὖν, φασίν, εἰ φιλόανθρωπός ἐστι καὶ ἀγαθὸς ὁ κύριος, ὀργίζεται καὶ κολάζει; ἀναγκαῖον οὖν καὶ περὶ τούτου ὡς οἶόν τε διὰ βραχυτάτων ἐπεξελεθεῖν · ἐπεὶ λυσιτελῆς πως ἢ τοιάδε οἰκονομία πρὸς τὴν ὀρθὴν τῶν παιδῶν ἀγωγὴν, ἀναγκαίου βοηθήματος ἔχουσα τάξιν. Θεραπεύεται δὲ πολλὰ τῶν παθῶν τιμωρία καὶ προστάξει αὐστηροτέρων παραγγελημάτων καὶ δὴ καὶ διὰ τῆς ἐνίων θεωρημάτων διδασκαλίας. ἔστι δὲ οἶονεὶ χειρουργία τῶν τῆς ψυχῆς παθῶν ὁ ἔλεγχος, ἀπόστασις δὲ τὰ πάθη τῆς ἀληθείας, ἃ χρὴ διελέγχειν διαιροῦντα τῇ τομῇ. φαρμακεία δὲ ἔοικεν ὁ ὄνειδισμὸς τὰ τετυλωμένα ἀναλύων τῶν παθῶν καὶ τὰ ῥυπαρὰ τοῦ βίου, τὰς λαγνείας, ἀνακαθαίρων, πρὸς δὲ καὶ τὰς ὑπερσαρκώσεις τοῦ τύφου ἐξομαλίζων, εἰς τὸν ὑγιῆ καὶ ἀληθινὸν ἀνασκευάζων τὸν ἄνθρωπον. ἢ νουθέτησις οὖν οἶονεὶ δίαιτά ἐστι νοσοῦσης ψυχῆς, ὧν χρὴ μεταλαμβάνειν συμβουλευτικὴ καὶ ὧν οὐ χρὴ ἀπαγορευτικὴ · τὰ δὲ πάντα εἰς σωτηρίαν καὶ αἰδίου ὑγείαν διατείνει. ἀλλὰ καὶ ὁ στρατηγὸς χρημάτων ζημίας καὶ τὰς εἰς αὐτὰ τὰ σώματα διηκούσας αἰκίας μετὰ δεσμῶν καὶ τῆς ἐσχάτης ἀτιμίας προσφέρων τοῖς ἡδικοῦσιν, ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ θανάτῳ κολάζων τινάς, τέλος ἔχει τὸ ἀγαθόν, ὑπὲρ νουθεσίας τῶν ὑπηκόων στρατηγῶν. ὡσαύτως καὶ ὁ μέγας ἡμῶν ἐκεῖνος στρατηγός, ὁ τῶν ὄλων ἡγεμὼν λόγος, τοὺς παρὰ τὸν νόμον ἀφηνιάζοντας τὸν αὐτοῦ, ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς δουλείας καὶ πλάνης καὶ τῆς τοῦ ἀντικειμένου αἰχμαλωσίας εἰς καταστολὴν τῶν

duce pacificamente alla santa concordia nella nostra società.

Come al genere deliberativo appartiene l'esortazione e l'ammonizione, così al genere encomiastico appartiene il rimprovero e il vituperio. E questa specie di discorso non è altro che l'arte di rimproverare, cosa che è indizio di benevolenza, non di odio. Infatti tanto l'amico quanto il nemico biasimano, ma questi con derisione, quegli con benevolenza. Non è dunque per odio che il Signore rimprovera l'uomo. Egli poteva anche rovinarlo per i suoi peccati, e invece persino patì per lui. Infatti il Pedagogo, buono com'egli è, con molt'arte riveste l'ammonizione colle forme del biasimo, e usando le aspre parole come un flagello, riscuote lo spirito intorpidito, e poi, variando il suo metodo, prende ad esortarlo. Infatti quelli che non sono spinti avanti dall'ammonizione, sono eccitati dal rimprovero. E coloro che dal rimprovero non sono richiamati a salute come morti, vengono risuscitati alla verità dalle aspre parole <sup>(1)</sup>. *La sferza e la correzione in ogni tempo sono causa di sapienza. Ammaestrare uno stolto è come incollare insieme dei cocci* <sup>(2)</sup>, cioè è come dare senso alla terra e ridurre a giusto sentimento un disperato. Per questo aggiunse espressamente: *È come risvegliare un dormiente da un profondo letargo*, il quale è similissimo alla morte. Anche il Signore si esprime chiaramente riguardo a se stesso e, metaforicamente, significa la cura molteplice e utilissima che egli fa, quando dopo aver detto <sup>(3)</sup>: *Io sono la vera vite e il padre mio è l'agricoltore*, aggiunge

<sup>(1)</sup> Cfr. HIPPOCR., *Aphorism.*, 8, 6.

<sup>(2)</sup> *Eccle.*, 22, 6-7.



τῆς ψυχῆς παθῶν νουθετῶν, ἐπὶ τὴν ἱεράν τῆς πολιτείας ὁμόνοιαν εἰρηναγωγεῖ.

Καθάπερ οὖν τῷ συμβουλευτικῷ λόγῳ παράκειται τὸ προτρεπτικὸν καὶ παρακλητικὸν εἶδος, οὕτω καὶ τῷ ἐγκωμιστικῷ τὸ λοιδορητικὸν καὶ ὀνειδιστικὸν [καὶ ἐγκωμιστικόν]. τὸ δὲ εἶδος τοῦτο τέχνη ἐστὶ ψεκτική, εὐνοίας δὲ τὸ φέγειν, οὐ μίσους σύμβολον. ἄμφω μὲν γὰρ ὀνειδίζετον, καὶ ὁ φίλος καὶ ὁ μὴ, ἀλλ' ὁ μὲν ἐχθρὸς ἐπιγελῶν, ὁ δὲ φίλος εὐνοῶν. οὐκ ἄρα διὰ μῖσος ὁ κύριος τοῖς ἀνθρώποις λοιδορεῖται, οὐς καὶ ἐξὸν αὐτῷ ἀπολέσαι παρὰ τὰς ἰδίας αἰτίας, ὁ δὲ ὑπὲρ ἡμῶν καὶ πέπονθεν· παιδαγωγὸς γὰρ ἄτε ἀγαθὸς ἐντέχνως σφόδρα διὰ τῆς λοιδορίας ὑποδύεται τὸν ψόγον, οἶονεὶ μάλιστα τῇ βλασφημίᾳ τὸ νωθρὸν τῆς διανοίας ἐπεγείρων, πάλιν τε αὖ ἐν μέρει προτρέπειν ἐπιχειρεῖ τοὺς αὐτούς. οὐς γὰρ ὁ ἔπαινος οὐ προετρέψατο, τούτους παρώξυνεν ὁ ψόγος, καὶ οὐς ὁ ψόγος οὐκ ἐξεκαλέσατο εἰς σωτηρίαν καθάπερ νεκρούς, τούτους πρὸς ἀλήθειαν ἢ βλασφημίᾳ διανίστησιν. “ μάλιστα γὰρ καὶ παιδεία ἐν παντὶ καιρῷ σοφίας. συγκολλῶν ὄστρακον καὶ διδάσκων μωρόν,” εἰς αἴσθησιν ἄγων, φησί, τὴν γῆν καὶ τὸν ἀπηλιπισμένον εἰς σύνεσιν ὀξύνων. διὰ τοῦτο ἐναργῶς ἐπήγαγεν· “ ἐξεγείρων καθεύδοντα ἐκ βαθέος ὕπνου,” ὃς τῶν ἄλλων μάλιστα θανάτῳ ἔοικεν. καὶ δὴ αὐτὸς περὶ αὐτοῦ σαφέστατα ὁ κύριος ἐκφαίνει, τὴν πολύτροπον καὶ πολυωφελῆ θεραπείαν ἀλληγορῶν, ὀπηνίκα εἰπὼν “ ἐγὼ εἶμι ἢ ἄμπελος ἢ ἀληθινή,

(<sup>3</sup>) GIOVANNI, 15, 1-2.

di nuovo: *Ogni mio tralcio che non dà frutto, lo toglie via; e quello che fa frutto, lo monda perchè dia un frutto più abbondante.* Come la vite, non potata, imboschisce, così fa anche l'uomo. Ma il coltello, cioè la parola, ne toglie le superfetazioni lussureggianti, costringendo gli appetiti a portar frutto, non a lussureggiare solo. Il rimprovero dei peccatori ha per iscopo la loro salute, e il *Logos* si accorda come una melodia col carattere proprio di ciascuno, ora usando un tono elevato, ora dimesso. Chiaramente infatti è stato detto per mezzo di Mosè: *State di buon animo, il Signore è venuto per provarvi, perchè venga in voi il suo timore, affinchè non pecciate* (1). Avendo bene imparato di qui, anche Platone disse: « *Col punire si fa veramente un beneficio, perchè dalla giusta punizione viene il vantaggio di avere l'anima più bella* » (2). E se coloro che sono corretti da un giusto ricevono un beneficio, anche secondo Platone; si riconosce che il giusto è buono. Dunque persino il timore giova e fu trovato per il bene degli uomini. *L'anima che teme Dio vivrà, perchè la speranza è in colui che li salva* (3). E questo stesso *Logos* che punisce è il nostro giudice. Di lui anche Isaia dice: *Il Signore lo ha dato per i nostri peccati* (4), cioè lo ha dato come correttore ed emendatore dei peccati. Perciò egli solo può rimettere i peccati, destinato dal padre di tutti, nostro pedagogo, egli solo potendo discernere l'obbedienza dalla disobbedienza. È chiaro che chi minaccia non vuole far niente di male, nè compiere le sue minacce; ma, mettendoci timore, toglie via l'impulso al peccato, e ci mostra

(1) Esodo, 20, 20.

(2) Cfr. PLATO, *Gorg.*, p. 477 A.

καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν, ἔπειτα ἐπήγαγεν πάλιν  
 “ πᾶν κλῆμα ἐν ἐμοὶ μὴ φέρον καρπὸν αἶρει αὐτό, καὶ πᾶν τὸ  
 καρποφοροῦν καθαίρει, ἵνα καρπὸν πλείω φέρῃ. ” καθυλομανεῖ  
 γὰρ μὴ κλαδευομένη ἢ ἄμπελος, οὕτως δὲ καὶ ὁ ἄνθρωπος·  
 καθαίρει δὲ αὐτοῦ τὰς ἐξυβριζούσας παραφυάδας ὁ λόγος ἢ  
 μάχαιρα, καρποφορεῖν, οὐκ ἐπιθυμεῖν τὰς ὀρέξεις ἀναγκάσας.  
 ἢ δὲ πρὸς τοὺς ἁμαρτάνοντας ἐπίπληξις ἔχει σκοπὸν τὴν σω-  
 τηρίαν, μεθαρμοζομένου μουσικῶς τοῦ λόγου κατὰ τοὺς οἰ-  
 κειοὺς ἐκάστων τρόπους, πῆ μὲν ἐπιτείνοντος αὐτοῦ, πῆ δὲ  
 ἀνιέντος. σαφέστατα γοῦν διὰ Μωσέως λέλεκται· “ θαρρεῖτε,  
 ἕνεκεν τοῦ πειράσαι ὑμᾶς παρεγενήθη ὁ θεός, ὅπως ἂν γένηται  
 ὁ φόβος αὐτοῦ ἐν ὑμῖν, ἵνα μὴ ἁμαρτάνητε. ” ἐντεῦθεν καλῶς  
 καὶ ὁ Πλάτων μαθὼν “ πάντες μὲν γὰρ ” φησὶν “ ὡς ἀληθῶς  
 ἀγαθὰ πάσχουσιν οἱ δίκην διδόντες· ὠφελοῦνται γὰρ τῷ βελ-  
 τίῳ τὴν ψυχὴν αὐτοῖς γίνεσθαι δικαίως κολαζομένοις. ” εἰ δὲ  
 ἀγαθὰ πάσχουσιν ὑπὸ τοῦ δικαίου οἱ ἐπανορθούμενοι καὶ κατὰ  
 Πλάτωνα, ὁμολογεῖται ἀγαθὸν εἶναι τὸν δίκαιον. αὐτὸς γοῦν  
 ὁ φόβος ὠφελεῖ καὶ πρὸς ἀγαθοῦ τοῖς ἀνθρώποις ἐξεύρηται,  
 ὅτι “ πνεῦμα φοβούμενον κύριον ζήσεται· ἢ γὰρ ἐλπίς ἐπὶ  
 τὸν σφίζοντα αὐτοῦς. ” ὁ δὲ αὐτὸς οὗτος λόγος δίκην ἐπιτιθεὶς  
 κριτῆς ἐστίν, περὶ οὗ καὶ Ἡσαΐας λέγει “ κύριος παρέδωκεν  
 αὐτὸν ταῖς ἁμαρτίαις ἡμῶν, ” διορθωτὴν δηλονότι καὶ κατευ-  
 θυντῆρα τῶν ἁμαρτιῶν. διὰ τοῦτο μόνος οὗτος οἶός τε  
 ἀφιέναι τὰ πλημμελήματα, ὑπὸ τοῦ πατρὸς τῶν ὄλων [ὁ] τα-  
 χθεὶς παιδαγωγὸς ἡμῶν, μόνος [ὁ] τῆς ὑπακοῆς διακρῖναι τὴν  
 παρακοὴν δυνάμενος. ὁ δὲ ἀπειλῶν δῆλός ἐστι μὴδὲν ἐθέλων  
 προᾶξαι κακὸν μὴδὲ ἄπερ ἀπειλεῖ ἐπιτελέσαι· καταστήσας  
 δὲ εἰς δέος τὴν ἐπὶ τὰς ἁμαρτίας ἀνέκοψεν φορὰν καὶ τὸ φιλάν-

(3) *Eccli.*, 31 (34), 14 seg.(4) *Is.*, 53, 6.

la sua benevolenza, coll'aspettare e col far vedere quali pene ci aspettano se persistiamo nel peccato. Non è come una serpe che s'attacca e morde subito. Dunque Dio è buono e il Signore spesso adopera le parole prima delle opere. Dice (1): *Le mie saette li fniranno; saranno distrutti dalla fame e dal morso degli uccelli, le loro storpiature saranno insanabili; manderò contro di loro i denti delle fiere che con ira strisciano sulla terra. Dal di fuori li desolerà la spada, dentro il timore* (2). Così che Dio non si adira, come parve ad alcuni, ma il più delle volte minaccia, e sempre esorta gli uomini e indica loro le cose da farsi. Ed è buon'arte questa di intimorirci perchè non facciamo il male. *Il timore del Signore tiene lontano i peccati, e non si può essere giusti senza timore*, dice la Scrittura (3). Dio aggiunge il castigo non per ira, ma per la giustizia, perchè non è conveniente che venga trascurato per cagione nostra, ciò che è giusto. Peccando volontariamente vogliamo noi stessi il castigo: « La colpa è di chi lo vuole, Dio non ne ha colpa » (4). *E se la nostra ingiustizia mette in vista la giustizia di Dio, che cosa dovremo dire? È forse ingiusto Dio, se scatena la sua ira? No* (5). Dice adunque minacciando: *Affilerò la mia spada e metterò mano al giudizio e punirò io stesso i miei nemici, farò vendetta di quelli che mi odiano, inebbrierò le mie saette nel sangue, e la mia spada mangerà le carni dopo il sangue dei feriti* (6). Si fa dunque qui manifesto che chi non è nemico della verità, nè odia il Logos, ama la sua stessa salvezza e sfugge le pene dell'inimicizia. *La corona della Sapienza, come dice la Sapienza* (7), è

(1) Deut., 32, 20.

(2) Ivi, 32, 23-25.

(3) Eccli., 1, 21 seg.

(4) PLATO, Rep., x, p. 617 E; cfr. Strom., 1, 4; 2, 75; 4, 150; 5, 136; 7, 12.

θρωπον αὐτοῦ ἐνδείκνυται, μέλλων ἔτι καὶ διασπαῶν οἷα πεί-  
 σονται, εἰ παραμενοῦσιν ἀμαρτωλοί, οὐχὶ δὲ ὡσπερ ὄφεις ἐμφυῶς  
 ἔδακεν εὐθέως. ἀγαθὸς ἄρα ὁ θεός. καὶ ὁ γε κύριος εἰς πολλὰ  
 συγχρῆται πρὸ τοῦ ἔργου τῷ λόγῳ. “ τὰ γὰρ βέλη μου,” φη-  
 σί, “ συντελέσει αὐτούς· τηκόμενοι λιμῶ καὶ βρώσει ὀρνέων,  
 καὶ ὀπισθότονος ἀνίατος· ὀδόντας θηρίων ἐπαποστελῶ εἰς  
 αὐτούς, μετὰ θυμοῦ συρόντων ἐπὶ τῆς γῆς. ἔξωθεν ἀτεκνώσει  
 αὐτούς μάχαιρα καὶ ἐκ τῶν ταμιείων φόβος.” ὥστε οὐκ ὀργί-  
 ζεται τὸ θεῖον, ἢ τισιν ἔδοξεν, ἀλλὰ τὰ μὲν πλεῖστα ἀπειλεῖ-  
 ται, τὰ πάντα δὲ παρήνεσε τὴν ἀνθρωπότητα καὶ ὑπέδειξεν ὡς  
 πρακτέα. ἀγαθὴ δὲ αὕτη ἡ τέχνη, ἐκφοβεῖν ἵνα μὴ ἀμάρτω-  
 μεν· “ φόβος γὰρ κυρίου ἀπωθεῖται ἀμαρτήματα, ἄφοβος δ’  
 οὐ δυνήσεται δικαιοθῆναι,” φησὶν ἡ γραφή. καὶ τὴν κόλασιν  
 ὁ θεὸς οὐχ ὑπὸ ὀργῆς ἐπιφέρει, ἀλλὰ τὸ δίκαιον σκοπεῖ, ὡς οὐ  
 συμφέρει παραλειφθῆναι τὸ δίκαιον δι’ ἡμᾶς. αἰρεῖται δὲ ἔκ-  
 αστος ἡμῶν τὰς τιμωρίας αὐτὸς ἐκὼν ἀμαρτάνων· “ αἰτία δὲ  
 ἔλομένου, ὁ θεὸς ἀναίτιος.” “ εἰ δὲ ἡ ἀδικία ἡμῶν θεοῦ δικαιο-  
 σύνην συνίστησιν, τί ἐροῦμεν; μὴ ἄδικος ὁ θεὸς ὁ ἐπιφέρων τὴν  
 ὀργήν; μὴ γένοιτο.” λέγει γοῦν ἀπειλῶν· “ παροξυνῶ τὴν  
 μάχαιράν μου, καὶ ἀνθέξεται κρίματος ἡ χεὶρ μου καὶ αὐτὸς  
 ἀνταποδώσω δίκην τοῖς ἐχθροῖς καὶ τοῖς μισοῦσιν ἀνταπο-  
 δώσω· μεθύσω τὰ βέλη μου ἀφ’ αἵματος, καὶ ἡ μάχαιρά μου  
 φάγεται κρέα ἀπὸ αἵματος τραυματιῶν.” σαφὲς γὰρ ἐνταῦθα  
 ὡς ἄρα οἱ μὴ διεχθρεύοντες τῇ ἀληθείᾳ μηδὲ μισοῦντες τὸν  
 λόγον οὐκ ἂν τὴν σφῶν αὐτῶν μισήσαιεν σωτηρίαν, ἐκφύγοιεν  
 δ’ ἂν τῆς ἐχθρας τὰ ἐπιτίμια. “ στέφανος ἄρα σοφίας,” ἢ φη-

(<sup>6</sup>) *Rom.*, 3, 5 seg.

(<sup>6</sup>) *Deut.*, 32, 41 seg.

(<sup>7</sup>) *Eccli.*, 1, 18.

il timore di Dio. Il Logos manifestò chiaramente il suo metodo per mezzo del profeta Amos (1), dicendo: *Vi distrussi, come Dio distrusse Sodoma e Gomorra, e diveniste come un tizzone estratto dal fuoco, e nemmeno così vi convertiste a me, dice il Signore.* Guardate come Dio per amore del bene vuole che ci convertiamo, e, nella stessa maniera di minacciare, tacitamente mostra la sua benevolenza! *Volterò via da loro la mia faccia, e mostrerò le pene che avranno* (2). Infatti là dove guarda la faccia del Signore, ride pace e allegrezza; quando la volta via, entra il male. Non vuol dunque guardare il male, perchè è buono; ma quando spontaneamente ritira lo sguardo per l'infedeltà umana, sorge il vizio. *Vedi dunque la bontà e la severità di Dio, dice Paolo, la severità verso i caduti, la bontà verso di te, se resterai nella bontà, cioè nella fede verso Cristo.* Il buono, in quanto è buono per natura, odia il male. Perciò confesserei anche che egli castiga gli infedeli (infatti il castigo è per il bene e il vantaggio di chi è castigato, perchè è una correzione di chi fa resistenza), ma non vuole vendicarsi. La vendetta è il contraccambio di un male fatto contro il vantaggio di colui che riceve la vendetta. Non potrebbe volere la vendetta Colui che ci insegnava a pregare per coloro che ci calunniano.

Che Dio sia buono, lo riconoscono tutti anche senza volerlo; che poi lo stesso Dio sia anche giusto, non mi occorre più di provarlo con altre parole, quando vi avrò messa innanzi la parola evangelica del Signore. Questi si dice uno: *Affinchè tutti siano una cosa sola; affinchè siano*

(1) Amos, 4, 11.

σὶν ἡ σοφία, “ φόβος κυρίου. ” σαφέστατα γοῦν διὰ τοῦ Ἀμῶς τοῦ προφήτου τὴν οἰκονομίαν μεμήνηκεν ὁ λόγος τὴν ἑαυτοῦ, “ κατέστρεψα ὑμᾶς ” λέγων, “ καθὼς κατέστρεψεν ὁ θεὸς Σόδομα καὶ Γόμορρα, καὶ ἐγένεσθε ὡς δαλὸς ἐξεσπασμένος ἐκ πυρός, καὶ οὐδ’ ὡς ἐπεστρέψατε πρὸς με, λέγει κύριος. ” ὁρᾶτε πῶς ὁ θεὸς τὴν μετάνοιαν ὑπὸ φιλαγαθίας ζητεῖ ἐνδείκνυται τε παρὰ τὴν οἰκονομίαν τῆς ἀπειλῆς ἡσυχῇ τὸ φιλόανθρωπον τὸ ἑαυτοῦ. “ ἀποστρέψω, ” φησί, “ τὸ πρόσωπόν μου ἀπ’ αὐτῶν καὶ δεῖξω τί ἔσται αὐτοῖς. ” οὐ γὰρ τὸ πρόσωπον κυρίου ἐπιβλέπει, εἰρήνη καὶ ἀγαλλίασις, οὐ δὲ ἀπέστραπται, παρείσδυσις γίνεται πονηρίας. οὐ βούλεται οὖν ἐφορᾶν τὰ κακὰ· ἀγαθὸς γάρ ἐστι· παρορῶντος δὲ αὐτοῦ, ἐκοντί, διὰ τὴν ἀπιστίαν τὴν ἀνθρωπίνην, γένεσιν ἴσχει κακία. “ Ἴδε οὖν, ” φησὶν ὁ Παῦλος, “ χρηστότητα καὶ ἀποτομίαν θεοῦ· ἐπὶ μὲν τοὺς πεσόντας ἀποτομίαν, ἐπὶ δὲ σὲ χρηστότητα, ἐὰν ἐπιμείνης τῇ χρηστότητι, ” τουτέστι τῇ εἰς Χριστὸν πίστει. ἔπεται δὲ τῷ ἀγαθῷ, ἧ φύσει ἀγαθὸς ἐστίν, ἡ μισοπονηρία. διὸ καὶ κολάζειν μὲν αὐτὸν <ἄν> ὁμολογήσαιμι τοὺς ἀπίστους (ἡ γὰρ κόλασις ἐπ’ ἀγαθῷ καὶ ἐπ’ ὠφελείᾳ τοῦ κολαζομένου, ἔστι γὰρ ἐπ’ ἀνθρώποις ἀντιτείνοντος), τιμωρεῖσθαι δὲ μὴ βούλεσθαι. τιμωρία δὲ ἐστὶν ἀνταπόδοσις κακοῦ ἐπὶ τὸ τοῦ τιμωρουμένου συμφέρον ἀναπεμπομένη. οὐκ ἂν δὲ ἐπιθυμήσειε τιμωρεῖσθαι ὁ ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ἡμᾶς προσεύχεσθαι διδάσκων.

Ἀλλὰ ὅτι μὲν ἀγαθὸς ὁ θεός, καὶ ἄκοντες ὁμολογοῦσιν οἱ πάντες· ὅτι δὲ καὶ δίκαιος ὁ αὐτὸς θεός, οὐ μοι χρὴ πλειόνων ἔτι λόγων τὴν εὐαγγέλιον τοῦ κυρίου παραθεμένῳ φωνῇ· ἐν μὲν αὐτὸν λέγει· “ ἵνα πάντες ἐν ὧσι, καθὼς σύ, πάτερ, ἐν

(<sup>2</sup>) Deut., 32, 20.

anch'essi in noi una sola cosa, come tu, o padre, sei in me e io in te, affinché anche il mondo creda che tu mi hai mandato. Ed ho data loro la gloria che desti a me, affinché siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola. Io sono in loro e tu in me, affinché siano perfetti in una cosa sola <sup>(1)</sup>. Dio è una cosa sola, al di là di una, è sopra l'unità stessa <sup>(2)</sup>. Perciò anche la particella *tu* la quale ha forza dimostrativa, dimostra che Dio (il quale era, è e sarà), è veramente unico. Per questi tre tempi è usato un nome solo « l'ente ». Che poi lo stesso unico Dio è anche giusto, il Signore lo attesterà nello stesso Vangelo, dicendo: *Padre, quelli che hai dati a me, voglio che dove sono io, siano anch'essi con me, affinché vedano la gloria che mi desti, avendomi amato ancor prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti conobbe, ma io ti conobbi ed essi conobbero che tu mi hai mandato. Io manifestai e manifesterò a loro il tuo nome* <sup>(3)</sup>. Questi è *colui che castiga i peccati dei padri nei figli, quando lo odiano; e che usa misericordia a chi lo ama* <sup>(4)</sup>. Infatti colui che colloca alcuni alla sua destra altri alla sua sinistra (in quanto lo riguardiamo come padre), essendo buono, viene chiamato solo quello che è, cioè *buono*. In quanto poi, essendo figlio, il *Logos* di lui è nel padre, è detto *giusto* dal rapporto di amore scambievole, e tal nome corrisponde all'eguaglianza della forza (di tale amore). Si legge <sup>(5)</sup>: *Giudicherà l'uomo secondo le sue opere*, perchè Dio ci mostra una persona che ha una giustizia di giusta lega, cioè Gesù, per mezzo di cui, come sui piatti in equilibrio di una bilancia, abbiamo conosciuto

<sup>(1)</sup> GIOVANNI, 17, 21-23.

<sup>(2)</sup> Cfr. PHILO, *Leg. Alleg.*, 2, 3 (I, pag. 67 M). Non si può dire che con queste espressioni Clemente arrivi fino al modalismo, potendosi intendere dell'infinita semplicità di Dio.



ἐμοὶ καὶ ἐν σοί, ἵνα καὶ αὐτοὶ ἐν ἡμῖν ἐν ὧσιν, ἵνα καὶ ὁ κόσμος πιστεύῃ, ὅτι σύ με ἀπέστειλας. καὶ ἐγὼ τὴν δόξαν, ἣν ἔδωκάς μοι, δέδωκα αὐτοῖς, ἵνα ὧσιν ἐν καθῶς ἡμεῖς ἐν· ἐγὼ ἐν αὐτοῖς καὶ σύ ἐν ἐμοί, ἵνα ὧσι τετελειωμένοι εἰς ἐν·” ἐν δὲ ὁ θεὸς καὶ ἐπέκεινα τοῦ ἐνὸς καὶ ὑπὲρ αὐτὴν μονάδα. διὸ καὶ τὸ “σύ” μόνιον δεικτικὴν ἔχον ἔμφασιν τὸν ὄντως μόνον ὄντα, ὃς ἦν καὶ ἔστιν καὶ ἔσται, δείκνυσιν θεόν, καθ’ ὧν τριῶν χρόνων ἐν ὄνομα κεῖται “ὁ ὢν.” ὅτι δὲ ὁ αὐτὸς μόνος ὢν θεὸς καὶ δίκαιός ἐστιν [ὁ αὐτὸς καὶ μόνος ὄντως], ἐν τῷ αὐτῷ μαρτυρήσει κύριος εὐαγγελίῳ λέγων “πάτερ, οὐδ ἔδωκάς μοι, θέλω ἵνα ὅπου εἰμί ἐγώ, κάκεινοι ὧσι μετ’ ἐμοῦ, ἵνα θεωρῶσι τὴν δόξαν τὴν ἐμήν, ἣν ἔδωκάς μοι, ὅτι ἡγάπησάς με πρὸ καταβολῆς κόσμου. πάτερ δίκαιε, καὶ ὁ κόσμος σε οὐκ ἔγνω, ἐγὼ δὲ σε ἔγνω καὶ ἐκείνοι ἔγνωσαν, ὅτι σύ με ἀπέστειλας· καὶ ἐγνώρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω.” οὗτός ἐστιν “ὁ ἀποδιδούς ἀμαρτίας πατέρων ἐπὶ τέκνα τοῖς μισοῦσι καὶ ποιῶν ἔλεος τοῖς ἀγαπῶσιν.” ὁ γὰρ ἰστάς τοὺς μὲν ἐκ δεξιῶν, τοὺς δὲ ἐξ εὐωνύμων, καθὸ μὲν πατὴρ νοεῖται, ἀγαθὸς ὢν, αὐτὸ μόνον ὃ ἐστὶ κέκληται, ἀγαθός, καθὸ δὲ, υἱὸς ὢν, ὁ λόγος αὐτοῦ ἐν τῷ πατρὶ ἐστὶ, δίκαιος προσαγορεύεται ἐκ τῆς πρὸς ἄλληλα σχέσεως ἀγάπης, ἰσότητι μεμετρημένον ὄνομα δυνάμεως. “ἄνδρα,” φησί, “κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ κρινεῖ,” ἀγαθοῦ ζυγοῦ πρόσωπον ἡμῖν [δικαιοσύνης] τὸν Ἰησοῦν γνωρίσαντος τοῦ θεοῦ, δι’ οὗ καὶ τὸν θεόν, οἶον ἐκ τρυτάνης

(\*) GIOVANNI, 17, 24-26.

(\*) Esodo, 20, 5 seg.

(\*) Eccli., 16, 12.

anche Dio. Di lui anche la Sapienza <sup>(1)</sup> dice apertamente: *Con lui sono la misericordia e l'ira* (infatti egli solo è padrone di queste due cose), *egli è potente nel perdonare, e versa ira, come è grande la sua misericordia così è anche la sua riprensione*. Infatti la misericordia e la riprensione hanno per iscopo la salvezza di chi è ripreso. Anzi che *Dio stesso e padre del Signor Nostro Gesù è buono* <sup>(2)</sup>, lo affermerà ancora lo stesso Logos: *Egli è benigno verso gli ingrati e i malvagi* e dicendo inoltre *siate misericordiosi come è misericordioso il vostro padre* <sup>(3)</sup>, anzi anche quando dice apertamente: *Nessuno è buono, se non il padre mio che è nei cieli* <sup>(4)</sup>. Inoltre: *Il padre mio, dice, fa splendere il suo sole sopra tutti* <sup>(5)</sup>.

Giova qui notare che professa che il suo padre è buono e demiurgo. Ora che il demiurgo sia giusto, nessuno lo mette in dubbio. Dice ancora: *Il padre mio fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti*. E in quanto fa piovere, è demiurgo delle acque e delle nubi, in quanto fa piovere su tutti, si mostra imparziale con giustizia e con virtù, e perchè è buono, fa piovere egualmente sopra i giusti e gli ingiusti. Che sia uno stesso Dio, lo argomentiamo chiaramente da ciò che cantava lo Spirito Santo <sup>(6)</sup>: *Vedrò i cieli opera delle tue mani — e Colui che ha creato i cieli, abita nei cieli, — e il cielo è il tuo trono*. E il Signore dice nella preghiera: *Padre nostro che sei nei cieli*. Ora i cieli sono di colui che creò anche il mondo. Non è dunque innegabile che il Signore (Gesù) è anche figlio del demiurgo? E se tutti riconoscono la giustizia del creatore o demiurgo, e il Signore (Gesù) è figlio

<sup>(1)</sup> Eccli., 16, 1 seg.

<sup>(2)</sup> II Cor., 1, 3.

<sup>(3)</sup> Luc., 6, 35 seg.

ἰσοσθενοῦς, ἔγνωμεν. ἐπὶ τούτου καὶ ἡ σοφία διαρρήδην λέγει  
 “ ἔλεος γὰρ καὶ ὀργὴ μετ’ αὐτοῦ .” κύριος γὰρ ἀμφοῖν οὗτος  
 μόνος . “ δυναστείας ἐξίλασμων, ἐκχέων ὀργήν . κατὰ τὸ πολὺ  
 ἔλεος αὐτοῦ, οὕτως καὶ ὁ ἔλεγχος αὐτοῦ .” ἐλέους γὰρ καὶ  
 ἐλέγχου σκοπὸς ἡ τῶν ἐλεγχομένων σωτηρία. ναὶ μὴν ὅτι  
 ἀγαθὸς αὐτὸς “ ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ,”  
 ὁ αὐτὸς πάλιν ὁμολογήσει λόγος, “ ὅτι αὐτὸς χρηστός ἐστιν  
 ἐπὶ τοὺς ἀχαρίστους καὶ πονηροὺς” καὶ προσέτι “ γίνεσθε  
 οἰκτίρμονες” λέγων, “ καθὼς ὁ πατὴρ ὑμῶν οἰκτίρμων  
 ἐστίν,” οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ὀπηνίκα διαρρήδην λέγει “ οὐδεὶς  
 ἀγαθός, εἰ μὴ ὁ πατὴρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς .” ἐπὶ τούτοις  
 αὖθις “ ὁ πατὴρ μου” φησὶν “ ἐπιλάμπει τὸν ἥλιον τὸν  
 αὐτοῦ ἐπὶ πάντας.”

Παρασχημειωτέον ἐνταῦθα ὅτι τὸν αὐτοῦ πατέρα τὸν ἀγα-  
 θὸν καὶ δημιουργὸν εἶναι ὁμολογεῖ, δίκαιος δὲ ὁ δημιουργὸς  
 εἶναι οὐκ ἀντιλέγεται. καὶ πάλιν “ ὁ πατὴρ μου” φησὶ  
 “ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους.” καὶ καθὼ μὲν βρέχει,  
 δημιουργὸς ὑδάτων ἐστὶ καὶ νεφῶν, καθὼ δὲ ἐπὶ πάντας, δι-  
 καίως ἰσοστατεῖ καὶ μετ’ ἀρετῆς, ὡς δὲ ἀγαθός, ἐπὶ δικαίους  
 καὶ ἀδίκους ὁμοίως. σαφέστατα τοίνυν ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν εἶναι  
 θεὸν συλλογιζόμεθα ὧδέ πως, ὅτι “ ὄψομαι τοὺς οὐρανοὺς,  
 ἔργα τῶν δακτύλων σου” καὶ “ ὁ κτίσας τοὺς οὐρανοὺς ἐν  
 τοῖς οὐρανοῖς κατοικεῖ” καὶ “ ὁ οὐρανὸς θρόνος σου” τὸ  
 ἅγιον πνεῦμα ἔψαλλεν . ὁ δὲ κύριός φησιν ἐν τῇ προσευχῇ  
 “ πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς .” οὐρανοὶ δὲ τοῦ κτίσαν-  
 τος τὸν κόσμον εἰσὶν . ἀναντίρρητον ἄρα μὴ οὐχὶ καὶ υἷὸν εἶ-  
 ναι τὸν κύριον τοῦ δημιουργοῦ. εἰ δὲ ὁ κτίστης πρὸς πάντων  
 ὁμολογεῖται δίκαιος, υἱὸς δὲ τοῦ δημιουργοῦ ὁ κύριος, υἱὸς

(<sup>4</sup>) MATT., 19, 17 (MARC., 10, 18, ecc.).

(<sup>5</sup>) MATT., 5, 45.

(<sup>6</sup>) Salmo VIII, 4; II, 4; X, 4; CII, 19.

del demiurgo, dunque il Signore è figlio del giusto. Perciò anche Paolo dice <sup>(1)</sup>: *Ora senza legge, è manifesta la giustizia di Dio. E ancora, affinché ancor più lo creda Dio: La giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo viene in tutti i credenti, perchè non vi è differenza.* E inoltre, rendendo testimonianza alla verità, dopo poche parole aggiunge: *Nella pazienza del Signore, per dimostrare che egli è giusto e che giustifica Gesù il quale è fedele* <sup>(2)</sup>. E si vede come egli conosce che il « giusto » è « buono » là ove dice: *Così che la legge è santa, e il comando è santo e giusto e buono*; perchè coordina i due nomi aggettivi e dà loro lo stesso valore. Ma anche: *Nessuno è buono, se non il padre suo.* Dunque lo stesso padre di lui, il quale è uno solo, è appellato con molti nomi; e questo appunto volevano significare quelle parole: *Nessuno conobbe il padre* (che egli è tutto) prima che venisse il figlio; così da apparire veramente manifesto che solo l'unico Dio di tutte le cose è buono, giusto, demiurgo, figlio nel padre, a cui sia la gloria per sempre. Amen.

Ma nemmeno è contrario alla natura del *Logos* salutare il biasimare per prendersi cura di uno. Perchè anche questo è un farmaco della divina benignità, dal quale si origina il rossore della vergogna e sorge la confusione riguardo al peccato. Se l'ammonire è una necessità, il rimproverare è un dovere, quando è tempo di ferire non a morte, ma a salute l'anima intorpidita con piccolo dolore risparmiando una morte eterna. Grande è la sapienza della sua educazione e molti sono i modi con cui ci guida

<sup>(1)</sup> Rom., 3, 21 seg.

<sup>(2)</sup> Clemente ha la lezione dei codici DEL, Ἰησοῦν. Ma gli altri codici e la Vol-

ἄρα τοῦ δικαίου ὁ κύριος. διὰ τοῦτο καὶ ὁ Παῦλός φησι “ νυνὶ δὲ χωρὶς νόμου δικαιοσύνη θεοῦ πεφανέρωται ” καὶ πάλιν, ἕνα μᾶλλον ὑπολάβῃς θεόν, “ δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας · οὐ γὰρ ἐστὶ διαστολή ” καὶ προσέτι μαρτυρῶν τῇ ἀληθείᾳ μετ’ ὀλίγα ἐπιφέρει “ ἐν τῇ ἀνοχῇ τοῦ θεοῦ, πρὸς τὴν ἔνδειξιν τοῦ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιοῦντα τὸν ἐκ πίστεως Ἰησοῦν. ” τὸ δὲ δίκαιον ἀγαθὸν εἰδῶς φαίνεται πού λέγων “ ὥστε ὁ μὲν νόμος ἅγιος, καὶ ἡ ἐντολὴ ἅγια καὶ δικαία καὶ ἀγαθή, ” [καὶ] κατὰ τῆς αὐτῆς δυνάμεως ἄμφω τάσσω τὰ ὀνόματα. ἀλλὰ καὶ “ οὐδεὶς ἀγαθός, εἰ μὴ ὁ πατὴρ αὐτοῦ · ” ὁ αὐτὸς ἄρα πατὴρ αὐτοῦ, ὁ ἐν ὧν, πολλαῖς μνηνύμενος δυνάμεσιν · καὶ τοῦτο ἦν τὸ “ οὐδεὶς ἔγνω τὸν πατέρα, ” πάντα αὐτὸν ὄντα, πρὶν ἐλθεῖν τὸν υἱόν · ὡς εἶναι ταῖς ἀληθείαις καταφανὲς τὸ τῶν συμπάντων θεῶν ἕνα μόνον εἶναι ἀγαθόν, δίκαιον, δημιουργόν, υἱὸν ἐν πατρὶ, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας [τῶν αἰώνων], ἀμήν.

Ἄλλ’ οὐδὲ ἀλλότριον τοῦ σωτηρίου λόγου κηδεμονικῶς λοιδορεῖσθαι. καὶ γὰρ οὖν καὶ τοῦτο τῆς θείας φιλανθρωπίας φάρμακον, ἐξ οὗ τὸ τῆς αἰδοῦς ἐρύθημα ἐξανθεῖ καὶ ἡ πρὸς τὸ ἁμαρτάνειν αἰσχύνῃ παρεισδύεται. εἰ γὰρ ψέξει χρή, καὶ λοιδορεῖσθαι δεῖ, ἔνθα τὴν ἀπηληγηκυῖαν ψυχὴν καιρὸς ἐστὶ τρῶσαι, οὐ θανασίμως, ἀλλὰ σωτηρίως, ὀλίγης ἀλγηδόνης ἀίδιον κερδάναντα θάνατον. πολλὴ δὲ ἡ σοφία περὶ τὴν παιδαγωγίαν αὐτοῦ, καὶ ὁ τρόπος τῆς οἰκονομίας αὐτοῦ ποικίλος

a salute. Il pedagogo infatti rende testimonianza ai buoni, chiama gli eletti a maggior perfezione, volge indietro dalla loro corsa quelli che si affrettano a commettere ingiustizia, e li esorta a darsi a vita migliore. Non resta senza testimonio il secondo quando si rende testimonianza all'altro, e dalla testimonianza deriva grandissimo favore. Ma anche il sentimento dell'ira (se è necessario chiamare ira la sua ammonizione) è cosa piena di benevolenza per l'uomo, perchè Dio discende alle passioni per l'uomo, per il quale il Logos di Dio divenne anche uomo.

## CAPO IX

*Appartiene alla stessa autorità beneficare e punire giustamente. Qual è, in questo, il metodo dell'educazione del Logos.*

Con tutta fermezza il Pedagogo dell'umanità, il nostro Logos divino, usando di ogni mezzo di sapienza, ha preso a salvare i fanciulli ammonendo, riprendendo, sgridando, biasimando, minacciando, sanando, promettendo, donando, « legando » gli irragionevoli impulsi dell'uomo « quasi con molti freni » (1). Per dirla in breve, il Signore fa con noi, come anche noi facciamo con i nostri figli. *Hai dei figli? Correggili*, ci esorta la Sapienza (2), *e piegali fino dalla loro giovinezza. Hai figlie? Attendi alla loro persona e non rischiarare mai il tuo viso davanti ad esse.* Benchè amiamo molto la nostra prole, così figli come figlie, e più di qual-

(1) PLATO, *Leg.*, VII, pag. 808 D.

εἰς σωτηρίαν. προσμαρτυρεῖ μὲν γὰρ τοῖς ἀγαθοῖς ὁ παιδαγωγός, ἐκκαλεῖται δὲ τοὺς κλητοὺς ἐπὶ τὰ βελτίω καὶ τοὺς ἀδικεῖν σπεύδοντας ἀποτρέπει τῆς ὀρμῆς, μεταθέσθαι δὲ εἰς ἀμείνω βίον παρακελεύεται. οὐδέτερον γὰρ ἀμάρτυρον θατέρου προσμαρτυρουμένου, ἢ τε χάρις ἐκ μαρτυρίας μεγίστη· ἀλλὰ καὶ τὸ ἐμπαθὲς τῆς ὀργῆς, εἰ δὴ ὀργὴν τὴν νοουθεσίαν αὐτοῦ χρὴ καλεῖν, φιλόανθρωπόν ἐστιν· εἰς πάθη καταβαίνοντος τοῦ θεοῦ διὰ τὸν ἄνθρωπον, δι' ὃν καὶ γέγονεν ἄνθρωπος ὁ λόγος τοῦ θεοῦ.

IX. "Ὅτι τῆς αὐτῆς δυνάμεως καὶ εὐεργετεῖν καὶ κολάζειν δικαίως, ἐν ᾧ τίς ὁ τρόπος τῆς παιδαγωγίας τοῦ λόγου.

Παντὶ τοίνυν σθένει ὁ τῆς ἀνθρωπότητος παιδαγωγός, ὁ θεῖος ἡμῶν λόγος, πάσῃ καταχρώμενος σοφίας μηχανῇ, σφίζειν ἐπιβέβληται τοὺς νηπίους, νοουθετῶν, ἐπιτιμῶν, ἐπιπλήττων, ἐλέγχων, ἀπειλούμενος, ἰώμενος, ἐπαγγελλόμενος, χαριζόμενος, "πολλοῖς· τισιν οἶονεὶ χαλινοῖς" τὰς ἀλόγους τῆς ἀνθρωπότητος "δεσμεύων" ὀρμάς. συνελόντι γοῦν εἰπεῖν, οὕτως ὁ κύριος πρὸς ἡμᾶς, ὡς καὶ ἡμεῖς πρὸς τὰ τέκνα ἡμῶν. "τέκνα σοὶ ἐστίν; παίδευσον αὐτά," ἢ σοφία παραινεῖ, "καὶ κάμψον αὐτὰ ἐκ νεότητος αὐτῶν. θυγατέρες σοὶ εἰσι; πρόσεχε τῷ σώματι αὐτῶν, καὶ μὴ ἱλαρώσης πρὸς αὐτάς τὸ πρόσωπόν σου." καίτοι τὰ τέκνα ἡμῶν, υἱοὺς τε καὶ θυγατέρας, σφόδρα καὶ ὑπὲρ πᾶν ὀτιοῦν ἀγαπῶ-

(\*) *Eccli.*, 7, 23 seg.

siasi altra cosa. E poichè quelli che parlano per piacere, poco amano colui che non vogliono contristare, quelli invece che sono aspri per l'altrui vantaggio, se anche al presente contristano, beneficiano pel tempo futuro, il Signore ebbe di mira non il piacere presente, ma il diletto futuro. Onde passiamo omai al metodo della sua benigna educazione con le testimonianze profetiche.

L'ammonizione è un rimprovero affettuoso che illumina la mente. In tal modo ammonisce il Pedagogo; come quando dice nel Vangelo: *Quante volte volli radunare i tuoi figli, come la gallina raduma i pulcini sotto le sue ali, e non voleste* (1). E di nuovo la Scrittura ammonisce dicendo: *Fornicavano col legno e col sasso e offrivano incenso a Baal* (2). Infatti è una grandissima prova del suo amore verso gli uomini questa che, quantunque vedesse chiaramente l'impudenza del popolo, che recalcitrava e si ribellava, pure lo invita a penitenza, e dice per mezzo di Ezechiele (3): *Figlio dell'uomo! Tu abiti in mezzo a scorpioni, pure parla ad essi, se per avventura ti ascoltino*. Ma anche a Mosè dice: *Va', e di' a Faraone che lasci andare il popolo, io però so che non lo lascerà andare* (4). Dimostra due cose: e la sua divinità, perchè prevede il futuro; e il suo amore per l'uomo, perchè dona l'impulso a convertirsi al libero arbitrio dell'anima. Ammonisce anche per mezzo di Isaia, là ove si prende pensiero del popolo e dice: *Questo popolo mi onora colle labbra ma il suo cuore è lontano da me* (5) (questa è un'ammonizione con rimprovero). *Invano mi venerano, insegnando dottrine che sono precetti*

(1) MATT., 23, 37 (LUC., 13, 34).

(2) Gerem., 3, 9.

(3) Ezech., 2, 6 seg.



μεν. ἐπεὶ δ' οἱ μὲν πρὸς χάριν ὀμιλοῦντες ὀλίγον ἀγαπῶσιν ὄν μὴ λυποῦσιν, οἱ δὲ πρὸς ὠφέλειαν ἐπιστύφοντες, εἰ καὶ παραυτίκα λυπηροί, ἀλλὰ εἰς τὸν ἔπειτα εὐεργετοῦσιν αἰῶνα, οὐ τὴν παραυτίκα ἡδονὴν ὁ κύριος, ἀλλὰ τὴν μέλλουσαν ἐσκόπησε τρυφήν. ἐπίωμεν δὲ ἤδη καὶ τὸν τρόπον αὐτοῦ τῆς φιλανθρωπικῆς παιδαγωγίας μετὰ μαρτυρίας προφητικῆς.

Νουθέτησις μὲν οὖν ἐστὶν ψόγος κηδεμονικός, νοῦ ἐμποητικός. τοιοῦτος ὁ παιδαγωγὸς νουθετῶν, ὡς κὰν τῷ εὐαγγελίῳ λέγων “ ποσάκις ἠθέλησα συναγαγεῖν τὰ τέκνα σου, ὄν τρόπον ὄρνις συνάγει τὰ νοσσία αὐτῆς ὑπὸ τὰς πτέρυγας αὐτῆς, καὶ οὐκ ἠθέλησατε. ” αὐθίς τε ἡ γραφὴ νουθετεῖ, “ καὶ ἐμοίχευον ” λέγουσα “ τὸ ξύλον καὶ τὸν λίθον, καὶ ἐθυμίασαν τῇ Βάαλ. ” μέγιστον γὰρ τεκμήριον τῆς φιλανθρωπίας αὐτοῦ, ὅτι καίτοι σαφῶς εἰδὼς τὴν ἀναισχυντίαν τοῦ ἐκλακτίσαντος λαοῦ καὶ ἀποσκοιρτήσαντος, ὅμως ἐπὶ τὴν μετάνοιαν παρακαλεῖ καὶ φησιν διὰ τοῦ Ἰεζεκιήλ · “ υἱὲ ἀνθρώπου, ἐν μέσῳ σκορπίων σὺ κατοικεῖς, πλὴν λάλησον αὐτοῖς, ἐὰν ἄρα ἀκούσωσιν. ” ἀλλὰ καὶ τῷ Μωυσεῖ “ πορεύου ” φησὶν “ καὶ εἰπέ τῷ Φαραῶ, ἵνα ἐξαποστείλῃ τὸν λαόν, ἐγὼ δὲ οἶδα ὅτι οὐ μὴ ἐξαποστείλῃ αὐτούς. ” ἐμφαίνει γὰρ ἄμφω, καὶ τὸ θεῖον προειδὼς τὸ ἐσόμενον, καὶ τὸ φιλάνθρωπον τὸ αὐτοῦ τῷ αὐτεξουσίῳ τῆς ψυχῆς ἀφορμὰς μετανοίας χαριζόμενος. νουθετεῖ δὲ καὶ διὰ Ἡσαίου κηδόμενος τοῦ λαοῦ, ὅπηνίκα λέγει · “ ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χεῖλεσιν αὐτῶν τιμῶσί με, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἐστὶν ἀπ' ἐμοῦ ” (τοῦτό ἐστι ψόγος ἐλεγκτικός) · “ μάτην δὲ σέβονταί με διδάσκοντες διδασκαλίας ἐν-

(<sup>1</sup>) Cfr. *Esodo*, 3, 18 seg.

(<sup>2</sup>) *Is.*, 29, 13; *MATT.*, 15, 8; *MARC.*, 7, 6.

di uomini. Qui la cura, mentre manifesta il peccato, dall'altra parte mostra la salvezza.

Si svergogna quando si rimproverano cose turpi, spingendo all'onestà. Questo si vede in Geremia (1): *Divennerò cavalli femminieri, ciascuno nitriva verso la moglie del suo vicino. Non fisserò il mio sguardo su tali cose? O non mi vendicherò di siffatto popolo? Così dice il Signore.* Dappertutto aggiunge la minaccia, perchè *il timor del Signore è principio di ravvedimento* (2). E anche per mezzo di Osea (3) dice: *Non li guarderò, perchè s'imbrancavano con meretrici, e sacrificavano con gli iniziati, e il popolo intelligente andava con la meretrice.* Mostra più chiaramente il loro peccato affermando che intendono, perchè peccavano consciamente. L'intelligenza è la vita dell'anima. Perciò anche Israele significa *che vede Dio*, cioè che intende Dio.

La querela è un rimprovero fatto a uno come se egli disprezzasse o trascurasse. Il Signore usa di questo genere di correzione dicendo per mezzo di Isaia: *Odi, o cielo, ed ascolta, o terra; chè parla il Signore: Generai figli, e li allevai, ed essi non si curarono di me. Il bue conosce il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo signore, ma Israele non mi conosce* (4). Non è cosa strana che uno il quale sa dell'esistenza di Dio, non conosca il suo Signore, il bue e l'asino invece, animali stolti e insensati conoscano chi li alimenta, e che Israele sia trovato più insensato anche di costoro? E per mezzo di Geremia, dopo essersi lagnato col popolo per molti torti, aggiunge: *E mi abbandonarono, dice il Signore* (5).

(1) Gerem., 5, 8 seg.

(2) Cfr. Prov., 1, 7.

(3) Os., 4, 14.

τάλματα ἀνθρώπων. ἔνταῦθα ἡ κηδεμονία φανερώσασα τὴν ἁμαρτίαν ἐκ παραλλήλου δείκνυσι τὴν σωτηρίαν.

Ἐπιτίμησις δέ ἐστι ψόγος ἐπ' αἰσχροῖς οἰκειῶν πρὸς τὰ καλά. τοῦτο ἐνδείκνυται διὰ Ἰερεμίου· Ἰπποὶ θηλυμανεῖς ἐγενήθησαν, ἕκαστος ἐπὶ τὴν γυναῖκα τοῦ πλησίον αὐτοῦ ἐχρεμέτιζεν. μὴ ἐπὶ τούτοις οὐκ ἐπισκέψομαι; λέγει κύριος· ἢ ἐν λαῷ τῷ τοιούτῳ οὐκ ἐκδικήσει ἡ ψυχὴ μου; παραπλέκει δὲ πανταχοῦ τὸν φόβον, ὅτι φόβος κυρίου ἀρχὴ αἰσθήσεως. καὶ πάλιν διὰ Ὡσηὲ οὐκ ἐπισκέψομαι φησὶν αὐτούς· ὅτι αὐτοὶ μετὰ τῶν πορνῶν συνεφύροντο καὶ μετὰ τῶν τετελεσμένων ἔθουον, καὶ ὁ λαὸς ὁ συνίων συνεπλέκετο πόρνη. δείκνυσιν αὐτῶν φανερώτερον τὸ ἁμάρτημα, συνιέναι αὐτοὺς ὁμολογῶν, ὡς ἐκόντας ἁμαρτάνοντας. καὶ ἡ σύνεσις ὄψις ἐστὶ ψυχῆς. διὸ καὶ ὁ Ἰσραὴλ ὁ ὀρῶν τὸν θεόν, τουτέστιν ὁ συνίων τὸν θεόν.

Μέμψις δέ ἐστι ψόγος ὡς ὀλιγωρούντων ἢ ἀμελούντων. κέχρηται τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς παιδαγωγίας διὰ Ἡσαΐου λέγων· ἄκουε, οὐρανέ, καὶ ἐνωτίζου, γῆ, ὅτι κύριος ἐλάλησεν. υἱοὺς ἐγέννησα καὶ ὕψωσα, αὐτοὶ δὲ με ἠθέτησαν. ἔγνω βοῦς τὸν κτησάμενον καὶ ὄνος τὴν φάτνην τοῦ κυρίου αὐτοῦ, Ἰσραὴλ δὲ με οὐκ ἔγνω. πῶς γὰρ οὐ δεινόν, εἰ ὁ εἰδὼς τὸν θεόν οὐ γνώσεται τὸν κύριον, ἀλλ' ὁ μὲν βοῦς καὶ ὁ ὄνος, τὰ νωθῆ ζῶα καὶ τὰ μωρά, εἴσεται τὸν τρέφοντα, ὁ δὲ Ἰσραὴλ ἀλογώτερος καὶ τούτων εὐρεθήσεται; καὶ διὰ Ἰερεμίου πολλὰ καταμемψάμενος τὸν λαὸν ἐπιφέρει· καὶ ἐμὲ ἐγκατέλιπον, λέγει κύριος.

(\*) *Is.*, 1, 2.

(\*) *Cfr. Jerem.*, 1, 16 seg.; 2, 13, 19.

Il rabbuffo è un rimprovero violento, o un biasimo veemente. Il Pedagogo usa di questa cura quando dice per mezzo di Isaia (1): *Guai a voi, figli ribelli! Ecco quanto dice il Signore: Prendeste risoluzioni senza di me, e faceste patti senza il mio spirito.* E ogni volta alla riprensione severissima aggiunge le minacce, eccitando e rivolgendo, per mezzo di esse, il popolo alla salute, come anche le lane, che vengono tinte, vogliono essere compresse; perchè siano pronte a ricevere fortemente la tinta.

Il raffaccio è un rimprovero che mette avanti dei peccati. Il Signore è costretto a ricorrere a questo genere di correzione specialmente per la fede snervata di molti. Dice infatti per mezzo di Isaia (2): *Abbandonaste il Signore e provocaste ad ira il Santo di Israele.* E dice anche per mezzo di Geremia (3): *Stupì il cielo di questo e fremette ancor più la terra, perchè questo popolo fece due mali. Abbandonarono me fonte di acqua viva e scavarono cisterne rotte che non potranno contenere acqua.* E altrove per mezzo dello stesso (4): *Gerusalemme peccò gravemente e per questo venne in pericolo. Coloro che la onoravano, le perdettero la stima, perchè videro la sua vergogna.* Raddolcisce l'acerbità e l'asprezza di questo rimprovero per mezzo di Salomone, e così fa vedere tacitamente la benignità della sua educazione: *Figlio mio, non tener in poco conto la correzione del Signore e non perderti di animo quando sei da Lui ripreso. Il Signore corregge colui che ama, e sferza ogni figlio che gli è caro* (5). Perchè il peccatore sfugge la riprensione (6). Per conseguenza dice la Scrittura: *Mi rimproveri il*

(1) Is., 30, 1.

(2) IDEM, 1, 4.

(3) Gerem., 2, 12.

Ἐπίπληξις δέ ἐστιν ἐπιτίμησις ἐπιπληκτικὴ ἢ ψόγος πληκτικός, κέχρηται δὲ καὶ ταύτῃ τῇ θεραπείᾳ ὁ παιδαγωγὸς διὰ Ἡσαίου λέγων· “οὐαὶ τέκνα ἀποστάται, τάδε λέγει κύριος· ἐποιήσατε βουλήν οὐ δι’ ἐμοῦ, καὶ συνθήκας οὐ διὰ τοῦ πνεύματός μου.” στύμματι δὲ αὐστηροτάτῳ παρ’ ἕκαστα προσχρῆται τῷ φόβῳ, ἀναστομῶν ἅμα καὶ ἐπιστρέφων δι’ αὐτοῦ πρὸς σωτηρίαν τὸν λαόν, καθάπερ καὶ τὰ βαπτόμενα τῶν ἐρίων προστύφεισθαι φιλεῖ εἰς βεβαίαν εὐτρεπιζόμενα τῆς βαφῆς παραδοχῆν.

Ἐλεγχος δὲ ἐστιν προφορὰ ἀμαρτίας εἰς τὸ μέσον φέρουσα. τούτῳ μάλιστα συγχρῆται ὡς ἀναγκαίῳ τῷ τρόπῳ τῆς παιδαγωγίας διὰ τὸ ἔκλυτον τῆς τῶν πολλῶν πίστεως. λέγει μὲν γὰρ διὰ Ἡσαίου· “ἐγκατελίπετε τὸν κύριον καὶ παρωργίσατε τὸν ἅγιον τοῦ Ἰσραήλ.” λέγει δὲ καὶ διὰ Ἰερεμίου· “ἐξέστη ὁ οὐρανὸς ἐπὶ τούτῳ καὶ ἔφριξεν ἐπὶ πλείῳ ἢ γῆ· ὅτι δύο καὶ πονηρὰ ἐποίησεν ὁ λαὸς οὗτος· ἐμὲ ἐγκατέλιπον, πηγὴν ὕδατος ζῶντος καὶ ὠρυξαν λάκκους συντετριμμένους, οἳ οὐ δυνήσονται συσχεῖν ὕδωρ.” καὶ πάλιν διὰ τοῦ αὐτοῦ· “ἀμαρτίαν ἤμαρτεν Ἱερουσαλήμ· διὰ τοῦτο εἰς σάλον ἐγένετο· πάντες οἱ δοξάζοντες αὐτὴν ἠτίμασαν αὐτήν, ὅτι εἶδον ἀσχημοσύνην αὐτῆς.” τὸ δὲ αὐστηρὸν τοῦ ἐλέγχου καὶ ἐπιπληκτικὸν διὰ Σολομῶντος παραμυθούμενος λέγει αἰνιττόμενος κατὰ τὸ παρασιωπώμενον τὸ φιλότεκνον τῆς παιδαγωγίας· “οὐίε μου, μὴ ὀλιγόρει παιδείας κυρίου, μηδὲ ἐκλύου ὑπ’ αὐτοῦ ἐλεγχόμενος· ὃν γὰρ ἀγαπᾷ κύριος, παιδεύει, μαστιγοῖ δὲ πάντα υἱόν, ὃν παραδέχεται,” ὅτι “ἀμαρτωλὸς ἄνθρωπος ἐκκλίνει ἐλεγμόν.” ἀκολούθως τοίνυν “ἐλεγχέτω με δίκαιος” ἢ γρα-

(4) *Treni Ger.*, 1, 8.

(5) *Prov.*, 3, 11 seg.

(6) *Eccli.*, 35, 17 (32, 21).

giusto e mi castighi, ma l'olio del peccatore non impigui il mio capo (1).

La ripresa è un rimprovero che illumina l'intelligenza. Nemmeno da questo genere di pedagogia si è astenuto il Signore, ma per mezzo di Geremia dice (2): *Fino a quando griderò e non sarò ascoltato? Ecco che le loro orecchie sono incirconcise*. O beata tolleranza! Dice ancora per mezzo dello stesso (3): *Tutte le altre genti sono incirconcise, ma questo popolo è incirconciso nel cuore. Perchè (4) è un popolo disobbediente, sono figli che non hanno fede*.

La rampogna è una riprensione grave. Fa uso di questo genere nel Vangelo: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi gli apostoli mandati a te!* Anche la ripetizione del nome rende forte la riprensione. Infatti chi conosce Dio, perchè perseguita i ministri di Dio? Per questo dice: *La vostra casa resterà deserta, perchè io vi dico: Di qui innanzi non mi vedrete più, finchè direte: Benedetto chi viene nel nome del Signore (5)*. Perchè se non accogliete la benevolenza, conoscerete il mio potere.

L'improperio è un rimprovero grave. Se ne serve il Signore a guisa di medicina quando dice per mezzo di Isaia (6): *Guai a voi, nazione di peccatori, figli iniqui, popolo pieno di peccati, razza maligna!* E nel Vangelo per mezzo di Giovanni dice: *Serpi, razza di vipere! (7)*.

L'accusa è un rimprovero rivolto agli ingiusti. Di questo mezzo educativo si serve per mezzo di Davide ove dice (8): *Un popolo che non conobbi mi servì e mi ascoltò attentamente. I figli, divenuti stranieri, mi tradirono e traviarono*.

(1) Salmo CXL, 5.

(2) Gerem., 6, 10. Cfr. Ab., 1, 2.

(3) IDEM, 9, 26.

(4) Is., 30, 9.

φή λέγει “καὶ παιδευσάτω με, ἔλαιον δὲ ἁμαρτωλοῦ μὴ λιπανάτω τὴν κεφαλὴν μου.”

Φρένωσις δὲ ἐστὶ ψόγος φρενῶν ἐμποιητικός. οὐδὲ τούτου ἀπέσχεται τοῦ τρόπου τῆς παιδαγωγίας, ἀλλὰ διὰ Ἱερεμίου φησὶν· “ἕως τίνος κεκράξομαι καὶ οὐκ εἰσακούσονται; ἴδου ἀπερίτμητα τὰ ὦτα αὐτῶν.” ὡ τῆς μακαρίας ἀνεξικακίας. καὶ πάλιν διὰ τοῦ αὐτοῦ· “ἀπερίτμητα πάντα τὰ ἔθνη, ὁ δὲ λαὸς οὗτος ἀπερίτμητος καρδίᾳ.” “ὅτι λαὸς ἀπειθής ἐστίν, οἱ υἱοί,” φησὶν, “οἷς οὐκ ἔστι πίστις.”

Ἐπισκοπὴ δὲ ἐστὶν ἐπίπληξις σφοδρά. κέχρηται τῷ εἶδει τούτῳ ἐν εὐαγγελίῳ· “Ἱερουσαλήμ Ἱερουσαλήμ, ἡ ἀποκτείνουσα τοὺς προφήτας καὶ λιθοβολοῦσα τοὺς ἀπεσταλμένους πρὸς αὐτήν.” καὶ ἡ ἐπαναδίπλωσις τοῦ ὀνόματος ἰσχυρὰν τὴν ἐπίπληξιν πεποιήται. ὁ γὰρ εἰδὼς τὸν θεὸν πῶς τοὺς διακόνους τοῦ θεοῦ διώκει; διὰ τοῦτο φησὶν· “ἀφίεται ὁ οἶκος ὑμῶν ἔρημος, λέγω γὰρ ὑμῖν· ἀπάρτι οὐ μὴ ἴδητέ με, ἕως ἂν εἴπητε· εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου.” εἰ γὰρ οὐ δέχεσθε τὴν φιλανθρωπίαν, ἐπιγνώσεσθε τὴν ἐξουσίαν.

Λοιδωρία δὲ ἐστὶ ψόγος ἐπιτεταμένος. κέχρηται δὲ τῇ λοιδωρίᾳ ἐν φαρμάκου μοίρᾳ διὰ Ἡσαίου λέγων “οὐαὶ ἔθνος ἁμαρτωλόν, υἱοὶ ἄνομοι, λαὸς πλήρης ἁμαρτιῶν, σπέρμα πονηρόν” καὶ τῷ εὐαγγελίῳ διὰ Ἰωάννου “ἄφεις” φησὶν “γεννήματα ἐχιδνῶν.”

Ἐγκλησις δὲ ἐστὶ ψόγος ἀδικούντων. τούτῳ τῷ παιδαγωγίῳ διὰ Δαβὶδ κέχρηται, “λαός, ὃν οὐκ ἔγνω, ἔγνω, ἔγνω” λέγων “ἐδούλευσέν μοι καὶ εἰς ἀκοὴν ὠτίου ὑπήκουσέν μου, υἱοὶ ἀλλότριοι ἐψεύσαντό μοι καὶ ἐχώλαναν ἀπὸ τῶν τριβῶν αὐ-

(\*) ΜΑΤΤ., 23, 37-39, ecc.

(\*) Is., 1, 4.

(\*) ΜΑΤΤ., 23, 33, non S. Giovanni.

(\*) Salmo XVII, 44-46.

E per mezzo di Geremia: *Le diedi il cartello del ripudio, e la perfida nazione giudaica non temette* (1). E ancora: *La casa d'Israele mi dispregzò, e la casa di Giuda mentì al Signore* (2).

Il lamento contiene implicito il rimprovero, e procura anch'esso la salvezza indirettamente con un mezzo artificioso. Se ne serve per mezzo di Geremia: *Come è deserta la città prima piena di popolo, è divenuta come vedova! La regina delle nazioni è divenuta tributaria, piange pietosamente durante la notte.*

Il vituperio è un rimprovero che vituperava. Anche a questo mezzo ricorre il divino pedagogo, dicendo per mezzo di Geremia: *Hai preso aspetto di meretrice; ti sei mostrata svergognata con tutti. Non chiamasti come casa tua me, e padre e custode della tua verginità* (3)? *È un'avvenente e lusinghevole prostituta, una maestra di incantesimi* (4). Con molt'arte vituperando la vergine, col nome di prostituta, e facendola rientrare in sè, la richiama alla modestia.

La riprensione è un rimprovero legittimo, o un rimprovero della condotta quando va contro la convenienza. Così il Signore educava per mezzo di Mosè: *Figli biasimevoli, generazione prava e perversa, perchè rendete questo contraccambio al Signore? Questo popolo è stolto e insipiente* (5). Non è questo stesso padre che ti acquistò? E per mezzo di Isaia (6) dice: *I tuoi capi sono disobbedienti, complici di ladri, amanti di doni, cercano ricompense, non fanno giustizia agli orfani.*

Insomma la sua arte di incutere timore è fonte di sa-

(1) *Gerem.*, 3, 8.

(2) *IDEM*, 5, 11.

(3) *IDEM*, 3, 3 seg.



τῶν, ” καὶ διὰ Ἱερεμίου · “ καὶ ἔδωκα αὐτῇ βιβλίον ἀποστα-  
σίου, καὶ οὐκ ἐφοβήθη ἀσύνθετος Ἰούδα, ” αὖθις τε · “ καὶ  
ἠθέτησεν εἰς ἐμὲ ὁ οἶκος Ἰσραήλ, καὶ ὁ οἶκος Ἰούδα ἐψεύσατο  
τῷ κυρίῳ. ”

Μεμψιμοιρία δέ ἐστι λάθριος ψόγος, τεχνικῇ βοήθειᾳ καὶ  
αὐτῇ σωτηριᾷν οἰκονομουμένη ἐν παρακαλύμματι. κέχρηται  
δὲ αὐτῇ διὰ Ἱερεμίου · “ πῶς ἐκάθισεν μόνη ἡ πόλις ἡ πεπλη-  
θυμμένη λαῶν; ἐγενήθη ὡσεὶ χήρα · ἄρχουσα χωρῶν ἐγενήθη  
εἰς φόρους · κλαίουσα ἔκλαυσεν ἐν νυκτί. ”

Διάσυρσις δέ ἐστι ψόγος διασυρτικός. καὶ τούτῳ κέχρηται  
τῷ βοηθήματι ὁ θεῖος παιδαγωγὸς διὰ Ἱερεμίου λέγων · “ ὄψις  
πόρνης ἐγένετό σοι, ἀπηναισχύντησας πρὸς πάντας. καὶ οὐχ  
ὡς οἶκον ἐκάλεσάς με καὶ πατέρα καὶ ἄρχοντα τῆς παρθενίας  
σου; ” καὶ “ πόρνη καλὴ καὶ ἐπίχαρις, ἡγούμενη φαρμάκων. ”  
τεχνικῶς πάνυ τὴν παρθένον τῷ τῆς πορνείας ἐνυβρίσας ὀνό-  
ματι, αὖθις ἐπὶ τὴν σεμνότητα ἐντρέπων μετακαλεῖται.

Καταναμέμησις δέ ἐστὶν ἐπιτίμησις νόμιμος ἢ ἐπιτίμησις  
τῶν ὁδῶν παρὰ τὸ προσῆμον ἐπαιρομένων. ταύτῃ διὰ Μω-  
σέως ἐπαιδαγώγει, “ τέκνα ” λέγων “ μωμητά, γενεὰ σχολιὰ  
καὶ διεστραμμένη, ταῦτα κυρίῳ ἀνταποδίδοτε; οὗτος λαὸς  
μωρὸς καὶ οὐχὶ σοφός. οὐκ αὐτὸς οὗτος ὁ πατήρ ἐκτέησατό  
σε; ” καὶ διὰ Ἡσαΐου φησὶν · “ οἱ ἄρχοντές σου ἀπειθοῦσιν,  
κοινωνοὶ κλεπτῶν, ἀγαπῶντες δῶρα, διώκοντες ἀνταπόδομα,  
ὄρφανοῖς οὐ κρίνοντες. ”

Καθόλου δὲ ἡ περὶ τὸν φόβον αὐτοῦ τεχνολογία σωτηρίας

(\*) *Nah.*, 3, 4.

(\*) *Deut.*, 32, 5 seg.

(\*) *Is.*, 1, 23.

lute, ed è proprio di chi è buono il salvare. *Il Signore usa misericordia con tutti rimproverando, castigando, ammaestrando come fa il pastore col suo gregge. Usa misericordia con quelli che accolgono i suoi insegnamenti e con quelli che si affrettano ad unirsi a Lui* (1). E con questa arte di guidare cioè col compatimento e col castigo custodì i seicentomila pedoni radunati insieme con quella durezza di cuore che avevano (2), sferzandoli, compatendoli, percotendo, curando. Poichè come è grande la sua misericordia, così è grande la sua correzione (3). Infatti è bello non peccare, ma è buona cosa anche convertirsi dopo aver peccato, come è cosa eccellente essere sempre sani, ma è bello anche guarire dalla malattia. Così ci avvisa anche per mezzo di Salomone: *Percuoti colla verga il tuo figlio e libera la sua anima dalla morte. E ancora: Non trattenerli dal castigare il figlio, ma correggilo col bastone, chè così non morrà.*

Il rimprovero e la correzione, come dice anche lo stesso nome (in greco), sono queste percosse dell'anima, che guariscono i peccati e tengono lontana la morte, e riducono alla moderazione quelli che sono portati all'intemperanza. Così anche Platone, conoscendo, insieme col *Logos*, la grandissima forza della correzione e l'eccellente purificazione prodotta dal rimprovero, vuole che colui il quale è molto impuro sia diventato così scorretto e turpe per la mancanza di correzione, come « converrebbe che fosse purissimo e bellissimo colui il quale vuole essere veramente beato » (4). *Infatti se i magistrati non fanno paura ai buoni* (5), perchè Dio, che è buono per natura, farà paura a chi non

(1) *Eccli.*, 18, 13 seg.

(2) Cioè Israeliti che uscirono dall'Egitto.

(3) *Eccli.*, 16, 10 seg.

ἐστὶ πηγὴ, ἀγαθοῦ δέ γε τὸ σφύζειν· “ ἔλεος δὲ κυρίου ἐπὶ πᾶσαν σάρκα· ἐλέγχων καὶ παιδεύων καὶ διδάσκων ὡς ποιμὴν τὸ ποίμνιον αὐτοῦ. τοὺς ἐκδεχομένους παιδεῖαν ἐλεᾷ καὶ τοὺς κατασπουδάζοντας εἰς κόλλησιν αὐτῷ·” καὶ ταύτῃ τῇ ἀγωγῇ “ ἑξακοσίας χιλιάδας πεζῶν, τοὺς ἐπισυναχθέντας ἐν ἧ ἔσχον σκληροκαρδία, μαστιγῶν, ἐλεῶν, τύπτων, ἰώμενος, ἐν οἰκτιρμῷ καὶ παιδείᾳ διεφύλαξεν.” “ κατὰ γὰρ τὸ πολὺ ἔλεος αὐτοῦ, οὕτως καὶ ὁ ἔλεγχος αὐτοῦ.” καλὸν μὲν γὰρ τὸ μὴ ἀμαρτεῖν, ἀγαθὸν δὲ καὶ τὸ ἀμαρτόντα μετανοεῖν, ὥσπερ ἄριστον τὸ ὑγιαίνειν αἰεὶ, καλὸν δὲ καὶ τὸ ἀνασφῆλαι τῆς νόσου. ταύτῃ τοι καὶ διὰ Σολομῶντος παραγγέλλεται· “ σὺ μὲν ῥάβδῳ πάταξον τὸν υἱόν, τὴν δὲ ψυχὴν αὐτοῦ ἐκ θανάτου ῥύσαι.” καὶ Πάβλιν· “ μὴ ἀπόσχη νήπιον παιδεύων, εὐθυναὶ δὲ αὐτὸν ῥάβδῳ, οὐ γὰρ θανεῖται.”

Ἐλεγχος γὰρ καὶ ἐπίπληξις, ὥσπερ οὖν καὶ τοῦνομα αἰνίττεται, αὐταὶ πληγαὶ ψυχῆς εἰσι, σωφρονίζουσαι τὰς ἀμαρτίας καὶ θάνατον ἀπείργουσαι, εἰς δὲ τὴν σωφροσύνην ἄγουσαι τοὺς εἰς ἀκολασίαν ὑποφερομένους. ταύτῃ τοι καὶ Πλάτων τὴν μεγίστην τῆς ἐπανορθώσεως δύναμιν καὶ τὴν κυριωτάτην κάθαρσιν τὸν ἔλεγχον εἰδῶς ἀκολουθῶν τῷ λόγῳ τὸν τὰ μέγιστα ἀκάθαρτον ὄντα ἀπαίδευτόν τε καὶ αἰσχρὸν γεγονέναι διὰ τὸ ἀνέλεγκτον εἶναι βούλεται, ἧ καθαρώτατον καὶ κάλλιστον ἔπρεπεν τὸν ὄντως ἐσόμενον εὐδαίμονα εἶναι. εἰ γὰρ “ οἱ ἄρχοντες οὐκ εἰσὶ φόβος τῷ ἀγαθῷ ἔργῳ,” πῶς ὁ φύσει ἀγαθὸς

(\*) PLATO, *Soph.*, p. 230 D.-E.

(\*) *Rom.*, 13, 3 seg.

pecca? *Ma se fai il male, temi*, come dice l'Apostolo. Per questo anche l'Apostolo stesso sgrida ad una ad una le chiese, come faceva il Signore, e conscio della propria franchezza come della debolezza degli uditori, dice ai Galati: *Dicendovi la verità vi divenni nemico?* (1). E come i sani non hanno bisogno del medico, finchè stanno bene, ma i malati abbisognano dell'arte di lui, così anche noi, che nella vita siamo malati di vergognose cupidige, di vituperevoli intemperanze, della febbre di altre passioni, abbiamo bisogno di uno che ci sani. Ed egli non solo ordina i rimedii miti, ma anche gli aspri. Infatti le amare radici del timore arrestano le cancrene dei peccati. Perciò il timore, anche se è amaro, apporta salute. Veramente dunque noi malati abbiamo bisogno di un medico, tra viati abbiamo bisogno del duce, ciechi di chi ci illumini, assetati della fonte vitale, a cui bevendo non avremo più sete, morti siamo bisognosi della vita, gregge del pastore, fanciulli del Pedagogo (anzi tutta l'umanità ha bisogno di Gesù), perchè privi di guida e peccatori in fine non cadiamo nella condanna, ma siamo separati dalla pula e portati nel granaio paterno. Il Signore ha in mano il ventilabro, con cui separa dal grano la pula destinata al fuoco (2). Noi, se volete, possiamo conoscere l'alta sapienza del santissimo pastore e pedagogo, dell'onnipotente e paterno *Logos* là dove, per metafora, si dice pastore del gregge, cioè pedagogo dei fanciulli. Dice infatti, per mezzo di Ezechiele (3), rivolgendosi agli anziani e proponendo loro un salutare esempio di cura premurosa: *Legherò ciò che è*

(1) Gal., 4, 16.

(2) Cfr. MATT., 3, 12; LUC., 3, 17.

θεὸς φόβος ἔσται τῷ μὴ ἁμαρτάνοντι; “ ἂν δὲ τὸ κακὸν ποιῆς, φοβοῦ, ” ἢ φησιν ὁ ἀπόστολος. διὰ τοῦτό τοι καὶ αὐτὸς ὁ ἀπόστολος ἐπιστύφει παρ’ ἕκαστα τὰς ἐκκλησίας κατ’ εἰκόνα κυρίου καὶ συναισθόμενος τῆς ἑαυτοῦ παρρησίας καὶ τῆς τῶν ἀκούοντων ἀσθενείας πρὸς τοὺς Γαλάτας λέγει· “ ἐχθρὸς ὑμῶν γέγονα ἀληθεύων ὑμῖν; ” ὡς δὲ οἱ ὑγιαίνοντες οὐ χρῆζουσιν ἱατροῦ, παρ’ ὅσον ἔρρωνται, οἱ δὲ νοσοῦντες ἐπιδέονται τῆς τέχνης, οὕτως καὶ ἡμεῖς οἱ ἐν τῷ βίῳ νοσοῦντες περὶ τε τὰς ἐπιθυμίας τὰς ἐπονειδίστους περὶ τε τὰς ἀκρασίας τὰς ἐπιψόγους καὶ περὶ τὰς ἄλλας τῶν παθῶν φλεγμονὰς τοῦ σωτήρος ἐπιδεόμεθα· ὁ δὲ οὐ μόνον τὰ ἥπια ἐπιπάσσει φάρμακα, ἀλλὰ καὶ τὰ στυπτικά. ἰσθᾶσιν γοῦν τῶν ἁμαρτιῶν τὰς νομὰς καὶ πικραὶ τοῦ φόβου ρίζαι· διὸ καὶ σωτήριος, εἰ καὶ πικρὸς, ὁ φόβος. εἰκότως ἄρα σωτήρος μὲν οἱ νοσοῦντες δεόμεθα, οἱ πεπλανημένοι δὲ τοῦ καθηγησομένου καὶ οἱ τυφλοὶ τοῦ φωταγωγήσοντος καὶ οἱ διψῶντες τῆς πηγῆς τῆς ζωτικῆς, ἀφ’ ἧς οἱ μεταλαβόντες οὐκέτι διψήσουσιν, καὶ οἱ νεκροὶ δὲ τῆς ζωῆς ἐνδεεῖς καὶ τοῦ ποιμένου τὰ πρόβατα καὶ οἱ παῖδες τοῦ παιδαγωγοῦ, ἀλλὰ καὶ πᾶσα ἡ ἀνθρωπότης Ἰησοῦ, ἵνα μὴ ἀνάγωγοι καὶ ἁμαρτωλοὶ εἰς τέλος τῆς καταδίκης ἐκπέσωμεν, διακριθῶμεν δὲ τῶν ἀχυρμιῶν καὶ εἰς τὴν πατρῴαν ἀποθήκην σωρευθῶμεν· τὸ γὰρ πτύον ἐν τῇ χειρὶ τοῦ κυρίου, ᾧ ἀποκρίνεται τοῦ πυροῦ τὸ ἄχυρον τὸ ὀφειλόμενον τῷ πυρί. ἔξδὸν δέ, εἰ βούλεσθε, τοῦ παναγίου ποιμένος καὶ παιδαγωγοῦ, τοῦ παντοκράτορος καὶ πατρικοῦ λόγου, τὴν ἄκραν σοφίαν καταμανθάνειν ἡμῖν, ἔνθα ἀλληγορεῖ, ποιμένα ἑαυτὸν προβάτων λέγων· ἔστι δὲ παιδαγωγὸς νηπίων. φησὶν γοῦν διὰ Ἰεζεκιήλ πρὸς τοὺς πρεσβυτέρους ἀποταθεῖς καὶ τινα αὐτοῖς σωτήριον παρατιθέμενος εὐλόγου φροντίδος ὑπογραμμὸν· “ καὶ τὸ χω-

(\*) *Ezech.*, 34, 14-16.

*vacillante, curerò le infermità, convertirò gli erranti, e li pascolerò io stesso sopra il mio monte sacro.* Queste sono le promesse del buon pastore. Deh! pascola noi fanciulli, come pecore. Sì, o Signore, saziaci della tua pastura, della giustizia. Sì, o Pedagogo, menaci al pascolo sopra il tuo monte santo, alla Chiesa, che è collocata in alto, sopra le nubi, che tocca il cielo. Dice: *Sarò il loro pastore e starò vicino a loro*, come la tunica sulla loro pelle. Vuole salvare la mia carne, avendola circondata della tonaca dell'incorruttibilità, e unse la mia pelle (1). Dice: *Mi chiameranno e io dirò: Eccomi* (2). Mi esaudisti più presto di quello che mi aspettavo, o Signore. *E se guaderanno, non scivoleranno, dice il Signore* (3). Non cadremo nella corruzione noi che passiamo all'incorruttibilità, perchè ci sosterrà egli. Lo disse Lui e lo volle Lui.

Tale è il nostro Pedagogo, veramente buono. *Non venni ad essere servito, ma a servire* (4). Per questo il Vangelo lo rappresenta *stanco* (5), perchè si stanca per noi e promette di *dare la sua anima in riscatto di molti*. Perchè questo solo, afferma egli, è un buon pastore (6). È dunque generoso, dando per noi quanto ha di meglio, cioè l'anima; è molto benefico e ama l'uomo, perchè, potendo essergli signore, volle essere fratello. È tanto buono, che morì persino per noi. Ma anche la sua giustizia grida: *Se verrete a me retti, anch'io sarò retto con voi; se verrete non retti, anch'io sarò non retto, dice il Signore degli eserciti* (7). Chiama *vie non rette* le punizioni degli empi. Infatti la via retta e naturale, che è significata dall'I del nome *Iesus*,

(1) Cfr. *Ezech.*, 34, 23 seg.

(2) *Is.*, 58, 9.

(3) Cfr. *Is.*, 43, 2.

(4) *MATT.*, 20, 28; *MARC.*, 10, 45.

λὸν καταδήσω καὶ τὸ ὄχλούμενον ἰάσομαι καὶ τὸ πλανώμενον ἐπιστρέψω καὶ βοσκήσω αὐτούς ἐγὼ εἰς τὸ ὄρος τὸ ἅγιόν μου.” ταῦτ’ ἐστὶν ἀγαθοῦ ποιμένος ἐπαγγέλματα· βόσκησον ἡμᾶς τοὺς νηπίους ὡς πρόβατα. ναί, δέσποτα, τῆς σῆς πλήρωσον νομῆς, τῆς δικαιοσύνης· ναί, παιδαγωγέ, ποιμανον ἡμᾶς εἰς τὸ ἅγιόν σου ὄρος, πρὸς τὴν ἐκκλησίαν, τὴν ὑψωμένην, τὴν ὑπερνεφῆ, τὴν ἀπτομένην οὐρανῶν. “καὶ ἔσομαι,” φησὶν, “αὐτῶν ποιμὴν καὶ ἔσομαι ἐγγὺς αὐτῶν” ὡς ὁ χιτῶν τοῦ χρωτὸς αὐτῶν· σῶσαι βούλεται μου τὴν σάρκα, περιβαλὼν τὸν χιτῶνα τῆς ἀφθαρσίας, καὶ τὸν χρῶτά μου κέχρικεν. “καλέσουσί με,” φησὶ, “καὶ ἐρῶ· ἰδοὺ πάρεμι.” θᾶπτον ὑπέκουσας ἢ προσεδόκησα, δέσποτα· “καὶ ἐὰν διαβαίνωσιν, οὐκ ὀλισθήσουσι, λέγει κύριος.” οὐ γὰρ πεσοῦμεθα εἰς φθορὰν οἱ διαβαίνοντες εἰς ἀφθαρσίαν, ὅτι ἀνθέξεται ἡμῶν αὐτός· ἔφη γὰρ αὐτός καὶ ἠθέλησεν αὐτός.

Τοιοῦτος ἡμῶν ὁ παιδαγωγός, ἀγαθὸς ἐνδίκως. “οὐκ ἤλθον,” φησὶ, “διακονηθῆναι, ἀλλὰ διακονῆσαι.” διὰ τοῦτο εἰσάγεται ἐν τῷ εὐαγγελίῳ κεκημηκώς, ὁ κάμων ὑπὲρ ἡμῶν καὶ “δοῦναι τὴν ψυχὴν τὴν ἑαυτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν” ὑπισχνούμενος. τοῦτον γὰρ μόνον ὁμολογεῖ ἀγαθὸν εἶναι ποιμένα· μεγαλόδωρος οὖν ὁ τὸ μέγιστον ὑπὲρ ἡμῶν, τὴν ψυχὴν αὐτοῦ, ἐπιδιδούς, καὶ μεγαλωφελῆς καὶ φιλόανθρωπος, ὅτι καὶ ἀνθρώπων, ἐξὸν εἶναι κύριος, ἀδελφὸς εἶναι βεβούληται· ὁ δὲ καὶ εἰς τοσοῦτον ἀγαθὸς ὥστε ἡμῶν καὶ ὑπεραποθανεῖν. ἀλλὰ καὶ ἡ δικαιοσύνη κέκραγεν αὐτοῦ· “ἐὰν ὀρθοὶ πρὸς με ἦκητε, καὶ γὰρ ὀρθὸς πρὸς ὑμᾶς· ἐὰν πλάγιοι πορευῆσθε, καὶ γὰρ πλάγιος, λέγει κύριος τῶν δυνάμεων,” τὰς ἐπιπλήξεις τῶν ἀμαρτωλῶν πλαγίας αἰνιττόμενος ὁδούς. ἡ γὰρ εὐθεΐα καὶ κατὰ φύσιν, ἢ αἰνίττεται τὸ ἰῶτα τοῦ Ἰησοῦ, ἢ ἀγαθωσύνη αὐτοῦ,

(5) GIOVANNI, 4, 6.

(6) IDEM, 10, 11.

(7) Cfr. Lev., 26, 21-23 seg. e 27 seg.

è la sua bontà, che è ferma ed immobile, verso quelli che udendo hanno creduto. *Perchè chiamavo e non mi ascoltate, dice il Signore, ma rendevate vani i miei voleri, e non badavate ai miei rimproveri* (1). Così la riprensione del Signore è utilissima. Riguardo a questi, anche per mezzo di Davide, dice: *Generazione perversa, che provoca ad ira, generazione non retta di cuore, il cui spirito non fu fedele a Dio. Non osservò il patto di Dio e non volle camminare nella sua legge* (2).

Queste sono le cause che provocano ad ira, per le quali il giudice viene a far giustizia contro quelli che non vollero eleggere la buona vita. Per questo, li assale di qui con una certa violenza, per vedere se può fermarli nella loro corsa verso la morte. Spiega infatti chiaramente per mezzo di Davide la causa delle sue minacce: *Non credettero nelle sue meraviglie. Quando li uccideva, lo cercavano, si convertivano, andavano per tempo al Signore, e si ricordavano che Dio è il loro soccorso, Dio, l'Altissimo, è la loro redenzione* (3). Così vide che si convertivano pel timore, mentre non avevano fatto conto della sua benignità. Infatti si disprezza, per lo più, un bene che giova sempre, si stima quando ci fa rientrare in noi col benigno timore della giustizia.

Vi sono due generi di timore: l'uno va accompagnato col rispetto, ed è quello che i cittadini hanno dei capi buoni, e che abbiamo noi di Dio come i fanciulli savi del padre. Dice: *Il cavallo non domato riesce caparbio, e il figlio lasciato in sua balia riesce precipitoso* (4). L'altro

(1) Prov., 1, 24, seg.

(2) Salmo LXXVII, 8-10.



ἢ πρὸς τοὺς ἐξ ὑπακοῆς πεπιστευκότας ἀμετακίνητός τε καὶ ἀρρηπής. “ ἐπειδὴ ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούετε, λέγει κύριος, ἀλλὰ ἀκύρους ἐποιεῖτε τὰς ἐμὰς βουλὰς, τοῖς δὲ ἐμοῖς ἐλέγχους οὐ προσείχετε. ” οὕτως ὁ κυριακὸς ἔλεγχος ὠφελιμώτατος. περὶ τούτων καὶ διὰ Δαβὶδ λέγει· “ γενεὰ σκολιὰ καὶ παραπικραίνουσα, γενεὰ ἥτις οὐ κατεύθυνεν τὴν καρδίαν αὐτῆς, καὶ οὐκ ἐπιστώθη μετὰ τοῦ θεοῦ τὸ πνεῦμα αὐτῆς. οὐκ ἐφυλάξαντο τὴν διαθήκην τοῦ θεοῦ καὶ ἐν τῷ νόμῳ αὐτοῦ οὐκ ἤθελον πορεύεσθαι. ” αὗται αἰτίαι παραπικρασμοῦ, δι’ ἃς ὁ κριτὴς ἔρχεται τὴν δίκην ἐποίσων τοῖς τὴν εὐζωίαν ἐλέσθαι μὴ βεβουλημένοις. διὰ τοῦτο αὐτοῖς τραχύτερον ἐνένδε προσενήενται, εἴ πως ἀναχαιτίσαι τῆς ἐπὶ τὸν θάνατον ὀρμῆς. λέγει γοῦν διὰ Δαβὶδ σαφεστάτην αἰτίαν τῆς ἀπειλῆς· “ οὐκ ἐπίστευσαν ἐν τοῖς θαυμασίοις αὐτοῦ. ὅταν ἀπέκτενον αὐτοὺς ἐξεζήτουν αὐτὸν καὶ ἐπέστρεφον καὶ ὠρθριζον πρὸς τὸν θεὸν καὶ ἐμνήσθησαν ὅτι ὁ θεὸς βοηθὸς αὐτῶν ἐστὶν καὶ ὁ θεὸς ὁ ὕψιστος λυτρωτὴς αὐτῶν ἐστὶν. ” οὕτως οἶδεν ἐπιστρέφοντας αὐτοὺς διὰ τὸν φόβον, τῆς δὲ φιλανθρωπίας αὐτοῦ καταπεφρονηκότας. ὀλιγωρεῖται μὲν γὰρ ὡς ἐπίπαν τὸ ἀγαθὸν χρηστευόμενον αἰεί, θεραπεύεται δὲ ὑπομιμνήσκον τῷ φιλανθρώπῳ τῆς δικαιοσύνης φόβῳ. διττὸν δὲ τὸ εἶδος τοῦ φόβου, ὧν τὸ μὲν ἕτερον γίνεται μετὰ αἰδοῦς, ᾧ χρῶνται πολῖται μὲν πρὸς ἡγεμόνας ἀγαθοὺς καὶ ἡμεῖς πρὸς τὸν θεόν, καθάπερ οἱ παῖδες οἱ σώφρονες πρὸς τοὺς πατέρας· “ ἵππος γάρ, ” φησὶν, “ ἀδάμαστος ἐκβαίνει σκληρός, καὶ υἱὸς ἀνειμένος ἐκβαίνει προαλής. ” τὸ δὲ ἕτερον εἶδος τοῦ φόβου μετὰ

(<sup>3</sup>) *Salmo LXXVII*, 32-34 seg.

(<sup>4</sup>) *Eccli.*, 30, 8.

genere di timore va accompagnato coll'odio, ed è quello che hanno gli schiavi verso i padroni severi, e che avevano gli Ebrei verso Dio, stimandolo un despota, non un padre. E per la pietà, le opere libere e volontarie differiscono molto, anzi totalmente, credo, da quelle fatte per forza.

Si legge: *Egli è misericordioso, curerà i loro peccati e non li distruggerà del tutto; rivolgerà altrove la sua ira e non accenderà tutto il suo furore* (1). Ecco come si vede la giustizia del Pedagogo nei rimproveri, e la bontà di Dio nella sua misericordia. Per questo Davide, cioè lo Spirito che parla per mezzo di lui, abbracciando queste due cose, canta dello stesso Dio: *Giustizia e giudizio sono le basi del tuo trono, misericordia e verità cammineranno avanti la tua faccia* (2). Egli afferma che appartiene alla stessa autorità, il giudicare e il beneficiare. Infatti in ambedue queste cose si esercita il potere, il giudizio che discerne il giusto dall'ingiusto; e lo stesso è giusto e buono nel medesimo tempo, cioè vero Dio, quegli che è Lui stesso tutto e tutto è Lui (3), perchè egli è Dio, il solo Dio. Infatti come lo specchio non è cattivo con chi è brutto, perchè lo mostra quale è, e come il medico non è cattivo col malato quando lo avvisa della febbre (infatti il medico non gli procura la febbre, ma lo avverte della presenza della febbre), così nemmeno chi ammonisce, vuol male a chi è infermo dell'anima. Infatti non gli mette addosso i peccati, ma gli mostra quelli che ha, perchè si allontani da tale sua condotta. Dunque Dio è buono per se stesso ed è giusto per riguardo a noi, appunto perchè buono. E

(1) Salmo LXXVII, 38.

(2) Salmo LXXXVIII, 15.

μίσους γίνεται, ὧ δουλοὶ πρὸς δεσπότας κέχρηται χαλεποὺς καὶ Ἑβραῖοι δεσπότην ποιήσαντες, οὐ πατέρα, τὸν θεόν. πολλῷ δέ, οἶμαι, καὶ τῷ παντὶ τὸ ἐκούσιον καὶ κατὰ προαίρεσιν τοῦ κατὰ ἀνάγκην εἰς εὐσέβειαν διαφέρει. “ αὐτὸς γάρ, ” φησὶν, “ οἰκτίρμων ἐστίν, ἰάσεται τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν καὶ οὐ διαφθερεῖ· καὶ πληθυνεῖ τοῦ ἀποστρέψαι τὸν θυμὸν αὐτοῦ καὶ οὐκ ἐκκαύσει πᾶσαν τὴν ὀργὴν αὐτοῦ. ” ὅρα πῶς τὸ δίκαιον ἐπιδείκνυται τοῦ παιδαγωγοῦ τὸ περὶ τὰς ἐπιτιμήσεις καὶ τὸ ἀγαθὸν τοῦ θεοῦ τὸ περὶ τὰς οἰκτειρήσεις. διὰ τοῦτο ὁ Δαβίδ, τουτέστι τὸ πνεῦμα τὸ δι’ αὐτοῦ, ἄμφω περιλαβὼν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ ψάλλει θεοῦ. “ δικαιοσύνη καὶ κρίμα ἐτοιμασία τοῦ θρόνου σου· ἔλεος καὶ ἀλήθεια προπορεύονται πρὸ προσώπου σου. ” τῆς αὐτῆς εἶναι δυνάμεως ὁμολογεῖ καὶ κρίνειν καὶ εὐεργετεῖν· ἅμα γὰρ ἄμφοῖν ἡ ἐξουσία, ἡ κρίσις τοῦ δικαίου διακρίνουσα τὰ ἐναντία. καὶ ὁ αὐτὸς δίκαιος καὶ ἀγαθός, ὁ ὄντως θεός, ὁ ὢν αὐτὸς τὰ πάντα καὶ τὰ πάντα ὁ αὐτός, ὅτι αὐτὸς θεός, ὁ μόνος θεός. ὡς γὰρ τὸ ἔσοπτρον τῷ αἰσχυρῷ οὐ κακόν, ὅτι δεικνύει αὐτὸν οἶός ἐστιν, καὶ ὡς ὁ ἰατρός τῷ νοσοῦντι οὐ κακὸς ὁ τὸν πυρετὸν ἀναγγέλλων αὐτοῦ (οὐ γὰρ αἷτιος τοῦ πυρετοῦ ὁ ἰατρός, ἀλλὰ ἔλεγχός ἐστι τοῦ πυρετοῦ), οὕτως οὐδὲ ὁ ἐλέγχων δύσνους τῷ κάμνοντι τὴν ψυχὴν· οὐ γὰρ ἐντίθησι τὰ πλημμελήματα, τὰ δὲ προσόντα ἐπιδείκνυσιν ἁμαρτήματα εἰς τὴν τῶν ὁμοίων ἐπιτηδευμάτων ἀποτροπὴν. ὥστε ἀγαθὸς μὲν ὁ θεὸς δι’ ἑαυτόν, δίκαιος δὲ ἤδη δι’ ἡμᾶς καὶ τοῦτο ὅτι ἀγαθός. τὸ δίκαιον δὲ ἡμῖν διὰ τοῦ λό-

(<sup>3</sup>) Queste espressioni non vanno intese in senso rigido. Chi confonde e identifica Dio col creato è panteista. — Nel periodo pare che manchi qualche parola.

ci mostra la sua giustizia per mezzo del suo *Logos* di là dall'alto dove divenne padre. Perchè prima di diventare creatore era Dio, era buono, e per questo volle essere e demiurgo e padre. E l'abitudine di quell'amore divenne principio di giustizia e facendo splendere il suo sole (1), e mandando il suo figlio. Ed egli pel primo annunziò dal cielo la buona giustizia, dicendo: *Nessuno, salvo il Padre, conosce il Figlio; e nessuno salvo il Figlio, conosce il Padre* (2). Questa mutua ed eguale cognizione è pure un simbolo di antica giustizia. Poi la giustizia è discesa agli uomini e per iscritto e in persona (venendo la legge e il *Logos*) costringendo gli uomini a una conversione salutare, perchè quella giustizia era buona. Ma non ubbidisci a Dio? Incolpa te stesso, se provochi il giudice.

## CAPO X

*Lo stesso Dio per mezzo dello stesso Logos allontana l'umanità dai peccati colle minacce e la salva con le esortazioni.*

Dimostrammo che il metodo di rimproverare gli uomini, essendo buono e utile, necessariamente è accolto dal *Logos*, e che è opportuno per condurre al ravvedimento e per allontanare dal peccato. In seguito dobbiamo considerare la mitezza del *Logos*. Infatti Egli è giusto, come dimostrammo, e ci propone le proprie cognizioni, le quali esortano a salvezza, per mezzo delle quali vuole

---

(1) Cfr. MATT., 5, 45.

γού ἐνδείκνυται τοῦ ἑαυτοῦ ἐκεῖθεν ἄνωθεν, ὅθεν γέγονεν πατήρ. πρὶν γὰρ κτίσθην γενέσθαι θεὸς ἦν, ἀγαθὸς ἦν, καὶ διὰ τοῦτο καὶ δημιουργὸς εἶναι καὶ πατὴρ ἠθέλησεν · καὶ ἡ τῆς ἀγάπης ἐκείνης σχέσις δικαιοσύνης γέγονεν ἀρχή, καὶ τὸν ἥλιον ἐπιλάμποντος τὸν αὐτοῦ καὶ τὸν υἷον καταπέμποντος τὸν αὐτοῦ · καὶ πρῶτος οὗτος τὴν ἐξ οὐρανῶν ἀγαθὴν κατήγγειλεν δικαιοσύνην, “ οὐδεὶς ἔγνω τὸν υἷον εἰ μὴ ὁ πατήρ ” λέγων, “ οὐδὲ τὸν πατέρα εἰ μὴ ὁ υἷός. ” αὕτη ἡ ἀντιταλαντεύουσα γνῶσις ἐπ’ ἴσης δικαιοσύνης ἀρχαίας σύμβολον. ἔπειτα δὲ ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους καταβέβηκεν ἡ δικαιοσύνη καὶ γράμματι καὶ σώματι, τῷ λόγῳ καὶ τῷ νόμῳ, εἰς μετάνοιαν τὴν ἀνθρωπότητα βιαζομένη σωτήριον · ἀγαθὴ γὰρ ἦν. ἀλλ’ οὐχ ὑπακούεις τῷ Θεῷ; σεαυτὸν αἰτιῶ τὸν κριτὴν ἐπισπῶμενος.

X. “Ὅτι ὁ αὐτὸς θεὸς διὰ τοῦ αὐτοῦ λόγου καὶ ἀπείργει τῶν ἁμαρτιῶν ἀπειλῶν καὶ σφίζει τὴν ἀνθρωπότητα παρακαλῶν.

Εἰ τοίνυν τὴν περὶ τὸ ἐπιστύφειν τὴν ἀνθρωπότητα οἰκονομίαν, ἀγαθὴν οὖσαν καὶ σωτήριον, ἀναγκαίως ὑπὸ τοῦ λόγου παραλαμβανομένην ἐπεδείξαμεν πρὸς τε μετάνοιαν καὶ πρὸς τῶν ἁμαρτιῶν τὴν κώλυσιν εὐθετον γενομένην, ἐξῆς ἂν εἴη σκοπεῖν τὸ ἥπιον τοῦ λόγου · δίκαιος γὰρ οὗτος ἀποδέδεικται καὶ τὰς ἰδίας παρατίθεται γνώμας τὰς πρὸς σωτηρίαν παρακλητικὰς, δι’ ὧν καὶ τὸ καλὸν καὶ τὸ συμφέρον πατρικῶ θελή-

(\*) Luc., 10, 22.

farci conoscere, per volontà del Padre, *il bello e l'utile*. Ora attendi a quanto dico. Il bello appartiene al genere encomiastico, l'utile al deliberativo (1). Questo si suddivide in *esortativo* e *proibitivo*, l'encomiastico in *laudativo* e *vituperativo*. Perchè il pensiero deliberativo posto in un modo esorta a fare una cosa, posto nell'altro ce ne distoglie. E così l'encomiastico talora biasima, talora loda. È di queste cose che si occupa specialmente il giusto Pedagogo, il quale mira al nostro utile. Ma del genere vituperativo e proibitivo abbiamo già trattato prima, ora dobbiamo metter mano all'esortativo e al laudativo e mettere in equilibrio, come sopra a una bilancia, il giusto e l'ingiusto.

Il Pedagogo *esorta* così all'utile per mezzo di Salomone (2): *Io esorto voi, o uomini, e faccio sentire la mia voce ai figli degli uomini; ascoltatevi, perchè vi annunzierò cose importanti*, con quel che segue. Consiglia poi cose salutari, perchè il consiglio eccita a volere o a fuggire una cosa, come fa per mezzo di Davide dicendo (3): *Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non mette piede per la via dei peccatori, e non si siede sulla cattedra dei maldicenti, ma vuole solo la legge di Dio*. Ci sono tre modi di consigliare. Il primo prende gli esempi dal tempo passato. Per esempio: Che castigo ebbero gli Ebrei quando idolarono il vitello d'oro? E che castigo quando fornicarono? E simili. L'altro viene dall'osservazione delle cose presenti, e cioè percepite con i sensi. Tale è il consiglio dato a quelli che domandavano al Signore: *Sei tu il Cristo o*

(1) Deliberativo, letter. consiliativo, che consiglia.

(2) Prov., 8, 4-6.

ματι γνωρίζειν ἡμῖν βούλεται. σκόπει δὲ ταῦτα · τὸ μὲν καλὸν τοῦ ἐγκωμιαστικοῦ, τὸ δὲ συμφέρον τοῦ συμβουλευτικοῦ · καὶ γὰρ οὖν τοῦ μὲν συμβουλευτικοῦ σχέσις τὸ προτρεπτικὸν καὶ ἀποτρεπτικόν, τοῦ δὲ ἐγκωμιαστικοῦ <τὸ> ἐπαινετικόν τε καὶ ψεκτικὸν γίνεται. πῶς γὰρ ἔχουσα ἡ διάνοια ἡ συμβουλευτικὴ προτρεπτικὴ γίνεται καὶ πῶς ἔχουσα ἀποτρεπτικὴ. ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ ἐγκωμιαστικὸν πῶς μὲν ἔχον ψεκτικὸν γίνεται, πῶς δὲ ἔχον ἐπαινετικόν · περὶ ἃ καταγίνεται μάλιστα ὁ παιδαγωγὸς ὁ δίκαιος ὁ τοῦ ἡμετέρου συμφέροντος ἐστοχασμένος. ἀλλὰ γὰρ τὸ μὲν ψεκτικὸν καὶ ἀποτρεπτικὸν εἶδος ὑποδέδεικται ἡμῖν ἤδη πρότερον, νῦν δὲ αὖ τὸ προτρεπτικὸν καὶ ἐπαινετικὸν μεταχειριστέον καὶ καθάπερ ἐπὶ ζυγοῦ τὰς ἰσοστασίους ἀντισηκώσωμεν τοῦ δικαίου πλάστιγγας.

Τῇ μὲν οὖν ἐπὶ τὰ συμφέροντα προτροπῇ ὁ παιδαγωγὸς διὰ Σολομῶντος ὡδέ πως χρῆται · “ ἐγὼ ὑμᾶς, ἄνθρωποι, παρακαλῶ καὶ προῖμαι ἐμὴν φωνὴν υἱοῖς ἀνθρώπων · ἐπακούσατέ μου, σεμνὰ γὰρ ἐρῶ ” καὶ τὰ ἐξῆς. συμβουλεῦει δὲ τὰ σωτήρια, ὅτι ἡ συμβουλή πρὸς αἵρεσίην ἐστὶ καὶ φυγὴν ἐπιτήδειος, καθάπερ ποιεῖ διὰ τοῦ Δαβὶδ λέγων “ μακάριος ἀνὴρ ὃς οὐκ ἐπορεύθη ἐν βουλῇ ἀσεβῶν καὶ ἐν ὁδῷ ἀμαρτωλῶν οὐκ ἔστη καὶ ἐπὶ καθέδραν λοιμῶν οὐκ ἐκάθισεν · ἀλλ’ ἦ ἐν τῷ νόμῳ κυρίου τὸ θέλημα αὐτοῦ. ” τῆς δὲ συμβουλίας μέρη τρία, τὸ μὲν ἐκ τῶν παρεληλυθότων χρόνων λαμβάνον τὰ παραδείγματα, οἷον τί ἔπαθον οἱ Ἑβραῖοι τῷ χρυσῷ εἰδωλολατρήσαντες ἐν μόσχῳ, καὶ τί ἔπαθον ἐκπορνεύσαντες καὶ τὰ ὅμοια, τὸ δὲ ἐκ τῶν παρόντων χρόνων κατανοούμενον, οἷον αἰσθητικῶς καταλαμβανόμενον, ὡς ἐκεῖνο εἶρηται πρὸς τοὺς ἐρομένους τὸν κύριον “ εἰ αὐτὸς εἶ ὁ Χριστός, ἢ ἄλλον περιμένο-

(\*) *Salmo I, 1 seg.*

dobbiamo aspettarne un altro? Andate e dite a Giovanni: I ciechi vedono, i sordi odono, i lebbrosi sono mondati, i morti risorgono, e beato è colui che non si scandalizza in me (1). Questo è quanto, profetando, disse Davide (2): Come udimmo, così anche vedemmo. Il terzo modo di consigliare prende gli argomenti dal futuro e consiglia a guardarsi da cose a venire. Così si legge (3): I peccatori saranno gettati nelle tenebre esteriori; colà sarà pianto e stridore di denti. E altri esempi simili. Cosicché da ciò è manifesto che il Signore chiama gli uomini alla salute usando ogni genere di cura. Consolando mitiga i peccati, diminuendo le cupidigie, e nel tempo stesso infondendo la speranza della salute. Infatti dice per mezzo di Ezechiele (4): Se vi convertirete di tutto cuore e direte « Padre » vi ascolterò come il mio popolo santo. E anche dice: Venite a me tutti, voi che siete travagliati e aggravati, ed io vi solleverò (5), con quel che segue. Queste cose il Signore le dice in persona propria. Chiaramente invita alla bontà, dicendo per mezzo di Salomone: Beato l'uomo che trovò la sapienza, e il mortale che trovò la prudenza (6). Perché la bontà è trovata da chi la cerca, ed ama essere veduta da chi l'ha trovata. Anzi spiega la prudenza anche per mezzo di Geremia, dicendo: Noi siamo felici, o Israele, perchè conosciamo ciò che piace a Dio (7), e lo conosciamo per mezzo del Logos, pel quale siamo felici e prudenti. Infatti la gnosi è detta prudenza per mezzo dello stesso profeta: Odi, Israele, i precetti di vita, attendi per imparare la prudenza (8). E per mezzo di Mosè la promette anche in

(1) MATT., II, 3-6; LUC., 7, 19-22 seg. Citaz. non letterale.

(2) Salmo XLVII, 9.

(3) Cfr. MATT., 8, 12; 22, 13; 25, 30.

(4) Cfr. Ez., 18, 21 seg., ecc.; CLEM., Rom., I, 8, 3.



μεν·” “ ἀπέλθετε καὶ εἶπατε Ἰωάννη· τυφλοὶ ἀναβλέπουσιν, κωφοὶ ἀκούουσιν, λεπροὶ καθαρίζονται, ἀνίστανται νεκροί, καὶ μακάριός ἐστιν ὃς ἐὰν μὴ σκανδαλισθῆ ἐν ἐμοί. ” τοῦτ’ ἄρα ἦν ὁ προφητεύων εἶρηκεν Δαβὶδ “ καθὼς ἠκούσαμεν, οὕτως καὶ εἶδομεν. ” ἐκ δὲ τῶν μελλόντων τὸ τρίτον συνίσταται μέρος τῆς συμβουλίας, ᾧ τὰ ἀποβησόμενα κελεύει φυλάττεσθαι· καθὼς κάκεινο εἶρηται· “ οἱ δὲ ἀμαρτίαις περιπεσόντες βληθήσονται εἰς τὸ σκότος τὸ ἐξώτερον· ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυθμὸς καὶ ὁ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων ” καὶ τὰ παραπλήσια· ὡς ἐκ τούτων εἶναι συμφανὲς διὰ πάσης θεραπείας χωροῦντα τὸν κύριον εἰς σωτηρίαν ἐκκαλεῖσθαι τὴν ἀνθρωπότητα. τῇ δὲ παραμυθία παρηγορεῖ τὰ ἀμαρτήματα, μειῶν μὲν τὴν ἐπιθυμίαν, ἅμα δὲ καὶ ἐλπίδα ἐνδιδοὺς εἰς σωτηρίαν. φησὶ γὰρ δι’ Ἰεζεκιήλ· “ ἐὰν ἐπιστραφῆτε ἐξ ὅλης τῆς καρδίας καὶ εἶπητε· πᾶτερ, ἀκούσομαι ὑμῶν ὥσπερ λαοῦ ἀγίου. ” καὶ πάλιν λέγει· “ δεῦτε πρὸς με πάντες οἱ κοπιῶντες καὶ πεφορτισμένοι, κἀγὼ ἀναπαύσω ὑμᾶς ” καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις, <α> αὐτοπροσωπεῖ ὁ κύριος. σαφέστατα δὲ ἐπὶ τὴν ἀγαθωσύνην καλεῖ διὰ Σολομῶντος λέγων· “ μακάριος ἄνθρωπος, ὃς εὗρεν σοφίαν, καὶ θνητός, ὃς εὗρεν φρόνησιν. ” τὸ γὰρ ἀγαθὸν τῷ ζητοῦντι εὐρίσκεται καὶ ὀραῖσθαι τῷ εὐρόντι φιλεῖ. καὶ μὴν καὶ δι’ Ἰερεμίου τὴν φρόνησιν ἐξηγεῖται, “ μακάριοί ἐσμεν, Ἰσραήλ, ” λέγων, “ ὅτι τὰ ἀρεστὰ τῷ θεῷ γνωστὰ ἡμῖν ἔστι, ” γνωστὰ δὲ διὰ τοῦ λόγου, δι’ ὃν μακάριοι καὶ φρόνιμοι. φρόνησις γὰρ ἢ γνῶσις διὰ τοῦ αὐτοῦ προφήτου μηνύεται λέγοντος “ ἄκουε, Ἰσραήλ, ἐντολὰς ζωῆς, ἐνωτίσασθε γινῶναι φρόνησιν. ” διὰ

(5) ΜΑΤΤ., ΙΙ, 28.

(6) *Prov.*, 3, 13.(7) *Baruch*, 4, 4.(8) *IDEM*, 3, 9.

dono, pel suo amore agli uomini, a quanti hanno zelo per la loro salute. Infatti dice: *Vi condurrò dentro terra buona, che il Signore giurò di dare ai padri vostri* (1). E inoltre dice per mezzo di Isaia: *Vi condurrò sul monte santo e vi allierò* (2).

Vi è anche un altro genere della sua educazione, la *beatificazione*. Dice per mezzo di Davide: *Beato chi non ha peccato! Egli sarà come l'albero piantato lungo i canali delle acque, il quale darà il suo frutto a suo tempo e non lascerà cadere le sue foglie* (questo si riferisce anche alla risurrezione). *E tutto quanto farà, gli andrà bene*. Così vuole che siamo noi, per essere felici. E di nuovo, indicando l'altro piatto della bilancia della giustizia, dice: *Non così, non così sono gli empi. Ma sono come la polvere che il vento lancia via dalla faccia della terra* (3). Il Pedagogo mostrando il castigo dei peccatori e la loro vita fugace e caduca, ci distolse dalla colpa per mezzo della pena, e minacciando un castigo condegno, mostrò la beneficenza della sua buona opera, per mezzo di questa, con molta arte, chiamandoci al godimento e al possesso delle cose belle. Anzi ci esorta anche alla gnosi dicendo per mezzo di Geremia (4): *Se avessi camminato nella via di Dio, vivresti nella pace per sempre*. Infatti qui mostrando la ricompensa della gnosi, chiama gli intelligenti ad amarla, e dando il perdono a colui che ha errato dice: *Torna, torna, come il vendemmiatore al suo canestro* (5). Vedi la bontà della giustizia che consiglia a convertirsi? Anche per mezzo di Geremia fa risplendere a coloro che errano

(1) Deut., 31, 20.

(2) Is., 56, 7

(3) Salmo I, 1, 3.

δὲ Μωσέως ἔτι καὶ προσυπισχνεῖται δωρεὰν διὰ τὴν ὑπάρχουσαν φιλανθρωπίαν τοῖς σπεύδουσιν εἰς σωτηρίαν. φησὶ γάρ· “καὶ εἰσάξω ὑμᾶς εἰς τὴν γῆν τὴν ἀγαθὴν, ἣν ὤμοσεν κύριος τοῖς πατράσιν ὑμῶν·” πρὸς δὲ “καὶ εἰσάξω ὑμᾶς εἰς τὸ ὄρος τὸ ἅγιον καὶ εὐφρανῶ ὑμᾶς” διὰ Ἡσαίου λέγει.

Ἔστι δὲ καὶ ἄλλο εἶδος αὐτοῦ παιδαγωγίας, ὁ μακαρισμὸς· καὶ “μακάριος ἐκεῖνος” διὰ Δαβὶδ λέγει [φησὶν] “ὁ μὴ ἀμαρτῶν, καὶ ἔσται ὡς τὸ ξύλον τὸ πεφυτευμένον παρὰ τὰς διεξόδους τῶν ὑδάτων, ὃ τὸν καρπὸν αὐτοῦ δώσει ἐν καιρῷ αὐτοῦ καὶ τὸ φύλλον αὐτοῦ οὐκ ἀπορρυήσεται” (ταυτὶ μὲν καὶ πρὸς τὴν ἀνάστασιν ἠνίξατο) “καὶ πάντα ὅσα ἐὰν ποιήσῃ, κατευδωθήσεται αὐτῷ.” τοιούτους ἡμᾶς γενέσθαι βούλεται, ἵν' ὦμεν μακάριοι. ἔμπαλιν δὲ τὸ ἀντισηκοῦν τοῦ τῆς δικαιοσύνης ἐνδεικνύμενος ζυγοῦ “[ἀλλ' ἢ] οὐχ οὕτως” φησὶν “οἱ ἀσεβεῖς, οὐχ οὕτως, ἀλλ' ἢ ὡς ὁ χνοῦς, ὃν ἐκριπτεῖ ὁ ἄνεμος ἀπὸ προσώπου τῆς γῆς.” τὸ ἐπιτίμιον τῶν ἀμαρτωλῶν καὶ τὸ εὐδιαφόρητον αὐτῶν καὶ τὸ ὑπηνέμιον δείξας ὁ παιδαγωγὸς ἀπετρέψατο τῆς αἰτίας διὰ τῆς ἐπιτιμίας, καὶ τὴν κόλασιν ἐπανατεινόμενος τὴν κατ' ἀξίαν, τῆς εὐεργεσίας ἐνεδείξατο τὴν εὐποιίαν, τεχνικώτατα ἐπὶ τὴν χρῆσιν ἡμᾶς καὶ τὴν κτῆσιν τῶν καλῶν διὰ ταύτης καλῶν. ναὶ μὴν καὶ ἐπὶ τὴν γνῶσιν παρακαλεῖ διὰ μὲν τοῦ Ἱερεμίου λέγων· “τῇ ὁδοῦ τοῦ θεοῦ εἰ ἐπορεύθης, κατῳκεις ἂν ἐν εἰρήνῃ εἰς τὸν αἰῶνα.” ὑποδεικνύων γὰρ ἐνταῦθα τὸν μισθὸν τῆς γνώσεως εἰς ἔρωτα αὐτῆς τοὺς συνετοὺς ἐκκαλεῖται καὶ τῷ πεπλανημένῳ συγγνώμην νέμων “ἐπίστρεφε γάρ, ἐπίστρεφε, ὡς ὁ τρυγῶν ἐπὶ τὸν κάρταλλον αὐτοῦ” λέγει. ὁρᾷς τὸ ἀγαθὸν τῆς δικαιοσύνης μετανοεῖν συμβουλευούσης; ἔτι δὲ διὰ Ἱερεμίου φατίζει τοῖς πλανω-

(<sup>4</sup>) *Baruch*, 3, 13.

(<sup>5</sup>) *Gerem.*, 6, 9.

la verità: *Il Signore dice così: State sulla via. Guardate e domandate quali sono le vie eterne del Signore, qual è la buona via, camminate in essa e troverete la santificazione delle anime vostre* (1). E vi conduce alla penitenza, perchè vi vuole salvi. Per questo dice: *Se ti convertirai, il Signore monderà il tuo cuore e quello della tua prole* (2). Potrei anche citare, come colleghi nel sostenere questa questione, alcuni filosofi i quali affermano che solo il perfetto è lodevole, e che lo stolto merita biasimo; ma perchè alcuni accusano l'Ente beato dicendo che non ha attività alcuna nè in sè nè su alcun altro (3), non comprendendo il suo amore verso gli uomini, per questi, e anche per coloro i quali non uniscono la giustizia alla bontà, si richiese questo discorso. Infatti ne conseguirebbe doversi dire che il genere di educazione vituperativo e biasimativo è adatto per gli uomini, perchè dicono che tutti gli uomini sono stolti (4), e che solo Dio è sapiente, dal quale viene la sapienza, ed egli solo è perfetto, onde egli solo è lodevole. Ma non parlo così, dico invece che la lode o il biasimo, o un qualche cosa di simile alla lode e al biasimo, è un rimedio affatto necessario agli uomini. I difficili a curarsi, si piegano colle minacce, col rimprovero, col castigo, come il ferro col fuoco, col maglio, coll'incudine, gli altri i quali credono di per sè, come autodidatti e liberi, ingrandiscono colla lode:

Virtù lodata si estolle come albero (5).

(1) *Gerem.*, 6, 16.

(2) *Deut.*, 30, 6.

(3) Allude agli Epicurei la cui opinione è riportata da Cicerone, *De natura deorum*:  
*Quod aeternum, beatumque sit, id nec habere ipsum negotii quidquam, nec exhibere al-*

μένοις τὴν ἀλήθειαν· “τάδε λέγει κύριος· στήτε ἐπὶ ταῖς ὁδοῖς καὶ ἴδετε καὶ ἐρωτήσατε τρίβους κυρίου αἰωνίας, ποία ἐστὶν ἡ τρίβος ἡ ἀγαθή, καὶ βαδίζετε ἐν αὐτῇ, καὶ εὐρήσετε ἀγνισμόν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν.” ἄγει δὲ ἐπὶ τὴν μετάνοιαν σωτηρίας χάριν τῆς ἡμῶν. διὰ τοῦτό φησιν· “ἐὰν μετανόησης, περικαθαριεῖ κύριος τὴν καρδίαν σου καὶ τὴν καρδίαν τοῦ σπέρματός σου.” ἐνῆν μὲν οὖν συνηγόρους ἡμῖν τῆς ζητήσεως ταύτης ἐπισπάσασθαι φιλοσόφους, οἳ φασιν ἐπαινετὸν εἶναι μόνον τὸν τέλειον, ψεκτὸν δὲ τὸν φαῦλον τυγχάνειν. ἀλλ’ ἐπεὶ συκοφαντοῦσί τινες τὸ μακάριον, ὡς πράγματ’ οὐκ ἔχον οὔτε αὐτὸ οὔτε ἄλλω τῷ παρεχόμενον, τὴν φιλανθρωπίαν ἀσυνετοῦντες αὐτοῦ, διὰ τοῦτους δὴ καὶ τοὺς ἔτι τὸ δίκαιον οὐ προσάπτοντας τῷ ἀγαθῷ, ὅδε ὁ λόγος ἡμῖν παρήτηθη. ἐπόμενον γὰρ ἦν φάσκειν ἡμᾶς τὸ ἐπιπληκτικὸν καὶ ψεκτικὸν εἶδος τῆς παιδαγωγίας ἀρμόδιον εἶναι τοῖς ἀνθρώποις, ἐπεὶ πάντας ἀνθρώπους φαύλους λέγουσι· σοφὸς δὲ ὁ θεὸς μόνος, ἀφ’ οὗ ἡ σοφία, καὶ τέλειος μόνος, διὰ τοῦτο καὶ μόνος ἐπαινετός. ἀλλὰ οὐ συγχρωῶμαι τῷ λόγῳ τῷδε, φημί δ’ οὖν ἐπαινον ἢ ψόγον ἢ ἐπαίνῳ τι εἰοικὸς καὶ ψόγῳ μάλιστα πάντων τοῖς ἀνθρώποις ἀναγκαιότατα φάρμακα. οἱ μὲν οὖν δυσίατοι, καθάπερ ὁ σίδηρος πρὸς τοῦ πυρὸς καὶ σφύρας καὶ ἄκμονος, τουτέστιν ἀπειλῆς, ἐλέγχου, ἐπιτιμῆσεως ἐλαύνονται, οἱ δὲ αὐτῇ προσέχοντες τῇ πίστει οἷον αὐτοδίδακτοι καὶ προαιρετικοὶ αὐξοῦνται τῷ ἐπαίνῳ·

ἀρετὰ γὰρ ἐπαινεομένα

δένδρον ὡς ἀέξεται.

*teri, itaque neque ira neque gratia teneri* ». Lib. I, cap. 17, n. 45.

(<sup>1</sup>) È un assioma degli Stoici i quali attribuiscono la sapienza e la bontà solo a Dio.

(<sup>2</sup>) Framm. di BACCHILIDE (?). Cfr. PIND., *Nem.*, 8, 40.

Mi pare che, comprendendo questo, il Samio Pitagora ordini: « Se hai fatto male, rimproverati; se bene, sii contento ».

Far un rimprovero si dice anche  $\nuουθετεῖν$ , e questo è derivato da  $\nuουθετήσις$  cioè  $\nuοῦ ἐνθεματισμός$  <sup>(1)</sup>, onde chi rimprovera risveglia la mente. Ma sono migliaia i precetti che sono stati fatti per spingere al bene ed allontanare dal male. *Gli empi non hanno bene, dice il Signore* <sup>(2)</sup>. Onde, per mezzo di Salomone, comanda ai fanciulli di guardarsi: *Figlio, non ti sviino i peccatori, nè far cammino insieme, nè accompagnarli, quando pure ti invitino dicendo: Vieni con noi, fatti complice nel sangue innocente, seppelliamo ingiustamente nella terra l'uomo giusto, facciamo scomparire come l'inferno fa di un vivo* <sup>(3)</sup>. Questa profezia riguarda anche la Passione del Signore. La vita anche per mezzo di Ezechiele, ci intima: *L'anima che pecca, morrà, ma l'uomo che sarà giusto, che opera la giustizia, non mangerà sui monti, nè gettò i suoi sguardi sopra gli idoli della casa d'Israele, non corromperà la moglie del suo prossimo, non si accosterà alla donna immonda, non tiranneggerà uomo alcuno, restituirà il pegno del debitore, non commetterà furto, darà del suo pane all'affamato, e vestirà il nudo, non darà ad usura il suo denaro e non riceverà interesse, ritrarrà la sua mano dall'ingiustizia, e giudicherà giustamente tra i suoi prossimi, cammina nei miei comandamenti e osserva e adempie i miei precetti. Questo è il giusto, ed avrà la vita, dice il Signore* <sup>(4)</sup>. Questo passo contiene una descrizione della condotta cristiana, e una degna esortazione alla vita beata, al premio della beatitudine, alla vita eterna.

<sup>(1)</sup> Propriamente  $\nuουθετέω$  (cfr.  $\nuοῦς$  e  $\tauίθημι$ ) = pongo nella mente.

<sup>(2)</sup> Is., 48, 22; 57, 21.

καί μοι δοκεῖν συνεῖς τοῦτο ὁ Σάμιος παραγγέλλει Πυθαγόρας·  
 δειλά μὲν ἐκπρήξας ἐπιπλήσσει, χρηστά δὲ τέρπου.  
 τὸ δὲ ἐπιπλήσσειν καὶ νουθετεῖν καλεῖται, τὸ δὲ ἐτυμολογεῖται, ἢ νουθέτησις, νοῦ ἐνθεματισμός, ὡς εἶναι τὸ ἐπιπληκτικὸν εἶδος νοῦ περιποιητικόν. ἀλλὰ γὰρ μυρίαί ὄσαι προσεξεύρηνται παραγγελίαι εἰς κτῆσιν ἀγαθῶν καὶ φυγὴν κακῶν·  
 “ τοῖς γὰρ ἀσεβέσιν οὐκ ἔστιν εἰρήνη, λέγει κύριος. ” διὰ τοῦτο φυλάττεσθαι τοῖς νηπίοις διὰ Σολομῶντος παραγγέλλει·  
 “ υἱέ, μὴ πλανήσωσί σε ἀμαρτωλοί, μηδὲ πορευθῆς μετ’ αὐτῶν ὁδοὺς, μηδὲ πορευθῆς, ἐὰν παρακαλέσωσίν σε λέγοντες· ἐλθέ μεθ’ ἡμῶν, κοινώνησον αἵματος ἀθώου, κρύψωμεν δὲ εἰς γῆν ἄνδρα δίκαιον ἀδίκως, ἀφανίσωμεν αὐτὸν ὡσπερ Ἀιδης ζῶντα. ” τοῦτο μὲν οὖν καὶ περὶ τοῦ κυριακοῦ προφητεύεται πάθους· ὑποτίθεται δὲ καὶ δι’ Ἰεζεκιήλ ἡ ζωὴ τὰς ἐντολάς·  
 “ ἡ ψυχὴ ἡ ἀμαρτάνουσα ἀποθανεῖται. ὁ δὲ ἄνθρωπος <ὁς> ἔσται δίκαιος, ὁ ποιῶν τὴν δικαιοσύνην, οὐκ ἐπὶ τῶν ὀρέων φάγεται, καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ οὐκ ἔθετο ἐπὶ τὰ ἐνθυμήματα οἴκου Ἰσραήλ, καὶ τὴν γυναῖκα τοῦ πλησίον αὐτοῦ οὐ μὴ μιάνη, καὶ πρὸς γυναῖκα ἐν ἀφένδρῳ οὔσαν οὐκ ἐγγιεῖ, καὶ ἄνθρωπον οὐ καταδυναστεύσει, καὶ ἐνεχυρασμὸν ὀφείλοντος ἀποδώσει καὶ ἄρπαγμα οὐχ ἄρπάσει, τὸν ἄρτον αὐτοῦ τῷ πεινῶντι δώσει καὶ γυμνὸν περιβαλεῖ, τὸ ἀργύριον αὐτοῦ ἐπὶ τόκῳ οὐ δώσει καὶ πλεόνασμα οὐ λήψεται, καὶ ἐξ ἀδικίας ἀποστρέψει τὴν χεῖρα αὐτοῦ, καὶ κρίμα δίκαιον ποιήσει ἀνὰ μέσον ἀνδρῶν καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ πλησίον αὐτοῦ, ἐν τοῖς προστάγμασί μου πεπόρευται καὶ τὰ δικαιώματά μου πεφύλακται τοῦ ποιῆσαι αὐτά· δίκαιος οὗτός ἐστι, ζωῆ ζήσεται, λέγει κύριος. ”  
 ταῦτα ὑποτύπωσιν Χριστιανῶν περιέχει πολιτείας καὶ προτροπὴν ἀξιόλογον εἰς μακάριον βίον, γέρας εὐζωίας, ζωὴν αἰώνιον.

(3) *Prov.*, 1, 10-11-12.(4) *Ezech.*, 18, 4-9.

## CAPO XI

*Il Logos ci educò per mezzo della legge e dei profeti.*

Noi dimostrammo, secondo il nostro potere, in qual modo il *Logos* ama gli uomini e li educa. Onde ottimamente, descrivendo se stesso, si paragonò a un granello di senape <sup>(1)</sup>, indicando la natura spirituale e feconda del *Logos* che viene seminato, la sua magnificenza e la sua bella facilità di crescere, e inoltre indicando, per mezzo dell'acredine della senape, che la qualità acre e purificativa della sua correzione è utile. Infatti per mezzo di questo piccolo granello, detto così per metafora, Dio largisce moltissimo, cioè la salute, a tutta l'umanità. Pertanto il miele, che è dolcissimo, genera bile, così la bontà genera disprezzo, che è causa di peccato. La senape invece diminuisce la bile, cioè l'ira, e tronca l'infiammazione, cioè la superbia. Onde il *Logos* dà la vera sanità all'anima e l'eterna eucrasia. Anticamente il *Logos* educò per mezzo di Mosè poi per mezzo dei profeti. Ma fu profeta anche Mosè, infatti la legge è educazione di fanciulli difficili a frenarsi. Dice: Riempiti sorsero a divertirsi. Dice riempiti non dopo aver mangiato, per indicare l'eccesso del cibo. E dopo che ebbero ecceduto nel cibo, eccedettero nel divertimento, per questo venne loro la legge e il timore ad allontanarli dai peccati ed esortarli alla giustizia, preparandoli a ben udire il vero Pedagogo, cioè ad obbedirlo. È uno stesso *Logos* che si adatta al bisogno. Infatti

(1) MATT., 13, 31.



XI. "Ὅτι διὰ νόμου καὶ προφητῶν ὁ λόγος ἐπαιδαγώγει.

Ὁ μὲν δὴ τρόπος τῆς φιλανθρωπίας αὐτοῦ καὶ παιδαγωγίας, ὡς ἐνῆν, ἡμῖν ὑποδέδεικται. διόπερ παγκάλως αὐτὸς αὐτὸν ἐξηγούμενος "κόκκῳ νάπυος" εἶκασεν, καὶ τοῦ σπειρομένου λόγου τὸ πνευματικὸν καὶ τὸ πολύχουν τῆς φύσεως καὶ τὸ μεγαλοπρεπὲς ἅμα καὶ εὐαυξὲς τῆς δυνάμεως τῆς λογικῆς, πρὸς δὲ καὶ τῆς ἐπιτιμῆσεως τὸ δηκτικὸν καὶ τὸ ἀνακαθαριστικὸν ὄνησιφόρον εἶναι ὑπὸ δριμύτητος αἰνιττόμενος. δι' ὀλίγου γοῦν τοῦ κόκκου τοῦ ἀλληγορουμένου πάμπολυ, τὴν σωτηρίαν, ἀπάσῃ χαρίζεται τῇ ἀνθρωπότητι. τὸ μὲν οὖν μέλι γλυκύτατον ὄν χολῆς ἐστὶ γεννητικόν, ὡς τὸ ἀγαθὸν καταφρονήσεως, ὃ δὲ αἴτιον τοῦ ἐξαμαρτάνειν, τὸ δὲ νᾶπυ καὶ τῆς χολῆς μειωτικόν, τουτέστι τοῦ θυμοῦ, καὶ τοῦ φλέγματος διακοπτικόν, τουτέστι τοῦ τύφου· ἐξ οὗ λόγου ἡ ἀληθῆς τῆς ψυχῆς ὑγεία καὶ ἡ αἰδῖος εὐκрасία περιγίνεται. πάλαι μὲν οὖν διὰ Μωσέως ὁ λόγος ἐπαιδαγώγει, ἔπειτα καὶ διὰ προφητῶν· προφήτης δὲ καὶ ὁ Μωσῆς· ὁ γὰρ νόμος παιδαγωγία παιδῶν ἐστὶ δυσνηίων. "χορτασθέντες γοῦν," φησὶν, "ἀνέστησαν παίζειν," τὸ ἄλογον τῆς τροφῆς πλήρωμα χόρτασμα, οὐ βρωμα εἰπών. ἐπεὶ δὲ ἀλόγως κορεσθέντες ἀλόγως ἐπαιζον, διὰ τοῦτο αὐτοῖς καὶ ὁ νόμος καὶ ὁ φόβος εἶπετο εἰς ἀνακοπήν ἀμαρτημάτων καὶ προτροπὴν κατορθωμάτων, καταρτίζων εὐηκοῖαν αὐτοῖς τοῦ ἀληθοῦς παιδαγωγοῦ, τὴν εὐπείθειαν, εἷς καὶ ὁ αὐτὸς ὢν λόγος πρὸς τὸ κατεπεῖγον ἀρμοττόμενος· "τὸν νό-

dice Paolo che la legge fu data come pedagogo verso Cristo <sup>(1)</sup>, onde di qui è chiaro che il Logos di Dio, il figlio Gesù uno solo, vero, buono, giusto, a immagine e somiglianza del Padre, è il nostro Pedagogo. A lui ci consegnò Dio, come un padre affettuoso che affida i fanciulletti a un vero pedagogo, intimandoci apertamente: *Questo è il mio figlio amato, ascoltatelo* <sup>(2)</sup>. Il divino Pedagogo merita fede perchè possiede queste tre bellissime doti: la scienza, la benevolenza, la franchezza <sup>(3)</sup>. Possiede la scienza, perchè è la sapienza del Padre. *Ogni sapienza viene dal Signore ed è con lui sempre* <sup>(4)</sup>. La franchezza perchè è Dio e demiurgo. *Tutto infatti fu creato da lui, e senza di lui nulla ebbe origine* <sup>(5)</sup>. La benevolenza, perchè egli solo si diede ostia per noi. Infatti il buon pastore dà la sua vita per le pecore <sup>(6)</sup>. Ed egli infatti la diede. La benevolenza non è altro che volere il bene del prossimo per amore di lui stesso.

## CAPO XII

*Il Pedagogo, conforme all'indole paterna, usa severità e benignità.*

Dato ormai compimento a questa trattazione, dovrebbe seguire che, il nostro Pedagogo Gesù prendesse a descriverci la vera vita ed a educare il cristiano. La sua indole non è troppo severa, nè troppo rilassata per la benignità. Comanda e nel tempo stesso dà tali comandi, che si possono compiere. Egli stesso, io credo, formò l'uomo di

<sup>(1)</sup> Cfr. Gal., 3, 24.

<sup>(2)</sup> MATT., 17, 5, ecc.

<sup>(3)</sup> Cfr. PLATONE, Gorg., p. 487 A.

μον δοθῆναι” γάρ φησιν ὁ Παῦλος “ παιδαγωγὸν εἰς Χριστόν, ” ὡς ἐκ τούτου συμφανὲς εἶναι ἓνα μόνον ἀληθινόν, ἀγαθόν, δίκαιον, κατ’ εἰκόνα καὶ ὁμοίωσιν τοῦ πατρὸς υἱὸν Ἰησοῦν, τὸν λόγον τοῦ θεοῦ, παιδαγωγὸν ἡμῶν εἶναι, ᾧ παρεδωκεν ἡμᾶς ὁ θεός, ὡς πατὴρ φιλόστοργος γνησίῳ παιδαγωγῷ παρακατατιθέμενος τὰ παιδιά, διαρρήδην παραγγείλας ἡμῖν · “ οὗτός ἐστί μου ὁ υἱός ὁ ἀγαπητός, αὐτοῦ ἀκούετε. ” ἀξιόπιστος ὁ θεὸς παιδαγωγός τρισὶ τοῖς καλλίστοις κεκοσμημένος, ἐπιστήμη, εὐνοία, παρρησία · ἐπιστήμη μὲν ὅτι σοφία ἐστὶ πατρική, “ πᾶσα σοφία παρὰ κυρίου καὶ μετ’ αὐτοῦ ἐστιν εἰς τὸν αἰῶνα · ” παρρησία δὲ ὅτι θεὸς καὶ δημιουργός, “ πάντα γὰρ δι’ αὐτοῦ ἐγένετο καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν · ” εὐνοία δὲ ὅτι μόνος ὑπὲρ ἡμῶν ἱερεῖον ἑαυτὸν ἐπιδέδωκεν, “ ὁ γὰρ ἀγαθὸς ποιμὴν τὴν ψυχὴν ἑαυτοῦ τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων ” καὶ δὴ ἔθηκεν. εὐνοια δὲ οὐδὲν ἄλλ’ ἢ βούλησις ἐστὶν ἀγαθοῦ τῷ πλησίον αὐτοῦ χάριν ἐκείνου.

XII. “Ὅτι ἀναλόγως τῇ πατρικῇ διαθέσει κέχρηται ὁ παιδαγωγὸς αὐστηρία καὶ χρηστότητι.

Τούτων ἤδη προδιηγισμένων ἐπόμενον ἂν εἶη τὸν παιδαγωγὸν ἡμῶν Ἰησοῦν τὸν βίον ἡμῖν τὸν ἀληθινὸν ὑποτυπώσασθαι καὶ τὸν ἐν Χριστῷ παιδαγωγῆσαι ἄνθρωπον. ἐστὶ δὲ ὁ χαρακτηρισμὸς οὐ φοβερὸς ἄγαν αὐτοῦ οὐδὲ ἐκλυτος κομιδῆ ὑπὸ χρηστότητος. ἐντέλλεται δὲ ἅμα καὶ χαρακτηρίζει τὰς ἐντολάς <ὡς ἡμᾶς> αὐτὰς ἐκτελεῖν δύνασθαι. καὶ μοι δοκεῖ

(<sup>4</sup>) *Eccli.*, I, 1.

(<sup>5</sup>) GIOVANNI, I, 3.

(<sup>6</sup>) IDEM, IO, II.

fango, lo rigenerò con l'acqua, lo perfezionò con lo Spirito (1), lo educò con il *logos*, dirigendolo all'adozione e alla salvezza con santi comandamenti, per trasmutare, fin dalla sua venuta, l'uomo di origine terrena in santo e celeste, ed adempiere così perfettamente quel detto divino: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* (2). E il Cristo fu proprio così come disse Dio, gli altri uomini si intendono simili a Dio solo figuratamente. E noi, figli di un buon padre, allievi di un buon pedagogo, adempiamo il volere del padre, ascoltiamo il *logos* ed imitiamo la vita del nostro Salvatore, la quale veramente conduce a salute. Onde conducendo fin d'ora una vita celeste, per la quale diventiamo dèi, unghiamoci coll'unguento di sempre viva letizia e di incorruttibile fragranza, attenendoci alla vita del Signore come a chiaro esempio di incorruzione e, seguendo le vestigia di Dio, al quale solo conviene e sta a cuore di esaminare se e in qual modo potrebbe diventare più sana la vita degli uomini. Ma ci prepara anche alla autarchia, alla fuga del superfluo, e anche a quella speditezza succinta e libera che si conviene a chi viaggia verso l'eternità di una vita beata, insegnando che ciascuno deve bastare a se stesso. Infatti dice: *Non affannatevi per il domani*, intendendo essere necessario che colui il quale si è arruolato con Cristo, deve bastare a se e non aver bisogno di servi; e che inoltre deve vivere giorno per giorno. Perchè non siamo educati nella guerra, ma nella pace. Infatti per la guerra sono necessari grandi preparativi, e la vita delicata ha bisogno di ricche provvigioni, ma la

---

(1) Nel Sacramento della Cresima.

αὐτὸς οὗτος πλάσαι μὲν τὸν ἄνθρωπον ἐκ χοός, ἀναγεννῆσαι δὲ ὕδατι, αὐξῆσαι δὲ πνεύματι, παιδαγωγῆσαι δὲ ῥήματι, εἰς υἱοθεσίαν καὶ σωτηρίαν ἀγίαις ἐντολαῖς κατευθύνων, ἵνα δὴ τὸν γηγενῆ εἰς ἅγιον καὶ ἐπουράνιον μεταπλάσας ἐκ προσβάσεως ἄνθρωπον, ἐκείνην τὴν θεϊκὴν μάλιστα πληρώσῃ φωνήν·

“ ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ’ εἰκόνα καὶ καθ’ ὁμοίωσιν ἡμῶν. ”

καὶ δὴ γέγονεν ὁ Χριστὸς τοῦτο πλήρες, ὅπερ εἶρηκεν ὁ θεός, ὁ δὲ ἄλλος ἄνθρωπος κατὰ μόνην νοεῖται τὴν εἰκόνα. ἡμεῖς δέ, ὡ παῖδες ἀγαθοῦ πατρός, ἀγαθοῦ παιδαγωγοῦ θρέμματα, πληρώσωμεν τὸ θέλημα τοῦ πατρός, ἀκούωμεν τοῦ λόγου καὶ τὸν σωτήριον ὄντως ἀναμαζώμεθα τοῦ σωτήρος ἡμῶν βίον· ἐνθένδε ἤδη τὴν ἐπουράνιον μελετῶντες πολιτείαν, καθ’ ἣν ἐκθεοῦμεθα, τὸ ἀειθαλὲς εὐφροσύνης <καὶ> ἀκήρατον εὐωδίας ἐπαλειφώμεθα χρίσμα, ἐναργὲς ὑπόδειγμα ἀφθαρσίας τὴν πολιτείαν ἔχοντες τοῦ κυρίου καὶ τὰ ἔχνη τοῦ θεοῦ διώκοντες· ὃ μόνῳ προσήκει σκοπεῖν καὶ δὴ μέλει πῶς καὶ τίνα τρόπον ὑγιεινότερος ἂν ὁ τῶν ἀνθρώπων βίος γένοιτο. ἀλλὰ καὶ πρὸς αὐτάρκειαν τοῦ βίου καὶ ἀπεριττότητα ἔτι τε εὐζωνόν τε καὶ εὐλυτον ὁδοιπορικὴν ἐτοιμότητα εἰς ἀιδιότητα εὐζωίας παρασκευάζει, αὐτὸν αὐτοῦ ἕκαστον ἡμῶν ταμιεῖον εἶναι διδάσκων. “ μὴ γὰρ μεριμνᾶτε, ” φησί, “ περὶ τῆς αὔριον, ” χρῆναι λέγων τὸν ἀπογεγραμμένον Χριστῷ αὐτάρκη καὶ αὐτοδιάκονον καὶ προσέτι ἐφήμερον ἐπαναιρεῖσθαι βίον. οὐ γὰρ ἐν πολέμῳ, ἀλλ’ ἐν εἰρήνῃ παιδαγωγούμεθα. πολέμῳ μὲν οὖν πολλῆς δεῖ τῆς παρασκευῆς δαψιλείας τε χρῆζει ἢ τρυφή· εἰ-

(\*) Gen., 1, 26.

pace e l'agape sono sorelle semplici e senza brighe, non hanno bisogno di armi, non di preparativi dispendiosi. Il loro cibo è il *Logos*, quel *Logos* che ha l'ufficio di guidarci persuadendoci ed educandoci, da cui impariamo la frugalità, la semplicità, il pieno amore della libertà, degli uomini e del bene. Solo per il *Logos*, insieme con la virtù, siamo simili a Dio <sup>(1)</sup>. Ma affaticati senza stancarti, perchè sarai quale non speri e quale nemmeno potresti congetturare. E come è diverso il metodo di educare i filosofi, i retori, i lottatori, così è la nobile disposizione (corrispondente alla volontà amante del bene) che viene dall'educazione del Cristo. Anche le azioni materiali, se educate, diventano sante, per esempio il cammino e il riposo, il cibo e il sonno, il letto e il vitto, ed ogni altra azione bene educata. Infatti l'educazione del *Logos* non è per mettere l'eccesso in queste cose, ma per regolarle. Adunque per questa ragione il *Logos* è chiamato anche Salvatore, perchè scoperse agli uomini questi medicamenti razionali, perchè sentano rettamente ed abbiamo salute; aspettando l'opportunità, biasimando il vizio, esponendo la causa delle passioni, e recidendo le radici delle cupidige irragionevoli, indicando le cose da cui dobbiamo astenerci, e proponendo ai malati tutti gli antidoti salutariferi. Quella di salvare l'umanità è infatti l'opera più grande e più regale di Dio. I malati si adirano col medico che non consiglia niente di giovevole alla salute. Come dunque non saremo gratissimi al divino Pedagogo, il quale non tace nè trascura le disobbedienze

(1) Qualche manoscritto aggiunge: « Ciò non deve portare alla infingardaggine »

ρήνη δὲ καὶ ἀγάπη, ἀφελεῖς καὶ ἀπράγμονες ἀδελφαί, οὐχ ὄπλων δέονται, οὐ παρασκευῆς ἀσώτου · λόγος ἐστὶν αὐταῖς ἡ τροφή, ὃ τὴν ἐνδεικτικὴν καὶ παιδευτικὴν ἡγεμονίαν κεκληρωμένος λόγος, παρ' οὗ τὸ εὐτελές τε καὶ ἄτυφον καὶ τὸ ὅλον φιλελεύθερον καὶ φιλόανθρωπον φιλόκαλόν τε ἐκμανθάνομεν, ἐνὶ λόγῳ μετ' οἰκειότητος ἀρετῆς ἐξομοιούμενοι τῷ θεῷ. ἀλλ' ἐκπώνει καὶ μὴ ἀπόκαμνε · ἔση γὰρ οἶος οὐκ ἐλπίζει οὐδ' εἰκάσαι δύναιο ἄν. ὡς δὲ ἔστι τις ἄλλη μὲν φιλοσόφων ἀγωγή, ἄλλη δὲ ῥητόρων, παλαιστῶν δὲ ἄλλη, οὕτως ἐστὶν γενναία διάθεσις φιλοκάλῳ προαιρέσει κατάλληλος ἐκ τῆς Χριστοῦ παιδαγωγίας περιγινόμενη, καὶ τὰ τῆς ἐνεργείας πεπαιδευμένα σεμναὶ διαπρέπουσιν πορεία καὶ κατάκλισις καὶ τροφή καὶ ὕπνος καὶ κοίτη καὶ δίαιτα καὶ ἡ λοιπὴ παιδεία · οὐ γὰρ ὑπέρτονος ἡ τοιαύδε ἀγωγή τοῦ λόγου, ἀλλ' εὔτονος. ταῦτη οὖν καὶ σωτὴρ ὁ λόγος κέκληται, ὃ τὰ λογικὰ ταῦτα ἐξευρῶν ἀνθρώποις εἰς εὐαισθησίαν καὶ σωτηρίαν φάρμακα, ἐπιτηρῶν μὲν τὴν εὐκαιρίαν, ἐλέγχων δὲ τὴν βλάβην καὶ τὰς αἰτίας τῶν παθῶν διηγούμενος καὶ τὰς ῥίζας τῶν ἀλόγων ἐκκόπτων ἐπιθυμιῶν, παραγγέλλων μὲν ὧν ἀπέχεσθαι δεῖ, τὰς ἀντιδότους δὲ ἀπάσας τῆς σωτηρίας τοῖς νοσοῦσι προσφέρων · τοῦτο γὰρ τὸ μέγιστον καὶ βασιλικώτατον ἔργον τοῦ θεοῦ, σφίζειν τὴν ἀνθρωπότητα. τῷ μὲν οὖν ἱατρῷ οὐδὲν πρὸς υἰεῖαν συμβουλευόντι ἄχθονται οἱ κάμνοντες, τῷ δὲ παιδαγωγῷ τῷ θεῷ πῶς οὐκ ἂν ὁμολογήσαιμεν τὴν μεγίστην

che conducono alla ruina, ma e rimprovera queste e recide i desiderii che vi tendono, e insegna le regole convenienti a una retta condotta? Dunque dobbiamo essergli molto riconoscenti. L'animale ragionevole, l'uomo dico, che altro deve fare, diciamo, se non contemplare il divino? Ma dico che bisogna contemplare anche l'umana natura e vivere secondo la guida della verità, ammirando sommamente il Pedagogo stesso e i suoi precetti come cose concordanti e convenienti le une alle altre. Conformandoci anche noi a questo esempio dobbiamo noi stessi, armonizzando le opere alle parole, vivere davvero come il Pedagogo.

## CAPO XIII

*Come il « retto » (1) è ciò che si fa in conformità alla retta ragione, così il peccato è ciò che si fa contro la ragione.*

Tutto ciò che è contro la retta ragione è peccato. Ed infatti i filosofi amano definire i generi supremi delle passioni in questo modo: la concupiscenza è un desiderio disubbidiente alla ragione, il timore un cedimento disubbidiente alla ragione, il piacere un eccitamento dell'anima disubbidiente alla ragione, il dolore una stretta dell'anima disubbidiente alla ragione (2). Se dunque la disubbidienza alla ragione genera il peccato, necessariamente l'obbedienza alla ragione, che chiamiamo fede, produrrà il così detto « conveniente » (3). Infatti la virtù stessa è una disposizione dell'anima consona alla ragione in tutte le contingenze

(1) *κατ'ὀρθότητα*, secondo il linguaggio degli Stoici, *rettezza, virtù, cose rette*. Clemente equivoca sulla parola « logos » che vuol dire « ragione » e « verbo divino ».  
CRISIPPO, *Frammenti morali*, 495-500.



χάριν μὴ σιωπῶντι μηδὲ παρενθυμουμένῳ τὰς εἰς ἀπώλειαν φερούσας ἀπειθείας, ἀλλὰ καὶ ταύτας διελέγχοντι καὶ τὰς ὁρμὰς <τὰς> εἰς αὐτὰς διατεινούσας ἀνακόπτουσι καὶ τὰς καθηκούσας πρὸς τὴν ὀρθὴν πολιτείαν ὑποθημοσύνας ἐκδιδάσκουσι; πλείστην ἄρα ὁμολογητέον χάριν αὐτῶ. τὸ γὰρ τοῦ ζῶντος τὸ λογικόν, τὸν ἄνθρωπον λέγω, ἄλλο τι φαμέν ἢ θεάσασθαι τὸ θεῖον δεῖν; θεάσασθαι δὲ καὶ τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν φημι χρῆναι ζῆν τε ὡς ὑψηλεῖται ἡ ἀλήθεια, ἀγαμένους ὑπερφυῶς τὸν τε παιδαγωγὸν αὐτὸν καὶ τὰς ἐντολάς αὐτοῦ, ὡς πρέποντα ἀλλήλοις ἐστὶ καὶ ἀρμόττοντα· καθ' ἣν εἰκόνα καὶ ἡμᾶς ἀρμοσαμένους χρῆ σφᾶς αὐτοὺς πρὸς τὸν παιδαγωγόν, σύμφωνον τὸν λόγον ποιησαμένους τοῖς ἔργοις, τῶ ὄντι ζῆν.

XIII. Ὅτι ὡς τὸ κάτορθωμα κατὰ τὸν ὀρθὸν γίνεται λόγον, οὕτως ἔμπαλιν τὸ ἀμάρτημα παρὰ τὸν λόγον.

Πᾶν τὸ παρὰ τὸν λόγον τὸν ὀρθὸν τοῦτο ἀμάρτημά ἐστιν. αὐτίκα γοῦν τὰ πάθη τὰ γενικώτατα ὧδέ πως ὀρίζεσθαι ἀξιούσιν οἱ φιλόσοφοι, τὴν μὲν ἐπιθυμίαν ὀρεξίν ἀπειθῆ λόγῳ, τὸν δὲ φόβον ἐκκλίσιν ἀπειθῆ λόγῳ, ἡδονὴν δὲ ἔπαρσιν ψυχῆς ἀπειθῆ λόγῳ, <λύπην δὲ συστολὴν ψυχῆς ἀπειθῆ λόγῳ>. εἰ τοίνυν ἡ πρὸς τὸν λόγον ἀπειθεια ἀμαρτίας ἐστὶ γεννητικὴ, πῶς οὐχὶ ἐξ ἀνάγκης ἡ τοῦ λόγου ὑπακοή, ἣν δὴ πίστιν φασί, τοῦ καλουμένου καθήκοντος ἔσται περιποιητικὴ; καὶ γὰρ ἡ ἀρετὴ αὐτῆ διάθεσις ἐστὶ ψυχῆς σύμφωνος τῶ λόγῳ περὶ

(\*) Cfr. CICER., *Tusculane*, IV, 6-14. CRISIPPO, *op. cit.*, 391 seg.  
 (\*\*) Καθῆκον, lat. *officium, dovere*. Cfr. CIC., *De off.*, lib. I, 3.

della vita <sup>(1)</sup>. Anzi, ciò che più importa, definiscono la filosofia stessa: Studio della retta ragione. Onde necessariamente ogni peccato si fa per una aberrazione <sup>(2)</sup> della ragione, e giustamente è detto errore. Per esempio, quando peccò il primo uomo e disubbidì a Dio, e *l'uomo divenne simile ai giumenti* (sta scritto), avendo peccato contro la ragione, giustamente creduto irragionevole, è paragonato ai giumenti. Onde anche la Sapienza dice: *Il libidinoso e l'adultero è un cavallo da razza* <sup>(3)</sup>, paragonandolo a un animale irragionevole, perciò aggiunge: *Quando uno qualsiasi si mette sotto di lui, nutrisce*. Non parla più l'uomo, dice, perchè non è più ragionevole colui che pecca contro la ragione, ma è una bestia irragionevole, dedita alle concupiscenze, sulla quale seggono tutti i piaceri. Ma ciò che si fa rettamente, in obbedienza alla retta ragione, dai filosofi stoici è detto *προσῆκον καὶ καθῆκον* cioè *che si addice e conviene*, cioè *dovere*. Dunque *ciò che è conveniente* è un obbligo, e l'obbedienza viene fondata con precetti, e questi essendo la stessa cosa che le massime (*ὑποθήκαι*), avendo per iscopo la verità, guidano all'ultima cosa desiderata, cioè a quello che si dice il fine (*τέλος*). Ora l'ultimo fine della religione è il riposo eterno in Dio, e il nostro fine è il principio dell'eternità. La virtù della religione compie il dovere per mezzo delle opere; onde a ragione i doveri consistono nelle opere, non nelle parole. E l'operare cristianamente è un'attività dell'anima ragionevole che si compie col concorso del suo corpo, ad essa unito e suo compagno di lotta, in conformità

(1) DIOGENE LAERZIO, VII, 89.

(2) In greco *διὰ διμαρτίαν* cioè: Non colpendo nel segno.

ὄλον τὸν βίον. ναὶ μὴν τὸ κορυφαϊότατον αὐτὴν φιλοσοφίαν ἐπιτήδευσιν λόγου ὀρθότητος ἀποδιδάσκειν, ὡς ἐξ ἀνάγκης εἶναι τὸ πλημμυλούμενον πᾶν διὰ τὴν τοῦ λόγου διαμαρτίαν γινόμενον <καὶ> εἰκότως καλεῖσθαι ἀμάρτημα. αὐτίκα γοῦν ὅτε ἤμαρτεν ὁ πρῶτος ἄνθρωπος καὶ παρήκουσεν τοῦ θεοῦ, “καὶ παρωμοιάθη,” φησί, “τοῖς κτήνεσιν ὁ ἄνθρωπος,” παρὰ τὸν λόγον ἐξαμαρτῶν, εἰκότως ἄλογος νομισθεὶς εἰκάζεται κτήνεσιν. ἐντεῦθεν καὶ ἡ σοφία λέγει· “ἵππος εἰς ὄχειαν ὁ φιλήδονος καὶ ὁ μοιχός,” ἀλογίστω κτήνει παρομοιωθεὶς, διὸ καὶ ἐπιφέρει· “παντὸς ὑποκάτω ἐπικαθημένου χρεμετίζει.” οὐκέτι λαλεῖ, φησὶν, ὁ ἄνθρωπος· οὐ γὰρ ἐστὶν λογικὸς ἔτι ὁ παρὰ λόγον ἀμαρτάνων, θηρίον δὲ δὴ ἄλογον, ἐκδοτον ἐπιθυμίαις, ᾧ πᾶσαι ἐπικάθηται ἡδοναί. τὸ δὲ κατορθούμενον κατὰ τὴν τοῦ λόγου ὑπακοὴν προσῆκον καὶ καθῆκον Στωϊκῶν ὀνομάζουσιν παιῖδες· τὸ μὲν οὖν καθῆκον προσῆκόν ἐστιν, ὑπακοὴ δὲ θεμελιούται ἐντολαῖς· αὐταὶ δὲ ταῖς ὑποθήκαις αἱ αὐταὶ οὔσαι τὴν ἀλήθειαν ἔχουσαι σκοπόν, ἐπὶ τὸ ἔσχατον ὀρεκτόν, ὃ τέλος νοεῖται, παιδαγωγοῦσιν· τέλος δὲ ἐστὶν θεοσεβείας ἢ αἰδίου ἀνάπαυσις ἐν τῷ θεῷ, τοῦ δὲ αἰῶνός ἐστιν ἀρχὴ τὸ ἡμέτερον τέλος. τὸ μέντοι τῆς θεοσεβείας κατόρθωμα δι’ ἔργων τὸ καθῆκον ἐκτελεῖ· ὅθεν εἰκότως τὰ καθήκοντα περὶ τὰς πράξεις, οὐ τὰς λέξεις, συνίσταται· καὶ ἔστιν ἢ μὲν πράξις ἢ τοῦ Χριστιανοῦ ψυχῆς ἐνέργεια λογικῆς κατὰ κρίσιν ἀστείαν καὶ ὀρεξὶν ἀληθείας διὰ τοῦ συμφυοῦς καὶ συνα-

(\*) Eccli., 36 (33), 6.

a un onesto giudizio e all'amore della verità. Il « conveniente » (καθῆκον) nella vita è una cosa voluta come la vuole Dio e Cristo, è una cosa che vien fatta rettamente per la vita eterna (1). Infatti la vita cristiana, che noi insegniamo ora, è un complesso di azioni ragionevoli, cioè la pratica costante di ciò che è insegnato dal *Logos*, la quale noi abbiamo chiamato fede. E questo complesso sono i precetti del Signore, i quali, essendo giudizi divini, sono scritti per noi quali massime spirituali, e sono adatti a noi stessi e al prossimo. E anche questi precetti ritornano a noi, come la palla che, ripercossa, ritorna a chi l'ha gettata (2). Onde le « cose convenienti » sono anche necessarie per la pedagogia divina perchè ci sono intimate da Dio e sono preparate per la salvezza. E poichè tra le cose necessarie alcune riguardano solo il vivere di qui, altre ci fanno volare di qui a vivere felicemente di là, così anche tra le cose convenienti alcune sono ordinate al vivere, altre al vivere felicemente. Ora i precetti che riguardano il vivere pagano sono già stati divulgati anche presso i più, ma quelli che riguardano il vivere bene, coi quali si acquista l'altro eterno, ci sia lecito di considerarli come in uno schizzo, raccogliendoli dalle Scritture stesse.

(1) Clemente rese cristiana la definizione stoica del dovere (καθῆκον) τὸ ἀκόλουθον ἐν τῷ βίῳ. Cfr. STOBEO, p. 174 e DIOGENE LAERZIO, lib. VII, 107.

(2) « La carità noi la possiamo rassomigliare al getto d'una fontana limpidissima,

γωνιστοῦ σώματος ἐκτελουμένη· καθῆκον δὲ ἀκόλουθον ἐν βίῳ θεῶ καὶ Χριστῶ βούλημα ἐν, κατορθούμενον αἰδίῳ ζωῇ· καὶ γὰρ ὁ βίος ὁ Χριστιανῶν, ὃν παιδαγωγούμεθα νῦν, σύστημά τί ἐστι λογικῶν πράξεων, τουτέστιν τῶν ὑπὸ τοῦ λόγου διδασκομένων ἀδιάπτωτος ἐνέργεια, ἣν δὴ πίστιν κεκλήκαμεν. τὸ δὲ σύστημα ἐντολαὶ κυριακαί, αἱ δὴ δόξαι οὔσαι θεϊκαὶ ὑποθῆκαι πνευματικαὶ ἡμῖν αὐτοῖς ἀναγεγράφονται, πρὸς τε ἡμᾶς αὐτοὺς καὶ πρὸς τοὺς πέλας εὐθετοί· καὶ δὴ καὶ αὐταὶ αἰθίς πρὸς ἡμᾶς ἀνταναστρέφουσι, καθάπερ πρὸς τὸν βάλλοντα ἢ σφαῖρα διὰ τὴν ἀντιτυπίαν παλινδρομοῦσα· ὅθεν καὶ ἐστὶν ἀναγκαῖα τὰ καθήκοντα εἰς παιδαγωγίαν θεϊκὴν, ὡς ὑπὸ θεοῦ παρηγγελμένα καὶ εἰς σωτηρίαν πεπορισμένα. καὶ ἐπεὶ τῶν ἀναγκαίων τὰ μὲν πρὸς τὸ ζῆν ἐστὶ τὸ ἐνταῦθα μόνον, τὰ δὲ ἐνθεν πρὸς τὸ εὖ ζῆν ἐκείσε ἀναπτεροῖ, ἀναλόγως καὶ τῶν καθηκόντων τὰ μὲν πρὸς τὸ ζῆν, τὰ δὲ πρὸς τὸ εὖ ζῆν διατάττεται. ὅσα μὲν οὖν πρὸς τὸ ἐθνικὸν ζῆν παραγγέλλεται, ταῦτα καὶ παρά τοῖς πολλοῖς δεδῆμένται, ἃ δὲ πρὸς τὸ εὖ ζῆν ἀρμόττει, ἐξ ὧν τὸ αἰδίον ἐκεῖνο περιγίνεται ζῆν, ταῦτα δὲ ἐν ὑπογραφῆς μέρει ἐξ αὐτῶν ἀναλεγόμενοις τῶν γραφῶν ἐξέστω σκοπεῖν.

## LIBRO SECONDO

### *Capitoli del secondo libro.*

1. Come dobbiamo comportarci riguardo ai cibi.
  2. Come dobbiamo darci al bere.
  3. Non bisogna affannarsi circa la preziosità delle suppellettili.
  4. Come bisogna ricrearsi nei conviti.
  5. Del ridere.
  6. Del turpiloquio.
  7. Che cosa debbono evitare quelli che convivono urbanamente.
  8. Se si debba far uso dei profumi e delle corone.
  9. Come dobbiamo darci al sonno.
  10. Che cosa si debba tener presente riguardo alla proffificazione.
  11. Delle calzature.
  12. Non bisogna appassionarsi per le pietre preziose e gli ornamenti d'oro.
-

## ΛΟΓΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΣ

Κεφάλαια τοῦ δευτέρου λόγου.

- A. Πῶς περὶ τὰς τροφὰς ἀναστρεπτέον.
  - B. Πῶς τῷ ποτῷ προσενεχτέον.
  - Γ. Ὅτι οὐ χρὴ περὶ τὴν πολυτέλειαν τῶν σκευῶν ἐσπουδα-  
κέναι.
  - Δ. Πῶς χρὴ περὶ τὰς ἐστιάσεις ἀνίστασθαι.
  - Ε. Περὶ γέλωτος.
  - Ϝ. Περὶ αἰσχρολογίας.
  - Z. Τίνα χρὴ παραφυλάττεσθαι τοὺς ἀστείως συμβιοῦντας.
  - H. Εἰ μύροις καὶ στεφάνοις χρηστέον.
  - Θ. Πῶς τῷ ὕπνῳ προσενεχτέον.
  - I. Τίνα διαληπτέον περὶ παιδοποιίας.
  - ΙΑ. Περὶ ὑποδέσεως.
  - ΙΒ. Ὅτι οὐ χρὴ περὶ τοὺς λίθους καὶ τὸν χρυσοῦν ἐπτοῆσθαι  
κόσμον.
-

## CAPO I

*Come dobbiamo comportarci riguardo ai cibi.*

Attenendoci al nostro proposito e scegliendo quei passi della Scrittura che riguardano la parte della pedagogia che tratta di ciò che è utile alla vita, dobbiamo brevemente parlare delle qualità che deve avere in ogni parte della sua vita colui che si dice cristiano. Cominciamo dunque da noi stessi e dal modo di comportarci. Per procedere con ordine in questo trattato, diremo come ciascuno di noi debba comportarsi col proprio corpo o piuttosto come debba dirigerlo. Quando infatti uno, abbandonate le cose esterne e la stessa cura del corpo, dandosi, per impulso del *Logos*, alla meditazione avrà appresa bene la conoscenza di quelle cose che nell'uomo avvengono secondo natura, saprà non affannarsi per le cose esterne, e mondare ciò che è proprio dell'uomo, cioè l'occhio dell'anima <sup>(1)</sup>, e purificare anche la stessa carne. Mondo e libero da quelle cose per le quali è ancora polvere, quale altro mezzo più atto che se stesso potrebbe avere per andare direttamente alla comprensione <sup>(2)</sup> di Dio?

Taluni vivono per mangiare, come certo fanno gli animali irragionevoli, per i quali la vita non è altro che il ventre: ma a noi il Pedagogo comanda di mangiare per vivere. Infatti nè il mangiare è la nostra occupazione nè il godere è il nostro fine, ma per il nostro soggiorno di qui che il *Logos* educa per l'incorruzione, si ammette il cibo.

---

(1) Allude a MATT., VI, 22, 23.



## I. Πῶς περὶ τὰς τροφὰς ἀναστρεπτέον.

Ἐχομένοις τοίνυν τοῦ σκοποῦ καὶ τὰς γραφὰς πρὸς τὸ βιω-  
 φελές τῆς παιδαγωγίας ἐκλεγόμενοις, ὁποῖόν τινα εἶναι χρὴ  
 παρ' ὄλον τὸν βίον τὸν Χριστιανὸν καλούμενον, κεφαλαιωδῶς  
 ὑπογραπτέον. ἀρκτέον οὖν ἡμῖν ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν καὶ ὅπως  
 ἀρμόττειν γε χρὴ. στοχαζομένοις τοίνυν τῆς συμμετρίας τοῦ  
 συντάγματος, ὁποῖόν τινα τῷ ἑαυτοῦ σώματι ἕκαστον ἡμῶν  
 προσφέρεσθαι, μᾶλλον δὲ ὅπως αὐτὸ κατευθύνειν χρὴ, λεκτέον·  
 ὁπόταν γάρ τις ἀπὸ τῶν ἐκτὸς καὶ αὐτῆς ἔτι τῆς τοῦ σώματος  
 ἀγωγῆς ἐπὶ τὴν διάνοιαν ἀχθεῖς ὑπὸ τοῦ λόγου τὴν θεωρίαν  
 τῶν κατὰ τὸν ἄνθρωπον συμβαινόντων κατὰ φύσιν ἀκριβῶς  
 ἐκμάθῃ, εἴσεται μὴ σπουδάζειν μὲν περὶ τὰ ἐκτὸς, τό τε ἴδιον  
 τοῦ ἀνθρώπου, τὸ ὄμμα τῆς ψυχῆς, ἐκκαθαίρειν, ἀγνίζειν δὲ  
 καὶ τὴν σάρκα αὐτήν. ὁ γὰρ ἐκείνων καθαρῶς ἀπολυθεῖς, δι'  
 ὧν ἔτι χοῦς ἐστίν, τί ἂν ἄλλο προύργιαίτερον ἑαυτοῦ ἔχοι πρὸς  
 τὸ ὁδῶ ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν κατάληψιν τοῦ θεοῦ; οἱ μὲν δὴ ἄλλοι  
 ἄνθρωποι ζῶσιν, ἵνα ἐσθίωσιν, ὥσπερ ἀμέλει καὶ τὰ ἄλογα  
 ζῶα, οἷς οὐδὲν ἄλλ' ἢ γαστήρ ἐστίν ὁ βίος, ἡμῖν δὲ ὁ παιδα-  
 γωγὸς ἐσθίειν παραγγέλλει, ἵνα ζῶμεν. οὔτε γὰρ ἔργον ἡμῖν  
 ἢ τροφή οὔτε σκοπὸς ἡδονή, ὑπὲρ δὲ τῆς ἐνταῦθα διαμονῆς,  
 ἣν ὁ λόγος εἰς ἀφθαρσίαν παιδαγωγεῖ, ἐγκρίνεται ἢ τροφή.

(<sup>2</sup>) Cioè vedere, chè Dio non si può comprendere.

Esso però deve essere semplice, non ricercato, conforme alla sincerità, conveniente a semplici e non pretensiosi fanciulli, dovendo servire alla vita, non al piacere. Questa vita poi consta di due cose: della sanità e del vigore, cui giova soprattutto la semplicità del cibo, utile alla digestione e alla leggerezza del corpo, donde viene e aumento e sanità e giusto vigore, non quello esagerato, passeggero e faticoso che acquistano gli atleti col mangiare forzatamente. Non si devono dunque cercare cibi di molte qualità che generano varii danni, come indisposizioni del corpo, sconvolgimenti dello stomaco; depravato il gusto dalla cattiva arte di condire e dalla stolta arte di far dolciumi. Osano chiamare cibo la ricerca affannosa di ghiottornie che è fonte di piaceri dannosi. Antifane, medico di Delo, affermò persino che l'unica causa delle malattie è la molteplicità dei cibi di coloro che nauseati della sincerità, disdegnano, per una multiforme vanagloria, la semplicità del vitto, e che procacciano vivande di oltre mare.

Io per me sento compassione del loro stato infelice; essi invece non si vergognano di celebrare le loro ghiottonerie, procacciando con molto studio le murene dello Stretto di Sicilia, le anguille del Meandro, i capretti di Melo <sup>(1)</sup>, i muggini dello Sciato <sup>(2)</sup>, le conchiglie del Capo del Faro, le ostriche di Abido; non trascurando nè le mene dell'isola di Lipari, nè le rape di Mantinea, e nemmeno le bietole degli Ascrei <sup>(3)</sup>. Cercano i pesci di Metimna <sup>(4)</sup>, le sògliole attiche, i tordi di Dafne <sup>(5)</sup> e i fichi attici, per i quali l'infelice Persiano invase la Grecia con cinque milioni di

<sup>(1)</sup> Isola dell'Egeo, una delle Sporadi.

<sup>(2)</sup> Isola dell'Egeo (una delle Cicladi). Ma altri credono che Sciato sia una falsa lezione per *Simeto*, fiume della Sicilia.

ἀπλῆ δὲ αὕτη καὶ ἀπερίεργος, ἀληθεία κατάλληλος, ἀπλοῖς καὶ ἀπερίεργοις ἀρμόζουσα παιδίοις, ὡσὰν εἰς τὸ ζῆν, οὐκ εἰς τρυφήν ἐπιτήδειος· τὸ δὲ ἐκ δυεῖν, τὸ ζῆν τοῦτο, ὑγείας τε καὶ ἰσχύος σύγκειται, οἷς μάλιστα κατάλληλον τῆς τροφῆς τὸ εὐκόλον, εἷς τε τὰς ἀναδόσεις καὶ τοῦ σώματος τὴν κουφότητα χρησιμεῖον, ἐξ ὧν αὐξήσις τε καὶ ὑγεία καὶ ἰσχύς δικαία, οὐχὶ δὲ ἄδικος ἢ σφαλερὰ καὶ ἀθλία ὡς ἡ τῶν ἀθλητῶν ἐξ ἀναγκοφαγίας, περιγίνεται. αἱ μὲν οὖν πολυειδεῖς ποιότητες ἀποπτυσταί, ποικιλίας ἐντίκτουςαι βλάβας, καχεξίας σωματῶν, ἀνατροπὰς στομάχων, ἐκπορνεύουσης τῆς γεύσεως διὰ τινος κακοδαίμονος τέχνης τῆς ὄψαρτυτικῆς καὶ τῆς ἀμφὶ τὰ πέμματα ματαιοτεχνίας. τροφήν γὰρ τολμῶσιν καλεῖν τὴν ἐν τρυφαῖς ἐπιτήδευσιν εἰς ἡδονὰς ἐπιβλαβεῖς ὀλισθαίνουσαν. Ἀντιφάνης δὲ ὁ Δῆλιος ἰατρὸς καὶ μίαν τῶν νόσου αἰτιῶν ταύτην εἶρηκεν τῶν ἐδεσμάτων τὴν πολυειδίαν, τῶν περὶ τὴν ἀλήθειαν δυσαρεστούντων κενοδοξία ποικίλη τὸ σῶφρον τῆς διαίτης ἐξομνυμένων καὶ τὰς διαποντίους πολυπραγμονούντων ἐδωδάς. κάμοι μὲν ἔλεος ὑπεῖσι τῆς νόσου, οἳ δὲ ἐξυμνεῖν οὐκ αἰσχύνονται τὰς σφετέρας ἡδυπαθείας, τὰς ἐν τῷ πορθμῷ τῷ Σικελικῷ σμυραίνας πολυπραγμονοῦντες καὶ τὰς ἐγγέλεις τὰς Μαιανδρίους καὶ τὰς ἐν Μήλῳ ἐρίφους καὶ τοὺς ἐν Σκιάθῳ κεστρεῖς καὶ τὰς Πελωρίδας κόγχας καὶ τὰ ὄστρεα τὰ Ἀβυδηνά, οὐ παραλείποντες δὲ τὰς ἐν Λιπάρᾳ μαινίδας οὐδὲ τὴν γογγύλην τὴν Μαντινικήν, ἀλλὰ οὐδὲ τὰ παρὰ τοῖς Ἀσκραίοις τεῦτλα, κτένας τε ἐκζητοῦσιν Μηθυμναίους καὶ ψήττας Ἀττικὰς καὶ τὰς Δαφνίους κίχλας Χελιδονίους τε ἰσχάδας, δι' ἃς εἰς Ἑλλάδα πεντακοσίαις ἅμα μυριάσιν ὁ κακοδαίμων ἐστέιλατο Πέρσης.

(2) Ascreo vale *eliconio*, dell'*Elicono*.

(4) Città dell'isola di Lesbo, famosa per vino eccellente; ora *Maliwa*.

(5) Piccola regione della Tessaglia nella quale scorre il fiume Penco.

soldati. Inoltre si comperano i fagiani, i francolini egiziani, i pavoni della Media; trasformando queste cose con gli intingoli, i ghiottoni spalancano la bocca sulle squisite vivande; e quanto produce la terra, il profondo del mare e l'immensa distesa dell'aria, tutto procacciano alla loro ghiottornia. Sembra veramente che questi infaticabili golosi vogliano prendere nella rete tutto il mondo, per soddisfare la loro golosità. Riempiendo l'aria del friggio delle loro padelle, passano tutta la vita al mortatio e al pestello questi divoratori, stando attaccati, come il fuoco, alla materia. Perfino quel semplice alimento che è il pane effeminano, separando la parte nutritiva del frumento; e cambiano così in piacere vergognoso la necessità dell'alimento. La gola, nell'uomo, non ha limiti. Essa si spinse fino alle focacce, ai dolci, inoltre fino ai *desserts*, inventando una moltitudine di leccornie, e ricercando le più svariate qualità. A me pare che il goloso sia nient'altro che una mascella. *Non bramare i cibi dei ricchi* <sup>(1)</sup>, dice la Scrittura, *perchè questi stanno insieme con una vita menzognera e turpe*. I ricchi sono attaccati alle vivande, cose che in poco tempo finiscono nella latrina; noi invece che andiamo in caccia del cibo celeste dobbiamo dominare il ventre terreno e molto più le cose che servono ad esso, *le quali saranno abolite da Dio* <sup>(2)</sup>, dice l'Apostolo, esecrando a ragione le ingorde cupidige. *I cibi sono per il ventre* e sostentano questa vita veramente carnale e corruttrice. E se alcuni osano chiamare, con un linguaggio impudente, « agapi » certi pranzetti odoranti di arrostiti e

(1) *Prov.*, 23, 3.

ὄρνεις ἐπὶ τούτοις συνωνοῦνται τοὺς ἀπὸ Φάσιδος, ἄτταγᾶς Αἰγυπτίας, Μῆδον ταῶνα. ταῦτα τοῖς ἡδύσμασιν ἐξαλλάσσοντες οἱ γαστρίμαργοι τοῖς ὄψοις ἐπικεχῆνασιν, ὅσα τε χθῶν πόντου τε βένθη καὶ ἀέρος ἀμέτρητον εὖρος ἐκτρέφει, τῇ αὐτῶν ἐκποριζόμενοι λαιμαργία. σαγηνεύειν ἀτεχνῶς οἱ πλεονέκται καὶ πολυπράγμονες οὗτοι εἰκόασιν εἰς ἡδυπάθειαν τὸν κόσμον, “ταγήνοις σίζουσιν” περιηχούμενοι, ἀμφὶ τὴν ἕγιδιν καὶ τὸν ἀλετριβανον τὸν πάντα αὐτῶν κατατριβοντες βίον οἱ παμφάγοι καθάπερ τὸ πῦρ τῆς ὕλης ἐξεχόμενοι. ἀλλὰ καὶ τὴν εὐκολον βρῶσιν τὸν ἄρτον ἐκθηλύνουσιν ἀποσθήθοντες τοῦ πυροῦ τὸ τρόφιμον, ὡς τὸ ἀναγκαῖον τῆς τροφῆς ὄνειδος γίνεσθαι ἡδονῆς. οὐκ ἔχει δὲ ὄρον παρὰ τοῖς ἀνθρώποις ἡ λιχνεία. καὶ γὰρ εἰς τὰ πέμματα καὶ τὰ μελίπηκτα, πρὸς δὲ καὶ εἰς τὰ τραγήματα ἐξώκειλεν, ἐπιδορπισμάτων πλήθος εὐρίσκουσα, παντοδαπὰς θηρωμένη ποιότητας. καὶ μοι δοκεῖ ὁ τοιοῦτος ἀνθρώπος οὐδὲν ἀλλ’ ἢ γνάθος εἶναι. “μηδὲ ἐπιθύμει,” φησὶν ἡ γραφή, “τῶν ἐδεσμάτων τῶν πλουσίων· ταῦτα γὰρ ἔχεται βίου ψευδοῦς τε καὶ αἰσχροῦ.” οἱ μὲν γὰρ ἐξέχονται τῶν ὄψων, ἃ μετ’ ὀλίγον ἐκδέχεται κοπρῶν, ἡμῖν δὲ τοῖς θηρωμένοις τὴν βρῶσιν τὴν ἐπουράνιον ἄρχειν ἀνάγκη τῆς ὑπὸ τὸν οὐρανὸν γαστρὸς ἔτι τε μᾶλλον καὶ τῶν ταύτη προσφυῶν, ἃ “ὁ θεὸς καταργήσει,” φησὶν ὁ ἀπόστολος, εἰκότως ἐπικαταρῶμενος λαιμάργοις ἐπιθυμίαις. “τὰ γὰρ βρώματα τῇ κοιλίᾳ,” ἐξ ὧν ὁ σαρκικὸς ὄντως οὔτωσι καὶ φθοροποιοὺς ἀπήρηται βίος· εἰ δ’ ἀγάπην τινὲς τολμῶσι καλεῖν ἀθύρω γλώττη κεχρημένοι δειπνάρια τινὰ κνίσης καὶ ζωμῶν ἀποπνέοντα τὸ

(<sup>2</sup>) I Cor., 6, 13.

intingoli (profanando col brodo e le pentole la bella e salu-  
tiferà opera del *Logos*, cioè la santa agape (carità), e be-  
stemmiandone il nome nel vino, nelle delizie e nelle  
fragranze) s'ingannano affatto, credendo di poter ottenere  
la promessa di Dio con dei pranzetti. Se le annoveriamo  
tra le adunanze fatte per stare allegri, anche noi potremmo  
chiamare queste riunioni pranzi e cene e banchetti seguendo  
il *Logos*; ma il Signore non diede mai a questi conviti il  
nome di agape. Dice infatti in un luogo: *Quando sei in-  
vitato a nozze, non adagiarti al primo posto, ma, quando sei  
invitato, mettiti all'ultimo* (1). E altrove: *Quando farai  
qualche pranzo o cena. Inoltre: Ma quando fai un convito  
chiama i poveri* (2). Per questo scopo principalmente si  
deve fare una cena. E ancora: *Un uomo fece una gran cena  
e invitò molti* (3). Ma so donde è venuto lo specioso nome  
di cena:

dalla gola

E dalla brama furente di cene

dice il comico (4). E davvero « la più parte delle cose è  
per i più allo scopo di mangiare » (5). Perchè non hanno  
ancora imparato che Dio preparò alla sua creatura, al-  
l'uomo dico, il cibo e la bevanda per conservarsi e non  
per godere. Nemmeno il corpo è fatto per trarre vantaggio  
dalla sontuosità dei cibi. Tutto al contrario coloro che  
fanno uso dei cibi più frugali, sono più forti, più sani  
e più generosi, come i servi rispetto ai padroni, gli agri-  
coltori ai possessori. E non solo sono più robusti, ma anche

(1) LUC., 14, 8, 10.

(2) IDEM, 14, 12, 13.

(3) IDEM, 14, 16.

καλὸν καὶ σωτήριον ἔργον τοῦ λόγου, τὴν ἀγάπην τὴν ἡγιασμένην, κυθριδίους καὶ ζωμοῦ ῥύσει καθυβρίζοντες ποτῶ τε καὶ τρυφῇ καὶ καπνῶ βλασφημοῦντες τοῦνομα, σφάλλονται τῆς ὑπολήψεως, τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ θεοῦ δειπναρίοις ἐξωνεῖσθαι προσδοκῆσαντες. ταῖς μὲν γὰρ ἐπὶ τῇ εὐφροσύνῃ συναγωγαῖς εἰ ἐγκαταλέγοιμεν καὶ αὐτοὶ δειπνάρια τε καὶ ἄριστα καὶ δοχὰς εἰκότως ἂν καλοῦμεν τὴν συνήλυσιν ταύτην ἐπόμενοι λόγῳ, τὰς τοιαύτας δὲ ἐστιάσεις ὁ κύριος ἀγάπας οὐ κέκληκεν. λέγει γοῦν πῆ μὲν · “ ὅταν κληθῆς εἰς γάμους, μὴ κατὰ κεισο εἰς τὴν πρωτοκλισίαν, ἀλλ’ ὅταν κληθῆς, εἰς τὸν ἔσχατον τόπον ἀνάπιπτε, ” πῆ δέ · “ ὅταν ποιῆς ἄριστον ἢ δεῖπνον ” καὶ πάλιν · “ ἀλλ’ ὅταν ποιῆς δοχὴν, κάλει τοὺς πτωχοὺς, ” ἐφ’ ᾧ μάλιστα δεῖπνον ποιητέον, ἔτι τε · “ ἄνθρωπός τις ἐποίησεν δεῖπνον μέγα καὶ ἐκάλεσεν πολλοὺς. ” ἀλλ’ αἰσθάνομαι ὅθεν ἡ εὐπρόσωπος ἐρρῦή τῶν δεῖπνων προσηγορία,

ἀπὸ τῶν φαρύγων καὶ φοιτητῆς μανίας ἐπὶ δεῖπνον

κατὰ τὸν κωμικόν. “ ἔστι γὰρ ” ὡς ἀληθῶς “ τὰ πολλὰ τοῖς πολλοῖς τοῦ δεῖπνου χάριν. ” οὐ γάρ που μεμαθήκασι τὸν θεὸν παρασκευάσαι τῶ δημιουργήματι, τῶ ἀνθρώπῳ λέγω, σῖτα καὶ ποτὰ τοῦ σφύζεσθαι χάριν, οὐχὶ δὲ τοῦ ἡδεσθαι · ἐπεὶ μηδὲ ὠφελεῖσθαι πέφυκεν τὰ σώματα ἐκ τῆς πολυτελείας τῶν βρωμάτων · πᾶν γὰρ τοῦναντίον οἱ ταῖς εὐτελεστάταις χρώμενοι τροφαῖς ἰσχυρότεροί εἰσι καὶ ὑγιεινότεροι καὶ γενναιότεροι, ὡς οἰκέται δεσποτῶν καὶ γεωργοὶ κτητόρων · καὶ οὐ μόνον

(\*) C. A. F. III, p. 545.

(\*) MUSON., *apud Stob., Flor.*, 18, 38.

più saggi. Così i filosofi sono più saggi dei ricchi, perchè non oscurarono la loro intelligenza coi cibi, nè pervertirono il loro cuore coi piaceri.

L'<sup>carità</sup> *agape* è veramente un cibo celeste, un nutrimento logico. Tutto soffre, tutto sopporta, tutto spera; la carità non cade mai <sup>(1)</sup>. Felice colui che mangerà il pane nel regno di Dio <sup>(2)</sup>. La più grave di tutte le cadute è che l'*agape*, la quale non può cadere, sia cacciata dal cielo in terra sopra gli intingoli <sup>(3)</sup>. E pensi tu che io stimi cena quella che dev'essere abolita? Si legge infatti: *Se dessi tutte le mie sostanze senz'aver la carità, sono nulla* <sup>(4)</sup>.

Su questa carità si fonda tutta la legge e il Logos; e se amerai il Signore Iddio tuo e il tuo prossimo, ti sta preparato in cielo questo celeste banchetto. Quello di quaggiù è detto in greco δεῖπνον, come si vede dalla Scrittura, e viene imbandito per motivo di carità, non è però la carità, ma solo indizio di un sentimento di benevolenza liberale e generosa. *Non sia adunque diffamato il nostro bene, perchè il regno di Dio non consiste nel mangiare e nel bere*, dice l'Apostolo, perchè non si intenda un pasto effimero, *ma nella giustizia, nella pace, nella gioia procurata dallo Spirito Santo* <sup>(5)</sup>. Chi mangia di questo *desinare*, possederà il migliore <sup>(6)</sup> di tutti i beni, il regno di Dio; significando con ciò la santa unione di carità, la chiesa celeste. L'*agape* dunque è cosa pura e degna di Dio, e suo scopo è l'esercizio della liberalità. *Fine dell'educazione è la carità*, dice la Sapienza, *la carità poi consiste nell'osservanza delle sue leggi* <sup>(7)</sup>. Le gioie di un pasto comune

<sup>(1)</sup> I Cor., 13, 7-8.

<sup>(2)</sup> Luc., 14, 15.

<sup>(3)</sup> Nel periodo antecedente intende *agape* nel senso di *carità*, in questo nel senso di *banchetto fraterno*.

<sup>(4)</sup> I Cor., 13, 3.



ῥωμαλεώτεροι, ἀλλὰ καὶ φρονιμώτεροι, ὡς φιλόσοφοι πλουσίων · οὐ γὰρ ἐπέχωσαν τὸν νοῦν ταῖς τροφαῖς οὐδὲ ἠπάτησαν αὐτὸν ἡδοναῖς. ἀγάπη δὲ τῷ ὄντι ἐπουράνιος ἐστὶ τροφή, ἐστίασις λογικὴ · “ πάντα στέγει, πάντα ὑπομένει, πάντα ἐλπίζει · ἡ ἀγάπη οὐδέποτε πίπτει. ” “ μακάριος ὃς φάγεται ἄρτον ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ. ” χαλεπώτατον δὲ πάντων πτωμάτων τὴν ἄπτωτον ἀγάπην ἄνωθεν ἐξ οὐρανῶν ἐπὶ τοὺς ζωμοὺς ρίπτεσθαι χαμαί. κατ’ οἶε με δεῖπνον ἡγεῖσθαι τὸ καταργούμενον; “ ἐὰν γάρ, ” φησί, “ διαδῶ τὰ ὑπάρχοντά μου, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐδὲν εἶμι. ”

Ταύτης ὄλος ἀπῆρτηται τῆς ἀγάπης ὁ νόμος καὶ ὁ λόγος · καὶ ἀγαπήσης κύριον τὸν θεόν σου καὶ τὸν πλησίον σου, ἐν οὐρανοῖς ἐστὶν αὕτη ἡ ἐπουράνιος εὐωχία, ἡ δὲ ἐπίγειος δεῖπνον κέκληται, ὡς ἐκ τῆς γραφῆς ἀποδέδεικται, δι’ ἀγάπην μὲν γινόμενον τὸ δεῖπνον, ἀλλ’ οὐκ ἀγάπη τὸ δεῖπνον, δεῖγμα δὲ εὐνοίας κοινωνικῆς καὶ εὐμεταδότου. “ μὴ βλασφημείσθω οὖν ἡμῶν τὸ ἀγαθόν. οὐ γὰρ ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ βρωσὶς καὶ πόσις, ” φησὶν ὁ ἀπόστολος, ἵνα < μὴ > τὸ ἐφήμερον ἄριστον νοηθῇ, “ ἀλλὰ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη καὶ χαρὰ ἐν πνεύματι ἀγίῳ. ” τούτου ὁ φαγὼν τοῦ ἀρίστου τὸ ἄριστον τῶν ὄντων, τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ, κτήσεται, μελετήσας ἐνθένδε ἀγίαν συνήλυσιν ἀγάπης, οὐράνιον ἐκκλησίαν. ἀγάπη μὲν οὖν χρῆμα καθαρὸν καὶ τοῦ θεοῦ ἄξιον, ἔργον δὲ αὐτῆς ἡ μετάδοσις. “ φροντίς δὲ παιδείας ἀγάπη, ” ἡ σοφία λέγει, “ ἀγάπη δὲ τήρησις νόμων αὐτῆς. ” αἱ δὲ εὐφροσύναι αὗται ἔναυσμά τι

(<sup>5</sup>) Rom., 14, 16-17.

(<sup>6</sup>) In greco vi è un giuoco di parole, perchè ἄριστον significa *desinare* e il migliore.

(<sup>7</sup>) Sap., 6, 17-18.

eccitano la mutua benevolenza, e ci preparano all'eterno convito. L'agape non consiste dunque in un pasto, ma questo deve essere perfezionato dall'agape (= carità). Imparino i tuoi figliuoli, i quali amasti, o Signore, che non i prodotti di frutti nutrono l'uomo; ma la tua parola sostiene quelli che credono in te (1). Non di pane vive il giusto (2).

Ma il nostro pasto sia frugale e breve, di modo che non ci impedisca di vegliare [nella preghiera]; non sia di varie portate. Non sia senza educazione nemmeno il pasto. Infatti è buona educatrice alla liberalità un'agape la quale abbia un ricco viatico, cioè la moderazione. Questa, ammannendo il cibo in giusta misura e qualità, non solo giova al corpo, ma sa farne parte anche al prossimo. Quella, invece, che oltrepassa i limiti della moderazione nuoce all'uomo, intorpidisce l'anima e rende il corpo proclive alle malattie. Anzi ai piaceri della gola si danno nomi intollerabili, come *golosità, voracità, ghiottornia, insaziabilità, ingordigia*. Simili a questi sono i titoli di *mosche* (3), *donnole, adulatori, gladiatori*, e « la rapace razza dei parassiti ». Ai piaceri della gola alcuni sacrificano la ragione, altri l'amicizia, altri la vita; strisciano sul ventre queste bestie simili a uomini, a guisa del loro padre, dell'ingorda belva (il diavolo). Gli antichi, chiamandoli ἄσωτοι, mi pare che abbiano espressa bene la loro fine, perchè intesero di chiamarli ἄσωστοι, cioè *perduti*, solo che elisero la lettera sigma. Infatti non sono tali coloro che si occupano delle pentole e delle faticose cure dei manicaretti, infelici, formati di limo, i quali non si curano che di una vita effimera,

(1) Sap., 16, 26.

(2) Deut., 8, 3; MATT., 4, 4.

(3) Nota il POTTER a questo luogo: « Eos, qui se alienis conviviis ingerebant, veteres Graeci μύγες, Romani muscas vocabant. Unde in fragmento Antiphanis, pa-

ἀγάπης ἔχουσιν ἐκ τῆς πανδήμου τροφῆς συνεθιζόμενον εἰς αἰδίδιον τροφήν. ἀγάπη μὲν οὖν δεῖπνον οὐκ ἔστιν, ἢ δ' ἔστιασις ἀγάπης ἠρτήσθω. “μαθέτωσαν γάρ,” φησὶν, “οἱ υἱοὶ σου, οὓς ἠγάπησας, κύριε, ὅτι οὐχ αἱ γενέσεις τῶν καρπῶν τρέφουσιν ἄνθρωπον, ἀλλὰ τὸ ῥῆμά σου τοὺς σοὶ πιστεύοντας διατηρεῖ.” οὐ γὰρ ἐπ' ἄρτω ζήσεται ὁ δίκαιος.

Ἄλλὰ γὰρ τὸ δεῖπνον ἔστω λιτὸν ἡμῖν καὶ εὐζωνον, ἐπιτήδειον εἰς ἐγρήγορσιν, ποικίλαις ἀνεπίμικτον ποιότησιν, οὐκ ἀπαιδαγώγητον οὐδὲ τοῦτο· ἀγαθὴ γὰρ κουροτρόφος [αὐτάρκεια] εἰς κοινωνίαν ἀγάπη ἐφόδιον ἔχουσα πλούσιον, τὴν αὐτάρκειαν, ἢ δὴ ἐφεστῶσα τῇ τροφῇ δικαίᾳ ποσότητι μεμετρημένη σωτηρίως τὸ σῶμα διοικοῦσα καὶ τοῖς πλησίον ἀπένειμέν τι ἐξ αὐτῆς, ἢ δὲ ὑπερβλύζουσα τὴν αὐτάρκειαν διαίτα τὸν ἄνθρωπον κακοῦ, νωθῆ μὲν τὴν ψυχὴν, ἐπισφαλὲς δὲ εἰς νόσον ἐργαζομένη τὸ σῶμα. ναὶ μὴν προστρέβονται βλασφημίας δυσανασχέτους αἱ περὶ τὰς καρυκείας ἡδοναί, λιχνείαν, λαιμαργίαν, ὀψοφαγίαν, ἀπληστίαν, ἀδηφαγίαν. μυταὶ τούτοις οἰκεῖται τοῖς ὀνόμασιν καὶ γαλαῖ κόλακές τε καὶ μονομάχαι καὶ τὰ “ἄγρια τῶν παρασίτων φῦλα,” γαστρὸς ἡδονῆς οἱ μὲν τὸν λόγον, οἱ δὲ τὴν φιλίαν, οἱ δὲ τὸ ζῆν ἀποδόμενοι, ἐπὶ γαστέρας ἔρποντες, θηρία ἀνδρείκελα, κατ' εἰκόνα τοῦ πατρὸς αὐτῶν τοῦ λίχνου θηρίου. ἀσώτους [τ'] αὐτοὺς οἱ καλέσαντες πρῶτοι εὔ μοι δοκοῦσιν αἰνίττεσθαι τὸ τέλος αὐτῶν, ἀσώτους αὐτοὺς κατὰ ἔκθλιψιν τοῦ σίγμα στοιχείου νενοηκότες. ἢ γὰρ οὐχ οὗτοι οἱ περὶ τὰς λοπάδας ἀσχολούμενοι καὶ τὰς μεμνημένους τῶν ἡδυσμάτων περιεργίας, οἱ ταπεινόφρονες, χαμαιγενεῖς, τὸν ἐφήμερον διώκοντες βίον ὡς οὐ ζησόμενοι; τού-

rasitus sic describitur... *fores pulsare, terrae motus: insilire, locusta: coenare invocatus, musca: non exire, puteus*. Plautus appellat *hospitium sine muscis*, quod arbitris et advenis vacuum erat ». (*Poenul.*, act. 3, sc. 3, v. 76).

come se non avessero a vivere (nell'altra)? Lo Spirito Santo, per bocca d'Isaia, chiama miseri tali uomini, tacitamente rifiutando il nome di *agape* ai loro conviti, perchè non erano conformi alla ragione: *Essi fecero allegrezza, uccidendo vitelli e scannando pecore, dicendo: Mangiamo e beviamo, perchè domani dobbiamo morire*. E per dimostrare che egli reputa peccaminose siffatte feste, soggiunge: *Questo vostro peccato non vi sarà rimesso fino alla morte* (1). Non vuol dire già che il peccato viene rimesso a quella morte la quale ci priva dei sensi, la punizione del peccato è giudicata una morte salutare.

*Non rallegrarti di un piccolo godimento* (2), dice il libro della Sapienza.

Qui devo far menzione anche dei così detti idolotiti (3), dai quali siamo obbligati ad astenerci. A me sembrano cose sozze ed abbominevoli queste carni sul cui sangue svolazzano

Le anime degli uccisi su venute  
Dall'Erebo (4).

*Non voglio che vi accomuniate coi demoni* (5), dice l'Apostolo, perchè i cibi di quelli che vogliono salvarsi sono distinti dai cibi di coloro che perirono. Dobbiamo dunque astenercene, non per timore (chè non vi è in essi alcuna potenza), ma per la nostra coscienza che è santa, e per l'orrore degli abbominevoli demonii a cui sono dedicati; e inoltre per la debolezza di alcuni che sono proclivi a credere il male, *la cui debole coscienza si macchia. Il cibo*

(1) *Is.*, 22, 13, 14. Per il battesimo paragonato a una morte v. *Rom.*, 6, 4.

(2) *Eccli.*, 18, 32.

(3) Cioè carni sacrificate agli idoli.

τους ταλανίζει διὰ Ἡσαίου τὸ ἅγιον πνεῦμα, ἡρέμα πως τῆς ἀγάπης τὸ ὄνομα ὑπεξελόμενον, ἐπεὶ μὴ κατὰ λόγον ἢ ἐστίασις ᾗν · “ αὐτοὶ δὲ ἐποίησαν εὐφροσύνην, σφάζοντες μόσχους καὶ θύοντες πρόβατα, λέγοντες · φάγωμεν καὶ πίωμεν, αὖριον γὰρ ἀποθνήσκομεν.” καὶ ὅτι γε τὴν τοιαύτην τρυφήν ἀμαρτίαν λογίζεται, ἐπιφέρει · “ καὶ οὐ μὴ ἀφεθήσεται ἡ ἀμαρτία ὑμῶν αὕτη, ἕως ἂν ἀποθάνητε, ” οὐχὶ ἄφεςιν τῆς ἀμαρτίας θάνατον ἀναίσθητον, ἀλλὰ ἀνταπόδοσιν ἀμαρτίας θάνατον σωτηρίας ἐπικρίνας. “ μὴ εὐφρανθῆς δὲ ἐπὶ μικρᾷ τρυφῇ ” ἡ σοφία λέγει.

Ἐνταῦθα ὑπομνηστέον καὶ περὶ τῶν εἰδωλοθύτων καλουμένων, ὅπως ποτὲ ἄρα παραγγέλλεται ἀποσχέσθαι δεῖν τούτων. μιὰρὰ δοκεῖ μοι καὶ βδελυρὰ ἐκεῖνα, ὧν ἐφίπτανται τοῖς αἵμασιν

ψυχαι ὑπέξ ἐρέβευς νεκύων κατατεθνειώτων.

“ οὐ γὰρ θέλω ὑμᾶς κοινωνοὺς δαιμονίων γίνεσθαι, ” ὁ ἀπόστολος λέγει, ἐπεὶ δίχα σωζομένων καὶ φθιμένων τροφαί. ἀφεκτέον τοίνυν τούτων, οὐ δεδιότας (οὐ γὰρ ἐστὶ τις ἐν αὐτοῖς δύναμις), διὰ δὲ τὴν συνείδησιν τὴν ἡμετέραν ἀγίαν οὔσαν καὶ τῶν δαιμονίων διὰ τὴν βδελυρίαν, οἷς ἐπικατωνόμασται, μυσαστομένους, καὶ προσέτι διὰ τὴν τῶν ὀλισθηρῶς τὰ πολλὰ ὑπολαμβανόντων ὑδαρότητα, “ οἷς ἡ συνείδησις ἀσθενοῦσα

(4) HOM., *Odiss.*, II, 37.

(5) *I Cor.*, IO, 20.

*infatti non ci raccomanderà a Dio* <sup>(1)</sup>. *Nè le cose che entrano nella bocca macchiano l'uomo, ma quelle che ne escono* <sup>(2)</sup>. Pertanto l'uso naturale del cibo è cosa indifferente. *Nè noi abbiamo di più, se mangiamo; nè abbiamo di meno, se non mangiamo* <sup>(3)</sup>. Ma non è razionale che partecipino della mensa dei demonii coloro che furono fatti degni di partecipare di un alimento divino e spirituale. *Non abbiamo il potere di mangiare e di bere, dice l'Apostolo, e di menarci attorno donne? Ma coll'astenerci dai piaceri poniamo un freno alle concupiscenze. Guardate dunque che questa vostra facoltà non divenga un inciampo ai deboli* <sup>(4)</sup>.

Non dobbiamo dunque, con una vita sregolata, come il figlio del ricco, di cui narra il Vangelo, abusare dei doni del padre; ma usarne come padroni, senza debolezza. Fummo destinati a dominare e governare i cibi, non a servire ad essi. È dunque cosa ammirabile, mirando alla verità, stare attaccati al cibo celeste e divino, e saziarsi della contemplazione inesauribile di Colui che è veramente, godendo di quello stabile ed unico e puro piacere. Che noi dobbiamo volere quest'*agape*, ce lo dimostra il cibo di Cristo. È cosa affatto irragionevole e sconveniente e non umana nutrirsi, a guisa di animali ingrassati per la morte, con gli occhi rivolti giù a terra, formati di terra, e essere sempre chinati sulla tavola, menare una vita delicata, cercare la felicità in una vita destinata a finire, lodare solo i piaceri della gola, per i quali sono più stimati i cuochi che gli agricoltori. Non vietiamo il girare dei calici <sup>(5)</sup>, ma riguardiamo quest'uso pericoloso

<sup>(1)</sup> I Cor., 8, 7-8.

<sup>(2)</sup> MATT., 15, 11.

<sup>(3)</sup> I Cor., 8, 8 seg.

μολύνεται. βρώμα γὰρ ἡμᾶς οὐ παραστήσει τῷ θεῷ·” “οὐδὲ τὰ εἰσιόντα κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον, ἀλλὰ τὰ ἐξιόντα,” φησί, “τοῦ στόματος.” ἀδιάφορος ἄρα ἡ φυσικὴ χρῆσις τῆς τροφῆς· “οὔτε γὰρ ἐὰν φάγωμεν, περισσεύομεν,” φησὶν, “οὔτε ἐὰν μὴ φάγωμεν, ὑστερούμεθα·” ἀλλὰ οὐκ εὐλογον “τραπέζης δαιμονίων” μεταλαμβάνειν τοὺς θείας μετέχειν καὶ πνευματικῆς κατηξιωμένους τροφῆς. “μὴ γὰρ οὐκ ἔχομεν ἐξουσίαν φαγεῖν καὶ πιεῖν,” φησὶν ὁ ἀπόστολος, “καὶ γυναϊκᾶς περιάγεσθαι;” ἀλλὰ κρατοῦντες δηλονότι τῶν ἡδονῶν κωλύομεν τὰς ἐπιθυμίας. “βλέπετε οὖν μὴ ποτε ἡ ἐξουσία ὑμῶν αὕτη πρόσκομμα γένηται τοῖς ἀσθενέσιν.”

Οὐ χρὴ οὖν καθάπερ ἀσωτευομένους ἡμᾶς κατὰ τὴν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τοῦ πλουσίου παιδὸς εἰκόνα παραχρῆσθαι τοῖς τοῦ πατρὸς δωρήμασιν, χρῆσθαι δὲ αὐτοῖς, ὡς ἄρχοντας, ἀπροσκληνῶς· καὶ γὰρ βασιλεύειν ἐτάχθημεν καὶ κατακυριεύειν, οὐχὶ δουλεύειν τοῖς βρώμασιν. ἀγαστὸν μὲν οὖν πρὸς τὸ ἀληθὲς ἀναθρήσαντας τῆς ἄνω τροφῆς ἐξέχεσθαι τῆς θείας καὶ τῆς τοῦ ὄντως ὄντος ἀπληρώτου ἐμπίμπλασθαι θέας, τῆς βεβαίου καὶ μονίμου καὶ καθαρᾶς γευομένους ἡδονῆς. ταύτην γὰρ τὴν ἀγάπην ἐκδέχεσθαι δεῖν ἐμφαίνει ἡ βρωῖσις ἡ Χριστοῦ· κομιδῇ δὲ ἄλογον καὶ ἀχρεῖον καὶ οὐκ ἀνθρώπειον βοσκημάτων δίκην παινομένων θανάτῳ τρέφεσθαι, κάτω βλέποντας εἰς γῆν τοὺς ἐκ γῆς ἀεὶ καὶ κεκυφότας εἰς τραπέζας, τὴν λίχον διωκόμενους ζωὴν, τὸ ἀγαθὸν ἐνταυῦθά που κατορῶξαντας περὶ τὴν οὐκ ἐσομένην ζωὴν, μόνην κολακεύοντας τὴν κατὰ ποσιν, δι’ ἣν πολυτιμότεροι γεγονάσιν μάγειροι γεωργῶν. μὴ γὰρ ἀφαιρούμεν τὴν συμπεριφορὰν, ἀλλὰ τὸν ὄλισθον τῆς

(4) I Cor., 9, 4-5.

(5) La cosiddetta *circumpotatio*. Cfr. Cic., *De legibus*, lib. II. In greco c'è un giuoco di parole.

come una disgrazia. Perciò dobbiamo schivare il vizio della gola contentandoci di poche cose necessarie. E se ci invita alcuno di quelli che non credono, e noi stimiamo opportuno di andare (perchè è buona cosa non trattare cogli infedeli), ci comanda di mangiare tutto quello che ci è ammarnito, *senza dubitare per la coscienza* <sup>(1)</sup>, e similmente ordinò di comperare anche al macello senza scrupolo. Non ci è dunque vietata del tutto la varietà dei cibi, ma il porre in essi soverchia cura. Bisogna poi mangiare di quelli che ci pongono innanzi, come conviene a un cristiano, onorando chi ci ha invitato col tenergli una compagnia non dannosa e non stucchevole, stimando cosa indifferente la sontuosità dei serviti, e non facendo gran caso di quelle pietanze, le quali non durano che un momento. *Chi mangia non dispregzi colui che non mangia, e chi non mangia non condanni chi mangia* <sup>(2)</sup>. Poco dopo spiega anche la causa di questo comando dicendo: *Chi mangia, mangia per il Signore e rende grazie a lui, e chi non mangia, non mangia per il Signore e rende grazie al Signore* <sup>(3)</sup> Di modo che il pasto santo è un ringraziamento; colui poi il quale sempre ringrazia Dio non si occupa di piaceri. E se inoltre incitassimo alla virtù alcuni degli invitati, allora ancor più dobbiamo astenerci da queste vivande delicate, dando un chiaro esempio di virtù, come lo avemmo da Cristo. *Se alcuno di questi cibi scandalizza il fratello, non ne mangerò in eterno, per non scandalizzare il mio fratello* <sup>(4)</sup>, guadagnandolo con una piccola astinenza. *Posiamo mangiare e bere, e conosciamo la verità che non vi è*

<sup>(1)</sup> I Cor., 10, 27.

<sup>(2)</sup> Rom., 14, 3.



συνηθείας ὡς συμφορὰν ὑποπτεύομεν. διὸ παραιτητέον τὴν λιχνείαν ὀλίγων τινῶν καὶ ἀναγκαίων μεταλαμβάνοντας· καὶ εἴ τις ἡμᾶς καλεῖ τῶν ἀπίστων καὶ πορεύεσθαι κρίνομεν (καλὸν γὰρ μὴ συναναμίγνυσθαι τοῖς ἀτάκτοις), πᾶν τὸ παρατιθέμενον κελεύει ἡμῖν ἐσθίειν “μηδὲν ἀνακρίνουσιν διὰ τὴν συνείδησιν,” ὁμοίως δὲ καὶ τὰ ἐκ μακέλλου ἀπεριέργως ὠνεῖσθαι προσέταξεν. οὐκ ἀφεκτέον οὖν παντελῶς τῶν ποικίλων βρωμάτων, ἀλλ’ οὐ περὶ αὐτὰ σπουδαστέον· μεταληπτέον δὲ τῶν παρατιθεμένων, ὡς πρέπον Χριστιανῶ, τιμῶντας μὲν τὸν κεκληρότα κατὰ τὴν ἀβλαβῆ καὶ ἀπροσκορῆ τῆς συνουσίας κοινωνίαν, ἀδιάφορον δὲ ἡγουμένους τῶν εἰσκομιζομένων τὴν πολυτέλειαν, καταφρονοῦντας τῶν ὄψων ὡς μετ’ ὀλίγον οὐκ ὄντων. “ὁ ἐσθίων τὸν μὴ ἐσθίοντα μὴ ἐξουθενείτω, ὁ δὲ μὴ ἐσθίων τὸν ἐσθίοντα μὴ κρινέτω.” μικρὸν δὲ ὑποβάς καὶ τὴν αἰτίαν τῆς παραγγελίας ἐξηγήσεται, “ὁ ἐσθίων” λέγων “κυρίῳ ἐσθίει καὶ εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ· καὶ ὁ μὴ ἐσθίων κυρίῳ οὐκ ἐσθίει καὶ εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ·” ὡς εἶναι τὴν δικαίαν τροφήν εὐχαριστίαν· καὶ ὅ γε αἰεὶ εὐχαριστῶν οὐκ ἀσχολεῖται περὶ ἡδονάς. εἰ δὲ καὶ προτρεποίμεθα ἐπ’ ἀρετὴν τῶν συνεστιωμένων τινάς, ταύτῃ πλέον ἀφεκτέον τῶν λίχνων τούτων βρωμάτων, ἐναργές ὑπόδειγμα ἀρετῆς σφᾶς αὐτοὺς παριστάντας, ὡς Χριστὸν ἐσχῆκαμεν αὐτοί. “εἰ γὰρ τι τῶν τοιούτων βρωμάτων σκανδαλίζει τὸν ἀδελφόν, οὐ μὴ φάγω,” φησὶν, “τοῦτο εἰς τὸν αἰῶνα, ἵνα μὴ τὸν ἀδελφόν μου σκανδαλίσω,” ὀλίγης ἐγκρατείας κερδαίνων τὸν ἄνθρωπον. “μὴ γὰρ οὐκ ἔχομεν ἐξουσίαν φαγεῖν καὶ πιεῖν;” καὶ “τὴν ἀλή-

(3) Rom., 14, 6.

(4) I Cor., 8, 13.

nessun idolo al mondo, ma esiste veramente solo l'unico nostro Dio, creatore di tutte le cose, e il solo Signore Gesù. Ma rovina, dice, per la tua scienza, il fratello debole, per cui morì Cristo. Onde quelli che offendono la coscienza dei fratelli deboli, peccano contro Cristo (1). Così l'Apostolo, nella sua cura per noi, distingue i banchetti: *Non trattate con lui*, dicendo, *se uno che si dice fratello, è trovato fornicatore, o adultero, o idolatra; non mangiate nemmeno con lui* (2). Vieta sia la conversazione, sia il convito, temendo la corruzione che ne deriva, come vieta le mense dei demoni.

È dunque buona cosa non mangiar carni nè bere vino (3), dicono e lo stesso Apostolo e i Pitagorei; infatti questo è piuttosto cosa ferina, e le loro esalazioni (4), essendo fochesche, ottenebrano l'anima. Ma se alcuno usa anche di essi, non pecca, purchè ne prenda con moderazione, non sia avido soverchiamente nè schiavo di essi, nè divori troppo ingordamente tali cibi. Chè in tal caso gli risuonerà all'orecchio quel detto: *Non guastare l'opera di Dio per il cibo* (5). È stoltezza l'ammirare molto con stupore le portate di un comune convito, dopo aver gustato il Logos, ma è molto maggiore stoltezza rendere gli occhi schiavi dei cibi, così che l'intemperanza sia, per così dire, portata attorno insieme coi cibi dai valletti. Non è cosa sconveniente rizzarsi sul triclinio (6), per poco non ficcando il viso nei piatti, sporgendosi fuori dal letto come da un nido, per potere come si dice comunemente, odorare la fragranza errante? Non è irragionevole imbrattare le mani nei con-

(1) I Cor., 8, 6; 11-12.

(2) Ib., 5, 1.

(3) Rom., 14, 21.

θειαν ἐπεγνώκαμεν, ” φησίν, “ ὅτι οὐδὲν εἶδωλον ἐν κόσμῳ, ἀλλὰ μόνος ὄντως ἐστὶν εἷς ἡμῶν θεός, ἐξ οὗ τὰ πάντα, καὶ εἷς κύριος Ἰησοῦς. ” ἀλλὰ “ ἀπόλλυται, ” φησί, “ τῇ σῆ γνώσει ὁ ἀδελφὸς ἀσθενῶν, δι’ ὃν Χριστὸς ἀπέθανεν. οἱ δὲ τὴν συνείδησιν τύπτοντες τῶν ἀσθενούντων ἀδελφῶν εἰς Χριστὸν ἀμαρτάνουσιν. ” ταύτη τοι ὁ ἀπόστολος εὐλαβούμενος περὶ ἡμῶν τὰ δεῖπνα διακρίνει “ μὴ συναναμίγνυσθαι ” φάσκων, “ εἴ τις ἀδελφὸς λεγόμενος εὐρίσκοιτο πόρνος ἢ μοιχὸς ἢ εἰδωλολάτρης, τούτῳ μὴδὲ συνεσθίειν, ” ἢ τὸν λόγον ἢ τὸ ὄψον, ὑποπτεύων τὸν μολυσμὸν τὸν ἐντεῦθεν, καθάπερ καὶ τῶν δαιμονίων τὰς τραπέζας.

“ Καλὸν μὲν οὖν τὸ μὴ φαγεῖν κρέα μὴδὲ οἶνον πιεῖν ” αὐτός τε ὁμολογεῖ καὶ οἱ ἀπὸ Πυθαγόρου · θηρίων γὰρ μᾶλλον τοῦτό γε, καὶ ἡ ἀπ’ αὐτῶν ἀναθυμίασις θολωδεστέρα οὔσα ἐπισκοτεῖ τῇ ψυχῇ. εἰ δέ τις καὶ τούτων μεταλαμβάνει, οὐχ ἀμαρτάνει, μόνον ἐγκρατῶς μετεχέτω, μὴ ἐξεχόμενος μὴδὲ ἀπηρητημένος αὐτῶν μὴδὲ ἐπιλαιμαργῶν τῷ ὄψῳ · ὑπηγήσει γὰρ αὐτῷ φωνή, “ μὴ ἔνεκεν βρώματος κατάλυε τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ ” λέγουσα. ἀνοήτου γὰρ σφόδρα θαυμάζειν καὶ τεθηπέναι τὰ παρατιθέμενα ταῖς δημῶδесιν ἐστιάσεσιν μετὰ τὴν ἐν λόγῳ τρυφήν, πολλῶ δέ ἐστιν ἀνοητότερον τὰς ὄψεις τοῖς προσοψήμασι δεδουλωκέναι συμεταφερομένης αὐτοῖς, ὡς εἶπεῖν, τῆς ἀκρασίας πρὸς τῶν διακόνων. πῶς δὲ οὐκ ἀχρεῖον τὸ ἐπανίστασθαι ταῖς κλισίαις, μονονουχὶ τὸ πρόσωπον ταῖς λοπάσιν ἐπιρριπτοῦντας, καθάπερ ἐκ νεοττιᾶς τῆς κλισίας προκύπτοντας, τὸ δὴ θρυλούμενον τοῦτο, ἵνα πλανωμένην λάβωσι τὴν ἀτμίδα διὰ τῆς ἀναπνοῆς; πῶς δὲ οὐκ ἄλογον τὰς χεῖρας ἐπεμ-

(<sup>4</sup>) Anche Eraclito, 12 parla di « vapori » che ottenebrano la mente.

(<sup>5</sup>) Rom., 14, 20.

(<sup>6</sup>) *Triclinium* si diceva il letto su cui si adagiavano i convitati intorno alla tavola.

dimenti, o stenderle di continuo alla pietanza <sup>(1)</sup> non a guisa di chi ne gusta, ma di chi la rapisce, empiendosi senza misura e senza decoro? Si vedono infatti costoro simili piuttosto a porci e a cani che a uomini, per la loro voracità. Si affrettano così per saziarsi, che riempiono perfino nel tempo stesso tutte e due le ganasce, gonfiano le vene del collo, e inoltre sudano angustiati per la loro insaziabilità e ansanti per l'intemperanza, spingono il cibo nel ventre con una fretta screanzata come se lo riponessero per provvista da viaggio, non per digerirlo. L'intemperanza è sempre un male, ma è soprattutto riprovevole riguardo ai cibi. L'*opsofagia* dunque non è altro che l'uso immoderato dei cibi, e la *lemargia* è la mania riguardo alla gola, e la *gastrimargia* è l'intemperanza riguardo al cibo, come dice anche il nome (in greco), una mania riguardo allo stomaco, perchè *margos* significa pazzo. A coloro dunque che usano peccare nel cibo, l'Apostolo, con rimprovero, dice: *Ciascuno prende prima degli altri la propria cena, nel mangiare; e uno ha fame, l'altro è ubbriaco. Non avete la casa per mangiare e per bere? Volete profanare la chiesa di Dio, o mettere in vergogna quelli che non ne hanno?* <sup>(2)</sup>. Ma in casa di quelli che sono ricchi i mangiatori intemperanti, gli insaziabili, svergonano se stessi. Fanno male gli uni e gli altri: quelli che sono di peso ai poveri, e quelli che mostrano la loro intemperanza in casa dei ricchi. Necessariamente dunque inveendo contro gli spudorati, coloro che alle cene si comportano senza ritegno, gli insaziabili, quelli a cui nulla basta, l'Apostolo di nuovo leva

(1) Gli antichi non usavano nè coltello, nè forchetta, ma con le mani toglievano la pietanza da un piatto comune. Cfr. МАТТЕО, 26, 23.

φύρειν τοῖς ἡδύσμασιν ἢ συνεχῆς ἐπὶ τοῦψον ἐκτείνειν οὐκ ἀπογευομένων, ἀλλ' ἀφαρπαζόντων δίκην ἀμέτρως καὶ ἀσχημῶς ἐμφορουμένους; ἔστι γὰρ ὁρᾶν τοὺς τοιοῦτους ὑσὶν ἢ κυσὶν διὰ τὴν λαβρότητα μᾶλλον ἢ ἀνθρώποις ὁμοιωμένους, τοὺς χορτάζεσθαι σπεύδοντας, ὡς καὶ τὰς γνάθους ἅμα ἄμφω ἐξογκοῦσθαι τῶν περὶ τὸ πρόσωπον ἀγγείων προσεπαιρομένων, πρὸς δὲ καὶ ἰδρωῶτα περιχεῖσθαι τῇ ἀπληστία συνεχομένων καὶ ἀσθμαινόντων ὑπὸ ἀκρασίας, ὠθουμένης κατ' ἐπειξιν ἀκοινώνητον εἰς κοιλίαν τῆς τροφῆς, ὥσπερ εἰς ἐφόδιον, οὐκ εἰς ἀνάδοσιν, ἀποτιθεμένων τὰ ἐδέσματα. πανταχῆ δὲ κακὸν οὔσα ἡ ἀμετρία περὶ τὰς τροφὰς μάλιστα διελέγχεται. ἡ γοῦν ὀψοφαγία οὐδὲν ἕτερόν ἐστιν ἢ ἀμετρία περὶ χρῆσιν ὄψου, καὶ ἡ λαιμαργία μανία περὶ τὸν λαιμόν, καὶ ἡ γαστριμαργία ἀκρασία περὶ τὴν τροφήν, ὡς δὲ καὶ τοῦνομα περιέχει, μανία περὶ γαστέρα, ἐπεὶ μάργος ὁ μεμηνῶς. τοὺς <οὔν> ἐπὶ ἐστιάσεως μελετῶντας ἀδικεῖν ὁ ἀπόστολος ἀνακρούων λέγει. " ἕκαστος γὰρ τὸ ἴδιον δεῖπνον προλαμβάνει ἐν τῷ φαγεῖν, καὶ ὅς μὲν πεινᾷ, ὅς δὲ μεθύει. μὴ γὰρ οἰκίας οὐκ ἔχετε εἰς τὸ ἐσθίειν καὶ πίνειν; ἢ τῆς ἐκκλησίας τοῦ θεοῦ καταφρονεῖτε καὶ καταισχύnete τοὺς μὴ ἔχοντας;" παρὰ δὲ τοῖς ἔχουσιν οἱ ἀνέδην ἐσθίοντες, οἱ ἄπληστοι, ἑαυτοὺς καταισχύνουσιν. ἄμφω δὲ πράττουσι κακῶς, οἱ μὲν τοὺς μὴ ἔχοντας βεβαρηκότες, οἱ δὲ τὴν ἀκρασίαν τὴν σφῶν παρὰ τοῖς ἔχουσιν γεγυμνωκότες. ἀναγκαίως ἄρα πρὸς τοὺς ἀπληροῦς καὶ ἀπληροῦς τοῖς δεῖπνοις ἀφειδέστερον παραχρωμένους, τοὺς ἀκορέστους, οἷς μηδὲν ἰκανόν, ἀποταθῆις ὁ ἀπόστολος, πάλιν ἐκ δευτέρου

(\*) I Cor., 11, 21 seg.

la voce sdegnosa: *Così che, o fratelli, quando vi radunate per mangiare, aspettatevi a vicenda. E se alcuno ha fame, mangi a casa, perchè non vi raduniate a vostra condanna* <sup>(1)</sup>.

Bisogna dunque astenersi da ogni volgarità e intemperanza, metter mano alle vivande urbanamente, senza lordare nè la mano, nè il letto, nè la barba, conservare immutato il decoro del volto, non scomporsi nemmeno nel bere, ma stendere la mano ai cibi ordinatamente, a intervalli.

Bisogna pur guardarsi dal parlare con la bocca piena, perchè la parola diventa sgradita e oscura, pressata com'è, dalle mascelle piene; e la lingua, impigliata nel cibo, e impedita nella sua azione naturale, dà una pronunzia artefatta. Nemmeno bisogna bere a bocca piena, perchè è indizio di grandissima intemperanza il fare nello stesso tempo quelle due cose che sono così differenti. *E sia che mangiate, dice, sia che beviate, tutto fate a gloria di Dio* <sup>(2)</sup>, mirando alla vera frugalità, che volle, mi pare, significare anche il Signore, quando benedisse i pani e i pesci arrostiti coi quali alimentò i discepoli, dandoci un bell'esempio di cibo non ricercato. Quel pesce, pertanto, che fu preso da Pietro, per comando del Signore, significa anch'esso un cibo di facile acquisto, moderato, donato da Dio. Da coloro che dall'acqua salgono all'esca della giustizia, ammonisce di toglier via la prodigalità e l'avarizia, come la moneta dal pesce per togliere così l'occasione alla vanagloria; e dà la moneta agli esattori, cioè rende le cose di Cesare a Cesare, per conservare a Dio quelle di Dio. La moneta potrebbe avere anche altre spiegazioni, che non

<sup>(1)</sup> I Cor., 11, 33-34.

ἔρρηξεν φωνὴν ἀγανακτητικὴν · “ ὥστε, ἀδελφοί μου, συνερ-  
χόμενοι εἰς τὸ φαγεῖν ἀλλήλους ἐκδέχεσθε. εἰ δέ τις πεινᾷ,  
ἐν οἴκῳ ἐσθιέτω, ἵνα μὴ εἰς κρίμα συνέρχησθε. ” ἀφεκτέον  
οὖν δουλοπρεπειᾶς ἀπάσης καὶ ἀκρασίας, τῶν παρατιθεμέ-  
νων κοσμίως ἐφαπτομένοις, ἀμόλυντον καὶ τὴν χεῖρα καὶ τὴν  
στρωμνὴν καὶ τὸ γένειον φυλάττουσιν, τὸ εὐσχημον τοῦ προσ-  
ώπου διατηροῦσιν ἀδιάστροφον, οὐκ ἀσχημονοῦσιν οὐδὲ περὶ  
τὴν κατάποσιν, ἀλλὰ τὴν μὲν χεῖρα μετὰ τάξεως ἐκ διαστη-  
μάτων ἐκτατέον. παραφυλακτέον γὰρ καὶ τὸ φεγγεσθαι  
ὀτιοῦν ἐσθίοντα ἅμα · ἀπρεπῆς γὰρ καὶ ἄσημος ἡ φωνὴ γίνεται,  
πλήρῃσι ταῖς γνάθοις στενοχωρουμένη, καὶ ἡ γλῶσσα τῇ τρο-  
φῇ πιεζομένη, τῆς κατὰ φύσιν ἐνεργείας παραποδισθεῖσα τὴν  
προφορὰν ἐκδίδωσι τεθλιμμένην. ἀλλ’ οὐδὲ ἐσθιειν ἅμα καὶ  
πίνειν καθήκει · ἀκρασίας γὰρ τῆς μεγίστης συγχεῖν τοὺς  
καιρούς, ὧν αἱ χρήσεις ἀσύμφωνοι. καὶ “ εἴτε ἐσθίετε, ”  
φησὶν, “ εἴτε πίνετε, πάντα εἰς δόξαν θεοῦ ποιεῖτε, ” στο-  
χαζόμενοι τῆς ἀληθοῦς εὐτελείας, ἣν μοι δοκεῖ καὶ ὁ  
κύριος αἰνίξασθαι τοὺς ἄρτους εὐλογήσας καὶ τοὺς ἰχθύας  
τοὺς ὀπτούς, οἷς κατευώχησε τοὺς μαθητάς, τῆς ἀπεριέργου  
τροφῆς καλὸν εἰσηγούμενος ὑπόδειγμα. ὁ γοῦν ἰχθύς  
ἐκεῖνος, ὃν κελεύσαντος τοῦ κυρίου ὁ Πέτρος εἶλεν,  
εὐκολον καὶ αὐτὸς καὶ θεοδώρητον καὶ σώφρονα αἰνίττεται  
τροφὴν · ἀφαιρεῖν γέ τοι ὑποτίθεται τῶν ἐξ ὕδατος ἀνιόντων  
ἐπὶ τὸ τῆς δικαιοσύνης δέλεαρ τὴν ἀσωτίαν καὶ τὴν φιλαρ-  
γυρίαν, ὡς τὸ νόμισμα τοῦ ἰχθύος, ἵνα χωρίσῃ τὴν κενοδοξίαν,  
καὶ τὸν στατῆρα τοῖς τελώναις δούε, τὰ Καίσαρος ἀποδοὺς  
τῷ Καίσαρι, φυλάξῃ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ. ἔχει δ’ ἂν καὶ ἄλλας  
ἐπιλύσεις οὐκ ἀγνοουμένας ὁ στατῆρ, ἀλλ’ οὐχ ὁ παρῶν ἐπιτή-

(\*) I Cor., 10, 31.

mi sono ignote <sup>(1)</sup>, ma non è questo il tempo opportuno di esporle. Basta una semplice menzione, con la quale anche noi usiamo al nostro proposito i fiori che non disdicono al Verbo. Il che facemmo già spesse volte, traendo, in mezzo all'incalzare di una questione, la fonte utilissima (della divina Scrittura) ad irrigare le pianticelle piantate dal Verbo. Infatti se *mi è lecito far uso di tutto, per altro non tutto conviene* <sup>(2)</sup>. Presto sono tratti a fare le cose illecite quelli che vogliono fare tutte le lecite. Ora come, attraverso all'avarizia, non si giunge alla giustizia, nè attraverso l'intemperanza, alla moderazione, così anche il vero sistema di alimentarsi dei cristiani non si acquista colla passione della gola. Perchè è lungi « dai pasti lascivi » la mensa della verità. Infatti se anche tutte le cose furono fatte principalmente per l'uomo, non è però bene usare di tutte nè sempre. L'occasione, il tempo, il modo, il fine hanno non piccola importanza riguardo al profitto di colui che viene educato. Ciò che è adatto [realmente all'alimentazione] ha potenza di abolire una vita dedita al ventre, alla quale spinge Pluto, non « l'acuto veggente », ma quell'eccessiva agiatezza che è cieca riguardo al vizio della gola. <sup>(3)</sup>. Ora nessuno è povero riguardo alle cose necessarie, e non è lasciato in abbandono nessun uomo. Perchè chi ciba i volatili e i pesci, in una parola, gli animali irragionevoli, è uno solo, Dio; e non manca loro nulla, benchè non si curino dell'alimento. E noi siamo migliori di loro, in quanto ne siamo signori e siamo più familiari a Dio, quanto più sapienti. E fummo creati non per mangiare e bere, ma

---

<sup>(1)</sup> Oppure: *non meritevoli di essere ignorate, cioè importanti.*

<sup>(2)</sup> *I Cor., 10, 23.*



δειος τῆς ἐξεργασίας καιρός. ἀπόχρη δὲ ὑπόμνησις συγχρωμένων ἡμῶν εἰς τὸ προκείμενον οὐκ ἀπάδουσιν τοῦ λόγου τοῖς ἀνθεσιν, ὅπερ ἤδη πολλάκις πεποιήκαμεν, πρὸς τὸ κατεπεῖγον τοῦ ζητήματος τὴν πολυφελῆ περιέλκοντες εἰς ἀρδεῖαν τῶν φυτευομένων ὑπὸ τοῦ λόγου πηγῆν. καὶ γὰρ εἰ “ πάντων μεταλαμβάνειν ἔξεστί μοι, ἀλλ’ οὐ πάντα συμφέρει.” ταχὺ γὰρ καταπίπτουσιν ἐπὶ τὸ δρᾶν τὸ μὴ ἐξόν οἱ πάντα δρῶντες ἂ ἐξόν. ὡς δὲ ἡ δικαιοσύνη διὰ πλεονεξίας οὐ περιγίνεται οὐδὲ ἡ σωφροσύνη δι’ ἀκολασίας, οὕτως οὐδὲ ἡ τοῦ Χριστιανοῦ δίαιτα ἡδυπαθεία περικτᾶται· πόρρω γὰρ ἐστί τῶν “ πασχητιῶντων ἐδεσμάτων” ἡ τράπεζα τῆς ἀληθείας. εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα ἔνεκεν τῶν ἀνθρώπων ἐγένετο τὰ πάντα, ἀλλ’ οὐ πᾶσι χρῆσθαι καλόν, ἀλλ’ οὐδὲ ἀεὶ. καὶ γὰρ καὶ ὁ καιρός καὶ ὁ χρόνος καὶ ὁ τρόπος καὶ τὸ πρὸς τί οὐκ ὀλίγην τῷ παιδαγωγουμένῳ πρὸς τὸ λυσιτελεῖς ἐνδίδωσι ῥοπήν, καὶ τό γε [ἔστιν] ἐπιτήδειον ἰσχὺν ἔχει καταργῆσαι τὸν ἐπιγάστριον βίον, οὗ πλοῦτός ἐστιν ἐκκλητικός, οὐχ ὁ βλέπων ὄξύ, ἀλλ’ ἡ τυφλώττουσα περὶ τὴν γαστριμαργίαν περιουσία. οὐδεὶς δὲ ἐστί πένης εἰς τὰ ἀναγκαῖα, οὐδὲ περιορᾶται ποτε ἄνθρωπος· ὁ γὰρ καὶ τὰ πτηνὰ καὶ τὰ νηκτὰ καὶ συνελόντι εἰπεῖν τὰ ἄλογα ζῶα διατρέφων εἷς ἐστί, ὁ θεός· λείπει δὲ αὐτοῖς οὐδὲ ἓν ὀτιοῦν μὴ μεριμνῶσι τροφῆς. ἡμεῖς δὲ καὶ τούτων ἀμείνους, ὅσῳ καὶ κύριοι, καὶ θεῶ ὀικειότεροι, ὅσῳ σωφρονέστεροι. γεγόναμεν δὲ οὐχ ἵνα ἐσθίωμεν καὶ πίνωμεν, ἀλλ’ ἵνα ὤμεν εἰς ἐπίγνω-

(\*) Il testo è corrotto e difficile. Pluto era il dio delle ricchezze ed era cieco. Ma Platone (*Leggi*, I, p. 631, C) dice di lui: « Pluto non cieco, ma di vista acuta ».

perchè ci inalziamo alla conoscenza di Dio venuti da Lui. Si legge: *Il giusto, mangiando, riempie la sua anima, ma il ventre degli empi è vuoto* <sup>(1)</sup>, perchè bramano incessantemente ghiottornie. La ricchezza non dev'essere adoperata per godere noi stessi, ma per largheggiare con gli altri. Perciò dobbiamo guardarci dai cibi che ci spingono a mangiare anche senza aver fame, ingannando l'appetito. Infatti anche in una saggia frugalità non è possibile una sana varietà di cibi? Bulbi, olive, certi ortaggi, latte, cacio, frutta, e tutto ciò che è cotto senza condimento. E se vi è bisogno di carne arrostita o lessa si deve offrire. *Avete qui qualche cosa da mangiare?* disse il Signore ai discepoli dopo la risurrezione. *Ed essi* (avendo imparato da lui ad esercitare la frugalità) *gli diedero un pezzo di pesce arrostito; e mangiando alla loro presenza disse loro* <sup>(2)</sup>, dice S. Luca, ecc. Inoltre nemmeno di confetture e favi si devono lasciar privi coloro che cenano secondo il *Logos*. Perchè, tra i cibi, i più utili sono quelli dei quali si può far uso sull'istante, senza bisogno del fuoco, poichè sono anche più pronti degli altri; in secondo luogo poi vengono i cibi più frugali, come dicemmo avanti. Coloro poi che si adagiano intorno a mense fumanti (e questi accarezzano le loro passioni) sono guidati da un demone golosissimo, che io non mi vergognerei di chiamare « demone del ventre », il più malvagio e funesto dei demoni. Esso è veramente simile al demone detto *ventriloquo*. È molto meglio divenire felice che aver un demone in casa propria <sup>(3)</sup>. E la felicità è nell'esercizio della virtù.

<sup>(1)</sup> *Prov.* 13, 25.

<sup>(2)</sup> *Luc.*, 24, 41-44.

σιν γεγονότες τοῦ Θεοῦ. “ δίκαιος γάρ, ” φησίν, “ ἐσθίων ἐμπίμπλαται τῇ ψυχῇ, κοιλίαι δὲ ἀσεβῶν ἐνδεεῖς, ” ἀκαταπαύστου λιχνείας ὀρεγόμεναι. πολυτέλεια δὲ οὐκ εἰς ἀπόλαυσιν ἔρημον, ἀλλ’ εἰς μετάδοσιν κοινωνικὴν ἐπιτήδειος. διὸ παραφυλακτέον τῶν βρωμάτων ἃ μὴ πεινῶντας ἡμᾶς ἐσθίειν ἀναπείθει γοητεύοντα τὰς ὀρέξεις. μὴ γὰρ οὐκ ἔνεστι καὶ ἐν εὐτελείᾳ σάφρονι πολυειδία ἐδεσμάτων ὑγιεινῆ; βολβοί, ἐλαῖαι, λαχάνων ἔνια, γάλα, τυρὸς τὰ τε ὠραῖα ἐψήματά τε παντοδαπὰ ζωμῶν ἄνευ. κἂν ὀπτοῦ δέῃ κρέως ἢ ἐφθοῦ, μεταδοτέον. “ ἔχετε τι βρώσιμον ἐνθάδε; ” εἶπεν ὁ κύριος πρὸς τοὺς μαθητὰς μετὰ τὴν ἀνάστασιν. “ οἶ δὲ ” (ἅτε ὑπ’ αὐτοῦ εὐτέλειαν ἀσχεῖν δεδιδαγμένοι) “ ἐπέδωκαν αὐτῷ ἰχθύος ὀπτοῦ μέρος· καὶ φαγὼν ἐνώπιον αὐτῶν εἶπεν αὐτοῖς, ” φησίν ὁ Λουκᾶς, ὅσα εἶπεν. πρὸς τούτοις οὐδὲ τραγημάτων καὶ κηρίων ἀμύρους περιορατέον τοὺς δειπνοῦντας κατὰ λόγον, τῶν γάρ ται βρωμάτων ἐπιτηδειότατα οἷς αὐτόθεν χρῆσθαι ὑπάρχει δίχα πυρός, ἐπεὶ καὶ ἐτοιμότερα· δεύτερα δὲ τὰ εὐτελέστερα, ὡς προειρήκαμεν. τῶν δὲ ἀμφὶ τὰς φλεγμαινούσας κυπταζόντων τραπέζας, τὰ σφέτερα τιθηνουμένων πάθη, δαίμων καθηγείται λιχνότατος ὃν ἔγωγε οὐκ ἂν αἰσχυνθείην “ κοιλιοδαίμονα ” προσειπεῖν, [καὶ] δαιμόνων κάκιστον καὶ ἐξωλέστατον. παραπλήσιος οὖν οὗτος ἀτεχνῶς τῷ ἐγγαστριμύθῳ καλουμένῳ. ἄμεινον δὲ πολλῶ τοῦ δαίμονα ἔχειν σύνοικον εὐδαίμονα γενέσθαι· εὐδαιμονία δὲ ἐν χρήσει ἀρετῆς ἐξετάζεται.

(3) Qui v'è un giuoco di parole tra δαίμων e εὐδαίμων che non si può rendere in italiano.

L'Apostolo Matteo si nutriva di semi, di frutta e di erbaggi, non di carni, e Giovanni spingendo più oltre la sua temperanza *mangiava locuste e miele selvatico* (1). Dalle carni porcine si asteneva anche Pietro; ma *ebbe una visione, è scritto negli Atti degli Apostoli, e vede il cielo aperto e come un lenzuolo, tenuto legato per le quattro cocche, (cadere) sulla terra; tutti i quadrupedi e i rettili della terra e i volatili del cielo erano dentro esso. E una voce gridò a lui: Sorgi, uccidi e mangia. E Pietro disse: No, o Signore; perchè non ho mai mangiato alcunchè di profano e di immondo. E la voce di nuovo per la seconda volta, disse a lui: Ciò che Dio ha dichiarato puro non dire tu immondo* (2). Dunque anche per noi è indifferente l'uso dei cibi, *perchè non ciò che entra nella bocca, macchia l'uomo* (3), ma un vano concetto intorno all'intemperanza. Infatti Dio, formato l'uomo, disse: *Tutte le cose saranno per vostro cibo* (4). *Gli erbaggi con amore, piuttosto che un vitello con inganno* (5). Bene questo ci richiama le parole già dette, che cioè gli ortaggi non sono la carità, ma con carità si devono prendere le cene.

Il bene, in ogni cosa, sta nel mezzo; ma soprattutto nell'apparecchio del cibo. Poichè gli estremi sono viziosi, il mezzo è virtuoso. E il mezzo si ha, quando non difetta il necessario, perchè gli appetiti secondo natura sono limitati dalla sufficienza. Ai Giudei dalla legge è imposta molto saggiamente la frugalità. Di innumerevoli cibi vietò loro l'uso il Pedagogo per mezzo di Mosè, aggiungendo i motivi,

(1) MATT., 3, 4; MARC., 1, 6.

(2) ACT., 10, 10-15.

(3) MATT., 15, 11.

Ματθαῖος μὲν οὖν ὁ ἀπόστολος σπερμάτων καὶ ἀκροδρῶν καὶ λαχάνων ἄνευ κρεῶν μετελάμβανεν, Ἰωάννης δὲ ὑπερτίνας τὴν ἐγκράτειαν “ ἀκρίδας καὶ μέλι ἤσθιεν ἄγριον.” ὕῶν δὲ ἀπείχετο καὶ Πέτρος· ἀλλ’ “ ἔπεσεν ἐπ’ αὐτὸν ἕκστασις,” ἐν ταῖς Πράξεσι τῶν ἀποστόλων γέγραπται, “ καὶ θεωρεῖ τὸν οὐρανὸν ἀνεωγμένον καὶ τι σκεῦος τέτταρσιν ἀρχαῖς ἐκδεδεδεμένον ἐπὶ τῆς γῆς· πάντα τὰ τετράποδα καὶ τὰ ἔρπετά τῆς γῆς καὶ τὰ πτηνὰ τοῦ οὐρανοῦ ἐν αὐτῷ· καὶ ἐγένετο φωνὴ πρὸς αὐτόν· ἀνάστα καὶ θῦσον καὶ φάγε. Πέτρος δὲ εἶπεν· μηδαμῶς, κύριε, ὅτι οὐδέποτε ἔφαγον πᾶν κοινὸν καὶ ἀκάθαρτον. καὶ ἡ φωνὴ πάλιν πρὸς αὐτόν ἐκ δευτέρου· ἃ ὁ θεὸς ἐκαθάρισεν, σὺ μὴ κοίνου.” καὶ ἡμῖν δὲ ἄρα ἀδιάφορος ἡ χρῆσις. “ οὐ γὰρ τὰ εἰσερχόμενα εἰς τὸ στόμα κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον,” ἀλλὰ ἡ περὶ τῆς ἀκρασίας διάληψις κενή. ὁ γὰρ τοι θεὸς τὸν ἄνθρωπον πλάσας “ πάντα ὑμῖν ” εἶπεν “ ἔσται εἰς βρωσίν.” “ λάχανα δὲ μετὰ ἀγάπης ἢ μόσχον μετὰ δολιότητος.” εἰ τοῦτο ὑπομιμνήσκει τοῦ προειρημένου λόγου, ὡς οὐ τὰ λάχανα ἢ ἀγάπη, μετὰ δὲ ἀγάπης τὰ δεῖπνα παραληπτέα. ἀγαθὴ μὲν ἡ μέση κατάστασις ἐν πᾶσι μὲν, οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ ἐν τῇ ἀμφὶ τὴν ἐστίασιν παρασκευῇ· ἐπεὶ αἱ μὲν ἀκρότητες σφαλεραί, αἱ μεσότητες δὲ ἀγαθαί. μέσον δὲ ἐστὶ πᾶν τὸ ἀνευδεὲς τῶν ἀναγκαίων· αἱ γὰρ κατὰ φύσιν ὀρέξεις αὐταρκεία περιορίζονται. Ἰουδαίους δὲ διὰ τοῦ νόμου οἰκονομικώτατα καταγγέλλεται ἡ εὐτέλεια· μυρίων γὰρ ὄσων ἀφείλατο τὴν χρῆσιν ὁ παιδαγωγὸς αὐτοὺς διὰ Μωσέως, αἰτίας προσάπτων,

(1) Gen., 1, 29; 9, 3.

(2) Prov., 15, 17.

tra cui sono occulti gli spirituali, espressi i carnali, ai quali anche credettero. Questi animali vietò, perchè non hanno l'unghia fessa, quelli perchè non ruminano il cibo, altri perchè, soli tra gli acquatici, non hanno squame; così che proprio pochi restavano a loro da mangiare. E anche degli animali permessi, vietò di mangiare quelli trovati morti, od offerti agli idoli, o soffocati. Nemmeno di questi era lecito gustare. Poichè non è possibile che chi usa delle cose dolci, si astenga dal riceverle; il *Logos* contrappose loro il metodo di vita contrario, per rallentare quell'inclinazione al piacere la quale viene dall'abitudine. Agli uomini spesso il piacere apporta danno e dolore, e il troppo mangiare cagiona nell'animo insensibilità, e debolezza della memoria e dell'intelligenza. E dicono che anche il corpo dei fanciulli i quali avanzano in altezza, cresce meglio quando sono parchi nel cibo; perchè non è impedito il respiro che concorre alla crescita, dal molto cibo che ostacola la facilità della corsa. Onde Platone, colui che, tra i filosofi, è stato zelante della verità, e che eccita la scintilla dell'ebraica filosofia, accusando la vita dedita ai piaceri, dice: « Quando io venni, la così detta vita felice degli Italiani e dei Siracusani, piena di mense, non mi piacque affatto; vivere pieno due volte al giorno, non dormire mai solo la notte, e soffrire tutte le conseguenze che derivano da questa vita. Onde nessuno, sotto il sole, potrebbe divenire sapiente, facendo tali cose fino dalla sua gioventù, nè in tal modo acquisterà una natura degna di ammirazione » <sup>(1)</sup>. Platone infatti conosceva Davide,

---

<sup>(1)</sup> Cfr. PLATO, *Ep. VII*, pag. 326 B-C.

κεκρυμμένας μὲν τὰς πνευματικάς, ἐμφανεῖς δὲ τὰς σαρκικάς, αἷς καὶ πεπιστεύκασι, τοῖς μὲν ὅτι οὐκ ἔστι δίχληλα, τοῖς δὲ ὅτι τὴν τροφήν οὐ μηρυκᾶται, τὰ δ' ὅτι ἄρα οὐκ ἔχει μόνα τῶν ἐνύδρων λεπίδας, ὡς ὀλίγα παντελῶς ἀπολείπεσθαι πρὸς τὴν τροφήν αὐτοῖς ἐπιτήδεια. ὣν δὲ ἐφῆκεν ἅπτεσθαι, πάλιν κεκώλυκεν τούτων τὰ θνηξιμαῖα τὰ τε εἰδωλόθυτα τὰ τε ἀποπεπνιγμένα· οὐδὲ γὰρ τούτων ψαύειν θέμις. ἐπεὶ γὰρ ἀμήχανον χρώμενον τοῖς ἡδέσιν ἀποστῆναι τῆς ἀποδοχῆς αὐτῶν, τὴν ἐναντίαν ἀντέθηκεν ἀγωγὴν, μέχρις ἂν ἐκλύσῃ τὴν ἐκ τοῦ ἔθους ἐπὶ τὴν ἡδυπάθειαν καταδρομὴν. ἀνθρώποις δὲ τὰ μὲν πολλὰ βλάβην καὶ λύπην ἐνεγέννησεν ἡδονή, δυσπάθειαν δὲ καὶ λήθην καὶ ἀφροσύνην ἢ πολυτροφία ἐντίκτει τῇ ψυχῇ. εὐαυξῆ δὲ καὶ τῶν παιδῶν τὰ σώματα γίνεσθαι φασιν εἰς μῆκος ἐπιιδόντων ἀπὸ τῆς ἐλλειπούσης τροφῆς· οὐ γὰρ κωλύεται τὸ ἀνατρέχον εἰς αὔξην πνεῦμα τῆς πολλῆς τροφῆς ἀντιφραττούσης τὸ εὐπνουν τοῦ δρόμου. ὅθεν κατηγορῶν τοῦ τρυφῶντος βίου ὁ τὴν ἀλήθειαν ἐζηλωκῶς τῶν φιλοσόφων Πλάτων τὸ ἔναυσμα τῆς Ἑβραϊκῆς φιλοσοφίας ζωπυρῶν· “ἐλθόντα δέ με,” φησίν, “ὁ ταύτη λεγόμενος αὐ βίος εὐδαίμων Ἰταλικῶν τε καὶ Συρακουσίων τραπεζῶν πλήρης, οὐδαμῶς ἤρσεν, δις τῆς ἡμέρας ἐπιμπλάμενον ζῆν καὶ μηδέποτε μόνον κοιμώμενον νύκτωρ, καὶ ὅσα τούτῳ ἐπιτηδεύματα συνέπεται τῷ βίῳ· ἐκ γὰρ τούτων οὔτ' ἂν φρόνιμος οὐδεὶς ποτ' ἂν γενέσθαι τῶν ὑπὸ τὸν οὐρανὸν ἀνθρώπων δύναιτο ἐκ νέου ἐπιτηδεύων τοιαῦτα, οὔθ' οὔτω θαυμαστῇ φύσει κραθήσεται.” οὐ γὰρ ἄπυστος ἦν ὁ Πλάτων τοῦ Δαβίδ, ὃς ἐν τῇ πόλει τῇ ἑαυτοῦ τὴν

il quale nella sua città, collocando l'arca santa in mezzo alla tenda, procurando gioia a tutto il popolo a lui soggetto, davanti al Signore distribuì a tutta la nazione israelitica, dall'uomo fino alla donna, una torta di pane, una braciucola e un fritto nella padella per ciascuno <sup>(1)</sup>. Questo è nutrimento sufficiente e israelitico; il pagano è superfluo. Chi ne usa, non potrà mai diventare sapiente, perchè seppellisce la mente nel ventre, similissimo al pesce detto *asino*. Di questo racconta Aristotele che, solo tra gli altri animali, ha il cuore nel ventre. Dal comico Epicarmo è chiamato « dal ventre strano » <sup>(2)</sup>. Tali sono pure gli uomini che credono nel ventre, *il cui Dio è il ventre e la cui gloria è riposta nella loro vergogna, gente la quale non pensa che alle cose terrene* <sup>(3)</sup>. A costoro l'Apostolo non predisse felicità dicendo: *La loro fine è la ruina*.

## CAPO II

### *Come bisogna comportarsi nel bere.*

A Timoteo che bevea solo acqua, l'Apostolo dice: *Fa' uso di un poco di vino per il tuo stomaco* <sup>(4)</sup>, applicando il rimedio corroborante affatto conveniente per un corpo debole e infermiccio, e consigliandone poco, perchè si sapesse che quel rimedio, preso in troppo grande quantità, avrebbe avuto bisogno di un'altra cura. Dunque la naturale e sobria bevanda, necessaria agli assetati, è l'acqua. Questa, scorrente giù da una rupe spaccata in alto, fornì

<sup>(1)</sup> *II Sam.*, 6, 17-19.

<sup>(2)</sup> Ἐκτραπελόγαστρος *Epich.* fr. 67 (KAIBEL).



· ἄγιαν ἰδρύων κιβωτὸν ἐν μέσῃ τῇ σκηνῇ, παντὶ τῷ ὑπηκόῳ εὐφροσύνην ποιήσας λαῶ, “ ἐναντίον τοῦ κυρίου διεμέρισεν εἰς πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ Ἰσραὴλ ἀπὸ ἀνδρὸς ἕως γυναικός, ἐκάστω κολλυρίδα ἄρτου καὶ ἐσχαρίτην καὶ λάγανον ἀπὸ τηγάνου.” αὐτάρκης αὕτη ἡ τροφή καὶ Ἰσραηλιτικὴ, ἡ δὲ ἐθνικὴ περιττή. “ σῶφρων οὐδ’ ἂν μελλήσαι ποτὲ γενέσθαι ” ὁ χρώμενος αὐτῇ, τὸν νοῦν ἐγκατορύξας τῇ κοιλίᾳ, τῷ ἰχθύι τῷ καλουμένῳ ὄνω τὰ μάλιστα ἑοικώς, ὃν δὴ φησὶν Ἀριστοτέλης μόνον τῶν ἄλλων ζώων ἐν τῇ γαστρὶ τὴν καρδίαν ἔχειν. τοῦτον ἐκτραπελόγαστρον Ἐπίχαρμος καλεῖ ὁ κωμικός. τοιοῦτοι τῶν ἀνθρώπων οἱ εἰς γαστέρα πεπιστευκότες, “ ὦν θεὸς ἡ κοιλία καὶ ἡ δόξα ἐν τῇ αἰσχύνῃ αὐτῶν, οἱ τὰ ἐπίγεια φρονοῦντες.” τούτοις οὐκ ἀγαθὰ προεθέσπισεν ὁ ἀπόστολος, “ ὦν τὸ τέλος ” εἰπὼν “ ἡ ἀπώλεια.”

## II. Πῶς τῷ ποτῷ προσενεκτέον.

“ Οἶνω δὲ ὀλίγῳ χρῶ, ” τῷ Τιμοθέῳ ὑδροποτοῦντι, “ διὰ τὸν στόμαχόν σου, ” φησὶν ὁ ἀπόστολος, παγκάλως νοσηλευόμενῳ καὶ πλαδῶντι σώματι κατάλληλον τὸ ἐπιστυφον βοήθημα προσφέρων, ὀλίγον δὲ ἐγκρίνων τοῦτο, μὴ λάθῃ τὸ βοήθημα διὰ πλῆθος ἄλλης θεραπείας δεόμενον. φυσικὸν μὲν οὖν καὶ νηφάλιον ποτὸν ἀναγκαῖον διψῶσιν ἐστὶν ὕδωρ. τοῦτο ἐκ τῆς ἀκροτόμου πέτρας κατειβόμενον τοῖς παλαιοῖς τῶν Ἐ-

(<sup>3</sup>) *Filipp.*, 3, 19.

(<sup>4</sup>) *I Tim.*, 5, 23.

il Signore agli antichi Ebrei, unica bevanda di temperanza. E davvero, ancora erranti com'erano, dovevano essere molto sobrii. Poi la santa vite portò il grappolo profetico. Questo è un simbolo per quelli che, dopo la vita errante, sono stati educati pel riposo <sup>(1)</sup>, è il gran grappolo dico, cioè il *Logos* pressato per noi; avendo il Verbo voluto che fosse mescolato il sangue del grappolo con acqua, come anche il suo sangue è unito colla salvezza. Duplice è il sangue del Signore: uno carnale, per cui siamo stati riscattati dalla corruzione; l'altro spirituale, per cui siamo stati unti. E bere il sangue di Gesù, è partecipare dell'immortalità del Signore. Al *Logos* poi dà l'energia lo spirito, come alla carne il sangue. Nello stesso modo dunque si mescola il vino all'acqua, come all'uomo lo spirito; e la prima, la mescolanza dell'acqua col vino, ci alimenta per la fede; lo spirito ci conduce all'immortalità, la mescolanza poi di ambedue le cose: della bevanda e del *logos*, si chiama Eucaristia; dono lodevole e bello, che, ricevuto con fede, santifica il corpo e l'anima, è quella divina mescolanza, nella quale la volontà del Padre unisce misticamente l'uomo allo Spirito e al *Logos*. Perchè veramente lo Spirito si è unito all'anima da lui guidata, e la carne al *Logos* per la quale *il Logos si fece carne* <sup>(2)</sup>. Mi rallegro dunque con coloro che hanno scelta una vita austera e che bramano l'acqua, farmaco di temperanza, che fuggono, quanto più possono, lontano dal vino, come da una minaccia di incendio.

Mi piace dunque che i fanciulli e le fanciulle si asten-

(1) Intendi: per i peccatori giunti alla salute.

βραίων μονότροπον σωφροσύνης ὁ κύριος ἐχορήγει ποτόν. νήφειν δὲ μάλιστα ἐχρῆν τοὺς ἐτι πλανωμένους. ἔπειτα ἡ ἀμπελος ἡ ἀγία τὸν βότρυον ἐβλάστησεν τὸν προφητικόν. τοῦτο σημεῖον τοῖς εἰς ἀνάπαυσιν ἐκ τῆς πλάνης πεπαιδαγωγημένοις, ὁ μέγας βότρυς, ὁ λόγος ὁ ὑπὲρ ἡμῶν θλιβεῖς, τὸ αἷμα τῆς σταφυλῆς ὕδατι κίρνασθαι ἐθελήσαντος τοῦ λόγου, ὡς καὶ τὸ αἷμα αὐτοῦ σωτηρία κίρναται. διττὸν δὲ τὸ αἷμα τοῦ κυρίου· τὸ μὲν ἐστὶν αὐτοῦ σαρκικόν, ᾧ τῆς φθορᾶς λελυτρώμεθα, τὸ δὲ πνευματικόν, τοῦτ' ἐστὶν ᾧ κεχρίσμεθα. καὶ τοῦτ' ἐστὶ πιεῖν τὸ αἷμα τοῦ Ἰησοῦ, τῆς κυριακῆς μεταλαβεῖν ἀφθαρσίας· ἰσχύς δὲ τοῦ λόγου τὸ πνεῦμα, ὡς αἷμα σαρκός. ἀναλόγως τοίνυν κίρναται ὁ μὲν οἶνος τῷ ὕδατι, τῷ δὲ ἀνθρώπῳ τὸ πνεῦμα, καὶ τὸ μὲν εἰς πίστιν εὐωχεῖ, τὸ κρᾶμα, τὸ δὲ εἰς ἀφθαρσίαν ὀδηγεῖ, τὸ πνεῦμα, ἡ δὲ ἀμφοῖν αὔθις κρᾶσις ποτοῦ τε καὶ λόγου εὐχαριστία κέκληται, χάρις ἐπαινουμένη καὶ καλή, ἥς οἱ κατὰ πίστιν μεταλαμβάνοντες ἀγιάζονται καὶ σῶμα καὶ ψυχὴν, τὸ θεῖον κρᾶμα τὸν ἄνθρωπον τοῦ πατρικοῦ βουλήματος πνεύματι καὶ λόγῳ συγκιρνάντος μυστικῶς· καὶ γὰρ ὡς ἀληθῶς μὲν τὸ πνεῦμα ὠκείωται τῇ ὑπ' αὐτοῦ φερομένῃ ψυχῇ, ἡ δὲ σὰρξ τῷ λόγῳ, δι' ἣν "ὁ λόγος γέγονεν σὰρξ." ἄγαμαι τοίνυν τοὺς αὐστηρὸν ἐπανηρημένους βίον καὶ τῆς σωφροσύνης τὸ φάρμακον ἐπιποθοῦντας τὸ ὕδωρ, φεύγοντας δὲ ὅτι μάλιστα πορρωτάτῳ τὸν οἶνον οἶον πυρὸς ἀπειλήν.

Ἄρέσκει οὖν τοὺς παῖδας καὶ τὰς κόρας ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον

(<sup>2</sup>) GIOVANNI, I, 14.

gano, il più possibile, da questo farmaco; poichè non conviene versare il più ardente di tutti i liquidi, cioè il vino, nella bollente età, quasi versando fuoco nel fuoco; donde divampano costumi ignei, cupidige ardenti, passioni selvagge. I giovani, riscaldati dentro, diventano propensi alle libidini; tanto che visibilmente il loro danno è dimostrato dal corpo perchè le membra vergognose giungono a maturità più presto di quello che conviene. Sono inverecondamente turgidi e bollenti, quando li infiamma il vino, il petto e le parti disoneste, e danno già un'immagine di fornicazione, e il trauma dell'anima fa ardere il corpo. Gli impulsi impuri cercano di soddisfarsi traendo l'uomo onesto all'iniquità. Onde il mosto dell'età trabocca fuori dei limiti del pudore. Ora è necessario, quanto è possibile, tentare di estinguere le passioni dei giovani, togliendo la (minacciosa) esca bacchica, e versando un rimedio al bollore giovanile, il quale raffredderà anche l'anima infiammata, calmerà le membra tumide e sopirà la commozione della passione già tempestosa.

Gli adolescenti, quando di giorno hanno desinato, e a loro è conveniente il desinare, mangiando solo del pane, si astengano affatto dal bere, perchè il loro soverchio umore, venga disseccato, assorbito, come da una spugna, dall'alimento asciutto. Infatti il continuo sputare, e soffiarsi il naso, e l'affrettarsi al gabinetto è indizio di intemperanza per smodata ingestione di liquidi infusi in eccesso nel corpo. E se venisse sete, estinguano questo bisogno con non molta acqua. Non conviene riempirsi di una quan-

---

ἀπέχεσθαι τοῦ φαρμάκου τούτου· οὐ γὰρ κατάλληλον ζεοῦση ἡλικία τῶν ὑγρῶν τὸ θερμότατον ἐπεγχεῖν, τὸν οἶνον, οἶονει πῦρ ἐποχετεύοντας πυρὶ, ἐξ οὗ ὄρμαί τε ἀγριαὶ καὶ φλεγμαίνουσαι ἐπιθυμίαι καὶ διάπυρον ἦθος ἐκκαίεται προπετεῖς τε οἱ νέοι ἐνδοθεν κλαινόμενοι ἐπὶ τὰς ὀρέξεις γίνονται, ὡς δὴ προὔπτον αὐτῶν τὴν βλάβην ἐλέγχεσθαι διὰ τοῦ σώματος, πεπαινομένων θάττον ἢ προσῆκεν τῶν τῆς ἐπιθυμίας μελῶν. ὀργῶσι γοῦν ἀναιδέστερον ἀναζέοντος οἴνου καὶ οἰδοῦσι μαστοὶ τε καὶ μόρια προκηρύσσοντες ἤδη πορνείας εἰκόνα καὶ τῆς ψυχῆς τὸ τραῦμα φλεγμαίνειν ἀναγκάζει τὸ σῶμα σφυγμοὶ τε ἀναιδεῖς περιεργίαν διώκουσιν εἰς παρανομίας ἐκκαλούμενοι τὸν κόσμιον. ἐνθένδε ἤδη τῆς ἡλικίας τὸ γλεῦκος ὑπερβάλλει τῆς αἰδοῦς τοὺς ὄρους. χρῆ δέ, ὡς ἐνὶ μάλιστα, κατασβεννύναι πειρᾶσθαι τὰς ὀρμὰς τῶν νέων, ἀφαιροῦντας μὲν τὸ ὑπέκκαυμα, τὸ [τῆς ἀπειλῆς] βακχικόν, ἐπεισχέοντας δὲ τὸ ἀντιφάρμακον τῆς ἐκζέσεως, ὃ καὶ τὴν ψυχὴν τυφομένην ἤδη καθέξει καὶ τὰ μόρια ἐφέξει διοιδοῦντα καὶ κατακοιμίσει τὸν ἐρεθισμόν τῆς ἤδη σαλευομένης ἐπιθυμίας.

Οἱ δὲ ἀκμάζοντες μεθ' ἡμέραν μὲν ἀρίστου μεταλαβόντες, οἷς κατάλληλον τὸ ἄριστον, ἄρτου μόνον ἀπογευσάμενοι ἀπεχέσθων πάμπαν τοῦ ποτοῦ πρὸς τὸ ἀναπίνεσθαι τὴν περιττὴν ὑγρότητα αὐτῶν ἀνασφογιζομένην ξηροφαγία. καὶ γὰρ τὸ συνεχὲς πτύειν καὶ ἀπομύσσεσθαι καὶ περὶ τὰς ἐκκρίσεις σπεύδειν ἀκρασίας τεκμήριον ἐκ τῆς ἀμέτρου προσφορᾶς ὑπερχομένων τῶν ὑγρῶν τῷ σώματι. εἰ δὲ καὶ ἐπιγίνοιτο δίψα, ἀκείσθων ὕδατι τὸ πάθος οὐ πολλῶ· οὐδὲ γὰρ ὕδατος ἀνέδην

tità eccessiva di acqua, perchè non venga diluito il cibo, ma venga triturato per la digestione, così gli alimenti si uniscono (trasformati) al corpo e solo pochissimi sono evacuati. D'altronde non conviene che le divine meditazioni siano affogate nel vino. Perchè

Il vin puro a pensar poco c'induce,

dice il comico <sup>(1)</sup>, e forse nemmeno a esser saggi. Alla sera, invece, durante la cena, bisogna far uso di vino, poichè non ci diamo più alle letture che richiedono molta sobrietà. E allora anche l'atmosfera diventa più fresca che durante la giornata, così che bisogna fomentare l'innato tepore che manca, con calore artificiale. Ma il vino, anche qui, deve essere poco; chè non bisogna andare fino alle tazze della petulanza <sup>(2)</sup>.

A quelli poi che sono già invecchiati, si deve permettere di bere più lietamente, riscaldando senza danno, col farmaco della vite, la fredda età che va spegnendosi pel tempo. Infatti, il più delle volte, non fluttuano più le voglie dei vecchi, verso il naufragio dell'ubbriachezza; fermati, come da ancore, dal *Logos* e dal tempo, sopportano facilmente la tempesta delle passioni scatenata dall'ubbriachezza, e possono parimente nei pranzi scherzare anche un poco. Ma anch'essi si limitino nel bere, per conservare la ragione non scossa, la memoria attiva, e il corpo non barcollante pel vino. Gli esperti di queste cose chiamano un uomo siffatto «brillo». È bene dunque cessare prima, per la facilità di andar troppo oltre.

(1) MENANDRO, *Frag.* 779, C. A. F., pag. 216.

(2) Allude ad Anacarsi il quale diceva che la prima tazza è di sanità, la seconda

ἐμφορεῖσθαι καθήκει, ὡς μὴ ἐκκλύζοιτο ἡ τροφή, καταλαεί-  
νοιτο δὲ εἰς πέψιν καταταττομένων μὲν εἰς τὸν ὄγκον τῶν  
σιτίων, ὀλίγων δὲ παντάπασι εἰς τὰς ἐκκρίσεις χωροῦντων.  
πρέπει δὲ καὶ ἄλλως ταῖς θεϊκαῖς φροντίσιν μὴ οἰνοβαρεῖν·  
ὁ γὰρ

“ἄκρατος” κατὰ τὸν κωμικὸν “ὀλίγα ἀναγκάζει φρονεῖν,”

μή τι δὲ οὐδὲ σωφρονεῖν. εἰς δὲ ἐσπέραν, τοῦ δείπνου περὶ τὴν  
ὥραν, οἴνω χρηστέον, ἐπειδὴν μηκέτι τοῖς ἀναγνώσμασι  
σχολάζωμεν τοῖς νηφαλιωτέροις. τὸ τηνίκα δὲ ψυχρότερον  
καὶ τὸ περιέχον παρὰ τὸ μεθ' ἡμέραν γίγνεται, ὡς δεῖν ὑποτρέ-  
φειν τὴν ἐκλείπουσαν ἔμφυτον ἀλέαν ἐπεισάκτω θερμότητι,  
ὀλίγω δὲ τῷ οἴνω κἀνταῦθα· οὐ γὰρ μέχρι τῶν ὕβρεως  
προῦτέον κρατῆρων.

Τοῖς δὲ ἤδη παρηγηκόσιν ἰλαρώτερον ἐπιτρεπτέον μεταλαμ-  
βάνειν τοῦ ποτοῦ, τὸ καταψυχόμενον τῆς ἡλικίας, οἶον μαραι-  
νόμενον ὑπὸ χρόνου, ἀναζωπυροῦντας ἀβλαβῶς τῷ τῆς ἀμπέ-  
λου φαρμάκῳ· οὐδὲ γὰρ ὡς ἐπὶ πλεῖστον ἐγκυμαίνονται ἔτι  
τῶν πρεσβυτέρων αἱ ὀρέξεις περὶ τὰ τῆς μέθης ναυάγια· καθ-  
ωρμισμένοι μὲν οἶον ἀγκύραις τῷ λόγῳ καὶ τῷ χρόνῳ τὴν  
ζάλην τῶν ἐπιθυμιῶν τὴν καταιγίζουσαν ἐκ μέθης ῥᾶον  
φέρουσιν, οἷς ἴσως καὶ χαριεντίσασθαί τι ἔξεστι παρὰ τὰς  
εὐωχίας, ἀλλὰ καὶ τούτοις ὄρος ἔστω τοῦ ποτοῦ μέχρις οὗ  
τὸν λογισμὸν ἄσειστον διατηρήσωσιν καὶ τὴν μνήμην ἐνεργὸν  
καὶ τὸ σῶμα ἀσάλευτον οἴνω καὶ ἀκράδαντον· ἀκροθώρακα  
τοῦτον καλοῦσιν οἱ περὶ ταῦτα δεινοί. καλὸν οὖν τὸ προκατα-  
λήγειν διὰ τὸν ὄλισθον.

Un certo Artorio, nel suo trattato « Della lunga vita », se ben ricordo, sostiene doversi seguitare a bere solo fino a che siano bagnati gli alimenti, per avere una vita più lunga. Conviene dunque che alcuni usino il vino come medicina, solo a causa della sanità, altri per ricreazione e sollievo. Infatti il vino innanzi tutto rende il bevitore più clemente con se stesso di quello che era prima e più soave con i convitati, più mite coi domestici e più giocondo con gli amici; ma, disprezzato (coll'intemperanza), contraccambia l'ingiuria. Essendo caldo e avendo succhi dolci, mescolato moderatamente, col calore scioglie la vischiosità degli escrementi, tempera gli umori acri e cattivi con la sua fragranza. Adunque è giusto quel detto: *Il vino fu creato da principio per la letizia dell'anima e del cuore, se è bevuto con moderazione* (1).

È poi cosa eccellente mescolare il vino a moltissima acqua e renderlo incapace di ubbriacare, e non (cercarlo come acqua e) versarlo giù come acqua, per amore del vino. Poichè ambedue sono fatture di Dio, e così giova alla salute la mescolanza di ambedue, del vino e dell'acqua, perchè la vita consta del necessario e dell'utile. A ciò dunque che è necessario, cioè a moltissima acqua, bisogna mescolare anche dell'utile. Ma per l'intemperanza del vino la lingua si impaccia, le labbra si rallentano, gli occhi si sconvolgono, quasi nuotando la vista in una piscina per la moltitudine dell'umore, e, costretti a ingannarsi, gli ubbriachi stimano che tutte le cose si muovano

(1) *Eccli.*, 34 (31), 27 seg.



Ἄρτώριος δέ τις ἐν τῷ Περὶ μακροβιοτίας, μέμνηται γάρ, ἐφ' ὅσον βρέξαι τὰ σιτία μόνον οἴεται δεῖν προάγειν, ἵνα μακροτέραν κτησώμεθα τὴν ζωὴν. ἀρμόδιον τοίνυν τὸν οἶνον τοὺς μὲν ἐν θεραπείας μέρει προσφέρεσθαι διὰ τὴν ὑγείαν μόνην, τοὺς δὲ ἐπ' ἀνέσει καὶ διαχύσει. οἶνος γὰρ πρῶτον μὲν αὐτὸν αὐτῷ ἔλεω ποιεῖ τὸν πίνοντα μᾶλλον ἢ πρότερον καὶ τοῖς συμπτώταις μειλίχιον καὶ τοῖς οἰκέταις πραῦτερον καὶ προσηνέστερον τοῖς φίλοις, παροινηθεὶς δὲ ἀμείβεται τὴν ὕβριν· θερμὸς γὰρ ὢν καὶ χυμοὺς ἔχων ἡδεῖς, κεκραμένος ἐμμελῶς τὰ μὲν γλίσχρα τῶν περιττωμάτων διατήκει θερμότητι, τοὺς δὲ δριμεῖς καὶ φαύλους ταῖς εὐωδίαις κεράννυσι χυμοὺς. εὖ γοῦν ἐκεῖνο εἴρηται· “ἀγαλλίαμα ψυχῆς καὶ καρδίας οἶνος ἔκτισται ἀπ' ἀρχῆς πινόμενος αὐτάρκης.” κίρνασθαι δὲ ἄριστον ὕδατι ὡς πλείστω τὸν οἶνον καὶ [μὴ ὡς ὕδωρ ἐπιζητεῖσθαι καὶ] ἀπαμβλύνεσθαι πρὸς τὴν μέθην καὶ μὴ ὡς ὕδωρ ἐπεγχεῖσθαι διὰ τὴν φιλοινίαν· ἄμφω μὲν γὰρ τοῦ θεοῦ ποιήματα, καὶ ταύτη πρὸς ὑγείαν συνεργεῖ ἢ κρᾶσις ἢ ἀμφοῖν, ὕδατός τε καὶ οἶνου, ὅτι ἐκ τοῦ ἀναγκαίου καὶ τοῦ χρησίμου ὁ βίος συνέστηκεν. τῷ μὲν οὖν ἀναγκαίῳ τῷ ὕδατι ὡς ὅτι πλείστω ἐγκαταμικτέον καὶ τοῦ χρησίμου· οἶνω δὲ ἀμέτρῳ ἢ μὲν γλῶττα παραποδίζεται, παρίεται δὲ τὰ χεῖλη, ὀφθαλμοὶ δὲ παρατρέπονται, οἶον κολυμβώσης τῆς ὀψεως ὑπὸ τοῦ πλήθους τῆς ὑγρότητος, καὶ ψεύδεσθαι βεβιασμένοι κύκλω μὲν ἡγοῦν-

in giro, e non possono enumerare le cose lontane, benchè siano uniche:

Ma a me par di vedere un doppio sole,

diceva quel vecchio tebano ubbriaco <sup>(1)</sup>. Poichè la vista, mossa dal calore del vino, assai spesso stima molteplice ciò che è uno; e non v'ha differenza che o si muova la vista o l'oggetto veduto. Poichè la stessa impressione riceve da quelle due cose la vista la quale, per il moto, non può perfettamente arrivare a percepire l'oggetto. E i piedi sono come portati da una cosa scorrevole, e fanno la loro comparsa i singhiozzi, i vomiti, le stoltezze. Come dice il tragico <sup>(2)</sup>, l'ubbriaco

Facile all'ira e vuoto d'intelletto  
Ama versar a fiumi le stoltezze,  
Aborre udir ciò che mal volle dire.

E prima del tragico gridò la Sapienza: *Il vino, bevuto eccessivamente, riempie di passioni e di ogni vizio* <sup>(3)</sup>.

Perciò i più dicono che, al momento del bere, bisogna ricrearsi e differire le cose serie all'aurora. Io, invece, sostengo che, allora specialmente, il *logos* si debba introdurre a far parte del convito, a insegnare la turpitudine dell'ubbriachezza, perchè senza accorgersi, i convitati non cadano nell'ubbriachezza. Come uno, sano di mente, non vorrebbe chiudere gli occhi, prima di andare a dormire, così giustamente non vorrebbe che il *logos* stesse lontano dal convito, nè farebbe bene ad addormentarlo, prima di

<sup>(1)</sup> Sono parole dette da Pentco presso Euripide (*Bacch.*, 918).

<sup>(2)</sup> SOFOCLE, *Frag.*, inc. 843.

ται περιφέρεσθαι τὰ πάντα, ἀριθμεῖν δὲ οὐ δύνανται τὰ πόρρω ὡς ἔστι μόνα·

καὶ μὴν ὄρᾶν μοι δύο μὲν ἡλίους δοκῶ,

μεθύων ὁ Θηβαῖος ἔλεγεν γέρων· κινουμένη μὲν γὰρ ὑπὸ τῆς τοῦ οἴνου θερμότητος ἡ ὄψις πυκνότερον πολλαπλασίονα τοῦ ἐνὸς φαντάζεται τὴν οὐσίαν· διαφέρει δ' οὐθὲν ἢ τὴν ὄψιν κινεῖν ἢ τὸ ὀρώμενον· ταῦτόν γὰρ ἐξ ἀμφοῖν ἡ ὄψις πέπονθεν τῆς τοῦ ὑποκειμένου καταλήψεως διὰ τὸν σάλον ἀκριβῶς ἐφικέσθαι μὴ δυναμένη. καὶ αἱ βάσεις καθάπερ ῥεύματι ὑποφέρονται λυγμοὶ τε καὶ ἔμετοι καὶ παραφροσύναι ἐπεισεκώμασαν.

πᾶς γὰρ οἰνωθεὶς ἀνὴρ

κατὰ τὴν τραγωδίαν

ἤσσω μὲν ὀργῆς ἐστίν, τοῦ δὲ νοῦ κενός,  
φιλεῖ τε πολλὴν γλῶτταν ἐκχέας μάττην  
ἄκων ἀκούειν ἄπερ ἐκὼν εἶπεν κακῶς.

καὶ πρό γε τῆς τραγωδίας ἡ σοφία κέκραγεν· “οἶνος πινόμενος πολὺς ἐν ἐρεθισμῶ καὶ παντὶ πτώματι πληθύνει.”

Διὸ οἱ μὲν πλεῖστοι ἀνίσθηαί φασιν δεῖν παρὰ τοὺς πότους καὶ τὰ σπουδαῖα εἰς ἔω ὑπερτίθεσθαι. ἐγὼ δὲ τότε μάλιστα τὸν λόγον συνευαχησόμενον ἀξιῶ παρειαγεῖν παιδαγωγήσονται τὴν οἰνοφυγίαν, μὴ λάθῃ παραπεσοῦσα εἰς μέθην ἢ εὐωχία· ὡς γὰρ ὀφθαλμοὺς οὐκ ἂν τις εὔφρονῶν πρὶν ἢ ἐπὶ τὸν ὕπνον ἰέναι ἀξιώσειε μύειν, οὕτως οὐδὲ τὸν λόγον ἀπειναῖ τοῦ συμποσίου ὀρθῶς ἂν τις βουληθείη οὐδὲ προκατακοιμίζειν αὐτὸν τῶν πράξεων ἐπιτηδεύσαι ἂν καλῶς. ἀλλ' οὐδὲ

(<sup>3</sup>) *Eccli.*, 34 (31), 29 seg.

mettersi ad agire. Ma il *logos* non potrà mai abbandonare il proprio ufficio neanche quando dormiamo, perchè deve assistere anche il sonno. La sapienza è perfetta essendo una cognizione delle cose divine ed umane, la quale tutto abbraccia; in quanto invigila sopra l'umanità, diventa un'arte della vita, e così ci sta sempre a lato, finchè viviamo; sempre compie il proprio ufficio di insegnarci a vivere rettamente. Ma gli infelici rimuovono la saggezza dai conviti e stimano felicità l'intemperanza nei simposii; per essi la vita non è altro che gozzoviglia, crapula, bagni, vini buoni, pitali, ozio, bere. Se ne possono vedere alcuni semiubbriachi, barcollanti, colle corone al capo come anfore, mescenti l'uno all'altro il vino buono col pretesto dell'amicizia; altri immersi nelle crapule, sudici, pallidi, lividi nel volto e che al mattino aggiungono ancora un'altra ubbriacatura a quella del giorno precedente. È bello, o amici, è bello contemplando di lontano, il più possibile, questa figura (dell'ubbriaco) che eccita, nel tempo stesso, riso e compassione, tenere una condotta migliore, per timore di dare qualche volta anche noi uno spettacolo simile e di eccitare il riso. È detto bene: *Come il fuoco prova l'acciaio temprato che è immerso in esso, così il vino prova il cuore dei superbi nell'ubbriachezza* (1).

L'ubbriachezza è un uso eccessivo di vino puro, avvinazzato si dice chi è indecente per tale uso, crapula è la ripugnanza e la molestia data dall'ubbriachezza così denominata dall'agitare il capo. Una tal vita, se può chiamarsi vita, oziosa, sollecita per i piaceri, amante del vino

(1) *Eccli.*, 31, 31.

ἀφίστασθαί ποτε δυνήσεται τῶν οἰκείων ὁ λόγος αὐτῷ, οὐδ' ἂν καθεύδωμεν· καὶ γὰρ ἐπὶ τὸν ὕπνον παρακλητέον. τελεία γὰρ ἡ σοφία θείων οὔσα καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων ἐπιστήμη ἐμπεριλαβοῦσα τὰ ὅλα, κατ' ἐκεῖνο, καθ' ὃ ἂν ἐπισκοπῇ τὴν ἀνθρώπων ἀγέλην, τέχνη γίνεται περὶ βίον, καὶ ταύτη πάντῃ συμπάρεστιν ἐφ' ὅσον βιοῦμεν, αἰεὶ τὸ ἴδιον ἔργον ἐκτελοῦσα, τὴν εὐζωίαν. οἱ δὲ κακοδαίμονες οἱ ἀπελεύνοντες σωφροσύνην εὐωχίας μακαριστὸν ἡγοῦνται βίον τὴν ἀκοσμίαν τὴν περὶ τὰ συμπόσια, ὧν ἔστι τὸ ζῆν οὐδὲν ἄλλ' ἢ κῶμος, κραιπάλη, βαλανεῖα, ἄκρατος, ἀμίδες, ἀργία, πότος. ὄρᾶν γοῦν ἔστιν αὐτῶν τινὰς ἡμιμεθεῖς, σφαλλομένους, περὶ τοῖς τραχήλοις ἔχοντας στεφάνους ὥσπερ τοὺς ἀμφορεῖς, διαπυτιζοντας ἀλλήλοις τὸν ἄκρατον φιλοτησίας ὄνόματι, ἄλλους δὲ πλήρεις κραιπάλης, αὐχμῶντας, ὠχριῶντας, τὰ πρόσωπα πελιδνοὺς καὶ ἔτι ἐπὶ τῇ χιτῶνι μέθη ἄλλην ἔωθεν αὐθις ἀναντοῦντας μέθη. καλόν, ὦ φίλοι, καλὸν καταμαθόντας ὅτι μάλιστα πόρρωθεν τὴν εἰκόνα ταύτην τὴν γελοίαν ἅμα καὶ ἐλεεινὴν σφᾶς αὐτοὺς πρὸς τὸ ἄμεινον σχηματίζειν, ὀρῶδοῦντας μὴ ἄρα πη καὶ ἡμεῖς παραπλήσιον θέαμα ἄλλοις <καὶ> γέλως γενώμεθα. ἀστείως ἄρα εἴρηται· “ὡς ἄρα κάμινος μὲν δοκιμάζει στόμωμα ἐν βαφῇ, οἶνος δὲ καρδίαν ὑπερηφάνων <ἐν μέθῃ>.” μέθη μὲν οὖν ἔστιν ἀκράτου χρῆσις σφοδροτέρα, παροιμία δὲ ἡ ἐκ τῆς χρήσεως ἀκοσμία, κραιπάλη δὲ ἡ ἐπὶ τῇ μέθῃ δυσαρέστησις καὶ ἀηδία ἀπὸ τοῦ τὸ κᾶρα πάλλιν ὀνομασμένη. τοῦτον τὸν βίον εἰ βίον καλεῖν χρῆ, ῥάθυμον ὄντα καὶ περὶ τὰς ἡδυπαθείας κεκινημένον καὶ περὶ τὴν οἰνοφλυγίαν

è dalla divina Sapienza disprezzata e vietata ai suoi figli: *Non essere bevitore, nè abituarti a conviti, nè a comperare carne, perchè ogni ubbriacone e fornicatore impoverirà, e si coprirà di vesti lacere ogni dormiglione* <sup>(1)</sup>. Perchè è dormiglione ognuno che non veglia alla sapienza, ma per l'ubbriachezza si immerge nel sonno. « E il beone si coprirà di vesti lacere », cioè avrà vergogna, per i riguardanti, della sua ubbriachezza. Perchè i fori del peccatore sono gli squarci della veste carnale fatti dai piaceri, per i quali si vede la vergogna dentro dell'anima, cioè il peccato, onde nemmeno si salverà facilmente la veste (cioè il corpo) che, lacerato da ogni parte, imputridisce in molte concupiscenze ed è lontano dalla sua salvezza. Così aggiunge ammonimenti utilissimi <sup>(2)</sup>: *Chi ha guai? Chi ha noie? Chi soffre condanne? Chi riceve ingiuriose parole? Chi va incontro a percosse per nulla?* Guardate l'ubbriacone tutto lacero, il quale disprezza la stessa ragione e si fa schiavo dell'ubbriachezza, quante cose gli minaccia la Scrittura. E di nuovo aggiunge alla minaccia: *Chi ha gli occhi lividi? Non sono coloro che passano il tempo a bere? Non sono coloro che vanno dove si beve?* <sup>(3)</sup>. Qui mostra che il bevitore è già morto quanto alla ragione, perchè ha gli occhi lividi, il qual segno appare nei cadaveri, e gli significa che è morto al Signore. Invero la dimenticanza delle cose che ci conducono alla vera vita, porta alla corruzione. Giustamente dunque il *Maestro*, che ha cura della nostra salute, ci fa il severo divieto: *Non bevete vino fino ad ubbriacarvi* <sup>(4)</sup>. Perchè, domanderai? *Perchè*, risponde, *la tua bocca allora*

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 23, 20-21.

<sup>(2)</sup> *Ivi*, 23, 29.

ἐπτοημένον ἢ θεία σοφία ὑφορωμένη παραγγέλλει τοῖς αὐτῆς τέκνοις · “ μὴ ἴσθι οἰνοπότης μηδὲ ἐκτείνου συμβολαῖς, κρεῶν ἀγορασμοῖς, πᾶς γὰρ μέθυσος καὶ πορνοκόπος πτωχεύσει καὶ ἐνδύσεται διερρηγμένα πᾶς ὑπνώδης. ” ὑπνώδης γὰρ πᾶς ὁ μὴ εἰς σοφίαν ἐγρηγορῶν, ἀλλὰ ὑπὸ μέθης βαπτιζόμενος εἰς ὕπνον. καὶ διερρωγότα, φησίν, ἐνδύσεται ὁ πάροιος, ἐπισχυθῆσεται τῇ μέθῃ διὰ τοὺς κατόπτευνοντας. ὅπαι γὰρ ἁμαρτωλοῦ τὰ διερρωγότα τοῦ ὕφους τοῦ σαρκικοῦ φιληδονίας κατατετρημένα, δι’ ὧν ἡ αἰσχύνῃ ἐνδοθεν τῆς ψυχῆς ἐπιθεωρεῖται, ἡ ἁμαρτία, δι’ ἣν οὐδὲ σωθήσεται ῥαδίως τὸ ὕφος τὸ ἀπεσπασμένον πάντοθεν εἰς πολλὰς κατασηπόμενον ἐπιθυμίας, τὸ ἀπεσχισμένον τῆς σωτηρίας. ταύτῃ νοθετικώτατα ἐπιφέρει · “ τίνι οὐαί; τίνι θόρυβος; τίνι κρίσις; τίνι ἀηδεῖς λέσχαι; τίνι συντρίμματα διακενῆς; ” ὁρᾶτε ὅλον διερρωγότα τὸν φίλοινον, ὃς παρορᾷ μὲν τὸν λόγον αὐτόν, ἔκδοτον δὲ αὐτὸν συνεχώρησεν τῇ μέθῃ, ὅσα τούτῳ ἠπέλησεν ἢ γραφή · καὶ πάλιν ἐπιφέρει τῇ ἀπειλῇ · “ τίνος πελιδνοὶ οἱ ὀφθαλμοί; οὐ τῶν ἐγχροιζόντων ἐν οἴνοις; οὐ τῶν ἰχνευόντων ποῦ πότοι γίνονται; ” ἐνταῦθα μὲν καὶ νεκρὸν ἤδη τῷ λόγῳ τὸν φιλοπότην ἀποφαίνεται, διὰ τῶν ὀφθαλμῶν τῶν πελιδνῶν, ὃ τοῖς νεκροῖς σημεῖον ἐπιφαίνεται, τὸν ἐν κυρίῳ θάνατον αὐτῷ καταγγείλασα · ἢ γὰρ ἀμνηστία τῶν εἰς τὴν ἀληθῆ συντεινόντων ζωῆν ἐπὶ τὴν φθορὰν ῥέπει. εἰκότως οὖν στερρότατα ὁ παιδαγωγὸς ἀπαγορεύει τῆς ἡμετέρας κηδόμενος σωτηρίας · “ μὴ πίνετε οἶνον ἐπὶ μέθῃ. ” διὰ τί, πεύση; “ ὅτι, ” φησί,

(<sup>4</sup>) *Prov.*, 23, 29-30.

(<sup>5</sup>) *Ivi*, 23, 33-34.

dirà cose perverse, e sarai come in mezzo al mare e come un pilota in mezzo a violenta tempesta. Qui ci soccorre anche la poesia <sup>(1)</sup> che dice:

Il vino ha lo stesso impeto del fuoco  
 Quando è nell'uomo, e l'agita sì come  
 Fa il mare libico Borea o Noto.  
 Svela i secreti balbettando, inganna,  
 Rovina gli ebbri,

con quel che segue. Vedete il pericolo del naufragio? Il cuore è coperto dal molto bere, e il soverchio del vino è paragonato al mare minaccioso. Il corpo, immerso in esso, come una nave è sprofondato nell'abisso dell'indecenza, ricoperto dalle onde violente del vino. E il pilota, cioè la ragione umana è portata in giro dal flutto della prevalente ebbrezza. In mezzo al mare, si smarrisce nell'oscurità della tempesta, erra lontano dal porto della verità, finchè, dando in iscogli sottomarini, deviando entro gli scogli dei piaceri perisce!

A ragione dunque anche l'Apostolo ordina: *Non bevete troppo vino, il che è grande intemperanza* <sup>(2)</sup>. significando l'impossibilità di salute (l'*asoston*) dell'ubbriachezza con la parola *asotia*. Benchè alle nozze abbia convertito l'acqua in vino, non permise di ubbriacarsi, ma vivificò ciò che di acqueo v'era nel sentimento, cioè nella legge, quella che operò fin da Adamo; riempiendo tutto il mondo del sangue della vite; apparecchiando alla pietà, alla fine del tempo prestabilito, una bevanda di verità, cioè l'unione della legge antica e del nuovo *logos*. La Scrittura dunque chiamò

(1) ERATOSTENE, *Fragm.* 34, *Hiller*.



“ τὸ στόμα σου τότε λαλήσει σχολιά, κατακείσῃ δὲ ὡσπερ ἐν καρδίᾳ θαλάσσης καὶ ὡσπερ κυβερνήτης ἐν πολλῶ κλύδωνι. ” ἐντεῦθεν καὶ ἡ ποιητικὴ ὠφελημένη λέγει ·

οἶνός τε, ὃς πυρὶ ἴσον ἔχει μένος, εὖτ' ἂν ἐς ἄνδρας  
 ἔλθῃ, κυμαίνει δ' οἷα Λίβυσσαν ἄλα  
 βορέης ἢ νότος, τὰ δὲ κεκρυμμένα πάντα  
 φαίνει, ἀμαρτοεπής · οἶνος μεθύουσιν ὄλισθος,  
 οἶνος ψυχαπάτης

καὶ τὰ ἐξῆς. ὁρᾶτε τοῦ ναυαγίου τὸν κίνδυνον; περικλύζεται μὲν ἡ καρδία πολυποσία, τὸ δὲ πλῆθος τῆς οἰνοφυγίας θαλάττης εἵκασεν ἀπειλῆ, ἐν ἧ βεβυθισμένον τὸ σῶμα ὡσπερ ναῦς δέδυκεν εἰς βυθὸν ἀκοσμίας ταῖς τοῦ οἴνου τρικυμίας ἐπικεχωσμένον, ὃ δὲ κυβερνήτης, ὁ νοῦς ὁ ἀνθρώπινος, περιφέρεται τῶ κλύδωνι ὑπερεχούσης τῆς μέθης, ἐνθαλαττεύων τε ἰλιγγιᾶ τῶ ζόφῳ τῆς καταιγίδος, τοῦ τῆς ἀληθείας ἀστοχῆσας λιμένος, ἕως ἂν περιπεσὼν ὑφάλοις πέτραις αὐτὸς αὐτὸν ἐξοκείλας εἰς ἡδονὰς διαφθείρῃ.

Εἰκότως οὖν καὶ ὁ ἀπόστολος παραγγέλλει · “ μὴ μεθύσκεσθε ἐν οἴνῳ, ᾧ ἐστὶν ἀσωτία πολλή, ” τὸ ἄσωστον τῆς μέθης διὰ τῆς ἀσωτίας αἰνιξάμενος. εἰ γὰρ καὶ τὸ ὕδωρ οἶνον ἐν τοῖς γάμοις πεποίηκεν, οὐκ ἐπέτρεψε μεθύειν, τὸ δὲ ὕδαρες τοῦ φρονήματος ἐζωοποίησεν, τοῦ νόμου, τὸν ἐργάτην ἐξ Ἀδάμ, τὸν κόσμον ὅλον αἵματι πληρώσας ἀμπέλου, ποτὸν ἀληθείας, τὸ κρᾶμα τοῦ νόμου τοῦ παλαιοῦ καὶ τοῦ λόγου τοῦ νέου, εἰς συμπλήρωσιν τοῦ χρόνου τοῦ προκατηλλαγμένου θεοσεβείᾳ παρασχών. μυστικὸν ἄρα σύμβολον ἡ γραφὴ αἵμα-

(<sup>2</sup>) *Efes.*, 5, 18.

il vino, mistico simbolo del santo sangue, e rimproverando di mescere i residui del vino <sup>(1)</sup>, dice: *Il vino è dissoluto, e l'ubbrachezza petulante* <sup>(2)</sup>. È dunque conforme alla retta ragione d'inverno bere a cagione del freddo fino a non aver freddo, se alcuno è sensibile al freddo; e negli altri tempi, bere per la cura dello stomaco. Perché, come si usa del cibo per non aver fame, così bisogna usare del bere per non aver sete, stando bene attenti a non cadere nell'eccesso. Poichè è molto pericoloso il mettersi a bere. Così la nostra anima potrà essere pura e asciutta e splendida. « L'anima asciutta è splendida e sapientissima e ottima » <sup>(3)</sup>. Così è anche atta alla contemplazione nè bagnata dalle esalazioni del vino, diviene un corpo a guisa di una nube.

Non bisogna cercare il vino di Chio, se manca, nè l'Ariusio <sup>(4)</sup>, quando non si ha. Perché la sete è il patimento di un bisogno, e, per essere soddisfatto, richiede un mezzo naturale, non una bevanda ricercata. Ma sono effetto di un gusto depravato dall'intemperanza le importazioni di vini d'oltre mare, folleggiando l'anima, anche prima dell'ubbrachezza, nei suoi desiderii. Perché vi è il vino Tasio profumato, il frizzante Lesbio, il dolce Cretese, il soave Siracusano, e il Mendesio egiziano, quello dell'isola di Nasso, e qualche altro fragrante dell'Italia. Ecco molti nomi. Il saggio conviva ha un solo vino, quello dato da un solo Dio. Infatti perchè non basta il vino nazionale a soddisfare il desiderio? Salvo che non si voglia importare anche l'acqua, come quegli stolti re, i quali importavano,

<sup>(1)</sup> Cioè l'ubbrachezza. Alla fine dei conviti alcuni facevano bere ai più ubbrichi tutti gli avanzi di vino, il che era detto « mescolanza delle fecce » (colocrasia).

<sup>(2)</sup> *Prov.*, 20, 1

τος ἀγίου οἶνον ὠνόμασεν, τὴν δὲ ἐκ τοῦ οἴνου ἐωλοκρασίαν διελέγχουσα “ ἀκόλαστον οἶνος ” φησὶν “ καὶ ὕβριστικὸν μέθη. ” ἀρέσκει τοίνυν τῷ λόγῳ τῷ ὀρθῷ χειμῶνος μὲν διὰ τὸ κρύος πίνειν μέχρι τοῦ μὴ ῥιγοῦν, οἷς εὐχερὲς τὸ ῥιγοῦν, τοῦ δὲ ἄλλου καιροῦ διὰ τὴν τῶν ἐντοσθιδίων θεραπείαν. ὡς γὰρ τροφαῖς ἐπὶ τὸ μὴ πεινῆν, οὕτως καὶ ποτῶ ἐπὶ τὸ μὴ διψῆν χρηστέον, παραφυλάττοντας τὸν ὄλισθον ἀκριβῶς· ἀκροσφαλῆς γὰρ ἡ τοῦ οἴνου παρεΐσδυσις. οὕτω δ’ ἂν καὶ ἡ ψυχὴ ἡμῶν ὑπάρξαι καθαρὰ καὶ ξηρὰ καὶ φωτοειδής, “ αὐγὴ δὲ ψυχὴ ξηρὰ σοφωτάτη καὶ ἀρίστη. ” ταύτη δὲ καὶ ἐποπτικὴ, οὐδέ ἐστιν κάθυγρος ταῖς ἐκ τοῦ οἴνου ἀναθυμιάσεσιν νεφέλης δίκην σωματοποιουμένη.

Οὐ πολυπραγμονητέον τοίνυν τὸν οἶνον τὸν Χῖον, ἂν ἀπῆ, οὐδὲ τὸν Ἀριούσιον, ὅταν μὴ παρῆ. δίψα γὰρ ἐνδείας τινός ἐστι πάθος καὶ τὸ κατάλληλον ἐπιζητεῖ βοήθημα πρὸς ἀναπλήρωσιν, οὐ τετυφωμένον ποτόν. πλαδῶσης δὲ ὀρέξεως δι’ ἀκρασίαν αἱ διαπόντιοι οἴνηγίαι, παραφρονούσης καὶ πρὸ τῆς μέθης περὶ τὰς ἐπιθυμίας τῆς ψυχῆς. Θάσιός τε γὰρ ὁ εὐώδης καὶ ὁ εὐπνους Λέσβιος καὶ Κρής τις γλυκὺς καὶ Συρακούσιος ἠδύς καὶ Μενδήσιός τις Αἰγύπτιος καὶ ὁ νησιώτης Νάξιος καὶ ἀνθοσμίας τις ἄλλος τῆς Ἰταλῶν γῆς, πολλὰ ταῦτα ὀνόματα· σῶφρονι συμπότῃ οἶνος εἷς, ἐνὸς γεώργιον θεοῦ. τί γὰρ οὐκ ἀπόχρη ὁ ἐπιχώριος ἀποπληρῶσαι τὴν ἐπιθυμίαν; εἰ μὴ τι καὶ τὸ ὕδωρ ἐποίσονται, ὡς οἱ βασιλεῖς οἱ ἀνόητοι [Χόασπις ποταμὸς οὕτω λεγόμενος τῆς Ἰνδικῆς, οὐ κάλλι-

(<sup>3</sup>) *Eracl.*, Frag. 74.

(<sup>4</sup>) *Vino dell'isola di Chio.*

come gli amici, anche l'acqua del Coaspe (Coaspe; è detto così un fiume dell'India, la cui acqua è eccellente da bere) (1).

Lo Spirito Santo anche qui, per bocca di Amos, chiama infelici i ricchi, per i loro piaceri, gridando: *Bevono vino filtrato e riposano su letti eburnei* (2), con tutto il resto che in seguito dice a loro vergogna.

Si deve avere la massima cura del decoro (dice la favola che persino Atena, chiunque essa fosse, per provvedere ad esso, abbandonò il divertimento del flauto, perchè le deformava l'aspetto), per esempio bevendo senza piegare il viso, senza tracannare a sazieta, nè costringere gli occhi ad atti indecorosi prima di bere, o assorbire senza prender fiato per intemperanza, senza bagnare il mento o spruzzare le vestimenta bevendo tutto in una volta, per poco non lavando o inondando coi bicchieri il volto. Infatti quel gorgoglio che fanno, quando la bevanda corre giù con impeto, perchè attratta con gran fiato, come se si versasse in un fiasco, risuonando la gola per il tracannare fluttuante, è cosa indecente, e turpe spettacolo di intemperanza, e inoltre tale avidità di bere è dannosa a chi la pratica. Non affrettarti a tuo danno, o caro. Nessuno ti rapisce il tuo vino; è tuo e ti aspetta. Non aver fretta a squarciarti, tracannando a piena gola; la tua sete è sedata, se anche bevi con più calma, traendo essa ciò che le conviene e ripartendo meglio la bevanda. Il tempo non ti toglie quello che per intemperanza ti affretti a bere.

*Nel vino poi non fare il valente, si legge, perchè il vino rese*

---

(1) Con tutta probabilità questa è una glossa. Nel testo stanno fra le parole « stolti re » e « l'acqua del Coaspe ».

στον ὕδωρ εἰς πόσιν] τὸ Χοάσπειον, καθάπερ καὶ τοὺς φίλους, οὕτω δὲ καὶ τὸ ὕδωρ ἐπαγόμενοι. ταλανίζει τοὺς πλουσίους εἰς τρυφήν κἀνταῦθα τὸ ἄγιον πνεῦμα διὰ τοῦ Ἀμῶς ἐκφωνήσαν· “οἱ πίνοντες τὸν διυλισμένον οἶνον καὶ ἐπὶ κλίνης ἐλεφαντίνης,” φησί, “κατακείμενοι,” καὶ ὅσα τούτοις ἀκόλουθα ἐν ὄνειδους ἐπήγαγεν μέρος.

Προνοητέον δὲ μάλιστα τῆς εὐσχημοσύνης (καὶ τὴν Ἀθηναῶν φησιν ὁ μῦθος, ἥτις ποτὲ ἦν, προμηθουμένην αὐτῆς τῶν αὐλῶν ἀπορρῖψαι τὸ ἐπιτερεπὲς διὰ τὸ ἀπρεπὲς τῆς ὄψεως), ὡς ἀδιαστρόφῳ τῷ προσώπῳ πιεῖν, μὴ ἄδην σπάσαντας μὴδὲ πρὸ πόσεως τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀσχημονεῖν ἀναγκάζοντας, ἀμυστὶ ἔλκοντας ὑπὸ ἀκρασίας, μὴδὲ περιχεῖν τὸ γένειον ἢ τὴν ἐσθῆτα καταβρέχειν, ἀθρόου τοῦ ποτοῦ ἐπεισχομένου, μονονουχὶ ἐμπλύνοντας καὶ ἐναποκλυζομένους ταῖς φιάλαις τὸ πρόσωπον τὸ αὐτῶν. καὶ γὰρ ὁ κελαρυσμὸς ῥαγδαίου τοῦ ποτοῦ φερομένου σὺν πολλῷ τῷ πνεύματι ἐπισπωμένου, ὥσπερ εἰς κεραμεοῦν ἄγγος ἐγχεομένου, ἠχοῦντος τοῦ λαιμοῦ διὰ τὸν ῥοώδη καταβροχθισμόν, αἰσχροὺς, καὶ ἀπρεπὲς τὸ θέαμα τῆς ἀκρασίας, πρὸς δὲ καὶ ἐπιβλαβὲς [τὸ] ἐπιτήδευμα τῷ μεταλαμβάνοντι ἢ φιλοποσία. μὴ σπεύσης εἰς βλάβην, ὦ οὗτος. οὐχ ἀρπάζεται σου τὸ ποτόν· σοὶ δέδοται καὶ ἀναμένει σε. μὴ διαρραγῆναι σπουδάσης, χανδὸν ἐλκύσας· πίμπλαται σου ἡ δίψα, κἀν βράδιον πίης, τὸ κόσμιον προσλαβοῦσα, κοσμίως καταμεριζομένου τοῦ ποτοῦ· οὐ γὰρ ἀφαιρεῖται τῷ χρόνῳ ὁ προαρπάζει ἢ ἀκρασία. “ἐν οἴνῳ δέ,” φησί, “μὴ ἀνδρίζου, πολλοὺς γὰρ ἠχρείωσεν ὁ οἶνος.”

(<sup>2</sup>) *Am.*, 6, 6-4.

*inutili molti* (1). « Sono dediti all'ubriachezza specialmente gli Sciti, i Celti, gli Iberi e i Traci, tutte nazioni guerriere queste, e la stimano un'azione bella e felice » (2). Ma noi gente pacifica, nutrendoci non per passione, ma per necessità, beviamo moderati calici d'amicizia (3), perchè realmente le nostre filotesie meritino questo nome. Come credete che bevesse il Signore, quando per noi si fece uomo? Impudentemente come noi? Non urbanamente? Non con bel garbo? Non ragionevolmente? Perchè, lo sapete, fece uso del vino anche lui, essendo uomo anch'egli, e benedisse il vino dicendo: *Prendete, bevete; questo è il mio sangue*. Il sangue della vite significa il Verbo *versato per molti in remissione dei peccati* (4), santa sorgente di letizia. E che colui che beve debba essere temperato, lo mostrò manifestamente per quello che disse durante i conviti. Perchè non insegnò in istato di ubriachezza. E che fosse vino quello che egli benedisse, lo dimostrò ancora dicendo ai suoi discepoli: *Non berrò del frutto di questa vite, finchè lo berrò insieme con voi nel regno del padre mio* (5). Ma che fosse certamente vino quello che beveva il Signore, lo dice ancora egli di se stesso, rimproverando la durezza di cuore dei Giudei: *Venne, dice, il figliuolo dell'uomo, e dicono: Ecco uno dedito al mangiare e al bere, amico dei pubblicani* (6). Queste cose abbiamo voluto accennare anche contro coloro che si dicono Enkratiti (7).

Le donne, evidentemente per decoro, per non divenire squarciate attorno nelle labbra allargando la bocca nel versare (in bocca la bevanda) con i calici larghi, bevono inde-

(1) *Eccli.*, 34 (31), 25 (?).

(2) *PLATO*, *Leg.*, I, pag., 637 D-E.

(3) *Νηφαλλους πίνωμεν φιλοτησίας* ha il greco. *Φιλοτησία* significa *il bere amichevole*.

(4) *MATT.*, 26, 27-28.

“ Μέθη δὲ μάλιστα οἱ Σκύθαι χρῶνται Κελτοὶ τε καὶ Ἴβηρες καὶ Θράκες, πολεμικὰ ξύμπαντα ὄντα ταῦτα γένη, καὶ καλὸν καὶ εὐδαιμον ἐπιτήδευμα ἐπιτηδεύειν νενομίκασιν. ” ἡμεῖς δὲ τὸ εἰρηνικὸν γένος εἰς ἀπόλαυσιν, οὐκ εἰς ὕβριν ἐστιώμενοι νηφαλίους πίνωμεν φιλοτησίας, ἵνα δὴ τῶ ὄντι οἰκειῶς τῶ ὀνόματι δειχθῶσιν φιλότῆτες. πῶς οἴεσθε πεπωκέναι τὸν κύριον, ὀπηνίκα δι’ ἡμᾶς ἄνθρωπος ἐγένετο; οὕτως ἀναισχύντως ὡς ἡμεῖς; οὐχὶ ἀστείως; οὐχὶ κοσμίως; οὐκ ἐπιπελογισμένως; εὖ γὰρ ἴστε, μετέλαβεν οἴνου καὶ αὐτός· καὶ γὰρ ἄνθρωπος καὶ αὐτός· καὶ εὐλόγησέν γε τὸν οἶνον, εἰπὼν· “ λάβετε, πίετε· τοῦτό μού ἐστιν τὸ αἷμα. ” αἷμα τῆς ἀμπέλου τὸν λόγον τὸν “ περὶ πολλῶν ἐκχεόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν, ” εὐφροσύνης ἅγιον ἀλληγορεῖ νᾶμα. καὶ ὅτι μὲν σωφρονεῖν τὸν πίνοντα δεῖ, δι’ ὧν ἐδίδασκεν παρὰ τὰς εὐωχίας ἔδειξεν σαφῶς· οὐ γὰρ μεθύων ἐδίδασκεν. ὅτι δὲ οἶνος ἦν τὸ εὐλογηθὲν, ἀπέδειξε πάλιν πρὸς τοὺς μαθητὰς λέγων· “ οὐ μὴ πῖω ἐκ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ταύτης, μέχρις ἂν πῖω αὐτὸ μεθ’ ὑμῶν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ πατρός μου. ” ἄλλ’ ὅτι γε οἶνος ἦν τὸ πινόμενον πρὸς τοῦ κυρίου, πάλιν αὐτὸς περὶ ἑαυτοῦ λέγει τὴν Ἰουδαίων ἐπονειδίζων σκληροκαρδίαν· “ ἤλθεν γάρ, ” φησὶν, “ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ λέγουσιν· ἰδοὺ ἄνθρωπος φάγος καὶ οἰνοπότης, τελωνῶν φίλος. ” τοῦτ’ ἐμὲν ἡμῖν καὶ πρὸς τοὺς Ἐγκρατητὰς καλουμένους παραπεπαίχθω.

Αἱ δὲ γυναῖκες, τὸ εὐσχημον ἐπαναιρούμεναι δῆθεν, ὡς μὴ ταῖς πλατείαις κύλιξιν διαχέουσαι τὰ χεῖλη περιρραγεῖς γέωνται πλατυνομένου τοῦ στόματος, στεναῖς κομιδῇ κατὰ

(5) MATT., 29; MARC., 14. 25.

(6) LUC., 7, 34.

(7) Encratiti cioè continenti erano coloro che riprovavano il matrimonio e proibivano l'uso delle carni e quello del vino anche nella Messa.

corosamente in bicchierini di alabastro dalla bocca strettissima, costrette a chinare indietro il capo e denudare il collo, in modo non bello pare a me; sorseggiano stirando la gola, quasi scoprendo ai convitati quanto possono; e ruttando da uomo, o piuttosto da schiavo, poltriscono nelle crapule. Niente di indecoroso conviene all'uomo educato, molto meno alla donna, alla quale anche il solo essere conscia a se stessa di quello che è, reca vergogna. *È ira grande*, sta scritto, *una donna ebra* (1), è come l'ira di Dio una donna avvinazzata. Perchè? Perchè *non cela la sua vergogna* (2). Presto è trascinata al disordine la donna se anche solo rallenta la briglia ai piaceri. Non abbiamo vietato di bere in calici di alabastro; ma sconsigliamo come vanità lo studiarsi di bere in questi soli, esortando a bere indifferentemente in quelli che capitano, frenando in tempo le passioni più pericolose. E la spinta dell'aria che forma il rutto deve essere emessa silenziosamente.

In nessun modo si deve permettere alle donne di mostrarsi nude in qualche parte del corpo, per timore che cadano ambedue: l'uomo eccitato a guardare, la donna attraendo su di sè gli sguardi dell'uomo. Dobbiamo comportarci sempre con compostezza, come se fosse presente il Signore, perchè a noi pure, come ai Corinzi, l'Apostolo non dica adirato: Quando voi vi adunate non è un mangiare la cena del Signore (3).

A me pare che quell'astro, detto Acefalo dai matematici (4), il quale è enumerato avanti alla stella errante, ed ha il capo compresso sul petto, significhi i ghiottoni, i

(1) *Eccli.*, 26, 8.

(2) *Ibid.*



τὸ στόμιον ἀλαβάστρους ἀσχημόνως πίνουσαι ἀνακλῶσι μὲν τὰς κεφαλὰς, γυμνοῦσι δὲ τοὺς τραχήλους, οὐ κοσμίως, ἔμοι δοκεῖν, καὶ τὸν λάρυγγα διατείνουσαι περὶ τὴν κατάποσιν βροχθίζουσιν, οἷον ἀπογυμνούμεναι τοῖς συμπόταις ἃ δύναται, ἐρυγὰς τε ἀνδρώδεις ἐπισπώμεναι, μᾶλλον δὲ ἀνδραποδώδεις, προσεπιθρύπτονται σπαταλῶσαι· οὐδείς γὰρ ψόφος οἰκεῖος ἀνδρὶ λογικῷ, ἔτι δὲ μᾶλλον γυναικί, ἧ καὶ τὸ συνειδέναι αὐτὴν ἑαυτῇ, ἥτις εἶη, μόνον αἰσχύνῃ φέρει. “ὄργῃ δέ,” φησὶν, “μεγάλῃ γυνὴ μέθυσος,” οἶνει χόλος θεοῦ οἰνομάχλη γυνή. διὰ τί; ὅτι “ἀσχημοσύνην αὐτῆς οὐ συγκαλύπτει.” ταχὺ γὰρ εἰς ἀταξίαν ὑποσύρεται γυνή, κἂν μόνον ἐπιδῶ τὴν προαίρεσιν εἰς ἡδονάς. καὶ οὐχὶ ἀλαβάστρους πίνειν κεκωλύκαμεν· ἀλλὰ τὸ ἐπιτηδεύειν ἐν τούτοις μόνον πίνειν ὡς ἀλαζονικὸν περικόπτομεν, τοῖς παρατυχοῦσιν ἀπροσπαθῶς χρῆσθαι συμβουλευόντες, πόρρωθεν ἄνωθεν ὀλισθανούσας ἀνακόπτοντες αὐταῖς τὰς ὀρέξεις. ἡ δ’ οὖν πρὸς ἐρυγὴν ἀναπλωτάζουσα τοῦ ἀέρος ἔφελξις ἡσυχῇ παραπεμπτέα. κατ’ οὐδένα δὲ τρόπον ταῖς γυναιξὶν ἐπιτρεπτέον παραγυμνούσας τι τοῦ σώματος καταφαίνεσθαι, μὴ σφαλεῖν ἄμφω, οἳ μὲν ἐρεθιζόμενοι κατασκοπεῖν, αἱ δὲ τῶν ἀνδρῶν ἐφ’ ἑαυτὰς ἐπισπώμεναι τὰς ὄψεις. αἰεὶ δὲ ὡς παρόντος τοῦ κυρίου κοσμίως ἀναστρεπτέον ἡμῖν, μὴ πη ἄρα καὶ ἡμῖν ὡς Κορινθίοις ὁ ἀπόστολος χαλεπήνας εἶπη· “συνερχομένων ὑμῶν οὐκ ἔστι κυριακὸν δεῖπνον φαγεῖν.”

Ἐμοὶ δοκεῖ ὁ ἀκέφαλος πρὸς τῶν μαθηματικῶν καλούμενος ὁ πρὸ τοῦ ἀστέρος τοῦ πλανωμένου καταριθμούμενος συνιζηκυίας τῆς κεφαλῆς εἰς τὸ στήθος τοὺς ὀψοφάγους καὶ ἡδο-

(3) *I Cor.*, II, 20.

(4) Cioè dagli astronomi.

gaudenti e quelli dediti al vino. Anche in questi la ragione è posta non nel capo, ma nel ventre ed è serva delle passioni, della concupiscenza e dell'ira. Onde come Elpènore si ruppe il collo cadendo ubbriaco <sup>(1)</sup>, così il cervello di costoro venendo giù per l'ebbrezza, nel cuore e nel fegato, cioè nell'amore dei piaceri e nell'ira, fa una caduta maggiore che quella che ci raccontano i poeti, di Efesto, che Zeus lanciò dal cielo in terra <sup>(2)</sup>. *Travaglio di insonnia*, sta scritto, *e bile e tormento con l'uomo insaziabile* <sup>(3)</sup>. Per questo è descritta anche l'ubbriachezza di Noè, affinché ci guardiamo a tutto potere dall'ubbriachezza avendo manifesta e in iscritto la rappresentazione di questo peccato, per la quale coloro i quali coprono la vergogna dell'ubbriachezza, sono benedetti dal Signore. La Scrittura, riassumendo molto brevemente, disse tutto in una parola sola: *L'uomo educato si contenta di poco vino, e riposerà nel suo letto* <sup>(4)</sup>.

### CAPO III

*Non bisogna essere solleciti della ricchezza delle suppellettili.*

Le tazze di argento e d'oro e gli altri utensili fregiati di pietre preziose sono inutili quanto all'uso, e formano solo un inganno alla vista. Se versi in essi un liquido caldo, riscaldandosi anche i vasi, riesce molesto il maneggiarli; se invece vi metti qualche cosa di freddo, la materia comunica della sua qualità, corrompendo il liquido, e la

<sup>(1)</sup> Cfr. OM., *Odiss.*, X, 560.

<sup>(2)</sup> Cfr. ID., *Il.*, I, 591.

νικούς καὶ τοὺς ἐτοιμοὺς εἰς μέθην αἰνίττεσθαι. καὶ γὰρ οὖν καὶ τούτοις τὸ λογιστικὸν ἱδρυταὶ οὐκ ἐν τῇ κεφαλῇ, ἀλλ' ἐν τοῖς ἐντοσθιδίοις, πάθουσιν ἐπιθυμία τε καὶ θυμῷ δεδουλωμένον. ὥστε ὅτῳ τρόπῳ Ἑλπίνωρ “ἀστραγάλων ἑάγη” καταπεσὼν ὑπὸ μέθης, οὕτω τούτων ὁ ἐγκέφαλος ἄνωθεν ἰλιγγιάσας ὑπὸ μέθης ἐπὶ τὸ ἦπαρ καὶ τὴν καρδίαν, τουτέστιν ἐπὶ τὴν φιληδονίαν καὶ τὸν θυμόν, καταπίπτει πτώμα μεῖζον ἢ φασι ποιητῶν παῖδες πρὸς τοῦ Διὸς τὸν Ἡφαιστον οὐρανόθεν ἐρρίφθαι χαμαί. “πόνος δὲ ἀγρυπνίας,” φησί, “καὶ χολέρα καὶ στρόφος μετὰ ἀνδρὸς ἀπλήστου.” διὰ τοῦτό τοι καὶ ἢ τοῦ Νῶε παροινία ἀνάγραπτος γεγένηται, ἵνα ὡς ὅτι μάλιστα τὴν μέθην φυλαττώμεθα, ἐμφανῆ καὶ ἐγγραπτον τὴν εἰκόνα τοῦ παραπτώματος ἔχοντες, δι' ἣν οἱ σκεπάσαντες τὴν ἀσχημοσύνην τῆς μέθης εὐλογοῦνται παρὰ κυρίῳ. συντομώτατα τοίνυν ἐμπεριλαβοῦσα ἢ γραφῆ ἅπαντα ἐν ἐνὶ λόγῳ εἴρηκεν· “τὸ ἱκανὸν ἀνθρώπῳ πεπαιδευμένῳ οἶνος, καὶ ἐπὶ τῆς κοίτης αὐτοῦ ἀναπαύσεται.”

III. Ὅτι οὐ χρὴ περὶ τὴν πολυτέλειαν τῶν σκευῶν ἐσπουδάζεσθαι.

Ἐκπωμάτων τοίνυν ἀργυρίου καὶ χρυσοῦ πεποιημένων λιθοκολλήτων τε ἄλλων ἄθετος ἢ χρῆσις, ὄψεως ἀπάτη μόνον· εἴτε γὰρ αὐτοῖς ἐγγέαι τις θερμοῦ κράματος, διαπυρομένων τῶν σκευῶν ἐπώδυνος ἢ λῆψις, εἴτε αὖ ψυχρὸν πάλιν ἐγγέαι, μεταδίδωσι τῆς ποιότητος ἢ ὕλη λυμαιομένη τὸ

(<sup>3</sup>) *Eccli.*, 31, 23.

(<sup>4</sup>) *Ivi*, 31, 22.

preziosa bevanda diventa nociva. Via dunque i calici Tericlei, e Antigonidi; via i cantari e i labronii <sup>(1)</sup>, le lepaste, gli innumerevoli generi di bicchieri, gli psicteri, e inoltre anche le enocoe. « In generale l'oro e l'argento in privato e in pubblico sono una ricchezza degna di odio » <sup>(2)</sup>, essendo superflui, di raro acquisto, di difficile conservazione, di nessuna utilità pratica. Anzi la sollecita vanagloria di cristalli lavorati, più facili a rompersi per il loro artificio, la quale ci invita nel tempo stesso a bere e ad aver paura, deve essere bandita dalle nostre buone abitudini. Or i letti di argento, i catini, gli acetaboli, i piatti, le zuppiere e gli altri vasi d'oro e d'argento, alcuni da tavola, altri per usi che non oso neppur nominare, i tripodi foggiate di cedro fissile o di altro legno odoroso <sup>(3)</sup>, di ebano, di avorio; i letti coi piedi d'argento, intarsiati di avorio o variegati d'oro; le porte intarsiate di osso di tartaruga, le coperte tinte di porpora e di altri colori preziosi (indizi di un fasto di cattivo gusto, e agi che tradiscono invidia e mollezza) si devono gettar via tutti da noi, perchè non meritano la minima cura. *Il tempo è breve* <sup>(4)</sup>, dice l'Apostolo... <sup>(5)</sup>. Resta dunque questo: che non dobbiamo prendere pose ridicole, come fanno nelle pompe alcune che fuori sono truccate a maraviglia così da parere venerande, dentro sono straccione. Spiegando meglio questo pensiero, soggiunge: *Resta che coloro che hanno mogli, vivano come se non le avessero; e coloro che comperano, come se nulla possedessero*. E se parlò così delle nozze, riguardo alle quali il Signore disse *moltiplicatevi*, non pensate che si debba

<sup>(1)</sup> Coppa grande e larga con manichi.

<sup>(2)</sup> Muson., *apud Stob. Flor.*

<sup>(3)</sup> OM., *Odiss.*, V, 60.

κράμα καὶ ἔστιν ἐπιβλαβῆς ἢ πόσις ἢ πλουσία. ἐρρέτων τοίνυν Θηρίκλειοί τινες κύλικες καὶ Ἀντιγονίδες κάρθαιοί τε καὶ λαβρώνιοι καὶ λεπασταὶ καὶ τῶν ἐκπωμάτων εἶδη τὰ μυρία ψυκτῆρές τε ἐπὶ τούτοις καὶ οἰνοχόαι. “ χρυσός τε γὰρ ἀπαξ-απλῶς καὶ ἄργυρος ἰδίᾳ τε καὶ δημοσίᾳ ἐστὶν ἐπίφθονον κτήμα ” τὴν χρεῖαν ὑπερβεβηκὸς κτήσασθαι τε σπάνιον καὶ τηρῆσαι δύσκολον καὶ οὐκ ἐπιτήδειον χρῆσασθαι. ναὶ μὴν καὶ τορευτῶν περίεργος ἐφ’ ὑέλῳ κενοδοξία εἰς θραῦσιν διὰ τέχνης ἐτοιμοτέρᾳ δεδιέναι τε ἅμα καὶ πίνειν διδάσκουσα περιοριστέα τῆς εὐνομίας ἡμῶν · κλιντῆρες δὲ ἄργυροὶ καὶ λεκάναι καὶ ὀξύβαφα καὶ πινακίσκοι καὶ τρύβλια, πρὸς ἐπὶ τούτοις σκευὴ ἀργυρᾶ τε καὶ χρυσᾶ, τὰ μὲν εἰς διακονίαν τροφῆς, τὰ δὲ καὶ εἰς ἄλλας τινάς, < ἄς > αἰσχύνομαι καὶ λέγειν, χρεῖας, κέδρου τε εὐκαέτοιο καὶ θύου καὶ ἐβένου καὶ ἐλέφαντος τρίποδες ἡσκημένοι κλῖναι τε ἀργυρόποδες καὶ ἐλεφαντοκόλλητοι χρυσοστικτοὶ τε καὶ χελώνης πεποικιλμένοι κύτει κλισιάδες στρωμαῖ τε ἀλουργεῖς καὶ ἄλλων χρωμάτων δυσπορίστων, ἀπειροκάλου τρυφῆς τεκμήρια, φθόνου καὶ βλακείας ἐπίβουλα πλεονεκτήματα, παραπεμπτέα ἅπαντα, οὐδ’ ἠγνινοῦν ἀξιόλογον ἔχοντα σπουδῆν. “ ὁ γὰρ καιρὸς συνεσταλμένος ἐστίν, ” ὡς φησιν ὁ ἀπόστολος. τοῦτο ὑπολείπεται μὴ γελοίως σχηματισθῆναι, καθάπερ ἐν ταῖς πομπαῖς ὄρωνται τινες ἔξωθεν κεχρισμένοι καταπληκτικῶς εἰς σεμνότητα, τὰ ἔνδον ἄθλιοι. τοῦτο δὴ διασαφῶν ἀκριβέστερον ἐπήγαγεν · “ λοιπὸν ἐστὶν ἵνα καὶ οἱ ἔχοντες γυναῖκας ὡς μὴ ἔχοντες ὧσιν καὶ οἱ ἀγοράζοντες ὡς μὴ κατέχοντες. ” εἰ δὲ ἐπὶ γάμου ταῦτα, ἐφ’ οὗ φησιν ὁ θεὸς “ πληθύνεσθε, ” πῶς οἴεσθε τὴν ἀπειροκαλίαν

(<sup>4</sup>) *I Cor.*, 7, 29.

(<sup>5</sup>) Vi dev'essere una lacuna, come sospetta lo Schwartz, chè ciò che segue non si connette direttamente con ciò che precede.

bandire la stravaganza per comando del Signore? Per questo il Signore dice anche: *Vendi quello che hai, dàlo ai poveri, e poi seguimi* <sup>(1)</sup>. Segui il Signore senza arroganza, senza una pompa effimera col tuo, col tuo solo bene che non ti può essere tolto, cioè la fede in Dio, la confessione in Colui che ha patito, la beneficenza verso gli uomini, ricchezze preziosissime. Io accetto anche (la dottrina) di Platone, il quale stabilisce apertamente « che non bisogna avere ricchezza nè d'oro nè di argento » <sup>(2)</sup>, e nemmeno masserizie inutili, le quali non abbiano un uso necessario e moderato, di modo che una stessa cosa serva a più scopi e sia abolita la molteplicità degli oggetti. Benissimo dice, in un luogo, la Scrittura rivolgendosi a quelli che sono egoisti e arroganti: *Dove sono i re delle nazioni? Quelli che comandavano alle fiere della terra, che si facevan trastullo degli uccelli dell'aria, che tesoreggiavano oro e argento (cose queste in cui confidano gli uomini) senza mai por fine ai loro acquisti, che lavoravano oro ed argento, e si affannavano? Non lasciarono traccia della loro opera, sono scomparsi e sono andati all'inferno* <sup>(3)</sup>. Ecco la ricompensa della mancanza di buon gusto. Quando lavoriamo la terra abbiamo bisogno del bidente e dell'aratro, ma nessuno farebbe una zappa d'argento o una falce d'oro, guardandosi, nell'agricoltura, all'utilità della materia e non alla ricchezza. Perchè non la penseremo così anche riguardo alle suppellettili domestiche considerando simili cose? Anche queste si limitino al bisogno, non si spingano fino alla magnificenza. Dimmi: Un coltello da tavola, non taglia senza le bullet-

<sup>(1)</sup> MATT., 19, 21.

<sup>(2)</sup> PLATO, *Leg.*, VII, p. 801 B. Cfr. anche *Leg.*, V, p. 742 A e p. 746 E.

ἐξ αὐθεντείας κυριακῆς ἐξοριστέαν; διὰ τοῦτο καὶ “ πώλη-  
 σόν σου τὰ ὑπάρχοντα,” λέγει κύριος, “ καὶ πτωχοῖς δός,  
 καὶ δεῦρο ἀκολουθεῖ μοι.” ἔπου τῷ θεῷ γυμνός ἀλαζονείας,  
 γυμνός ἐπικήρου πομπῆς, τὸ σόν, τὸ ἀγαθὸν τὸ ἀναφαίρετον  
 μόνον, τὴν εἰς τὸν θεὸν πίστιν, τὴν εἰς τὸν παθόντα ὁμολογίαν,  
 τὴν εἰς ἀνθρώπους εὐεργεσίαν κεκτημένος, κτῆμα τιμαφέ-  
 στατον. ἐγὼ δὲ καὶ Πλάτωνα ἀποδέχομαι ἀντικρυς νομοθε-  
 τοῦντα, “ ὡς οὔτε ἀργυροῦν δεῖ πλοῦτον οὔτε χρυσοῦν ” [ἀ-  
 σκεῖν] ἔχειν, ἀλλὰ μηδὲ σκεῦος ἀχρεῖον, ὃ μὴ μετὰ τῆς ἀναγ-  
 καίας χρήσεως καὶ μέτριόν ἐστιν, ὡς εἰς πολλὰ τὸ αὐτὸ  
 εὔθετον εἶη, καθαιροῖτο δὲ ἡ πολυκτημοσύνη. παγκάλως γοῦν  
 ἡ θεία που λέγει γραφή, πρὸς τοὺς φιλαύτους καὶ ἀλαζόνας  
 ἀποτεينوμένη · “ ποῦ εἰσιν οἱ ἄρχοντες τῶν ἔθνῶν καὶ οἱ κυ-  
 ριεύοντες τῶν θηρίων τῶν ἐπὶ τῆς γῆς, οἱ ἐν τοῖς ὀρνέοις τοῦ  
 οὐρανοῦ ἐμπαίζοντες, οἱ τὸ ἀργύριον θησαυρίζοντες καὶ τὸ  
 χρυσίον, ᾧ ἐπεποιθισαν ἄνθρωποι, καὶ οὐκ ἔστι τέλος τῆς  
 κτήσεως αὐτῶν, οἱ τὸ ἀργύριόν τε καὶ τὸ χρυσίον τεκταίνον-  
 τες καὶ μεριμνῶντες; οὐκ ἔστιν ἐξεύρεσις τῶν ἔργων αὐτῶν ·  
 ἠφανίσθησαν καὶ εἰς Ἄιδου κατέβησαν.” οὗτος τῆς ἀπειρο-  
 καλίας ὁ μισθός. εἰ γάρ τοι γεωργοῦσιν ἡμῶν δικέλλης ἐστὶν  
 χρεία καὶ ἀρότρου, μάκελλαν δ’ οὐκ ἂν τις ἀργυρᾶν οὐδὲ ἄμην  
 χρυσῆν χαλκεῦοι, τῷ δὲ εὐεργῷ τῆς ὕλης, οὐ <τῷ> πλουσίῳ,  
 εἰς γεηπονίαν συγχρώμεθα, τί κωλύει καὶ περὶ τὰ σκεῦη τὰ  
 ἐνοικίδια τὴν αὐτὴν ἔχειν διάνοιαν τοὺς τοῦ ὁμοίου θεωρητι-  
 κούς; ὦν μέτρον ἢ χρεία, μὴ ἡ πολυτέλεια γινέσθω. τί γάρ;  
 εἰπέ μοι · τὸ μαχαίριον τὸ ἐπιτραπέζιον, ἦν μὴ ἀργυρόηλον

(<sup>3</sup>) *Baruch*, 3, 16-19.

tine d'argento o senza il manico d'avorio? O per tagliare la carne bisogna proprio lavorare ferro d'India, come se si cercasse un arnese da guerra? E che? Un catino di maiolica non riceverà l'acqua da lavare le mani? Una bacinella non riceverà quella da lavare i piedi? Una tavola dai piedi intarsiati di avorio si vergognerà allora a portare un pane da un soldo, e il lume non vorrà dar luce perchè è opera di un vasellaio e non di un orefice. Sono convinto che si disprezza la semplicità solo per la stoltezza di un fasto, fonte di guai, perchè un letto semplice fornisce un giaciglio non peggiore di un letto d'avorio, e una pelle è buonissima per essere stesa sotto, così da non aver bisogno di coltri di porpora, o fenice <sup>(1)</sup>.

Guardate che errore è questo e che strana opinione circa la bellezza. Il Signore mangiò la vivanda in un semplice piatto, fece adagiare i discepoli sull'erba, per terra; e lavò loro i piedi cintosi di un asciugatoio, egli l'umile Dio, il Signore di tutto. Non portò seco dal cielo un catino d'argento! E domandò da bere alla Samaritana che aveva attinto dal pozzo in un vaso di terra, senza cercare l'oro regale, e così insegnò a spegnere la sete frugalmente. Aveva per iscopo di soddisfare un bisogno, non di fare sfoggio. Mangiava e beveva nei conviti, senza dissotterrare metalli, nè usare vasi odoranti argento ed oro, cioè ruggine, quale spira da quei superbi arnesi. In generale, infatti, i cibi, i vestiti, gli attrezzi e, per dirlo in una parola, tutte le altre cose domestiche devono essere confacenti alle regole della vita cristiana; a seconda dello

---

<sup>(1)</sup> MUSONIO, presso Stobeo, *Flor.*, 85, 20.



ἢ ἢ ἐξ ἐλέφαντος πεπονημένον τὴν λαβὴν, οὐ τέμνει; ἢ ἐπὶ τὴν μοῖραν τοῦ κρέως Ἰνδικὸν σίδηρον χαλκευτέον, καθάπερ συμμαχικὸν τι παρακαλοῦντας; τί δέ; εἰ κεραμεοῦν εἶη τὸ χερνίβιον, οὐ δέξεται τὸ ἀπόνιμμα τῆς χειρός; οὐδὲ ὁ ποδονιπτῆρ τὸ ἀπόνιμμα τοῦ ποδός; ἀναξιοπαθήσει δὲ ἄρα καὶ ἡ τράπεζα ἢ ἐξ ἐλέφαντος τοὺς πόδας ἐσκευασμένη ὀβολιαῖον ἄρτον βαστάσασα, οὐδὲ μὴν ὁ λύχνος διακονήσει τὸ φῶς, ὅτι κεραμέως, οὐ χρυσοχόου ἔργον ἐστίν. ἐγὼ δὲ φημι καὶ τοῦ σκίμποδος οὐδὲν κακίῳ παρεχομένου κατάκλισιν τῆς ἐλεφαντίνης κλίνης, τῆς δὲ σισύρας ἰκανωτάτης οὔσης ὑπεστρώσθαι, ὥστε μὴ δεῖσθαι πορφυρίδων ἢ φοινικίδων, κατεγῶσθαι ὅμως τῆς εὐτελείας δι' ἀβελτερίαν ἀρχεκάκου τρυφῆς.

Τίς ἢ τοσαύτη πλάνη, τίς ἢ δοξοκαλία, ὁρᾶτε. ὁ κύριος τρυβλίῳ ἐπωψᾶτο εὐτελεῖ καὶ κατέκλινεν τοὺς μαθητὰς ἐπὶ τῆς πόας χαμαὶ καὶ τοὺς πόδας ἐνιπτεν αὐτῶν σαβάνῳ περιζωσάμενος, ὁ ἄτυφος θεὸς καὶ κύριος τῶν ὅλων, οὐκ ἀργυροῦν δὴ ποδονιπτῆρα περιφέρων ἀπ' οὐρανοῦ. καὶ τὴν Σαμαρῖτιν ἤτει πιεῖν σκεύει κεραμεῶ τοῦ φρέατος ἀνιμῶσαν, οὐκ ἐπιζητῶν τὸ βασιλικὸν χρυσίον, σβεννύναι δὲ τὸ δίψος εὐκόλως διδάσκων· σκοπὸν γὰρ τὴν χρεῖαν ἐτίθετο, οὐ τὴν ἀπειραγαθίαν. ἤσθιεν δὲ καὶ ἔπινεν παρὰ τὰς εὐωχίας, οὐ γῆς ἐξορύττων μέταλλα, οὐδὲ ἀργύρου καὶ χρυσοῦ, τοῦτ' ἐστὶν ἰοῦ, προσόζουσιν σκευαρίοις χρώμενος, οἷον ἀναπνεῖ τῆς τετυφωμένης ὕλης [ὁ ἰός]. καθόλου γὰρ καὶ τὰς τροφὰς καὶ τὰς ἐσθῆτας καὶ τὰ σκεύη καὶ τᾶλλα πάντα τὰ κατὰ τὸν οἶκον συλλήβδην λέγω ἀκόλουθα εἶναι ταῖς ἐνστάσεσιν τοῦ Χριστιανοῦ δεῖ, κατὰ τὸ

scopo, convenienti alla persona, all'età, alla professione, al tempo. Tutti i cristiani, essendo servi di un solo Dio, devono mostrare, nei loro oggetti e nelle loro masserizie, i segni della stessa santità. Ciascuno degli uomini alla comune fede, a questa uniforme istituzione, deve mostrare di conformare e armonizzare in un'unica disposizione anche le altre cose. Le cose che acquistiamo senza difficoltà, usandone di buon animo, le lodiamo, le custodiamo agevolmente, ne facciamo parte agli altri volentieri (1). È migliore ciò che è utile; quelle di minor prezzo sono senza dubbio migliori delle preziose. Le ricchezze, infine, mal governate sono una fortezza di malvagità; ad esse i più degli uomini, tenendo rivolti gli occhi, non entreranno nel regno dei cieli, perchè sono malati delle cose mondane, e per il lusso conducono una vita piena di fasto. Chi vuole salvarsi deve aver percepito che Dio ha creato tutte le cose perchè ne usiamo, e che le possediamo per soddisfare il vero bisogno, al che ben poco basta. Invero sono stolti coloro che, per la loro insaziabilità, si diletano delle stesse cose preziose. *Chi mette da parte i suoi guadagni, dice, li mette in un sacco forato* (2). Chi non fa parte del suo agli altri è colui che raccoglie e chiude il suo raccolto e ne riceve danno. È cosa affatto ridicola e degna di scherno che gli uomini si facciano portare pitoli di argento e vasi da immondizie di vetro, come introducono i loro consiglieri, e che coteste donne irragionevolmente ricche si facciano fare d'oro i vasi per gli escrementi, di modo che alle ricche non è possibile nemmeno

---

(1) MUSONIO presso Stobeo, *Flor.*, 85, 20.

πρόσφορον οἰκειούμενα τῷ προσώπῳ, τῇ ἡλικίᾳ, τῇ ἐπιτη-  
δεύσει, τῷ καιρῷ. ἑνὸς γὰρ ὄντας θεράποντας θεοῦ χρῆ καὶ  
τὰ κτήματα καὶ τὰ ἐπ' αὐτοῖς ἐπιπλα ἑνὸς ἐπιδείκνυσθαι σύμ-  
βολα βίου καλοῦ, καὶ τὸν καθ' ἓνα τῶν ἀνθρώπων ἀδιακρίτῳ  
πίστει, τῇ μονοπροσώπῳ ταύτῃ ἐνστάσει, τὰ ἐξῆς ἀκόλουθα  
καὶ σύμφωνα τῇ διαθέσει τῇ μιᾷ φαίνεσθαι ποιοῦντα. ἃ δὲ  
κτώμεθα μὴ χαλεπῶς καὶ χρώμενοι εὐκόλως ἐπαινοῦμεν καὶ  
φυλάττομεν ῥαδίως καὶ κοινωνοῦμεν εὐκόλως αὐτῶν.

Ἀμείνω δὴ τὰ χρήσιμα, βελτίω δὲ δῆπουθεν τὰ εὐτε-  
λέστερα τῶν πλουσίων. τὸ δὲ ὅλον ὁ πλοῦτος οὐκ ὀρθῶς κυ-  
βερνώμενος ἀκρόπολις ἐστὶ κακίας, περὶ ὃν ὀφθαλμιῶντες οἱ  
πολλοὶ οὐκ ἂν ποτε εἰς τὴν βασιλείαν παρεισέλθοιεν τῶν οὐ-  
ρανῶν, νοσοῦντες μὲν περὶ τὰ κοσμικά, ὑπερφάνως δὲ ζῶν-  
τες διὰ τὰς τρυφάς. χρῆ δὲ προειληφέναι τοὺς ἐπὶ σωτηρίᾳ  
σπεύδοντας ὡς ἄρα χρήσεως μὲν ἔνεκεν ἢ πᾶσα ἡμῖν κτίσις,  
αὐταρκειᾶς δὲ χάριν ἢ κτήσις, ἣν καὶ ἐξ ὀλίγων ἂν τις περι-  
ποιήσαιτο. μάταιοι γὰρ οἱ δι' ἀπληστίαν ἐπ' αὐτοῖς χαίροντες  
κειμηλίοις. “ὁ δὲ συνάγων τοὺς μισθοὺς,” φησὶν, “συν-  
ῆγαγεν εἰς δεσμὸν τετραπημένον.” οὗτός ἐστιν ὁ συνάγων καὶ  
ἀποκλείων τὸν σπόρον καὶ ἐλαττούμενος, ὁ μηδενὶ μεταδι-  
δούς. γλεῦθ δὲ καὶ γέλως πλατὺς οὐροδόχας ἀργυρᾶς καὶ ἀμί-  
δας ὑελαῶς ἐπιφέρεισθαι τοὺς ἄνδρας, καθάπερ ἐπάγονται τοὺς  
συμβούλους τοὺς ἑαυτῶν, καὶ τὰς πλουτούσας ταύτας ἀλόγως  
γυναϊκᾶς χρυσοῦ ποιεῖσθαι τῶν ἐκκρίσεων τὰ ἐκδοχεῖα, εἰς  
μηδὲ ἀποτρίψασθαι ἐξὸν ταῖς πλουσίαις μὴ τετυφωμένως :

(<sup>2</sup>) *Agg.*, I, 6.

evacuare senza fasto! Io vorrei che in tutta la vita stitmassero l'oro degno di escrementi. Invece ora l'avidità del denaro è l'acropoli della malvagità. L'Apostolo la chiama radice di tutti i mali. *Alcuni andando dietro ad essa deviarono dalla fede e si trafissero l'animo con molti dolori* (¹). La miglior ricchezza è avere pochi desiderii, e il vero orgoglio non consiste nell'inorgogliersi delle ricchezze, ma nel disprezzarle. Ma è certo turpe cosa il gloriarsi delle suppellettili. Invero non è proprio giusto essere solleciti di ciò che, chi vuole, può comperare sul mercato, mentre la sapienza non si può comperare con denaro terreno, nè sul mercato, ma si compera in cielo e si compera con giusta moneta, col Verbo immortale, coll'oro regale.

#### CAPO IV

*In qual modo convenga ricrearsi nei conviti.*

Le musiche stiano lontano dai razionali conviti, anzi anche le vane veglie che inorgogliscono del bere. Questo porta all'ubbriachezza, il *disordine* poi è improvvisatore di amorse cure; ora l'amore e l'ubbriachezza, queste passioni più irragionevoli di tutte, abitano lontano dalla nostra società. Una specie di stravizio compagno del *κῶμος* sono le veglie passate a bere che conducono all'ubbriachezza ed eccitano a illeciti amori; una impresa operatrice di cose turpi. Chi si diletta di flauti, di psalterii, di cori, di danze, di crotali egiziani ed altri simili

---

(¹) *I Tim.*, 6, 10.

ἠὲξάμην δ' ἂν αὐτοῖς παρ' ὄλον τὸν βίον σκυβάλων ἄξιον κρίνεσθαι τὸ χρυσίον. νυνὶ δὲ ἡ ἀκρόπολις τῆς κακίας ἢ φιλαργυρία εὖρηται, ἣν ὁ ἀπόστολος ρίζαν ἀπάντων εἶναι τῶν κακῶν φησίν, " ἧς τινες ὀρεγόμενοι ἀπεπλανήθησαν τῆς πίστεως καὶ ἑαυτοὺς περιέπειραν ὀδύνας πολλαῖς. " πλοῦτος δὲ ἄριστος ἢ τῶν ἐπιθυμιῶν πενία, καὶ ἡ μεγαλοφροσύνη ἢ ἀληθῆς οὐ τὸ ἐπὶ πλούτῳ μεγαλοφρονεῖν, τούτου δὲ καταφρονεῖν· τὸ δὲ ἐπὶ τοῖς σκεύεσι μεγαλαυχεῖν αἰσχρὸν κομιδῆ· οὐ γὰρ σπουδάζειν ἔτι περὶ τούτων πάνυ δίκαιον, ἀ καὶ ἐξ ἀγορᾶς τῷ βουλομένῳ ἔξεστιν ὠνήσασθαι, σοφία δὲ οὐκ ὠνητὴ νομίσματι γητίνῳ οὐδ' ἐν ἀγορᾷ, ἀλλ' ἐν οὐρανῷ πιπράσκεται καὶ πιπράσκεται νομίσματι δικαίῳ, τῷ λόγῳ τῷ ἀφθάρτῳ, τῷ βασιλικῷ χρυσίῳ.

#### IV. Πῶς χρὴ περὶ τὰς ἐστιάσεις ἀνίσθαι.

Ἀπέστω δὲ ἡμῖν τῆς λογικῆς εὐωχίας ὁ κῶμος, ἀλλὰ καὶ αἱ παννυχίδες αἱ μάταιοι ἐπὶ παροινίᾳ κομῶσαι· ὁ μὲν γάρ ἐστι μεθυστικός [αὐλός] ἄλυσ, ἐρωτικῆς σχεδιαστῆς ἀδημονίας, ὁ κῶμος· ἔρωσ δὲ καὶ μέθη, τὰ ἀλόγιστα πάθη, μακρὰν ἀψήχιστα τοῦ ἡμεδαποῦ χοροῦ· σύγκωμος δὲ παροινία τίς ἐστιν ἢ παννυχίς [δὲ] ἐπὶ πότῳ, μέθης ἐκκλητικὴ καὶ συνουσίας ἐρεθιστικὴ, τόλμα αἰσχροποιός. οἱ δὲ ἐν αὐλοῖς καὶ ψαλτηριοῖς καὶ χοροῖς καὶ ὀρχήμασιν καὶ κροτάλοις Αἰγυπτίων καὶ

divertimenti, rintronato da cimbali e timpani, assordato dagli strumenti della seduzione diventerà affatto stolto, disordinato, inetto; un convito celebrato in questo modo diventa semplicemente, pare a me, un teatro di ubbriachezza. L'Apostolo ci ammonisce (1): *Gettate via le opere delle tenebre e rivestite le armi della luce, camminando decorosamente come alla luce del giorno, non passando il tempo nelle crapule e nelle ubbriachezze, non nelle fornicazioni e nelle altre impudicizie*. Adunque la zampogna si lasci ai pastori, il flauto ai superstiziosi che corrono alle idolatrie (2). Sono proprio da sbandire da un sobrio convito questi strumenti i quali convengono alle fiere piuttosto che agli uomini, e agli uomini più irragionevoli. Infatti apprendemmo che sono le cerva che si lusingano colla zampogna e che, durante la caccia, si traggono dai cacciatori nelle reti con la melodia; e per le cavalle, durante la loro unione, si suona a guisa di imeneo, una cantilena del flauto, la quale dai musicisti fu chiamata *ippòtoro* (3). Ma noi dobbiamo tenerci lontani semplicemente da ogni spettacolo o audizione turpe, e, per dirla in breve, da tutto ciò che produce una sensazione turpe, disordinata, la quale, in realtà, è insensibilità; e guardarci dai piaceri che titillano ed effeminano la vista e l'udito. Corrompe i costumi il molteplice fascino dei rotti suoni e delle patetiche melodie della musa della Caria (4), trascinando alla passione con una musica licenziosa e di cattiva arte.

Da queste musiche distinguendo la liturgia divina, lo Spirito canta (5): *Lodate lo col suono della tromba*, perchè

(1) Rom., 13, 12 seg.

(2) Il flauto era adoperato nelle cerimonie pagane.

(3) Cfr. PLUT., *Mor.*, p. 704 F.

τοιαύταις ῥαθυμίαις σάλιοι ἄτακτοι καὶ ἀπρεπεῖς καὶ ἀπαίδευ-  
τοι κομιδῇ γίνονται ἂν κυβάλοις καὶ τυμπάνοις ἐξηχούμε-  
νοι καὶ τοῖς τῆς ἀπάτης ὄργανοις περιψοφούμενοι · ἀτεχνῶς  
γάρ, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, θέατρον μέθης τὸ τοιοῦτον γίνεται συμπό-  
σιον. “ ἀποθεμένους γὰρ ἡμᾶς τὰ ἔργα τοῦ σκότους ἐνδύσα-  
σθαι τὰ ἔπλα τοῦ φωτός ” ἀξιοῖ ὁ ἀπόστολος, “ ὡς ἐν ἡμέρᾳ  
εὐσχημόνως περιπατοῦντας, μὴ κώμοις καὶ μέθαις, μὴ κοίταις  
καὶ ἀσελγείαις ” σχολάζοντας.

Σύριγγ μὲν οὖν ποιμέσιν ἀπονενεμήσθω, αὐλὸς δὲ ἀνθρώποις  
δεισιδαίμοσιν εἰς εἰδωλολατρείας σπεύδουσιν. καὶ γὰρ ὡς ἀλη-  
θῶς ἀποπεμπτά τὰ ὄργανα ταῦτα νηφαλίου συμποσίου, θη-  
ρίοις μᾶλλον ἢ ἀνθρώποις κατάλληλα καὶ ἀνθρώπων τοῖς  
ἀλογωτέροις. τὰς μὲν γὰρ ἐλάφους ταῖς σύριγγι κηλεῖσθαι παρ-  
ειλήφαμεν καὶ ἐπὶ τὰς ποδάγρας πρὸς τῶν κυνηγῶν θηρευο-  
μένους ἄγεσθαι τῷ μέλει, ταῖς δὲ ἵπποις μιγνυμέναις οἶον ὑμέ-  
ναιος ἐπαυλεῖται νόμος αὐλωδίας · ἵπποθορον τοῦτον κεκλή-  
κασιν οἱ μουσικοί. πᾶσαν δὲ ἀπαξιαπλῶς ἀνελεύθερον ὄψιν τε  
καὶ ἀκοήν καὶ συνελόντι φάναι αἰσθησιν ἀκρασίας αἰσχρὰν,  
τὴν ὡς ἀληθῶς ἀναισθησίαν, ἐκκοπτέον εὖ μάλα, τὴν ἐν ὄμ-  
μασιν καὶ ἐν ὠσίν γαργαλίζουσαν καὶ ἀποθηλύνουσαν ἡδο-  
νὴν εὐλαβουμένους · μελῶν γὰρ τοι κατεαγότων καὶ ῥυθμῶν  
γοερῶν τῆς μούσης τῆς Καρικῆς αἱ ποικίλαι φαρμακεῖαι  
διαφθείρουσιν τοὺς τρόπους ἀκολάστῳ καὶ κακοτέχνῳ μουσι-  
κῇ εἰς πάθος ὑποσύρουσαι. τοῦ κώμου τούτου τὴν λειτουργίαν  
τὴν θεϊκὴν διαχωρίζον ψάλλει τὸ πνεῦμα “ αἰνεῖτε αὐτὸν ἐν

(4) Cfr. PLATO, *Leg.*, VII, p. 800 E.

(5) *Salmo CL*, 3-6.

col suono della tromba risusciterà i morti; *lodatelo col salterio*, perchè la lingua è il salterio del Signore; *lodatelo colla cetra*; per cetra si intenda la bocca, che è mossa dall'alito come da un plettro; *lodatelo col timpano e col coro*, allude alla chiesa, la quale celebra la risurrezione della carne sulla pelle risonante; *lodatelo sulle corde e sull'organo*, chiama organo il nostro corpo e corde i suoi nervi da cui riceve la tensione armonica, e vibrato dall'alito emette le voci umane; *lodatelo col cimbalo di allegrezza*, chiama cimbalo della bocca la lingua, la quale risuona per le vibrazioni delle labbra. Perciò gridò all'umanità: *Ogni vivente lodi il Signore*, perchè egli provvide a tutti i viventi che creò. L'uomo è veramente un istrumento musicale pacifico, gli altri, chi bene consideri, li troverà istrumenti guerreschi, che o accendono le concupiscenze o infiammano l'amore o eccitano l'ira. Onde nelle loro guerre i Tirreni usano la tromba, gli Arcadi la zampogna, i Siciliani le *pectidi*, i Cretesi la lira, gli Spartani la tibia, i Traci il corno, gli Egiziani il timpano, gli Arabi il cimbalo. Noi invece usiamo un solo istrumento, il solo pacifico *verbo*, con cui onoriamo Dio. Non usiamo più l'antico salterio, la tromba, il timpano, la tibia, dei quali costumavano usare in guerra gli esercitati ad essa e gli spregiatori del timore divino nelle loro feste, per rieccitare con tali suoni i loro sentimenti rilassati.

Pertanto la benevolenza, nei conviti, sia duplice, a norma della legge: *Amerai il Signore Dio tuo, e il tuo prossimo*. La prima si mostri verso Dio per mezzo di ringraziamenti

---



ἤχῳ σάλπιγγος, ” καὶ γὰρ ἐν ἤχῳ σάλπιγγος ἀναστήσει τοὺς νεκρούς · “ αἰνεῖτε αὐτὸν ἐν ψαλτηρίῳ. ” ὅτι ἡ γλῶττα τὸ ψαλτήριον κυρίου · “ καὶ ἐν κιθάρᾳ αἰνεῖτε αὐτόν, ” κιθάρα νοεῖσθω τὸ στόμα, οἶονεὶ πλήκτρῳ κρουόμενον τῷ πνεύματι · “ ἐν τυμπάνῳ καὶ χορῷ αἰνεῖτε αὐτόν, ” τὴν ἐκκλησίαν λέγει τὴν μελετήσασαν τῆς σαρκὸς τὴν ἀνάστασιν ἐν ἠχοῦντι τῷ δέρματι · “ ἐν χορδαῖς καὶ ὄργάνῳ αἰνεῖτε αὐτόν, ” ὄργανον τὸ σῶμα λέγει τὸ ἡμέτερον καὶ χορδὰς τὰ νεῦρα αὐτοῦ, δι’ ὧν ἐναρμόνιον εἴληφε τὴν τάσιν, καὶ κρουόμενον τῷ πνεύματι τοὺς φθόγγους ἀποδίδωσι τοὺς ἀνθρωπίνους · “ αἰνεῖτε αὐτόν ἐν κυμβάλαις ἀλαλαγμοῦ, ” κύμβαλον τοῦ στόματος τὴν γλῶτταν λέγει, ἢ τοῖς κρουομένοις ἐπηγεῖ χεῖλεσιν. διὰ τοῦτο ἐπεφώνησεν τῇ ἀνθρωπότητι “ πᾶσα πνοὴ αἰνεσάτω τὸν κύριον, ” ὅτι πᾶσαν, ἢ ἐποίησεν, ἐπεσκεψάτο πνοήν. εἰρηνικὸν γὰρ ὡς ἀληθῶς ὄργανον ὁ ἀνθρωπὸς ἐστίν, τὰ δ’ ἄλλα ἢ πολυπραγμονῆ τις, ὄργανα εὐρήσει πολεμικά, ἢ τὰς ἐπιθυμίας ἐκφλέγοντα ἢ τοὺς ἔρωτας ἐκκαίοντα ἢ ἐξαγριαίνοντα τοὺς θυμούς. χρῶνται γοῦν παρὰ τοὺς πολέμους αὐτῶν Τυρρηνοὶ μὲν τῇ σάλπιγγι, Σύριγγι δὲ Ἀρκάδες, Σικελοὶ δὲ πηκτίσιν καὶ Κρηῆτες λύρα καὶ Λακεδαιμόνιοι αὐλῷ καὶ κέρατι Θραῖκες καὶ Αἰγύπτιοι τυμπάνῳ καὶ Ἀραβες κυμβάλῳ · ἐνὶ δὲ ἄρα ὄργάνῳ, τῷ λόγῳ μόνῳ τῷ εἰρηνικῷ, ἡμεῖς κεχρήμεθα, ᾧ γεραίρομεν τὸν θεόν, οὐκέτι τῷ ψαλτηρίῳ τῷ παλαιῷ καὶ τῇ σάλπιγγι καὶ τυμπάνῳ καὶ αὐλῷ, οἷς ἔθος ἦν τοὺς ἐν πολέμῳ ἀσκητὰς καὶ τοῦ θεοῦ καταπεφρονηκότας φόβου ἀνὰ τὰς πανηγύρεις [χορδαῖς] συγχρῆσθαι, ὡς δὴ τὸ ἐκλυτον αὐτῶν τοῦ φρονήματος διὰ τῶν τοιούτων ἐπανίστασθαι ῥυθμῶν.

Ἔστω δὲ ἡμῶν ἡ παρὰ πότον φιλοφροσύνη διττὴ κατὰ τὸν νόμον · εἰ γὰρ “ ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου, ” ἔπειτα “ τὸν πλησίον σου, ” προτέρα μὲν ἢ εἰς θεὸν δι’ εὐχαριστίας

e salmodie, l'altra verso il prossimo per mezzo di un'onesta conversazione. *Il logos del Signore abiti in voi abbondantemente*, dice l'Apostolo. Questo *logos* si accorda e si conforma alle occasioni, alle persone, ai luoghi, ed ora si occupa dei conviti. L'Apostolo soggiunge <sup>(1)</sup>: *In ogni sapienza ammaestrando ed ammonendo con salmi, inni e cantici spirituali, cantando, con la grazia, a Dio nei vostri cuori. E quanto fate, sia colle parole sia colle opere, fatelo in nome del Signore Gesù, ringraziando il Signore Iddio e Padre di lui.* Questa sia la nostra eucaristica musica, e se vorrai cantare e recitar salmi accompagnando con la cetra o con la lira, non sarai ripreso; imiterai il giusto re ebreo che rendeva grazie a Dio. *Rallegratevi, o giusti, nel Signore, ai retti si conviene la lode*, dice la profezia <sup>(2)</sup>, *lodate il Signore colla cetra, inalzandogli un inno col salterio decacordo, cantategli un cantico nuovo.* Il salterio decacordo, coll'elemento della *decade* <sup>(3)</sup>, significa forse il *Logos*, Gesù.

Come, prima di prender cibo, conviene lodare il fattore di tutte le cose, così si addice, anche durante il bere, cantare salmi a lui, perchè allora si gusta della sua creatura. Il salmo è una benedizione ritmica, ma saggia. L'Apostolo lo chiama *un cantico spirituale* <sup>(4)</sup>.

Sopra tutto è cosa santa ringraziare Dio, per aver gustato della sua grazia e benevolenza, prima di prender sonno; in modo da andare, pieni di Dio, anche al sonno.

Si legge <sup>(5)</sup>: *Lodate Dio con canti delle labbra, perchè al suo comando avviene quanto a lui piace, e non c'è chi possa*

<sup>(1)</sup> Col., 3, 16-17.

<sup>(2)</sup> Salmo XXXII, 1-3.

<sup>(3)</sup> La decade dai Pitagorici era detta il numero perfetto. Cfr. ancora, nel nostro,

καὶ ψαλμωδίας γενέσθω φιλοφροσύνη, δευτέρα δὲ εἰς τὸν πλησίον διὰ τῆς ὁμιλίας τῆς σεμνῆς. “ὁ γὰρ λόγος ὁ τοῦ κυρίου ἐνοικεῖτω ἐν ὑμῖν πλουσίως,” ὁ ἀπόστολος φησιν. ὁ δὲ λόγος οὗτος συναρμύζεται καὶ συσχηματίζεται καιροῖς, προσώποις, τόποις, συμποτικὸς δὲ ἐστὶ νῦν. ἐπιφέρει γὰρ ὁ ἀπόστολος πάλιν. “ἐν πάσῃ σοφίᾳ διδάσκοντες καὶ νοουθετοῦντες ἑαυτοὺς ψαλμοῖς, ὕμνοις, ᾠδαῖς πνευματικαῖς ἐν τῇ χάριτι, ἄδοντες ἐν τῇ καρδίᾳ ὑμῶν τῷ θεῷ· καὶ πᾶν ὅ τι ἂν ποιῆτε ἢ ἐν λόγῳ ἢ ἐν ἔργῳ, πάντα ἐν ὀνόματι κυρίου Ἰησοῦ, εὐχαριστοῦντες τῷ θεῷ καὶ πατρὶ αὐτοῦ.” οὗτος ἡμῶν ὁ κῶμος ὁ εὐχάριστος, καὶ πρὸς κιθάραν ἐθελήσης ἢ λύραν ἄδειν τε καὶ ψάλλειν, μῶμος οὐκ ἔστιν, Ἐβραῖον μιμήσῃ δίκαιον βασιλέα εὐχάριστον τῷ θεῷ. “ἀγαλλιᾶσθε, δίκαιοι, ἐν τῷ κυρίῳ, τοῖς εὐθέσι πρέπει αἴνεσις,” φησὶν ἡ προφητεία, “ἐξομολογεῖσθε τῷ κυρίῳ ἐν κιθάρα, ἐν ψαλτηρίῳ δεκαχόρδῳ ψάλατε αὐτῷ, ἄσατε αὐτῷ ἄσμα καινόν.” καὶ μή τι τὸ δεκάχορδον ψαλτήριον τὸν λόγον τὸν Ἰησοῦν μηνύει, τῷ στοιχείῳ τῆς δεκάδος φανερούμενον. ὡς δὲ ἀρμόδιον πρὶν ἡμᾶς μεταλαβεῖν τροφῆς τῶν συμπάντων εὐλογεῖν τὸν ποιητὴν, οὕτως καὶ παρὰ πότον καθήκει ψάλλειν αὐτῷ τῶν αὐτοῦ μεταλαμβάνοντας κτισμάτων· καὶ γὰρ ὁ ψαλμὸς ἐμμελής ἐστὶν εὐλογία καὶ σώφρων. “ᾠδὴν πνευματικὴν” ὁ ἀπόστολος εἶρηκε τὸν ψαλμόν. ἐπὶ πᾶσιν τε πρὶν ὕπνου λαχεῖν εὐχαριστεῖν ὅσιον τῷ θεῷ τῆς αὐτοῦ χάριτος καὶ φιλανθρωπίας ἀπολαύσαντας, ὡς καὶ ἐπὶ τὸν ὕπνον ἵεναι ἡμᾶς ἐνθέως. “καὶ ἐξομολογήσασθε αὐτῷ ἐν ᾠδαῖς χειλέων,” φησὶν. “ὅτι ἐν προστάγματι αὐτοῦ πᾶσα εὐδοκία γίνεται, καὶ οὐκ ἔστιν ἐλάττωσις εἰς τὸ σωτήριον αὐτοῦ.”

*Strom.*, VI, 16, pp. 501-2 (ed. Stählin). Così nell'*Apocalisse*.

(\*) *Efes.*, 5, 19; *Col.*, 3, 16.

(\*) *Eccli.*, 39, 20-22.

*diminuire la salvezza* (da lui largita). Anche gli antichi Greci nei simposii e in mezzo agli spumanti calici, ad imitazione dei salmi ebraici, inalzavano un canto detto *σκολιόν*, e lo cantavano insieme tutti all'unisono. Talora avvicendavano il canto col girare dei fiaschi. Quelli poi che più sapevano di musica, lo accompagnavano anche colla lira. Ma lungi da noi le canzoni amorose; i nostri canti siano inni a Dio. Si legge: <sup>(1)</sup> *Lodino il suo nome col coro, inneggino a Lui col timpano e col salterio*. Qual sia questo inneggiante coro, te lo dirà lo Spirito stesso: *La sua lode viene dalle radunanze dei santi, si rallegriano col loro re* <sup>(2)</sup>. E soggiunge ancora: *Perchè il Signore si compiace del suo popolo* <sup>(3)</sup>.

Ma bisogna scegliere melodie semplici, tenendo, quanto possiamo, lungi dalla nostra rubesta natura quelle realmente effeminate, che col malo artificio dei gorgheggi, ci conducono alle lascivie e alle bassezze; le melodie poi austere e moderate dicono addio alle baldorie dell'ubbrichezza. Bisogna dunque lasciare le armonie *cromatiche* alle spudorate <sup>(4)</sup> gozzoviglie e alla musica incoronata e lasciva.

## C A P O V

### *Del riso.*

Gli uomini imitatori di passioni ridevoli, o piuttosto ridicole, si devono sbandire dalla nostra repubblica. La parola rispecchia il pensiero e l'indole, perciò non è pos-

<sup>(1)</sup> *Salmo CXLIX*, 3.

<sup>(2)</sup> *Ib.*, 1-2.

<sup>(3)</sup> *Ib.*, 4.

ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς παλαιοῖς Ἑλλησι παρὰ τὰς συμποτικὰς εὐωχίας καὶ τὰς ἐπιψευκαζούσας κύλικας Ἑβραϊκῶν κατ' εἰκόνα ψαλμῶν ἄσμα τὸ καλούμενον σκολιὸν ἤδeto, κοινῶς ἀπάντων μιᾶ φωνῇ παιανιζόντων, ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ ἐν μέρει περιελιττόντων τὰς προπόσεις τῆς ᾠδῆς· οἱ δὲ μουσικῶτεροι αὐτῶν καὶ πρὸς λύραν ἤδον. ἀλλ' αἱ μὲν ἔρωτικαὶ μακρὰν ἐρρόντων ᾠδαί, ὕμνοι δὲ ἔστων τοῦ θεοῦ αἱ ᾠδαί. “ αἰνεσάτωσαν, ” φησὶν, “ τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐν χορῶ, ἐν τυμπάνῳ καὶ ψαλτηρίῳ ψαλάτωσαν αὐτῶ. ” καὶ τίς ὁ ψάλλον χορὸς, αὐτὸ σοι διηγήσεται τὸ πνεῦμα· “ ἡ αἴνεσις αὐτοῦ ἐν ἐκκλησίᾳ ὁσίων, ἀγαλλιάσθωσαν ἐπὶ τῷ βασιλεῖ αὐτῶν. ” καὶ πάλιν ἐπιφέρει· “ ὅτι εὐδοκεῖ κύριος ἐν τῷ λαῷ αὐτοῦ. ” καὶ γὰρ ἀρμονίας παραδεκτέον τὰς σώφρονας, ἀπωτάτω ὅτι μάλιστα ἐλαύνοντας τῆς ἐρρωμένης ἡμῶν διανοίας τὰς ὑγρὰς ὄντως ἀρμονίας, αἶ περι τὰς καμπὰς τῶν φθόγγων κακοτεχνουῖσαι εἰς θρύψιν καὶ βωμολοχίαν ἐκδιαιτῶνται· τὰ δὲ αὐστηρὰ καὶ σωφρονικὰ μέλη ἀποτάσσεται ταῖς τῆς μέθης ἀγερωχίαις. καταλειπτέον οὖν τὰς χρωματικὰς ἀρμονίας ταῖς ἀχρώμοις παροινίαις καὶ τῇ ἀνθοφοροῦσῃ καὶ ἑταιροῦσῃ μουσικῇ.

#### V. Περὶ γέλωτος.

Μιμηλοὺς δὲ ἀνθρώπους γελοίων, μᾶλλον δὲ καταγελάστων παθῶν τῆς ἡμετέρας ἐξελαστέον πολιτείας. πάντων γὰρ τῶν λόγων ἀπὸ διανοίας καὶ ἠθους βεόντων οὐχ οἷόν τέ ἐστι

(\*) In greco ἀχρώμοις, che forma un giuoco di parole col precedente χρωματικὰς (ἀρμονίας). I Greci conoscevano il genere diatonico, l' enarmonico e il cromatico.

sibile fare discorsi ridicoli che non derivino da costumi ridicoli. Anche qui quadra il detto: *Non vi è albero buono che faccia frutti cattivi, nè albero cattivo che faccia frutti buoni* (1). La parola è frutto del pensiero.

Se dunque sono da esiliare dal nostro stato i buffoni, molto manca a poter permettere a noi stessi di buffonare. Sarebbe disdicevole essere trovati imitatori di coloro di cui ci è vietato di diventare ascoltatori, e ancor più disdicevole studiarci di essere noi stessi ridevoli, cioè spregevoli e ridicoli. Se non soffriremmo di prendere una figura ridicola come si vedono fare alcuni nelle pompe, come mai potremmo soffrire che faccia una figura ancor più ridicola l'uomo interiore? E se non trasformeremmo mai volontariamente il nostro volto in un modo ridicolo, come mai potremmo studiarci di essere ed apparire ridicoli nei discorsi, ed esporre alle altrui risa il più prezioso di tutti i beni che sono negli uomini, cioè la parola? È una vergogna agire così! I buffoni quando parlano, non meritano attenzione, perchè colle parole avvezzano a male opere. Bisogna essere faceti, non buffoni.

Ma si deve frenare anche il riso stesso. Anche il riso, emesso nel debito modo, indica urbanità, ma se non esce così, mostra intemperanza. Semplicemente, infatti, tutte le cose che sono naturali all'uomo non si devono toglier via da esso, ma piuttosto bisogna imporre loro misura e tempo convenienti. Non per questo che l'uomo è un animale atto a ridere, deve sempre ridere; nè perchè il cavallo è atto a nitrire nitrisce

---

(1) LUC., 6, 43; MATT., 7, 18.

γελοίους τινὰς προέσθαι λόγους, μὴ οὐχὶ ἀπὸ γελοίου ἤθους φερομένους. τὸ γὰρ "οὐκ ἔστι δένδρον καλὸν ποιοῦν καρπὸν σαπρὸν οὐδὲ μὴν δένδρον σαπρὸν ποιοῦν καρπὸν καλὸν" κἀνταῦθ' <ἀν> ἀρμόσαι· καρπὸς διανοίας ὁ λόγος ἐστίν. εἰ τοίνυν τοὺς γελωτοποιοὺς ἐξοικιστέον τῆς ἡμεδαπῆς πολιτείας, πολλοῦ γε καὶ δεῖ ἡμῖν αὐτοῖς ἐπιτρέπειν γελωτοποιεῖν. ἄτοπον γάρ, ὡν ἀκροατὰς γενέσθαι κεκάλυται, τούτων εὐρίσκεσθαι μιμητάς· πολλῶ δὲ ἔτι ἀτοπώτερον γελοῖον αὐτὸν σπουδάζειν γενέσθαι, τοῦτ' ἐστὶν ἐφύβριστον καὶ καταγέλαστον. εἰ γὰρ γελοίως σχηματισθῆναι, καθάπερ ἐν ταῖς πομπαῖς ὀρῶνται τινες, οὐκ ἂν ὑπομείναιμεν, πῶς ἂν εἰκότως τὸν ἐντὸς ἀνθρωπον ἐπὶ τὸ γελοιότερον σχηματιζόμενον ἀνασχόμεθα; καὶ εἰ τὸ πρόσωπον οὐκ ἂν ἐκόντες ἐπὶ τὸ γελοιότερον μεταστρέψαιμιν [ἄν] ποτε, [καὶ] πῶς ἂν κατὰ τοὺς λόγους ἐπιτηδεύσαιμεν εἶναί τε καὶ φαίνεσθαι γελοῖοι, τὸ τιμιώτατον πάντων τῶν ἐν ἀνθρώποις κτημάτων καταμωκώμενοι, τὸν λόγον; χλεύη μὲν οὖν ἐπιτηδεύειν ταῦτα, ἐπεὶ μὴδὲ ὁ τῶν γελοίων λόγος [τοῖος] ἀκροάσεως ἄξιος, διὰ τῶν ὀνομάτων αὐτῶν ἐπὶ τὰ αἰσχρὰ τῶν ἔργων ἐθίζων, χαριεντιστέον τε, οὐ γελωτοποιητέον. ἀλλὰ καὶ αὐτὸν τὸν γέλωτα ἐπιστομιστέον. καὶ γὰρ αὖ καὶ αὐτὸς ὃν μὲν δεῖ τρόπον ἐξαγόμενος ἐμφαίνει κοσμιότητα, μὴ ταύτη δὲ χωρῶν ἀκολασίαν ἐνδείκνυται. ἀπλῶς γὰρ ὅποσα φυσικὰ τοῖς ἀνθρώποις ἐστίν, ταῦτα οὐκ ἀναιρεῖν ἐξ αὐτῶν δεῖ, μᾶλλον δὲ μέτρον αὐτοῖς καὶ καιρὸν ἐπιτιθέναί πρέποντα. οὐ γὰρ ἐπειδὴ γελαστικὸν ζῶον ὁ ἀνθρωπος, γελαστέον τὰ πάντα, ἐπειδὴ οὐδὲ ὁ ἵππος χρεμετιστικὸς ὡν χρε-

sempre. Come animali ragionevoli, dobbiamo regolarci con giusto ritegno, e ricrearci dalle occupazioni severe e dalla tensione della mente con moderazione, non sbri- gliarci immoderatamente. Lo spianare urbanamente il volto, di modo che le sue linee diventino armoniche, come le corde di uno strumento, si dice *sorridere* <sup>(1)</sup>, è questa un'espressione dolce che risplende nel volto, e questo è il riso dei saggi. Il rilassamento eccessivo del volto, se avviene nelle donne è detto *κιγλισμός*, ed è un riso proprio delle meretrici, se avviene negli uomini è detto *καγχασμός* <sup>(2)</sup>, ed è degli innamorati e degli impudenti. Dice la Scrittura: *Lo stolto nel ridere inalza la sua voce, il prudente appena sorride tranquillo* <sup>(3)</sup>. Chiama saggio il prudente perchè lo contrappone allo stolto. D'altra parte non si deve essere tristi, ma gravi. Mi piace assai colui <sup>(4)</sup> che si mostrava

Sorridente nel volto severo;

perchè « quel riso sarà meno ridicolo » <sup>(5)</sup>. Anche il sorriso deve essere educato, e, riguardo a cose turpi, bisogna arrossire, e non sorridere, per non parere che ce ne diletiamo, consentendo. Riguardo a cose dolorose, conviene farsi vedere tristi, piuttosto che parere lieti, poichè la prima cosa è indizio di ragionamento umano, l'altra fa nascere sospetto di crudeltà. Nè si deve sempre ridere (chè sarebbe eccessivo), nè ridere in presenza di persone anziane o di altre degne di rispetto, salvo che dicano essi qualche facezia per esilararci, nè bisogna ridere verso chiunque capita,

<sup>(1)</sup> *μειδιαμα*, sorriso.

<sup>(2)</sup> Ricorda i verbi *καγχάζω*, *καγχάζω*; cfr. il lat. *cachinnor*, *cachinnus*.

<sup>(3)</sup> *Eccli.*, 21, 23.



μετίζει τὰ πάντα · ὡς δὲ ζῶα λογικὰ σφᾶς αὐτοὺς ἀρμοστέον εὐκράτως, τὸ αὐστηρὸν τῆς σπουδῆς ἡμῶν καὶ τὸ ὑπέρτονον χαλῶντας ἐμμελῶς, οὐκ ἐκλύοντας ἐκμελῶς. ἡ μὲν γὰρ καθ' ἀρμονίαν τοῦ προσώπου, καθάπερ ὀργάνου, κόσμιος ἄνεσις μειδίαμα κέκληται (διάχυσις οὕτως ἀνακλᾶται κατὰ πρόσωπον), σωφρονούντων [ὁ] γέλως · ἡ δὲ ἐκμελής τοῦ προσώπου ἔκλυσις, εἰ μὲν ἐπὶ γυναικῶν γίνοιτο, κιχλισμὸς προσαγορεύεται, γέλως δὲ ἐστὶ πορνικός, εἰ δὲ ἐπὶ ἀνδρῶν, καγχασμὸς, γέλως ἐστὶν οὗτος μνηστηριώδης κᾶξυβρίζων · “ μωρὸς δὲ ἐν γέλωτι ἀνυφοῖ φωνὴν αὐτοῦ, ” φησὶν ἡ γραφή, “ ἀνήρ δὲ πανοῦργος μόγις ἡσυχῇ μειδιάσει. ” φρόνιμον λέγει τὸν πανοῦργον νῦν, τὸν ἐναντίως τῷ μωρῷ διακείμενον. ἀλλ' οὐδ' ἔμπαλιν εἶναι δεῖ σκυθρωπὸν, ἀλλὰ σύννου · ἀποδέχομαι γὰρ εὖ μάλα ἐκεῖνον [προσώποις μειδιῶντα] ὃς ἐφαίνετο

μειδιῶν βλοσυροῖσι προσώπασι

[τὸν τοῖς βλοσυροῖς] · “ ἤττον ” γὰρ “ ἂν καταγέλαστος ὁ γέλως αὐτῶ εἶη. ” χρῆ δὲ καὶ τὸ μειδίαμα παιδαγωγεῖσθαι, καὶ εἰ μὲν ἐπ' αἰσχροῖς εἶη, ἐρυθριῶντας μᾶλλον ἢ μειδιῶντας φαίνεσθαι, μὴ συνήδεσθαι διὰ συμπάθειαν δοκῶμεν, εἰ δὲ ἐπὶ λυπηροῖς, κατηφεστέρους ἀρμόζει βλέπεσθαι ἢ ἐφήδεσθαι δοκεῖν · τὸ μὲν γὰρ ἀνθρωπίνου λογισμοῦ τεκμήριον, τὸ δὲ ὠμότητος ὑπόληψιν ἐνδείκνυται. οὔτε γὰρ αἰεὶ γελαστέον (ἄμετρον γὰρ) οὔτε πρεσβυτέρων ἢ τινων ἐτέρων ἐντροπῆς ἀξίων παρόντων, εἰ μὴ ἄρα τι αὐτοὶ εἰς τὸ διαχέαι ἡμᾶς χαριεντίζουσιν, οὐδὲ πρὸς τοὺς τυχόντας γελαστέον οὐδ' ἐν παντί

(4) Aiace Telamonio, in OMERO, II., VII, 212.

(5) PLATO, Rep., VII, p. 518 B.

nè in ogni luogo, nè con tutti nè di tutto. Principalmente nelle giovinette e nelle donne il riso è facile ad essere male interpretato. Invece anche il solo mostrarsi severo di lontano mette in fuga i tentatori. Infatti la gravità anche, col solo aspetto esterno, può respingere gli assalti della dissolutezza.

Infine, per dirlo in una parola, il vino

Eccita al ballo ed al ridere molle (¹)

tutti gli stolti, e spinge alla mollezza i costumi maschili e femminili. E bisogna considerare come partendo da questo punto la franchezza nel dire aumenta l'inurbanità fino al turpiloquio.

Disse parole che era meglio non dire (²).

Soprattutto nel vino accade di vedere i costumi dei subdoli nudi di qualsiasi finzione, a causa della inurbana baldanza che infonde il troppo bere. Esso sopisce la ragione nell'anima stessa dopo averla oppressa coll'ubbrichezza, e risveglia feroci passioni tiranneggianti la debolezza della ragione.

## CAPO VI

### *Del turpiloquio.*

Dal turpiloquio dobbiamo guardarci del tutto noi stessi e frenare quelli che ne usano collo sguardo severo, e col voltare da una parte il volto, e con quello che chiamano ἀπομυκτηρισμός (³), e spesso anche con gravi parole. Dice

(¹) Cfr. OM., *Odiss.*, 14, 463-65.

(²) *Ibid.*, v. 466.

τόπω οὐδὲ μὴν πᾶσιν οὐδὲ ἐπὶ πᾶσιν. μάλιστα γὰρ μεираκίοις καὶ γυναίξιν ὄλισθος εἰς διαβολὰς ὁ γέλως ἐστίν. τὸ δὲ καὶ φαίνεσθαι καταπληκτικὸν πόρρωθεν τῶν πειρώντων ἐστὶ φυγαδευτικόν· δυνατὴ γὰρ ἀποκρούσασθαι τῆς ἀσελγείας τὰς προσβολὰς καὶ ἐκ μόνης τῆς προσόψεως ἢ σεμνότης· πάντας δέ, ὡς ἔπος εἰπεῖν, τοὺς ἀνοήτους ὁ οἶνος

καὶ θ' ἀπαλὸν γελάσαι καὶ ὀρχήσασθαι ἀνώγει,  
εἰς μαλακίαν ἐκτρέπων τὸ ἀνδρόγυνον ἦθος. καὶ σκοπεῖν δεῖ πῶς ἐντεῦθεν ἢ παρρησία τὴν ἀκοσμίαν εἰς αἰσχρολογίαν αὕξει·

καὶ τι ἔπος προέηκεν, ὅπερ <τ' > ἄρρητον ἄμεινον.  
μάλιστα γοῦν ἐν οἴνῳ καθορᾶσθαι τὰ ἤθη τῶν ὑπούλων συμβέβηκεν τῆς ὑποκρίσεως ἀπογυμνούμενα διὰ τὴν ἀνελεύθερον παρρησίαν τῆς παροινίας, δι' ἣν κατακοιμίζεται μὲν ὁ λόγος ἐν αὐτῇ τῇ ψυχῇ κερηβαρήσας τῇ μέθῃ, τὰ δὲ ἐκτράπελα ἐπεγεύρεται πάθη καταδυναστεύοντα τῆς ἀσθενείας τοῦ λογισμοῦ.

## VI. Περὶ αἰσχρολογίας.

Αἰσχρολογίας δὲ παντελῶς αὐτοῖς τε ἡμῖν ἀφεκτέον καὶ τοὺς χρωμένους αὐτῇ ἐπιστομιστέον καὶ ὄψει δριμυτέρα καὶ προσώπου ἀποστροφῇ καὶ τῷ ἀπομυκτηρισμῷ καλουμένων, πολλακίς δὲ καὶ λόγῳ τραχυτέρω. "τὰ γὰρ ἐξιόντα,"

(3) Cioè con ghigno sprezzante.

la Scrittura: *Son le cose che escono di bocca quelle che macchiano l'uomo* <sup>(1)</sup>, e lo mostrano volgare, pagano, ineducato, licenzioso, e non riservato, urbano, saggio. Contro l'audizione di cose turpi e contro la vista di cose simili il divino Pedagogo pone la custodia di sagge parole, a guisa di *paraorecchi*, perchè i colpi dell'impudicizia non arrivino a ferire l'anima; allo stesso modo che gli antichi li ponevano ai fanciulli lottanti, perchè non si ferissero le orecchie. Indirizza poi gli occhi alla vista di cose buone, dicendo essere meglio fallire coi piedi che cogli occhi. Combatte il turpiloquio l'Apostolo quando dice <sup>(2)</sup>: *Nessuna parola oscena esca dalla vostra bocca, ma solo buone. E inoltre: Come conviene a santi, non si facciano tra voi discorsi turpi, nè sciocchi, nè buffoneschi, i quali disdicono, ma piuttosto ringraziamenti.* Se chi dice solo *sciocco* al fratello merita la condanna, che diremo di colui che fa interi discorsi sciocchi? Perciò anche riguardo a costui sta scritto: *Chi dirà una parola oziosa, ne renderà conto al Signore nel giorno del giudizio* <sup>(3)</sup>. E ancora: *Dalle tue parole sarai giustificato e dalle tue parole sarai condannato* <sup>(4)</sup>. Con quali ripari si difendono dunque salutarmente le orecchie? E come si educano gli occhi lubrici? Colla conversazione dei buoni si preoccupano e si premuniscono le orecchie contro quelli che vogliono traviarci dalla verità:

Il pravo eloquio guasta il buon costume,

dice il poeta <sup>(5)</sup>. E molto meglio l'Apostolo dice: *Odate il male e state uniti al bene* <sup>(6)</sup>. Colui che conversa coi santi

<sup>(1)</sup> MATT., 15, 18.

<sup>(2)</sup> Efes., 4, 29; 5, 3 seg.

<sup>(3)</sup> MATT., 12, 36.

φησὶν, “ ἐκ τοῦ στόματος κοινοῖ τὸν ἄνθρωπον, ” κοινὸν καὶ ἔθνικόν καὶ ἀπαίδευτον καὶ ἀσελγῆ δεικνυσὶν αὐτόν, οὐχὶ δὲ ἴδιον καὶ κόσμιον καὶ σώφρονα. πρὸς δὲ τὴν ἀκοὴν τῶν αἰσχυρῶν καὶ τὴν θέαν τῶν ὁμοίως ἐχόντων ὁ θεὸς παιδαγωγὸς κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς παλαίουςι τῶν παιδίων, ὡς μὴ τὰ ὄψα θραύοιτο αὐτῶν, τοὺς σώφρονας περιτίθησι λόγους καθάπερ ἀντωτίδας, ὡς μὴ δύνασθαι ἐξικνεῖσθαι εἰς θραῦσιν τῆς ψυχῆς τὸ κροῦμα τῆς πορνείας· τοὺς δὲ ὀφθαλμοὺς κατευθύνει ἐπὶ τὴν θέαν τῶν καλῶν, ἄμεινον εἶναι λέγων τοῖς ποσὶν ἢ τοῖς ὀφθαλμοῖς ὀλισθαίνειν. ταύτην ἀποκρουόμενος τὴν αἰσχρολογίαν ὁ ἀπόστολος “ πᾶς λόγος σαπρὸς ἐκ τοῦ στόματος ὑμῶν ” φησὶν “ μὴ ἐκπορευέσθω, ἀλλ’ εἴ τις ἀγαθός, ” πάλιν τε αὖ· “ καθὼς πρέπει ἀγίοις, μὴ ὀνομαζέσθω ἐν ὑμῖν αἰσχυρῶν καὶ μωρολογία ἢ εὐτραπελία, ἀ οὐκ ἀνήκεν, ἀλλὰ μᾶλλον εὐχαριστία. ” εἰ δὲ ὁ μωρὸν εἰπὼν τὸν ἀδελφὸν ἔνοχος εἰς κρίσιν, τί περὶ τοῦ μωρολογοῦντος ἀποφανόμεθα; ἢ καὶ περὶ τούτου γέγραπται· “ ὃς ἂν λαλήσῃ λόγον ἀργόν, ἀποδώσει λόγον κυρίῳ ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως. ” αὐθὶς τε “ ἐκ τοῦ λόγου σου δικαιοθήσῃ ” φησὶν, “ καὶ ἐκ τοῦ λόγου σου καταδικασθήσῃ. ” τίνες οὖν αἱ ἀντωτίδες αἱ σωτήριοι; καὶ τίνες αἱ τῶν ὀλισθηρῶν ὀφθαλμῶν παιδαγωγήσεις; αἱ μετὰ τῶν δικαίων συναναστροφῆαι προλαμβάνουσαι καὶ προεμφράττουσαι τὰ ὄψα τοῖς ἀπάγειν τῆς ἀληθείας βουλομένοις.

φθείρουσιν ἢθη χρηστὰ ὁμίλια κακαί,

ἢ ποιητικὴ λέγει. γενναιότερον δὲ ὁ ἀπόστολος “ γίνεσθε ” φησὶν “ ἀποστυγοῦντες τὸ πονηρὸν κολλώμενοι τῷ ἀγαθῷ. ”

(<sup>4</sup>) MATT., 37.

(<sup>5</sup>) MENANDRO, *Thais*, Frag. 218.

(<sup>6</sup>) Rom., 12, 9.

si santificherà. Perciò si deve astenersi dall'udire, dal dire e dal vedere cose turpi, e molto più si deve essere puri dalle opere turpi sia col non mostrare o scoprire alcune parti del corpo, che non si deve; sia col non guardare le parti più segrete di esso. Il saggio figlio (di Noè) non soffersse nemmeno di vedere la nudità, che era turpe, del giusto, ma la saggezza coprse ciò che l'ebrietà aveva scoperto, e la circospezione emendò il fallo della inconsideratezza. Si deve essere non meno puri anche dal preferire quelle parole alle quali devono essere inaccessibili le orecchie di coloro che credettero in Cristo. In questo modo mi pare che il Pedagogo non ci abbia permesso di nemmeno pronunziare alcuna delle cose che riguardano l'atto vergognoso, per infonderci di lontano l'odio contro l'incontinenza. Sempre egli è abile a recidere le radici dei peccati, a prevenire le fornicazioni col *non desidererai*, perchè frutto del desiderio, di questa radice malvagia, è la fornicazione. Similmente dunque anche qui vietò l'uso delle licenziose parole, volendo impedire i rapporti licenziosi dell'incontinenza. Infatti l'essere disordinato nei nomi, abitua ad essere scorretti anche riguardo alle opere, chi invece sa contenersi nelle parole si avvezza a sostenere gli assalti della lussuria. Abbiamo esposto distintamente con discorso assai profondo che la denominazione di ciò che è veramente turpe non consiste nei nomi, anzi nemmeno nelle membra che servono all'unione sessuale, nè nell'amplesso nuziale, per le quali cose vi sono i nomi non usati nella conversazione. Infatti il ginocchio e la coscia, queste

---

ὁ γὰρ μετὰ τῶν ἀγίων ἀναστρεφόμενος ἀγιασθήσεται. πάντη οὖν ἀφεκτέον τῶν αἰσχροῶν ἀκουσμάτων καὶ ῥημάτων καὶ θεαμάτων, πολὺ δὲ μᾶλλον ἔργων αἰσχροῶν καθαρευτέον, τοῦτο μὲν ἐν ἐπιδείξει καὶ παραγυμνώσει μερῶν τινῶν τοῦ σώματος, ὧν οὐ χρὴ, τοῦτο δὲ ἐν ταῖς ἐπιθεωρήσει τῶν ἀπορρητοτέρων μερῶν· οὐδὲ γὰρ ἠνέσχετο τοῦ δικαίου τὴν γύμνωσιν αἰσχρὰν οὖσαν ἐπιθεῖν σώφρων υἱός, ἐσκέπασε δὲ ἡ σωφροσύνη, ὃ ἐγύμνωσεν ἢ μέθη, τὸ περίοπτον τῆς ἀγνοίας παράπτωμα. καθαρευτέον δὲ οὐδὲν ἦττον κὰν ταῖς προφοραῖς τῶν φωνῶν, αἷς ἄβατα εἶναι χρὴ τὰ ὧτα τῶν ἐν Χριστῷ πεπιστευκότων. ταύτῃ μοι δοκεῖ ὁ παιδαγωγὸς μηδὲ φθέγξασθαι τι τῶν τῆς ἀσχημοσύνης ἐφιέναι ἡμῖν, πόρρωθεν διαβάλλων πρὸς τὴν ἀκολασίαν. δεινὸς γὰρ αἰεὶ τὰς ρίζας τῶν ἁμαρτημάτων ἐκκόπτειν, τὸ “οὐ μοιχεύσεις, διὰ τοῦ “οὐκ ἐπιθυμήσεις.” καρπὸς γὰρ τῆς ἐπιθυμίας ἢ μοιχεία τῆς ρίζης τῆς κακῆς. ὁμοίως οὖν κὰνταῦθα ὁ παιδαγωγὸς τὴν ἀδεᾶ τῶν ὀνομάτων χρῆσιν διαβέβληκεν, τὴν ἀδεᾶ τῆς ἀκολασίας ἐπιμιξίαν ἐκκόπτων. τὸ γὰρ ἐν τοῖς ὀνόμασιν ἀτακτεῖν μελέτην ἐμποιεῖ τοῦ καὶ εἰς τὰ ἔργα ἀκοσμεῖν, τὸ δὲ περὶ τὴν φωνὴν σωφρονεῖν ἀσκεῖν ἐστὶ λαγνείας καρτερεῖν. διειλήφαμεν δὲ βαθυτέρῳ λόγῳ ὡς ἄρα οὔτε ἐν τοῖς ὀνόμασιν οὐδὲ μὴν ἐν τοῖς συνουσιαστικοῖς μορίοις καὶ τῇ κατὰ γάμον συμπλοκῇ, καθ’ ὧν κεῖται τὰ ὀνόματα τὰ περὶ τὴν συνήθειαν οὐ τετριμμένα, ἢ τοῦ ὄντως αἰσχροῦ προσηγορία τάττεται· οὐδὲ γὰρ γόνου καὶ κνήμη τὰ μέλη ταῦτα οὐδὲ μὴν τὰ ἐπ’

membra, nè i loro nomi nè il loro uso è turpe (le membra dell'uomo, anche le pudende, meritano rispetto, ma non sono turpi). Turpe è il loro uso, se si usano contro alla legge; allora è disonorevole, biasimevole, degno di castigo. Sola veramente turpe è la malizia e le azioni fatte con malizia. Per conseguenza il turpiloquio si può a ragione definire: un discorso intorno ad opere malvage. Per esempio, il discorrere intorno all'adulterio, alla pederastia e simili cose.

Si devono evitare anche le futili ciarle. *Perchè parlando molto, non eviterai il peccato* (1). E la loquacità avrà il castigo. *Chi tace sarà trovato saggio, chi parla molto sarà odiato* (2). Anzi anche a se stesso fa danno il ciarlone. *L'uomo loquace odia se stesso* (3).

## CAPO VII

*Da quali cose debbono guardarsi coloro che vogliono convivere urbanamente.*

Lungi lungi da noi anche la derisione che è foriera dell'ingiuria, dalle quali derivano risse, contese ed inimicizie. Dicemmo che l'ingiuria è ancella dell'ubbriachezza. L'uomo si giudica non solo dalle opere, ma anche dalle parole. Dice la Scrittura: *Nel convito non rimproverare il prossimo, nè dirgli parola ingiuriosa* (4). Se si raccomanda caldamente ai santi (5) di stare insieme, deridere un santo è peccato. *Dalla bocca degli stolti viene il bastone dell'in-*

(1) *Prov.*, 10, 19.

(2) *Eccli.*, 20, 5.

(3) *Ib.*, 20, 8.



αὐτοῖς ὀνόματα καὶ ἡ δι' αὐτῶν ἐνέργεια αἰσχρά ἐστίν (μέλη δὲ καὶ τὰ αἰδοῦα τοῦ ἀνθρώπου, αἰδοῦς, οὐκ αἰσχύνης κατηξιωμένα)· αἰσχρὸν δὲ ἡ παράνομος αὐτῶν ἐνέργεια, αἴσχος καὶ ὄνειδους διὰ τοῦτο καὶ κολάσεως ἀξία. μόνον γὰρ τῷ ὄντι αἰσχρὸν ἡ κακία καὶ τὰ κατὰ ταύτην ἐνεργούμενα. τούτοις δὲ ἀναλόγως αἰσχρολογία εἰκότως ἂν καλοῦτο ἡ περὶ τῶν τῆς κακίας ἔργων λογοποιία. οἷον τὸ περὶ μοιχείας διαλέγεσθαι ἢ παιδεραστίας καὶ τὰ παραπλήσια. καὶ μὴν καὶ τὴν φλύαρον ἀδολεσχίαν κατασιγαστέον. “ἐκ γὰρ τοῖς πολυλογίας οὐκ ἐκφεύξει,” φησὶν, “ἀμαρτίαν.” δίκην ἄρα ὑφέξει ἡ γλωσσαργία. “ἔστι γὰρ σιωπῶν εὐρισκόμενος σοφός, καὶ ἔστι μισητὸς ἀπὸ πολλῆς λαλιᾶς.” ἤδη καὶ αὐτὸς αὐτῷ ὁ ἀδολέσχης προσκορῆς. “πλεονάζων γὰρ λόγον βδελύττεται τὴν ψυχὴν αὐτοῦ.”

#### VII. Τίνα χρὴ παραφυλάττεσθαι τοὺς ἀστείως συμβιούοντας.

Ἀπέστω δέ, ἀπέστω ἡμῶν καὶ τὸ σκώπτειν ὕβρεως προκατάρχον, ἐξ ὧν ἔριδες καὶ μάχαι καὶ ἔχθραι διοιδαίνουσιν. ὕβριν δὲ ἔφαμεν μέθης εἶναι διάκονον. οὐκ ἐκ μόνων δὲ τῶν ἔργων, ἀλλὰ καὶ ἐκ λόγων ἀνθρώπος κρίνεται. “ἐν συμποσίῳ δέ,” φησὶ, “μὴ ἐλέγξης τὸν πλησίον καὶ λόγον ὄνειδισμού μὴ εἴπης αὐτῷ.” εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα παραγγέλλεται ἀγίοις συνεῖναι, σκώπτειν τὸν ἅγιον ἀμαρτία. “ἐκ στόματος γὰρ ἀφρόνων,” φησὶν ἡ γραφή, “βακτηρία

(<sup>4</sup>) *Eccli.*, 34 (31), 41.

(<sup>5</sup>) *Santi* si dicevano i cristiani primitivi.

*giuria* <sup>(1)</sup>, dice la Scrittura. Chiama bastone dell'ingiuria la scala a cui s'appoggia e su cui riposa l'ingiuria. Onde godo che l'Apostolo, anche qui, ci esorti a non proferire parole scurrili nè sconvenienti. Perchè se conveniamo a mangiare per amore, e scopo del convito è la mutua benevolenza fra i convenuti, e all'amore è compagno il mangiare e il bere, bisogna certo comportarsi ragionevolmente; nè bisogna mancare di carità <sup>(2)</sup>. Perchè se ci raduniamo per rendere più intensa la mutua benevolenza, perchè ecciteremo inimicizie con la derisione?

È meglio tacere che contraddire rinfacciando un fallo all'altrui inavvertenza. *Felice veramente è l'uomo che non falla nelle sue parole, e non si compunse pel dolore del peccato* <sup>(3)</sup>, cioè che è pentito per aver sbagliato parlando, o che non ha attristato nessuno parlando.

In generale, i giovani e le giovani si astengano quasi sempre da tali banchetti, per non commettere atti sconvenienti. Perchè i discorsi insoliti e gli spettacoli indecorosi, mentre è ancora ondeggiante in loro la fede, accendono la fantasia, e la loro età instabile concorre a renderli labili verso la concupiscenza. Talora diventano causa anche agli altri di cadere, facendo mostra della loro pericolosa floridezza.

Bene pare che ammonisca la Sapienza <sup>(4)</sup>: *Colla donna maritata non sedere di regola, e non appoggiarti al gomito* <sup>(5)</sup> *insieme con lei*. Cioè non cenare troppo spesso, nè mangiare con lei. Onde aggiunge pure: *Non avere con lei convegni a bere*, perchè il tuo cuore non inclini verso

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 14, 3.

<sup>(2)</sup> Letteralmente: « essere deficienti riguardo alla carità ». Altri traducono: « nè, in grazia della carità, si devono proporre questioni ». Ma non si confà col contesto: « perchè ecciteremo inimicizie con la derisione? » ecc.

ὑβρεως, ᾗ ἐπιβάθραν ὑβρεως βακτηρίαν λέγουσα, ἣ ἐπερείδεται καὶ ἐπαναπαύεται ἢ ὑβρις. ὅθεν ἄγαμαι τὸν ἀπόστολον κἀνταῦθα παραινούντα μηδὲ τὰ εὐτράπελα μηδὲ τὰ μὴ ἀνήκοντα προτεσθαι ἡμᾶς ῥήματα. εἰ γὰρ δι' ἀγάπην αἰ ἐπὶ τὰς ἐστιάσεις συνελύσεις, συμποσίου δὲ τὸ τέλος ἢ πρὸς τοὺς συνόντας φιλοφροσύνη, παρεπόμενα δὲ τῇ ἀγάπῃ ἢ βρώσις καὶ ἢ πόσις, πῶς οὐ λογικῶς ἀναστρεπτέον; οὐδὲ <διὰ> τὴν ἀγάπην ἀπορητέον · εἰ γὰρ ὡς ἐπιτείνοντες τὴν πρὸς ἀλλήλους εὐνοιαν σύνιμεν, πῶς ἔχθρας διὰ τοῦ σκώπτειν σκαλεύομεν; σιωπᾶν δὲ κρεῖττον ἢ ἀντιλέγειν ἁμαρτίαν ἁμαθία προσφερομένους. “μακάριος” ὡς ἀληθῶς “ἀνὴρ, ὃς οὐκ ὠλίσθησεν, ἐν στόματι αὐτοῦ καὶ οὐ κατενύγη ἐν λύπῃ ἁμαρτίας,” ἦτοι μετανοήσας ἐφ' οἷς λαλήσας ἤμαρτεν ἢ ἐν τῷ μηδένα λυπηῖσαι λαλήσας. καθόλου μὲν οὖν νέοι μὲν καὶ νεάνιδες ὡς ἐπίπαν τῶν τοιῶνδε ἀπεχέσθων εὐωχιῶν, ὡς μὴ σφάλλοιντο περὶ ἃ μὴ προσῆκεν · καὶ γὰρ ἀκούσματα ἀήθη καὶ θεάματα ἀπρεπῆ κυμαινομένης ἔτι ἐν αὐτοῖς τῆς πίστεως ἐκριπίζει τὴν διάνοιαν, συνεργεῖ δὲ αὐτοῖς τὸ ἄστατον τῆς ἡλικίας πρὸς τὸ εὐκατάφορον τῆς ἐπιθυμίας · ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ ἄλλοις παραίτιοι γίνονται σφαλμάτων, τὸ ἐπικίνδυνον τῆς ὥρας ἐπιδεικνύμενοι. εὖ γὰρ τοι παραγγέλλειν ἢ σοφία φαίνεται · “μετὰ ὑπάνδρου γυναικὸς μὴ κάθου τὸ σύνολον καὶ μὴ συµμετακλιθῆς ἐπ' ἀγκῶνα μετ' αὐτῆς.” τοῦτ' ἔστι μὴ συνδείπνει πυκνότερον. μηδὲ ἔσθι μετ' αὐτῆς. διὸ καὶ ἐπιφέρει · “μηδὲ συμβολὰς ποιεῖ μετ' αὐτῆς ἐν οἴνῳ, μὴ ποτε ἐκκλίνῃ ἢ καρδιά σου ἐπ' αὐτήν,

(3) *Eccli.*, 14, 1.(4) *Ivi*, 9, 9-13.

(5) Gli antichi mangiavano appoggiati col gomito al triclinio.

di lei, e per la tua passione <sup>(1)</sup> non sdrucchioli alla rovina.

È cosa lubrica la libertà che accompagna il bere potendo sfiorire e corrompersi. La Scrittura parla della donna maritata, perchè il pericolo è maggiore per chi è tentato di rompere il vincolo coniugale. E se anche accade una necessità che le costringe a intervenire, esse siano totalmente ricoperte, all'esterno dall'abito, all'interno dal pudore; se poi sono nubili, è per loro sommo disonore intervenire a un convito di uomini, e per di più avvinazzati.

Gli uomini poi tengano gli occhi fissi al letto, immobili, appoggiati ai gomiti, intenti solo colle orecchie. E, quando stanno seduti, non tengano i piedi incrociati nè sovrappongano una delle cosce all'altra, nè sottopongano la mano al mento; perchè è incivile non sapersi reggere e biasimevole in un giovane. Il non istar mai fermi con la persona è indizio di leggerezza. È da temperante scegliere subito il peggio dei cibi e delle bevande, con posatezza e non con precipitazione, sia nel principio, sia negli intervalli; cessare pel primo e non mostrarsi appassionato pel cibo. *Mangia come uomo ciò che ti è stato posto innanzi, cessa pel primo da ben educato, e se siedi con altri, non stendere la mano prima di loro* <sup>(2)</sup>. Non si deve dunque mai andar innanzi agli altri spinti dall'ingordigia, nè seguitare troppo per voracità, mostrando così, col seguitare a lungo, la propria intemperanza. Ma anche quando mangiano tutti, non conviene mostrarsi intenti (al cibo), come belve alla preda; nè servirsi di troppa pietanza, perchè il nutri-

---

<sup>(1)</sup> Altri intendono *con pericolo della tua vita*, cioè punito colle pene degli adulteri.

καὶ τῷ αἵματί σου ὀλισθήσῃ εἰς ἀπώλειαν·” σφαλερὰ γὰρ ἡ πάροις ἐλευθερία παρανθεῖν δυναμένη· ὕπανδρον δὲ ὠνόμασεν, ἐπεὶ μείζων ὁ κίνδυνος τῷ λῦσαι τὴν δέσιν τῆς συμβιώσεως πειρωμένῳ. εἰ δὲ καὶ ἀνάγκη τις περιτύχοι παριέναι κελεύουσα, αἱ μὲν κεκαλύφθων ἄγαν ἀμπεχόνῃ ἐκτοσθεν, ἔνδοθεν δὲ αἰδοῦ· ὅσαι δὲ μὴ ὕπανδροι, ἐσχάτη ταύταις διαβολὴ εἰς ἀνδρῶν παρεῖναι συμπόσιον καὶ ταῦτα οἰνωμένων. οἱ δὲ ἐπὶ τὴν κλισίαν τὰς ὄψεις πῆξαντες ἀμετασάλευτοι τοῖς ἀγκῶσιν ἐρηρυσμένοι μόνοις παρέστων τοῖς ὠσίν· εἰ δὲ καὶ καθέζονται, μὴ ἐναλλάξ τὼ πόδε ἐχόντων μηδὲ μὴν θάτερον τοῖν μηροῖν θατέρῳ ἐπιφερόντων ἢ τὴν χεῖρα τῷ γενεῖῳ ὑπεριδόντων· ἀγεννὲς γὰρ μὴ φέρειν αὐτόν, καὶ τοῦτο κατηγορημα τοῦ νέου. συνεχὲς δὲ καὶ τὸ μετακινούμενον ἐναλλάττει τὸ σχῆμα, κουφότητος σύμβολον. σῶφρονος δὲ εὐθέως ἐν πόσει καὶ ἐν βρώσει τὸ ἔλαττον αἰρεῖσθαι καὶ τὸ σχολαίτερον, οὐ τὸ προπετέστερον, κὰν τῷ κατάρχεσθαι κὰν τοῖς διαλείμμασι, καὶ τὸ προκαταλήγειν δὲ καὶ τὸ ἀπροσπαθῆς. “φάγε,” φησὶν, “ὡς ἄνθρωπος τὰ παρακείμενα, παῦσαι πρῶτος χάριν παιδείας, καὶ εἰ ἀνὰ μέσον πλειόνων ἐκάθισας, πρότερος αὐτῶν μὴ ἐκτείνης χεῖρα.” οὐκ οὖν προεκπηδητέον ὑπὸ λαίμαργίας ἀναπειθομένους ποτὲ οὐδὲ μὴν ἐπιγλιχομένους παρεκτείνειν μέχρι πολλοῦ χρή, τῇ ἐφυστερῆσει τὴν ἀκρασίαν ὁμολογοῦντας, ἀλλ’ οὐδὲ ἐν τῷ μεταξύ προσκειμένους φαίνεσθαι καθάπερ τὰ θήρια τῇ βορᾷ οὐδὲ μὴν πλείονος ὄψου προσ-

(\*) *Eccli.*, 34 (31), 16-18.

mento naturale dell'uomo è il pane, non la pietanza. È pure da temperante alzarsi prima di molti e andarsene quietamente via dal convito. *Al momento di alzarsi, non essere alla coda, ma va speditamente a casa tua* (1). I dodici Apostoli, chiamata a sè la moltitudine dei discepoli, dissero: *Non ci piace di abbandonare la predicazione per servire alle mense* (2). Se fecero questo, molto più fuggivano l'intemperanza. Questi stessi Apostoli scrivendo ai fratelli di Antiochia, della Siria e della Cilicia, dicevano: *Parve allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso all'infuori del necessario: di astenersi dalle carni immolate agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla fornicazione. Conservandovi puri da questi peccati farete bene* (3).

Bisogna guardarsi dall'ubbriachezza come dalla cicuta, perchè ambedue queste cose trascinano alla morte. « Frenate il riso sbardellato e il pianto dirotto » (4); perchè spesso gli ubbriachi sghignazzano lungamente, e poi, non so come, per una certa ubbriachezza, sono tratti a ridere. Discorda dalla ragione e l'essere effeminato e l'essere petulante.

I vecchi, riguardando i giovani come figliuoli, raramente sì, ma qualche volta potrebbero scherzare con loro, mirando a educare il loro decoro. Certamente con uno vergognoso e taciturno si può scherzare così: « Il mio figlio (dico quel taciturno) non cessa dal ciarlare ». Aumenta la verecondia del giovane questa celia la quale mette graziosamente in mostra le doti che ha, rinfacciandogli i difetti che non ha affatto. È anche questo un artificio didascalico,

(1) *Eccli.*, 35 (32), 11.

(2) *Att.*, 6, 2.

φέρεσθαι· οὐ γὰρ ὑποφάγος φύσει, ἀλλὰ σιτοφάγος ἄνθρωπος. προανίστασθαι δὲ τῶν πολλῶν καὶ τοῦ συμποσίου ὑπεξίεναι ἐπεικῶς ἀνδρὸς σώφρονος· “ἐν ὥρᾳ γάρ,” φησὶν, “ἀναστάσεως μὴ οὐράγει καὶ ἀπότρεχε εἰς οἶκόν σου.” ἔλεγον δὲ οἱ δώδεκα προσκαλεσάμενοι τὸ πλῆθος τῶν μαθητῶν· “οὐκ ἀρεστόν ἐστιν ἡμᾶς καταλείψαντας τὸν λόγον τοῦ θεοῦ διακονεῖν τραπέζαις.” εἰ δὲ τοῦτο ἐφυλάξαντο, πολλῶ μᾶλλον γαστριμαργίαν ἐφευγον. οἱ δὲ αὐτοὶ οὗτοι ἀπόστολοι “τοῖς κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν καὶ Συρίαν καὶ Κιλικίαν ἀδελφοῖς” ἐπιστέλλοντες “ἔδοξεν” ἔφασαν “τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν μηδὲν πλέον ἐπιθέσθαι ὑμῖν βάρος πλὴν τῶν ἐπάναγκες, ἀπέχεσθαι εἰδωλοθύτων καὶ αἵματος καὶ πνικτῶν καὶ τῆς πορνείας, ἐξ ὧν διατηροῦντες ἑαυτοὺς εὖ πράττετε.” φυλάττεσθαι δὲ τὰς παροιτίας ὡσπερ καὶ τὸ κώνειον δεῖ· ἄμφω γὰρ ὑποσύρουσιν εἰς θάνατον. “χρὴ δὲ καὶ γελῶτων εἴργεσθαι ἐξαισίων καὶ δακρύων” ὑπερμέτρων· πολλάκις γὰρ οἱ οἰνωμένοι καγχάσαντες ἐπὶ πλεῖστον, εἶτα μέντοι ὑπήχθησαν οὐκ οἶδ’ ὅπως παροινία τινὶ παραπειθόμενοι εἰς δάκρυα· ἀπάδει γὰρ τοῦ λόγου καὶ τὸ ἐκθηλύνεσθαι καὶ τὸ ἐξυβρίζειν. προσβῦται δὲ ὡς τέκνα ἀφορῶντες τοὺς νέους σπανιαίτατα μὲν, ἴσως δ’ ἂν που καὶ παίζαιεν πρὸς αὐτούς, εἰς τοῦτο ἐπισκώπτοντες, ὃ παιδαγωγῆσει τὸ εὐσχημον αὐτῶν. ἀμέλει πρὸς τὸν αἰσχυνητλὸν καὶ σιωπηλὸν ἔστι χαριεντίσασθαι ὧδέ πως· ὁ δὲ ἐμὸς υἱός, ἐκεῖνον λέγω τὸν σιωπῶντα, οὐ παύεται λαλῶν. ἐπιτείνει γὰρ τοῦ νέου τὴν αἰδῶ ἢ τοιαύτη ἐπίσκωψις ἐμφαίνουσα χαριέντως τὰ προσόντα αὐτῷ χρηστὰ διὰ τῆς τῶν φαύλων, ἃ μὴ πρόσεστιν αὐτῷ, διαβολῆς· ἐπίνοια γὰρ καὶ αὐτῇ διδα-

(3) *Att.*, 15, 23, 28.(4) *PLATO, Leg.*, V, p. 732 C.

col quale, per mezzo di quello che non è, si conferma quello che è. Certo qualche cosa di simile ottiene chi, a uno astemio o sobrio, dice che è avvinazzato e ubbriaco. E se anche vi fossero alcuni troppo amanti delle celie, dobbiamo tacere, e lasciar andare i discorsi superflui, come i calici pieni, perchè questo scherzare è pericoloso. *La bocca dello sconsiderato si avvicina alla contesa* (1). *Non ascolterai discorsi vani, nè consentirai coll'ingiusto a diventare testimonia ingiusto* (2), nè nelle calunnie, nè nelle maldicenze, nè nelle malvagità. A me pare di dover porre un limite anche alla parola dei saggi, ai quali del resto è concesso di parlare: quel limite che può essere contraddetto. Il silenzio è la virtù delle donne e il premio che possono acquistare senza pericolo i giovani, il discorrere bene, invece, appartiene all'età sperimentata. *Parla, o vecchio, nel convito; spetta a te. Ma parla speditamente con acume di sapere. Giovane, anche a te s'addice la sapienza, parla se vi è bisogno di te: appena se interrogato due volte, riassumi il tuo discorso in poche parole* (3). I due che discorrono, diano un tono misurato alla loro voce; il pronunziare a voce alta è da pazzo, il parlare al prossimo con un filo di voce è da stolto, perchè egli non intenderà. Il primo modo è dell'uomo arrogante, l'altro del volgare. Dalla conversazione stia lungi il vezzo di contendere per una vana vittoria, perchè noi miriamo alla tranquillità, e ciò significano anche quelle parole: *Pace a te* (4). *Non rispondere prima di aver ascoltato* (5). Ma anche la mollezza della voce è da uomo effeminato; il saggio anche nel parlare

(1) *Prov.*, 10, 14.

(2) *Esod.* 23, 1.

(3) *Eccli.*, 35 (32), 3, 7 seg.



σκαλική διὰ τοῦ μὴ προσόντος κυροῦσα τὸ προσόν. ἀμέλει τοιοῦτόν τι ἐπικρίνει ὁ τὸν ὕδροπότην καὶ σώφρονα παροινεῖν καὶ μεθύειν λέγων. εἰ δὲ καὶ εἴεν τινες οἱ φιλοσκώμμονες, σιωπητέον ἡμῖν καὶ παραπεμπτέον τοὺς λόγους τοὺς περιττοὺς, ὡς περ τὰς κύλικας τὰς πεπληρωμένας· ἐπισηφάλης γὰρ ἢ τοιαύτη παιδιὰ· “στόμα δὲ προπετοῦς ἐγγίζει συντριβῆ”· “οὐ παραδέξῃ δὲ ἀκοὴν ματαίαν οὐδὲ συγκαταθήσῃ μετὰ τοῦ ἀδίκου γενέσθαι μάρτυς ἀδικος” οὔτε εἰς διαβολὰς οὔτε εἰς βλασφημίας, ἀλλ’ οὐδ’ εἰς κακοηθείας. ἐγὼ δ’ ἂν μοι δοκῶ καὶ μέτρον ἐπιθεῖναι φωνῆς τοῖς σώφροσιν, οἷς γε ἐφεῖται λαλεῖν, τὸν ἀντιδιαλεγόμενον. σιγὴ μὲν γὰρ ἀρετὴ γυναικῶν ἐστίν, ἀκίνδυνον δὲ τῶν νέων γέρας, λόγος δὲ ἀγαθὸς ἡλικίας δεδοκιμασμένης. “λάλησον, πρεσβύτερε, ἐν συμποσίῳ· πρέπει γὰρ σοι· ἀλλ’ ἀπαραποδίστως λάλησον καὶ ἐν ἀκριβεῖα ἐπιστήμης. νεανίσκε,” καὶ σοὶ ἐπιτρέπει ἡ σοφία, “λάλησον, εἰ χρεῖα σου, μόλις δις ἐπερωτηθῆς κεφαλαίωσον λόγον ἐν ὀλίγοις.” ἄμφω δὲ οἱ διαλεγόμενοι τὸ φθέγμα τὸ σφῶν τῇ συμμετρίᾳ παραμετρούντων· τό τε γὰρ γεγωνὸς τῆς προφορᾶς μανιωδέστατον, τό τε ἀνήκουστον πρὸς τοὺς πέλας φθέγγεσθαι ἀναισθητοῦ· οὐ γὰρ ἀκούσονται. καὶ τὸ μὲν ἀγεννείας, τὸ δὲ αὐθαδείας τεκμήριον. ἀπέστω δὲ καὶ ἡ φιλονεικία κενῆς νίκης ἕνεκεν λόγων, ἐπεὶ τέλος ἡμῖν ἡ ἀταραξία, καὶ τοῦτο ἄρα ἐστὶν τὸ “εἰρήνη σοι.” “πρὶν τε ἀκοῦσαί σε μὴ ἀποκρίνου ῥῆμα.” ἀλλὰ καὶ τὸ τεθρυμμένον τῆς φωνῆς θηλυδρίου, σώφρονος δὲ καὶ τὸ ἐν τῇ φωνῇ μεμετρημένον,

(4) *III Ioann.*, 15 (?).(5) *Eccli.*, 11, 8.

serba il giusto mezzo, tenendo lungi il suo dire dall'ampollosità, e dalla prolissità, dalla fretta e dalla lentezza. Perchè non si deve discorrere nè troppo a lungo, nè con troppe parole, nè ciarlando; ma nemmeno in modo rapido e precipitato. Insomma anche nel parlare bisogna, per così dire, essere giusti, e si deve impedire chi parla inopportunamente o a voce troppo alta. Onde il saggio Ulisse percosse Tersite, perchè egli solo

Di gracchiar non cessava... Avea costui  
Di scurrili indigeste dicerie  
Pieno il cerèbro e fuor di tempo e senza  
O ritegno o pudor le vomitava (1).

È terribile nella sua rovina il ciarlone (2). Nel ciarliero, come nei sandali vecchi, tutto il resto è consumato dal vizio, solo la lingua resta, a suo danno. Perciò utilmente la Sapienza ammonisce: *Non ciarlare in una moltitudine di vecchi* (3). E fino dal suo principio sradicando il difetto di ciarlare, cominciando dalle cose divine, ci impone di essere moderati in questo modo: *Non ripetere parola nella tua preghiera*. Lo schioccare con la lingua, il fischiare, il fare scoppietti colle dita per chiamare i servi, essendo segni irragionevoli, si devono evitare dagli uomini ragionevoli. Si schivi anche il continuo sputare, lo spurgarsi forte e il soffiarsi il naso durante il convito; perchè bisogna certo aver riguardo ai convitati, che possono restar nauseati da tale indecenza, la quale è indizio di intemperanza. Non si deve essere come i buoi e gli asini che mangiano ed evacuano nello stesso luogo. Molti,

(1) OM., II., 2, 212-14.

(2) Eccli., 9, 18.

μεγέθους τε ἅμα καὶ μήκους καὶ τάχους καὶ πλήθους ἔργοντος τὸ φθέγμα τὸ αὐτοῦ. οὔτε γὰρ μακρολογητέον ποτὲ οὔτε πολυλογητέον οὔτε ἀδολεσχητέον, ἀλλ' οὐδὲ τροχαλῶς καὶ συνδιωκομένως ὁμιλητέον. καὶ γὰρ αὐτῇ τῇ φωνῇ, ὡς ἔπος εἰπεῖν, δικαιοσύνης μεταδοτέον τοὺς τε ἀκαιροβόας καὶ τοὺς κεκράκτας ἐπιστομιστέον. ταύτη γὰρ αὖ τὸν Θεοσίτην πληγαῖς ἠκίσατο ὁ σώφρων Ὀδυσσεύς, ὅτι μόνος

ἀμετροεπῆς ἐκολῶα,  
ὅς ῥ' ἔπεα φρεσὶν ἦσιν ἄκοσμά τε πολλά τε ἦδει,  
μάψ, ἀτὰρ οὐ κατὰ κόσμον.

“φοβερὸς ἐν ἀπωλείᾳ αὐτοῦ ἀνὴρ γλωσσώδης.” τῶν γοῦν φλυάρων, καθάπερ τῶν παλαιῶν ὑποδημάτων, τὰ μὲν ἄλλα ὑπὸ τῆς κακίας κατατέτριπται, μόνη δὲ ἡ γλῶττα περιλείπεται εἰς βλάβην. ταύτη τοι βιωφελέστατα ἢ σοφία παραινεῖ “μὴ ἀδολεσχεῖν ἐν πλήθει πρεσβυτέρων,” ἄνωθεν δὲ ἡμῶν τὴν φλυαρίαν ἐκκόπτουσα, θεόθεν ἄρχουσα, μετριάζει νομοθετοῦσα ὡδὲ πως· “μὴ δευτερώσης λόγον ἐν προσευχῇ σου.” ποπυσμοὶ δὲ καὶ συριγμοὶ καὶ οἱ διὰ τῶν δακτύλων ψόφοι τῶν οἰκετῶν οἱ προκλητικοί, ἄλογοι σημασίαι οὔσαι λογικοῖς ἀνθρώποις ἐκκλητέοι· παραιοτήτεον δὲ καὶ τὸ συνεχὲς ἀποπτύειν καὶ τὸ χρέμπτεσθαι βιαιότερον. μὴδὲ ἀπομύττεσθαι παρὰ πότον· στοχαστέον γὰρ ἅμῃ γέ πη τῶν συνευχουμένων, μὴ ἀποστέρξωσιν ἀπὸ ναυτίας τὴν τοιάνδε ἀκοσμίαν, ἣ κατήγορός ἐστιν ἀκρασίας· οὐ γὰρ κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς βουσίην καὶ τοῖς ὄνοις ἢ φάτνη ἅμα καὶ ὁ κοπρῶν· καὶ γὰρ οἱ πολλοὶ ἀπομύτ-

(<sup>2</sup>) *Eccle.*, 7, 14.

invece, nel tempo stesso, spurgano il naso, sputano e cenano. Se sopravviene uno sternuto o lo sbadiglio non si deve rintronare i vicini col rumore, mostrando la propria ineducazione. Ma si deve sbadigliare emettendo silenziosamente il fiato, ed atteggiando graziosamente la bocca, non tenendola aperta e spalancata, a guisa delle maschere da teatro. Nello sternuto si deve impedire il fracasso, ritenendo alquanto il fiato. Così in bel modo si estingue dentro la minaccia del fiato, ivi compresso, regolandone l'uscita, in modo da tener nascosto quel mucco che l'aria, spinta fuori con forza, potrebbe trascinare seco. È indizio di arroganza e di mala educazione il voler aumentare il rumore invece di toglierlo. Coloro che stuzzicano i denti e insanguinano le gengive, sono molesti a se stessi e odiosi agli altri. Anche il fregare le orecchie e l'eccitare starnuti sono gusti animaleschi che dispongono a una sfrenata fornicazione. Si devono fuggire anche le turpitudini che cadono sotto la vista, e i discorsi che le riguardano. Lo sguardo sia dimesso, il movimento e il volgere del capo sia composto, come pure il gesto delle mani nel discorrere. Insomma il Cristiano deve mostrare quiete, tranquillità, calma, pace.

#### CAPO VIII

*Se convenga usare corone e unguenti.*

L'uso di corone e unguenti non è per noi necessario, perchè spingono ai piaceri e alla libidine, tanto più all'avvicinarsi della notte. So che la donna, portato al ban-

---

τονται καὶ πτύουσιν ἅμα ἐν τῷ αὐτῷ καὶ δειπνοῦσι. πταρμὸς δὲ εἴ τῳ ἐπιγένοιτο, ὥσπερ ἀμέλει καὶ ἡ ἐρυγὴ, οὐκ ἐξηγεῖν δεήσει τοὺς πλησίον τῷ ψόφῳ τῆς αὐτῶν καταμαρτυροῦντας ἀπαιδευσίας, ἀλλ' ἡ μὲν παραπεμπτέα, ἡ ἐρυγὴ, ἡσυχῆ σὺν τῷ ἐκπνεομένῳ ἀέρι σχηματιζομένῳ κοσμίως τῷ στόματι, οὐχὶ δὲ τραγικῶν δίκην προσωπείων διελκομένῳ καὶ κεχηνότι. πταρμοῦ δὲ τὸ παρακτικὸν ἀφαιρετέον ἀπολαβομένοις πράως τὰς ἀναπνοάς· ταύτῃ γὰρ εὐσχημονέστατα τὴν ἀθρόαν τοῦ πνεύματος ἀπειλὴν ἐναποσβεστέον οἰκονομοῦντα τὴν διέξοδον, ὡς καὶ λαθεῖν πειραῖσθαι, ἦν τι καὶ συνεξάξει ἐκβιαζόμενος ὁ ἀὴρ περίττωμα. ἀγερωχίας δὲ καὶ ἀταξίας σύμβολον τὸ προσθεῖναι τοῖς ἤχοις ἐθέλειν, μὴ οὐχὶ ἀφαιρεῖν. οἱ δὲ διαγλύφοντες τοὺς ὀδόντας αἰμάσσοντες τὰ οὖλα σφίσι τε αὐτοῖς εἰσὶν ἀηδεῖς καὶ τοῖς πλησίον ἀπεχθεῖς. ναὶ μὴν καὶ τῶν ὧτων οἱ γαργαλισμοὶ καὶ τῶν πταρμῶν οἱ ἐρεθισμοὶ ὑδάεις εἰσὶ κνησμοί, πορνείας ἀκολάστου μελετητικοί. καὶ τὰς ὑπ' ὄψιν δὲ ἀσχημοσύνας παραιτητέον καὶ τὰς αἰσχρολογίας αὐτῶν. καθεστὸς δὲ καὶ τὸ βλέμμα ἔστω, καὶ ἡ τοῦ τραχήλου ἐπιστροφή καὶ ἡ κίνησις εὐσταθῆς καὶ ἡ τῶν χειρῶν κατὰ τὰς ὀμίλιας προφορά. καθόλου γὰρ ὁ Χριστιανὸς ἡρεμίας καὶ ἡσυχίας καὶ γαλήνης καὶ εἰρήνης οἰκεῖός ἐστιν.

#### VIII. Εἰ μύροις καὶ στεφάνοις χρηστέον.

Στεφάνων δὲ ἡμῖν καὶ μύρων χρῆσις οὐκ ἀναγκαία. ἐξοκέλλει γὰρ εἰς ἡδονὰς καὶ ῥαθυμίας, μάλιστα γειτνιώσης τῆς νυκτός. οἶδ' ὅτι "ἀλάβαστρον μύρου" παρὰ τὸ δεῖπνον

chetto santo un *alabastro di unguento*, unse i piedi del Signore e lo dilettò. E so che gli antichi re degli Ebrei, erano cinti di oro e di pietre preziose.

Ma quella donna non aveva ancora gustato il verbo divino (perchè era ancora peccatrice) e onorò il Signore con ciò che stimava aver di meglio presso di sè, cioè coll'unguento; certo anche coll'ornamento del suo corpo, coi suoi capelli, asterse il superfluo dell'unguento, versando sopra il Signore lacrime di penitenza. Per questo le sono stati rimessi i peccati. Questo può essere simbolo dell'insegnamento del Signore e della sua passione. I piedi unti coll'unguento odoroso significano l'insegnamento divino che va con gloria fino ai confini della terra: *Il loro suono uscì fino ai confini della terra* <sup>(1)</sup>. E se non vi sembra grave, i piedi unti del Signore sono gli Apostoli che, come significa l'unguento odoroso, riceverono lo Spirito Santo. Dunque gli Apostoli che percorsero tutta la terra ed annunziarono il Vangelo, sono detti metaforicamente piedi del Signore. Di essi così profetizza lo Spirito anche per mezzo del Salmista: *Adoriamo nel luogo dove stettero i suoi piedi* <sup>(2)</sup>. Cioè dove pervennero i suoi piedi, gli Apostoli; annunziato dai quali giunse fino ai confini della terra. Le lacrime sono la penitenza, e i capelli disciolti annunziavano la liberazione dai vani ornamenti, e la persecuzione sopportata pazientemente pel Signore, la quale è inseparabile dal Vangelo, scomparsa per la nuova fede l'antica vanità. Ma significa anche la passione del Signore, per chi in-

---

(1) *Salmo XVIII, 5 (Rom., 10, 18).*

τὸ ἅγιον κομίσασα ἢ γυνὴ τοὺς πόδας ἤλειφεν τοῦ κυρίου καὶ ἦσεν αὐτόν. οἶδα δὲ καὶ χρυσῶ καὶ λίθῳ τιμίῳ τοὺς παλαίους τῶν Ἑβραίων ἀναδουμένους βασιλεῖς.

Ἄλλ' ἢ μὲν γυνὴ μηδέπω τοῦ λόγου μεταλαβοῦσα (ἔτι γὰρ ἦν ἁμαρτωλός), ὅπερ ἠγεῖτο τὸ κάλλιστον εἶναι παρ' αὐτῇ, τὸ μύρον, τούτῳ τετίμηκε τὸν δεσπότην· ἀμέλει καὶ τῷ κόσμῳ τοῦ σώματος, ταῖς θριξὶ ταῖς ἑαυτῆς, ἀπεψᾶτο τὸ περιττὸν τοῦ μύρου, ἐπισπένδουσα τῷ κυρίῳ μετανοίας δάκρυα. διὰ τοῦτο "ἀφέωνται αὐτῆς αἱ ἁμαρτίαι".<sup>2</sup> δύναται δὲ τοῦτο σύμβολον εἶναι τῆς διδασκαλίας τῆς κυριακῆς καὶ τοῦ πάθους αὐτοῦ· μύρῳ γὰρ εὐώδει ἀλειφόμενοι οἱ πόδες θεϊκὴν αἰνίττονται διδασκαλίαν ἐπὶ τὰ πέρατα τῆς γῆς μετ' εὐκλείας ὀδεύουσιν· "ἐξῆλθεν γὰρ ὁ φθόγγος αὐτῶν ἐπὶ τὰ πέρατα τῆς γῆς." καὶ εἰ μὴ φορτικὸς εἶναι δοκῶ, οἱ πόδες οἱ τοῦ κυρίου οἱ μεμυρισμένοι ἀπόστολοι εἰσιν προφητεία τῆς εὐωδίας τοῦ χρίσματος ἁγίου μεταλαβόντες πνεύματος. οἱ γοῦν περινοστήσαντες τὴν οἰκουμένην ἀπόστολοι καὶ τὸ εὐαγγέλιον κηρύξαντες πόδες ἀλληγοροῦνται κυρίου, περὶ ὧν καὶ διὰ τοῦ ψαλμωδοῦ προθεσπίζει τὸ πνεῦμα· "προσκυνήσωμεν εἰς τὸν τόπον, οὗ ἔστησαν οἱ πόδες αὐτοῦ," τοῦτ' ἔστιν, οὗ ἔφθασαν οἱ πόδες αὐτοῦ οἱ ἀπόστολοι, δι' ὧν κηρυσσόμενος ἐπὶ τὰ πέρατα ἦκεν τῆς γῆς. δάκρυα δὲ ἢ μετάνοιά ἐστι, καὶ λευμέναι τρίχες φιλοκοσμίας ἐκήρυσσον ἀπαλλαγὴν καὶ τὴν μετὰ τοῦ κηρύγματος διὰ τὸν κύριον θλίψιν ἐν ὑπομοναῖς, τῆς παλαιᾶς ἐκείνης διὰ τὴν πίστιν τὴν νέαν λευμένης κενοδοξίας. ἀλλὰ καὶ πάθος ἐμφαίνει δεσποτικὸν μυστικῶς

(<sup>2</sup>) *Salmo CXXXI*, 7.

tende misticamente così: L'olio è il Signore stesso, dal quale venne la misericordia su noi (1). L'unguento poi, che è un olio adulterato, è Giuda il traditore, che unse i piedi a Gesù quando stava per dipartirsi da questo mondo. Sono i morti che si ungono. Le lacrime siamo noi peccatori convertiti, credenti in Lui, che abbiamo ottenuto il perdono dei peccati. I capelli disciolti sono la piangente ed abbandonata Gerusalemme, per la quale risuonarono i lamenti profetici. Il Signore stesso ci insegnerà che Giuda è frodolento (2): *Colui che intinge meco nel piatto mi tradirà*. Vedi il commensale frodolento? Questo stesso Giuda tradì il maestro con un bacio. Egli fu ipocrita, usando un bacio frodolento ad imitazione di un altro antico ipocrita, e dimostrando come era quel popolo: *Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me* (3). Non è dunque improbabile che egli sia simboleggiato nell'olio buono in quanto, per misericordia di Dio, fu eletto discepolo, e nell'olio adulterato in quanto fu frodolento, perchè traditore. Questo era ciò che predicavano i piedi unti: il tradimento di Giuda, mentre il Signore si incamminava alla passione. E il Salvatore stesso, lavando i piedi dei discepoli, mentre li mandava alle buone opere, significò il loro viaggio a beneficiare i gentili, preparandolo decoroso e mondo colla propria potenza. L'unguento spirò in essi gentili soave fragranza, ed è noto per fama che l'opera spirante soave fragranza giunse a tutti. Infatti la passione del Signore riempì noi gentili di fragranza, gli Ebrei di peccato.

(1) Non è possibile conservare il giuoco di parole che ha il greco, il quale con due parole pronunziate quasi in uno stesso modo (*eleon* e *eleos*) significava *olio* e *misericordia*.



ταύτη νοοῦσι· τὸ ἔλαιον αὐτός ἐστιν ὁ κύριος, ἀφ' οὗ τὸ ἔλαιον τὸ ἐφ' ἡμᾶς· τὸ δὲ μύρον, δεδολωμένον ἔλαιον, ἐστὶν ὁ Ἰούδας ὁ προδότης, ὃ τούς πόδας ἐχρίσθη κύριος τῆς ἐν κόσμῳ ἀναστροφῆς ἀπαλλαττόμενος· μυρίζονται γὰρ οἱ νεκροί· δάκρυα δὲ ἐσμεν οἱ ἁμαρτωλοὶ μετανενοηκότες, οἱ εἰς αὐτὸν πεπιστευκότες, οἷς ἀφῆκεν τὰς ἁμαρτίας, καὶ αἱ τρίχες αἱ λελυμέναι πενθοῦσα Ἱερουσαλὴμ ἡ καταλειμμένη, δι' ἣν οἱ θρηνοὶ οἱ προφητικοί. διδάξει δὲ ἡμᾶς αὐτὸς ὁ κύριος, ὅτι δεδολωμένος ὁ Ἰούδας ἐστίν, “ὅς ἂν ἐμβάψῃται μετ' ἐμοῦ” λέγων “εἰς τὸ τρύβλιον, οὗτός με παραδώσει.” ὁρᾷς τὸν συμπότην τὸν δόλιον; καὶ αὐτὸς οὗτος ὁ Ἰούδας φιλήματι προῦδωκε τὸν διδάσκαλον· γέγονεν ὁ αὐτὸς ὑποκριτῆς καὶ φίλημα δεδολωμένον ἔχων, ἄλλον παλαιὸν μιμούμενος ὑποκριτὴν, καὶ τὸν λαὸν ἐλέγχων ἐκεῖνον· “ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χεῖλεσι φιλοῦσί με, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πορρωτέρω ἐστὶν ἀπ' ἐμοῦ.” οὐκ ἀπεικὸς οὖν αὐτὸν καταμηνύειν ἔλαιον μὲν ὡς μαθητὴν ἠλεημένον, δολερὸν δὲ ὡς προδότην ἔλαιον πεφάρμαγμένον. τοῦτο ἄρα ἦν ὃ προεφήτευσον οἱ μυρίζόμενοι πόδες, τῆν Ἰούδα προδοσίαν εἰς πάθος ὀδεύοντος κυρίου. καὶ αὐτὸς ὁ σωτὴρ ἀπονίπτων τοὺς πόδας τῶν μαθητῶν εἰς τὰς καλὰς πράξεις ἀποστέλλων αὐτούς, τὴν ὁδοιπορίαν αὐτῶν τὴν εἰς τὰς εὐεργεσίας τῶν ἐθνῶν ἠνίξατο εὐπροσπῆ καὶ καθαρὰν προπαρασκευάσας τῇ ἰδίᾳ δυνάμει. ὥζεσέ τε <ἐν> τούτοις τὸ μύρον καὶ τὸ ἐπὶ πάντας φθάνον τῆς εὐωδίας ἔργον πεφήμισται· καὶ γὰρ πεπλήρωκεν τὸ πάθος τοῦ κυρίου ἡμᾶς μὲν εὐωδίας, Ἑβραίους δὲ ἁμαρτίας. σαφέστατα τοῦτο ἀπέδει-

(\*) MARC., 14, 20; MATT., 26, 23.

(\*) Is., 29, 13.

L'Apostolo significò chiaramente questo dicendo: *Grazie a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo, e manifesta, per mezzo di noi, in ogni luogo il buon odore della conoscenza di Lui, perchè per Dio siamo il buon odore di Cristo e riguardo a quei che si salvano e riguardo a quei che si perdono. Per questi siamo odore di morte per la loro morte, per gli altri odore di vita per la loro vita* (1).

I re dei Giudei, gli unti, usando corone variegata e adorne d'oro e pietre preziose, portando, simbolicamente, sul capo l'Unto, si ornavano, senza saperlo, del capo del Signore. Infatti una pietra preziosa, o la margherita o lo smeraldo, significa il Verbo; e così l'oro è l'incorruttibile Verbo, il quale non soffre la ruggine della corruzione. Fu oro, simbolo della potestà regale, quello che a lui, appena nato, portarono i magi. E questa corona resta immortale, a somiglianza del Signore; perchè non marcisce come i fiori.

Conosco anche le parole di Aristippo il Cireneo (2). Aristippo viveva mollemente. Egli fece ad uno questo ragionamento sofistico: Un cavallo unto di unguento non è danneggiato nella sua virtù di cavallo; nè un cane profumato nella sua virtù di cane, dunque, aggiunse e concluse, nemmeno l'uomo (3). Ma il cavallo e il cane non fanno nulla dell'unguento; gli esseri ragionevoli, invece, sono degni di biasimo, se fanno uso di profumi da fanciulle. Di questi profumi esistono innumerevoli specie: il brentio, il metallio, il regale, il plangonio, lo

(1) II Cor., 2, 14-16.

(2) Discepolo di Socrate e fondatore della scuola filosofica cirenaica. Le sue opere sono per noi perdute: i frammenti vedili in MULLACH, *Fragm. philosoph. Græc.*, II,

ξεν ὁ ἀπόστολος εἰπών· “ τῷ θεῷ χάρις τῷ πάντοτε θριαμβεύοντι ἡμᾶς ἐν τῷ Χριστῷ καὶ τὴν ὁσμὴν τῆς γνώσεως αὐτοῦ φανεροῦντι δι’ ἡμῶν ἐν παντὶ τόπῳ· ὅτι κυρίου εὐωδία ἐσμὲν τῷ θεῷ ἐν τοῖς σφζομένοις καὶ ἐν τοῖς ἀπολλυμένοις· οἷς μὲν γὰρ ὁσμὴ ἐκ θανάτου εἰς θάνατον, οἷς δὲ ὁσμὴ ἐκ ζωῆς εἰς ζωὴν.”

Βασιλεῖς δὲ οἱ Ἰουδαίων χρυσῷ καὶ λίθοις τίμοις συνθέτω καὶ ποικίλῳ χρώμενοι στεφάνῳ, οἱ χριστοί, τὸν Χριστὸν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς συμβολικῶς ἐπιφερόμενοι λελήθεσαν κεφαλῆ κοσμούμενοι κυρίου. λίθος γέ τοι τίμιος ἢ μαργαρίτης ἢ σμάραγδος αὐτὸν αἰνίττεται τὸν λόγον, χρυσὸς δὲ αὐτὸς πάλιν ὁ ἀδιάφθορος λόγος, ὁ τὸν ἴον τῆς φθορᾶς οὐκ ἐπιδεχόμενος. χρυσὸν αὐτῷ γεννηθέντι βασιλείας σύμβολον προσεκόμισαν οἱ μάγοι. μένει δὲ ἀθάνατος ὁ στέφανος οὗτος κατ’ εἰκόνα τοῦ κυρίου· οὐ γὰρ μαραίνεται ὡς ἄνθος.

Οἶδα καὶ τὰ Ἀριστίππου τοῦ Κυρηναίου. ἀβροδίαιτος ἦν ὁ Ἀρίστιππος· σοφιστικὸν οὗτος ἐρωτᾷ τινα τοιοῦτον λόγον· ἵππος μύρῳ χριόμενος εἰς τὴν ἵππου ἀρετὴν οὐ βλάπτεται οὐδὲ κύων μυρισθεὶς εἰς τὴν κυνὸς ἀρετὴν· οὐδὲ ἄνθρωπος ἄρα, ἐπήγαγεν καὶ συνήγαγεν. ἀλλ’ ἵππῳ μὲν καὶ κυνὶ οὐδὲ εἰς λόγος τοῦ μύρου, οἷς δὲ ἡ αἴσθησις λογικωτέρα, τούτοις ἢ ἀπόλαυσις ἐπιψογωτέρα κορασιώδεις ὁδμάς ἐπιφερομένοις. τούτων δὲ τῶν μύρων ἄπειροι διαφοραί, βρένθιον καὶ μετάλ-

p. 274 e segg. Egli poneva nel piacere il fine della vita, ma voleva per altro che la ricerca di esso fosse ragionevole.

(3) Cfr. DIOG. LAERT., II, 76.

psagda egiziano. Simonide nei giambi non si vergogna di dire:

Usavo unguenti, profumi, belletto,  
Chè c'era un venditor di queste cose (1).

Usano anche l'essenza di giglio e di alcanna, piace il nardo e l'essenza di rosa e le altre adoperate dalle donne, e liquide e in polvere, e da spruzzare e da abbruciare. Anzi inventa ogni giorno per loro molti aromi per l'incontentabilità della loro brama, l'insaziabilità dei profumi. Perciò spirano una grande inesperienza della vera bellezza. Alcune profumano e aspergono persino le vesti, il letto e la casa. Per poco la brama dei profumi non costringe ad odorare soavemente perfino i pitali. Alcuni, sdegnati di questa sollecitudine, concepirono, a ragione, mi pare, tanto orrore per gli unguenti, i quali effeminano la virilità, che bandirono dalle città ben governate i loro artefici, i profumieri, ed anzi anche i tintori di lane infiorate, perchè nella città della verità non devono entrare vestiti e unguenti dolosi. I nostri uomini devono odorare di virtù, piuttosto che di unguenti, e la donna mandi odore di Cristo, unguento regale, non di ciprie e di profumi, e sia sempre unta del crisma divino della saggezza, diletandosi del divino unguento, cioè dello Spirito. Questo è l'unguento odoroso che Cristo prepara ai suoi discepoli, e lo compone di celesti aromi. È questo l'unguento di cui è unto il Signore stesso, come dice Davide: *Per questo il mio Dio ti unse dell'olio dell'allegrezza a preferenza dei*

---

(1) SIMONIDE di AMORGO, fragm. 16.

λιον καὶ βασιλείον πλαγγόνιον τε καὶ ψάγδας Αἰγύπτιος.  
Σιμωνίδης δὲ ἐν τοῖς ἰάμβοις οὐκ αἰδεῖται λέγων·

κάλειφόμεν μύροισι καὶ θυμιάμασιν  
καὶ βακκάρη· καὶ γὰρ τις ἔμπορος παρῆν.

ἐπιτηδεύουσι δὲ καὶ τὸ ἀπὸ κρίνων μύρον καὶ τὸ ἀπὸ τῆς κύ-  
πρου, καὶ ἡ νάρδος εὐδοκιμεῖ παρ' αὐτοῖς καὶ τὸ ἀπὸ τῶν ῥό-  
δων ἄλειμμα καὶ τὰ ἄλλα, οἷς ἔτι χρῶνται γυναῖκες, ὑγρά τε  
καὶ ξηρά καὶ τὰ ἐπίπαστα καὶ ὑποθυμιάμενα μύρα· ἐπινοεῖται  
γὰρ αὐταῖς ὀσημέραι πρὸς τὸ ἀπληστον τῆς ἐπιθυμίας τὸ ἀκό-  
ρεστον τῆς εὐωδίας· διὸ καὶ πολλῆς τινος ἀπειροκαλίας ἀπο-  
πνέουσιν. αἱ δὲ καὶ τὰς ἐσθῆτας καὶ τὰς στρωμνάς καὶ τοὺς οἴ-  
κους ὑποθυμῶσί τε καὶ καταρραίνουσιν, μονονουχὶ δὲ καὶ τὰς  
ἀμίδας ὄζειν ἀναγκάζει τοῦ μύρου ἢ τρυφή. εὖ μοι δοκοῦσι  
σχετλιάσαντες τῇ περὶ τοῦτο σπουδῇ τοσοῦτο τοῖς μύροις  
ἀποδιακεῖσθαι τινες τὴν ἀνδρωνίτιν ἐκθηλύνουσιν, ὡς καὶ τοὺς  
τεχνίτας αὐτῶν, τοὺς μυρψοὺς, τῶν εὐνομουμένων ἀπελαύ-  
νειν πόλεων καὶ τῶν ἀνθινῶν ἐρίων τοὺς βαφεῖς ἀπελαύνειν  
καὶ αὐτούς· οὐ γὰρ θέμις δολερὰ εἴματα καὶ χρίσματα εἰς τὴν  
ἀληθείας παρεισιέναι πόλιν. χρῆ δὲ καὶ μάλα τοὺς μὲν ἄνδρας  
τοὺς παρ' ἡμῖν μὴ μύρων, ἀλλὰ καλοκαγαθίας ὄζειν, γυνὴ δὲ  
ἀποπνείτω Χριστοῦ, τοῦ ἀλείμματος τοῦ βασιλικοῦ, μὴ δια-  
πασμάτων καὶ μύρων, αἰεὶ δὲ τῷ σωφροσύνης ἀμβροσίῳ χρί-  
σματι συναλειφέσθω, ἀγίῳ τερπομένη μύρῳ τῷ πνεύματι.  
τοῦτο σκευάζει Χριστὸς ἀνθρώποις γνωρίμοις, εὐωδίας  
ἄλειμμα, ἐκ τῶν οὐρανίων συντιθεὶς ἀρωμάτων τὸ μύρον.  
τούτῳ καὶ αὐτὸς ὁ κύριος συναλείφεται τῷ μύρῳ, ὡς διὰ Δα-  
βιδ μεμήνυται· “ διὰ τοῦτο ἔχρισέν σε ὁ θεός, ὁ θεός σου,

*tuoi compagni; dalle tue vesti spira odore di mirra, di olio di mirra, e cassia* <sup>(1)</sup>.

Ma perchè senza accorgercene non aborriamo gli unguenti, come gli avoltoi o gli scarabei (dicono che questi unti con l'essenza di rose muoiono), anche di questi unguenti dobbiamo ammetterne alcuni pochi per le donne, quanti non rechino fastidio al marito. L'adoperare troppi unguenti non sa di società, ma di funerali. Benchè l'olio stesso è nemico delle api e degli insetti, agli uomini poi talora giova, ma alcuni trasse a battaglia, ed altri, prima amici, conduce unti negli stadii ad accanita tenzone. Ora essendo l'unguento un olio rammollito, non credete che possa effeminare i nobili costumi? Senza dubbio. Come impedimmo il piacere eccessivo del gusto, così certo bandiamo anche la passione della vista e dell'odorato; perchè, senza accorgercene, all'intemperanza che cacciammo via, non diamo l'entrata nell'anima per mezzo dei sensi a guisa di porte non custodite. Quando dicono che il sommo sacerdote, cioè il Signore, offre a Dio il profumo odoroso, non si intenda che questo è un sacrificio, una fragranza di timiama, ma si intenda che egli offre all'altare la gradita carità, la spirituale fragranza. Basta l'olio stesso per ungere la superficie, rammollire i nervi e togliere dal corpo un odore sgradito; per tutto ciò si potrà aver bisogno dell'olio. Ma l'uso ricercato dei profumi è un'esca di libidine, la quale trascina di lontano raffinate cupidige. L'intemperante è trascinato da tutto: dal cibo, dal letto, dalla conversazione, dagli occhi, dalle orecchie, dalle guance,

---

<sup>(1)</sup> Salmo XLIV, 8.

ἔλαιον ἀγαλλιάσεως παρὰ τοὺς μετόχους σου· σμύρνα καὶ στακτὴ καὶ κασία ἀπὸ τῶν ἱματίων σου.”

Ἄλλὰ γὰρ μὴ λάθωμεν ὥσπερ οἱ γῦπες τὰ μύρα βδελυττόμενοι ἢ οἱ κἀνθαροὶ (τούτους γὰρ ῥοδίνῳ χρισθέντας μύρα τελευτᾶν λέγουσιν), καὶ τούτων ἐγκριτέον ὀλίγα τινὰ τῶν μύρων ταῖς γυναιξίν, ὅσα μὴ καρῶσι τὸν ἄνδρα· αἱ γὰρ ὑπέρμετροι χρίσεις τῶν μύρων κηδείας, οὐ συμβιώσεως ἀποπνέουσιν. καίτοι καὶ τὸ ἔλαιον αὐτὸ ταῖς μελίτταις καὶ τοῖς ἐντόμοις ἐστὶ πολέμιον ζῳοῖς, ἀνθρώπων δὲ τοὺς μὲν ὦνησεν, ἔστιν δὲ οὖς εἰς μάχην ἐξεκαλέσατο, καὶ τοὺς πρότερον δειλοὺς ἀλληλιμμένους τοῦτο ἐν τοῖς σταδίοις ἐκτρέπει εἰς τὸ τῆς ἀγωνίας πάμμαχον. μαλθακὸν δὲ ἔλαιον τὸ μύρον ὃν οὐκ οἴεσθε τὰ ἦθη τὰ γεννικὰ ἐκθηλύνειν δύνασθαι; μάλιστα. ὥσπερ δὲ τὴν τρυφήν καὶ τῆς γεύσεως ἀποκεκλείκαμεν, οὕτως ἀμέλει καὶ τῶν ὄψεων καὶ τῶν ὀσφρήσεων τὴν ἡδυπάθειαν ἐξορίζομεν, μὴ λάθωμεν ἢ ἐφυγαδεύσαμεν ἀκολασίαν, κάθοδον αὐτῇ διδόντες εἰς ψυχὴν διὰ τῶν αἰσθήσεων, οἴονει διὰ θυρῶν ἀφρουρήτων. εἰ γοῦν τῆς εὐωδίας τὸ θυμίαμα τὸν μέγαν ἀρχιερέα, τὸν κύριον, ἀναφέρειν λέγοιεν τῷ θεῷ, μὴ θυσίαν ταύτην καὶ εὐωδίαν θυμιάματος νοούντων, ἀλλὰ γὰρ τὸ τῆς ἀγάπης δεκτὸν ἀναφέρειν τὸν κύριον, τὴν πνευματικὴν εὐωδίαν, εἰς τὸ θυσιαστήριον παραδεχέσθων. αὐταρκες μὲν οὖν τὸ ἔλαιον αὐτὸ λιπᾶναί τε τὴν ἐπιφάνειαν καὶ ἀνεῖναι τὸ νευρῶδες καὶ τινὰ τοῦ σώματος ὀσμὴν ἀναστεῖλαι βαρυτέραν, [εἰ] καὶ πρὸς τοῦτο τοῦ ἐλαίου δεοίμεθα <ἀν>· ἢ δὲ ἐπιτήδευσις τῆς εὐωδίας δέλεαρ ἐστὶ ῥαθυμίας, πόρρωθεν εἰς λίχνον ἐπιθυμίαν ἐπισπωμένης. πάντοθεν γὰρ ἀγώγιμος ὁ ἀκόλαστος καὶ ἀπὸ ἐδωδῆς καὶ ἀπὸ στρωμνῆς καὶ ἀπὸ συναναστροφῆς καὶ ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν καὶ ἐκ τῶν ὠτων καὶ ἐκ τῶν γνάθων,

e anche dal naso. L'intemperante è guidato dai profumi, dagli unguenti e dalla fragranza delle corone, come i buoi dagli anelli e dalle cordicelle. E poichè non diamo campo al piacere che non sia unito a nessuna necessità utile alla vita (<sup>1</sup>), distinguiamo anche qui, e scegliamo ciò che giova. Vi sono fragranze che non aggravano il capo, che non eccitano all'amore, non fanno dunque di fornicazione nè di sfrenata libidine, ma usate con moderazione sono salubri e sollevano il cervello, quando è indisposto; e corroborano lo stomaco. (Non si deve dunque refrigerarlo con fiori, quando i nervi vogliono essere riscaldati). Dunque non si deve rigettare del tutto il loro uso, ma usare dell'unguento come di un rimedio e di un aiuto, sia per risvegliare le forze languenti, per i catarri, per i raffreddori, per le nausee; come dice il comico in un luogo:

S'unge d'unguenti le nari; grandissima  
parte della salute è mandar utili  
odori al cerebro (<sup>2</sup>).

Si usa pure di fregare i piedi ungendoli con unguenti che riscaldano o refrigerano, per trarne giovamento; di modo che per gli umori che riempiono il capo avvenga un'attrazione e un recesso verso le membra non principali. Il piacere, a cui non va congiunta l'utilità, fa sospettare un costume meretricio ed è veleno di eccitazioni illecite. Ungersi poi è cosa affatto diversa dall'unguentarsi, il primo è talora utile, l'altro è costume muliebre. Il filosofo Aristippo, che pur si ungeva, soleva dire che do-

---

(<sup>1</sup>) Cfr. PLUT., *Mor.*, p. 645.



ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν μυκτῆρων. καθάπερ οἱ βόες τοῖς κρίκοις καὶ τοῖς σχοίνοις, οὕτω δὲ καὶ ὁ ἀκόλαστος θυμιάμασι καὶ μύροις καὶ ταῖς ἀπὸ τῶν στεφάνων εὐωδίαις περιέλεκται. ἐπεὶ δὲ οὐδεμίαν χώραν ἀπονέμομεν ἡδονῇ πρὸς οὐδεμίαν συμπεπλεγμένην λυσιτελῆ τῷ βίῳ χρεῖαν, φέρε κἀνταῦθα διαστειλώμεθα, τὸ χρεῖῳδες αἰρούμενοι. εἰσὶ γάρ τινες εὐωδία οὐ καρωτικά καὶ οὐδὲ ἐρωτικά, οὕκουν συμπλοκῆς καὶ τῆς ἀκολάστου ἑταιρείας ἀποπνέουσαι, ὑγίαι δὲ μετὰ σωφροσύνης καὶ τὸν μὲν ἐγκέφαλον ὑποτρέφουσαι, ὀπηνίκα ἂν καχεκτῆ, ῥωννύουσαι δὲ καὶ τὸν στόμαχον. [πολλοῦ τοίνυν δεῖ τοῖς ἀνθρώποις ἐπιψύχειν αὐτόν, ὅποτε ἀλεαίνεσθαι ἐθέλει τὸ νευρῶδες] οὐ γὰρ κατὰ πάντα ἀποσκορακιστέον τὴν χρῆσιν αὐτῶν, ἀλλ' ὥσπερ φαρμάκῳ καὶ βοθηήματι χρηστέον τῷ μύρῳ πρὸς τε τὸ ἐπεγεῖραι τὴν ἀπαυδῶσαν δύναμιν καὶ πρὸς τοὺς κατάρρους καὶ πρὸς τὰς καταψύξεις δυσαρέστησίν τε, καθὰ καὶ ὁ κωμικός φησὶ που·

μύροις

ὑπαλείφεται τὰς ῥίνας· ὑγείας μέρος  
μέγιστον ὀδμᾶς ἐγκεφάλῳ χρηστὰς ποιεῖν·

καὶ ἡ τῶν ποδῶν διὰ τοῦ λίπους τῶν ἀναθερμαινόντων ἢ ἐμψυχόντων μύρων ἀνάτριψις ὠφελείας ἔνεκεν ἐπιτηδεύεται, ὡς δὴ ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τοῖς πεπληρωμένοις ὀλκὴν τινα καὶ ὑποχώρησιν ἐπὶ τὰ μὴ κύρια τῶν μερῶν γίνεσθαι. ἡδονὴ δέ, ἢ μὴ πρόσεστι τὸ χρεῖῳδες, ἤθους ἐστὶν ἑταιρικοῦ διαβολῆ καὶ φάρμακον ἐρεθισμῶν. διαφέρει δὲ ὅλως τὸ μυραλοιφεῖν τοῦ μύρῳ χρίεσθαι· τὸ μὲν γὰρ θηλυδριῶδες, τὸ δὲ χρίεσθαι τῷ μύρῳ καὶ λυσιτελεῖ ἔσθ' ὅτε. Ἀρίστιππος γοῦν ὁ φιλόσοφος χρισάμενος μύρῳ κακοὺς κακῶς ἀπολωλέναι χρῆναι τοὺς

(<sup>2</sup>) È il poeta comico Alessi; cfr. fragm. 190

vevano andare alla malora gli infami cinèdi, i quali avevano messo in mala voce l'utilità dell'unguento (¹).

Onora il medico, perchè è utile (²), dice la Scrittura, l'ha creato l'Altissimo, ed è dal Signore che viene la guarigione. Poi aggiunge: *L'unguentario farà l'unguento* perchè gli unguenti non ci sono dati per la passione, ma, evidentemente, per l'utilità. Negli unguenti non si ha da cercare un eccitamento alla libidine, ma prendere ciò che offrono di utile, giacchè Dio diede origine anche all'olio per gli uomini in sollievo delle loro fatiche. Ma le stolte donne, che pur tingono i capelli bianchi, ungendoli li fanno diventare bianchi più presto, perchè gli aromi li disseccano. Perciò coloro che usano unguenti, mostrano la pelle più secca, la secchezza poi favorisce le canizie (provenga questa dalla mancanza di umore o dalla mancanza di calore), perchè assorbe l'alimento umido naturale del capello il che produce la canizie. Che ragione dunque avrebbero di amare ancora gli unguenti, per cui diventano canute, coloro che aborriscono la canizie? Come i cani, fiutando, dall'odore rintracciano le fiere, così i saggi per mezzo della superflua fragranza dei profumi danno la caccia ai lussuriosi.

Tale è anche l'uso delle corone, che sa di gozzoviglia e di vino:

Via! Non cingermi il capo di corone (³).

È bello nella stagione della primavera fermarsi nei prati rugiadosi e molli, in mezzo a svariati fiori a godere, come

(¹) ARISTIPP. fragm. 67 (in Mullach, o. c., II, p. 414).

(²) Eccli., 38, 1 seg. 8.

κιναιδούς ἔφασκεν τοῦ μύρου τὴν ὠφέλειαν εἰς λοιδορίαν διαβηλικότας. "τίμα δὲ ἰατρὸν πρὸς χρεῖαν αὐτοῦ," φησὶν ἡ γραφή. "καὶ γὰρ αὐτὸν ἔκτισεν ὁ ὕψιστος, παρὰ δὲ κυρίου ἐστὶν ἴσσις." εἶτα ἐπάγει. "καὶ μυρεφὸς ποιήσει μίγμα," ὡς εἰς ὠφέλειαν δηλονότι, οὐκ εἰς ἡδυπάθειαν δεδομένων τῶν μύρων. οὐ γὰρ περὶ τὸ ἐρεθιστικὸν τῶν μύρων σπουδαστέον οὐδαμῶς, ἀλλὰ τὸ ὠφέλιμον ἐκλεκτέον, ὅπου γε καὶ τοῦ ἐλαίου τὴν γένεσιν ἀνῆκεν ὁ θεὸς ἀνθρώποις εἰς πόνων ἀρωγὴν. αἱ δὲ ἀφραίνουσαι γυναῖκες βάπτουσαι μὲν τὰς πολιὰς, μυρίζουσαι δὲ τὰς τρίχας πολιώτεροι θᾶπτον γίνονται διὰ τὰ ἀρώματα ξηραντικὰ ὄντα. διὸ καὶ αὐχμηρότεροι φαίνονται οἱ μυρίζομενοι. ὁ δὲ αὐχμὸς πολιωτέρους ποιεῖ (εἴτε γὰρ αὐανσις τριχὸς ἢ πολιὰ εἴτε ἔνδεια θερμοῦ), τῆς ξηρότητος τὴν οἰκείαν τῆς τριχὸς ἐκπινούσης τροφήν τὴν ὑγρὰν καὶ πολιοῦς ἀποτελούσης. πῶς οὖν εἰκότως ἔτι ἀγαπῶεν <ἄν> τὰ μύρα, δι' ἃ αἱ πολιαί, οἱ φεύγοντες πολιὰς; καθάπερ δὲ οἱ κύνες ῥινηλατοῦντες ἐκ τῆς ὀδμῆς ἀνιχνεύουσι τὰ θηρία, οὕτως ἐκ τῆς περιέργου τῶν μύρων εὐωδίας θηρῶσιν οἱ σώφρονες τοὺς ἀσελγεῖς.

Τοιαύτη δὲ καὶ τῶν στεφάνων ἡ χρῆσις, κωμαστικὴ καὶ πάροις.

ἄπερρε. μή μοι στέφανον ἀμφιθῆς κάρα.

ἦρος μὲν γὰρ ὥρα λειμῶσιν ἐνδρόσοις καὶ μαλακοῖς, ποιήλοισι χλοάζουσιν ἀνθεσιν, ἐνδραιτᾶσθαι καλόν, αὐτοφυεῖ καὶ

(<sup>3</sup>) Uno dei tanti frammenti adespoti di trag. (108 Nauck<sup>2</sup>).

le api, una fragranza semplice e naturale. Ma ornarsene e portare attorno in casa

Corona intesta con intatti fiori <sup>(1)</sup>,

non è da savio. Disdice circondare la lussureggiante chioma di bocciuoli di rose, di viole, di gigli ed altri simili fiori, spogliandone la verzura. D'altra parte la corona attorno al capo, essendo umida e fresca, lo raffredda. Per questo anche i medici, osservando che il cervello è freddo, consigliano di ungere il petto e la parte superiore del naso, perchè l'esalazione calda, attraversando a poco a poco, possa portarvi un salubre tepore. Asteniamoci dunque dal raffreddarlo con i fiori, giacchè il sistema nervoso vuol essere riscaldato. Anzi anche il diletto dei fiori si perde da quelli che se ne incoronano. Coloro che si cingono della corona sopra gli occhi non possono goderne la vista, e relegando i fiori sopra l'odorato non godono il profumo. Il profumo naturalmente esala e si solleva sopra il capo, così che l'odorato rimane privo del godimento, perchè la fragranza vien rapita via. Dunque come la bellezza, così anche il fiore non diletta se non chi lo vede, e siamo costretti, godendo colla vista le cose belle, a glorificare il Creatore. Ma il loro uso è dannoso e passa presto, colpito dal pentimento. Infatti è presto dimostrata la loro caducità. Si guastano l'uno e l'altra, il fiore e la bellezza; e se alcuno vi s'accosta, questa infiamma e l'altro raffredda. In una parola, il goderne, fuorchè con gli occhi, reca vergogna, non diletto; e noi dob-

---

(1) EURIP., *Ippol.*, 73 seg.

εἰλικρινεῖ τιμὴ εὐωδία καθάπερ τὰς μελίττας τρεφομένους·  
τὸ δὲ

πλεκτὸν στέφανον ἐξ ἀκηράτου

λειμῶνος

κοσμήσαντας οἴκοι περιφέρειν οὐ σωφρόνων· οὐ γὰρ ἀρμόδιον ῥόδων κάλυξιν ἢ ἴοις ἢ κρίνοις ἢ ἄλλοις τισὶ τοιούτοις ἄνθεσι χαίτην πυκάζεσθαι κωμαστικὴν, διανθίζομένους τὴν χλόην. ἐμπύχει γὰρ χαίτην ἄλλως ὁ στέφανος περικείμενος καὶ δι' ὑγρότητα [τε] καὶ διὰ ψυχρότητα. ταύτη καὶ οἱ ἱατροὶ ψυχρὸν εἶναι φυσιολογοῦντες τὸν ἐγκέφαλον μύρω χρίεσθαι ἀξιοῦσι τὰ στήθη καὶ μυκτῆρας ἄκρους, ὡς δυνηθῆναι τὴν πυρώδη ἀναθυμίασιν ἡσυχῇ διοδεύουσιν εὐρώστως ἀναθάλλειν τὴν ψυχρότητα. πολλοῦ τοίνυν δεῖ τοῖς ἄνθεσιν ἐπιψύχειν αὐτόν, <ὅποτε ἀλεαίνεσθαι ἐθέλει τὸ νευρῶδες>. καὶ μὴν καὶ τὸ τερπνὸν τῆς ἀνθήσεως οἱ καταστεφθέντες ἀπολλύουσιν. οὔτε γὰρ ἀπολαύουσι τῆς ὄψεως οἱ ἀναδύμενοι τὸν στέφανον ὑπὲρ τὰς ὄψεις οὐδὲ μὴν τῆς εὐωδίας οἱ ἀπελαύοντες ὑπὲρ τὰς ἀναπνοὰς τὰ ἄνθη· ἀναδιδούσης γὰρ ἄνω καὶ ἀναθυμωμένης κατὰ φύσιν τῆς εὐωδίας ὑπὲρ τὴν κεφαλὴν ἔρημος τῆς ἀπολαύσεως ἡ ἀναπνοὴ καταλείπεται, ἀφαρπαζομένης τῆς εὐωδίας. ὥσπερ οὖν τὸ κάλλος, οὕτως καὶ τὸ ἄνθος τέρπει βλεπόμενον, καὶ χρὴ δι' ὄψεως ἀπολαύοντας τῶν καλῶν δοξάζειν τὸν δημιουργόν. ἡ χρῆσις δὲ αὐτῶν ἐπιβλαβής, καὶ θάττον παρέρχεται μετανοία τιμωρομένη. αὐτίκα δὴ μάλα καὶ διελέγχεται τὸ ἐφήμερον αὐτῶν· ἄμφω γὰρ μαραίνεσθον, καὶ τὸ ἄνθος καὶ τὸ κάλλος. ἀλλὰ καὶ τοὺς θιγγάνοντας αὐτοῖν τὸ μὲν ἐνέψυξεν, τὸ δὲ ἐξέκαυσεν. ἐνὶ δὲ λόγῳ ἢ παρὰ τὴν ὄψιν ἀπόλαυσις αὐτοῖν ὕβρις ἐστίν, οὐ

biamo godere saggiamente, come in Paradiso, se veramente seguiamo la Scrittura. Dobbiamo essere persuasi che la corona della donna è il marito, che quella del marito sono le nozze, i fiori delle nozze sono i loro figliuoli, che il divino agricoltore coglie dai prati di carne. *Corona dei vecchi sono i figli dei figli; e gloria dei fanciulli i padri* <sup>(1)</sup> Gloria per noi è il Padre di tutti, e Cristo è la corona di tutta la Chiesa.

Come le radici e le erbe, così anche i fiori hanno le proprie qualità, alcune utili, altre dannose ed altre che sono pericolose. L'edera raffredda, il noce manda esalazioni che producono pesantezza al capo, come dimostra anche la sua etimologia, il narciso induce torpore e si dimostra dal suo nome, che viene a dire *causante torpore ai nervi*. Gli effluvi delle rose e delle viole, invece, essendo leggermente freddi, sollevano e dissipano la pesantezza del capo. [A noi però non solo sconviene l'ubbricarsi, ma anche solo il renderci brilli] <sup>(2)</sup>. Lo zafferano e il fiore dell'alcanna inducono un dolce sonno. E molti fiori coi loro profumi intiepidiscono il cervello, che per natura è freddo, diminuendo gli scoli del capo. La rosa è così nominata, dicono, perchè emette molto effluvio odoroso, onde marcesce anche presto.

Nemmeno presso gli antichi Greci v'era l'uso delle corone. Infatti non ne usarono nè i proci, nè i lussuriosi Feaci <sup>(3)</sup>. E nei certami prima si davano dei doni, poi il plauso, dopo si gettavano foglie, per ultimo si dava la corona, quando, dopo le guerre Mediche, la Grecia prese

(1) *Prov.*, 17, 6.

(2) Chiudo questo tratto fra parentesi quadre, perchè mi ha tutta l'aria di una interpolazione; non vedo infatti come si colleghi con ciò che precede e con ciò che segue. Stiracchiato mi pare il senso che ne vorrebbe dedurre il Potter: « nobis, quibus

τρυφή· τρυφᾶν δὲ ἡμῖν, ὡς ἐν παραδείσῳ, προσῆκεν σωφρό-  
 νως τῷ ὄντι παρεπομένοις τῇ γραφῇ. στέφανον μὲν γυναικὸς  
 τὸν ἄνδρα ὑποληπτέον, ἄνδρὸς δὲ τὸν γάμον, ἄνθη δὲ τοῦ  
 γάμου τὰ τέκνα ἀμφοῖν, ἃ δὴ τῶν σαρκικῶν λειμῶνων ὁ  
 Θεὸς δρέπεται γεωργός. “στέφανος δὲ γερόντων τέκνα  
 τέκνων, δόξα δὲ παισὶν οἱ πατέρες”, φησὶν ἡμῖν δὲ <δόξα>  
 ὁ πατὴρ τῶν ὄλων, καὶ τῆς συμπάσης ἐκκλησίας στέφανος  
 ὁ Χριστός.

Καθάπερ δὲ αἱ ρίζαι καὶ αἱ βοτάναι, οὕτως δὲ καὶ τὰ ἄνθη  
 ἰδίας ἔχει ποιότητος καὶ τὰς μὲν ἐπωφελεῖς, τὰς δὲ ἐπιβλαβεῖς,  
 ἔστι δὲ ἅς καὶ ἐπισφαλεῖς. ὁ γοῦν κιττὸς ἐμψύχει, ἡ δὲ καρύα  
 πνεῦμα ἀφήσιν καρωτικόν, ὡς ἐμφαίνει καὶ τὸ ὄνομα ἐτυμο-  
 λογούμενον. νάρκισσος δὲ βαρύοδμόν ἐστὶν ἄνθος, ἐλέγχει  
 δὲ αὐτὸ ἡ προσηγορία νάρκαν ἐμποιοῦν τοῖς νεύροις. αἱ δὲ  
 τῶν ῥόδων καὶ τῶν ἴων ἀποφοραὶ ἡσυχῇ οὔσαι ψυχραὶ  
 συστέλλουσι καὶ ἐπιστύφουσι τὰς καρηβαρίας· [ἡμῖν δὲ οὐχ  
 ὀπωστιοῦν συμμαθεῖν, ἀλλ’ οὐδὲ οἰνοῦσθαι ἐπιτέτραπται].  
 καὶ μὴν ὁ κρόκος καὶ τῆς κύπρου τὸ ἄνθος εἰς ὕπνον ἄλυπον  
 ὑπάγετον. πολλὰ δὲ αὐτῶν φύσει ψυχρὸν ὄντα τὸν ἐγκέφαλον  
 ἀναθάλλει ταῖς ἀποφοραῖς λεπτύνοντα τῆς κεφαλῆς τὰ πε-  
 ριτεύματα. ἐντεῦθεν καὶ τὸ ῥόδον ἐπωνόμασται, φασίν, ὅτι  
 πάμπλου τῆς ὀδωδῆς ἀφήσιν ῥεῦμα· διὸ καὶ θάπτον μαραι-  
 νεται.

Ἄλλ’ οὐδὲ παρὰ τοῖς ἀρχαίοις τῶν Ἑλλήνων ἡ χρῆσις πω  
 τῶν στεφάνων ἦν. οὔτε γὰρ οἱ μνήστορες οὔθ’ οἱ ἀβροδίαιτοι  
 κέχρηται Φαλακας αὐτοῖς. ἐν δὲ τοῖς ἀγῶσι πρῶτον ἡ τῶν  
 ἄθλων δόσις ἦν, δεύτερον δὲ ὁ περιαιγερός, τρίτον ἡ φυλλο-  
 βολία, τελευταῖον ὁ στέφανος, ἐπίδοσιν λαβούσης εἰς τρυφήν

---

vino non solum non inebriari, sed ne liberius quidem uti permissum est, rosis et violis  
 ad comprimendam τὴν καρηβαρίαν opus haud esse ».

(\*) Vedi l' *Odissea* di Omero.

a darsi ai piaceri. Le corone dunque sono vietate ai discepoli del Verbo, non perchè sembrano legare la ragione, che ha sede nel cervello, nè perchè potrebbe essere indizio di petulanza da gozzoviglia, ma perchè sono dedicate agli idoli. Sofocle chiamò il narciso « antica corona de' grandi dèi » (1), cioè degli indigeti. Colla rosa Saffo (2) incorona le Muse:

Perchè tu non sei partecipe (3)  
Delle rose di Pieria...

E dicono che a Era piace il giglio, ad Artemide il mirto. I fiori furono creati soprattutto per gli uomini. Ora se gli stolti non ne prendono grati a proprio uso, ma ne abusano ingrati in servizio dei demonii, noi dobbiamo astenercene per la coscienza (4).

La corona è simbolo di vuota spensieratezza; onde incoronano anche i morti. Per la stessa ragione incoronano pure gli idoli, attestando col fatto che sono morti. Nemmeno i baccanti celebrano le orge senza corone, e, dopo che sono cinti di fiori, si sentono accesi ai misteri religiosi. Non si deve dunque avere nessuna relazione coi demonii, nè si deve incoronare l'immagine vivente di Dio, a guisa dei morti idoli. A chi si comporta bene è riserbata la bella corona di amaranto. È questo un fiore che la terra non riesce a produrre. Solo il cielo lo sa germinare. Inoltre è cosa irrazionale che noi, dopo aver udito come il Signore fu incoronato di spine, insultando alla sua venerabile passione, ci cingiamo di fiori. La corona del Signore signi-

(1) SOPH., *Oed. Col.*, 683-84.

(2) SAFFO, fragm. 69.

(3) Il testo dello Stählin ha ἀπ' ἀρχῆς che è corrotto. Altri leggono μετέχεις =



τῆς Ἑλλάδος μετὰ τὰ Μηδικά. εἴργονται τοίνυν στεφάνων οἱ τῷ λόγῳ παιδαγωγούμενοι, οὐκ ἐπεὶ καταδεῖν δοκοῦσιν τὸν λόγον ἐν ἐγκεφάλῳ τοῦτον ἰδρυμένον, οὐδ' ὅτι κωμαστικῆς ἀγερωχίας σύμβολον ὁ στέφανος εἶη <ἀν>, ἀλλὰ γὰρ ὅτι τοῖς εἰδώλοις κατωνόμασται. ὁ γοῦν Σοφοκλῆς τὸν νάρκισσον "ἀρχαῖον μεγάλων θεῶν στεφάνωμα" προσεῖπε, τῶν χθονίων λέγων· ῥόδῳ δὲ τὰς Μούσας Σαπφῶ καταστέφει·

οὐ γὰρ μετέχεις ῥόδων  
τῶν ἐκ Πιερίας.

κρίνω δὲ ἤδυσθαι τὴν "Ἥραν φασὶν καὶ τὴν Ἄρτεμιν μυρρίνη. εἰ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα μὲν δι' ἄνθρωπον γέγονε τὰ ἄνθη, ταῦτα δὲ οἱ ἀνόητοι λαβόντες οὐκ εἰς τὴν ἰδίαν εὐχάριστον χρῆσιν, ἀλλ' εἰς τὴν τῶν δαιμονίων ἀχάριστον ὑπηρεσίαν κατεχρήσαντο, ἀφεκτέον αὐτῶν "διὰ τὴν συνείδησιν". ἀοχλήτου δὲ ἀμεριμνίας ὁ στέφανος σύμβολον· ταύτη καὶ τοὺς νεκροὺς καταστεφανοῦσιν, ᾧ λόγῳ καὶ τὰ εἶδωλα, ἔργῳ προσμαρτυροῦντες αὐτοῖς τὸ εἶναι νεκροῖς. οἱ μὲν γὰρ βακχεύοντες οὐδὲ ἄνευ στεφάνων ὀργιάζουσιν· ἐπὶ δὲ ἀμφιθῶνται τὰ ἄνθη, πρὸς τὴν τελετὴν ὑπερκάονται. οὐ δὴ κοινωνητέον οὐδ' ὅπως οὐκ ἀείμωσιν, ἀλλ' οὐδὲ τὴν εἰκόνα τοῦ θεοῦ τὴν ζῶσαν δίκην εἰδώλων τῶν νεκρῶν καταστεπτέον. ὁ γὰρ καλὸς τοῦ ἀμαράντου στέφανος ἀπόκειται τῷ καλῶς πεπολιτευμένῳ· τὸ ἄνθος τοῦτο γῆ βαστάζειν οὐ κεχώρηκεν· μόνον δὲ αὐτὸ καρποφορεῖν ἐπίσταται οὐρανός. πρὸς δὲ καὶ ἀλόγιστον ἀκηχοῦτας ἡμᾶς τὸν κύριον ἀκάνθαις ἐστεμμένον αὐτοὺς ἐντρυφῶντας τῷ σεμνῷ τοῦ κυρίου πάθει ἀναδειῖσθαι τοῖς ἀνθεσιν. ὁ μὲν γὰρ τοῦ κυρίου στέφανος ἡμᾶς ἠνίττετο προφη-

πεδέχεις che è la vera lezione; e così fu tradotto.

(\*) I Cor., 10, 25-27.

ficava profeticamente noi, una volta infruttiferi, posti intorno al suo capo per mezzo della Chiesa, della quale è capo; ma è figura anche della fede; figura di vita per la sostanza del legno, di letizia per il nome della corona, di pericolo per le spine. Invero non è possibile accostarsi al Verbo senza spargere sangue. Questa corona intrecciata marcisce, e il serto della perversità si dissolve e il fiore secca, perchè sfuma la gloria di chi non ha creduto al Signore. Coronarono Gesù sollevato in alto, attestando la propria insipienza. Non intendono i duri di cuore che questo fatto contiene una profezia sapientemente espressa; e la chiamano un oltraggio al Signore. Quel popolo traviato non conobbe il Signore, non era circonciso nella sua ragione, non illuminato nelle tenebre, non vide Dio, negò il Signore, perdette la qualità di Israelita, perseguitò Dio, sperò di oltraggiare il Verbo e incoronò come re colui che crocifisse come malfattore. Perciò riconosceranno come Signore e giusto quel filantropo Dio, in cui non crederanno come uomo. Poichè essi lo provocarono a mostrarsi il Signore, resero a Lui sollevato in alto questa testimonianza, cingendo, per mezzo di spine sempreverdi, il diadema della giustizia a colui che era inalzato sopra ogni nome. Questo diadema, ostile a quelli che lo insidiavano, li respinse, amico a quelli che formavano la sua chiesa, li munì. Questa corona è un fiore per coloro che hanno creduto in lui glorificato, ma insanguina e punisce i miscredenti. È anche un simbolo della bontà del Signore che portò col capo, colla parte principale del suo corpo, tutte

---

τικῶς τοὺς ποτε ἀκάρπους, τοὺς περικειμένους αὐτῷ διὰ τῆς ἐκκλησίας, ἧς ἐστὶν κεφαλὴ· ἀλλὰ καὶ τῆς πίστεώς ἐστὶν τύπος, ζωῆς μὲν διὰ τὴν οὐσίαν τοῦ ξύλου, εὐφροσύνης δὲ διὰ τὴν προσηγορίαν τοῦ στεφάνου, κινδύνου δὲ διὰ τὴν ἀκανθαν· οὐδὲ γὰρ ἀναιμωτεὶ προσιέναι τῷ λόγῳ ἔξεστιν. ὁ δὲ πλεκτὸς μαραίνεται στέφανος οὗτος καὶ τὸ πλέγμα τῆς σκολιότητος ἀναλύεται καὶ τὸ ἄνθος ξηραίνεται· μαραίνεται γὰρ ἡ δόξα τῶν τῷ κυρίῳ μὴ πεπιστευκότων. Ἰησοῦν δὲ ἐστεφάνωσαν ὑψωμένον τῆς αὐτῶν καταμαρτυροῦντες ἀμαθίας· τοῦτ' αὐτὸ γὰρ οἱ σκληροκάρδιοι προφητεῖαν οὔσαν σεσοφισμένην οὐ νοοῦσιν, ἣν αὐτοὶ ὕβριν καλοῦσιν κυρίου. οὐκ ἔγνω τὸν κύριον ὁ λαὸς ὁ πεπλανημένος, οὐ περιτέμνηται τὸν λογισμόν, οὐ πεφώτισται τὸν σκοτισμόν, οὐκ εἶδεν τὸν θεόν, τὸν κύριον ἠρνήσατο, ἀπολώλεκεν τὸ εἶναι Ἰσραὴλ, ἐδίωξεν τὸν θεόν, καθυβρίζειν ἤλπισε τὸν λόγον, καὶ ὄν ἐσταύρωσεν ὡς κακοῦργον, ἀνέστεψεν ὡς βασιλέα. διὰ τοῦτό τοι εἰς ὄν οὐκ ἐπίστευσαν ἄνθρωπον, τὸν φιλόανθρωπον θεὸν ἐπιγνώσονται κύριον καὶ δίκαιον· ὅτι αὐτοὶ παρετίκραναν ἐπιδειξάσθαι τὸν κύριον, τοῦτο αὐτῷ ὑψουμένῳ μεμαρτυρήχασι, τὸ διάδημα τῆς δικαιοσύνης τῷ ὑπὲρ πᾶν ὄνομα ἐπηρμένῳ περιάψαντες διὰ τῆς ἀιθαλοῦς ἀκάνθης. τὸ διάδημα τοῦτο τοῖς ἐπιβουλεύουσι πολέμιον ἐκώλυσε αὐτούς, τοῖς συνεκκλησιάζουσιν φίλον ἐθρίγκωσεν αὐτούς· ὁ στέφανος οὗτος ἄνθος ἐστὶ τῶν πεπιστευκότων εἰς τὸν δεδοξασμένον, αἰμάσσει δὲ καὶ κολάζει τοὺς ἠπιστηκότας. ναὶ μὴν καὶ σύμβολόν ἐστι δεσποτικοῦ κατορθώματος, βαστάσαντος αὐτοῦ τῆ κεφαλῇ καὶ τῷ ἡγεμονικῷ

le nostre malvagità a cagione delle quali eravamo punti. Egli infatti colla propria passione liberandoci da scandali, da peccati e da siffatte spine e rendendo inoperoso il diavolo, a ragione diceva esultante: *Dove è, o morte, il tuo stimolo?* (1). E noi dalle spine cogliamo grappoli e dai rovi fichi. Si lacerano in ferite coloro ai quali aveva steso le mani, cioè il popolo ribelle e infruttuoso.

Avrei un altro senso mistico da esporre qui. Quando l'onnipotente Signore dell'universo, incominciando a dettar legge per mezzo del Verbo, volle che divenisse manifesta a Mosè la propria potenza, gli si mostrò in visione divina sotto forma di luce nel rovetto ardente; e questo, dico il rovetto, è un cespuglio spinoso. Dopo che ebbe finito di dettare le sue leggi ed ebbe compiuto il suo pellegrinaggio tra gli uomini, il Verbo, il Signore è di nuovo misticamente incoronato di spine. Ritornando di qui là onde era disceso, ripete il principio della sua antica venuta, perchè colui che per la prima volta si era mostrato per mezzo di un rovetto, il Verbo, assunto da ultimo in mezzo alle spine, potesse mostrare che tutto era l'opera di una sola potenza, essendo egli uno solo, (uno solo essendo il Padre), principio e fine dei secoli (2).

Ma io mi dipartii dall'ufficio di pedagogo per entrare nel genere didascalico, ritorno dunque al mio proposito.

Abbiamo dimostrato come non si deve rigettare il godimento che viene dai fiori e l'utilità che viene dagli unguenti e dai profumi adoperati in qualità di farmaci a scopo di cura, e talora anche per moderato diletto. E se

(1) I Cor., 15, 55.

τοῦ σώματος πάντα ἡμῶν τὰ πονηρά, δι' ὧν ἐκεντούμεθα · αὐ-  
 τὸς γὰρ τῷ ἰδίῳ πάθει ῥυσάμενος ἡμᾶς ἀπὸ σκανδάλων καὶ  
 ἁμαρτιῶν καὶ τῶν τοιούτων ἀκανθῶν καὶ τὸν διάβολον καταρ-  
 γήσας εἰκότως ἐπευχόμενος εἶρηκεν · “ ποῦ σου, θάνατε, τὸ  
 κέντρον; ” καὶ ἡμεῖς μὲν ἐξ ἀκανθῶν τρυγῶμεν σταφυλὴν καὶ  
 σῦκα ἀπὸ βάτων · οἱ δὲ εἰς τραύματα καταξάινονται, ἐφ'  
 οὓς ἐξεπέτασε τὰς χεῖρας ἐπὶ λαὸν ἀπειθῆ καὶ ἄκαρπον.

Ἔχομι' ἂν σοι καὶ ἄλλο μυστικὸν ἐνταῦθα εἰπεῖν. ἐπεὶ γὰρ  
 ὁ παγκρατὴς κύριος τῶν ὄλων, ὀπηνίκα νομοθετεῖν ἤρχετο τῷ  
 λόγῳ, [καὶ] τῷ Μωσεῖ καταφανῆ ἐβούλετο γενέσθαι τὴν αὐ-  
 τοῦ δύναμιν, ὅψις αὐτῷ δείκνυται θεοειδῆς φωτὸς μεμορφω-  
 μένου ἐπὶ φλεγομένῳ βάτῳ · τὸ δὲ ἀκανθῶδες φυτὸν ἐστίν,  
 ὁ βάτος · ἐπειδὴ <δὲ> ἐπαύσατο τῆς νομοθεσίας καὶ τῆς εἰς  
 ἀνθρώπους ἐπιδημίας ὁ λόγος, ὁ κύριος μυστικῶς αὖθις ἀνα-  
 στέφεται ἀκάνθη, ἐνθὲνδε ἀπιὼν ἐκεῖσε ὅθεν κατῆλθεν, ἀνακε-  
 φαλαιούμενος τὴν ἀρχὴν τῆς καθόδου τῆς παλαιᾶς, ὅπως ὁ  
 διὰ βάτου τὸ πρῶτον ὄφθεις, ὁ λόγος, διὰ τῆς ἀκάνθης ὕστε-  
 ρον ἀναληφθεὶς μιᾶς ἔργον τὰ πάντα δείξῃ δυνάμεως, εἰς  
 ὧν ἐνὸς ὄντος τοῦ πατρὸς, ἀρχὴ καὶ τέλος αἰῶνος.

Ἄλλ' ἐξέβην γὰρ τοῦ παιδαγωγικοῦ τύπου τὸ διδασκαλι-  
 κὸν εἶδος παρεισάγων, αὖθις οὖν ἐπὶ τὸ προκείμενον ἐπάνει-  
 μι. ὡς μὲν οὖν ἐν φαρμάκου μοίρᾳ ἰάσεως ἕνεκα, ἔσθ' ὅπη δὲ  
 καὶ διαχύσεως σάφρονος, οὐκ ἀποβλητέον τὴν ἀπὸ τῶν  
 ἀνθῶν τέρψιν καὶ τὴν ἀπὸ τῶν μύρων τε καὶ θυμιαμάτων  
 ὠφέλειαν, δεδηλώκαμεν. εἰ δὲ καὶ λέγοιέν τινες, τίς οὖν ἔτι

(<sup>2</sup>) Oppure: « Essendo Unigenito del Padre che è uno ».

alcuno domandasse qual vantaggio si può trarre dai fiori che non si adoperano per uso personale, risponderci che se ne preparano delle essenze, le quali sono utilissime. Dai gigli di ogni specie si estrae il *sùsino* che riscalda, apre, trae, inumidisce, purga, è finissimo, muove la bile, ammolisce. L'essenza di narciso giova anch'essa egualmente come il *sùsino*. Quella di mirto è astringente e modera le esalazioni del corpo, quella di rosa è refrigerante. Insomma anche queste cose furono create a nostra utilità. *Ascoltate e crescete come rosa piantata lungo un corso di acqua, siate fragranti come incenso, e lodate il Signore per le sue opere* (¹). Ma sarebbe lungo il nostro discorso intorno a queste cose se volessimo dimostrare che i fiori e gli aromi furono creati per le nostre necessità e non per l'insolenza dei piaceri. E se si deve concedere qualche cosa, basta agli uomini di godere il profumo dei fiori, ma non se ne incoronino. Infatti il Padre prende cura dell'uomo e a lui solo offre la propria arte, come dice la Scrittura: *Acqua, fuoco, ferro, latte, fior di farina, miele, sangue di vite, olio, vesti, tutte queste cose sono beni per gli uomini pii* (²).

## CAPO IX

*Come convenga darsi al sonno.*

Ormai è da dire in qual modo, memori delle regole della saggezza, convenga di qui andare al sonno. Infatti dopo il convito, rese grazie a Dio d'averci fatti partecipi dei

---

(¹) *Eccli.*, 39, 13 seg.

χάρις ἀνθῶν τοῖς μὴ χρωμένοις αὐτοῖς, ἴστων ὡς ἄρα καὶ τὰ μύρα ἐξ αὐτῶν σκευάζεται καὶ ἔστι πολυωφελῆ· σούσινον μὲν ἐκ κρίνων καὶ λειρίων, ἔστι δὲ θερμαντικόν, ἀναστομωτικόν, ἐλκυστικόν, ὑγραντικόν, σμηκτικόν, λεπτομέρες, χολῆς κινητικόν, μαλακτικόν· ναρκίσσινον δὲ τὸ ἐκ ναρκίσσου ἐπ' ἴσης ὀνίνησι τῷ σουσίῳ· μύρσινον δὲ τὸ ἐκ μύρτων καὶ μυρρίνης στυπτικόν, παρακατέχον τὰς ἀπὸ τοῦ σώματος ἀποφοράς· τὸ δὲ ἐκ ῥόδων ἐμψυκτικόν. καθόλου γὰρ καὶ ταῦτα εἰς τὴν ἡμετέραν εὐχρηστίαν δεδημιούργηται. “εἰσακούσατέ μου,” φησί, “καὶ ὡς ῥόδον πεφυτευμένον ἐπὶ ῥευμάτων ὑδάτων βλαστήσατε, ὡς λίβανος εὐωδιάσατε ὀσμὴν, καὶ εὐλογήσατε κύριον ἐπὶ τὰ ἔργα αὐτοῦ.” καὶ πολὺς ἂν εἴη ὁ περὶ τούτων λόγος, εἰς τὰς ἀναγκαίας ὠφελείας λεγόντων ἡμῶν τὰ ἄνθη καὶ τὰ ἀρώματα, οὐκ εἰς τὰς ὕβρεις τῆς τρυφῆς γεγονέαι. εἰ δὲ καὶ ἄρα τι συγχωρητέον, ἀπόχρη τῆς ὀσμῆς ἀπολαβεῖν αὐτοῖς τῶν ἀνθῶν, μὴ καταστεφένωσαν δέ· πολυωρεῖ γὰρ τὸν ἄνθρωπον ὁ πατήρ καὶ τὴν ἰδίαν αὐτοῦ τέχνην τούτῳ παρέχει μόνω. λέγει γοῦν ἡ γραφή· “ὕδωρ καὶ πῦρ καὶ σίδηρος καὶ γάλα, σεμίδαλις πυροῦ καὶ μέλι, αἶμα σταφυλῆς καὶ ἔλαιον καὶ ἱμάτιον, ταῦτα πάντα τοῖς εὐσεβέσιν εἰς ἀγαθά.”

#### IX. Πῶς τῷ ὕπνῳ προσενεχτέον.

“Ὅπως δὲ ἐντεῦθεν ἐπὶ τὸν ὕπνον ἴωμεν τῶν σωφροσύνης μεμνημένοι παραγγελμάτων, τοῦτο ἤδη λεκτέον. μετὰ γὰρ τὴν εὐωχίαν εὐλογήσαντας τὸν θεὸν ἐπὶ τῇ μεταδόσει τῶν

(\*) *Eclii.*, 39, 26 seg.

godimenti e d'averci fatto passare felicemente la giornata, bisogna richiamare la ragione sul sonno, mettendo da banda le ricche lenzuola, i cuscini intessuti d'oro, le coperte variegata d'oro, gli svolazzi di porpora, le *gaunache* <sup>(1)</sup> preziose, le poetiche <sup>(2)</sup> cortine di porpora, i drappi arricciati pendenti dall'alto, i letti « più molli del sonno » <sup>(3)</sup>. Oltrechè è un piacere biasimevole, è dannoso dormire in lanuginose piume, perchè, essendo soffici, il corpo sprofonda come in un abisso. E infatti se uno, dormendo su tali letti, vuol voltarsi, si trova pressato, perchè il letto, da una parte e dall'altra del corpo, è alto a guisa di argine. Ciò non lascia digerir bene i cibi <sup>(4)</sup>, anzi piuttosto li abbrucia, il che guasta l'alimento. Chi invece può voltarsi sopra un letto piano, in questa palestra naturale del sonno, digerisce più facilmente ed è più pronto per ogni caso. Anche le lettiere coi piedi d'argento accusano molto fasto e l'avorio dei letticciuoli « tratto da un corpo che ha abbandonata l'anima, non è puro » <sup>(5)</sup> per uomini santi, essendo uno stupido artificio di riposo.

Dunque non si deve essere solleciti di queste cose. Non ne è interdetto l'uso a chi le possiede; è la sollecitudine di esse che è vietata. Perchè non è qui che è riposta la felicità. D'altra parte è pur vanagloria cinica studiarsi di dormire, come Diomede che

D'agreste bue il tergo pose sotto <sup>(6)</sup>,

salvo che non ci costringano le circostanze. Ulisse raddrizzò con un sasso il letto nuziale zoppicante <sup>(7)</sup>.

<sup>(1)</sup> Specie di drappo antico.

<sup>(2)</sup> Le chiama poetiche, perchè sono menzionate spesso nella poesia Omerica.

<sup>(3)</sup> Cfr. THEOCR., 5, 51; 15, 125.

<sup>(4)</sup> Si segue l'edizione del Potter; quella dello Stählin omette il *non*.



ἀπολαύσεων καὶ τῇ διεκδρομῇ τῆς ἡμέρας ἐπὶ τὸν ὕπνον παρακλητέον τὸν λόγον, τὴν πολυτέλειαν τῶν ὑποστορнуμένων, τὰς χρυσοπάστους τάπιδας καὶ χρυσοποικίλους ψιλοτάπιδας ξυστίδας τε ἀλουργὰς καὶ τοὺς γαυνάκας τοὺς πολυτιμήτους τὰ τε ποιητικὰ ῥήγεα τὰ πορφυρᾶ χλαίνας τε ἐφύπερθεν οὐλας καὶ τὰς “ ὕπνου μαλακωτέρας ” εὐνάς παραπεμπομένους. πρὸς γὰρ τῷ ἐπιψόγῳ τῆς ἡδυπαθείας ἐπιβλαβῆς ἢ ἐν τοῖς χνοώδεσι τῶν πτίλων ἐγκοίμησις, καθάπερ εἰς ἀχανὲς καταπιπτόντων τῶν σωμάτων διὰ τὴν μαλακίαν τῶν στρωμάτων. καὶ γὰρ συνέχει ἐπιστρεφομένοις τοῖς εὐναζομένοις ἐν αὐτοῖς διὰ τὴν παρ’ ἐκάτερα τοῦ σώματος ὀχθώδη τῆς εὐνῆς ἐπανάστασιν· οὐδὲ ἐπιτρέπει πέττεσθαι σιτία καὶ συγκαίει μᾶλλον, ὃ δὴ διαφθείρει τὴν τροφήν. [αἱ δὲ ἐπικυλίσεις ταῖς ὀμαλαῖς εὐναῖς, οἷον ὕπνου γυμνάσιον ὑπάρχουσαι φυσικόν, συνεργοῦσι πρὸς τὴν κατὰτάξιν τῆς τροφῆς.] οἱ δὲ ἐπικυλίεσθαι δυνάμενοι ὀμαλαῖς εὐναῖς, οἷον ὕπνου γυμνάσιον τοῦτο ἔχοντες φυσικόν, ῥᾶον κατατάττουσι τὰς τροφὰς καὶ σφᾶς ἐπιτηδειοτέρους πρὸς τὰς περιστάσεις παρασκευάζουσιν. ἔτι γε μὴν οἱ ἀργυρόποδες σκίμποδες πολλῆς ἀλαζονείας εἰσὶν κατήγοροι, καὶ ὁ ἐν τοῖς κλινιδίοις “ ἑλέφας ἀπολελοιπότης ψυχὴν σώματος οὐκ εὐαγὲς ” ἀγίοις ἀνθρώποις ἀναπαύσεως τέχνησιν βλακικόν.

Οὐ σπουδαστέον ἄρα περὶ αὐτά. οὐ γὰρ ἀπείρηται τοῖς κεκτημένοις ἢ χρῆσις, ἀλλ’ ἢ περὶ αὐτὰ ἐπιτήδευσις κεώλυται· οὐ γὰρ ἐν τούτοις τὸ εὐδαιμον. πάλιν τε αὐτὸ κενοδοξίας ἐστὶ κυνικῆς καθάπερ τὸν Διομήδη ἐπιτηδεύειν εὔδειν,

ὑπὸ δ’ ἔστρωται ῥινὸν βοὸς ἀγραύλοιο,

πλὴν εἰ μὴ ἄρα ἢ περίστασις ἀναγκάζοι. ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς τῆς νυμφιδίου κλίνης τὸ σκάζον λίθῳ ἐπανωρθοῦτο. τσοαύτη τις

(\*) PLATO, *Leg.*, XII, pag. 956 A; e cfr. CLEM. ALESS. *Strom.*, V, 76 (ed. Sathiln).

(\*) OM., *Il.*, 10, 155.

(\*) ID., *Odiss.*, 23, 192 segg.

Una tale semplicità e il lavoro personale era praticato non solo dai privati, ma anche dai capi tra gli antichi Greci. Ma perchè parlare di questi? Giacobbe dormì per terra e adoperò un sasso per guanciaie; allora fu degnato di vedere una visione sovrumana. Noi, conforme al Verbo, dobbiamo usare un letto semplice e piano, con il corredo conveniente, con una cortina, se è d'estate, con la coperta, se fa freddo. Il letto sia senza ricercatezza, con i piedi lisci, perchè le torniture artificiose sono un rifugio di insetti, che si aggirano dentro gli intagli dell'arte senza sdruciolare. Soprattutto bisogna moderare virilmente la mollezza del letto. Il sonno non dev'essere un rilassamento completo del corpo, ma un riposo. Onde non si conviene prenderlo per ozio, ma per sollievo dalle occupazioni. Si deve dormicchiare leggermente. *Siano i vostri lombi precinti e le lucerne accese; siate simili a uomini che aspettano il loro padrone, quando ritorna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e batte. Felici quei servi che il padrone venendo troverà svegli* (1). Chi dorme non giova a nulla, come un morto. Perciò spesso, anche di notte, si ha da sorgere dal letto a benedir Dio. Beati coloro che vegliano per Lui, assimilandosi agli angeli che chiamiamo vigilanti. « L'uomo che dorme non val nulla più di un morto » (2). *Ma colui che ha la luce veglia e le tenebre non lo sorprendono; dunque nemmeno il sonno, se non lo sorprendono le tenebre. Dunque l'illuminato* (3) veglia a Dio, e uno così fatto vive. *Infatti ciò che fu creato in Lui, era vita* (4). Dice la Sapienza: *Beato*

(1) LUC., 12, 35-37.

(2) PLATO, Leg., VII, pag. 808 B.

εὐτέλεια καὶ αὐτουργία οὐ παρὰ τοῖς ἰδιώταις μόνον, ἀλλὰ καὶ παρὰ τοῖς ἡγουμένοις τῶν παλαιῶν Ἑλλήνων ἡσκειτο. καὶ τί μοι τούτων λόγος; ὁ Ἰακώβ ἐκάθευδεν χαμαὶ καὶ λίθος αὐτῷ προσκεφάλαιον ἦν· τότε καὶ τὴν ὄψιν τὴν ὑπὲρ ἄνθρωπον ἰδεῖν κατηξίωται. ἡμῖν δὲ χρηστέον ἀκολούθως τῷ λόγῳ ἀφελεῖ τῇ εὐνῇ καὶ λιτῇ σύμμετρον ἐχούση τὸ παρηγοροῦν, εἰ θέρος εἶη, τὸ σκέπον, εἰ κρύος εἶη, τὸ θάλπον. ἡ κλίνη δὲ ἀπερίεργος ἔστω καὶ λείους ἐχέτω τοὺς πόδας· αἱ γὰρ περὶεργοὶ τορνεύσεις τῶν ἐρπηστικῶν ἔσθ' ὅτε γίγνονται τρίβοι ζῶων, περὶ τὰς ἐντομὰς τῆς τέχνης περιελισσομένων αὐτῶν καὶ μὴ ἀπολισθανόντων. μάλιστα δὲ τῆς κοίτης τὸ μαλθακὸν συμμέτρως ἀρρениστέον. οὐ γὰρ ἐκλυσιν χρῆ τοῦ σώματος εἶναι παντελῆ τὸν ὕπνον, ἀλλὰ ἄνεσιν. διὸ καὶ παραλαμβάνεσθαι φημι δεῖν αὐτὸν οὐκ ἐπὶ ῥαθυμίᾳ, ἀλλ' ἐπὶ τῇ τῶν πράξεων ἀναπαύλῃ. ἐπεγερευτικῶς οὖν ἀπονυστακτέον. "ἔστωσαν," γὰρ φησιν, "ὕμῶν αἱ ὀσφύες περιεζωσμέναι καὶ οἱ λύχνοι καιόμενοι· καὶ ὑμεῖς ὅμοιοι ἀνθρώποις προσδεχομένοις τὸν κύριον αὐτῶν, πότε ἀναλύσει ἐκ τῶν γάμων, ἵνα ἐλθόντος καὶ κρούσαντος ἀνοίξωσιν εὐθέως αὐτῷ. μακάριοι οἱ δοῦλοι ἐκεῖνοι, οὓς ἐλθὼν ὁ κύριος ἐγρηγορότας εὔρη." οὐδὲν γὰρ ἀνδρὸς ὄφελος καθεύδοντος ὡσπερ οὐδὲ τεθνεῶτος. διὸ πολ- λάκις καὶ τῆς νυκτὸς ἀνεγερτέον τῆς κοίτης καὶ τὸν θεὸν εὐλογητέον· μακάριοι γὰρ οἱ ἐγρηγορότες εἰς αὐτόν, σφᾶς αὐτοὺς ἀπεικάζοντες ἀγγέλοις, οὓς ἐγρηγόρους καλοῦμεν. "καθεύδων δὲ ἄνθρωπος οὐδεὶς οὐδενὸς ἄξιος, οὐδὲν μᾶλλον τοῦ μὴ ζῶντος." - ὁ δὲ τὸ φῶς ἔχων ἐγρήγορεν, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸν οὐ καταλαμβάνει, οὐδὲ μὴν ὕπνος, ἐπεὶ μὴ σκότος. ἐγρήγορεν ἄρα πρὸς τὸν θεὸν ὁ πεφωτισμένος, ὁ δὲ τοιοῦτος ζῆ· "ὁ γὰρ γέγονεν ἐν αὐτῷ, ζωὴ ἦν". "μακάριος ἄνθρω-

(3) Cioè il battezzato.

(4) GIOVANNI, I, 2-3.

*l'uomo che ascolterà me, che custodisce le mie vie, vegliando alla mia porta ogni giorno, stando sugli scalini della mia entrata* (1). *Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrii*, dice la Scrittura. *Chi dorme, dorme di notte, e gli ubbriachi si ubbriacano di notte*, cioè nelle tenebre dell'ignoranza, *ma noi, essendo figli del giorno, vegliamo. Tutti voi siete figli della luce e figli del giorno, non siamo figli della notte e delle tenebre* (2). « Chi tra noi cura soprattutto la vera vita e il nobile sentire veglia il maggior tempo possibile, osservando qui solo ciò che è utile alla sanità; or non è molto quello che va bene per il costume » (3). E la cura dell'esercizio genera dalle fatiche una vigilanza eterna. Non ci aggravino dunque i cibi, anzi ci rendano leggeri, perchè quanto è possibile, non riceviamo danno dal sonno come nuotatori che si sono attaccati dei pesi. Invece la sobrietà ci solleverà come da un abisso all'altipiano della veglia. Infatti l'oppressione del sonno è simile alla morte, per il riposo della mente, riducendoci all'insensibilità e impedendo la luce col chiudere le ciglia. Noi dunque, figli della vera luce, non chiudiamo fuori questa luce, ma rivolgendola, di dentro, a noi stessi, illuminiamo gli occhi dell'uomo nascosto, rimiriamo la verità stessa e godiamo dei suoi raggi. Così ci saranno svelati chiaramente e sapientemente i veri sogni. Gli sbadigli degli avvinazzati, il dormire a bocca aperta dei rimpinzati di cibo, il russare avvolti nei lenzuoli, il gorgoglio degli stomachi zeppi velano l'occhio lucido dell'anima, mentre la mente si riempie di infiniti

(1) *Prov.*, 8, 34.

(2) *I Tess.*, 5, 6-8.

πος", φησὶν ἡ σοφία, "ὅς εἰσακούσεται μου, καὶ ἀνθρωπος, ὅς τὰς ἐμὰς ὁδοὺς φυλάσσει, ἀγρυπνῶν ἐπ' ἐμαῖς θύραις καθ' ἡμέραν, τηρῶν σταθμοὺς ἐμῶν εισόδων". "ἄρ' οὖν μὴ καθεύδωμεν ὡς οἱ λοιποὶ, ἀλλὰ γρηγορῶμεν", φησὶν ἡ γραφή, "καὶ νήφωμεν. οἱ γὰρ καθεύδοντες νυκτὸς καθεύδουσιν, καὶ οἱ μεθύοντες νυκτὸς μεθύσκονται," τούτῃ ἐστιν ἐν τῷ τῆς ἀγνοίας σκότῳ, "ἡμεῖς δὲ ἡμέρας ὄντες νήφωμεν. πάντες γὰρ ὑμεῖς υἱοὶ φωτὸς ἐστε καὶ υἱοὶ ἡμέρας· οὐκ ἐσμέν νυκτὸς οὐδὲ σκότους". "ἀλλ' ὅς ἐστιν ἡμῖν τοῦ ζῆν τοῦ ἀληθινοῦ καὶ τοῦ φρονεῖν γνησίως μάλιστα κηδεμών, ἐγρήγορε χρόνον ὡς πλεῖστον, τὸ μὲν πρὸς ὑγίαν αὐτοῦ μόνον φυλάττων ἐνταῦθα χρήσιμον· ἔστι δὲ οὐ πολὺ, καλῶς εἰς ἔθος ἰόν." μελέτη δὲ ἀσκήσεως ἀίδιον ἐγρήγορσιν ἐκ πόνων γεννᾷ. μὴ οὖν ἡμᾶς βαρείτων αἱ τροφαί, ἐπικουφίζόντων δέ, ἔν' ὅτι μάλιστα μὴ βλαπτώμεθα τῷ ὕπνῳ, καθάπερ τῶν νηχομένων οἱ ἐξηρητημένοι τὰ βάρη, ἔμπαλιν δὲ οἷον ἐξ ἀβύσσου κάτωθεν τὸ νηφάλιον ἡμᾶς ἀνακουφίσῃ εἰς τὰς ἐπιπολάς τῆς ἐγρηγόρσεως. ἔοικεν γὰρ ἡ τοῦ ὕπνου καταφορὰ θανάτῳ, δι' ἄνοιαν εἰς ἀναισθησίαν ὑποφερομένη, τῶν βλεφάρων τῇ ἐπιμύσει τὸ φῶς ἀποτεμνομένη. τὸ οὖν φῶς τοῦτο οἱ τοῦ φωτὸς τοῦ ἀληθινοῦ υἱοὶ μὴ ἀποκλείσωμεν θύραζε, ἔνδον δὲ εἰς ἡμᾶς ἀποστρέψαντες, τοῦ κεκρυμμένου τὰς ὄψεις ἀνθρώπου φωτίσαντες τὴν τε ἀλήθειαν αὐτὴν ἐποπτεύσαντες καὶ τῶν ταύτης ῥευμάτων μεταλαμβάνοντες, τοῦς ἀληθεῖς τῶν ὀνείρων ἐναργῶς καὶ φρονίμως ἀποκαλυπτώμεθα. ἐρυγαὶ δὲ οἰνοβαρούντων καὶ τῶν ἀποσεσαγμένων ταῖς τροφαῖς οἱ ῥωγμοὶ καὶ τὸ ῥέγγειν τοῖς στρώμασιν ἐνεληγμένον γαστέρων τε στενοχωρουμένων βορβορυγμοὶ τὸ διορατικὸν τῆς ψυχῆς κατέχωσαν ὄμμα φαντασιῶν μυρίων

(3) PLATO, *Leg.*, VII, pag. 808 B C. I più traducono: « Per chi è bene assuefatto ».

fantasmi. La causa di tutto ciò è l'eccesso del cibo che intorpidisce la ragione. « Il troppo sonno non portando giovamento nè al corpo nè all'anima, nemmeno è adatto in tutto alle azioni stesse che hanno per oggetto la verità, benchè sia naturale » (1). Il giusto Lot (ometto ora la spiegazione che così era disposto per rigenerare) non sarebbe stato trascinato a quello scellerato incesto, se non fosse stato ubbriacato dalle figlie e non fosse stato oppresso dal sonno. Se dunque togliamo le cause del cadere nel sonno profondo, dormiremo più sobriamente.

« Non conviene dormir l'intera notte » (2),

per chi ha abitante dentro sè il vigile *Logos*, ma bisogna vegliare di notte, massime quando si abbreviano i giorni; e alcuno deve studiare, altri dedicarsi alla propria arte, le donne attendere al lanificio. Tutti noi insomma dobbiamo lottare contro il sonno per avvezzarci a poco a poco e progressivamente, in modo da godere mediante la veglia la maggior parte del tempo della vita (perchè il sonno, come un esattore, ci prende la metà del tempo della vita); e si deve stralciare per la veglia la maggior parte della notte, non che permetterci di dormire durante il giorno. E la noia, le dormiveglie, gli stiramenti delle membra, gli sbadigli, sono fastidii di un'anima debole.

Non è l'anima che ha bisogno del sonno (è da sapere anche questo sopra tutto), perchè essa si muove sempre, ma è il corpo che trasportato dalla quiete, si rallenta, mentre l'anima non opera più per mezzo del corpo, ma

---

(1) PLATO, *Leg.*, VII, pag. 808 B.

τῆς διανοίας ἐμπιμπλαμένης. αἰτία δὲ ἡ περιττὴ τροφή τὸ λογιστικὸν εἰς ἀναισθησίαν καθέλκουσα. “ ὕπνος γὰρ δὴ πολὺς οὔτε τοῖς σώμασιν οὔτε ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν ὠφέλειαν ἐπιφέρων οὐδ’ αὐταῖς ταῖς περὶ τὴν ἀλήθειαν πράξεισι πάντα ἀρμόττων ἐστίν, εἰ καὶ κατὰ φύσιν ἐστίν.” Ἄωτ δὲ ὁ δίκαιος (παραπέμπομαι γὰρ νῦν τῆς παλιγγενεσίου οἰκονομίας τὴν ἐξήγησιν) οὐκ ἂν ἐπὶ τὴν ἄθεσμον ἐκείνην προήχθη μῖξιν μὴ οὐχὶ καταμεθυσθεὶς πρὸς τῶν θυγατέρων καὶ ὕπνω καρωθείς. ἦν οὖν τὰ αἷτια τῆς πολλῆς εἰς ὕπνον περικόπτωμεν καταφορᾶς, νηφαλιώτερον κοιμηθησόμεθα. “ οὐ ” γὰρ “ χρὴ παννύχιον εὔδειν ” τοὺς ἐνοικον ἔχοντας τὸν λόγον τὸν ἐγρήγορον. ἐπεγερτέον δὲ νύκτωρ, μάλιστα ὀπότε αἱ ἡμέραι φθίνουσιν. καὶ τῷ μὲν φιλολογητέον, τῷ δὲ τῆς αὐτοῦ τέχνης ἀπαρκτέον, γυναιξὶ δὲ ταλασίας ἐφαπτέον, πᾶσι δὲ ὡς ἔπος εἰπεῖν διαμαχητέον ἡμῖν πρὸς τὸν ὕπνον ἡρέμα ἐκ προσαγωγῆς ἐθίζουσιν, ὡς πλείονα χρόνον τοῦ ζῆν διὰ τὴν ἐγρήγορσιν μεταλαμβάνειν (ὁ γὰρ ὕπνος ὡσπερ τελώνης τὸν ἡμισὺν ἡμῖν τοῦ βίου συνδιαιρεῖται χρόνον), πολλοῦ γε δεῖ μεθ’ ἡμέραν ἐπιτρέπειν καθεύδειν τοῖς καὶ τῆς νυκτὸς τὸ πλεῖστον εἰς ἐγρήγορσιν ἀποτεμνομένοις. ἄλλες <δὲ> καὶ νυσταγμοὶ καὶ διεκτάσεις καὶ χάσμαι δυσαρεστίαι ψυχῆς εἰσιν ἀβεβαίου.

Χρὴ δὲ καὶ τοῦτο ἐπὶ πᾶσιν εἰδέναι, ὡς οὐ ψυχὴ τὸ δεόμενον ὕπνου ἐστίν (ἀεικίνητος γὰρ αὕτη), ἀλλὰ τὸ σῶμα ἀναπαύλαις διαβασταζόμενον παρίεται, μὴ ἐνεργούσης ἔτι σωματικῶς τῆς ψυχῆς, ἀλλὰ καθ’ αὐτὴν ἐννοουμένης. ἦ καὶ τῶν ὄνεί-

(\*) ΟΜ., II., 2, 24.

pensa da se stessa. Onde i veri sogni, chi ben riflette, sono ragionamenti dell'anima sveglia, non distratta in quel tempo dalle passioni corporee, e deliberante fra se stessa ciò che è meglio. La rovina dell'anima è il restare inerte. Perciò essa pensando sempre a Dio, e mettendo la vigilanza nel corpo colla continua preghiera, pareggia l'uomo alla natura angelica, e ottiene la perpetuità della vita col sempre vegliare.

## CAPO X

*Quaenam de procreatione liberorum consideranda sint.*

Tempus autem opportunum coniunctionis solis iis relinquitur considerandum, qui iuncti sunt matrimonio: qui autem matrimonio iuncti sunt, iis scopus est et institutum, liberorum susceptio: finis autem, ut boni sint liberi: quemadmodum agricolae seminis quidem deiectionis causa est, quod nutrimenti habendi curam gerat: agriculturae autem finis est fructuum perceptio. Multo autem melior est agricola, qui terram seminat animatam; ille enim ad tempus alimentum expetens; hic vero ut universum permaneat curam gerens, agricolae officio fungitur: et ille quidem propter se, hic vero propter Deum plantat ac seminat. Dixit enim: *Multiplicemini* <sup>(1)</sup>, et illi obaudiendum est. *Et ea ratione fit homo Dei imago, quatenus homo cooperatur ad generationem hominis.* Non est quaelibet terra apta ad suscipienda semina: quod si etiam sit quaelibet, non tamen eidem agricolae. Neque vero seminan-

---

(1) *Gen.*, I, 28.



ρων οἱ ἀληθεῖς ὀρθῶς λογιζομένῳ νηφούσης εἰσὶ ψυχῆς λογι-  
σμοὶ ἀπερισπάστου τὸ τηνικάδε οὔσης περὶ τὰς τοῦ σώματος  
συμπαθείας καὶ αὐτῆς αὐτῇ τὰ κράτιστα συμβουλευούσης·  
ψυχῆς δὲ ὄλεθρος τὸ ἀτρεμῆσαι αὐτήν· διόπερ ἀεὶ τὸν θεὸν  
ἐννοουμένη διὰ τῆς συνεχοῦς προσομιλήσεως ἐγκαταλέγουσα  
τῷ σώματι τὴν ἐγρήγορσιν ἀγγελικῆ τὸν ἄνθρωπον ἐξισάζει  
χάριτι, τῆς ζωῆς τὸ αἰδιον ἐκ τῆς τοῦ ἐγρηγορέναι μελέτης  
προσλαμβάνουσα.

#### Χ. Τίνα διαληπτέον περὶ παιδοποιίας.

Συνουσίας δὲ τὸν καιρὸν μόνοις τοῖς γεγαμηκόσιν ἀπολέ-  
λειπται σκοπεῖν, τοῖς δὲ γεγαμηκόσι σκοπὸς ἡ παιδοποιία,  
τέλος δὲ ἡ εὐτεκνία, καθάπερ καὶ τῷ γεωργῷ τῆς τῶν σπερ-  
μάτων καταβολῆς αἰτία μὲν ἡ τῆς τροφῆς προμήθεια, τέλος δὲ  
αὐτῷ τῆς γεωργίας ἡ τῶν καρπῶν συγκομιδὴ. μακρῷ δὲ ἀμεί-  
νων γεωργὸς ὁ ἔμψυχον σπεύρων ἄρουραν· ὁ μὲν γὰρ ἐπικαί-  
ρου τροφῆς ὀριγνώμενος, ὁ δὲ τῆς τοῦ παντὸς διαμονῆς προ-  
μηθούμενος γεωργεῖ, καὶ ὁ μὲν δι' ἑαυτόν, ὁ δὲ διὰ τὸν θεὸν  
φυτουργεῖ· “πληθύνεσθε” γὰρ εἶρηκεν, καὶ ὑπακουστέον·  
καὶ κατὰ τοῦτο εἰκῶν ὁ ἄνθρωπος γίνεται τοῦ θεοῦ, καθὸ εἰς  
γένεσιν ἀνθρώπου ἄνθρωπος συνεργεῖ. οὐ πᾶσα οὖν γῆ εὐ-  
θετος εἰς σπερμάτων ὑποδοχὴν, εἰ δὲ καὶ πᾶσα, ἀλλ' οὐχὶ τῷ  
αὐτῷ γεωργῷ· οὐδὲ μὴν <εἰς> πέτρας σπαρτέον οὐδὲ καθ-

dum est supra petram, neque semen est <sup>neque</sup> contumelia affi-  
ciendum, quod quidem dux est et princeps generationis,  
estque substantia, quae simul habet insitas naturae ra-  
tiones. Quae sunt autem secundum naturam rationes,  
absque ratione praeternaturalibus mandare meatibus,  
ignominia afficere, valde est impium. Videte itaque, quo-  
modo sapientissimus Moyses infrugiferam aliquando sa-  
tionem symbolice repulit: *Non comedes*, inquires, *leporem,*  
*nec hyaenam*. Non vult homines esse qualitatis eorum  
participes, neque eis aequalem gustare libidinem: haec  
enim animalia ad explendum coitum venereum feruntur  
insano quodam furore. Ac leporem quidem dicunt quo-  
tannis multiplicare anum, pro numero annorum, quos  
vixit, habentem foramina: et ea ratione dum leporis esum  
prohibet, significat se dehortari puerorum amorem. Hyae-  
nam autem vicissim singulis annis masculinum sexum  
mutare in femininum: significare autem non esse illi ad  
adulteria prorumpendum, qui ab hyaena abstinet. Sed  
non oportere quidem his assimilari animalibus, per eam,  
quam proponit, interdictionem, sapientissimum Moysen  
citra ullam dubitationem significare, ego quoque assen-  
tior: non tamen eorum, quae symbolice dicta sunt, expo-  
sitioni consentio: nunquam enim naturae vis potest in-  
ferri, ut mutetur: quod autem semel in ipsa effectum est,  
nefas est affectione in contrarium refingi: affectio enim  
non est natura. Eius enim, quod formatum est, adulte-  
rare characterem, non autem ipsam formam transfor-  
mare solet affectio. Etsi enim multae aves dicuntur tem-

---

υβριστέον τὸ σπέρμα, ἀρχηγὸν γενέσεως οὐσίαν, συνεσπαρμένους ἔχουσιν τῆς φύσεως τοὺς λογισμούς· τοὺς δὲ κατὰ φύσιν λογισμούς ἀλόγως εἰς τοὺς παρὰ φύσιν κατασχύνειν πόρους ἄθεον κομιδῆ. ὁρᾶτε γοῦν ὁ πάνσοφος Μωσῆς ὅπως ποτὲ συμβολικῶς τὴν ἄκαρπον ἀποκρούεται σποράν, “ οὐκ ἔδεσαι ” λέγων “ τὸν λαγῶν οὐδὲ τὴν ὕαιναν. ” οὐ βούλεται τῆς ποιότητος αὐτῶν μεταλαμβάνειν τὸν ἄνθρωπον οὐδὲ μὴν τῆς ἴσης ἀσελγείας ἀπογεύσασθαι· κατακόρως γάρ τοι περὶ τὰς μίξεις τὰ ζῶα ταῦτα ἐπτόηται· καὶ τὸν μὲν λαγῶν κατ’ ἔτος πλεονεκτεῖν φασὶ τὴν ἀφόδευσιν. ἰσαριθμούς οἷς βεβίωκεν ἔτεσιν ἴσχοντα τρύπας· ταύτη ἄρα τὴν κώλυσιν τῆς ἐδωδῆς τοῦ λαγῶν παιδραστίας ἐμφαίνειν ἀποτροπῆν· τὴν δὲ ὕαιναν ἐναλλάξ ἀμείβειν τὸ ἄρρεν εἰς τὸ θῆλυ παρ’ ἔτος ἕκαστον, αἰνίττεσθαι δὲ μὴ χρῆν ἐπὶ μοιχείας ὀρμαῖν τὸν τῆς ὕαινης ἀπεχόμενον. ἀλλὰ τὸ μὲν μὴ δεῖν ἐξομοιοῦσθαι τοῖσδε τοῖς ζῴοις διὰ τῆς προκειμένης ἀπαγορεύσεως ὁμολογουμένως τὸν πάνσοφον Μωσέα αἰνίττεσθαι σύμφημι καὶ γὰρ· οὐ μέντοι τῆδε τῇ ἐξηγήσει τῶν συμβολικῶς εἰρημένων συγκατατίθεμαι. οὐ γὰρ ἂν ποτε βιασθεῖη φύσις εἰς μεταβολήν, τὸ δὲ ἅπαξ πεπλασμένον εἰς αὐτὴν οὐ θέμις ἀντιπλασθῆναι πάθει· τὸ γὰρ πάθος οὐ φύσις· παραχαράπτειν δέ, οὐ μετακοσμεῖν τὸ πάθος εἴωθε τὴν πλάσιν· εἰ γὰρ καὶ τῶν ὀρνέων πολλὰ μεταβάλλειν κατὰ τὰς ὥρας λέγεται καὶ τὸ χρῶμα καὶ τὴν

porum vicibus mutare et vocem, et colorem: quemadmodum merula ex nigra quidem flava, ex suaviter autem canente obstrepera fieri dicitur: itidem etiam lusciniæ et colorem, et vocem, alternis mutare asseritur: ceterum non mutant ipsam naturam, ut figura mutata fiat mas ex femina, sed recens quidem pennarum productio, novae vestis instar, quamdam pennarum tincturam emittit: sed ea paulo post minis hybernis exhalatur; sicut flos, dum color flaccescit. Ipsa quoque vox similiter, frigore male vexata, marcescit. Cum enim exterior cutis ab aëre ambiente densatur, quae in collo sunt arteriae compressae et constipatae, spiritum quoque comprimunt: is autem in arctum valde coactus, suffocatum et oppressum edit sonum. Rursus itaque ambienti aëri assimilatus, et per ver relaxatus ex angustiis liberatur spiritus, qui fertur per dilatatas, quae tunc clausae erant, arterias. Non profert itaque amplius cantum flaccidum et languidum, sed iam emittit canorum: etiam vox eorum latius diffunditur: et iam vocis avium quasi ver, fit cantus. Nequaquam ergo credendum est, hyaenam unquam mutare naturam: idem enim animal non habet simul ambo pudenda maris et feminae, sicut nonnulli existimarunt, qui prodigiose hermaphroditos finxerunt, et inter marem et feminam, hanc masculo-feminam naturam innovarunt. Valde autem falluntur, ut qui non animadverterint, quam sit artis amans omnium mater et genitrix Natura: quoniam enim hoc animal, hyaena inquam, est salacissimum, sub cauda ante excrementi meatum, adnatum est ei quoddam carneum

---

φωνήν (οἶον ὁ κόσσυφος ξανθὸς μὲν ἐκ μέλανος, παταγητικὸς δὲ ἐξ ὠδικοῦ γινόμενος · ὡσαύτως δὲ καὶ ἡ ἀηδὼν καὶ τὸ χρώμα καὶ τὴν ὠδὴν συµμεταβάλλει ταῖς τροπαῖς), ἀλλ' οὕτω γὰρ τὴν φύσιν αὐτὴν ἀμείβουσιν, ὡς θῆλυ γίνεσθαι ἐκ τοῦ ἄρρενος κατὰ μετασχηματισμὸν · ἀλλ' ἡ μὲν τῶν πτερῶν νεοφυῖα νεαρᾶς ἐσθῆτος δίκην ἐξανθεῖ βαφὴν τινα πτερῶν, ὀλίγω δ' ὕστερον διαπνεῖ κατὰ τὴν χειμέριον ἀπειλήν, καθάπερ ἄνθος μαραινομένης τῆς χροῆς · ἡ φωνὴ δὲ καὶ αὐτὴ τὸν ὅμοιον τρόπον τῷ κρύει πεπονημένη μαραίνεται · πυκνουμένης γὰρ τῆς ἐπιφανείας ἐκ τοῦ περιέχοντος αἰ περὶ τὸν αὐχένα πιεζόμεναί τε καὶ πυκνούμεναι ἀρτηρίαι προσαναθλίβουσι τὸ πνεῦμα, στενοχωρούμενον δὲ ἄγαν τοῦτο πνιγόμενον ἀποδίδωσι τὸν ἦχον. αὐθις οὖν συνεξομοιούμενον τῷ περιέχοντι καὶ τῷ ἦρι συγχαλῶμενον ἐλευθεροῦται μὲν τῆς στενοχωρίας τὸ πνεῦμα φερόμενον δι' εὐρυχώρων τῶν τέως μεμυκῶτων [ἀρτηριῶν] · οὐ μινυρίζει δὲ ἔτι τὸ μέλος τὸ μεμαραμμένον, ἀνθεῖ δὲ ἤδη λιγυρὸν καὶ χειῖται πλατύτερον τὸ φθέγμα αὐτῶν, καὶ ἤδη γίνεται τῆς φωνῆς τῶν ὀρνέων ἕαρ ἢ ὠδή.

Οὐκ οὐδὲ τὴν ὕαιναν μεταβάλλει τὴν φύσιν πιστευτέον ποτέ · οὐδὲ γὰρ αἰδοῖα ἔχει τὸ αὐτὸ ζῶον ἅμα ἄμφω, ἄρρενος καὶ θήλειος, καθὼς ὑπειλήφασί τινες, ἐρμαφροδίτους τερατολογοῦντες καὶ τρίτην ταύτην μεταξὺ θηλείας καὶ ἄρρενος ἀνδρόγυνον καινοτομοῦντες φύσιν. ἀπατῶνται δὲ εὖ μάλα τὸ φιλότεχνον τῆς παμμήτορος καὶ γενεσιουργοῦ φύσεως μὴ νοήσαντες · ἐπεὶ γὰρ ἐστὶ τοῦτο λαγνίστατον τὸ ζῶον ἢ ὕαινα, ὑπὸ τὴν κέρκον πρὸ τοῦ πόρου τῆς περιττώσεως πέφυ-

tuberculum, feminino pudendo figura persimile. Nullum autem meatum habet haec figura carnis, qui in utilem aliquam desinat partem, vel in matricem inquam, vel in rectum intestinum: tantum habet magnam concavitate, quae inanem excipiat libidinem, quando aversi fuerint partus meatus, qui in concipiendo fetu occupati sunt. Hoc ipsum autem et masculo et feminae hyaenae adnatum est, quod sit insigniter pathica: masculus enim vicissim et agit, et patitur: unde etiam rarissime inveniri potest hyaena femina: non enim frequenter concipit hoc animal, cum in eis largiter redundet ea, quae praeter naturam est, satio. Hac etiam ratione mihi videtur Plato in Phaedro <sup>(1)</sup>, amorem puerorum repellens, eum appellare bestiam, quod frenum mordentes, qui se voluptatibus dedunt libidinosi, quadrupedum coeunt more, et filios seminare conantur. *Impios autem tradidit Deus, ut ait Apostolus, in perturbationes ignominiae: nam et feminae eorum mutaverunt naturalem usum in eum, qui est praeter naturam: similiter autem et masculi eorum, relicto usu naturali, exarserunt in desiderio sui inter se invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in se recipientes* <sup>(2)</sup>. At vero ne libidinosissimis quidem animantibus concessit natura in excrementi meatum semen immittere: urina enim in vesicam excernitur, humefactum alimentum in ventrem, lacrima vero in oculum, sanguis in venas, sordes in aures, mucus in nares defertur: fini autem recti intestini, sedes cohaeret, per quam excrementa exponuntur. Sola ergo varia in hyaenis

---

<sup>(1)</sup> Pag. 254.

κεν αὐτῇ ἐξοχή τις σαρκική παραπλησία τῷ σχήματι αἰδοίῳ  
 θηλυκῷ · πόρον δὲ οὐδένα ἔχει τοῦτο τῆς σαρκὸς τὸ σχῆμα,  
 εἷς τι χρεῖῳδες ἀπολήγοντα, ἢ εἰς μήτραν ἢ εἰς ἀπευθυσμένον  
 λέγω · μόνην δὲ ἄρα κοιλότητα ἔχει πολλήν, ἢ τὴν λαγνεῖαν  
 ὑποδέχεται τὴν κενήν, ὅταν ἀποστραφῶσι περὶ τὴν ἀποκύησιν  
 ἀσχολούμενοι τῆς ἀποτέξεως οἱ πόροι. τὸ δὲ αὐτὸ τοῦτο ἄρρε-  
 νί τε καὶ θηλείᾳ προσπέφυκεν ὑαίνῃ διὰ τὸν ὑπερβάλλοντα  
 πασχησιασμόν · ἀλληλίζει γὰρ καὶ ὁ ἄρρην, ὅθεν καὶ σπα-  
 νιαίτατα θήλειαν ἔστιν ὑαίαν λαβεῖν · οὐ γὰρ συνεχεῖς αἰ-  
 κυήσεις τῷ ζῳῷ γίνονται τούτῳ πλεοναζούσης ἐν αὐτοῖς  
 ἀδεῶς τῆς παρὰ φύσιν σπορᾶς. ταύτῃ μοι δοκεῖ καὶ ὁ Πλάτων  
 ἐν Φαίδρῳ τὴν παιδεραστίαν ἀποκρουόμενος θηρίον αὐτὴν  
 προσειπεῖν, ὅτι “ τὸν χαλινὸν ἐνδακόντες ” οἱ ταῖς ἡδοναῖς  
 ἔκδοτοι λάγνοι “ τετραπόδων νόμῳ βαίνουσι καὶ παιδοσπορεῖν  
 ἐπιχειροῦσιν. ” τοὺς δὲ ἀθέους “ παρέδωκεν ὁ θεός, ” ὡς  
 φησιν ὁ ἀπόστολος, “ εἰς πάθη ἀτιμίας · αἱ τε γὰρ θήλειαι αὐ-  
 τῶν μετήλλαξαν τὴν φυσικὴν χρῆσιν εἰς τὴν παρὰ φύσιν,  
 ὁμοίως δὲ καὶ οἱ ἄρρενες αὐτῶν ἀφέντες τὴν φυσικὴν χρῆσιν  
 ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρρενες ἐν ἄρ-  
 ρεσι τὴν ἀσχημοσύνην κατεργαζόμενοι καὶ τὴν ἀντιμισθίαν,  
 ἣν ἔδει, τῆς πλάνης αὐτῶν ἐν ἑαυτοῖς ἀπολαμβάνοντες. ”  
 καίτοι οὐδὲ τοῖς λαγνιστάτοις τῶν ζῳῶν συγκεχώρηκεν ἡ  
 φύσις τὸν τῆς περιττώσεως πόρον ἐπιθοροῦν · τὸ μὲν γὰρ οὐ-  
 ρον εἰς κύστιν ἀποκρίνεται, ἡ δὲ ἐξυγρασμένη τροφή εἰς  
 κοιλίαν, τὸ δάκρυον δὲ εἰς ὄμμα, αἷμα εἰς φλέβας, ῥύπος εἰς  
 ὄτα, μύξα ἐπὶ τὰς ῥίνας καταφέρονται · συνεχὴς δὲ ἡ ἕδρα  
 τῷ πέρατι τοῦ ἀπευθυσμένου, δι’ ἧς ἀποπτύεται τὰ περιττώ-  
 ματα. μόνον δὲ ἄρα ἐπὶ τῶν ὑαίνων ἡ ποικίλη φύσις ταῖς

(<sup>2</sup>) Rom., 1, 26-27.

natura, superfluo coitui superfluum hanc partem exco-  
gitavit, et ideo est etiam aliquantisper concavum, ut pru-  
rientibus partibus inserviat, exinde autem excaecatur  
concavitas: non fuit enim fabricata ad generationem. Hinc  
nobis manifestum atque adeo in confesso est, vitandos  
esse cum masculis concubitus, et infrugiferas sationes,  
et Venerem praeposteram, et quae natura coalescere  
non possunt, androgynorum coniunctiones, ipsam na-  
turam sequentibus, quae id per partium prohibet con-  
stitutionem, ut quae masculum non ad semen susci-  
piendum, sed ad id effundendum fecerit. Ieremias autem,  
hoc est, per ipsum loquens Spiritus, quando dicit: *Spe-  
lunca hyaenae facta est domus mea* <sup>(1)</sup>, id quod ex mortuis  
constabat corporibus detestans alimentum, sapienti al-  
legoria reprehendit cultum simulacrorum: vere enim  
oportet ab idolis esse puram domum Dei viventis. Rursus  
Moyses lepore quoque vesci prohibet. Omni enim tem-  
pore coit lepus, et salit, assidente femina, eam a tergo  
aggrediens: est enim opisthobaticus. Concipit autem sin-  
gulis mensibus, et superfetat: init autem, et parit: post-  
quam autem peperit, statim a quovis initur lepore (neque  
enim uno contenta est matrimonio) et rursus concipit,  
adhuc lactans: habet enim matricem, cui sunt duo sinus,  
et non unus solus matricis vacuus sinus, est ei sufficiens  
sedes ad receptaculum coitus (quidquid enim est vacuum,  
desiderat repleri) verum accidit, ut cum uterum gerunt,  
altera pars matricis desiderio teneatur et libidine furiat;  
quocirca fiunt eis superfetationes. A vehementibus ergo

---

(1) *Gerem.*, 12, 9.



ὀχείαις ταῖς περιτταῖς μόριόν τι τοῦτο ἐπινενόηκεν περιττόν. διὸ καὶ μέχρι τινὸς κοῖλόν ἐστιν εἰς διακονίαν κηστικῶντων μορίων, ἀποτυφλοῦται δὲ ἐντεῦθεν ἡ κοιλότης· οὐ γὰρ εἰς γένεσιν δεδημιούργηται. ἐντεῦθεν συμφανὲς ἡμῖν ὁμολογουμένως παραιτεῖσθαι δεῖν τὰς ἀρρενομιξίας καὶ τὰς ἀκάρπους σποράς καὶ τὰς κατόπιν εὐνάς καὶ τὰς ἀσυμφυεῖς ἀνδρογύνους κοινωνίας, ἐπομένους τῇ φύσει αὐτῇ ἀπαγορευοῦσα διὰ τῆς τῶν μορίων κατασκευῆς, οὐκ εἰς παραδοχὴν σπέρματος, εἰς δὲ τὴν πρόεσιν αὐτοῦ τὸ ἄρρεν ἀνδρωσάση. ὁ δὲ Ἰερεμίας ὀπηνίκα ἂν φῆ, τοῦτ' ἐστὶ δι' αὐτοῦ τὸ πνεῦμα, "σπῆλαιον ὑάνης γέγονεν ὁ οἶκός μου," τὴν ἐκ τῶν νεκρῶν σωματῶν μυσαστόμενος τροφὴν ἀλληγορία σοφῆ τὴν εἰδωλολατρείαν διαβέβληκε· δεῖ γὰρ ὡς ἀληθῶς ἀγνὸν εἰδώλων τὸν τοῦ ζῶντος οἶκον εἶναι θεοῦ.

Πάλιν ὁ Μωσῆς καὶ τὸν λαγῶ ἐσθίειν ἀπαγορεύει ὀχεύει πᾶσαν τὴν ὥραν ὁ λαγῶς, καὶ ἐπιβαίνει συγκαθεσθείσης τῆς θηλείας κατόπιν ἐπιών· ἐστὶ γὰρ ὀπισθοβατικόν· κυεῖ δὲ κατὰ μῆνα καὶ ἐπικυτῆσκειται· ὀχεύεται δὲ καὶ τίχτει, τεκοῦσα δὲ εὐθὺς ὀχεύεται ὑφ' οὗ ἂν τύχη λαγωῦ· οὐ γὰρ ἐνὶ ἀρκεῖται γάμφ. καὶ συλλαμβάνει πάλιν ἔτι θηλαζομένη· ἔχει γὰρ τὴν ὑστέραν δικρόαν. καὶ οὐχὶ τὸ κένωμα μόνον τῆς ὑστέρας ἱκανὸν αὐτῇ γίνεται συνουσίας ὀρμητήριον· τὸ γὰρ κενὸν πᾶν ἐπιθυμεῖ πληρώσεως· συμβαίνει δ', ὅταν κυῶσι, θάτερον μέρος τῆς ὑστέρας κατέχεσθαι τῇ ἐπιθυμίᾳ καὶ ὀργᾶν. διὰ τοῦτο ἐπικυήσεις γίνονται αὐτοῖς. ἀπέχεσθαι τοίνυν σφοδρῶν τε

appetitionibus, mutuisque congressionibus, et cum praegnantibus feminis coniunctionibus, alternisque initibus, puerorumque stupris, adulteriis, et libidine abstinere, huius nos aenigmatis adhortata est prohibitio. Idcirco aperte, et non per aenigmata Moyses prohibuit nudo capite: *Non fornicaberis; Non moechaberis; Pueris stuprum non inferes* <sup>(1)</sup> inquit. Logi itaque praescriptum totis viribus observandum, neque quicquam contra leges ullo modo faciendum est, neque mandata sunt infirmanda. Malae enim cupiditati nomen est ὑβρις *petulantia*: et equum cupiditatis, *petulantem* vocavit Plato <sup>(2)</sup>, cum legisset, *Facti estis mihi equi furentes in feminas* <sup>(3)</sup>. Libidinis autem supplicium notum nobis facient illi, qui Sodomam accesserunt, Angeli. Ii eos, qui probro illos afficere voluerunt, una cum ipsa civitate combusserunt, evidenti hoc indicio ignem, qui est fructus libidinis, describentes. Quae enim veteribus acciderunt, sicut ante diximus, ad nos admonendos scripta sunt, ne eisdem teneamur vitiis, et caveamus, ne in poenas similes incidamus. Oportet autem filios existimare, pueros: uxores autem alienas intueri tanquam proprias filias: voluptates quippe continere, ventrique et iis, quae sunt infra ventrem, dominari, est maximi imperii. Si enim ne digitum quidem temere movere permittit sapienti ratio, ut confitentur Stoici, quomodo non multo magis iis, qui sapientiam persequuntur, in eam, qua coitur, particulam dominatus est obtinendus? Atque hac quidem de causa videtur esse nominatum pudendum, quod hac corporis parte magis, quam qualibet

---

<sup>(1)</sup> *Esod.*, 20, 14.

<sup>(2)</sup> PLATO, in *Phaedr.*, p. 254 C.

ὀρέξεων καὶ ἐπαλλήλων συνουσιῶν καὶ τῆς πρὸς τὰς ἐγκύους ὀμιλίας καὶ ἀλληλοβασίας καὶ παιδοφθορίας καὶ μοιχείας καὶ λαγνείας ἢ τοῦ αἰνίγματος τοῦδε ἀπαγόρευσις παρήνεσεν.

Ταύτη τοι ἀναφανδόν, οὐ δι' αἰνιγμάτων ἔτι, ὁ αὐτὸς ἀπηγόρευσεν Μωυσῆς γυμνῇ τῇ κεφαλῇ, “ οὐ πορνεύσεις, οὐ μοιχεύσεις, οὐ παιδοφθορήσεις” λέγων. τὸ δὴ διάταγμα τοῦ λόγου παντὶ διατηρητέον σθένει, καὶ οὐδὲν οὐδαμῶς παρανομητέον, οὐδὲ ἀκυρωτέον τὰς ἐντολάς· ἐπιθυμία γὰρ κακῇ ὄνομα ὕβρις, καὶ τὸν τῆς ἐπιθυμίας ἵππον “ ὕβριστήν” ὁ Πλάτων προσεῖπεν, “ ἵπποι θηλυμανεῖς ἐγενήθητέ μοι” ἀναγνοῦς. τὴν δὲ ἐπὶ τῇ ὕβρει δίκην γνωριοῦσιν ὑμῖν οἱ εἰς τὰ Σόδομα παραγεγονότες ἄγγελοι. οὗτοι τοὺς περᾶν ἐθελήσαντας σφᾶς [ἐπαισχυῖναι] αὐτῇ πόλει κατέφλεξαν, δεῖγμα ἐναργὲς τοῦτο, λαγνείας ἐπικάρπιον τὸ πῦρ, ὑπογράφοντες· τὰ γὰρ τῶν παλαιῶν συμπτώματα, ὡς καὶ πρόσθεν εἶπομεν, εἰς τὴν ἡμετέραν ἀναγεγράφεται νοθεσίαν, ὡς μὴ τοῖς αὐτοῖς ἐνσχεθῆναι, φυλάξασθαι δὲ μὴ περιπεσεῖν τοῖς ἴσοις. χρῆ δὲ υἱοὺς μὲν ἡγεῖσθαι τοὺς παῖδας, εἰς δὲ τὰς γυναῖκας τὰς ἀλλοτρίας ὡς ἰδίας ἀφορᾶν θυγατέρας κρατεῖν τε ἡδονῶν γαστροῦς τε ἔτι καὶ τῶν ὑπὸ γαστέρα δεσπόζειν ἀρχικώτατον. εἰ γὰρ οὐδὲ τὸν δάκτυλον ὡς ἔτυχε σαλεύειν τῷ σοφῷ ὁ λόγος ἐπιτρέπει, ὡς ὁμολογοῦσιν οἱ Στωϊκοί, πῶς οὐχὶ πολὺ πλεόν τοῦ συνουσιαστικοῦ ἐπικρατητέον μορίου τοῖς σοφίαν διώκουσιν; ταύτη μοι δοκεῖ καὶ ὠνομάσθαι αἰδοῖον, ὅτι χρῆ παντὸς μᾶλλον τούτῳ τοῦ σώματος τῷ μέρει χρῆσθαι

(<sup>3</sup>) *Gerem.*, 5, 8.

alia, cum pudore utendum sit. Natura enim sicut alimentis, ita etiam legitimis nuptiis, quantum convenit, utile est, et decet, nobis uti permisit: permisit autem appetere liberorum procreationem. Quicumque autem, quod modum excedit, persequuntur, labuntur in eo quod est secundum naturam, per congressus, qui sunt praeter leges, seipsos laedentes. Ante omnia enim recte habet, ut nunquam cum adolescentibus perinde ac cum feminis, Veneris utamur consuetudine. Et ideo *non esse in petris et lapidibus seminandum* <sup>(1)</sup>, dicit, qui a Moyse factus est philosophus, *quoniam nunquam a radicibus suscipiet suam generatricem naturam*. Logos itaque per Moysen apertissime praecepit <sup>(2)</sup>: *Et cum masculo non dormies feminino concubitu: est enim abominatio*. Accedit his, quod *ab omni quoque arvo feminino esse abstinendum* praeterquam a proprio, ex divinis Scripturis colligens praeclarus Plato consuluit lege illinc accepta: *Et uxori proximi tui non dabis concubitu seminis, ut polluaris apud ipsam. Irrita autem sunt et adulterina concubinarum semina. Ne semina, ubi non vis tibi nasci, quod seminatum est. Neque ullam omnino tange mulierem, praeterquam tuam ipsius uxorem* <sup>(3)</sup> ex qua sola tibi licet carnis voluptates percipere ad suscipiendam legitimam successionem. Haec enim Logo sola sunt legitima. Eis quidem certe, qui divini muneris in producendo opificio sunt participes, semen non est abiciendum, neque iniuria afficiendum, neque semina quae coqui non possunt seminanda sunt. Hic ipse ergo Moyses cum ipsis quoque prohibet uxoribus con-

(1) Cfr. PLATO, *Leg.*, VIII, p. 838-39.

(2) *Lev.*, 18, 22.

μετὰ αἰδοῦς· ἡ γὰρ φύσις ὥσπερ καὶ ταῖς τροφαῖς, οὕτω δὲ καὶ τοῖς κατὰ νόμον γάμοις ὅσον οἰκεῖον καὶ χρήσιμον καὶ εὐπρεπὲς ἐπέτρεψεν ἡμῖν, ἐπέτρεψεν δὲ ὀρέγεσθαι παιδοποιίας. ὅσοι δὲ τὴν ὑπερβολὴν διώκουσι, πταίουσι περὶ τὸ κατὰ φύσιν, σφᾶς αὐτοὺς βλάπτοντες κατὰ τὰς παρανόμους συνουσίας. ἔχει γὰρ ὀρθῶς παντὸς μᾶλλον μὴ ποτε κοινωνεῖν καθάπερ θηλειῶν πρὸς μῦξιν ἀφροδισίων τοῖς νέοις. διὸ καὶ “ μὴ εἰς πέτρας τε καὶ λίθους σπεῖρειν, ” φησὶν ὁ ἐκ Μωυσέως φιλόσοφος, “ ὅτι μήποτε φύσιν τὴν αὐτοῦ ριζωθὲν λήψεται γόνιμον. ” πάνυ γοῦν ἐμφανέστατα διὰ Μωυσέως ὁ λόγος παρήγγειλεν· “ καὶ μετὰ ἄρρενος οὐ κοιμηθήσῃ κοίτην γυναικείαν, βδέλυγμα γάρ ἐστι. ” πρὸς δὲ καὶ “ ἀρούρας θηλείας ἀπέχεσθαι πάσης, ” ὅτι μὴ τῆς ἰδίας, ὁ καλὸς ἐκ τῶν θείων ἀναλεγόμενος γραφῶν συνεβούλευσεν Πλάτων ἐκεῖθεν τὸ νόμιμον ἐκλαβὼν· “ καὶ πρὸς τὴν γυναῖκα τοῦ πλησίον σου οὐ δώσεις κοίτην σοῦ σπέρματος τοῦ ἐκμιανθῆναι πρὸς αὐτήν. ” “ ἄθυτα δὲ παλλακίδων σπέρματα καὶ νόθα. ” μὴ σπεῖρε οὐ “ μὴ βούλοιο ἂν σοι φύεσθαι τὸ σπαρέν. ” μὴδὲ μὴν “ ἄπτεσθαί τινος πλὴν γαμετῆς τὸ παράπαν τῆς ἑαυτοῦ γυναικός. ” ἐξ ἧς μόνῃς καρποῦσθαι τὰς σαρκὸς ἡδονὰς δίκαιον εἰς διαδοχὰς γνησίας. νόμιμα γὰρ ταῦτα μόνα τῷ λόγῳ. θείας γέ τοι μοίρας τῆς δημιουργικῆς μεταλαμβάνοντας σπέρμα οὐκ ἐκριπτέον οὐδὲ καθυβριστέον οὐδὲ μὴν κερασβόλα σπαρτέον. ὁ γοῦν αὐτὸς οὗτος Μωυσῆς καὶ ταῖς

(<sup>3</sup>) *Lev.*, 18, 20.

gredi, si forte eas detineant purgationes menstruae. Non enim purgamento corporis genitale semen, et quod mox homo futurum est, polluere est aequum; nec sordido materiae profluvio, et, quae expurgantur, inquinamentis abripere semen bonae generationis matricis sulcis privatum. Neque vero ullum unquam induxit veterum Hebraeorum coëuntem cum sua uxore praegnante. Sola enim voluptas, si quis ea etiam utatur in coniugio, est praeter leges, et iniusta, et a ratione aliena. Rursus autem Moyses abducit viros a praegnantibus, quousque pepererint. Revera enim matrix sub vesica quidem collocata, super intestinum autem, quod rectum appellatur, posita, extendit collum inter humeros in vesica: et os colli, in quod venit semen, impletum occluditur, illa autem rursus inanis redditur, cum partu purgata fuerit: fructu autem deposito, deinde semen suscipit. Neque vero nobis turpe est ad auditorum utilitatem nominare partes, in quibus fit fetus conceptio, quae quidem Deum fabricari non puduit. Matrix itaque sitiens filiorum procreationem, semen suscipit, probrosisque et vituperandum negat coitum, post sationem ore clauso omnino iam libidinem excludens. Eius autem appetitiones, quae prius in amicis versabantur complexibus, intro conversae, in procreatione sobolis occupatae, operantur una cum Opifice. Nefas est ergo operantem iam naturam adhuc molestia afficere, superflue ad petulantem prorumpendo libidinem. Petulantia autem, quae multa quidem habet nomina, et multas species, cum ad hanc veneream intemperantiam deflexerit, λαγνεία, id

---

γαμεταῖς αὐταῖς ἀπαγορεύει πλησιάζειν, ἣν ταῖς ἐπιμηνίοις καθάρσεσιν ἐνεσχημέναι τύχωσιν. οὐ γάρ πω εὐλογον τῷ ἀποκαθάρματι τοῦ σώματος τὸ γονιμώτατον τοῦ σπέρματος καὶ μετ' ὀλίγον ἀνθρωπον <ὄν> μολύνειν οὐδὲ μὴν ἀποκλύζειν τῷ ῥυπαρῷ τῆς ὕλης ρεύματι καὶ ἀποκαθάρματι σπέρμα [δὲ] γενέσεως εὐφυοῦς τῶν τῆς μήτρας ἀποστερούμενον ἀλλάκων. οὐδέ τινα τῶν παλαιῶν Ἑβραίων ἐγκύμονι τῇ αὐτοῦ γυναικὶ συνιόντα παρήγαγεν· ψιλὴ γὰρ ἡδονή, καὶ ἐν γάμῳ παραληφθῆ, παράνομός ἐστι καὶ ἀδικος καὶ ἄλογος· ἔμπαλιν δὲ ὁ Μιουστῆς ἀπάγει τῶν ἐγκύων τοὺς ἀνδρας ἄχρισ ἀν ἀποκυήσωσιν· τῷ ὄντι γὰρ ἡ ὑστέρᾳ ὑποκειμένη μὲν τῇ κύστει, ἐπικειμένη δὲ τῷ ἐντέρω τῷ καλουμένῳ ἀρχῷ ἐκτείνει τὸν τράχηλον μεταξὺ τῶν ὤμων ἐν τῇ κύστει, καὶ τὸ στόμιον τοῦ τραχήλου, ᾧ προσίεται τὸ σπέρμα, πεπληρωμένον μέμυκεν, αὐθίς τε ἀποκενοῦται καθαιρομένη κυήσει, ἀποθεμένη δὲ τὸν καρπὸν εἶτα ἐπιδέχεται τὸν σπέρρον. οὐκ αἰσχρὸν δὲ ἡμῖν ἐπ' ὠφελείᾳ τῶν ἀκουόντων τὰ κυητικὰ ὀνομάζειν ὄργανα, ὧν οὐκ ἐπησχύνθη τὴν δημιουργίαν ὁ θεός. διψῶσα τοίνυν ἡ ὑστέρᾳ παιδοποιίας προσίεται τὴν σποράν, καὶ τὸ ἐπίψογον τῆς συνουσίας ἀρνεῖται, μετὰ τὴν σποράν ἀποκλείουσα τέλειον ἤδη τὴν ἀσέλγειαν μεμυκότε τῷ στόματι. αἱ δὲ ὀρέξεις αὐτῆς αἱ τέως περὶ τὰς φιλοστόργους συμπλοκάς δεδονημέναι, ἀποστραφεῖσαι, ἔνδον περὶ τὴν παιδοποιίαν ἀσχολούμεναι συνεργοῦσι τῷ δημιουργῷ. οὐ δὲ θέμις ἐργαζομένην τὴν φύσιν ἤδη ἐνοχλεῖν ἔτι, περιττεύοντας εἰς ὕβριν· ὕβρις δέ, ἡ πολυώνυμος καὶ πολυειδής, ἐπειδὴν ἐκτραπῆ κατὰ τοῦτο τῆς ἀταξίας τὸ μέρος τὸ κατὰ τὴν ἀφροδίτην,

est, *lascivia*, dicitur; quo nomine significatur libidinosa, publica, et incesta in coitum propensio: quae cum aucta fuerit, magna simul morborum convenit multitudo, obsoniorum desiderium, vinolentia, et amor in mulieres; luxus quoque, et simul omne voluptatis studium; in quae omnia tyrannidem obtinet cupiditas. His autem cognatae innumerabiles augentur affectiones, ex quibus mores intemperantes ad summum provehuntur. Dicit autem Scriptura <sup>(1)</sup>: *Parantur intemperantibus flagella, et supplicia humeris insipientium*: vires intemperantiae, eiusque constantem tolerantiam, vocans *humeros insipientium*. Quocirca, *Remove a servis tuis spes inanes, et indecoras*, inquit, *cupiditates averte a me. Ventris appetitio et coitus ne me apprehendant* <sup>(2)</sup>. Longe ergo sunt arcenda multifaria insidiatorum maleficia; non ad solam enim Cratetis Peram <sup>(3)</sup>, sed etiam ad nostram civitatem non navigat stultus parasitus, nec scortator libidinosus, qui posteriori delectatur parte: non dolosa meretrix, nec ulla eiusmodi alia voluptatis bellua. Multa ergo nobis per totam vitam seminetur, quae bona sit et honesta, occupatio. In summa utrum iungi matrimonio, an omnino a matrimonio purum esse oporteat (nam et hoc attinet ad quaestionem), a nobis declaratum est in libro «De continentia». Quod si hoc ipsum «an ducenda sit uxor» veniat in considerationem: quomodo libere permittetur, quemadmodum nutrimento, ita etiam coitu semper uti, tamquam re necessaria? Ex eo ergo videri possunt nervi tamquam stamina distrahi, et in vehementi congressus intensione

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 19, 29.

<sup>(2)</sup> *Eccl.*, 23, 4-6.

<sup>(3)</sup> Pera è una città immaginaria che Cratete chiamò così dalla *pera* o sacca da viaggio che portavano gli Stoici. Ecco la traduzione dei versi di Cratete, ri-



λαγνεῖα κέκληται, τὸ λαϊκὸν καὶ δημῶδες καὶ <τὸ> ἀναγνον, τὸ περὶ τὰς ὀχείας [τὸ] καταφερές, ἐμφαίνοντος τοῦ ὀνόματος, ἐξ ὧν ἀξιοθέντων τὸ πολὺ τῶν νοσημάτων πλήθος ἐπισυμβαίνει, φιλοψία, φιλοινία, φιλογυνία, καὶ δὴ καὶ ἀσωτία καὶ φιληδονία πᾶσα, ὧν τυραννεύει ἐπιθυμία. μυρία δὲ τούτοις ἀύξεται ἀδελφὰ παθήματα, ἐξ ὧν τὸ ἀκόλαστον κορυφοῦται ἦθος· λέγει δὲ ἡ γραφή· “ἐτοιμάζονται ἀκολάστοι μάστιγες καὶ τιμωρίαι ὡμοῖς ἀφρόνων,” τὴν ἰσχὺν τῆς ἀκολασίας καὶ τὴν εὐτονον ὑπομονὴν “ὡμούς ἀφρόνων” καλοῦσα. διὰ τοῦτό τοι “ἀπόστησον ἀπὸ τῶν δούλων σου ἐλπίδας κενάς, καὶ ἐπιθυμίας,” φησὶν, “ἀπρεπεῖς ἀπόστρεψον ἀπ’ ἐμοῦ, κοιλίας ὄρεξις καὶ συνουσιασμὸς μὴ καταλαβέτωσάν με.” πόρρωθεν οὖν ἀπερύκειν χρὴ τὴν πολλὴν τῶν ἐπιβούλων κακουργίαν· οὐ γὰρ εἰς τὴν Κράτητος Πήραν μόνον, ἀλλ’ οὐδὲ εἰς τὴν ἡμετέραν πόλιν “εἰσπλεῖ οὐ μωρὸς παράσιτος οὐδὲ λίχνος πόρνος πυγῆ ἀγαλλόμενος, οὐ δολερὰ πρόνη,” ἀλλ’ οὐδὲ ἄλλο τι τοιοῦτον ἡδονῆς θηρίον. πολλὴ οὖν ἡμῖν ἐγκατεσπάρθω παρ’ ὅλον τὸν βίον ἀξιοπραγία.

Καθόλου μὲν οὖν εἰ γαμητέον ἢ γάμου εἰς τὸ παντελὲς καθαρευτέον (ἔχεται γὰρ ζητήσεως καὶ τοῦτο), ἐν τῷ Περὶ ἐγκρατείας ἡμῖν δεδῆλωται. εἰ δὲ αὐτὸ τοῦτο, εἰ γαμητέον, ἐδέησε σκέψεως, πῶς ἂν ἐπιτραπεῖη ἀνέδην καθάπερ τροφῆ, οὕτω δὲ καὶ συνουσία ὡς ἀναγκαίῳ κεχρηῆσθαι ἐκάστοτε; ἔστι γοῦν συνιδεῖν ἐξ αὐτῆς καθάπερ στήμονας τὰ νεῦρα διαφορούμενα καὶ περὶ τὴν ἐπίτασιν τῆς ὀμιλίας διαρρηγνύ-

feritici da Laerzio, libro 6, seg., 85: «Est quaedam medio constructa urbs... Quam nullus parasitus adit, stolidusve penetrat, Deditus aut quisquam damnosis ganeo scortis, etc.»

disrumpi. Iam vero offundit etiam caliginem sensibus, et vires enervat. Patet hoc et in animantibus rationis expertibus, et in iis, quae in exercitatione versantur, corporibus: quorum hi quidem, qui abstinent, in certaminibus superant adversarios: illa vero a coitu abducta circumaguntur, et tantum non trahuntur, omnibus viribus et omni impetu tandem quasi enervata. *Parvam epilepsiam dicebat coitum* Sophista Abderites, morbum immedicabilem existimans. An non enim consequuntur resolutiones, quae exinanitionis eiusque, quod abscedit, magnitudini adscribuntur? *Homo enim ex homine nascitur et evellitur*. Vide damni magnitudinem: totus homo per exinanitionem coitus abstrahitur. Dicit enim: *Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro ex carne mea* <sup>(1)</sup>. Homo ergo tantum exinanitur semine, quantus videtur corpore; est enim generationis initium id, quod recedit: quin etiam conturbat ebullitio materiae, et compagem corporis labefactat et commovet. Lepide ergo ille, qui interroganti, *Quomodo adhuc se haberet ad res venereas*, respondit: *Bona verba, quaeso: ego vero lubentissime isthinc, tamquam ab agresti et insano domino, profugi*. Verum concedatur quidem et admittatur matrimonium: vult enim Dominus humanum genus multiplicari: sed non dicit, Estote libidinosi: nec vos, tamquam ad coitum natos, voluit esse deditos voluptati. Pudore autem nos afficiat Paedagogus, clamans per Ezechielem: *Circuncidamini fornicationem vestram*. Aliquod tempus ad seminandum opportunum habent quoque rationis expertia animantia. Aliter autem coire,

(1) Gen., 2, 23.

μενα· ναὶ μὴν καὶ ἀχλὺν περισκεδάννουσι τοῖς αἰσθητηρίοις, κόπτει δὲ καὶ τοὺς τόνους. σαφὲς τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἀλόγων ζώων καὶ ἐπὶ τῶν ἐν ἀσκήσει σωμάτων, ὧν οἱ ἀπεχόμενοι ἐν τοῖς ἀγῶσι τῶν ἀντιπάλων περιγίνονται, τὰ δὲ ἀπάγεται τῆς ὀχείας περιελκόμενα, μονονουχὶ συρόμενα, ἰσχύος ἀπάσης καὶ ὀρούσεως τέλεον κεκνωμένα. “μικρὰν ἐπιληψίαν” τὴν συνουσίαν ὁ Ἀβδηρίτης ἔλεγεν σοφιστῆς, νόσον ἀνίατον ἡγούμενος. ἦ γὰρ οὐχὶ καὶ ἐκλύσεις παρέπονται τῷ μεγέθει τῆς ἀπουσίας ἀνατιθέμεναι; “ἄνθρωπος γὰρ ἐξ ἀνθρώπου ἐκφύεται τε καὶ ἀποσπᾶται.” ὅρα τὸ μέγεθος τῆς βλάβης. ὅλος ἄνθρωπος ἀποσπᾶται κατὰ συνουσίας ἀπουσίαν· φησὶ γὰρ· “τοῦτο νῦν ὁστοῦν ἐκ τῶν ὁστέων μου καὶ σὰρξ ἐκ τῆς σαρκός μου.” τοσοῦτον ἄρα ὁ ἄνθρωπος κενοῦται τῷ σπέρματι, ὅσος ὀραῖται τῷ σώματι· ἀρχὴ γὰρ γενέσεως τὸ ἀπαλλαττόμενον. ἀλλὰ καὶ τῆς ὕλης ὁ βρασμὸς ἐκταράττει καὶ συγκρούει τὴν ἀρμονίαν τοῦ σώματος. ἀστεῖος οὖν μάλα ἐκεῖνος ὁ πρὸς τὸν ἐρόμενον πῶς ἔχει πρὸς τὰ ἀφροδίσια, “εὐφήμει,” φήσας, “ἄνθρωπε, ἀσμενέστατα μέντοι αὐτὰ ἀπέφυγον ὥσπερ λυτῶντα καὶ ἄγριον δεσπότην.” ἀλλ’ ἐγκεκρίσθω δὴ ὁ γάμος καὶ ἐγκατατετάχθω· “πληθύνεσθαι” γὰρ ὁ κύριος βούλεται τὴν ἀνθρωπότητα, ἀλλ’ οὐκ “ἀσελγαίνετε” λέγει οὐδὲ σφᾶς αὐτοὺς καθάπερ εἰς ὀχείαν γεγονότας ἐκδίδοσθαι ἡδοναῖς ἠθέλησεν. δυσωπείτω δὲ ἡμᾶς ὁ παιδαγωγὸς δι’ Ἰεζεκιὴλ βοῶν “περιτέμνεσθε τὴν πόρνειαν ὑμῶν.” ἔχει τινὰ καιρὸν εὐθετον εἰς σπόρον καὶ τὰ ἄλογα τῶν ζώων. τὸ δὲ μὴ εἰς

quam ad liberorum procreationem, est facere iniuriam naturae; quam adsciscentes magistram, oportet temporum prudentia magisteria observare, introducendam senectutem, inquam, et puerilem aetatem. His enim nondum concessit: illos autem non vult amplius uxores ducere. Sed non vult homines semper dare operam matrimonio. Matrimonium autem est filiorum procreationis appetitio, non inordinata seminis excretio, quae est et praeter leges, et a ratione aliena. Secundum naturam autem nobis vita universa processerit, si et ab initio cupiditates contineamus, et hominum genus, quod ex divina providentia nascitur, improbis et malitiosis non occidamus artibus: hae enim, ut fornicationem celent, exitialia medicamenta adhibentes, quae prorsus in perniciem ducunt, simul cum fetu philanthropiam perdunt. Ceterum, quibus uxores ducere concessum est, iis Paedagogo opus fuerit, ut non interdium mystica naturae celebrentur orgia, nec ut aliquis ex Ecclesia, verbi gratia, aut ex foro mane rediens, galli more coëat, quando orationis et lectionis, et eorum, quae interdium facere convenit, operum tempus est. Vespere autem oportet post convivium quiescere, et post gratiarum actionem, quae fit Deo pro bonis, quae percepimus. Non semper autem concedit tempus natura, ut peragatur congressus matrimonii: est enim eo desiderabilior coniunctio, quo diuturnior. Neque vero noctu, tamquam in tenebris, immodeste se se ac intemperanter gerere oportet; sed verecundia, ut quae sit lux rationis, in animo est includenda. Nihil enim a Penelope telam

---

παίδων γονὴν συνιέναι ἐνυβρίζειν ἐστὶ τῇ φύσει, ἣν χρῆ  
 διδάσκαλον ἐπιγραφομένους τὰς σοφὰς τοῦ καιροῦ ἐπιτηρεῖν  
 παιδαγωγίας, τὸ γῆρας λέγω καὶ τὴν παιδικὴν ἡλικίαν παρ-  
 εισάγουσαν (τοῖς μὲν γὰρ οὐδέπω συνεχώρησεν, τοὺς δὲ  
 οὐκέτι βούλεται γαμεῖν), πλὴν οὐ πάντοτε γαμεῖν. γάμος δὲ  
 ἡ παιδοποιίας ὄρεξις, οὐχ ἡ τοῦ σπέρματος ἄτακτος ἔκκρισις  
 ἡ παράνομος καὶ ἡ παράλογος. κατὰ φύσιν δ' ἂν ἡμῖν χωροῖη  
 ὁ βίος ἅπας κρατοῦσι τῶν ἐπιθυμιῶν ἄνωθεν μὴ κτείνουσί τε  
 τὸ ἐκ προνοίας θεϊκῆς φυόμενον τῶν ἀνθρώπων γένος κακο-  
 τέχνους μηχαναῖς· αὐταὶ γὰρ πορνείας ἐπικαλύμματι τοῖς  
 ἐς παντελεῖ κατασπῶσι φθορὰν φθορίοις συγχρώμεναι φαρμά-  
 κοις ἐξαμβλίσκουσιν ἅμα τῷ ἐμβρύῳ τὴν φιλανθρωπίαν. ἀλλ'  
 οἷς γε συγκεχώρηται γῆμαι, τούτοις ἐδέησεν παιδαγωγοῦ,  
 ὡς μὴ μεθ' ἡμέραν τὰ μυστικὰ τῆς φύσεως ἐκτελεῖσθαι ὄργια  
 μηδὲ ἐξ ἐκκλησίας, φέρε, ἢ ἀγορᾶς ἤκοντα ἐωθινὸν ἀλεκτρυό-  
 νος ὀχεύειν δίκην, ὀπηνίκα εὐχῆς καὶ ἀναγνώσεως καὶ τῶν  
 μεθ' ἡμέραν εὐεργῶν ἔργων ὁ καιρός· ἐσπέρας δὲ ἀναπαύσα-  
 σθαι καθήκει μετὰ τὴν ἐστίασιν καὶ μετὰ τὴν ἐπὶ ταῖς ἀπο-  
 λαύσεσιν εὐχαριστίαν. οὐκ αἰεὶ δὲ καιρὸν ἐνδίδωσιν ἡ φύσις  
 τὴν ἔντευξιν τοῦ γάμου τελειοῦσθαι· καὶ γὰρ ποθεινότερα  
 ἢ χρονιωτέρα συμπλοκή. οὐ μὴν οὐδ' ὡς ἐν σκότῳ νύκτωρ  
 ἀκολαστητέον, ἀλλ' ἐγκαθειρκτέον τῇ ψυχῇ τὸ αἰδῆμον οἰοεῖ  
 φῶς τοῦ λογισμοῦ· οὐδὲν γὰρ τῆς ἱστοργούσης Πηνελόπτης

texente differemus <sup>(1)</sup>, si interdium quidem texamus dogmata temperantiae; noctu autem ea resolvamus, cum in cubile venerimus. Si enim honestatem exercere oportet, multo magis tuae uxori honestas est ostendenda, inhonestas vitando coniunctiones: et quod caste cum proximis verberis, fide dignum e domo adsit testimonium. Non enim potest aliquis honestus ab ea existimari, apud quam honestas non comprobatur apto testimonio in illis ipsis acribus voluptatibus. Benevolentia autem, quae praeceptum fertur ad congressionem, exiguo tempore floret, et cum corpore consenescit: nonnunquam autem etiam praesenescit, flaccescente iam libidine, quando matrimonialem temperantiam meretriciae vitiaverint libidines. Amantium enim corda sunt volucra, amorisque irritamenta exstinguuntur saepe paenitentia: amorque saepe vertitur in odium, quando reprehensionem senserit satietas. Impudicorum vero verborum, et turpium figurarum, meretriciorumque osculorum; et huiusmodi lasciviarum nomina ne sunt quidem memoranda, beatum sequentibus Apostolum, qui aperte dicit: *Fornicatio autem, et omnis immunditia, vel plura habendi cupiditas, ne nominetur quidem in vobis, sicut decet sanctos* <sup>(2)</sup>. Recte ergo videtur dixisse quispiam: *Nulli quidem profuit coitus, amabilis res est, si quem non laeserit*. Nam et qui legitimus, est periculosus, nisi quatenus in liberorum procreatione versatur. De eo autem, qui est praeter leges, dicit Scriptura: *Mulier meretrix apro similis reputabitur. Quae autem viro subiecta est, turris est mortis iis, qui ea utuntur*. Capro,

(1) Cfr. OM., *Odiss.*, 2, 104 segg.; 19, 149 seg.

διοίσομεν, μεθ' ἡμέραν μὲν τὰ σωφροσύνης ἐξυφαίνοντες δόγματα, νυκτὸς δὲ ἀναλύοντες, ἐπὴν εἰς κοίτην ἴωμεν· εἰ γὰρ σεμνότητα ἀσκητέον, ὥσπερ οὖν, πολὺ πλεόν τῇ γυναικὶ τῇ ἑαυτοῦ τὴν σεμνότητα ἐπιδεικτέον τὰς ἀσχήμονας συμπλοκάς παραιτούμενον καὶ τῆς πρὸς τοὺς πλησίον ἀγνείας ἢ ἐχέγγυος πίστις οἴκοθεν παραγινέσθω. οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστι σεμνὸν παρ' ἐκείνη νομισθῆναι, παρ' ἧ τὸ σεμνὸν οὐκ ἐμμάρτυρον δείκνυται ἐν αὐταῖς ἐκείναις ταῖς ὀξείαις ἡδοναῖς. εὐνοια δὲ ὀλισθηρῶς εἰς συνουσίαν ἔχειν ὁμολογοῦσα ὀλίγον ἀνθεῖ καὶ συγγηράσκει τῷ σώματι, ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ προγηράσκει μαρανθείσης τῆς ἐπιθυμίας, ὁπότεν τὴν γαμήλιον σωφροσύνην ἐταιρικαὶ καθυβρίσωσιν ἡδοναί· πτηναὶ γὰρ αἱ τῶν ἐρώτων καρδίαι καὶ σβέννυται μετανοία τὰ φίλτρα, τρέπεται δὲ πολλάκις τὸ φιλεῖν εἰς τὸ μισεῖν, ὁπότεν αἴσθηται τῆς καταγνώσεως ὁ κόρος.

Ῥημάτων δὲ ἀκολάστων καὶ σχημάτων ἀσχημόνων ἐταιρικῶν τε φιλημάτων [ὀνόματα πορνικὰ] καὶ τοιουτῶν τινων λαγνευμάτων οὐδὲ ἐπιμνηστέον, τῷ μακαρίῳ πειθομένοις ἀποστόλῳ, διαρρήδην λέγοντι· “πορνεία δὲ καὶ ἀκαθαρσία πᾶσα ἢ πλεονεξία μηδὲ ὀνομαζέσθω ἐν ὑμῖν, καθὼς πρέπει ἁγίοις.” εὖ γοῦν τις εἰρηκέναι φαίνεται· “συνουσία ὤνησεν μὲν οὐδένα, ἀγαπητὸν δὲ εἰ μὴ ἔβλαψεν.” ἡ μὲν γὰρ κατὰ νόμον σφαλερά, εἰ μὴ ὅσον αὐτῆς ἐπὶ παιδοποιία, περὶ δὲ τῆς παρὰ νόμου ἢ γραφῆς λέγει· “γυνὴ μισθία ἴση σιάλω λογισθήσεται, ὕπανδρος δὲ πύργος θανάτου τοῖς χρωμένοις.” κάπρω ἢ

(\*) *Efes.*, 5, 3.

vel apro, meretricis comparavit affectionem. *Mortem* autem dixit *quaesitam*, adulterium, quod committitur in meretrice, quae custoditur. *Domum* autem, et *urbem*, in qua suam exercent intemperantiam. Quin etiam quae est apud vos Poëtica, quodammodo ea exprobrans, scribit:

Tecum et adulterium est, virum coitusque nefandus,  
Foedus, femineusque, urbs pessima, plane impura (¹).

E contra autem pudicos admiratur:

Quos desiderium tenuit nec turpe cubilis  
Alterius, nec tetra inuisaque supra tulerunt  
Ulla unquam maribus (²),

quia sunt contra naturam. Multi haec sua peccata, voluptates esse existimant: qui autem sunt his paulo meliores, esse haec quidem peccata agnoscunt, vincuntur autem a voluptatibus, et sunt eis tenebrae vitiorum integumentum: suum enim adulterio violat matrimonium, qui eo utitur meretricio more, et non audit Paedagogum clamantem: *Homo, qui ascendit super lectum suum: qui dicit in animo, quis me videt? Circa me sunt tenebrae, et parietes sunt tegumenta mea, et nemo aspicit peccata mea. Quid vereor, ne meminerit Altissimus?* (³). Is quidem est miserrimus, qui solos veretur hominum oculos, existimat autem fore, ut Deum lateat: *Nescit enim, Scriptura dicit, oculi Domini Altissimi quanto sint splendidiores; qui respiciunt omnes vias hominum, et partes occultas intelligunt.* Itidem rursus Paedagogus eis minatur

(¹) *Orac. Sibyll.*, 5, 166-68.

(²) *Orac. Sibyll.*, 4, 33 seg.



συτὶ τὸ ἑταιρικὸν ἀπέικασε πάθος, θάνατον δὲ ζητούμενον εἴρηκεν τὴν μοιχείαν ἐπὶ πόρνη τηρουμένη. οἶκον δὲ καὶ πόλιν, ἐν ἧ ἄσελγαίνουσιν, [ναὶ μὴν] καὶ ἡ παρ' ὑμῖν ποιητικὴ ὀνειδίζουσα πῶς γράφει·

μοιχεῖαι παρὰ σοί τε καὶ ἀνδρῶν μῖξις ἄθεσμος  
θηλυγενῆς ἄδικός τε, κακὴ πόλι, πάντ' ἀκάθαρτε·

ἔμπαλιν δὲ ἄγαται τοὺς σώφρονας·

οὔτε ἐπ' ἄλλοτρίᾳ κοίτῃ πόθον αἰσχρὸν ἔχοντας  
οὐδὲ ἐπ' ἄρρενος ὕβριν ἀπεχθέα τε στυγερὴν τε

ὀρμωμένους, ὅτι παρὰ φύσιν· ταύτας ἡγοῦνται οἱ πολλοὶ τρυφάς, τὰς ἑαυτῶν ἀμαρτίας, οἱ δὲ τούτων ἐπιεικέστεροι γνωρίζουσι μὲν οὐσας αὐτὰς ἀμαρτίας, ἠττώνται δὲ τῶν ἡδονῶν. καὶ τὸ σκότος αὐτοῖς ἐστὶ προκάλυμμα τῶν παθῶν· μοιχεύει γὰρ τὸν ἑαυτοῦ γάμον ὁ ἑταιριζόμενος αὐτόν, καὶ οὐκ ἀκούει τοῦ παιδαγωγοῦ βοῶντος· “ὁ ἄνθρωπος ὁ ἀναβαίνων ἐπὶ τῆς κλίνης αὐτοῦ, ὁ λέγων ἐν τῇ ψυχῇ· τίς με ὀρᾷ; σκότος κύκλω μου, καὶ οἱ τοῖχοι σκέπη μου, καὶ οὐδεὶς βλέπει τὰς ἀμαρτίας μου· τί εὐλαβοῦμαι; μὴ μνησθῆσεται ὁ ὑψίστος;” ταλάντατος μὲν οὗτος, ὀφθαλμοὺς ἀνθρώπων δεδιώς μόνους, λήσειν δὲ τὸν θεὸν ὑπονοῶν. “οὐ γὰρ γινώσκει,” φησὶν ἡ γραφή, “ὅτι ὀφθαλμοὶ κυρίου ὑψίστου μυριοπλαστίως ἡλίου φωτεινότεροί εἰσιν, οἱ ἐπιβλέπουσι πάσας ὁδοὺς ἀνθρώπων καὶ κατανοοῦσιν εἰς ἀπόκρυφα μέρη.” ταύτῃ τε πάλιν ὁ παιδαγωγός

(<sup>3</sup>) *Eccli.*, 23, 18-19.

per Esaiam, dicens: *Vae iis, qui in occulto consilium capiunt, et dicunt: Quis nos videt?* <sup>(1)</sup>. Sensilem enim lucem latebit fortasse quispiam, sed intelligibilem minime latere potest. *Quomodo, ut ait Heraclitus* <sup>(2)</sup>, *id, quod nunquam occidit, possit latere quispiam?* Tenebris ergo minime nosmet obtegamus: lux enim in nobis habitat: *Et tenebrae, inquit, ipsum non comprehendunt* <sup>(3)</sup>. Ipsam autem noctem illuminat honesta ac pudica cogitatio. Bonorum autem virorum cogitationes, *lucernas, quae dormire non possunt, appellavit Scriptura*. Quamquam ipsum dare operam ut ea lateant quae quis facit, proprium est fatentis se peccare. Quicumque autem peccat, statim quoque facit iniuriam, non tam proximo, si moechetur, quam sibi ipsi, quod moechatus fuerit: quin et seipsum omnino reddit deteriolem, suaeque famae detrahit. Qui enim peccat, quatenus peccat, ipse est seipso deterior, et ignominiosior: omnino autem iam ei utique adest intemperantia, ut qui vincatur a turpi voluptate. Quamobrem qui fornicatur, Deo est omnino mortuus, et a Logo, quemadmodum a Spiritu, ut cadaver relictus est. Quod enim sanctum est, ut est consentaneum, pollui aversatur. Puro autem purum semper fas est tangere. Ne simul ac exuitur tunica, pudorem quoque exuamus: nam iusto temperantiam nunquam fas est exuere. Ecce enim hoc corruptibile induit incorruptionem, quando cupiditas insatiabilis, quae fluxu quodam fertur in libidinem, per continentiam instituta, et a corruptionis amore aliena facta, aeternae temperantiae hominem tradiderit. *In hoc enim*

<sup>(1)</sup> Is., 29, 15.

<sup>(2)</sup> Fr. 16 (Diels).

αὐτοῖς ἀπειλεῖ διὰ Ἡσαίου λέγων· “οὐαὶ οἱ ἐν κρυφῇ βου-  
λῆν ποιοῦντες, καὶ ἐροῦσι· τίς ἡμᾶς ὄρα;” λήσεται μὲν γὰρ  
ἕσως τὸ αἰσθητὸν φῶς τις, τὸ δὲ νοητὸν ἀδύνατον ἐστίν, ἢ ὡς  
φησιν Ἡράκλειτος· “τὸ μὴ δύνον ποτε πῶς ἂν τις λάθοι;”  
μηδαμῶς τοίνυν ἐπικαλυπτώμεθα τὸ σκότος, τὸ γὰρ φῶς ἐνοι-  
κον ἡμῖν· “καὶ ἡ σκοτία,” φησὶν, “αὐτὸ οὐ καταλαμβάνει,”  
καταυγάζεται δὲ [αὐτὸ] ἢ νύξ τῷ σώφρονι λογισμῷ· λο-  
γισμοὺς δὲ ἀνδρῶν ἀγαθῶν [οὗς] ἀκοιμήτους λύχνους ὠνό-  
μασεν ἡ γραφή. καίτοι τό γε πειρᾶσθαι λανθάνειν ἐφ’ οἷς  
πράττει τις ὁμολογοῦντος ἀμαρτάνειν ἐστίν, πᾶς δὲ ὅς ἀμαρ-  
τάνει, καὶ ἀδικεῖ εὐθύς, οὐχ οὕτως τὸν πέλας, ἂν μοιχεύῃ,  
ὡς ἑαυτὸν, ὅτι μεμοίχευκεν· ἀλλὰ πάντως αὐτὸν χεῖρονα  
ἀποφαίνει καὶ ἀτιμότερον. ὁ γὰρ ἀμαρτάνων, παρ’ ὅσον  
ἀμαρτάνει, χείρων καὶ ἀτιμότερος αὐτὸς αὐτοῦ· πάντως δὲ  
ἤδη που καὶ ἀκολασία πρόσσεσι τῷ ἡττωμένῳ αἰσχροῦς ἡδονῆς·  
διὸ καὶ πάντως ὁ πορνεύων ἀπέθανεν θεῷ, καὶ καταλέλειπται  
ὑπὸ τοῦ λόγου, καθάπερ ὑπὸ τοῦ πνεύματος, νεκρός. βδελύτ-  
τεται γὰρ τὸ ἅγιον μολύνεσθαι, ὥσπερ οὖν εἰκός. αἰεὶ δὲ καθ-  
αρῷ καθαροῦ θέμις θιγγάνειν· μὴ δὴ ἅμα χιτῶνι ἀποδυο-  
μένῳ ἀποδυσώμεθα καὶ τὴν αἰδῶ ποτε, ἐπεὶ οὐδέποτε τῷ δι-  
καίῳ σωφροσύνην ἀποδύσασθαι θέμις. ἰδοὺ γὰρ τὸ φθαρτὸν  
τοῦτο ἐπενδύσεται ἀφθαρσίαν, ὀπηνίκα ἂν τὸ ἀκόρεστον τῆς  
ἐπιθυμίας, τὸ εἰς ἀσέλγειαν ῥέον, ἐγκρατεῖα παιδαγωγούμενον,  
ἀνέραστον γενόμενον τῆς φθορᾶς, αἰδίῳ σωφροσύνη παραχω-  
ρήσῃ τὸν ἄνθρωπον· “ἐν γὰρ τῷ αἰῶνι τούτῳ γαμοῦσι καὶ

(3) GIOVANNI, I, 5.

saeculo uxores ducunt, et nubunt <sup>(1)</sup>; abolitis autem carnis operibus, ipsa pura carne induti incorruptionem, id quod Angelis proportionem respondet, persequimur. Hac ratione Plato quoque in Philebo, qui fuerat barbarae discipulus philosophiae, atheos eos mystice vocavit, qui Deum in ipsis habitantem, nempe rationem, corrumpunt, et quantum in se est, vitiorum suorum coniunctione polluunt. Non est ergo iis unquam mortaliter vivendum, qui Deo sanctificantur. *Neque, ut dicit Paulus, membra Christi facienda sunt membra meretricis: nec Dei templum, faciendum est templum turpium affectionum* <sup>(2)</sup>. Recordemini quatuor et viginti milia fuisse propter fornicationem extrusa. Ea autem, quae evenerunt iis qui fornicati sunt, ut iam a me dictum est, sunt *figurae*, quae nostras libidines corrigunt. Porro autem Paedagogus monet nos apertissime: *Post tua desideria ne ambules, et arcearis a tuis appetitionibus* <sup>(3)</sup>. *Vinum enim et mulieres faciunt sapientes deficere; et qui adhaeret meretricibus, evadet audacior. Putredo et vermis erunt eius haeredes, et efferetur in maiori ludibrio* <sup>(4)</sup>. Et rursus, non cessat enim iuvare: *Qui autem voluptatem adversis oculis intuetur, coronat vitam suam* <sup>(5)</sup>. Non est ergo iustum vinci a rebus venereis, nec libidinibus stolidè inhiare, nec a ratione alienis appetitionibus moveri, nec desiderare pollui. Ei autem soli, qui uxorem duxit, ut qui tunc sit agricola, serere permissum est, quando tempus sementem admittit. Adversus aliam autem intemperantiam, optimum quidem est medicamentum, ratio. Fert etiam auxilium penuria satietatis,

<sup>(1)</sup> MATT., 22, 30; LUC., 20, 34.

<sup>(2)</sup> I Cor., 6, 15-19.

<sup>(3)</sup> Eccli., 18, 30.

γαμίσκονται, ᾗ καταργήσαντες δὲ τὰ τῆς σαρκὸς ἔργα, αὐτῇ καθαρᾷ τῇ σαρκὶ ἐπενδυσάμενοι τὴν ἀφθαρσίαν τὸ πρὸς μέτρον τῶν ἀγγέλων διώκομεν. ταύτη τοι καὶ Πλάτων ἐν Φιλήβῳ ὁ τῆς βαρβάρου μαθητῆς φιλοσοφίας ἀθέου κέκληκε μυστικῶς τοὺς τὸν θεὸν τὸν ἔνοικον αὐτοῖς, τὸν λόγον, διαφθείροντας καὶ μιαίνοντας τὸ ὅσον ἐφ' ἑαυτοῖς ἐν τῇ τῶν παθῶν οἰκειώσει. οὐκ ἄρα ποτὲ θνητῶς βιωτέον ἀγίαζομένους θεῷ οὐδὲ μὴν, ὡς φησὶν ὁ Παῦλος, οὐ χρὴ πόρνῃς ποιεῖν μέλη τὰ τοῦ Χριστοῦ μέλη οὐδὲ μὴν νεῶν τῶν παθῶν τῶν αἰσchrῶν τὸν νεῶν τοῦ θεοῦ ποιητέον. μέμνησθε γὰρ τὰς τέτταρας καὶ εἴκοσι χιλιάδας διὰ πορνείαν ἀπωσμένας, τὰ δὲ παθήματα τῶν πορνευσάντων, ὡς ἦδη μοι λέλεκται, "τύποι" παιδαγωγοῦντες ἡμῶν τὰς ἐπιθυμίας εἰσίν. ἡμῖν δὲ ὁ παιδαγωγὸς παραινεῖ σαφέστατα· "ὀπίσω τῶν ἐπιθυμιῶν σου μὴ πορεύου, καὶ ἀπὸ τῶν ὀρέξεών σου κωλύου." "οἶνος γὰρ καὶ γυναῖκες ἀποστήσουσι συνετούς, καὶ ὁ κολλώμενος πόρναις τολμηρότερος ἐκβήσεται, σῆψις καὶ σκώληξ κληρονομήσουσιν αὐτόν, καὶ ἐξαρθήσεται ἐν παραδειγματισμῷ μείζονι," καὶ πάλιν (οὐ γὰρ ἀποκάμνει ὠφελῶν)· "ὁ δὲ ἀντοφθαλμῶν ἡδονῇ στεφανοῦ τὴν ζωὴν αὐτοῦ." οὐκ οὐκ ἀφροδισίων ἡττάσθαι δίκαιον οὐδὲ μὴν κεχηνέαι περὶ τὰς ἐπιθυμίας, ἀλλ' οὐδὲ ἐκπαθαίνεσθαι περὶ τὰς ἀλόγους ὀρέξεις οὐδὲ ἐπιθυμεῖν μολύνεσθαι. σπεῖρειν δὲ μόνον ἐπιτέτραπται τῷ γήμαντι ὡς γεωργῷ τὸ τηλικάδε, ὀπηνίκα ὁ καιρὸς δέχεται τὸν σπόρον. πρὸς δὲ δὴ τὴν ἄλλην ἀκρασίαν ἄριστον μὲν ὁ λόγος φάρμακον, βοηθεῖ δὲ καὶ ἡ ἔνδεια τοῦ κόρου, δι' οὗ φλεγμαίνουσαι αἱ

(4) *Eccli.*, 19, 2-3.(5) *Ib.*, 19, 5.

per quam accensae libidines prosiliunt ad voluptates. Ergo nec sumptuosa vestis est assumenda, sicut nec cibus varius. Ipse certe Dominus in animam, et corpus, et tertio loco in ea quae externa sunt, praecepta dividens; propter corpus quidem externa comparare consulit, corpus autem administrare propter animam, animam autem erudit<sup>(1)</sup>: *Ne solliciti sitis animae vestrae, inquit, quid comedatis, neque corpori vestro quid induamini. Anima enim plus est quam cibus, et corpus quam vestimentum.* Et subiungit apertum doctrinae exemplum: *Considerate corvos, qui neque seminant, neque metunt, quibus non est penus, nec horreum, et Deus nutrit ipsos. Nonne vos praestatis volucribus?* Et haec quidem de nutrimento. Similiter autem de veste quoque praecipit, quae rerum externarum tertium locum obtinet: *Considerate, inquit, lilia; quomodo neque nent, neque texunt. Dico autem vobis, quod neque Solomon induebatur ut unum ex his*<sup>(2)</sup>. De divitiis autem valde se iactabat rex Solomon. Quid est itaque floribus pulchrius et floridius? Quid est autem liliis, vel unguentis, vel rosis delectabilius? *Si autem fenum quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto vos magis, modicae fidei?* *Et vos ne quaerite, quid comedatis, aut quid bibatis*<sup>(3)</sup>. Hic, haec particula, *Quid*, cibi varietatem expulit. Id enim significatur ex Scriptura: *Ne solliciti sitis, quaenam comedatis, aut quaenam bibatis*: de his enim esse sollicitum, nimiam plura habendi cupiditatem, et delicias arguit. Sed illud *comedere* per se positum, est argumentum necessitatis, et defectus repletio, ut diximus. Quod est

<sup>(1)</sup> LUC., 12, 22-24.

<sup>(2)</sup> ID., 12, 27.

ἐπιθυμῖαι σκιρτῶσι περὶ τὰς ἡδονάς. οὐκοῦν οὐδὲ ἐσθῆτος ἀντιποιητέον πολυτελοῦς καθάπερ οὐδὲ τροφῆς ποικίλης. αὐτὸς γοῦν ὁ κύριος διαιρῶν τὰς ὑποθήκας εἷς τε ψυχὴν καὶ σῶμα καὶ τρίτον τὰ ἐκτός, διὰ μὲν τὸ σῶμα τὰ ἐκτός πορίζεσθαι συμβουλεύει, διοικεῖν δὲ τὸ σῶμα τῇ ψυχῇ, παιδαγωγεῖ δὲ τὴν ψυχὴν, “ μὴ μεριμνᾶτε ” λέγων “ τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί φάγητε, μηδὲ τῷ σώματι ὑμῶν τί ἐνδύσησθε · ἡ γὰρ ψυχὴ πλείων ἐστὶ τῆς τροφῆς καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἐνδύματος. ” καὶ τῆς διδασκαλίας ἐναργὲς ὑπόδειγμα ἐπιφέρει · “ κατανοήσατε τοὺς κόρακας, ὅτι οὐ σπείρουσιν οὐδὲ θερίζουσιν, οἷς οὐκ ἔστι ταμιεῖον καὶ ἀποθήκη, καὶ ὁ θεὸς τρέφει αὐτούς. οὐχ ὑμεῖς διαφέρετε τῶν πτηνῶν; ” καὶ ταῦτα μὲν περὶ τροφῆς · ὁμοίως δὲ καὶ περὶ ἐσθῆτος παρεγγυᾷ, ἢ τῶν τρίτων μετεἶληφε, τῶν ἐκτός, “ κατανοήσατε ” λέγων “ τὰ κρίνα πῶς οὔτε νήθει οὔτε ὑφαίνει, λέγω δὲ ὑμῖν, ὅτι οὐδὲ Σολομῶν περιβάλετο ὡς ἐν τούτων. ” σφόδρα δὲ ἐπὶ πλούτῳ ἐκόμα ὁ Σολομῶν ὁ βασιλεὺς. τί οὖν ὠραιότερον καὶ εὐανθέστερον ἀνθέων; τί δὲ ἐπιτερπέστερον κρίνων [ἢ μύρων] ἢ ῥόδων; “ εἰ δὲ τὸν χόρτον σήμερον ἐν ἀγρῷ ὄντα καὶ αὖριον εἰς κλίβανον βαλλόμενον ὁ θεὸς οὕτως ἀμφιέννυσι, πόσω μᾶλλον ὑμᾶς, ὀλιγόπιστοι; καὶ ὑμεῖς μὴ ζητεῖτε τί φάγητε ἢ τί πίητε. ” ἐνταῦθα τὸ “ τί ” μόνον τὴν ποικιλίαν τῆς τροφῆς ἐκβέβληκε, σημαίνεται γὰρ ἐκ τῆς γραφῆς τοῦτο · μὴ μεριμνᾶτε ποῖα φάγητε ἢ ποῖα πίητε · πλεονεξία γὰρ καὶ τρυφὴ μεριμνᾶν ταῦτα · τὸ δὲ φαγεῖν μόνον ψιλῶς νοούμενον ἀνάγκης ἐστὶ τεκμήριον, τὸ πλήρωμα, ὡς ἔφαμεν, τῆς ἐνδείας · τὸ δὲ “ τί ”

(<sup>3</sup>) LUC., 12, 28-29.

autem amplius, est ex superfluo, quod est autem *superfluum*, esse a Diabolo, declaravit Scriptura. Sensum autem planum facit, quae sequitur, dictio. Cum enim dixisset: *Ne quaerite, quid comedatis, et quid bibatis*, subiunxit: *Et ne sublimes efferamini*. A veritate autem sublimes efferunt arrogantia et deliciae; et quae in rebus supervacaneis versatur delectatio, abducit a veritate. Quocirca pulcherrime quoque dicit: *Haec autem omnia gentes mundi quaerunt* (1). Qui immoderati sunt et insipientes, gentes sunt. Quaenam autem *haec* dicit? delicias, delectationem, cupedias, obsoniorum voracitatem, ingluviem. Haec sunt illud *Quid*. De solo autem nutrimento, siccio scilicet et humido, ut quae sint necessaria: *Scit, inquit, Pater vester, quid vobis opus sit* (2). Quod si nobis omnino innatum est, ut quaeramus, ne quaerendi facultatem in deliciis perdamus, sed eam ad veritatem inquirendam excitemus. *Quaerite enim, inquit, regnum Dei, et quae ad alimentum pertinent adicentur vobis* (3). Si ergo curam de veste, et deliciis, rebusque omnibus supervacaneis, tanquam non necessariam, tollit, quid censendum est eum dicere de nimio ornatus studio de tinctura lanarum, varietate colorum, superflua cura gemmarum, auri elaboratione, capillis artificiosis, et intortis crinibus? Quid de fucata oculorum pictura, quid de vulsionibus, purpurissi ac cerussae fucationibus, tinctisque pilorum coloribus, et improbis circa has fraudes artificiis? An non hoc quoque recte putandum est, id, quod de feno paulo ante dictum est, de his ornamentorum amatoribus, qui a vero ornatu

(1) LUC., 12, 30.

(2) Id.



ἐκ περισσοῦ, τὸ δὲ περιττὸν ἐκ τοῦ διαβόλου μεμήνυκεν ἡ γραφή. σαφηνίζει δὲ τὴν διάνοιαν ἡ ἐπιφερομένη λέξις. “ μὴ γὰρ ζητεῖτε τί φάγητε ἢ τί πίητε ” εἰπὼν, ἐπήγαγεν · “ καὶ <μὴ> μετεωρίζεσθε · ” μετεώρους δὲ ἀπὸ τῆς ἀληθείας ἀλαζονεία καὶ τρυφή ποιεῖ, καὶ ἡ εἰς τὰ περιττὰ ἀπασχολοῦσα ἡδυπάθεια ἀπάγει τῆς ἀληθείας · διὸ καὶ φησι παγκάλως · “ ταῦτα δὲ πάντα τὰ ἔθνη τοῦ κόσμου ζητεῖ. ” οἱ ἄτακτοι καὶ ἀνόητοι τὰ ἔθνη εἰσίν. τίνα δὲ λέγει “ ταῦτα; ” τὴν τρυφήν, τὴν ἡδυπάθειαν, τὴν καρυκείαν, τὴν ὄψοφαγίαν, τὴν λαιμαργίαν · ταῦτά ἐστι τὸ “ τί ”. περὶ δὲ ψιλῆς τῆς τροφῆς, τῆς τε ξηρᾶς καὶ τῆς ὑγρᾶς, ὡς ἀναγκαίων οὐσῶν, “ οἶδε, ” φησίν, “ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὅτι χρήζετε. ” εἰ δὲ δλωσ ζητητικοὶ γεγόναμεν, μὴ εἰς τρυφήν τὸ ζητητικὸν ἀπολλύωμεν, ἀλλὰ εἰς τὴν εὖρεσιν τῆς ἀληθείας ἀναζωπυρήσωμεν. “ ζητεῖτε γάρ, ” φησί, “ τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ, καὶ τὰ τῆς τροφῆς προστεθήσεται ὑμῖν. ” εἰ τοίνυν ἐσθῆτος καὶ τροφῆς καὶ τῶν περιττῶν ἀπαξιαπλῶς ὡς οὐκ ἀναγκαίαν ἀφαιρεῖται τὴν μέριμναν, τί χρὴ νοεῖν ἐρεῖν αὐτὸν περὶ φιλοκοσμίας βαφῆς τε ἐρίων καὶ ποικιλίας χρωμάτων καὶ λίθων περιεργίας καὶ χρυσοῦ ἐξεργασίας πλοκάμων τε ἔτι ἐπιτεχνητῶν καὶ βοστρύχων ἐλικτῶν, πρὸς δὲ καὶ ὀφθαλμῶν ὑπογραφῆς παρατίλσεών τε καὶ παραφυκισμῶν καὶ ψιμουθισμοῦ καὶ βαφῆς τριχῶν καὶ τῶν περὶ τὰς ἀπάτας ταύτας κακοτεχνιῶν; οὐχὶ εὖ μάλα ἐκεῖνο δὴ ὑποτοπιητέον, τὸ μικρῷ πρόσθεν εἰρημένον ἐπὶ τοῦ χόρτου, μὴ καὶ ἐπὶ τῶν

(3) Luc., 31.

alieni sunt, optime dictum esse? Ager enim est mundus, et nos herba, qui sumus Dei gratia irrigati: tonsi autem rursus exorimur, ut pluribus ostendetur in libro «De resurrectione». Fenum autem, vilis turba allegorice dicitur, quae se ad momentaneam laetitiam applicat, quae floret parvo tempore, quae superflua ornamenta, quae gloriam, quae quidvis potius, quam veritatem, sectatur. quae non ad aliud apta est, quam ad ignis incendium. *Homo quidam*, dicit narrans Dominus <sup>(1)</sup>, *erat valde dives, qui induebatur purpura et bysso, qui oblectabatur quotidie splendide*. Hic erat fenum. *Mendicus autem quidam, nomine Lazarus, iacebat in vestibulo divitis, ulceratus, cupiens repleri iis, quae cadebant de mensa divitis*. Hic est herba. Sed ille quidem dives puniebatur apud inferos, ignis particeps factus: hic autem rursus germinavit in sinu Patris. Laudo ergo et admiror veterem Lacedaemoniorum civitatem, quae solis meretricibus floridas vestes et aureum ornatum gestare permisit: a probis mulieribus ornatum studium auferens, quod solis meretricibus se ornare concederet. Contra autem Atheniensium magistratus, urbanitatis studiosi, sed virilitatis obliti, aurum gestabant, et talaribus tunicis amiciebantur, et crobulum, quod est capillorum plicaturae genus, colligabant, contextu aurearum cicadarum se ornantes, naturam suam vere terrenam, cinaedico quodam fastu et arrogantia, monstrantes. Horum autem principum aemulatio ad alios quoque Ionas pervasit, quos Homerus esse effeminatos ostendens, vocat ἑλκεσιπέπλους <sup>(2)</sup>, hoc

(1) Luc., 16, 19 segg.

ἀκόσμων φιλοκόσμων τούτων ἢ λελεγμένοι; ἀγρὸς γὰρ ὁ κόσμος, καὶ πόα ἡμεῖς οἱ τῇ χάριτι δροσιζόμενοι τοῦ θεοῦ, καρέντες δὲ αὖθις ἀνατέλλομεν, ὡς ἐν τῷ Περὶ ἀναστάσεως διὰ πλειόνων δηλωθήσεται, χόρτος δὲ ὁ χυδαῖος ἀλληγορεῖται ὄχλος, ὁ τῆς ἐφημέρου εὐφροσύνης οἰκεῖος, ὁ πρὸς ὀλίγον ἀνθρώπων, ὁ φιλόκοσμος καὶ φιλόδοξος καὶ πάντα μᾶλλον ἢ φιλαλήθης, εἰς οὐδὲν ἄλλ' ἢ εἰς ὑπέκκαυμα εὐθετος πυρός.

“ Ἀνθρωπος γοῦν ἦν τις, ” ὁ κύριος διηγούμενος λέγει, “ πλούσιος σφόδρα, ὃς ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον, εὐφραϊνόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς . ” οὗτος ὁ χόρτος ἦν . “ πτωχὸς δὲ τις ὄνομα Λάζαρος ἐβέβλητο εἰς τὸν πυλῶνα τοῦ πλουσίου εἰλκωμένος, ἐπιθυμῶν χορτασθῆναι ἐκ τῶν πιπτόντων τῆς τραπέζης τοῦ πλουσίου . ” οὗτός ἐστιν ἡ πόα. ἄλλ' ὁ μὲν ἐκολάζετο ἐν Ἀιδου, ὁ πλούσιος, μετέχων τοῦ πυρός, ὁ δὲ ἀνέθαλλεν ἐν κόλποις τοῦ πατρὸς ἄγαμαι τῶν Λακεδαιμονίων τὴν πόλιν τὴν παλαιάν . μόναις ταῖς ἐταίραις ἀνθίνας ἐσθῆτας καὶ χρυσοῦν κόσμον ἐπέτρεψεν φορεῖν, ἀφαιρουμένη τῶν δοκίμων γυναικῶν τὴν φιλοκοσμίαν τῷ μόναις ἐφεῖναι καλλωπίζεσθαι ταῖς ἐταιρούσαις. Ἀθηναίων δὲ ἔμπαλιν οἱ ἄρχοντες οἱ τὸ ἀστικὸν πολίτευμα ἐζηλωκότες ἐκλαθόμενοι τῆς ἀνδρωνίτιδος ἐχρυσοφόρου ποδήρεις χιτῶνας ἐνδυόμενοι [καὶ ποδήρεις ἡμπίσχοντο .] καὶ κρωβύλον, ὁ ἐμπλοκῆς ἐστὶν εἶδος, ἀνεδοῦντο χρυσῶν ἐνέρσει τεττίγων κοσμούμενοι, τὸ γηγενὲς ὡς ἀληθῶς ἀπειροκαλίᾳ κιναιδίας ἐνδεικνύμενοι. ὁ δὲ τῶν ἀρχόντων τούτων ζῆλος καὶ εἰς τοὺς ἄλλους Ἰώνας δικνεῖτο, οὗς Ὀμηρος ἐκθηλύνων “ ἔλκεσιπέπλους ”

(\*) Cfr. Om., II., 6, 442; 7, 297 ecc.

est, *vestimenta trahentes*. Ii ergo, qui pulchri simulacrum, nimium scilicet ornatus studium, non autem ipsum pulchrum et honestum venerantur, specioso nomine simulacrorum cultum rursus inducentes, a veritate longe sunt relegandi, cum opinione, non scientia, pulchri naturam somnient: et est vita, quae ab eis hic agitur, profundus somnus ignorantiae: e quo oportet nos excitatos, ad id, quod vere pulchrum est et ornatum, contendere; et id solum assequi desiderare, et relinquentes quae hic sunt ornamenta, ipsi mundo salutem dicere, priusquam penitus obdormiamus. Dico ergo hominem non alia de causa opus habere vestimentis, quam ut tegatur corpus, ad maxima frigora et vehementes aestus propulsandos, ne nos laedat ambientis aëris immoderatio. Quod si hic est vestis scopus, vide ne non alia quidem viris, alia vero feminis vestis tribuenda sit: tegi enim utrisque commune est, quemadmodum comedere et bibere. Cum usus itaque sit communis, constructionem similem comprobamus. Quemadmodum enim utrisque commune est, ut egeant iis quae tegant, ita a quibus tegendi sunt esse oportet similia; at si ita est, etiam vestis haec assumenda est, qua se celare oculis feminarum oportet. Etsi enim femina propter imbecillitatem longe plura concupiscat, malae educationis consuetudo culpanda est, per quam saepenumero viri in malis vitae institutis educati, evaserunt mulieribus magis effeminati: non est igitur hac in re cedendum. Quod si mulieribus cedere oportet, vestibus quidem paulo mollioribus eis uti concedendum est, dummodo ni-

---

καλεῖ. εἶδωλον οὖν τοῦ καλοῦ τὴν φιλοκοσμίαν, οὐχὶ δὲ αὐτὸ <τὸ> καλὸν προστρεπομένους, δι' ὀνόματος ὠραίου πάλιν εἰδωλολατροῦντας, πόρρω τῆς ἀληθείας ἀποικιστέον, δόξη, οὐκ ἐπιστήμη, ὄνειροπολοῦντας τοῦ καλοῦ τὴν φύσιν. καὶ ἔστιν αὐτοῖς ὁ τῆδε βίος ἀγνοίας ὕπνος βαθύς, οὗ χρὴ ἐξεγειρομένους ἡμᾶς ἐπὶ τὸ ὄντως καλὸν καὶ κόσμιον σπεύδειν καὶ τούτου μόνου ἐφάπτεσθαι γλίχεσθαι καταλείποντας τὰ τῆδε κόσμια αὐτῷ κόσμῳ χαίρειν πρὶν ἢ τέλεον καταδαρθεῖν. φημὶ τοίνυν οὐκ ἄλλου τινὸς ἔνεκα δεηθῆναι ὑφασμάτων τὸν ἀνθρωπὸν ἢ σκέπης σώματος, πρὸς ἀπαλέξῃσιν κρυμῶν τε ὑπερβολῆς καὶ καυμάτων ἐπιτάσεως, μὴ τι ἡμᾶς παραλυποίη τοῦ περιέχοντος ἢ ἀμετρία.

Εἰ δὴ οὗτός ἐστι τῆς ἐσθῆτος ὁ σκοπός, ὅρα μὴ οὐκ ἄλλη μὲν ἀνδράσιν, ἄλλη δὲ ἐσθῆς ἀπονεμητέα γυναιξίν· κοινὸν γὰρ ἀμφοῖν τὸ σκέπεσθαι κατὰ τὰ αὐτὰ τῷ ἐσθίειν καὶ πίνειν. κοινῆς οὖν οὔσης τῆς χρείας τὴν ὁμοίαν κατασκευὴν δοκιμάζομεν. ὡς γὰρ τὸ δεῖσθαι τῶν σκεπόντων κοινὸν ἑκατέροις, οὕτως καὶ τὰ σκέποντα παραπλήσια εἶναι χρὴ, εἰ δέ, καὶ σκέπην ταύτην παραληπτέον, καθ' ἣν κρύπτειν ὄμματα θηλειῶν χρεῶν. εἰ γὰρ καὶ πλεονεκτεῖ τὸ θῆλυ διὰ τὴν ἀσθένειαν, τὸ ἔθος τῆς ἀγωγῆς τῆς κακῆς αἰτιατέον, δι' ἣν πολλάκις φαύλοις διαίταις ἐντρεφόμενοι ἄνδρες γυναικῶν γεγόνασι θηλύτεροι· οὐ δὴ καθυφεῖναι χρὴ τοῦ τόνου. εἰ δὲ συμπεριφέρεσθαι χρὴ, ὀλίγον ἐνδοτέον αὐταῖς μαλακωτέροις χρῆσθαι τοῖς ὑφάσμασιν

Omn. mis subtiliter per summam stultitiam elaborata opera, curiosaeque in texturis plicaturae, longissime amandentur; et auri fila, et Indicos seres, et inutiles bombyces valere iubeant (est enim bombyx primum vermis, deinde aspera ex eo nascitur eruca, post quam in tertia metamorphosi innovatur papilio, quem nonnulli Graece appellant *νεκύδαλον*, ex quo longum stamen nascitur, quemadmodum ex aranea tela araneae). Superflua enim haec et perspicua, mentem minime constantem arguunt, quae exiguo velamine pudenda corporis producunt ad alliciendum. Non est enim amplius tegumentum mollis ac delicata vestis, ut quae figuram nudi corporis non potest occulere; eiusmodi enim vestis in corpus incidens, facilius corporis formam et impressionem recipit figurae, carnis instar adhaerens: et mulieris typum ita exprimit, ut vel non videnti manifesta sit tota constitutio corporis.

Tant. Reiciendae quoque sunt vestimenti tincturae: ipsae enim et ab usu, et a veritate longe remotae sunt; praeterea quoque ex eis morum oritur reprehensio: neque enim est earum usus utilis: nam nec ad frigus propulsandum est idonea, neque ad tegumentum habet aliquid amplius quam alia vestis, nisi solum vituperium. Coloris autem delectans suavitas male habet avidos, eos ad stultam impellens lippitudinem. Atque eos quidem, qui sunt candidi, et non intus adulterini, candidis et minime curiosis ac operosis vestibus uti convenientissimum. Aperte certe et pure Daniel propheta: *Positi sunt, inquit, throni, et sedit super ipsos tanquam antiquus dierum, et eius vesti-*

---

μόνον τὰς μεμωρημένας λεπτουργίας καὶ τὰς ἐν ταῖς ὑφαῖς περιέργους πλοκάς ἐκποδῶν μεθιστάντας, νῆμα χρυσοῦ καὶ σῆρας Ἰνδικούς καὶ τοὺς περιέργους βόμβυκας χαίρειν ἑῶντας. σκώληξ φύεται τὸ πρῶτον, εἶτα ἐξ αὐτοῦ δασεῖα ἀναφάνεται κάμπη, μεθ' ἣν εἰς τρίτην μεταμόρφωσιν νεοχομῶνται βομβύλιον (οἱ δὲ νεκύδαλλον αὐτὸ καλοῦσιν), ἐξ οὗ μακρὸς τίκτεται στήμων, καθάπερ ἐκ τῆς ἀράχνης ὁ τῆς ἀράχνης μίτος· τὰ γὰρ περιττὰ ταῦτα καὶ διαφανῆ ἔλεγχός ἐστι διανοίας οὐκ ἐρρωμένης, ὀλίγω παραπετάσματι τὴν αἰσχύνην τοῦ σώματος προαγαγεύοντα. οὐ γὰρ ἔτι σκέπη ἢ ἀβροδίαίτιός ἐστιν ἐσθῆς, τὸ σχῆμα τῆς γυμνότητος κρύπτειν μὴ δυναμένη· προσπίπτουσα γὰρ ἢ τοιαύτη ἐσθῆς τῷ σώματι προστυπῶνται αὐτῷ ὑγρότερον καὶ προσαναπλάττεται σαρκικῶς ἐμφῶσα τῷ σχήματι, καὶ τὸν τύπον ἐκμάττεται τῆς γυναικός, ὥστ' οὐχ ὁρῶντι τὴν ὅλην τοῦ σώματος εἶναι φανεράν διάθεσιν.

Παραιτητέον δὲ τῆς ἐσθῆτος καὶ τὰς βαφάς· αὐταὶ γὰρ πόρρω καὶ τῆς χρείας καὶ τῆς ἀληθείας πρὸς τῷ καὶ <εἰς> διαβολὴν τοῦ ἡθους ἐξανθεῖν· οὔτε γὰρ ἢ χρῆσις ὠφέλιμος (οὐ γὰρ πρὸς τὸ κρύος εὐθετος) οὔτε πρὸς σκέπην ἔχει τι περιττὸν παρὰ τὴν ἄλλην ἐσθῆτα ἢ τὸν φόγον μόνον, καὶ τὸ ἐπιτερπέες τῆς χροιάς τοὺς λίχνους ἀνιᾶ εἰς τὴν ἀνόητον ὀφθαλμίαν ἐρεθίζον, τοὺς δὲ λευκοὺς καὶ οὐ νόθους τὰ ἔνδον λευκαῖς καὶ ἀπεριέργοις ἀρμοδιώτατον ἐσθήσεισι χρῆσθαι. σαφῶς γοῦν καὶ καθαρώς Δανιὴλ ὁ προφήτης “ἐτέθησαν,” φησί. “θρόνοι καὶ ἐκάθισεν ἐπ' αὐτῶν ὡσεὶ παλαιὸς ἡμερῶν, καὶ τὸ ἔνδυμα

*mentum album sicut nix* (1). Tali veste utentem Dominum, in visione se vidisse dicit Apocalypsis: *Vidi animas eorum, qui testes fuerant sub altari, et data est unicuique vestis candida* (2). Quod si oporteat etiam aliquem alium colorem quaerere, naturalis tinctura veritatis per se sufficit. Vestes autem, quae sunt floribus similes, Bacchicis nugis et Initiorum mysteriis relinquendae sunt: deinde vero purpura et vasa argentea, ut dicit Comicus:

Multum tragoedis conferunt, vitae nihil (3).

Vita autem nostra quidvis potius, quam pompa sit, necesse est. Tinctura itaque Sardyniaca, et alia omphacina seu oleagina, et alia viridis, rosacea, et coccina, et aliae innumerabiles tincturae, excogitatae sunt a perniciosis delectationibus: quo fit, ut ad visum conferatur iam vestis, non ad integumentum. Quae autem ex auro affabre facta, et quae purpura tincta sunt, et animalibus intexta (ventosae deliciae hae), et ille unguentis delibutus crocotus, et ex admirabilibus membranulis pretiosae, et variegatae vestes, quae in purpura habent animalia, cum ipsa arte valere iubenda sunt. *Quid enim prudenter ac praeclare fecerint mulieres, quae, ut ait Comoedia* (4), *floribus tinctae, cinctae crocotis atque fucatae sedent?* Aperte itaque suadet Paedagogus, *In amictu vestis ne glorieris, neque in omni gloria*, quae non sit stabilis, *effe- raris* (5). Eos certe irridens, qui mollibus vestibus induti sunt, dicit in Evangelio, *Ecce qui in vestitu glorioso et deliciis degunt, sunt in regniis* (6). Dicit *in regniis* terrenis, corruptibilibus, ubi

(1) Dan., 7, 9.

(2) Apoc., 6, 9-11.

(3) Filemon, fr. 105, 5.



αὐτοῦ ὥσει χιὼν λευκόν.” τοιαύτη χρώμενον στολῆ τὸν κύριον ἐν ὀράματι θεωρεῖν καὶ ἡ Ἀποκάλυψις φησιν· “εἶδον τὰς ψυχὰς τῶν μεμαρτυρηκότων ὑποκάτω τοῦ θυσιαστηρίου· καὶ ἐδόθη ἑκάστῳ στολὴ λευκή.” εἰ δὲ καὶ ἄλλο τι δέοι χρῶμα ζητεῖν, τὸ αὐτοφυὲς τῆς ἀληθείας ἀπόχρη βάμμα, αἱ δὲ τοῖς ἄνθεσιν ἐοικυῖαι ἐσθῆτες βακχικοῖς καὶ τελεστικοῖς καταλείπεται λήροις, πρὸς δὲ καὶ “ἡ πορφύρα καὶ τὰ ἀργυρώματα,” ὡς φησιν ὁ κωμικός, “εἰς τοὺς τραγωδοὺς χρήσιμα καὶ οὐκ εἰς τὸν βίον,” τὸν δὲ ἡμέτερον βίον πάντα μᾶλλον ἢ πομπὴν εἶναι χρεῶν. βάμμία γοῦν Σαρδιανικὸν καὶ ἄλλο ὀμφάκινον καὶ γλωρὸν ἕτερον ῥοδομιγές <τε> καὶ κοκκοβαφές καὶ ἄλλα μυρία διὰ σπουδῆς βάμματα ἐπινενόηται ταῖς ἐξώλοις ἡδυπαθείαις.

Ὁψεως, οὐ σκέπησ ἡ ἐσθῆς αὕτη. τὰ τε χρυσῶ πεποικιλμένα καὶ τὰ ἀλουργοβαφῆ καὶ ζφωτὰ (προσῆνεμόν γέ τι τρύφημα τουτοῦ) τὸν τε μυροβαφῆ ἐκεῖνον κροκωτὸν καὶ τῶν ὑμενίων τῶν περιόπτων τὰ πολυτελεῆ καὶ ποικίλα ἱμάτια, ἔχοντα ζφωδία ἐν τῇ πορφύρα, αὐτῇ τέχνῃ χαίρειν ἑατέον. “τί γὰρ <ἀν> φρόνιμον γυναῖκες ἐργάσαιντο ἢ λαμπρόν, αἱ καθήμεθα,” φησὶν ἡ κωμωδία,

ἐξηνθισμέναι,

κροκωτοφοροῦσαι <καὶ> κεκαλλωπισμέναι;

παραίνει δὲ διαρρήδην ὁ παιδαγωγός· “ἐν περιβολῇ ἱματίου οὐ μὴ καυχῆσθαι, μηδὲ ἐπαίρου ἐν δόξῃ πάσῃ ἀπαραμόνῳ οὔσῃ.” ἐπισκώπτων γοῦν τοὺς τοῖς μαλακοῖς ἡμφιεσμένους ἱματίοις ἐν τῷ εὐαγγελίῳ λέγει· “ἰδοὺ, οἱ ἐν ἱματισμῷ ἐνδόξῳ καὶ ἐν τρυφῇ διάγοντες ἐν τοῖς βασιλείοις εἰσὶ,” τοῖς ἐπιγείοις

(\*) *Aristoph. Lys.*, 42-44.

(\*) *Eccli.*, 11, 4.

(\*) *Luc.*, 7, 25.

est vana honesti] opinio, inanis gloriae ambitio, error et adulatio. Qui aulam autem caelestem incolunt, quae est circa omnium Regem, incorruptibilem animae vestem, nempe carnem, sanctificantur, et hac ratione induunt incorruptionem. Quemadmodum ergo quae non nubit, soli Deo dat operam, et eius cura non dividitur; pudica autem, quae nupsit, vitam cum Deo et cum marito dividit; quae autem aliter fertur, tota coniugii, hoc est, vitii, efficitur: eodem modo pudica mulier, ut ego quidem sentio, quae marito dat operam, sincere Deum colit: quae autem immoderato ornatus studio tenetur, et a Deo et a pudico coniugio excidit, ut quae maritum ornamento permutet. Quemadmodum Argiva illa meretrix, Eriphyle inquam,

Auri quae pretium sumpsit pro coniuge caro (¹).

Quocirca Ceum Sophistam iure approbo, qui Virtutis et Improbitalis aptas describit imagines: quarum hanc quidem fecit simpliciter stantem, candida veste indutam et puram, nempe Virtutem, sola verecundia ornatam (talem esse oportet fidelem mulierem, nempe virtute praeditam cum verecundia): alteram autem contra inducit, nempe Improbitalatem, <sup>W</sup>superflua quidem et varia veste indutam, alieno autem colore exultantem; motusque eius et habitus aptus] ad delectandum describitur, non secus ac meretricis. Qui ergo Logon sequitur, nulli turpi voluptati adhaerebit: et ideo quod in veste utile est, praefendum est. Quod si Logos hoc canit, per David dicens de Domino: *Delectaverunt te filiae regum in honore.*

(¹) OM., *Odiss.*, II, 326.

βασιλείους λέγει, τοῖς φθαρτοῖς, ἔνθα δοξοκαλία καὶ δοξοκοπία καὶ κολακεία καὶ πλάνη· οἱ δὲ τὴν οὐράνιον θεραπεύοντες αὐτὴν περὶ τὸν πάντων βασιλέα τὴν ἀκήρατον τῆς ψυχῆς ἐσθῆτα, τὴν σάρκα, ἀγιάζονται, καὶ ταύτῃ ἐπενδύονται ἀφθαρσίαν. καθάπερ οὖν ἡ ἄγαμος μόνῳ σχολάζει τῷ θεῷ καὶ ἡ φροντίς αὐτῆς οὐ περισχίζεται, γημαμένη δὲ ἢ γε σώφρων διαιρεῖται τὸν βίον καὶ πρὸς θεὸν καὶ πρὸς ἄνδρα, ἡ δὲ ἄλλως φερομένη ὅλη γίνεται τοῦ γάμου, τοῦτ' ἔστι τοῦ πάθους, τὸν αὐτόν, οἶμαι, τρόπον ἢ σώφρων γυνὴ σχολάζουσα μὲν τῷ ἀνδρὶ ἀνυποκρίτως θεοσεβεῖ, φιλοκοσμοῦσα δὲ ἀποπέπτωκεν καὶ τοῦ θεοῦ καὶ τοῦ γάμου τοῦ σώφρονος, τὸν κόσμον ἀντικαταλλαττομένη τάνδρὸς κατὰ τὰ αὐτὰ τῇ Ἀργεῖα ἑταίρα, τῇ Ἐριφύλῃ λέγω,

ἡ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήντα.

Ταύτῃ καὶ τὸν Κεῖϊον ἀποδέχομαι σοφιστὴν τὰς ἐοικυίας, καὶ καταλλήλους ἀρετῆς καὶ κακίας εἰκόνας ὑπογράφοντα· τὴν μὲν αὐταῖν ἀφελῶς ἴσταμένην ἐποίησε καὶ λευχείμονα καὶ καθάριον, τὴν ἀρετὴν, αἰδοῖ μόνῃ κεκοσμημένην (τοιαύτην εἶναι χρὴ τὴν πίστιν, ἐνάρετον μετ' αἰδοῦς), θατέραν δὲ τούναντίον εἰσάγει, τὴν κακίαν, περιττῇ μὲν ἐσθῆτι ἡμφιεσμένην, ἄλλοτρίῳ δὲ χρώματι γεγανωμένην· καὶ ἡ κίνησις αὐτῆς καὶ ἡ σχέσις πρὸς τὸ ἐπιτερέπες ἐπιτηδευομένη ταῖς μαχλώσαις ἔκκειται σκιαγραφία γυναιξίν. πρὸς οὐδεμίαν δὲ ὅλως ὁ ἐπόμενος τῷ λόγῳ αἰσχρὰν ἠδονὴν οἰκειώσεται· διὸ καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ χρεῖῶδες προκριτέον. κὰν ὁ λόγος τοῦτο ψάλλῃ διὰ Δαβὶδ περὶ τοῦ κυρίου λέγων  
 “ εὐφρανάν σε θυγατέρες βασιλέων ἐν τῇ τιμῇ σου· παρ-

*Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, et fimbriis aureis circumamicta* <sup>(1)</sup>: his verbis, non luxuriosas ac delicatas vestes, sed integrum ac incorruptum, ex fide contextum ornatum eorum, qui consecuti sunt misericordiam, nempe Ecclesiae, significavit, in qua Jesus a dolo alienus splendet ut aurum, et fimbriae aureae, nempe electi. Quod si etiam propter feminas sit aliquid relaxandum, texenda quidem est suavis vestis et tactu mollis, sed non, sicut picturae, est ad visus delectationem colorum varieganda floribus. Pictura enim tempore evanescit: ablutiones autem, extersiones, ac constipationes, quae medicatis tincturae succis lanas inficiunt imbecillas vestium texturas efficiunt: hoc autem nec ad bonam quidem domus administrationem aptum est. Est autem maxime ineptum et indecorum, pepla, xystides, ephaptides, *lanasque*, ac *tunicas* stupere et admirari, *et quae*, ut ait Homerus, *velant circumquaque pudorem* <sup>(2)</sup>. Pudet me, ut vere dicam, cum videam tantum opum effundi ad tegenda pudenda. Vetus enim homo, qui erat in paradiso, ramis et foliis utebatur ad tegumentum pudoris: nunc autem cum nobis oves factae sint, ne similiter ac oves simus insipientes. A Logo autem instituti, sumptuosas vestes redarguamus, dicentes, *estis pili ovium*. Etiam si se iactet Miletus, etiam si laudetur Italia, etiam si sub pellibus pili custodiantur, quorum nonnulli insano amore tenentur, nobis quidem certe nullum est studium in ea conferendum. Beatus autem Iohannes despectis quoque ovium pilis, qui delicias redolent, *pilos camelorum* elegit, et eis se vestiit, simplicem

<sup>(1)</sup> *Salmo XLV*, 8-9.

έστη ἡ βασίλισσα ἐκ δεξιῶν σου ἐν ἱματισμῷ διαχρύσω καὶ κροσσωτοῖς χρυσοῖς περιβεβλημένη," οὐκ ἐσθῆτα τὴν τρυφητικὴν μεμήνυκεν, ἀλλὰ τὸν ἐκ πίστεως συνυφασμένον ἀκήρατον τῶν ἡλεημένων κόσμον τῆς ἐκκλησίας δεδήλωκεν, ἐν ἧ ὁ ἄδολος Ἰησοῦς "ὡς χρυσὸς διαπρέπει," καὶ οἱ κροσσοί, οἱ ἐκλεκτοί, οἱ χρυσοῖ. εἰ δὲ καὶ ὑφεῖναι χρῆ τοῦ τόνου διὰ τὰς γυναῖκας, λείαν τὴν ἐσθῆτα καὶ προσηγῆ πρὸς τὴν ἀφήν ἐξυφαντέον, οὐχὶ δὲ καθάπερ τὰς γραφὰς πρὸς τὸ τερπνὸν τῆς ὄψεως ἐξανθιστέον· ἐξίτηλος μὲν γὰρ ἡ γραφὴ τῷ χρόνῳ γίνεται, αἱ δὲ ῥύψεις καὶ αἱ στύψεις τοῖς φαρμακώδεσι τῆς βαφῆς χυμοῖς ἐκτῆκουσαι τὰ ἔρια τῶν ἀμπεχονῶν τὰς ὑφάνσεις ἀσθενεῖς ἀποτελοῦσι, τὸ δὲ οὐδ' εἰς οἰκονομίαν εὐθετον. ἀπειροκαλία δὲ ἡ μεγίστη τοσοῦτον ἐπτοῆσθαι περὶ τοὺς πέπλους καὶ τὰς ξυστίδας καὶ τὰς ἐφαπτίδας χλαίνας τε καὶ χιτῶνας, "τά τ' αἰδῶ ἀμφικαλύπτει," "Ὀμηρὸς φησιν. αἰσχύνομαι γὰρ ὡς ἀληθῶς ὄρων τοσοῦτον ἐκχεόμενον πλοῦτον εἰς τὴν αἰδοίων σκέπην. ὁ γὰρ τοι ἀρχαῖος ἄνθρωπος ὁ ἐν τῷ παραδείσῳ κλάδοις καὶ φύλλοις τὴν σκέπην τῆς αἰσχύνης παρεμέτρει, νυνὶ δὲ ἐπεὶ τὰ πρόβατα ἡμῶν δεδημιούργηται, μὴ κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς προβάτοις ἀφραίνωμεν, παιδαγωγούμενοι δὲ τῷ λόγῳ τὸ πολυτελὲς τῆς ἐσθῆτος διελέγχωμεν ἐπιλέγοντες, τρίχες ἐστὲ προβάτων, καὶ Μίλητος αὐχῆ, καὶ Ἰταλία δοξάζεται, καὶ ὑπὸ διφθέραις φυλάττωνται αἱ τρίχες, περὶ ἃς μεμήνασιν οἱ πολλοί, ἀλλὰ ἡμῶν γε οὐ σπουδαστέον.

Ὁ δὲ μακάριος Ἰωάννης καὶ τῶν προβάτων ὑπεριδὼν τὰς τρίχας ὀζούσας τρυφῆς τὰς τῶν καμήλων εἶλατο τρίχας καὶ ταύτας ἠμίσχετο, τὸ εὐτελὲς καὶ ἄδολον τοῦ βίου ὑποτυ-

(<sup>2</sup>) Cfr. ΟΜ., II., 2, 262.

vitam et a dolo alienam repraesentans. *Mel enim comedebat et locustas* <sup>(1)</sup>, dulcem et spiritalem cibum, a fastu alienas et moderatas vias Domini praeparans. Ille enim videlicet purpura se induisset, qui omnem urbanum erat aversatus fastum, et in solitudinem, tranquille cum Deo versaturus, se recepit, ab omni inani studio, inanique boni specie, ac illiberali decore remotus? Ovina autem pelle Helias utebatur indumento, et *ovinam pellem* stringebat *zona facta ex pilis*. Esaias vero, alius propheta, *nudus* erat, et *nullis utebatur calceis*: saepe autem sacco quoque utebatur, quod est indumentum humilitatis. Quod si etiam vocas Ieremiam, is *cingulum* solum habuit *lineum*. Quemadmodum autem bene nutrita corpora, si nuda sint, vires ac vigorem apertius indicant: ita etiam pulchritudo morum, ineptis nugis non involuta, indicat animi magnitudinem. Trahere autem vestes ad summos usque pedes demissas, valde est arrogans et superbum, quod ambulandi actionem impedit, cum vestis instar verriculi, quae in soli sunt superficie sordes secum attrahat: ne fractis quidem et enervatis his saltatoribus, qui cinaedicam turpitudinem mutam in scaenam transferunt, vestem cum tanto dedecore diffluentem despiciantibus, quibus exquisitae vestes, fimbriarumque dilatationes, et curiosi figurarum rhythmus, illiberalis mollitiei tractionem indicant. Quod si quis talarem Domini vestem adducit, variegata illa tunica ostendit flores sapientiae, variasque, et, quae non flaccescunt, scripturas, eloquia nempe Domini, quae veritatis splendoribus refulgent. Eiusmodi alia veste Spi-

---

(1) MARC., I, 6.

πούμενος. καὶ γὰρ μέλι ἤσθιεν καὶ ἀκρίδας, γλυκεῖαν καὶ πνευματικὴν τροφήν, ἀτύφους καὶ σώφρονος τὰς ὁδοὺς τοῦ κυρίου παρασκευάζων. ἢ που γὰρ ἂν ἀλουργὴν χλανίδα περιεβάλετο ὁ τὴν ἀλαζονείαν τὴν πολιτικὴν ἐκτραπείς, εἰς δὲ τὴν ἔρημον τῆς ἐρημίας γαλήνην θεῶ πεπολιτευμένους ἐκτὸς πάσης κενοσπουδίας, ἀπειραγαθίας, μικροπρεπειάς; μηλωτῆ δὲ ἐχρῆτο Ἡλίας ἐνδύματι καὶ ζώνῃ τὴν μηλωτὴν κατέσφιγγεν ἐκ τριχῶν πεποιημένη. Ἡσαΐας δέ, ἄλλος οὗτος προφήτης, “ γυμνός τε καὶ ἀνυπόδετος ” ἦν, πολλάκις δὲ καὶ σάκκον ἠμπίσχετο ταπεινοφροσύνης ἐνδυμα. εἰ δὲ καὶ Ἱερεμίαν καλεῖς, λινοῦν οὗτος περιζῶμα εἶχε μόνον. ὡς δὲ τὰ εὐτραφῆ τῶν σωμάτων γυμνούμενα φανερωτέραν δείκνυσι τὴν ἀκμήν, οὕτως καὶ τῶν ἡθῶν τὸ κάλλος, μὴ ἐνειλούμενον ἀπειροκάλους φλυαρίαις, τὸ μεγαλοπρεπὲς ἐνδείκνυται.

Τὸ δὲ καὶ σύρειν τὰς ἐσθῆτας ἐπ’ ἄκρους καθιέντας τοὺς πόδας κομιδῆ ἀλαζονικόν, ἐμποδὼν τῇ ἐνεργείᾳ τοῦ περιπατεῖν γινόμενον, καλλύντρου δίκην ἐπισυρομένης τῆς ἐσθῆτος τὰς ἐπιπολαίους τῆς γῆς ἀχυρμιάς, οὐδὲ τῶν κατεαγότων τούτων δὴ τῶν τὴν κιναιδίαν τὴν ἄφωνον ἐπὶ ταῖς σκηναῖς μετιόντων ὀρχηστῶν ἀπορρέουσιν εἰς τοσοῦτον ὕβρεως τὴν ἐσθῆτα περιορώντων, οἷς οἱ ἐπιμελεῖς στολισμοὶ καὶ τῶν κρασπέδων αἱ ἀπαιωρήσεις καὶ τῶν σχημάτων οἱ περίεργοι ῥυθμοὶ βλακειάς μικρολόγου ἐπισυρμὸν ἐμφαίνουσιν. καὶ τὸν ποδῆρη τις παραφέρῃ τὸν κυρίου, ὁ ποικιλανθῆς ἐκεῖνος χιτῶν τὰ τῆς σοφίας ἄνθη δεικνύει, τὰς ποικίλας καὶ μὴ μαραιομένας γραφάς, τὰ λόγια τὰ κυρίου ταῖς τῆς ἀληθείας ἀπαστράπτοντα αὐγαῖς. τοιαύτην ἄλλην τὸν κύριον ἐσθῆτα διὰ

ritus Dominum per David induit, sic psallens: *Confessionem et decorem indutus es, induens lucem, sicut vestimentum* <sup>(1)</sup>. Quemadmodum ergo vestium confectionem honestam, et ab eo, quod est indecorum, mundam esse oportet, ita etiam vitanda est usus immoderatio. Neque enim, sicut Lacaenas virgines, supra genu vestiri honestum est: nullam enim partem feminae nudari decorum est. Quamvis posset quidem honeste dici urbana illa vox, quae dicta est ei, qui dixerat, *Pulcher cubitus; At non publicus: et, Tibi pulchrae sunt tibiae dicenti; Sed solius mei mariti: et, Speciosa facies; Sed est eius tantum, qui me uxorem duxit:* ego autem nolo pudicas feminas praebere talium laudum causam iis, qui per eiusmodi laudes, ut probrum eis afferant, venantur. Nec vero solum calcaneum est prohibitum, ut nudent iis; verum etiam caput ut tegant atque obnubant, illis est impositum: neque enim honestum est corporis pulchritudinem esse hominum aucupium. Nec par est, ut purpureo utens velo femina velit conspici. Atque utinam posset etiam a veste eximi purpura, ne in utentium faciem spectatores convertat. Atque illae quidem cum reliquae vestis admodum parum texant, fecerunt purpurea omnia, suas inflammantes libidines. Quae autem his stolidis et mollibus purpuris impense delectantur, eas, ut sunt verba Poëtae, *Purpurea arripuit mors* <sup>(2)</sup>. Propter hanc itaque purpuram, et Tyrus, et Sidon, et quae regio est mari propinqua Laconico, maxime desiderantur: quin etiam earum tinctorum, et purpurae infectores, et ipsa conchylia in magno pretio habentur,

---

<sup>(1)</sup> *Salmo CIV, 104, 1-2.*



τοῦ Δαβίδ ἠμφίεσεν τὸ πνεῦμα ᾧδὲ πως ψάλλον· “ἐξομολόγησιν καὶ εὐπρέπειαν ἐνεδύσω, ἀναβαλλόμενος φῶς ὡς ἱμάτιον.”

Καθάπερ οὖν περὶ τὴν κατασκευὴν τῶν ἐσθήτων καθαρύτεον πάσης ἀτοπίας, οὕτως δὲ καὶ τῆς χρήσεως τὴν ἀμετρίαν εὐλαβητέον. οὐδὲ γὰρ ὑπὲρ γόνου καθάπερ τὰς Λακαίνας φασὶ παρθένους ἐστολίσθαι καλόν· οὐδὲν γὰρ μέρος ὀτιοῦν ἀπογυμνοῦσθαι γυναικὸς εὐπρεπές. καίτοι δυνατὸν ἀποφθέγασθαι μάλα κοσμίως τὴν ἀστείαν ἐκείνην φωνὴν πρὸς τὸν εἰπόντα “καλὸς ὁ πῆχυς,” “ἀλλ’ οὐ δημόσιος,” καὶ “κῆμαι καλαί,” “ἀλλὰ μόνου,” φάναι, “τοῦ ἀνδρὸς τοῦ ἐμοῦ,” καὶ “πρόσωπον εὐπρεπές,” “ἀλλὰ μόνου τοῦ γεγαμηκότος.” ἐγὼ δὲ οὐδὲ τὴν αἰτίαν τῶν τοιούτων ἐπαίνων θέλω παρέχειν τὰς σώφρονας τοῖς διὰ τῶν ἐπαίνων θηρωμένοις τὰ ἐπίψογα, καὶ οὐδ’ ὅτι γε παραγυμνοῦν τὸ σφυρὸν κεκώλυται μόνον, ἐγκεκαλύφθαι δὲ καὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὸ πρόσωπον ἐπεστιάσθαι προστέτακται. οὐ γὰρ ὅσιον εἶναι θήρατρον ἀνθρώπων τὸ κάλλος τοῦ σώματος, οὐδὲ ἀλουργῶ παραπετάσματι χρωμένην περίβλεπτον ἐθέλειν γίνεσθαι τὴν γυναῖκα εὐλογον. εἴθε γὰρ καὶ τῆς ἐσθήτος οἷόν τε ἦν ἐξελεῖν τὴν πορφύραν, ὡς μὴ ἐπὶ τὸ πρόσωπον τῶν χρωμένων τοὺς θεατὰς ἐπιστρέφειν· αἱ δὲ ὀλίγον κομιδῆ τὸ λοιπὸν τῆς ἀμπεχόνης ὑφαίνουσαι τὸ πᾶν ἀλουργές εἰργάσαντο ἐκφλέγουσαι τὰς ῥαθυμίας, καὶ δῆτα αὐτὰς περὶ τὰς μεμωρημένας ταύτας καὶ ἀβρὰς ἀλυούσας πορφύρας κατὰ τὸ ποιητικὸν δὴ ἐκεῖνο “ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος.” διὰ ταύτην γοῦν τὴν πορφύραν ἡ Τύρος καὶ ἡ Σιδῶν καὶ τῆς Λακωνικῆς ἡ γείτων τῆς θαλάσσης ποθεινότεται· ἀνάγονται δὲ εὖ μάλα καὶ οἱ βαφεῖς αὐτῶν καὶ οἱ πορφυρευταὶ καὶ αὐτὰ τὰ κογχύλια

(<sup>2</sup>) Cfr. OM., II., 5, 82.

propterea quod eorum sanguis producat purpuram. At etiam delicatis pannis admiscentes dolosae mulieres, et qui sunt ex viris effeminati, fraudulentas dolosasque tincturas insano quodam amore modi modestiaeque limitem transiliunt, non amplius linthea ex Aegypto, sed quaedam alia ex terra Hebraeorum et Cilicum comparantes. Amorgina autem taceo, et byssina: deliciae enim iam nominum rationem supergressae sunt. Porro autem oportet, ut mihi quidem videtur, id quod tegitur, ex tegumento ostendere, se esse eo melius: ut templo imaginem, et corpore animam, et veste corpus. Nunc autem contra omnino: si corpus quidem earum venundetur, nunquam mille drachmas Atticas invenerit: unam autem vestem mille talentis ementes, ipsae se vestibus inutiliores et viliores arguunt. Cur ergo quae sunt rara et pretiosa, plus quam ea, quae sunt in medio sita et vilia, persequimini? Quoniam quod vere pulchrum, et quod vere bonum est ignoratis, et pro iis quae sunt, ea quae esse videntur, a stultis magno studio quaeritis, qui perinde ac insani, quae alba sunt, tamquam nigra, visione apprehendunt.

## CAPO XI

### *Dei sandali.*

Le donne superbe sono tali anche nelle calzature, mostrando anche qui la loro grande mollezza. Sono veramente turpi quei sandali con sopra i fiori d'oro. Anzi alcune

---

διὰ τὸ αἷμα τούτων ἐξανθεῖν τὴν πορφύραν· ἀλλὰ καὶ τοῖς  
 λίχνοις ὑφάσμασιν ἐγκαταμιγνύουσαι αἱ δολεραὶ γυναῖκες καὶ  
 τῶν ἀνδρῶν οἱ γυναικῶδεις τὰς δολεράς βαφὰς μαργαίνου-  
 σιν περὶ τὴν ἀμετρίαν, οὐκέτι τὰς ὀθόνας τὰς ἀπ' Αἰγύπτου,  
 ἄλλας δὲ τινὰς ἐκ γῆς Ἑβραίων καὶ Κιλικίων ἐκποριζόμενοι  
 γῆς. τὰ δὲ ἀμόργινα καὶ τὰ βύσσινα σιωπῶ· ὑπερεκπέπαικεν  
 ἡ τρυφή καὶ τὴν ὀνομασίαν. δεῖ δὲ τὴν σκέπην, οἶμαι, αὐτὸ  
 αὐτῆς κρεῖττον ἀποφαίνειν τὸ σκεπόμενον, ὡς τὸ ἄγαλμα  
 τοῦ νεῶ καὶ τὴν ψυχὴν τοῦ σώματος καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ  
 σῶμα. νυνὶ δὲ πᾶν τούναντίον, τὸ μὲν σῶμα αὐταῖς εἰ πιπρά-  
 σκειτο, οὐκ ἂν ποτε χιλίας εὐροὶ Ἀττικὰς, μίαν δὲ που  
 ἐσθῆτα μυρίων ταλάντων ὠνούμεναι σφᾶς αὐτὰς ἀχρειοτέρας  
 καὶ ἀτιμοτέρας τῶν ὑφασμάτων ἐλέγχουσιν. τί ποτ' οὖν  
 διώκετε τὰ σπάνια καὶ πολυτελῆ πρὸ τῶν ἐν μέσῳ καὶ τῶν  
 εὐτελεῶν; ὅτι ἀγνοεῖτε τὸ ὄντως καλὸν καὶ τὸ ὄντως ἀγαθόν·  
 καὶ ἀντὶ τῶν ὄντων τὰ δοκοῦντα παρὰ τοῖς ἀνόητοις σπου-  
 δάζεται, οἱ τοῖς μεμνηόσιν ἐπ' ἕσης τὰ λευκὰ ὡς μέλανα  
 φαντάζονται.

### XI. Περὶ ὑποδέσεως.

Παραπλήσια δὲ καὶ περὶ τὰς ὑποδέσεις εἰσὶν αἱ ἀλαζόνες  
 τὴν πολλὴν βλακείαν κἀνταῦθα ἐπιδεικνύμεναι. αἰσχροὶ γοῦν  
 ἀληθῶς τὰ σανδάλια ἐκεῖνα, ἐφ' οἷς ἐστὶ τὰ χρυσαῖα ἄνθεμα,

amano farvi piantare anche le bullette a modo di spira intorno alle suole, e molte vi fanno incidere amplessi erotici, così che disegnando, nel camminare, la terra, vi imprimono, nell'incasso, il loro sentire da etèra (1). Bisogna dunque dire addio al vano artificio dei sandali fregiati d'oro e di gemme, alle pantofole attiche e di Sicione, e ai coturni persiani ed etruschi, e proponendoci, come è costume della nostra verità, lo scopo retto, dobbiamo eleggere ciò che è conforme alla natura. Si adoperano i calzari sia per coprire i piedi stessi, sia per prevenire gli urti e le scabrosità montane proteggendo la pianta del piede. Alle donne pertanto si possono permettere calzature bianche, salvo nei viaggi, ove le debbono usare unte. Quelle poi che viaggiano, hanno bisogno delle suole inchiodate. Anzi di regola devono usare la calzatura, perchè non conviene che mostrino il piede nudo, d'altra parte la donna è facile a mettere il piede in fallo e a farsi male. Ma all'uomo conviene bene camminare a piedi nudi, eccetto se sia militare. Infatti il portar calzari (ὕποδεσθαι) è affine al portar catene (δεδέσθαι). Certo è un esercizio eccellente camminare a piedi nudi, sia per la sanità, sia per la semplicità, eccetto quando siamo impediti da qualche necessità. E se, fuori di viaggio, non possiamo camminare senza calzature, usiamo pantofole. Gli Attici le chiamavano κορίποδες, perchè, pare a me, avvicinano i piedi alla polvere. Per la semplicità delle calzature basta la testimonianza di Giovanni che confessava di non esser degno di sciogliere il legacciolo ai calzari del Signore. Infatti non aveva

---

(1) Era detta così dai Greci la donna di mala vita.

ἀλλὰ καὶ τοὺς ἤλους ἐλικοειδῶς τοῖς καττύμασιν ἐγκατακρούειν ἀξιοῦσιν, πολλαὶ δὲ καὶ ἐρωτικούς ἀσπασμούς ἐγχαράττουσιν αὐτοῖς, ὡς ἂν ἐκ τῆς ἐπιβάσεως ῥυθμίζουσαι τὴν γῆν, τὸ ἐταιρικὸν τοῦ φρονήματος ἐκ τοῦ βαδίσματος ἐναποσφραγίσωνται. χαίρειν οὖν ἑατέον τὰς ἐπιχρύσους καὶ διαλίθους τῶν σανδαλίων ματαιοτεχνίας καὶ κρηπίδας Ἀττικὰς καὶ τὰς Σικυωνίας καὶ τοὺς κοθόρνους, Περσικὰς τε καὶ Τυρρηνικὰς, προθεμένους δὲ καθὼς ἔθος τῇ ἀληθείᾳ ἡμῶν τὸν σκοπὸν τὸν ὀρθόν, τὸ κατὰ φύσιν ἐκλέγειν χρῆ. ἡ γὰρ χρῆσις τῶν ὑποδημάτων ἢ μὲν αὐτῶν εἰς σκέπην ποδῶν, ἢ δὲ εἰς προφυλακὴν τῶν προσπταισμάτων καὶ τῶν ὀρειβατικῶν τραχυτήτων τὴν πέλμα ποδὸς σφίζουσαν. γυμναζομένη μὲν οὖν τὸ λευκὸν ὑπόδημα συγχωρητέον, πλὴν εἰ μὴ ὀδευοίεν, τότε δὲ τῷ ἀλειπτῷ χρηστέον. ἡλωμένων δὲ δέονται τῶν καττυμάτων αἱ ὀδευοῦσαι. πλὴν τὰ πολλὰ ὑποδήμασι χρηστέον αὐταῖς· οὐ γὰρ ἀρμόζει γυμνὸν ἐπιδείκνυσθαι τὸν πόδα· ἄλλως τε καὶ εὐολίσθητον εἰς βλάβην ἢ γυνή. ἀνδρὶ δὲ εὖ μάλα ἀρμόδιον ἀνυποδησία, πλὴν εἰ μὴ στρατεύοιτο. καὶ γὰρ πως ἐγγὺς τὸ ὑποδεδέσθαι τῷ δεδέσθαι. ἀσκητικώτατόν γέ τοι γυμνοῖς χρῆσθαι τοῖς ποσὶν καὶ πρὸς υἰείαν καὶ εὐκολίαν εἶθετον, ἔνθα μὴ ἀνάγκη τις διακωλύοι. εἰ δὲ μὴ ὀδευοίμεν, ἀλλὰ μηδὲ φέρομεν τὴν ἀνυποδησίαν, βλάυταις ἢ φαίκασις χρηστέον· κονίποδας αὐτὰ ἐκάλουν οἱ Ἀττικοί, διὰ τὸ πελάζειν μοι δοκεῖν τῇ κόνει τῷ πόδε. τῆς λιτῆς ὑποδέσεως ἀπόκρη μάρτυς Ἰωάννης, οὐκ ἄξιός εἶναι ὁμολογῶν τὸν ἱμάντα τῶν ὑποδημάτων λύειν τοῦ κυρίου. οὐ γὰρ

nulla di ricercato nelle calzature colui che mostrava agli Ebrei il modello della vera filosofia. Ciò significava qualche altra cosa, ma si spiegherà altrove.

## CAPO XII

*Non si devono ammirare le gemme e gli ornamenti d'oro.*

È cosa da fanciullo ammirare pietre nericce o verdi, e i rigetti del pellegrino mare e i detriti della terra. Il correr dietro alla trasparenza delle pietruzze, ai singolari colori, e a vetri dai vari riflessi è da uomini stolti che si lasciano trascinare da ciò che ha un'apparenza che colpisce. In questo modo anche i fanciulli, vedendo il fuoco, vi corrono incontro, tratti dal suo splendore, senza riflettere, per la loro inesperienza, al pericolo di toccarlo. Così sono anche per le donne stolte le pietre legate attorno a monili e chiuse in collane: gli ametisti, le ceraunite, i iaspidi, il topazio e

Il prezioso smeraldo di Mileto <sup>(1)</sup>.

La preziosa margherita poi, più di tutte, invade la stanza delle donne. Essa si forma in una conchiglia simile alle pinne <sup>(2)</sup> ed ha la grossezza di un occhio abbastanza grande di pesce. E non si vergognano le infelici di porre tutta la sollecitudine intorno a questa piccola conchiglia, mentre

---

<sup>(1)</sup> Uno dei frammenti adespoti dei tragici (109 Nauck<sup>2</sup>).

τι τῶν περιέργων ὑπεδέδετο ὁ τῆς ἀληθοῦς Ἑβραίοις φιλοσοφίας ὑποδεικνύμενος τὸν τύπον. τοῦτο δὲ εἰ καὶ αἰνίττεται τι, ἐν ἄλλοις δηλωθήσεται.

## XII. Ὅτι οὐ χρῆ περὶ τοὺς λίθους καὶ τὸν χρυσοῦν ἐπτοῆσθαι κόσμον.

Λίθους δὲ πελλίους ἢ χλωρούς καὶ τῆς ἀπεξενωμένης θαλάττης τὰ ἐκβράσματα καὶ τῆς γῆς τὰ ἐκψήγματα μεираκιῶδες ἐστὶ τεθηπέναι. ἐπὶ γὰρ τὰ διαυγῆ τῶν λιθιδίων καὶ τὰς ἰδιαζούσας χροῶς ὑέλους τε ἴεσθαι ποικίλας οὐδὲν ἄλλ' ἢ ἀνοήτων ἐστὶν ἀνθρώπων ὑπὸ τῶν πληκτικῆν ἐχόντων φαντασίαν ἐλκομένων. ταύτη καὶ τὸ πῦρ τὰ παιδιά θεασάμενα φέρεται ἐπ' αὐτὸ τῇ λαμπρότητι ἀγόμενα, τῆς δὲ ἐπαφήσεως τὸ ἐπισφαλές διὰ τὴν ἄνοιαν οὐ κατανενοηκότα. τοιοῦτο ταῖς ἡλιθίαις οἱ λίθοι γυναιξὶν περιδούμενοι τοῖς ὄρμοις καὶ τοῖς περιδεραίοις ἐγκατακλειόμενοι ἀμέθυστοι καὶ κεραυνῶνται καὶ ἰάσπιδες καὶ τοπάζιον ἢ τε

Μιλησία

σμάραγδος ἐμπόλημα τιμηέστατον.

ὁ δὲ πολυτίμητος μαργαρίτης ὑπερφυῶς τῇ γυναικωνίτιδι εἰσεκώμασεν· γίνεται δὲ οὗτος ἐν ὄστρεῖῳ τινὶ παραπλησίῳ ταῖς πίναις, μέγεθος δὲ ἡλικὸς ἰχθύος ὀφθαλμὸς εὐμεγέθης. καὶ οὐκ αἰσχύνονται αἱ κακοδαίμονες περὶ ὄστρειον ὀλίγον τοῦτο τὴν πᾶσαν σπουδὴν πεποιημένοι, ἐξὸν ἀγίῳ κοσμεῖσθαι

(<sup>2</sup>) Sorta di conchiglia.

possono adornarsi della pietra santa, del Verbo di Dio, che la Scrittura chiamò margherita, lo splendente e puro Gesù, l'occhio che tutto vede <sup>(1)</sup> in carne umana, il *Logos* visibile, per cui la carne preziosa è rigenerata nell'acqua. Quell'ostrica infatti si forma nell'acqua e riveste la carne, da questa poi è prodotta la margherita. Abbiamo appreso che la celeste Gerusalemme ha le mura di pietre sante, e comprendiamo che le dodici porte di quella città celeste, assomigliate a dodici gemme, significano lo splendore della grazia degli Apostoli <sup>(2)</sup>. Perchè nelle pietre preziose sono i colori che vengono posti in mostra; questi sono preziosi, ma le altre cose non sono che materia terrena. A ragione dunque si dice, simbolicamente, che la città dei santi la quale viene edificata spiritualmente, ha le mura di pietre preziose. Per l'inimitabile fiore delle pietre si intende il fiore dello spirito, la purezza e santità dell'essenza. Ma le donne non intendendo i simboli delle Scritture, stanno a bocca aperta davanti alle pietre, facendo questo meraviglioso ragionamento: Se Dio ce le mostrò, perchè non dobbiamo usarne? / Perchè non godremo delle cose che abbiamo? Per chi furono create queste bellezze, se non per noi? Queste sono parole di gente che ignora affatto la volontà di Dio. Innanzi tutto il necessario, come l'acqua e l'aria, lo somministra apertamente a tutti, e ciò che non è necessario lo nascose nella terra e nell'acqua. Per questo le formiche scavano l'oro, i grifoni lo custodiscono e il mare nasconde le margherite; ma voi siete sollecite di ciò che non conviene. Ecco che tutto il cielo vi è disteso in-

---

(1) È usato come attributo di Dio nella S. Scrittura (*Ester*, 5, 1) e negli scrittori pagani.



λίθῳ, τῷ λόγῳ τοῦ θεοῦ, ὃν μαργαρίτην ἢ γραφὴν κέκληκέν  
 που, τὸν διαυγῆ καὶ καθαρὸν Ἰησοῦν, τὸν ἐν σαρκὶ ἐπόπτην  
 ὀφθαλμόν, τὸν λόγον τὸν διαφανῆ, δι' ὃν ἡ σὰρξ τιμία ὕδατι  
 ἀναγεννωμένη. καὶ γὰρ τὸ ὄστρειον ἐκεῖνο ἐν ὕδατι γιγνόμε-  
 νον περιστέγει τὴν σάρκα, ἐκ δὲ ταύτης ὁ μαργαρίτης  
 κυτσκεται. λίθοις δὲ ἁγίοις τὴν ἄνω Ἰερουσαλήμ τετειχίσθαι  
 παρειλήφαμεν, καὶ τὰς δώδεκα τῆς οὐρανοπόλεως πύλας τι-  
 μίοις ἀπεικασμένας λίθοις τὸ περίοπτον τῆς ἀποστολικῆς  
 [φωνῆς] αἰνίττεσθαι χάριτος ἐκδεχόμεθα. ἐπὶ γὰρ τῶν λίθων  
 τῶν πολυτελῶν αἱ χροαὶ τετάχεται, τίμια δὲ αὐταί, τὰ δ'  
 ἄλλα ὕλη γεώδης καταλείπονται. συμβολικῶς τούτοις εἰκό-  
 τως τειχίζεται τῶν ἁγίων ἢ πόλις πνευματικῶς οἰκοδομου-  
 μένη. πρὸς τὸ ἄνθος τῶν λίθων τὸ ἀμίμητον τὸ ἄνθος  
 τοῦ πνεύματος τὸ ἀκέραιον καὶ ἅγιον τῆς οὐσίας νενοήκασιν·  
 αἱ δέ, μὴ συνιεῖσαι τὸ συμβολικὸν τῶν γραφῶν, ὅλαι περι-  
 κεχήνασι τοῖς λίθοις, τὸν θαυμάσιον ἐκεῖνον ἀπολογισμὸν  
 προφερόμεναι· ὅ τι κατέδειξεν ὁ θεός, διὰ τί μὴ χρησώ-  
 μεθα; καὶ πάρεστί μοι, διὰ τί μὴ τρυφήσω; καὶ τίσιν  
 οὖν ταῦτα γέγονεν, εἰ μὴ ἡμῖν; τελέως δὲ ἡγνοηκότων  
 τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ αἱ τοιαῦται φωναί. πρῶτον μὲν γὰρ τὰ  
 ἀναγκαῖα καθάπερ τὸ ὕδωρ καὶ τὸν ἀέρα προφανῆ πᾶσι χο-  
 ρηγεῖ, τὰ δὲ ὅσα μὴ ἀναγκαῖα γῆ τε καὶ ὕδατι ἔκρυψεν. διὰ  
 τοῦτό τοι μύρμηκες χρυσορυχοῦσι, καὶ γρῦπες χρυσοφυλα-  
 κοῦσι, καὶ ἡ θάλασσα τὸν μαργαρίτην ἔκρυψεν λίθον· ὑμεῖς  
 δὲ περίεργοι εἰς ἃ μὴ δεῖ. ἰδοὺ ὅλος ἀναπέπταται οὐρανός, καὶ

(\*) Cfr. *Apos.*, 21, 18-21.

nanzi; e voi non cercate Dio. Sono i condannati a morte che presso di noi scavano l'oro nascosto e le pietre. Ma vi opponete anche alla Scrittura, la quale vi grida apertamente: *Cercate prima il regno dei cieli, e tutte queste cose vi saranno aggiunte* (1). E se anche tutte le cose vi sono state date in dono, se anche tutto vi è stato concesso, *tutto ci è lecito, ma non tutto conviene* (2), dice l'Apostolo.

Dio stesso spinse il genere umano alla liberalità, facendoci parte, egli pel primo, dei suoi beni, provvedendo a tutti gli uomini un *Logos* comune, facendo tutte le cose per tutti. Dunque tutte le cose sono comuni, e i ricchi non si arroghino più degli altri! Dunque le parole « *Ne ho, e ne ho in abbondanza, perchè non debbo goderne?* » non sono umane nè generose. Piuttosto sono piene di carità queste altre: *Ne ho, perchè non ne farò parte ai bisognosi?* Perfetto è chi adempie il precetto: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Questo è il vero piacere, questa è la sontuosità che accumula per sé tesori. Ma il consumare in vane voglie è uno sperpero, non una spesa. Dio ci diede, lo so bene, il potere di usare dei suoi beni, ma solo in quanto ci sono necessari, e volle che l'uso fosse comune. Ma non è giusto che uno viva sontuosamente mentre i più sono bisognosi. Quanto non è più glorioso il beneficiare molti che l'averne un'abitazione magnifica? Quanto non è più saggio spendere per gli uomini che spendere nelle pietre e nell'oro? E quanto non è più utile possedere amici ornati che ornamenti senz'anima? A chi potrebbero produrre tanto i campi quanto il beneficiare?

---

(1) MATT., 6, 33; LUC., 12, 31.

οὐ ζητεῖτε τὸν θεόν· τὸ δὲ κεκρυμμένον χρυσίον καὶ τοὺς λίθους οἱ τὴν ἐπὶ θανάτῳ κεκριμένοι γεωρυχοῦσι παρ' ἡμῖν. ἀλλὰ καὶ τῇ γραφῇ ἀντάδετε, βοώσης ἐκείνης διαρρήδην· “ζητεῖτε πρῶτον τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν.” εἰ δὲ καὶ πάντα ὑμῖν δεδώρηται καὶ εἰ πάντα ὑμῖν συγκεχώρηται καὶ εἰ “πάντα ἡμῖν ἔξεστι,” φησὶν ὁ ἀπόστολος, “ἀλλ' οὐ πάντα συμφέρει.” παρήγαγεν δὲ τὸ γένος ἡμῶν ἐπὶ κοινωνίᾳ ὁ θεὸς αὐτός τῶν ἑαυτοῦ πρότερος μεταδούς καὶ κοινὸν πᾶσιν ἀνθρώποις τὸν ἑαυτοῦ ἐπιουρήσας λόγον, πάντα ποιήσας ὑπὲρ πάντων. κοινὰ οὖν τὰ πάντα καὶ μὴ πλεονεκτούντων οἱ πλοῦσιοι, τὸ οὖν πάρεστί μοι καὶ πλεονάζει μοι, διὰ τί μὴ τρυφήσω; οὐκ ἀνθρώπινον οὐδὲ κοινωνικόν, ἐκεῖνο δὲ μᾶλλον ἀγαπητικόν· πάρεστί μοι, διὰ τί μὴ μεταδῶ τοῖς δεομένοις; ὁ γὰρ τοιοῦτος τέλειος ὁ τὸ “ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν” πληρώσας. αὕτη γὰρ ἡ ἀληθὴς τρυφή, ἡ θησαυριζομένη πολυτέλεια, ἡ δὲ εἰς τὰς ματαίους ἐπιθυμίας ἀνάλωσις ἀπωλείας, οὐ δαπάνης, ἐπέχει λόγον. δέδωκεν γὰρ ὁ θεὸς οἶδ' ὅτι τῆς χρήσεως ἡμῖν τὴν ἐξουσίαν, ἀλλὰ μέχρι τοῦ ἀναγκαίου, καὶ τὴν χρῆσιν κοινὴν εἶναι βεβούληται. ἄτοπον δὲ ἓνα τρυφᾶν πενομένων πλειόνων. πόσω μὲν γὰρ εὐκλέεστερον τοῦ πολυτελῶς οἰκεῖν τὸ πολλοὺς εὐεργετεῖν; πόσω δὲ συνετώτερον τοῦ εἰς λίθους καὶ χρυσίον τὸ εἰς ἀνθρώπους ἀναλίσκειν; πόσω δὲ ὠφελιμώτερον τῶν ἀψύχων κοσμίῳ τὸ φίλους κεκτηθῆσθαι κοσμίους; τίνα δὲ ἂν ἀγροὶ τοσοῦτον ὅσον τὸ χαρίζεσθαι ὠφελήσειαν;

(<sup>2</sup>) I Cor., 10, 23.

Ci resta di sciogliere anche l'obiezione che viene aggiunta. Per chi saranno le cose preziose, se tutti scelgono le semplici? Per gli uomini, risponderei, se ne usiamo senza passione e distinzioni. E se è difficile che tutti siano saggi, almeno coloro i quali hanno detto addio alle cose superflue devono essere solleciti solo di quelle che valgono meno, se non altro per il bisogno che si ha di loro. Insomma devono metter via gli ornamenti, come già hanno deposto i gingilli di ragazza, quelle che rigettano anche il mondo intero. È dentro che devono essere ornate, ed è la donna interiore che deve mostrarsi bella, perchè nell'anima sola apparisce la bellezza e la bruttezza. Perciò solo il virtuoso è veramente bello e buono, e solo ciò che è bello si dice buono.

La virtù sola  
si mostra anche per mezzo di un bel corpo (1)

e fiorisce nella carne, mostrando l'amabile avvenenza della temperanza, quando, come fiamma, riluce nella forma esteriore il costume. Infatti è noto che la bellezza di ogni cosa, sia pianta sia animale, consiste nella virtù di ciascuno. Ora la virtù dell'uomo è la giustizia, la temperanza, la forza, la pietà. Dunque bello è l'uomo giusto e temperante; in una parola il buono, non il ricco. Ma ora anche i soldati vogliono andare ornati d'oro, non sapendo il detto del poeta (2):

... Iva alla pugna  
Carco d'oro costui come fanciulla.

---

(1) Frammenti di Comici, 3, 486.

Λείπεται τοίνυν ἡμῖν κάκεινο ἐπιλύσαι τὸ ἐπιφερόμενον· τίσιν οὖν τὰ πολυτελέστερα, ἂν αἰρῶνται πάντες τὰ εὐτελέστερα; τοῖς ἀνθρώποις, φήσαιμ' ἂν, ἔὰν χωρὶς προσπαθείας καὶ διαφορᾶς χρώμεθα αὐτοῖς. εἰ δὲ ἀμήχανον πάντας σωφρονεῖν, ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν τῶν ἀναγκαίων χρεῖαν τὰ εὐπόριστα μεταδιωκτέον μακρὰ τοῖς περιττοῖς τούτοις χαίρειν φράσασιν. καθόλου μὲν οὖν τὰ κόσμια ὥσπερ κοροκόσμια ἀποσκορακιστέον ὅλον καὶ αὐτὸν παραιτουμέναις τὸν κόσμον. χρῆ γὰρ εἶναι κοσμίας ἐνδοθεν καὶ τὴν ἔσω γυναῖκα δεικνύναι καλήν· ἐν μόνῃ γὰρ τῇ ψυχῇ καταφαίνεται καὶ τὸ κάλλος καὶ τὸ αἴσχος. διὸ καὶ μόνος ὁ σπουδαῖος καλὸς ἀγαθὸς ὄντως ἐστίν, καὶ μόνον τὸ καλὸν ἀγαθὸν δογματίζεται,

ἡ δὲ ἀρετὴ μόνῃ  
καὶ διὰ καλοῦ τοῦ σώματος καταφαίνεται

καὶ ἐπανθεῖ τῇ σαρκί, τὸ ὠραῖον τῆς σωφροσύνης ἀξίεραστον δεικνύουσα, ὅταν οἰονεῖ φέγγος ἐπιλάμπῃ τῇ μορφῇ τὸ ἦθος. τὸ γὰρ ἐκάστου καὶ φυτοῦ καὶ ζώου κάλλος ἐν τῇ ἐκάστου ἀρετῇ εἶναι συμβέβηκεν. ἀνθρώπου δὲ ἀρετὴ δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη καὶ ἀνδρεία καὶ εὐσέβεια. καλὸς ἄρα ἄνθρωπος ὁ δίκαιος καὶ σώφρων καὶ συλλήβδην ὁ ἀγαθός, οὐχ ὁ πλούσιος. ἤδη δὲ καὶ οἱ στρατιῶται χρυσίῳ κεκοσμῆσθαι βούλονται, οὐδὲ ἐκεῖνο ἀνεγνωκότες τὸ ποιητικόν,

ὃς καὶ χρυσὸν ἔχων πόλεμον κίεν ἤυτε κούρη  
νηπίη.

(\*) ΟΜ., II., 2, 872.

Si deve rigettare affatto l'amore per gli ornamenti che non si cura della virtù, ma si occupa solo del corpo, quando l'amore del bello si è rivolto solo alla vanità. Essa adoperando, come naturali, ornamenti che non sono naturali al corpo, origina la tendenza al mentire e il costume d'ingannare, mostrando non la gravità, la sincerità e il candore veramente infantile, ma il fasto, l'effeminatezza, la lussuria. Ma le donne oscurano la vera bellezza adombrandola coll'oro, e non sanno che delitto è mettersi attorno innumerevoli ricche catene come

..... dicono che i malvagi,  
Presso i barbari, d'oro sono avvinti (1).

Mi pare che le donne imitino questi ricchi prigionieri. Non sono catene le collane d'oro e i braccialetti? E i così detti *καθετῆρες*, che hanno la forma di catene, dagli Attici sono chiamati appunto con questo nome di catene: E gli pseudoornamenti delle donne ai piedi furono detti « catene intorno alle caviglie » da Filemone nel « Sinefebo ».

Diafane vesti con aurea catena  
Ai piedi (2).

Che è dunque quell'ornamento ambito di volere, o donne, mostrarvi incatenate ai piedi? Infatti se la materia toglie l'onta, ciò che si soffre non è diverso. Mi pare che cadendo volontariamente in catene si glorino di ricche sventure. Forse anche la favola poetica dicendo che Afrodite nel commettere adulterio, era circondata di siffatte

(1) Framm. com. att. III, p. 486.

ἀλλὰ γὰρ τὴν μὲν φιλοκοσμίαν ἤκιστα ἀρετῆς ἐπιμελου-  
μένην, σώματος δὲ ἀντιποιοιμένην, ἐκτραπέντος τοῦ φιλο-  
κάλου περὶ τὴν κενοδοξίαν, ἄρδην ἐκβλητέον. τὰ γὰρ μὴ  
οἰκεῖα τῷ σώματι ὡς οἰκεῖα προσάπτουσα μελέτην τοῦ ψεύ-  
δεσθαι καὶ ἔθος ἀπάτης ἐνεγέννησεν, οὔτι τὸ σεμνὸν καὶ  
ἄπλαστον καὶ νήπιον ὡς ἀληθῶς, τὸ σοβαρὸν δὲ καὶ θρυπτι-  
κὸν καὶ ἀβροδίαιτον φαίνουσα. αἱ δὲ ἀμαυροῦσι τὸ κάλλος τὸ  
ἀληθινὸν ἐπισκιάζουσαι χρυσίῳ, καὶ οὐκ ἴσασι τὸ πλημμέλημα  
οἷόν ἐστι, δεσμὰ ἑαυταῖς περιθεῖσαι πλούσια μυρία, καθ-  
άπερ καὶ

παρὰ τοῖς βαρβάροις  
φασὶν δεδέσθαι τοὺς κακούργους χρυσίῳ.

τούτους ἐζηλωκέναι δοκοῦσί μοι αἱ γυναῖκες τοὺς δεσμώτας  
τοὺς πλουσίους. ἦ γὰρ οὐχὶ κλοιὸς τὸ χρυσοῦν ἐστὶ περιδέριον  
καὶ οἱ στρεπτοί; οἱ τε καθετῆρες καλούμενοι ἀλύσεων ἐπ-  
έχοντης τρόπον [καὶ] παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς αὐτῷ τούτῳ τῷ  
ὀνόματι ἀλύσεις κέκληνται. πέδας δὲ περισφυρίους τὴν περὶ  
τοὺς πόδας ἀκοσμίαν τῶν γυναικῶν Φιλήμων ἐν Συνεφήβῳ  
προσεῖπεν,

ἱμάτια διαφαίνοντα καὶ πέδην τινὰ  
χρυσῆν.

Τί οὖν ἔτι ὁ καλλωπισμὸς ὁ ζηλωτὸς <ῆ> ἐθέλειν ὑμᾶς, ὧ  
γυναῖκες, σφᾶς αὐτάς φαίνεσθαι πεπεδημένας; εἰ γὰρ ἡ ὕλη  
τὸ ὄνειδος ὑπεκλύει, τὸ πάθος ἀδιάφορον. ἐμοὶ γοῦν δοκοῦ-  
σιν ἐκουσίως περιπίπτουσαι δεσμοῖς ἀχέειν ἐπὶ συμφοραῖς  
πλουσίαις. ἴσως δὲ καὶ ὁ ποιητικὸς μῦθος τοιοῦτους δεσμούς  
μοιχευομένη τῇ Ἀφροδίτῃ περιβεβλήσθαι λέγει, οὐδὲν ἄλλ'

(\*) FILEM., Frag. 81.

catene, vuol significare che gli ornamenti non son altro che il simbolo dell'adulterio. Infatti Omero dice che erano d'oro anche quelle catene. Non si vergognano di essere circondate dei manifestissimi simboli del male. Come la serpe ingannò Eva, così l'ornato d'oro, servendosi della figura della serpe, come di un'esca, spinge furiosamente anche le altre donne al male, mentre trasformano in ornamenti serpi e murene. Dice il comico Nicostrato: « Catene, *cathetères*, anelli, braccialetti, serpentelli, nastri, elleboro » (1). Pertanto Aristofane nelle « Tesmoforiazuse » passando in rassegna tutto l'abbigliamento muliebre, con evidente biasimo ce lo mette sotto agli occhi. Citerò le parole stesse del comico, le quali espongono con diligenza il peso della vostra ignoranza del bene:

A. Mitre, bende,

Nitro, pomice, strofio, retroanello,  
Veli, belletto, vezzi, nero da occhi,  
Gonna leggera, rete pei capelli,  
Cinto, vesti, camice, sopravvesti,  
Tuniche, tunicelle, vesti tonde.

Ma non dissi ancora il più. B. Che rimane?  
Orecchini, pendenti, braccialetti,  
Anelletti pel naso, grappolini,  
Gioie, monili, spilli, fibbie, anelli  
Pei piedi e per le mani, cataplasmi,  
Sigilli, nastri, olisbi, pietre sardie,  
Borchie, ventagli ed elitteridi (2).

Io mi sono stancato e sono sdegnato nell'enumerare la moltitudine degli abbigliamenti, e sottentra in me an-

(1) NICOSTR., Frag. 33.



ἢ μοιχείας σύμβολον αἰνιττόμενος τὰ κόσμια· χρυσοῦς γὰρ εἶπεν κάκεινους Ὀμηρος τοὺς δεσμούς. ἤδη δὲ τὰ φανερώτατα τοῦ πονηροῦ σύμβολα οὐκ αἰσχύνονται περικείμεναι. ὡς γὰρ τὴν Εὐάν ὁ ὄφης ἠπάτησεν, οὕτω δὲ καὶ τὰς ἄλλας γυναῖκας ὁ κόσμος ὁ χρυσοῦς δελέατι προσχρώμενος τοῦ ὄφειος τῶ σχήματι ἐξέμηνεν εἰς ὕβρεις, σμυραίνας τινὰς καὶ ὄφεις ἀποπλαττομένας εἰς εὐπρέπειαν. λέγει γοῦν ὁ κωμικὸς Νικόστρατος,

ἀλύσεις, καθετῆρας, δακτυλίους, βουβάλια, ὄφεις,  
περισκελίδας, ἐλλέβορον.

πάνυ γοῦν ἐπιπόγως πάντα τὸν γυναικεῖον καταλεγόμενος κόσμον Ἀριστοφάνης ἐν Θεσμοφοριαζούσαις ὑποδείκνυσιν. παραθήσομαι δὲ αὐτὰς τοῦ κωμικοῦ τὰς λέξεις διελεγχούσας ἀκριβῶς τὸ φορτικὸν ὑμῶν τῆς ἀπειραγαθίας·

A. μίτρας, ἀναδήματα,  
νίτρον, κίσσηριν, στρόφιον, ὀπισθοσφενδόνην,  
κάλυμμα, φῦκος, περιδέρια, ὑπογράμματα,  
τρυφοκαλάσιριν, <ἐλλέβορον,> κεκρύφαλον,  
ζῶμα, ἀμπέχονον, τρύφημα, παρυφές, ξυστίδα, κίλια καὶ ἑταίρια  
κιθῶνα, βάραθρον, ἔγκυκλον, χιτώνιον.  
τὰ μέγιστα δ' οὐκ εἶρηκα τούτων. B. εἶτα τί;  
A. διόπας, διάλιθον, πλάστρα, μολόχιον, βότρυς,  
χλίδωνα, περόνας, ἀμφιδέας, ὄρμους, πέδας,  
σφραγιδας, ἀλύσεις, δακτυλίους, καταπλάσματα,  
πομφύλугας, ἀποδέσμους, ὀλίσβους, σάρδια,  
ὑποδερίδας, ἐλικτῆρας.

ἐγὼ μὲν ἔκαμον καὶ ἄχθομαι λέγων τὸ πλῆθος τῶν κοσμίων, τὰς δὲ καὶ θαυμάζειν ἔπεισί μοι, ὡς ἄρα οὐκ ἀποκναίονται

(\*) ARISTOPH., fr. 320. Sono versi delle prime « Tesmoforiazuse ».

che la meraviglia come non soffrano a portar tanto peso. Oh vana sollecitudine! Oh stolta ambizione! Scialacquano, come le etère, la ricchezza a loro vergogna e adulterano i doni di Dio per la loro ignoranza del bello, cercando con zelo l'arte del male. Chiaramente dal Signore nel Vangelo quel ricco che riempiva i suoi magazzini dicendo fra sè: *Hai riposti molti beni per molti anni; mangia, bevi, sta allegro*, fu chiamato stolto perchè *in questa notte ti è tolta l'anima; e le cose che hai preparate di chi diventeranno?* (1). Il pittore Apelle, veduto uno de' suoi scolari che aveva dipinta Elena ornata con molto oro: «Ehi! ragazzo», gli disse, «non sapendo dipingerla bella l'hai fatta ricca». Le donne del nostro tempo sono Elene come quella, non sono belle davvero, ma raffazzonate riccamente. A costoro profetizza lo Spirito per mezzo di Sofonia: *Il loro argento e il loro oro non potrà salvarli nel giorno dell'ira del Signore* (2). Quelle poi educate da Cristo non devono adornarsi d'oro, ma del *Logos*, mediante il quale solo appare l'oro. Sarebbero stati felici gli antichi Ebrei, se, raccolto l'ornamento delle donne, lo avessero gettato via o lo avessero solo fuso; ma avendo lavorato quell'oro per farne un vitello e avendolo adorato, essi non guadagnarono nulla, nè per l'arte, nè per il loro intento, ma alle nostre donne insegnarono, con evidente figura, di liberarsi dai vani ornamenti. Dunque l'adulterio del desiderare un idolo d'oro è tormentato col fuoco, al quale solo è riserbato il fasto, come idolo, non cosa reale. Onde il Verbo biasimando gli Ebrei per mezzo del profeta dice: *Fecero oggetti d'oro e d'argento*, cioè or-

---

(1) LUC., 12, 19-20.

τοσοῦτον ἄχθος βαστάζουσαι. ὦ τῆς κενῆς πολυπραγμοσύ-  
 νης, ὦ τῆς ματαίας δοξομανίας· ἐκχέουσιν ἑταιρικῶς τὸν  
 πλοῦτον εἰς ὄνειδος, καὶ τοῦ θεοῦ τὰ δωρήματα ἀπειροκαλίᾳ  
 παραχαράττουσι ζηλοῦσαι τοῦ πονηροῦ τὴν τέχνην. σαφῶς  
 δὲ ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τὸν πλούσιον τὸν θησαυρίζοντα  
 εἰς τὰς ἀποθήκας καὶ πρὸς ἑαυτὸν λέγοντα· “ ἔχεις ἀγαθὰ  
 πολλὰ ἀποκείμενα εἰς ἔτη πολλά· φάγε, πίε, εὐφραίνου,”  
 ἄφρονα κέκληκεν, “ ταύτη γὰρ τῇ νυκτὶ τὴν ψυχὴν σου παρα-  
 λαμβάνουσιν. ἂ οὖν ἡτοίμασας, τίνος γένηται;” Ἀπελλῆς  
 ὁ ζωγράφος θεασάμενός τινα τῶν μαθητῶν Ἑλένην [ὀνό-  
 ματι] πολύχρυσον γράψαντα· ὦ μειράκιον, εἶπεν, μὴ δυ-  
 νάμενος γράψαι καλὴν πλουσίαν πεποίηκας. τοιαῦται τοίνυν  
 Ἑλέναι αἱ νῦν εἰσι γυναῖκες, οὐ καλαὶ γνησίως, πεπλασμέ-  
 ναι δὲ πλουσίως. ταύταις προφητεύει διὰ τοῦ Σοφονίου τὸ  
 πνεῦμα· “ καὶ τὸ ἀργύριον αὐτῶν καὶ τὸ χρυσίον αὐτῶν οὐ  
 μὴ δύνηται ἐξελεῖσθαι αὐτοὺς ἐν ἡμέρᾳ ὀργῆς κυρίου.” ταῖς  
 δὲ ὑπὸ Χριστοῦ παιδαγωγουμέναις οὐ χρυσίῳ κοσμεῖσθαι  
 προσήκει, ἀλλὰ τῷ λόγῳ, δι’ οὗ μόνου καταφαίνεται τὸ χρυ-  
 σίον. μακάριοι μεντὰν ἦσαν οἱ παλαιοὶ τῶν Ἑβραίων, εἰ  
 περιελόμενοι τὸν κόσμον τῶν γυναικῶν ἔρριψαν ἢ ἐχώνευ-  
 σαν μόνον, νυνὶ δὲ εἰς βοῦν χρυσοχοήσαντες καὶ τούτῳ  
 εἰδωλολατρήσαντες αὐτοὶ μὲν οὐκ ὄναντο οὔτε τῆς τέχνης  
 οὔτε τῆς ἐπιβολῆς, ἐδίδαξαν δὲ ἡμῶν τὰς γυναῖκας τυπικώ-  
 τατα κοσμίῳ ἀποσχέσθαι, τὸ γοῦν ἐκπορνεῦσαν τῆς ἐπι-  
 θυμίας εἰς χρυσίον εἰδῶλον γίνεται βασιανίζομενον πυρὶ, ᾧ  
 μόνῳ τηρεῖται τρυφὴ καθάπερ εἰδῶλον, οὐκ ἀλήθεια. ἐν-  
 τεῦθεν ὀνειδίζων ὁ λόγος διὰ τοῦ προφήτου τοῦς Ἑβραίους·  
 “ ἀργυρᾶ καὶ χρυσᾶ,” φησὶν, “ ἐποίησαν τῇ Βάαλ,” κό-

(<sup>2</sup>) SOPHON., I, 18.

nati, a Baal; e minacciandoli molto chiaramente dice: *Farò vendetta su di lei dei giorni di Baal, nei quali sacrificò ad essa, e si adornò dei suoi orecchini e delle sue collane*, e aggiunse il motivo di questo abbigliarsi, dicendo: *E andava dietro ai suoi amanti, e si dimenticò di me, dice il Signore* (¹).

Le donne dunque rigettando questi fallaci oggetti al malvagio ingannatore, non usino questi abbellimenti da etère, e non idolatrino con uno specioso pretesto. Il beato Pietro dice in modo veramente meraviglioso: *Si adornino non con trecce, oro, margherite, vestiti preziosi, ma con ciò che conviene a donne che professano la pietà, cioè con opere buone* (²). Infatti a ragione ordina di tenersi lontane dagli abbellimenti stessi. Infatti se sono belle, basta la natura, l'arte non voglia contrastare la verità, cioè l'inganno non contenda con la verità; se sono brutte per natura con aggiungersi qualche cosa, danno a divedere il loro difetto. A quelle che adorano il Cristo s'addice dunque di accogliere la semplicità. Infatti veramente la semplicità conduce alla santità, perchè pareggia ogni superfluo e trae quell'utile che suol venire dalle cose di lusso adoperando le volgari. Infatti il semplice, come dice anche il suo nome, non primeggia, nè è gonfio o tumido, ma tutto piano, liscio, eguale, non superfluo e perciò sufficiente. La sufficienza è un abito che va al suo fine naturale senza difetto o superfluità. Loro madre è la giustizia e nutrice la « autarchia ». Questa virtù si contenta di ciò che è giusto e da sè provvede ciò che contribuisce alla vita beata.

(¹) *Os.*, 2, 8, 13.

(²) Veramente il passo è di *I Tim.*, 2, 9-10. La citazione è fatta a memoria, come

σμια δηλονότι· καὶ ἐναργέστατα ἐπαπειλῶν “καὶ ἐκδικήσω” λέγει “ἐπ’ αὐτὴν τὰς ἡμέρας τῶν Βααλείμ, ἐν αἷς ἐπέθυσεν αὐτῇ, καὶ περιετίθετο τὰ ἐνώτια ἐαυτῆς καὶ τὰ καθόρμια αὐτῆς,” καὶ τὴν αἰτίαν τοῦ κοσμήματος ἐπήγαγεν εἰπὼν· “καὶ ἐπορεύετο ὀπίσω τῶν ἐραστῶν αὐτῆς, ἐμοῦ δὲ ἐπελάθετο, λέγει κύριος.”

Ἀποθέμεναι τοίνυν τοὺς λήρους αὐτῶ πονηρῶ σοφιστῆ τοῦ ἑταιρικοῦ τούτου μὴ μετεχόντων καλλωπισμοῦ μηδὲ εἰδωλολατρούντων διὰ παραπετάσματος εὐπρεποῦς. πάνυ γοῦν θαυμασίως ὁ Πέτρος ὁ μακάριος “γυναῖκας,” φησίν, “ὡσαύτως μὴ ἐν πλέγμασιν ἢ χρυσῶ ἢ μαργαρίταις ἢ ἱματισμῶ πολυτελεῖ, ἀλλ’ ὁ πρέπει γυναιξὶν ἐπαγγελλομέναις θεοσέβειαν, δι’ ἔργων ἀγαθῶν σφᾶς αὐτὰς κοσμουσῶν.” καὶ γὰρ εἰκότως ἀπεῖναι αὐτῶν τὸν καλλωπισμὸν κελεύει· εἰ μὲν γὰρ καλαὶ εἶεν, ἀπόχρη ἢ φύσις· μὴ φιλονεικεῖται ἢ τέχνη πρὸς τὴν φύσιν, τουτέστιν ἀπάτη ἀληθεία μὴ ἐριζέτω· εἰ δὲ αἰσχροὶ φύσει, ἐλέγχουσιν ἐξ ὧν προσάπτουσιν ὁ μὴ ἔχουσιν. προσήκει τοίνυν λιτότητα ἀσπάζεσθαι τὰς Χριστῶ λατρευούσας. τῷ ὄντι γὰρ ἡ λιτότης ἀγιοσύνης προμηθεῖται ἐξισούσα τὰς πλεονεξίας καὶ διὰ τῶν τυχόντων τὴν ἀπὸ τῶν περιττῶν κομιζομένην χρεῖαν. τὸ γὰρ λιτόν, ἢ καὶ τοῦνομα ἐμφαίνει, οὐκ ἐξέχει οὐδὲ κατὰ τι ὀγκοῦται ἢ τυφοῦται, ὁμαλὸν δὲ ὅλον καὶ λεῖον καὶ ἴσον καὶ ἀπερίττον καὶ ταύτη ἱκανόν ἐστιν. ἱκανότης δὲ ἕξις ἐστὶν ἐξικνουμένη πρὸς τὸ οἰκεῖον πέρασ ἀνελλιπῶς καὶ ἀπερίττως· μήτηρ δὲ αὐτῶν ἡ δικαιοσύνη, τιθηγὴ δὲ ἡ αὐτάρχεια. αὕτη γοῦν τοι ἕξις ἐστὶν ἀρκουμένη οἷς δεῖ καὶ δι’ αὐτῆς ποριστικὴ τῶν πρὸς τὸν μακάριον

Consista dunque il vostro ornamento santo nei frutti delle vostre mani: in una liberalità generosa, e nelle opere dell'economia domestica. *Chi dà ai poveri presta a Dio* <sup>(1)</sup> *e le mani dei forti arricchiscono*. Chiamò forti coloro che disprezzano le ricchezze e i facili a largheggiare. Nei piedi si mostri un'infaticabile prontezza a beneficiare, e si mostri il cammino verso la giustizia. Vezzi e collane sono il pudore e la temperanza. Questi ornamenti li fonde Dio in oro. *Felice l'uomo che trovò la sapienza e il mortale che conobbe la saggezza* <sup>(2)</sup>, dice lo Spirito per mezzo di Salomone, *infatti è meglio acquistare questa che tesori di oro e di argento, ed ha più valore che le pietre preziose*. Essa è il vero ornamento. Ma non si forino a loro le orecchie contro natura per appendervi orecchini e pendenti. Perchè non è giusto sforzare la natura a ciò che essa non volle, nè vi potrebbe essere per le orecchie altro migliore ornamento, il quale discenda nei fori naturali dell'udito, che la vera dottrina. Gli occhi poi unti al di sotto col *Logos* e le orecchie aperte all'udire preparano l'uditore delle cose divine e il contemplatore delle cose sante, mentre il *Logos* mostra veramente quella vera bellezza *che occhio non vide nè orecchio udì prima* <sup>(3)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 19, 17; 10, 4.

<sup>(2)</sup> *Ivi*, 3, 13-15.

συντελούντων βίον. ἔστω οὖν ἐπὶ μὲν καρποῖς τῶν χειρῶν ὑμῶν κόσμος ἅγιος, εὐμετάδοτος κοινωνία καὶ ἔργα οἰκουρίας. “ὁ γὰρ διδούς πτωχῷ δανείζει θεῷ,” καὶ “χεῖρες ἀνδρείων πλουτίζουνσιν.” ἀνδρείους τοὺς καταφρονοῦντας χρημάτων καὶ περὶ τὰς μεταδόσεις εὐκόλους εἴρηκεν. ἐπὶ δὲ τῶν ποδῶν ἡ ἄοκνος πρὸς εὐποίαν ἐτοιμότης ἐπιφαινέσθω καὶ ἡ πρὸς δικαιοσύνην ὁδοιπορία. καθετῆρες δὲ καὶ περιδέραια αἰδῶς καὶ σωφροσύνη εἰσίν. τοιούτους ὄρμους χρυσοχοεῖ ὁ θεός. “μακάριος ἄνθρωπος, ὃς εὗρεν σοφίαν, καὶ θνητός, ὃς εἶδεν φρόνησιν,” διὰ Σολομῶντος τὸ πνεῦμα λέγει, “κρεῖσσον γὰρ αὐτὴν ἐμπορευθῆναι ἢ χρυσίου καὶ ἀργυρίου θησαυρούς, τιμιωτέρα δὲ ἐστὶ λίθων πολυτελῶν.” αὕτη γὰρ ἡ ἀληθινὴ εὐκοσμία. τὰ δὲ ὧτα αὐταῖς παρὰ φύσιν μὴ τιτράσθω εἰς ἀπάρτησιν ἔλλοβίων καὶ πλάστρων· οὔτε γὰρ θέμις βιάζεσθαι τὴν φύσιν, παρ’ ὃ βεβούληται, οὔτε μὴν ἄλλος ἀμείνων ἂν εἴη τῶν ὧτων κόσμος εἰς τοὺς κατὰ φύσιν τῆς ἀκοῆς καταβαίνων πόρους κατηγήσεως ἀληθοῦς. ὀφθαλμοὶ δὲ ὑπαγλημιμένοι λόγῳ καὶ ὧτα εἰς αἴσθησιν διατετηρημένα θείων ἀκουστὴν καὶ ἀγίων ἐπόπτῃν παρασκευάζουσιν δεικνύντος ὡς ἀληθῶς τοῦ λόγου τὸ κάλλος τὸ ἀληθινόν, “ὁ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν οὐδὲ οὖς ἤκουσε” πρότερον.

---

(<sup>3</sup>) *I Cor.*, 2, 9.

## LIBRO TERZO

### *Capitoli del terzo libro.*

1. Della vera bellezza.
  2. Che non bisogna abbellirsi.
  3. Contro gli uomini che si abbelliscono.
  4. Con quali persone si deve conversare.
  - × 5. Come comportarsi riguardo ai bagni.
  6. Che solo ricco è il Cristiano.
  7. Che il miglior viatico sono le cose di poco prezzo.
  8. Che le immagini e gli esempi sono grandissima parte del retto ammaestramento.
  9. A quale scopo si deve prendere il bagno.
  10. Che anche gli esercizi ginnastici si possono permettere a chi vive secondo il *Logos*.
  11. Notizia sommaria della vita migliore.
  12. Ancora una notizia sommaria della vita migliore. Quali passi delle Sante Scritture caratterizzano la vita del Cristiano.
-



## ΛΟΓΟΣ ΤΡΙΤΟΣ

Κεφάλαια τοῦ τρίτου λόγου.

- A. Περὶ τοῦ κάλλους τοῦ ἀληθινοῦ.
  - B. Ὅτι οὐ χρὴ καλλωπίζεσθαι.
  - Γ. Πρὸς τοὺς καλλωπιζομένους τῶν ἀνδρῶν.
  - Δ. Τίσι συνδιατριπτέον.
  - Ε. Πῶς περὶ τὰ λουτρὰ ἀναστρεπτέον.
  - Ε. Ὅτι μόνος πλούσιος ὁ Χριστιανός.
  - Z. Ὅτι καλὸν ἐφόδιον Χριστιανῶ ἡ εὐτέλεια.
  - H. Ὅτι αἱ εἰκόνες καὶ τὰ ὑποδείγματα μέγιστον μέρος τῆς ὀρθῆς εἰσι διδασκαλίας.
  - Θ. Τίνος ἕνεκεν τὸ λουτρὸν παραληπτέον.
  - I. Ὅτι καὶ γυμνάσια ἐγκριτέον τοῖς κατὰ λόγον βιοῦσιν.
  - ΙΑ. Ἐπιδρομὴ κεφαλαιώδης τοῦ ἀρίστου βίου.
  - ΙΒ. Ἐπιδρομὴ κεφαλαιώδης ὁμοίως τοῦ ἀρίστου βίου, ὅσαι τῶν ἀγίων γραφῶν χαρακτηρίζουσαι τὸν τῶν Χριστιανῶν βίον.
-

## CAPO I

*Della vera bellezza.*

La più grande di tutte le scienze sarebbe, come pare, conoscere se stesso; perchè chi conosce se stesso, conoscerà Dio, e conoscendo Dio, si renderà simile a Dio, non portando oro, o mantello filosofico <sup>(1)</sup>, ma operando bene ed avendo bisogno di pochissime cose. Dio solo non ha bisogno di nulla e prova somma letizia nel vederci puri nell'ornamento del pensiero e poi anche in quello del corpo, rivestiti di una stola candida, cioè della temperanza. Tre dunque sono le facoltà dell'anima <sup>(2)</sup>. Quella di intendere, la quale è chiamata razionale, che è l'uomo interiore, e guida quest'uomo visibile, ed è, a sua volta, guidata da un altro, da Dio. L'irascibile, che è qualche cosa di ferino, si avvicina alla mania. L'appetitiva, è multiforme ed è la terza, varia più che il dio marino Proteo, prendendo ora una forma e ora un'altra, e adesca agli adulterii, alle voluttà, alle mollezze:

« Diventò prima un leone barbuto »,

ha ancora l'ornamento, si mostra uomo ai peli del mento;

« Poi un dragone, un pardo, un grande porco »,

l'ambizione scivolò nell'intemperanza. L'uomo non appare più simile a una forte fiera, ma

« Divien molle acqua ed albero sublime » <sup>(3)</sup>.

(1) Altri traducono: « o perchè porta ferro », leggendo *σιδηροφορέων*.

(2) Cfr. per questo anche PLATONE, *Rep.*, 4, p. 441 A.

## I. Περὶ τοῦ κάλλους τοῦ ἀληθινοῦ.

Ἦν ἄρα, ὡς ἔοικεν, πάντων μέγιστον μαθημάτων τὸ γινῶναι αὐτόν· ἑαυτὸν γάρ τις ἐὰν γινῶ, θεὸν εἴσεται, θεὸν δὲ εἰδὼς ἐξομοιωθήσεται θεῷ, οὐ χρυσοφορῶν οὐδὲ ποδηροφορῶν, ἀλλὰ ἀγαθοεργῶν καὶ ὅτι μάλιστα ὀλιγίστων δεόμενος· ἀνευδεῆς δὲ μόνος ὁ θεὸς καὶ χαίρει μάλιστα μὲν καθαρεύοντας ἡμᾶς ὁρῶν τῷ τῆς διανοίας κόσμῳ, ἔπειτα δὲ καὶ τῷ τοῦ σώματος, ἀγνὴν στολήν, σωφροσύνην, περιβεβλημένους. τριγενοῦς οὖν ὑπαρχούσης τῆς ψυχῆς τὸ νοερόν, ὃ δὴ λογιστικὸν καλεῖται, ὃ ἀνθρωπὸς ἐστὶν ὃ ἔνδον, ὃ τοῦ φαινομένου τοῦδε ἄρχων ἀνθρώπου, αὐτὸν δὲ ἐκεῖνον ἄλλος ἄγει, θεός· τὸ δὲ θυμικόν. θηριῶδες ὂν, πλησίον μακρίας οἰκεῖ· πολύμορφον δὲ τὸ ἐπιθυμητικὸν καὶ τρίτον, ὑπὲρ τὸν Πρωτέα τὸν θαλάττιον δαίμονα ποικίλον, ἄλλοτε ἄλλως μετασχηματιζόμενον, εἰς μοιχείας καὶ λαγνείας καὶ εἰς φθοράς ἐξαρεσκευόμενον·

ἦτοι μὲν πρῶτιστα λέων γένετ' ἠυγένειος,

ἔτι φέρων τὸν καλλωπισμὸν· ἀνδρα δείκνυσιν ἢ τοῦ γενείου κόμη·

αὐτὰρ ἔπειτα δράκων ἢ πάρδαλις ἠδὲ μέγας σῦς·

κατώλισθεν εἰς τὴν ἀσέλγειαν ἢ φιλοκοσμία. οὐκέτι καρτερῶ θηρίῳ <ὅμοιος ὁ> ἀνθρωπος φαίνεται,

γίνετο δ' ὑγρὸν ὕδωρ καὶ δένδρεον ὑψιπέτηλον.

(\*) Questi sono tre versi di OMERO, *Odiss.*, 3, 456-458.

Si scatenano le passioni, si sbrigliano i piaceri, sfiorisce la bellezza e cade a terra più presto che il petalo, quando vi soffiano contro le erotiche bufere della petulanza. Prima che arrivi l'autunno è già guasta e marcia. Perchè la concupiscenza diventa tutto, si trasforma in tutto, e vuole imbellettare per nascondere l'uomo. Ma l'uomo in cui abita il Verbo, non si varia, non si trasforma, ha la forma del Verbo, è simile a Dio, è bello, non s'abbiglia; è la vera bellezza, perchè è Dio, e diventa Dio, perchè vuole ciò che vuole Dio. Bene dunque disse Eraclito: « Gli uomini sono dei, gli dei sono uomini, perchè la ragione è la stessa » (1). Questo mistero è chiaro. Dio è nell'uomo, e l'uomo è Dio, e il mediatore compie la volontà del Padre; perchè il mediatore è il Verbo che è comune ad ambedue, essendo Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo, di quello ministro, di questo educatore. Ora la carne essendo serva, come attesta anche Paolo, chi a ragione vorrà adornare un'ancella, a guisa di mezzano? Che la carne sia forma di servo, lo afferma l'Apostolo riguardo al Signore: *Annichilò se stesso prendendo forma di servo* (2). Chiama servo l'uomo esterno prima che il Signore diventasse servo e si incarnasse. Ma Dio stesso, patendo insieme, fece la carne libera dalla corruzione e, liberatala da una servitù mortifera e amara, la rivestì dell'incorruttibilità, dandole questo santo e imperituro ornamento dell'immortalità. Vi è anche un'altra bellezza dell'uomo; la carità. *La carità*, dice l'Apostolo, *è paziente, è benigna, non invidia, non è vanagloriosa, non si insuper-*

(1) ERACLIT., fragm. 67; BYWATER (62 Diels).

ἐκχεῖται τὰ πάθη, ἐκβλύζονται αἱ ἡδοναί, μαραίνεται τὸ κάλλος, καὶ θάττον ἀποπίπτει τοῦ πετάλου χαμαί, ὅταν αὐτοῦ καταπνεύσωσιν αἱ ἐρωτικαὶ τῆς ὕβρεως λαίλαπες, καὶ πρὶν ἢ τὸ μετόπωρον ἐλθεῖν μαραίνεται τῇ φθορᾷ· πάντα γὰρ ἡ ἐπιθυμία γίνεται τε καὶ πλάττεται καὶ φενακίζειν βούλεται, ἵνα κατακρύψῃ τὸν ἄνθρωπον. ὁ δὲ ἄνθρωπος ἐκεῖνος, ᾧ συν-οικος ὁ λόγος, οὐ ποικίλλεται, οὐ πλάττεται, μορφὴν ἔχει τὴν τοῦ λόγου, ἐξομοιοῦται τῷ θεῷ, καλὸς ἐστίν, οὐ καλλωπίζεται· κάλλος ἐστὶ τὸ ἀληθινόν, καὶ γὰρ ὁ θεὸς ἐστίν· θεὸς δὲ ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος γίνεται, ὅτι βούλεται ὁ θεός. ὀρθῶς ἄρα εἶπεν Ἡράκλειτος· “ἄνθρωποι θεοί, θεοὶ ἄνθρωποι. λόγος γὰρ αὐτός” μυστήριον ἐμφανές· θεὸς ἐν ἀνθρώπῳ, καὶ ὁ ἄνθρωπος θεός, καὶ τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς ὁ μεσίτης ἐκτελεῖ· μεσίτης γὰρ ὁ λόγος ὁ κοινὸς ἀμφοῖν, θεοῦ μὲν υἱός, σωτὴρ δὲ ἀνθρώπων, καὶ τοῦ μὲν διάκονος, ἡμῶν δὲ παιδαγωγός. δούλης δὲ οὔσης τῆς σαρκός, καθὼς καὶ ὁ Παῦλος μαρτυρεῖ, πῶς ἂν τις εἰκότως τὴν θεραπείαν κοσμοίῃ προαγωγῷ δίκην; ὅτι γὰρ δούλου μορφὴ τὸ σαρκικόν, ἐπὶ τοῦ κυρίου φησὶν ὁ ἀπόστολος· “ὅτι ἐκένωσεν ἑαυτὸν μορφὴν δούλου λαβών,” τὸν ἐκτὸς ἄνθρωπον δοῦλον προσειπὼν πρὶν ἢ δουλεῦσαι καὶ σαρκοφορῆσαι τὸν κύριον. ὁ δὲ συμπαθὴς θεὸς αὐτὸς ἠλευθέρωσεν τὴν σάρκα τῆς φθορᾶς καὶ δουλείας τῆς θανατηφόρου καὶ πικρᾶς ἀπαλλάξας τὴν ἀφθαρσίαν περιέθηκεν αὐτῇ, ἅγιον τοῦτο τῇ σαρκὶ [καὶ] αἰδιότητος καλλώπισμα περιθείς, τὴν ἀθανασίαν. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο κάλλος ἀνθρώπων ἀγάπη· “ἀγάπη δέ,” κατὰ τὸν ἀπόστολον, “μακροθυμεῖ, χρηστεύεται, οὐ ζηλοῖ, οὐ περπερεύεται, οὐ φυ-

(<sup>2</sup>) *Filipp.*, 2, 7.

bisce<sup>(1)</sup>. Perchè è vanagloria quell'ornamento che si mostra superfluo e non necessario. Onde aggiunge anche: *Non si comporta indecorosamente.* Indecorosa è una figura strana e innaturale. E strana è ogni finzione, come spiega chiaramente col dire: *Non cerca ciò che non è suo.* Perchè la verità chiama naturale quello che le è proprio, l'ambizione invece cerca l'altrui, essendo lontana e da Dio e dal Verbo e dalla carità. Che il Signore stesso fosse brutto nell'aspetto, lo attesta lo Spirito per mezzo di Isaia: *Lo vedemmo e non aveva bell'aspetto, nè bellezza, ma un aspetto spregevole, vile davanti agli uomini* <sup>(2)</sup>. Chi è meglio del Signore? Ma non mise in mostra l'ingannevole bellezza della carne, bensì la vera bellezza dell'anima e del corpo, la bontà dell'anima e l'immortalità della carne.

## CAPO II

### *Non bisogna abbellirsi.*

Dunque non l'aspetto dell'uomo esteriore, ma l'anima si deve abbellire coll'ornamento della bontà. Si potrebbe anche aggiungere di abbellire la carne colla temperanza. Ma le donne, abbellendo quello che si vede e lasciando incolto ciò che è dentro, non sanno che si adornano come gli Egiziani fanno i loro tempii. Di questi sono adorni i propilei e i recinti, vi sono boschetti sacri e prati con fonti, e i cortili sono coronati da molte colonne. Le pareti splendono di pietre straniere e tutto è ricoperto di

<sup>(1)</sup> *I Cor.*, 13, 4 e seg.

<sup>(2)</sup> *Is.*, 53, 2 e seg. L'asserzione che Gesù non fosse di bell'aspetto la ritroviamo in *Strom.*, III, 17 e in altri Padri ancora, come, ad es., S. GIUSTINO, *Tryph.*, 14, 8; S. IRENEO, III, 19, 2; TERTULLIANO, *De Carne Christi*, 9, *Adv. Marcion.*, III, 17, *Adv. Jud.*, 14; ORIGENE, c. *Celsum*, VI, 75; S. AGOSTINO, in *Ps.*, 40, il quale scrive: « Ut

σιούται.” περπερεία γὰρ ὁ καλλωπισμὸς περιττότητος καὶ ἀχρησιότητος ἔχων ἔμφασιν. διὸ καὶ ἐπιφέρει· “οὐκ ἀσχημονεῖ.” ἀσχημον γὰρ τὸ ἀλλότριον καὶ μὴ κατὰ φύσιν σχῆμα· τὸ δ’ ἐπίπλαστον ἀλλότριον, ὅπερ ἐξηγεῖται σαφῶς, “οὐ ζητεῖ” φήσας “τὸ μὴ ἑαυτῆς·” τὸ γὰρ ἴδιον ἢ ἀλήθεια τὸ οἰκεῖον καλεῖ, τὸ δ’ ἀλλότριον ἢ φιλοκοσμία ζητεῖ, ἐκτὸς οὖσα καὶ τοῦ θεοῦ καὶ τοῦ λόγου καὶ τῆς ἀγάπης. τὸν δὲ κύριον αὐτὸν τὴν ὄψιν αἰσχροὺς γεγονέναι διὰ Ἡσαίου τὸ πνεῦμα μαρτυρεῖ· “καὶ εἶδομεν αὐτόν, καὶ οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος, ἀλλὰ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον, ἐκλείπον παρὰ τοὺς ἀνθρώπους.” καὶ τίς ἀμείνων κυρίου; ἀλλ’ οὐ τὸ κάλλος τῆς σαρκὸς τὸ φαντασιαστικόν, τὸ δὲ ἀληθινὸν καὶ τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος ἐνεδείξατο κάλλος, τῆς μὲν τὸ εὐεργετικόν, τὸ δὲ ἀθάνατον τῆς σαρκὸς.

## II. Ὅτι οὐ χρὴ καλλωπίζεσθαι.

Οὐκ ἄρα ἢ πρόσοψις τοῦ ἐκτὸς ἀνθρώπου, ἀλλὰ ἡ ψυχὴ καλλωπιστέα τῷ τῆς καλοκάγαθίας κοσμήματι· εἶη δ’ ἂν καὶ τὴν σάρκα εἰπεῖν τῷ τῆς ἐγκρατείας κόσμῳ. αἱ δέ, τὴν ἐπιφάνειαν καλλωπιζόμεναι καὶ τὰ βάθη χερσοῦμεναι, λελήθησιν σφᾶς αὐτὰς κατὰ τοὺς Αἰγυπτίων κοσμοῦσαι ναοὺς· προτύλαια παρ’ αὐτοῖς καὶ προτεμενίσματα ἐξήσκηται, ἄλση τε καὶ ὀργάδες, κίοσιν τε παμπόλλοις ἐστεφάνωνται αἱ αὐλαί· τοῖχοι δὲ ἀποστίλβουσι ξενικοῖς λίθοις καὶ γραφῆς ἐντέ-

---

homo non habebat speciem, neque decorem, sed speciosus forma ex eo quod est prae filiis hominum ». E la prova di ciò veniva dal passo testè citato d’Isaia, il quale per altro parlava del Messia sofferente nella sua Passione. Altri Padri invece sostennero il contrario.

pitture artistiche. Quei tempii sono ornati di oro, argento ed elettro <sup>(1)</sup> e risplendono fregiati con pietre preziose dell'India e dell'Etiopia, i penetrali poi sono adombrati da tende intessute d'oro. Ma se entri nella parte più interna del recinto per vedere il meglio e cercherai la gloria che abita il tempio, troverai un pastoforo o alcun altro di quelli che fanno sacrifici intorno al sacrario, dall'aspetto venerabile, intento a cantare un inno in lingua egizia, che alzato un poco il velo per mostrare il dio, ci fa ridere saporitamente del suo nume. Perchè non vi si troverà dentro il dio cercato, pel quale siamo andati, ma un gatto, o un cocodrillo, o una serpe di quei luoghi, o altro simile animale, non meritevole di un tempio, ma di un antro, o di una spelonca, o del fango. Il dio degli Egiziani si rivela una bestia che si avvoltola sopra un drappo porporino. Così queste aurifere donne che arricciano le chiome, imbellettano le guance, anneriscono il di sotto degli occhi, tingono i capelli e male esercitano altre vanità, con l'ornare il peribolo carneo, proprio a guisa degli Egiziani, mi pare che adeschino gli infelici amanti. Ma se alcuno toglie il velo del tempio, cioè le bende, la tintura, la veste, l'oro, il belletto, gli unguenti, cioè il tessuto composto di queste cose, il velo dico, per trovare dentro la vera bellezza, proverà orrore, lo so ben io. Perchè non troverà abitante dentro la benedetta immagine di Dio, ma, invece di questa, una fornicatrice, un'adultera ha occupato i penetrali dell'anima, e quel vero animale si definirà:

Una scimmia tutta imbellettata <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Non *ambra*, ma un metallo composto di quattro parti d'oro e una d'argento. Vedi OMERO, *Odiss.*, 4, 73; 15, 460; 18, 296. Cfr. HELBIG, *Die hom. Epos*<sup>2</sup>, p. 106.



χνου [οἷς] ἐνδεῖ οὐδὲ ἐν· χρυσῶ δὲ καὶ ἀργύρῳ καὶ ἠλέκτρῳ παραστίλβουσιν οἱ ναοί, καὶ τοῖς ἀπὸ Ἰνδίας καὶ Αἰθιοπίας πεποικιλμένοι μαρμαίρουσι λιθιδίοις, τὰ δὲ ἄδυστα χρυσοπάστοις ἐπισκιάζεται πέπλοις· ἀλλ' ἦν παρεισέλθης <εἰς> τὸ βάθος τοῦ περιβόλου σπεύδων ἐπὶ τὴν θέαν τοῦ κρείττονος, ζητήσεις τὸ ἄγαλμα τὸ ἐνοικον τοῦ νεώ, παστοφόρος δὲ ἢ τις ἄλλος τῶν ἱεροποιούντων περὶ τὸ τέμενος σεμνὸν δεδορκώς, παιᾶνα τῇ Αἰγυπτίων ἄδων γλώττῃ, ὀλίγον ἐπαναστείλας τοῦ καταπετάσματος, ὡς δείξων τὸν θεόν, πλατὺν ἡμῖν ἐνδίδωσι γέλωτα τοῦ σεβάσματος. οὐ γὰρ θεὸς ὁ ζητούμενος ἐνδον εὐρεθήσεται, ἐφ' ὃν ἐσπεύσαμεν, αἴλουρος δὲ ἢ κροκόδειλος ἢ αὐτόχθων ὄφις ἢ τι τοιοῦτον θηρίον ἀνάξιον <μὲν> τοῦ νεώ, χηραμοῦ δὲ ἢ φωλεοῦ ἢ βορβόρου ἀντάξιον· ὁ θεὸς Αἰγυπτίων ἐπὶ στρωμνῆς ἀλουργῆς καταφαίνεται κυλιόμενον θηρίον. ταύτῃ μοι δοκοῦσιν αἱ χρουσοφοροῦσαι γυναῖκες, τῶν πλοκάμων τοὺς ἐνουλισμοὺς ἀσκοῦσαι χρίσματά τε παρεῖων καὶ ὑπογραφὰς ὀφθαλμῶν καὶ βαφὰς μετιοῦσαι τριχῶν καὶ τὴν ἄλλην βλακείαν κακομηχανώμεναι, κοσμοῦσαι τὸν περίβολον τὸν σαρκικόν, αἰγυπτιάζουσαι ὡς ἀληθῶς, ἐπισπᾶσθαι τοὺς δεισιδαίμονας ἐραστάς. ἀλλ' ἦν ἀποκαλύψῃ τις τὸ καταπέτασμα τοῦ νεώ, τὸν κεκρύφαλον λέγω, τὴν βαφήν, τὴν ἐσθήτα, τὸ χρυσίον, τὸ φῦκος, τὰ ἐντρίμματα, τουτέστι τὸ ἐκ τούτων συγκείμενον ὕφος, [τὸ καταπέτασμα,] ὡς ἐνδον εὐρήσων τὸ κάλλος τὸ ἀληθινόν, μυσάζεται, εὐ οἶδ' ἐγώ. οὐ γὰρ τὴν εἰκόνα τοῦ θεοῦ κατοικοῦσαν ἐνδον εὐρήσει τὴν ἀξιόλογον, πόρνη δὲ ἀντ' αὐτῆς καὶ μοιχαλὶς τῆς ψυχῆς κατείληφε τὸ ἄδυστον, τό τε ἀληθινὸν θηρίον ἐλεγχθήσεται ψιμυθίῳ πίθηκος ἐντετριμμένος,

(\*) Dai frammenti di Comici Attici, 3, pag. 503.

E il maligno serpente, rodendo la parte intelligente della donna, per mezzo della vanagloria, ha per tana l'anima. La riempie tutta dei suoi veleni funesti, vomita la bava del suo inganno e trasforma le donne in prostitute questo dragone mezzano (perchè l'ambizione di ornarsi non è da donne, ma da etère). Queste donne poco si curano di custodire la casa presso i loro mariti, sciolta la borsa del marito, stornano quello che vien loro somministrato spendendolo per le loro voglie, per avere molti ad attestare che esse sembrano belle. Seggono tutto il giorno alla tavoletta e passano il tempo con servi venali. Condiscono dunque la loro carne come una cattiva pietanza, consumano tutto il giorno ad abbellirsi dentro la loro camera, perchè non si dica che sono bionde artificialmente e di sera, come da una spelonca, sbuca fuori al lume questa falsa bellezza. La loro finzione è favorita dall'ubbrachezza e dalla pochezza della luce. Il comico Menandro <sup>(1)</sup> caccia dalla casa colei che rende bionde le trecce:

Ed ora esci di casa. Non s'addice  
A onesta donna far biondi i capelli,

ma nemmeno imbellettare le guance, nè dar il nero sotto agli occhi. Non sanno le infelici che con l'aggiunta di ciò che è estraneo guastano la bellezza naturale. Al mattino infatti scuotendosi e fregandosi e facendosi cataplasmi con non so quali paste, si fanno escoriazioni nella pelle e rompono la carne; con i farmachi e la ricer-

---

(1) Framm. 610.

καὶ ὁ παλίμβολος ὄφεις ἐκεῖνος διαβιβρώσκων τὸ νοερόν τῆς ἀνθρώπου διὰ τῆς φιλοδοξίας χηραμὸν ἔχει τὴν ψυχὴν· πάντα φαρμάκων ὀλεθρίων ἐμπλήσας καὶ τὸν ἑαυτοῦ τῆς πλάνης ἐνερευξάμενος ἰὸν μετεσκεύασεν τὰς γυναῖκας εἰς πόρνas ὁ προαγωγὸς οὗτος δράκων (οὐ γὰρ γυναικός, ἀλλ' ἐταίρας τὸ φιλόκοσμον)· αἱ τῆς παρὰ μὲν τοῖς ἀνδράσιν οἰκουρίας ὀλίγα φροντίζουσιν, λύσασαι δὲ τάνδρος τὸ βαλλάντιον ἐκτρέπουσι τὰς χορηγίας εἰς ἐπιθυμίας, ὡς πολλοὺς ἔχοιεν τοῦ καλαὶ δοκεῖν εἶναι μάρτυρας, καὶ τὴν πᾶσαν ἡμέραν κομμωτικῇ προσκαθεζόμεναι ἀργυρωνήτοις σχολάζουσιν ἀνδραπόδοις. καθάπερ οὖν ὄψον πονηρὸν ἠδύνουσι τὴν σάρκα καὶ τὴν μὲν ἡμέραν κομμωτικῇ προστετήκασι θαλαμεύομεναι, μὴ ἐλεγχθῶσιν ξανθίζόμεναι, ἐσπέρας δὲ καθάπερ ἐκ φωλεοῦ πρὸς τὸν λύχνον τὸ νόθον τοῦτο προσέρπει κάλλος· συνεργεῖ γὰρ καὶ ἡ μέθη καὶ τὸ ἀμυδρόν τοῦ φωτός πρὸς τὴν ἐπίθεσιν αὐτῶν. καὶ τὴν μὲν ξανθίζουσαν τοὺς πλοκάμους ὁ κωμικὸς Μένανδρος εἶργει τῆς οἰκίας·

νῦν δ' ἔρπε ἀπ' οἴκων τῶνδε· τὴν γυναῖκα γὰρ  
τὴν σῶφρονα οὐ δεῖ τὰς τρίχας ξανθὰς ποιεῖν,

ἀλλ' οὐδὲ τὰς παρειὰς φυκοῦν οὐδὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπογράφεισθαι. λελήθασιν δὲ σφᾶς αἱ κακοδαίμονες τὸ οἰκεῖον ἀπολλύουσαι κάλλος τοῦ ὀθνείου τῇ ἐπεισαγωγῇ· ἅμα γοῦν ἡμέρα σπαρασσόμεναι καὶ ἀποτριβόμεναι καὶ φυράμασί τισι καταπλαττόμεναι ψήχουσι μὲν τὸν χρῶτα, θρύπτουσι δὲ τὴν σάρκα τοῖς φαρμάκοις καὶ τῇ περιεργίᾳ τῶν ῥυμμάτων

catezza dei detersivi guastano il fiore naturale. Onde si mostrano pallide per gli impiastri, e diventano facili ad esser prese dalle malattie avendo la carne già logora dai belletti che la coprono, e fanno offesa al creatore degli uomini, quasi che non abbia dato loro una degna bellezza. Diventano trascurate nel governo della casa, quasi dipinte, sedute per essere viste, non create per le faccende domestiche. Onde quella donna prudente dice nel comico <sup>(1)</sup>:

Che potrem fare di bello noi donne  
Sempre sedute coi capelli biondi?

Cancellano il carattere di donne libere, causando rovina di case, eversioni di nozze, supposizioni di figli. Appunto per questo anche il comico Antifane <sup>(2)</sup> nella *Malthace* deride il costume meretricio delle donne riportando le parole comuni per tutte le donne, parole ritrovate per lo sciupò (di tempo) che fanno:

Viene,  
Poi torna, poi s'accosta e poi riparte,  
Viene ed è qui, si netta, poi s'aggira,  
Si unge, si pettina, poi esce, si frega,  
Lavasi, specchiasi, s'assetta, e tingesi,  
Si orna, si unguenta; se ha un poco di male,  
Si appicca.

Tre volte, non una, meritano di perire quelle donne che usano il fimo dei cocodrilli, si ungono colla spuma di corpi putrefatti, si anneriscono le sopracciglia colla fuliggine, si tingono le guance col belletto. Se dunque

---

<sup>(1)</sup> ARISTOF., *Lisistrata*, 42 e seg.

τὸ οἰκεῖον μαραίνουσιν ἄνθος. διὰ τοῦτό τοι ὦχραι μὲν ἐκ καταπλασμάτων καταφαίνονται, εὐάλωτοι δὲ ὑπὸ νόσων γίνονται τακερὰν ἤδη τὴν σάρκα φαρμάκοις τὴν ἐσκιαγραφημένην ἔχουσαι, τῶν ἀνθρώπων τὸν δημιουργὸν ἀτιμάζουσαι, ὡς οὐ κατ' ἀξίαν δεδωρημένον τὸ κάλλος. εἰκότως ἄργαι πρὸς οἰκουρίας γίνονται, καθάπερ ἐζωγραφημένοι, καθεζόμεναι εἰς θέαν, οὐκ εἰς οἰκουρίαν γεγενημένοι. διὰ τοῦτό τοι ἢ παρὰ τῷ κωμικῷ ἐπιλογιστικῇ γυνὴ λέγει·

τί δ' ἂν γυναῖκες φρόνιμον ἐργασαίμεθα  
ἢ λαμπρόν, αἰ καθήμεθ' ἐξανθισμένοι;

τῶν ἐλευθέρων γυναικῶν λυμαινόμεναι τὸν χαρακτῆρα, οἴκων ἀνατροπὰς καὶ γάμων ἐκτροπὰς καὶ παιδῶν ὑποβολὰς περιποιούμεναι. τοῦτο αὐτὸ γάρ τοι καὶ Ἀντιφάνης ὁ κωμικός ἐν Μαλθακῇ τὸ ἐταιρικὸν τῶν γυναικῶν ἐπισκώπτει τὰ κοινὰ πάσαις ῥήματα εἰς τὴν κατατριβὴν ἐξηυρημένα λέγων

ἔρχεται,  
μετέρχεται αὖ, προσέρχεται αὖ, μετέρχεται,  
ἦκει, πάρεστι, ῥύπτεται, προσέρχεται,  
σμῆται, κτενίζεται, ἐμβέβηκε, τρίβεται,  
λοῦται, σκοπεῖται, στέλλεται, μυρίζεται,  
κοσμεῖται, ἀλείφεται· ἂν δ' ἔχοι τι, ἀπάγχεται.

τρὶς γάρ, οὐχ ἅπαξ ἀπολωλέναι δίκαιαι κροκοδείλων ἀποπάτοις χρώμεναι καὶ σηπεδόνων ἀφροῖς ἐγχιριόμεναι, καὶ ταῖς ὀφρῦσι τὴν ἀσβόλην ἀναματτόμεναι καὶ ψιμυθίῳ τὰς παρεῖας ἐντριβόμεναι. αἰ τοίνυν καὶ τοῖς ἐθνικοῖς προσκο-

(\*) Frag. 148.

sono odiose persino ai poeti pagani per le loro maniere, come potrebbero non essere rigettate dalla verità? Vi è un altro comico che le biasima, Alessi. Anche di questo addurrò le parole che svergognano con una esposizione particolareggiata la loro impudenza ostinata, benchè di regola non sia minuzioso fino a quel segno. Ed io ho vergogna della donna messa così in caricatura. Fatta per aiuto dell'uomo, poi lo rovina.

Tira al guadagno, vuol solo pelare la gente;  
 Di tutto il resto non se ne cura affatto.  
 Se è troppo piccola, si aggiunge alle scarpe una suola,  
 Se è troppo grande, porta suole sottili,  
 E, nell'andare, la testa ha compressa alle spalle;  
 Così raccorcia la troppa sua lunghezza.  
 Ha l'anche smilze? Cuscini pon sotto alle vesti,  
 E chi la vede ne vanta il deretano.  
 Ha il ventre tumido e il seno non bene rigonfio?  
 Con dei puntelli lo rende prominente.  
 Se troppo bruna, s'incipria tutta; si annera  
 Colla fuliggine se ha sopracciglia bionde.  
 È troppo pallida? Si frega il belletto alle guance.  
 Scopre nel corpo le parti che ha leggiadre:  
 Se ha denti belli, li mette in continüa mostra,  
 Perchè si veda la loro leggiadria.  
 Quando non ride, con un ramoscello di mirto,  
 Che tiene in bocca, fa vedere i suoi denti,  
 Con continuo sorriso, voglia o no (1).

---

(1) ALEXIS, fr. 98.

ρεῖς ποιηταῖς διὰ τὸν τρόπον πῶς οὐκ ἂν ἀπόβλητοι τῇ ἀληθείᾳ γένοιτο; ἕτερος γοῦν κωμικὸς ἐλέγχων αὐτὰς Ἀλεξίς· καὶ γὰρ καὶ τούτου παραθήσομαι τὴν λέξιν δυσωπούσαν τῷ περιέρῳ τῆς ἐρμηνείας τὸ ἀδιάτρεπτον τῆς ἀναισχυρίας· οὐ γὰρ εἰς τοσοῦτον περίεργος ἦν· ἐγὼ δὲ αἰσχύνομαι κωμωδουμένης ἐς τοσοῦτον τῆς γυναικωνίτιδος, ἢ “βοηθός” γενομένη εἶτα μέντοι προσπολλύει καὶ τὸν ἄνδρα.

πρῶτα μὲν γὰρ ἐς τὸ κέρδος καὶ τὸ συλᾶν τοὺς πέλας πάντα τὰ ἄλλα [ἔργα] αὐταῖς πάρεργα γίγνεται. τυγχάνει μικρά τις οὔσα; φελλὸς ἐν ταῖς βαυκίσιν ἐγκεκάττυται. μακρά τις; διάβαθρον λεπτὸν φορεῖ τὴν <τε> κεφαλὴν ἐπὶ τὸν ὦμον καταβαλοῦσα ἐξέρχεται· τοῦτο τοῦ μήκους ἀφεῖλεν. οὐκ ἔχει τις ἰσχία; ὑπενέδυσ' ἔραμμένα αὐτήν, ὥστε τὴν εὐπυγίαν ἀναβοᾶν τοὺς εἰσιδόντας. κοιλίαν ἄδρᾶν ἔχει; τιθί' ἔστ' αὐταῖσι τούτων ὧν ἔχουσ(ιν) οἱ κωμικοί; ὀρθὰ προσθεῖσαι τοιαῦτα τούνδυτον τῆς κοιλίας ὥσπερ εἰ κοντοῖσι τούτοις εἰς τὸ πρόσθ(εν) ἀπήγαγον. τὰς ὀφρυς πυρράς ἔχει τις; ζωγραφοῦσιν ἀσβόλω. συμβέβηκ(εν) εἶναι μέλαιναν; κατέπλασε ψιμυθίω· λευκόχρως λίαν τις ἐστίν; παιδέρωτ' ἐντρίβεται. καλὸν ἔχει τοῦ σώματός τι; τοῦτο γυμνὸν δεικνύει. εὐφυσεῖς ὀδόντας ἔσχεν; ἐξ ἀνάγκης δεῖ γελᾶν, ἵνα θεωρῶσ(ιν) οἱ παρόντες τὸ στόμα ὡς κομψὸν φορεῖ. ἂν δὲ μὴ χαίρη γελῶσα, διατελεῖ τὴν ἡμέραν  
ξυλήφιον

μυρρίνης ἔχουσα λεπτὸν <ὀρθὸν> ἐν τοῖς χεῖλεσιν, ὥστε τῷ χρόνῳ σεσηρέν', ἂν τε βούλητ' ἂν τε μή.

Vi adduco questi argomenti della sapienza mondana per farvi abbandonare i pessimi artifici della tavoletta, volendo il Verbo con tutti i mezzi salvarvi. Fra poco vi sgriderò anche colle sacre Scritture. Chi si vede scoperto, per la vergogna dei rimproveri, ama allontanarsi dai peccati. E come la mano coperta da un impiastro e l'occhio unto attorno destano in chi li vede il sospetto di un male, così gli unguenti e le tinture indicano un'anima profondamente malata. E noi dobbiamo oltrepassare *il fiume altrui* <sup>(1)</sup>, come ci ammonisce il divino Pedagogo, intendendo per *fiume altrui* la donna altrui, la dissoluta, che inonda tutti, che si versa al piacere di tutti per la sua intemperante fornicazione. *Astienti dall'acqua altrui e non bere della fontana altrui*, ci ammonisce di guardarci dal rivo del piacere *affinchè viviamo molto tempo e ci siano aumentati gli anni della vita*, sia col non cercare un piacere altrui, sia con l'evitare anche i desiderii.

La golosità dunque dei cibi e del vino, benchè sia una passione grande anch'essa, non è così grande come il lusso. La tavola colma e i calici frequenti bastano a saziare l'intemperante; ma a quelli infatuati dell'oro, della porpora, delle pietre preziose, nemmeno l'oro che è sopra e sotto la terra basta a saziarli; nè il mare Tirio, nè i carichi che vengono dall'India e dall'Etiopia, nè il fiume Pattòlo che scorre oro. Se anche alcuno di essi diventasse Mida, non sarebbe soddisfatto, ma sarebbe ancor povero e desidererebbe altre ricchezze, disposto anch'esso a morire insieme con l'oro. E se Pluto <sup>(2)</sup> è cieco, come è ve-

(1) *Prov.*, 9, 18 a.



Ταῦτα ὑμῖν εἰς τὴν ἀποτροπὴν τῆς φιλοκόσμου κακομηχανίας ἐκ σοφίας κοσμικῆς παρατίθεμαι, παμμάχως σφίζειν ἐθελήσαντος ἡμᾶς τοῦ λόγου, μετὰ μικρὸν δὲ καὶ ταῖς θεαῖς ἐπιστύψω γραφαῖς. φιλεῖ δὲ πῶς τὸ μὴ λανθάνον δι' αἰσχύνη τῶν ἐλέγχων ἀφίστασθαι τῶν ἀμαρτημάτων. ὡς δὲ ἡ καταπεπλασμένη χεὶρ καὶ ὁ περιαληλιμμένος ὀφθαλμὸς ὑπόνοιαν τοῦ νοσοῦντος ἐκ τῆς ὄψεως ἐνδείκνυται, οὕτως τὰ ἐντρίμματα καὶ αἱ βαφαὶ νοσοῦσαν ἐν βάθει τὴν ψυχὴν αἰνίττονται. ἡμῖν δὲ παριέναι "ποταμὸν ἀλλότριον" ὁ θεῖος παραινεῖ παιδαγωγός, τὴν ἀλλοτρίαν γυναῖκα, τὴν μάχλον, ποταμὸν ἀλλότριον ἀλληγῶν, πᾶσιν ἐπιρρέουσαν, πᾶσι δι' ἀσέλγειαν πορνικὴν εἰς τρυφὴν ἐκχεομένην. "ἀπὸ ὕδατος ἀλλοτρίου ἀπόσχου," φησὶν, "καὶ ἀπὸ πηγῆς ἀλλοτρίας μὴ πίης," τὸ ρεῦμα τῆς ἡδυπαθείας φυλάξασθαι παραινῶν, "ἵνα πολὺν ζήσωμεν χρόνον, προστεθῆ δὲ ἡμῖν ἔτη ζωῆς," εἴτε ἀλλοτρίαν ἡδονὴν μὴ θηρωμένοις εἴτε καὶ τὰς αἱρέσεις ἐκτρεπομένοις. φιλοψία μὲν οὖν καὶ φιλοῖνία εἰ καὶ πάθη μεγάλα, ἀλλ' οὐ τοσαῦτα τὸ μέγεθος ὀπόση ἢ φιλοκοσμία. τράπεζα πλήρης καὶ κύλικες ἐπάλληλοι ἱκαναὶ πληρῶσαι τὴν λαιμαργίαν. τοῖς δὲ φιλοχρύσοις καὶ φιλοπορφύροις καὶ φιλολίθοις οὔτε ὁ ὑπὲρ γῆς καὶ ὑπὸ γῆν χρυσὸς αὐτάρχης οὔτε ἡ Τυρίων θάλαττα οὔτε μὴν ὁ φόρτος ὁ ἀπ' Ἰνδῶν καὶ Αἰθιοπῶν, ἀλλ' οὐδὲ ὁ Πακτωλὸς ὁ ῥέων τὸν πλοῦτον. οὐδ' ἂν Μίδασις τις αὐτῶν γένηται, πεπλήρωται, ἀλλὰ ἔτι πένης ἐστὶ πλοῦτον ἄλλον ποθῶν, ἔτοιμοι δὲ οὗτοι συναποθανεῖν χρυσίῳ. εἰ δὲ καὶ ὁ Πλοῦτος τυφλός, ὥσπερ οὖν, αἱ περὶ αὐτὸν ἐπτοη-

(\*) Il dio della ricchezza.

ramente, quelle che lo ammirano e hanno gli stessi sentimenti di lui, non sono cieche? Dunque non ponendo un limite ai loro desiderii, cadono nell'impudenza. Hanno bisogno di teatro, di processioni, di una schiera di ammiratori, di errare nei templi, di oziare nei trivii per farsi vedere a tutti. Si abbigliano per piacere agli altri queste donne che si gloriano del volto e non del cuore. Come il servo fuggito si conosce dalle stimmate <sup>(1)</sup>, così le adulate si conoscono dai colori vivaci. *Anche se tu vesta porpora, ti adorni d'oro e ti annerisca gli occhi, invano ti sarai abbellita*, dice il Verbo per mezzo di Geremia <sup>(2)</sup>.

Poi non è assurdo che i cavalli, gli uccelli e gli altri animali sorgano dalla verzura e dai prati o volino contenti del loro naturale ornamento, della chioma equina, del color naturale, delle penne screziate e la donna invece, come se fosse inferiore agli animali, si stimi così brutta da aver bisogno di una bellezza estranea, acquisita e artificiale?

I veli del capo e le loro diverse fogge, gli intrecciamenti ricercati, anzi anche le mille configurazioni dei capelli, gli apparati preziosi di specchi coi quali si trasformano per prendere chi, a guisa di sciocchi fanciulli, ammira le forme, sono il colmo a cui giungono le donne svergognate. Costoro fanno del volto una maschera, e non si sbaglierebbe a chiamarle *etère*.

A noi il Verbo raccomanda *di non guardare alle cose visibili, ma alle invisibili, perchè le visibili sono passeggere, le invisibili sono eterne* <sup>(3)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Gli schiavi fuggiti dal padrone, quando venivano ripresi eran bollati a fuoco sulla fronte (*stigma*); i Latini li dicevano *literati* o *stigmosi*.

μέναι καὶ συμπαθοῦσαι πῶς οὐ τυφλώττουσιν; ὄρον γοῦν ἐπιθυμίας οὐκ ἔχουσαι εἰς ἀναισχυντίαν ἐξοκέλλουσιν· δεῖ γὰρ αὐταῖς καὶ θεάτρου καὶ πομπῆς καὶ πλήθους θεατῶν καὶ πλάνης ἐν ἱεροῖς καὶ τῆς ἐν τοῖς ἀμφόδοις διατριβῆς, ὡς πᾶσιν αὐτάς γίνεσθαι καταφανεῖς. κοσμοῦνται γὰρ ἵνα ἄλλοις ἀρέσκοιεν αἱ ἐν προσώπῳ καυχώμεναι, οὐκ ἐν καρδίᾳ· ὡς γὰρ τὸν δραπέτην τὰ στίγματα, οὕτω τὴν μοιχαλίδα δείκνυσι τὰ ἀνθίσματα. “κὰν περιβάλλῃ κόκκινον καὶ κοσμήσῃ κόσμῳ χρυσῷ, καὶ ἐὰν χρίσῃ στίμμι τοὺς ὀφθαλμούς σου, εἰς μάτην ὁ ὠραϊσμός σου,” ὁ λόγος διὰ Ἱερεμίου φησὶν.

Εἶτα οὐκ ἄτοπον ἵππους μὲν καὶ ὄρνεις καὶ τὰ ἄλλα ζῶα ἐκ τῆς γλῶσσης καὶ τῶν λειμώνων ἀνίστασθαι καὶ ἀνίπτασθαι οἰκείῳ κόσμῳ χαίροντα, χαίτη ἵππικῆ καὶ χοιρᾶ φυσικῆ καὶ πτερώσει ποικίλῃ, ὡς δὲ ἐνδεέστερον καὶ τῆς θηρείου φύσεως ἢ γυνὴ ἀκαλλῆς εἰς τοσοῦτον εἶναι οἶεται, ὡς ὀθνείου δεῖσθαι κάλλους, ὠνητοῦ καὶ σκιαγραφουμένου; κεκρύφαλοι μὲν γε καὶ κεκρυφάλων διαφοραὶ καὶ περίεργοι πλοκαί, ἀλλὰ καὶ τῶν τριχῶν οἱ μυρίοι σχηματισμοὶ κατόπτρων τε πολυτίμητοι κατασκευαί, οἷς κατασχηματίζονται θηρῶσαι τοὺς δίκην παιδῶν ἀφρόνων περὶ τὰς μορφὰς ἐπτοημένους, τέλειον ἀπηρυθριακυῖων ἐστὶ γυναικῶν, ἃς ἐταίρας καλῶν οὐκ ἂν τις ἀφαιμάρτοι προσωπεῖα ποιούσας τὰ πρόσωπα. ἡμῶν δὲ ὁ λόγος παραινεῖ “μὴ σκοπεῖν τὰ βλεπόμενα, ἀλλὰ τὰ μὴ βλεπόμενα· τὰ γὰρ βλεπόμενα πρόσκαιρα, τὰ δὲ μὴ βλεπόμενα

(<sup>2</sup>) *Gerem.*, 4, 30.

(<sup>3</sup>) *II Cor.*, 4, 18.

E, cosa più che assurda, inventarono specchi per la loro bellezza artificiale, come se fosse un'azione nobile o virtuosa, mentre bisognerebbe piuttosto mettere un velo su un simile inganno. Come racconta la favola dei Greci, male incolse al bel Narciso facendosi contemplatore della propria immagine. E se Mosè comanda agli uomini di non farsi nessun'immagine rivaleggiante in arte con Dio <sup>(1)</sup>, faranno forse bene queste donne a far riflettere dallo specchio le loro sembianze allo scopo di contraffare il volto? Quando il profeta Samuele fu mandato ad ungere uno dei figliuoli di Jesse, visto il maggiore dei suoi figliuoli bello e grande, se ne compiacque e mise avanti l'olio. Ma il Signore gli disse: *Non guardare al suo aspetto e all'altezza della sua statura, perchè io lo rigetto. L'uomo guarda agli occhi, Dio guarda al cuore* <sup>(2)</sup>. E non unse il figlio che era bello del corpo, ma colui che era bello nell'anima. Se dunque il Signore stima la bellezza naturale del corpo meno che quella dell'anima, che cosa penserà della bellezza falsa egli che aborre manifestamente ogni falsità? *Noi camminiamo per fede e non per ciò che si vede* <sup>(3)</sup>. Il Signore, per mezzo di Abramo, ci insegna manifestamente che chi segue il Signore deve disprezzare patria, parenti, possessioni ed ogni ricchezza, avendolo mandato in luogo straniero e lo chiamò *amico*, perchè aveva disprezzato le sostanze che aveva in patria. Infatti egli aveva una bella patria e molte ricchezze. Perciò con 318 servi poté impadronirsi dei quattro re che avevano fatto prigioniero Lot. Solo Ester troviamo santamente abbigliata.

---

<sup>(1)</sup> Esod., 20, 41.

<sup>(2)</sup> I Sam., 16, 7.

αἰώνια.” ὁ δὲ καὶ πέρα τῆς ἀτοπίας προβέβηκεν, τῆς ἐπιπλάστου μορφῆς τῆς ἑαυτῶν οἶον ἀνδραγαθήματος τινος ἢ ἐπανορθώματος κάτοπτρα ἐπινενοήκασιν, ἐφ’ ἧς ἀπάτης μάλιστα κάλυμμα ἐπιτιθέναι ἐχρῆν· οὐδὲ γάρ, ὡς ὁ μῦθος Ἑλλήνων ἔχει, Ναρκίσσῳ προεχώρησεν τῷ καλῷ τῆς ἑαυτοῦ εἰκόνος γενέσθαι θεατήν. εἰ δὲ οὐδεμίαν εἰκόνα ὁ Μωυσῆς παραγγέλλει ποιεῖσθαι τοῖς ἀνθρώποις ἀντίτεχνον τῷ θεῷ, πῶς ἂν εὐλόγως ποιοῖεν αἱ γυναῖκες αὐταὶ σφῶν κατὰ ἀνάγκασιν ἀπομιμούμεναι τὰς εἰκόνας εἰς τοῦ προσώπου τὴν ψευδοποιίαν; ἀλλὰ καὶ τῷ Σαμουὴλ τῷ προφήτῃ, ὁπότε πέμπεται ἓνα χρῖσαι τῶν υἱῶν Ἰεσσαὶ εἰς βασιλέα, [καὶ] τὸν πρεσβύτατον τῶν παιδῶν αὐτοῦ καλὸν καὶ μέγαν ἰδόντι, ὁπότε τὸ χρῖσμα προέβαλεν ὁ Σαμουὴλ ἤσθεις ἐπ’ αὐτῷ, “εἶπεν,” φησὶν, “ὁ κύριος αὐτῷ· μὴ ἐπιβλέψῃς εἰς τὴν ὄψιν αὐτοῦ καὶ τὸ ὕψος τοῦ μεγέθους αὐτοῦ, ὅτι ἀπῶσμαι αὐτόν. ἄνθρωπος μὲν γὰρ εἰς ὀφθαλμοὺς ὄψεται καὶ κύριος εἰς καρδίαν,” καὶ οὐκ ἔχρισε τὸν καλὸν τὸ σῶμα, ἀλλὰ τὸν καλὸν τὴν ψυχὴν. εἰ οὖν τὸ φυσικὸν τοῦ σώματος κάλλος ἔλαττον τοῦ ψυχικοῦ λογίζεται κύριος, τί περὶ τοῦ νόθου φρονεῖ, ἅπαν τὸ ψεῦσμα ἄρδην ἐκβαλὼν; “διὰ πίστεως γὰρ περιπατοῦμεν, οὐ διὰ εἶδους.” σαφέστατα γοῦν ὁ κύριος διὰ τοῦ Ἀβραάμ διδάσκει καὶ πατρίδος καὶ συγγενέων καὶ κτήσεως καὶ πλούτου παντὸς καταφρονεῖν τὸν ἐπόμενον τῷ θεῷ, ποιήσας αὐτὸν ἐπηλυν, καὶ διὰ τοῦτο καὶ “φίλον” αὐτὸν ὠνόμασεν τῆς οἴκου καταφρονήσαντα περιουσίας· εὐπατρίδης γὰρ ἦν καὶ εὐπορος σφόδρα. τριακοσίοις γοῦν καὶ ὀκτωκαίδεκα οἰκέταις ἰδίους κεχείρωται τοὺς τέσσαρας βασιλεῖς τοὺς αἰχμαλωτεύσαντας τὸν Λώτ. μόνην εὐρίσκομεν τὴν Ἐσθῆρ δικαίως

(3) II Cor., 5, 7.

Questa donna si abbigliava misticamente pel suo re, ma quella sua bellezza è trovata un riscatto del popolo che stava per essere trucidato.

Il costume di abbellirsi cambia le donne in etère e rende gli uomini effeminati ed adulteri. Ce lo attesta il tragico ove dice:

Come racconta il mito degli Argivi,  
Paride venne dalla Frigia a Sparta  
Bello d'oro, di vesti e d'ornamenti  
Barbarici. Ed assente Menelao,  
Rapì l'amante Elena e verso l'Ida  
La condusse (1).

Oh bellezza adultera! Un barbaro bellimbusto, un effeminato gaudente mise sottosopra la Grecia. Il vestito, il lusso, la bellezza squisita corruppe la pudicizia spartana; gli abbigliamenti barbari dimostrarono *etèra* la figlia di Zeus. Non avevano essi un pedagogo che vietasse le concupiscenze e che dicesse *non fornicerai e non desidererai* nè ti lascerai trasportare all'adulterio per mezzo dei desideri, anzi non accenderai i desideri con gli abbigliamenti. Quale fine venne loro dietro per queste cose? E di quanti mali gustarono coloro che non vollero frenare l'egoismo? Per dei piaceri sfrenati si scuotono due continenti e tutto è messo sottosopra da un barbaro giovinetto. Tutta la Grecia si mette in mare e il mare si trova in angustia a portare continenti, s'accende una lunga guerra, scoppiano

---

(1) EURIP., *Ifig. A.*, 71-77.

κοσμουμένην. ἐκαλλωπίζετο μυστικῶς ἡ γυνὴ βασιλεῖ τῷ ἑαυτῆς, ἀλλὰ τὸ κάλλος αὐτῆς ἐκεῖνο λύτρον εὐρίσκεται φονευομένου λαοῦ.

“Ὅτι δὲ ἑταίρας μὲν ποιεῖ τὰς γυναῖκας ὁ καλλωπισμὸς, ἀνδρογύνους δὲ τοὺς ἄνδρας καὶ μοιχικούς, μάρτυς ἡμῖν ὁ τραγικὸς διηγούμενος ὧδέ πως·

ἔλθων δὲ ἐκ Φρυγῶν ὁ τὰς θεὰς  
κρίνων ὄδε, ὡς ὁ μῦθος Ἀργείων ἔχει,  
Λακεδαίμονα, ἀνθηρὸς μὲν εἰμάτων στολῇ  
χρυσῷ τε λαμπρὸς, βαρβάρῳ χλιδήματι,  
ἔρῶν ἔρῶσαν ᾤχετ' ἐξαναρπάσας  
Ἑλένην πρὸς Ἴδης βούσταθμα, ἔκδημον λαβῶν  
Μενέλαον.

ὦ κάλλους μοιχικοῦ· ἀνέτρεψε τὴν Ἑλλάδα ἡ βάρβαρος φιλοκοσμία καὶ ἡ ἀνδρογύνος τρυφή· σωφροσύνην διέφθειρεν Λακωνικὴν ἐσθῆς καὶ χλιδῆ καὶ κάλλος ὠραῖον· αἱ βάρβαροι φιλοκοσμίαι ἑταίραν ἤλεγξαν τὴν Διὸς θυγατέρα. οὐκ ἦν παιδαγωγὸς αὐτοῖς ἀνακόπτων τὰς ἐπιθυμίας οὐδὲ μὴν ὁ λέγων “μὴ μοιχεύσης” οὐδὲ <ὁ> “μὴ ἐπιθυμήσης” λέγων μὴδὲ εἰς μοιχείαν ὀδεύσης δι' ἐπιθυμίας, ἀλλὰ μὴδὲ τὰς ὀρέξεις ἐκκαύσης διὰ φιλοκοσμίας. οἷον αὐτοῖς τὸ ἐπὶ τούτοις ἐξηκολούθησεν τέλος, καὶ ὅσων ἀπέλαυσαν κακῶν οἱ φιλαυτίαν κωλύσαι μὴ θελήσαντες; ἡπειροὶ κεκίνηται δύο ἀπαιδεῦτοις ἡδοναῖς καὶ κλονεῖται τὰ πάντα μεираκίῳ βαρβάρῳ· Ἑλλάς ὄλη ναυτίλλεται, στενοχωρεῖται δὲ ἡ θάλασσα ἠπείρους φέρουσα· πόλεμος ἐκριπίζεται μακρὸς, καὶ μάχαι καταρρή-

violente battaglie, si riempiono le pianure di morti; il barbaro oltraggia la flotta <sup>(1)</sup>; domina la violenza, e l'occhio dell'immaginario Zeus guarda i Traci. Le barbare pianure bevono sangue nobile e il corso dei fiumi è ostacolato dai cadaveri. I petti sono percossi dai lamenti e il lutto percorre la terra. Tutto vacilla,

Le radici ed i vertici dell'Ida  
 Ricca di fonti, e la città di Troia  
 E degli Achei le navi <sup>(2)</sup>.

Dove fuggiamo, o Omero, e dove ci arrestiamo? Mostraci una terra che non si muova <sup>(3)</sup>.

Deh! Non toccar le redini, fanciullo  
 Inesperto; sul carro non salir,  
 Profano all'arte di guidar cavalli <sup>(4)</sup>.

Il cielo si contenta di due cocchieri che soli guidano la vampa mobile del sole. La mente infatti è traviata dal piacere e la purezza della ragione, se non è educata dal Verbo sdrucchiola nella libidine, e chi cade riceve la ricompensa del suo fallo. Te ne forniscono una prova gli Angeli che lasciarono la bellezza di Dio per una bellezza caduca <sup>(5)</sup>, e così caddero dal cielo in terra. Ma sono puniti anche i Sichimiti che caddero disonorando la santa vergine; il sepolcro fu la loro punizione, e il ricordo del loro castigo ci educa alla salvezza.

(1) Allude ad Ettore che appiccò il fuoco alle navi greche.

(2) OM., *Il.*, 20, 59-60.

(3) Deve esistere nel testo una breve lacuna.



γνυνται καρτεραί, καὶ νεκρῶν ἐμπίπλαται τὰ πεδία · ἐνυβρίζει τῷ ναυστάθμῳ ὁ βάρβαρος · ἀδικία κρατεῖ καὶ τοῦ ποιητικοῦ Διὸς ἐκείνου τὸ ὄμμα τοὺς Θραῦκας βλέπει · εὐγενὲς αἷμα βάρβαρα πίνει πεδία καὶ ποταμῶν ρεύματα σώμασιν ἴσταται νεκροῖς · στήθη κρούεται θρήνοις καὶ τὸ πένθος ἐπινέμεται τὴν γῆν · πάντες δὲ σείονται

πόδες πολυπιδάκου Ἰδης  
καὶ κορυφαί, Τρώων τε πόλις καὶ νῆες Ἀχαιῶν.

ποῖ φύγωμεν, Ὀμηρε, καὶ στῶμεν; δεῖξον ἡμῖν γῆν μὴ κεινημένην. μὴ θίγῃς ἠνιῶν, παιδίον, ἄπειρος ὢν, μηδὲ ἀναβῆς τὸν δῖφρον ἐλαύνειν μὴ μαθῶν · δυσὶν ἠνιόχοις οὐρανὸς ἤδεται, οἷς μόνοις ἐλαυνόμενον ἄγεται τὸ πῦρ. μετᾴγεται γὰρ ἡ διάνοια ὑπὸ ἡδονῆς, καὶ τὸ ἀκῆρατον τοῦ λογισμοῦ μὴ παιδαγωγούμενον τῷ λόγῳ εἰς ἀσέλγειαν κατολισθαίνει καὶ μισθὸν τοῦ παραπτώματος τὸ ἀπόπτωμα λαμβάνει. δεῖγμά σοι τούτων οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ τὸ κάλλος καταλελοιπότες διὰ κάλλος μαραινόμενον καὶ τοσοῦτον ἐξ οὐρανῶν ἀποπεσόντες χαμαί. ἀλλὰ καὶ Σικιμιῦται κολάζονται καταπεπτωκότες τὴν ἀγίαν ὑβρίζοντες παρθένον · τάφος ἢ κόλασις αὐτοῖς καὶ τὸ μνημόσυνον τῆς ἐπιτιμίας εἰς σωτηρίαν παιδαγωγεῖ.

(4) Forse dal *Fetonte*, tragedia di Euripide perduta.

(5) *Gen.*, 6, 1-2. Clemente, con altri antichi, opinò che molti angeli peccassero con donne.

## CAPO III

*Contro gli uomini che si abbelliscono.*

L'ambizione è giunta a tal segno che non solo le femmine sono malate di questa vanità, ma anche gli uomini cercano questo malanno. Infatti essi, non essendo puri della smania di abbellirsi, non sono sani, anzi inclinano verso la mollezza si comportano a guisa di femmine, poichè si fanno tagliare barba e capelli a modo delle degenerate e delle meretrici.

Abiti vestono sottili, e gomma  
Van masticando e odorano d'unguenti (¹).

. Che direbbe alcuno al vedere costoro? Semplicemente, come un metopòscopo, dalla loro figura indovina che sono adulteri, uomini e donne insieme, a caccia dell'uno e dell'altro piacere venereo, misotrichi, àtrichi, che odiano il fiore virile, e coltivano le chiome come le donne. Cotesti versipelli «vivendo di non sante imprese»,

Compiono scellerate e malvage opre (²),

dice la Sibilla. A cagione di costoro dunque sono piene le città di impeciatori, di barbieri, di depilatori per questi effeminati. E dappertutto sono preparate e aperte botteghe, ed artisti di questa fornicazione meretricia incassano manifestamente continuo denaro. A coloro che li impeciano e tiran via i peli, si presentano in tutti i modi, e non si ver-

---

(¹) Uno dei tanti frammenti Comici Attici, 3, 470.

### III. Πρὸς τοὺς καλλωπιζομένους τῶν ἀνδρῶν.

Εἰς τοσοῦτον δὲ ἄρα ἐλήλακεν ἡ χλιδὴ ὡς μὴ τὸ θῆλυ μόνον νοσεῖν περὶ τὴν κενοσπουδίαν ταύτην, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀνδρας ζηλοῦν τὴν νόσον. μὴ γὰρ καθαρεύοντες καλλωπισμοῦ οὐχ ὑγιαίνουσιν, πρὸς δὲ τὸ μαλθακώτερον ἀποκλίναντες γυναικίζονται, κουράς μὲν ἀγενεῖς καὶ πορνικὰς ἀποκειρόμενοι,

χλανίσι δὲ δὴ φαναῖσι περιπεπεμμένοι  
καὶ μαστίχην τρώγοντες, ὄζοντες μύρου.

τί ἂν τις φαίη τούτους ἰδῶν; ἀτεχνῶς καθάπερ μετωποσκόπος ἐκ τοῦ σχήματος αὐτοὺς καταμαντεύεται μοιχούς τε καὶ ἀνδρογύνους, ἀμφοτέραν ἀφροδίτην θηρωμένους, μισότριχας, ἄτριχας, τὸ ἀνθος τὸ ἀνδρικὸν μυσσαττομένους, τὰς κόμας δέ, ὥσπερ αἱ γυναῖκες, κοσμουμένους. " ἐπ' οὐχ ὁσίοις δὲ τόλμαις ζῶντες " οἱ παλίμβολοι

ρέζουσιν ἀτάσθαλα καὶ κακὰ ἔργα,

φησὶν ἡ Σίβυλλα. διὰ τούτους γοῦν πλήρεις αἱ πόλεις πιπτούντων, ξυρούντων, παρατιλλόντων τοὺς θηλυδρίας τούτους· ἐργαστήρια δὲ κατεσκευάσται καὶ ἀνέφκται πάντη καὶ τεχνῆται τῆς ἐταιρικῆς ταύτης πορνείας συχνὸν ἐμπολῶσιν ἀργύριον ἐμφανῶς· οἷς σφᾶς καταπιπτοῦσι καὶ τὰς τρίχας ἀνασπῶσι πάντα τρόπον παρέχουσιν, οὐδὲν

(\*) *Orac. Sibyll.*, 4, 154 e seg.

gognano di quelli che vedono, nè di quelli che passano, anzi nemmeno di sè stessi, che sono uomini. Infatti sono tali i seguaci di ignobili passioni che hanno tutto il corpo depilato coi violenti strappi della pece <sup>(1)</sup>. Certo non vi è nulla che superi tanta impudenza. Se essi nulla tralasciano di fare, a me è lecito di dirlo. Diogene, mentre era venduto, volendo rimproverare, a guisa di maestro, uno di questi degenerati, gli disse molto virilmente: « Vieni qua, giovane <sup>(2)</sup>, comperati un uomo », biasimando colle sue parole ambigue, la disonestà di colui: Il radersi e il togliersi i peli, essendo uomini, non è da degenerati? Taccio che tingono la barba, si ungono i capelli canuti, se li imbiandiscono (occupazioni di uomini perdutamente infemminati), si pettinano come le donne. Pensano di potere, come le serpi, spogliare la vecchiezza del capo col dipingersi e farsi giovani. Ma se sofisticano i capelli, non sfuggiranno le rughe, nè sfuggiranno agli sguardi della morte dissimulando il tempo. Non è male, non è male il parere vecchi, non potendo nascondere di esserlo! Quanto più l'uomo si avvicina alla fine, tanto più è veramente degno di onore, avendo solo Dio più vecchio di lui. Perchè anche Dio è un eterno vecchio, essendo più antico di tutti gli enti. La profezia lo chiamò *l'antico dei giorni* <sup>(3)</sup>, e il profeta dice che *i capelli del suo capo sono come lana candida*. E nessun altro, dice il Signore, può rendere un capello bianco o nero <sup>(4)</sup>. Come dunque vogliono essere creatori in confronto a Dio o piuttosto si sforzano di contrastargli quegli atei <sup>(5)</sup> che cambiano il colore ai capelli da lui imbiancati?

(1) Anche ora a chi ha il capo affetto da malattie schifose (tigna), si mette come una calotta di pece, la quale presto aderisce fortemente. Allora strappata con violenza, trae seco i capelli e i germi stessi del male.

(2) Può intendersi di un uomo e di una donna.

αἰσχυρόμενοι τοὺς ὄρωντας οὐδὲ τοὺς παριόντας, ἀλλ' οὐδὲ ἑαυτοὺς ἄνδρας ὄντας· τοιοῦτοι γὰρ οἱ τῶν ἀγεννεστέρων ζηλωταὶ παθῶν, ἅπαν τὸ σῶμα τοῖς βιαίους τῆς πίττης ὀλκοῖς λελειουργημένοι. μέλει δὲ οὐδ' ὅπωςτιοῦν περαιτέρω τῆς τοιαύτης προβαίνειν ἀναισχυντίας. εἰ γὰρ μηδὲν ἄπρακτον αὐτοῖς ὑπολείπεται, οὐδὲ ἐμοὶ ἄρρητον. ἓνα τινὰ τούτων τῶν ἀγεννῶν παιδαγωγικῶς ἐπιπλήτταν ὁ Διογένης ὀπηνίκα ἐπιπράσκετο, ἀνδρείως σφόδρα "ἦχε" εἶπεν, "μειράκιον, ἄνδρα ὠνήσαι σαυτῶ," ἀμφιβόλῳ λόγῳ τὸ πορνικὸν σωφρονίζων. τὸ γὰρ ἄνδρας ὄντας ξύρεσθαι καὶ λεαίνεσθαι πῶς οὐκ ἀγεννές; βαφὰς δὲ τινὰς τριχῶν καὶ χρίσματα πολιῶν καὶ ξανθίσματα, ἀνδρογύνων ἐξωλῶν ἐπιτηδεύματα, καὶ τοῦς διακτενισμοὺς αὐτῶν τοὺς θηλυδριώδεις μεθετέον. ἡγοῦνται γὰρ καθάπερ ὄφις τῆς κεφαλῆς ἀπεκδύσασθαι τὸ γῆρας μεταγράφοντες ἑαυτοὺς καὶ νεοποιοῦντες· εἰ καὶ σοφίσονται τὰς τρίχας, ἀλλ' οὐ τὰς ῥυτίδας διαφεύξονται, ἀλλ' οὐ λήσονται τὸν θάνατον σοφιζόμενοι τὸν χρόνον. οὐ γὰρ δεινόν, οὐ δεινὸν γέροντα δοκεῖν τὸ εἶναι λαθεῖν μὴ δυνάμενον. ὅσω γοῦν ὁ ἄνθρωπος σπεύδει πρὸς τέλος, τοσούτω τιμιώτερος πρὸς ἀλήθειαν, μόνον ἔχων αὐτοῦ πρεσβύτερον τὸν θεόν, ἐπεὶ κάκεῖνος αἰδίδιος γέρων ὁ τῶν ὄντων πρεσβύτερος· "παλαιὸν ἡμερῶν" κέκληκεν αὐτὸν ἡ προφητεία, "καὶ ἡ θριξὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ὡσεὶ ἔριον καθαρὸν", ὁ προφήτης λέγει. οὐδεὶς δὲ ἄλλος, φησὶν ὁ κύριος, "δύναται ποιῆσαι τρίχα λευκὴν ἢ μέλαιναν." πῶς οὖν ἀντιδημιουργοῦσι τῷ θεῷ, μᾶλλον δὲ ἀντικεῖσθαι βιάζονται οἱ ἄθεοι τὴν ὑπ' αὐτοῦ πεπολιωμένην παραχαράττοντες τρίχα;

(3) *Dan.*, 7, 9.(4) *Cfr. Matt.*, 5, 36.

(5) « Ateo » qui nel senso di « empio ».

*La molta esperienza è la corona dei vecchi* <sup>(1)</sup>, dice la Scrittura, e la canizie del loro volto è fiore d'esperienza; ed essi disonorano il premio della loro età, cioè la canizie. Non possono mostrare un'anima veritiera coloro che hanno il capo finto. *Ma voi non così avete conosciuto Cristo, seppure l'avete udito e avete imparato da Lui (come è verità in Gesù) a cacciar via l'antico uomo della primiera condotta, non l'uomo canuto, ma il corrotto dalle concupiscenze ingannevoli e a rinnovarvi non con tinture e con abbellimenti, ma nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo creato da Dio nella giustizia e nella santità vera* <sup>(2)</sup>. Ma uno che è uomo e si pettina e rade col rasoio per piacere agli altri, e ponendosi allo specchio si rade la barba, si toglie i peli, si rende lisce le guance non è un essere muliebre? Se non si vedessero nudi si prenderebbero per donne. Infatti benchè non sia anche a loro permesso di portare oro, pure, per una passione muliebre, rivestono di foglie d'oro i cordoncini e gli orli dei vestiti, e facendo non so quali figure sferiche della stessa materia le appendono all'altezza della noce del piede o le attaccano al collo. Questi artifizi sono degni di uomini perduti, degni di essere condotti al gineceo, di bestie anfibie e dissolute. Questo è un modo di insidiare degno di meretrici, e di atei. Infatti Dio volle che la donna fosse senza barba, orgogliosa solo della sua chioma naturale, come il cavallo della cri-niera, ma ornò l'uomo della barba come i leoni, e lo fece virile nell'irsuto petto, indizio questo di forza e di impero. Nello stesso modo ornò anche i galli, che combattono per

---

<sup>(1)</sup> Eccli., 25, 6.

“ στέφανος δὲ γερόντων πολυπειρία ”, φησὶν ἡ γραφή, καὶ τοῦ προσώπου αὐτῶν ἡ πολιά ἄνθος πολυπειρίας· οἱ δὲ τὸ πρεσβεῖον τῆς ἡλικίας, τὴν πολιάν, καταισχύνουσιν. οὐκ ἔστιν δέ, οὐκ ἔστιν ἀληθινὴν ἐνδεικνύουσι τὴν ψυχὴν τὸν κίβδηλον ἔχοντα κεφαλὴν. “ ὑμεῖς δὲ οὐχ οὕτως, ” φησὶν, “ ἐμάθετε τὸν Χριστόν, εἴ γε αὐτὸν ἠκούσατε καὶ ἐν αὐτῷ ἐδιδάχθητε, καθὼς ἔστιν ἀλήθεια ἐν τῷ Ἰησοῦ, ἀποθέσθαι ὑμᾶς κατὰ τὴν προτέραν ἀναστροφὴν τὸν παλαιὸν ἄνθρωπον, ” οὐ τὸν πολιόν, ἀλλὰ “ τὸν φθειρόμενον κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τῆς ἀπάτης· ἀνανεῶσθαι δέ, ” μὴ βαφαῖς καὶ καλλωπίσμασιν, ἀλλὰ “ τῷ πνεύματι τοῦ νοδὸς ὑμῶν καὶ ἐνδύσασθαι τὸν καινὸν ἄνθρωπον τὸν κατὰ θεὸν κτισθέντα ἐν δικαιοσύνῃ καὶ ὁσιότητι τῆς ἀληθείας. ” ἄνδρα δὲ ὄντα κτενίζεσθαι καὶ ἀποκείρεσθαι ξυρῶ πρὸς εὐπρέπειαν καὶ πρὸς τὸ ἔσοπτον διατιθέμενον τὰς τρίχας ξύρεσθαι τε καὶ ἀποτίλλεσθαι καὶ λεαίνεσθαι τὰς γένυς πῶς οὐ γυναικεῖον; καὶ εἰ μὴ τις αὐτοὺς γυμνοὺς ἴδοι, κἂν γυναῖκας ὑπολάβοι. εἰ γὰρ μὴ χρυσοφορεῖν καὶ αὐτοῖς ἐφεῖται, ἀλλ’ οὖν γε διὰ τὴν θηλυδριώδη ἐπιθυμίαν ἱμάντας καὶ λώματα χρυσοῦ περιπτύξαντες πετάλοις ἢ τινα σφαιρικὰ τῆς αὐτῆς ὕλης ποιησάμενοι σχήματα σφυρῶν ἀπαρτῶνται καὶ τραχήλων ἀπαιωροῦσι. σόφισμα τοῦτο κατεαγότων ἀνθρώπων εἰς τὴν γυναικωνίτιν κατασυρομένων, ἀμφιβίων καὶ λάγων θηρίων· πορνικὸς τῆς ἐνέδρας ὁ τρόπος καὶ ἄθεος οὗτος. ὁ γὰρ θεὸς τὴν μὲν γυναῖκα λείαν ἠθέλησεν εἶναι, αὐτοφυεῖ τῇ κόμῃ μόνη ὥσπερ ἵππον τῇ χαίτῃ γαυρουμένην, τὸν δὲ ἄνδρα καθάπερ τοὺς λέοντας γενείοις κοσμήσας καὶ τοῖς λασίοις ἠνδρωσε στήθεσι· δεῖγμα τοῦτο ἀλκῆς καὶ ἀρχῆς. ταύτῃ καὶ τοὺς ἀλεκτρυόνας τοὺς ὑπερμαχοῦντας τῶν ὀρνίθων καθ-

(\*) *Efes.*, 4, 20-24.

le galline, di creste a guisa di elmi. Dio stima tanto questi peli, che negli uomini li fa sorgere insieme colla prudenza, e, diletlandosi della maestà, onorò la gravità dell'aspetto colla canizie senile. La prudenza e gli acuti ragionamenti, canuti per sapienza, divengono grandi col tempo, e rafforzano la vecchiaia coll'aumento dell'esperienza, presentando la canizie, come fiore amabile di veneranda sapienza, per conciliare una fede ragionevole. Dunque questo distintivo dell'uomo, cioè la barba, per la quale si mostra uomo, è più antico di Eva e simbolo di natura migliore. Dio stimò giusto che a lui convenisse essere irsuto e sparse su tutto il corpo dell'uomo i peli, e tolse dal fianco quanto aveva di liscio e tenero, formandone ben adatta per ricevere lo sperma, Eva, una donna collaboratrice di lui nella procreazione della prole e nel governo della casa. Ed egli, (infatti aveva gettato via da sè ciò che aveva di liscio), restò uomo e mostra la sua virilità. A lui spetta di essere attivo, come alla donna di essere passiva. Perchè per natura ciò che è peloso è più asciutto e caldo di ciò che è senza peli; onde il maschio è più peloso e più caldo della femmina, l'animale intero del castrato, il perfetto dell'imperfetto. Dunque fare alcunchè contro il distintivo della natura virile, contro i peli, è una cosa non santa, e l'abbellimento della depilazione (parlo infiammato dal Verbo), se si fa per gli uomini è da effeminato, se per le donne, da adultero. E l'una e l'altra cosa deve essere relegata lungi, quant'è possibile, dalla nostra società. Dice il Signore (¹): *Anche i capelli del capo sono tutti contati*. Sono contati anche

---

(¹) MATT., 10, 30; LUC., 12, 7.



ἀπερ κόρουσι τοῖς κόλλεσιν ἐκαλλώπισεν. καὶ οὕτως περὶ πολλοῦ τὰς τρίχας ταύτας ὁ θεὸς ἡγεῖται ὥστε ἅμα φρονήσει κελεύειν παραγίνεσθαι αὐτὰς τοῖς ἀνδράσι, καὶ δὴ ἀγασθεὶς τῇ σεμνότητι τὸ βλοσυρὸν τοῦ θεάματος γεραρᾷ τετίμηκεν πολιά. φρόνησις δὲ καὶ ἀκριβεῖς λογισμοὶ πολλοὶ συνέσει συνακμάζουσι τῷ χρόνῳ, καὶ τὸ γῆρας ἐνισχύουσι τῷ τόνῳ τῆς πολυπειρίας, ἄνθος ἀξιέραστον φρονήσεως σεμνῆς εἰς πίστιν εὐλογον προτείνοντες <τὴν> πολιάν. τοῦτο οὖν τοῦ ἀνδρὸς τὸ σύνθημα, τὸ γένειον, δι' οὗ καταφαίνεται [ὁ] ἀνὴρ, πρεσβύτερόν ἐστι τῆς Εὔας καὶ σύμβολον τῆς κρείττονος φύσεως· τούτῳ πρόπειν ἐδικαίωσε τὸ λάσιον ὁ θεός, καὶ διέσπειρεν παρὰ πᾶν τὸ σῶμα τοῦ ἀνδρὸς τὰς τρίχας, τὸ δὲ ὅσον λεῖον αὐτοῦ καὶ μαλθακὸν ἀφείλετο τῆς πλευρᾶς εἰς ὑποδοχὴν σπέρματος εὐαφῆ τὴν Εὔαν δημιουργήσας γυναῖκα βοηθὸν οὔσαν γενέσεως καὶ οἰκουρίας. ὁ δὲ (προήκατο γὰρ τὸ λεῖον) ἔμεινεν τε ἀνὴρ καὶ τὸν ἀνδρα δεικνύει· καὶ τὸ δρᾶν αὐτῷ συγκεχώρηται, ὡς ἐκείνη τὸ πάσχειν. ξηρότερα γὰρ φύσει καὶ θερμότερα τὰ δασέα τῶν ψιλῶν ἐστίν. διὸ καὶ τὰ ἄρρενα τῶν θηλειῶν καὶ τὰ ἔνορχα τῶν ἐκτομιῶν καὶ τὰ τέλεια τῶν ἀτελῶν δασύτερά τέ ἐστι καὶ θερμότερα. τὸ οὖν τῆς ἀνδρώδους φύσεως σύμβολον, τὸ λάσιον, παρανομεῖν ἀνόσιον· τὸ δὲ καλλώπισμα τῆς λειάνσεως, θερμαίνομαι γὰρ ὑπὸ τοῦ λόγου, εἰ μὲν ἐπὶ τοὺς ἀνδρας, θηλυδρίου, εἰ δὲ ἐπὶ τὰς γυναῖκας, μοιχοῦ· ἄμφω δὲ ὅτι μάλιστα πορρωτάτῳ τῆς ἡμετέρας ἐκτοπιστέον πολιτείας. “ἀλλὰ καὶ αἱ τρίχες τῆς κεφαλῆς ὑμῶν πᾶσαι ἠριθμημέναι,” φησὶν ὁ κύριος· ἠριθμηται δὲ καὶ

i peli del mento, anzi anche quelli sparsi su tutto il corpo. Non si deve svellere contro la volontà di Dio, nessuna delle cose enumerate per suo volere. *Salvo che non conosciate che Gesù Cristo è in voi*, dice l'Apostolo (1). Se sapessimo che abita in noi, non so come oseremmo offenderlo. Ma anche il farsi impeciare (arrossisco anche a menzionare la vergogna di quest'operazione) voltati indietro e curvi denudando apertamente le parti innominabili della natura, danzando via e piegandosi indietro, senza sentire essi stessi vergogna, mentre sono svergognate le loro figure, facendo tali vergogne fra la gioventù stessa e in mezzo al ginnasio, ove si esplora la virtù virile; il fare questi atti contro la natura non è il colmo dell'impudenza? Chi agisce così in pubblico, difficilmente in casa potrà avere rispetto di alcuno. La loro impudenza in pubblico dimostra la loro sfrenata lussuria in privato. Perchè chi alla luce del sole sconfessa la sua qualità di uomo, è chiaro che di notte si fa certamente donna.

Dice il Verbo per mezzo di Mosè: *Tra le figliuole d'Israele non vi sarà nessuna fornicatrice, e nessuno tra i figliuoli d'Israele fornicerà* (2). Ma la pece giova, dirà qualcuno. Anzi mette in mala fama, dirò io. Nessuno sano di mente vorrebbe parere un fornicatore, se non fosse tocco da questa malattia, nè alcuno vorrebbe spontaneamente studiarsi di vituperare la sua bella immagine. Perchè se Dio determinò i chiamati secondo il suo proposito, cui egli preconobbe, ad essere conformi all'immagine del suo figlio in modo da essere questi primogenito tra molti fratelli (3), come

(1) Cfr. II Cor., 13, 5.

(2) Deut., 23, 17.

<αἱ> ἐπὶ τῷ γενεῖῳ καὶ μὴν καὶ αἱ παρ' ὅλον τὸ σῶμα. οὐδ' ὅπωςτιοῦν ἐκτιλτέον παρὰ τὴν προαίρεσιν τοῦ θεοῦ τῶν ἐγκατηριθμῆτων τῷ αὐτοῦ θελήματι. “εἰ μὴ τι οὐκ ἐπιγιγνώσκετε ἑαυτοῦς,” φησὶν ὁ ἀπόστολος, “ὅτι Χριστὸς Ἰησοῦς ἐν ὑμῖν,” ὃν εἰ ἐνοικοῦντα ἤδειμεν, οὐκ οἶδ' ὅπως ἂν αὐτὸν λαμβᾶσθαι τετολμήκειμεν. τὸ δὲ καὶ πιττοῦσθαι (ὀκνῶ καὶ λέγειν τὴν περὶ τοῦργον ἀσχημοσύνην) ἀπεστραμμένους καὶ κεκυφότητας καὶ τῆς φύσεως τὰ ἀπόρρητα εἰς τὸ συμφανὲς ἀπογυμνοῦντας, ἐξορχουμένους καὶ λорδοιμένους, ἀπερυθριῶσι σχήμασιν οὐκ ἀπερυθριῶντας αὐτούς, ἐν αὐτῇ νεολαίᾳ καὶ γυμνασίῳ μέσῳ, ἐνθα ἀρετὴ ἀνδρῶν ἐξετάζεται, ἀσχημονοῦντας, τὸ παρὰ φύσιν τοῦτο διώκοντας ἐπιτήδευμα, πῶς οὐχὶ τῆς ἐσχάτης ἀσελγείας ἐστίν; οἱ γὰρ ἐν τῷ φανερῷ τοιαῦτα διαπραττόμενοι σχολῇ γ' ἂν αἰδεσθεῖεν οἴκοι τινάς. καταμαρτυρεῖ δὲ αὐτῶν ἢ ἐν τῷ δημοσίῳ ἀναισχυντία τὴν ἐν τῷ ἀφανεῖ ἐπ' ἐξουσίας ἀκολασίαν· ὁ γὰρ ὑπὸ τὰς αὐγὰς τὸν ἄνδρα ἀρνούμενος πρόδηλός ἐστι νύκτωρ ἐλεγχόμενος γυνή. “οὐκ ἔσται δέ,” εἶπεν ὁ λόγος διὰ Μωυσέως, “ἀπὸ θυγατέρων Ἰσραὴλ πόρνη, καὶ οὐκ ἔσται ὁ πορνεύων ἀπὸ υἱῶν Ἰσραὴλ.” ἀλλ' ὠφελεῖ, φησὶν, ἢ πίττα. ἀλλὰ διαβάλλει, φημί· οὐκ ἂν δὲ ἠθέλησέ τις εὖ φρονῶν πόρνος εἶναι δοκεῖν, μὴ νοσῶν, καὶ διαβάλλειν ἐπιτηδεύειν τὴν καλὴν εἰκόνα οὐκ ἂν ἐκὼν βουληθεῖ τις. εἰ γὰρ “τοὺς κατὰ πρόθεσιν κλητούς, <οὓς> προέγνω ὁ θεός, συμμόρφους τῆς εἰκόνης τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ” [δι' οὓς] κατὰ τὸν μακάριον ἀπόστολον “ὥρισεν εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν πρωτότοκον ἐν πολλοῖς ἀδελφοῖς,” πῶς οὐκ ἄθειο τὸ σύμμορ-

(3) Rom., 8, 28-30.

dice il beato Apostolo, come non saranno atei coloro che vituperano un corpo conforme a quello del Signore? Chi vuol essere bello, deve ornare ciò che l'uomo ha di più bello, cioè la mente, che si deve rendere avvenente ogni giorno più; e non si devono svellere i peli, ma le concupiscenze. Io sento compassione persino dei fanciulli schiavi che vengono abbigliati pel disonore. Ma questi infelici non si disonorano da sè, sono costretti ad abbigliarsi a scopo di turpe guadagno. Ora quanto non sono spregevoli costoro che volontariamente lo fanno, mentre se fossero uomini, anche costretti, dovrebbero preferire la morte?

Fino a tal segno di licenza è giunta ora la vita, nella baldanza dell'iniquità; e la lussuria ha dilagato per le città, diventando legge. Sotto le volte davanti a loro stanno donne pronte a vendere la loro carne per piaceri ignominiosi, e fanciulli ammaestrati a rinnegare la loro natura imitando le donne. La lussuria tutto ha scosso e svergognò l'uomo la raffinatezza della libidine; cerca tutto, pone mano a tutto, fa violenza a tutto, confonde la natura, gli uomini hanno passioni muliebri e le donne fanno da uomini; contro natura le donne facendo da moglie e da marito. Nessun adito è inaccessibile alla licenza. Una lussuria a loro comune dilaga nel popolo, è un piacere domestico. Oh miserando spettacolo! Oh costumi inqualificabili! Sono questi i trofei della vostra licenziosa vita, le donne di mala vita dimostrano le vostre opere. Oh quanta iniquità! Ma gli infelici non comprendono che la clandestinità dei rapporti sessuali è causa di molte tragedie. I padri spesso, senza

---

φον τοῦ κυρίου λωβώμενοι σῶμα; ἀνδρὶ δὲ βουλομένῳ εἶναι καλῶ τὸ κάλλιστον ἐν ἀνθρώπῳ τὴν διάνοιαν κοσμητέον, ἦν καθ' ἐκάστην ἡμέραν εὐπρεπεστέραν ἐπιδεικτέον· παρατιλτέον δὲ οὐ τὰς τρίχας, ἀλλὰ τὰς ἐπιθυμίας. ἐγὼ καὶ τῶν ἀνδραποδοκαπήλων τὰ παιδάρια ἐλεῶ εἰς ὕβριν κοσμούμενα, ἀλλ' οὐχ ὑφ' ἑαυτῶν λελώβηται, κελευόμενα δὲ εἰς αἰσχροκέρδειαν τὰ δύστηνα καλλωπίζεται. οἱ δὲ ἐκόντες ταῦτα αἰρούμενοι δρᾶν, ἃ κελευόμενοι θανάτου ἂν ἐτιμήσαντο, εἰ ἄνδρες ἦσαν, πῶς οὐ κατάπτυστοι;

Καὶ νῦν μὲν εἰς τοσοῦτον ἀκολασίας ἐλήλακεν ὁ βίος ἐντροφώσης ἀδικίας, καὶ τὸ λάγνον πᾶν ἐπικέχυται ταῖς πόλεσι νόμος γενόμενον· ἐπὶ τέγους ἐστάσι παρ' αὐτοῖς τὴν σάρκα τὴν ἑαυτῶν εἰς ὕβριν ἡδονῆς πιπράσκουσαι γυναῖκες, καὶ παῖδες ἀρνεῖσθαι τὴν φύσιν δεδιδαγμένοι προσποιοῦνται γυναῖκες. πάντα μετακεκίνηκεν ἡ τρυφή· κατήσχυνε τὸν ἄνθρωπον ἀβροδίατος περιεργία· πάντα ζητεῖ, πάντα ἐπιχειρεῖ, βιάζεται πάντα, συγγεῖ τὴν φύσιν, τὰ γυναικῶν οἱ ἄνδρες πεπόνθασιν καὶ γυναῖκες ἀνδρίζονται παρὰ φύσιν γαμούμεναί τε καὶ γαμοῦσαι γυναῖκες. πόρος δὲ οὐδεὶς ἄβατος ἀκολασία· κοινή δὲ αὐτοῖς ἀφροδίτη δημεύεται, συνέστιος τρυφή. ὦ τοῦ ἐλεεινοῦ θεάματος, ὦ τοῦ ἀρρήτου ἐπιτηδεύματος· τρόπαια ταῦτα τῆς πολιτικῆς ὑμῶν ἀκρασίας δείκνυται, τῶν ἔργων ὁ ἔλεγχος αἱ χαμαίτυπαι. φεῦ τῆς τοσαύτης ἀνομίας. ἀλλ' οὐδὲ συνιασιν οἱ ταλαίπωροι, ὡς τὸ ἄδηλον τῆς συνουσίας πολλὰς ἐργάζεται τραγωδίας. παιδὶ πορνεύσαντι καὶ μαχλώσαις θυ-

saperlo, fanno il male con il figlio fornicatore e con le figlie dissolute perchè non si ricordano più dei figli esposti; e l'eccesso della libidine dimostra che quelli che li hanno generati sono uomini. Le sapienti leggi permettono queste cose, ed essi possono peccare legalmente e chiamano libertà l'innominabile piacere. Crede di esser esente dall'adulterio chi è adultero contro la natura, ma lo sopraggiunge la giustizia vendicatrice delle sue colpe. Attirando su se stessi un'inevitabile calamità, acquistano la morte con poca spesa. Gli infelici incettatori di queste merci navigano e importano una mobile fornicazione, come il pane e il vino. Altri, molto più infelici, comperano piaceri come del pane e del companatico, non avendo appreso quel detto di Mosè: *Non profanerai la tua figlia prostituendola, e la terra non diventerà fornicatrice e non si riempirà d'iniquità* (1).

Questo egli profetò da molto tempo e la conseguenza è manifesta: tutta la terra è già piena di fornicazioni e di iniquità.

Ammiro gli antichi legislatori Romani; essi odiarono la professione dell'uomo-donna, e stimarono degno di essere sepolto vivo, secondo la legge della giustizia, chi infemminiva il proprio corpo, cosa che è contro natura. Non si può infatti svellere la barba, l'innata bellezza, la bellezza naturale (2)

a colui che prima è barbuto; del quale è graziosissima la pu-  
[bertà.

---

(1) Lev., 19, 29.

γατράσιν ἀγνοήσαντες πολλάκις μίγνυνται πατέρες, οὐ μεμνημένοι τῶν ἐκτεθέντων παιδίων, καὶ ἄνδρας δείκνυσι τοὺς γεγεννηκότας ἀκρασίας ἐξουσία. ταῦτα οἱ σοφοὶ τῶν νόμων ἐπιτρέπουσιν· ἔξεστιν αὐτοῖς ἀμαρτεῖν κατὰ νόμον, καὶ τὸ ἀπόρρητον τῆς ἡδονῆς εὐκολίαν λέγουσιν. μοιχείας ἀπηλλάχθαι νομίζουσιν οἱ μοιχεύοντες τὴν φύσιν, ἔπεται δὲ αὐτοῖς τῶν τολμημάτων τιμωρὸς ἢ δίκη· καὶ καθ' ἑαυτῶν ἀπαραίτητον ἐπισπώμενοι συμφορὰν ὀλίγου νομίσματος ὠνοῦνται θάνατον. τούτων ἔμποροι τῶν φορτίων οἱ κακοδαίμονες πλέουσιν, ὡς σῆτον, ὡς οἶνον, πορνείαν ἀγώγιμον φέροντες. ἄλλοι δὲ ἀθλιώτεροι μακρῶ ὡς ἄρτον, ὡς ὄψον, ἀγοράζουσιν ἡδονάς, οὐδὲ ἐκεῖνο ἐν νῶ λαβόντες τὸ Μωυσέως· “οὐ βεβηλώσεις τὴν θυγατέρα σου ἐκπορνεῦσαι αὐτήν, καὶ οὐκ ἐκπορνεύσει ἡ γῆ, καὶ ἡ γῆ πλησθήσεται ἀνομίας.” ταῦτα προεφητεύετο πάλαι, ἀρίδης δὲ ἡ ἐκβασίς· πᾶσα ἡδὴ πεπλήρωται γῆ καὶ πορνείας καὶ ἀνομίας.

Ἄγαμαι τοὺς παλαιούς Ῥωμαίων νομοθέτας· ἀνδρόγυνον ἐμίσησαν ἐπιτήδευσιν οὗτοι, καὶ τοῦ σώματος τὴν πρὸς τὸ θῆλυ κοινωνίαν παρὰ τὸν τῆς φύσεως νόμον ὀρύγματος κατηξίωσαν κατὰ τὸν τῆς δικαιοσύνης νόμον. οὐ γὰρ θέμις ἐκτῆλαι ποτε τὸ γένειον, τὸ κάλλος τὸ σύμφυτον, τὸ γενναῖον κάλλος

πρῶτον ὑπηνήτη, οὐπερ χαριστάτη ἦβη.

(<sup>2</sup>) ΟΜ., II., 24, 348. Cfr. *Odiss.*, 10, 279.

Procedendo più oltre egli se la unge, dilettrandosi della sua barba, sulla quale discese l'unguento profetico, mentre veniva onorato Aronne. L'uomo bene educato, nel quale mise la sua tenda la pace, deve far pace anche colla sua barba.

Che cosa faranno le donne che si affrettano verso la lussuria vedendo che gli uomini osano tanto? Bisognerebbe piuttosto chiamarli non uomini, ma cinedi e infemminiti, perchè hanno anche la voce delicata e la veste effeminata al tatto e pel colore. Tali uomini si rendono manifesti riguardo alla loro condotta dal loro esterno, dall'abito, dalle calzature, dal portamento, dalla maniera di andare, di tosarsi e di guardare. La Scrittura dice: *Si conoscerà l'uomo dall'aspetto, e dal modo con cui si presenta si conosce una persona; il vestito, il passo, il riso lo manifesteranno* (1).

Essi infatti dopo aver fatto guerra anche moltissimo contro gli altri peli, si curano solo dei capelli, così che poco manca che se li leghino su con reti come le donne. I leoni si gloriano della loro villosità, ma al momento della lotta si armano dei capelli e i cinghiali anch'essi si gloriano delle setole sul dorso, ma i cacciatori li temono quando arruffano i capelli

e le pecore lanose sono cariche di ciocche di lana (\*),

ma anche di queste il benigno Padre moltiplicò i peli in tuo servizio, o uomo, e ti insegnò a tosarne i fiocchi di lana. Tra le nazioni portano i capelli lunghi i Celti e gli Sciti, ma non se li coltivano; la folta capigliatura

---

(1) Eccli., 19, 26.



προβαίνων δὲ ἤδη ἐπαλείφεται γανούμενος πώγωνι, ἐφ' ὃν κατέβαινε τὸ μύρον τὸ προφητικὸν Ἀαρῶν τιμωμένου. χρῆ δὲ τὸν ὀρθῶς παιδαγωγούμενον, ἐφ' ὃν ἡ εἰρήνη κατεσκήνωσεν, καὶ πρὸς τὰς ἑαυτοῦ τρίχας εἰρήνην ἄγειν. τί τοίνυν οὐκ ἂν ἐπιτηδεύσειαν αἱ γυναῖκες αἱ εἰς μαχλοσύνην σπεύδουσαι, τοιαῦτα τολμῶσιν ἐνοπτριζόμεναι τοῖς ἀνδράσιν; μᾶλλον δὲ οὐκ ἄνδρας, βατάλους δὲ καὶ γύννιδας καλεῖν τούτους χρῆ, ὧν καὶ αἱ φωναὶ τεθρυμμέναι καὶ ἡ ἐσθῆς τεθηλυμμένη ἀφῆ καὶ βαφῆ. δῆλοι δὲ οἱ τοιοῦτοι ἐλεγχόμενοι τὸν τρόπον ἔξωθεν ἀμπεχόνῃ, ὑποδέσει, σχήματι, βαδίσματι, κουρᾶ, βλέμματι. “ ἀπὸ ὀράσεως γὰρ ἐπιγνωσθήσεται ἀνῆρ,” ἡ γραφὴ λέγει, “ καὶ ἀπὸ ἀπαντήσεως ἀνθρώπου ἐπιγνωσθήσεται ἄνθρωπος· στολισμὸς ἀνδρὸς καὶ βῆμα ποδὸς καὶ γέλως ὀδόντων ἀναγγελεῖ τὰ περὶ αὐτοῦ.” οἱ γὰρ καὶ τὰ μάλιστα πρὸς τὰς ἄλλας πεπολεμωμένοι τρίχας μόνον τὰς ἐπὶ τῇ κεφαλῇ περιέπουσι, μικροῦ δεῖν ἀναδούμενοι κεκρυφάλοισ τὰς κόμας ὥσπερ αἱ γυναῖκες. λέοντες μὲν οὖν αὐχοῦσι τὸ λάσιον αὐτῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῆς ἀλκῆς ὀπλίζονται τῇ τριχί, κάπροι δὲ καὶ αὐτοὶ σεμνύνονται λοφιᾶ, ἀλλὰ φρίσσοντας αὐτοὺς τὴν τρίχα δεδοίκασιν κυνηγοί,

εἰροπόκοι δ' ὄιες μαλλοῦς καταβεβρίθασιν,

ἀλλὰ καὶ τούτων ἐπλήθυνεν τὰς τρίχας ὁ φιλόανθρωπος πατὴρ εἰς σὴν, ἄνθρωπε, ὑπουργίαν κείραι διδάξας τοὺς πόκους. καὶ τῶν ἐθνῶν οἱ Κελτοὶ καὶ οἱ Σκύθαι κομῶσιν, ἀλλ' οὐ κομμοῦνται· ἔχει τι φοβερὸν τὸ εὐτριχον τοῦ βαρβάρου καὶ τὸ ξανθὸν

(<sup>2</sup>) HESIOD. *Op.*, 234.

del barbaro ha qualche cosa di terribile e il suo colore biondo minaccia guerra, essendo quel colore in certo modo affine al sangue. Ambedue queste nazioni odiano il lusso; ne fanno chiara prova per i Germani il Reno <sup>(1)</sup>, per gli Sciti il carro. Talora lo Scita disprezza anche il carro (la sua grossezza sembra un che di superfluo al barbaro) e lasciato da parte quel lusso vive economicamente. Lo Scita si prende una casa sufficiente, e più spedita del carro, cioè il cavallo, vi sale sopra e va dove vuole. Quando è pressato dalla fame, domanda l'alimento al cavallo, e questo gli presenta le sue vene e porge al padrone la sola cosa che ha, il sangue. Onde il cavallo è per il nomade veicolo e cibo. Tra gli Arabi (questi sono altri nomadi) quelli in età da far guerra cavalcano cammelli; essi seggono su cammelle gravide, le quali si pascono nel tempo stesso che corrono portando i loro padroni e insieme con essi portano tutta la casa. I barbari, se vien loro a mancare anche la bevanda, mungono del latte; se manca il cibo, non risparmiano nemmeno il sangue, come si dice che facciano i lupi furiosi. E le cammelle, più mansuete dei barbari, non ricordano il male quando vengono offese, ma percorrono baldamente il deserto portando e nel tempo stesso nutrendo i padroni.

Periscano dunque le fiere solite a stare in vedetta <sup>(2)</sup> le quali si cibano di sangue. Infatti agli uomini il cui corpo null'altro è se non carne lavorata con sangue, non è lecito di nemmeno toccare sangue. Il sangue umano fu parte-

(1) Di cui essi bevono.

(2) *Le fiere di rapina*. In questo senso φυλακτικός non si trova nei lessici, ma

αὐτοῦ πόλεμον ἀπειλεῖ· συγγενές τι τὸ χροῶμα τῷ αἵματι. μεμισήκατον ἄμφω τούτω τῷ βαρβάρῳ τὴν τρυφήν· μάρτυρας ἐπιδείξονται σαφεῖς τὸν Ῥῆνον ὁ Γερμανός, ὁ Σκύθης τὴν ἄμαξαν. ὀλιγωρεῖ δὲ ἔσθ' ὅτε καὶ τῆς ἀμάξης ὁ Σκύθης (πλοῦτος εἶναι δοκεῖ τῷ βαρβάρῳ τὸ μέγεθος αὐτῆς) καὶ καταλιπὼν τὴν τρυφήν εὐτελής πολιτεύεται· οἶκον αὐτάρκη καὶ τῆς ἀμάξης εὐζωνότερον, τὸν ἵππον, λαβὼν Σκύθης ἀνὴρ ἀναβάς φέρεται οἷ βούλεται· κάμων δὲ ἄρα λιμῶ αἰτεῖ τὸν ἵππον τροφάς, ὁ δὲ ὑπέχει τὰς φλέβας, καὶ ὁ κέκτηται μόνον, τῷ κυρίῳ τὸ αἷμα χορηγεῖ, καὶ τῷ νομάδι ὁ ἵππος ὄχημα γίνεσθαι καὶ τροφή. Ἀραβίων δὲ (ἄλλοι οὔτοι νομάδες) ἡ μάχημος ἡλικία καμηλοβάται εἰσὶ· κυούσας οὔτοι τὰς καμήλους ἐφέζονται· αἱ δὲ νέμονται ἅμα καὶ θέουσιν ἀναλαμβάνουσαι τοὺς δεσπότης, καὶ τὸν οἶκον ἐπιφέρονται σὺν αὐτοῖς. εἰ δὲ καὶ ποτὸν ἐπιλίποι τοῖς βαρβάροις, ἀμέλγονται τοῦ γάλακτος, κενουμένης δὲ ἤδη τῆς τροφῆς, ἀλλ' οὐδὲ τοῦ αἵματος φεῖδονται, ἢ φασὶ λυττήσαντας τοὺς λύκους. αἱ δὲ ἄρα ἡμερώτεραι τῶν βαρβάρων οὐ μνησικακοῦσιν ἀδικούμεναι, ἀλλὰ καὶ τὴν ἔρημον διεκθέουσιν τεθαρρηκότως δεσπότης ὁμοῦ καὶ φέρουσαι καὶ τρέφουσαι. ὄλιντο οὖν οἱ θῆρες οἱ φυλακτικοί, οἷς τὸ αἷμα ἢ τροφή· οὐδὲ γὰρ θιγεῖν αἵματος ἀνθρώποις θέμις, οἷς τὸ σῶμα οὐδὲν ἀλλ' ἢ σὰρξ ἔστιν αἵματι γεωργουμένη. μετέσχηκεν τοῦ λόγου τὸ αἷμα τὸ ἀνθρώπινον καὶ τῆς

cipe del Verbo e partecipa della grazia per mezzo dello Spirito e se alcuno gli fa ingiuria, non sfuggirà all'occhio di Dio. Esso può, anche nudo della persona, parlare al Signore <sup>(1)</sup>. Approvo la semplicità dei barbari; amando una vita senza impacci i barbari lasciano il lusso. Tali ci chiama ad essere il Signore: nudi di falsa bellezza, nudi di vana gloria, ritirati dai peccati, solamente portando su di noi l'albero della vita, solamente attendendo alla salvezza.

#### CAPO IV

##### *Con quali persone si deve passare il tempo.*

Sono arrivato a questo punto essendo uscito, nella foga, fuori dal seguito del mio discorso, al quale devo di nuovo ritornare, e biasimare il possesso esagerato di servi. Infatti fuggendo la virtù che insegna a fare e a servirsi da se stessi, ricorrono ai servi, e comperano una grande moltitudine di cuochi, di camerieri, di persone che tagliano artisticamente in pezzi le carni. I loro mercenarii sono divisi in molte classi. Alcuni lavorano per la loro voracità, come gli scalchi, altri preparano salse, focacce dolci, sorbetti; altri si occupano delle vesti superflue, altri custodiscono l'oro come i grifoni, altri hanno in custodia l'argento, lucidano le tazze e apparecchiano quanto occorre ai conviti, altri fregano i giumenti. Esercitano il loro mestiere presso tali ricchi gran numero di coppieri e greggi di bei giovinetti, a guisa di armenti, dai quali succhiano

---

(1) Cfr. *Gen.*, 6, 10, ove si parla del sangue di Abele.

χάριτος κοινωνεῖ τῷ πνεύματι, καὶ ἀδικήσῃ τις αὐτό, οὐ λήσεται. ἔξεστιν αὐτῷ καὶ γυμνῷ τοῦ σχήματος πρὸς τὸν κύριον λαλεῖν. ἀποδέχομαι δὲ τῶν βαρβάρων τὴν λιτότητα· εὐζωνον ἀγαπήσαντες πολιτεῖαν οἱ βάρβαροι κατέλειψαν τὴν τρυφήν. τοιοῦτους ὁ κύριος ἡμᾶς καλεῖ γυμνοὺς ἀπειροκαλίας, γυμνοὺς κενοδοξίας, ἀμαρτιῶν ἀπεσπασμένους, μόνον ἐπιφερομένους τὸ ξύλον τῆς ζωῆς, μόνον ἐπέχοντας τὴν σωτηρίαν.

#### IV. Τίσι συνδιατριπτέον.

Ἄλλὰ γὰρ ἐλελήθειν παραπλεύσας τῷ πνεύματι τὴν ἀκολουθίαν, ἐφ' ἣν αὖθις παλινδρομητέον καὶ τῶν οἰκετῶν τὴν πολυκτημοσύνην ὀνειδιστέον. φεύγοντες γὰρ αὐτουργίαν καὶ αὐτοδιακονίαν ἐπὶ τοὺς θεράποντας καταφεύγουσιν, ὄψοποιῶν καὶ τραπεζοποιῶν καὶ τῶν ἐντέχνως εἰς μοίρας κατατεμνόντων τὰ κρέα τὸν πολὺν συνωνούμενοι ὄχλον. μεμέρισται δὲ αὐτοῖς ἡ θητεία πολυσχιδῶς· καὶ οἱ μὲν περὶ τὴν γαστριμαργίαν αὐτῶν πονοῦσι δαιτροὶ τε καὶ καρυκευταὶ καὶ οἱ τῶν πεμμάτων καὶ οἱ τῶν μελιτήκτων καὶ οἱ τῶν ῥοφημάτων συσκευασταὶ τε καὶ δημιουργοί, οἱ δὲ περὶ τὰς ἐσθῆτας ἀσχολοῦνται τὰς περιττάς, οἱ δὲ χρυσοφυλακοῦσιν ὡς γρυῖπες, οἱ δὲ τὸν ἄργυρον φυλάττουσι καὶ σμήχουσιν τὰ ἐκπώματα καὶ τὰς περὶ τὰς ἐστιάσεις παρασκευὰς εὐτρεπίζουσιν, ἄλλοι καταψήχουσι τὰ ὑποζύγια, οἰνοχόων τε ὄμιλος ἀσκεῖται παρ' αὐτοῖς καὶ μειρακίων ὠραίων ἀγέλαι καθάπερ θρεμμάτων, παρ' ὧν ἀμέλγονται τὸ κάλλος. κομ-

la bellezza <sup>(1)</sup>. Sono occupati intorno alle donne ornatori e ornatrici; alcune per gli specchi, altre per i veli del capo, altre per i pettini... <sup>(2)</sup>, inoltre molti eunuchi, che sono insieme mezzani e che servono (poichè si crede che essi non possono essere amanti del piacere) a quelli che vogliono darsi spensieratamente ai piaceri senza destare sospetto. Ma il vero eunuco non è colui che non può, ma colui che non vuole amare. Il Verbo per mezzo del profeta Samuele, protestando solennemente contro i traviati Giudei, al popolo che chiedeva un re, non promette un signore benigno, ma un tiranno capriccioso, il quale *prenderà le vostre figlie per profumiere, per cuoche, per fornaie* <sup>(3)</sup>, rendendoli soggetti per legge di guerra, non usando un'amministrazione pacifica. Sono molti Celti i quali sollevano in alto le lettighe delle donne e le portano sulle spalle. Ma non si vede nessuno a lavorare le lane, a filare, a tessere la tela, ad attendere alle arti muliebri, a curarsi della casa.

Ma i seduttori delle donne passano tutto il giorno con loro raccontando novelle erotiche, corrompendo la loro anima e il loro corpo con la falsità nelle parole e nelle opere. *Non starai con molti, per il male; nè ti metterai colla moltitudine* <sup>(4)</sup>, perchè la sapienza si mostra in pochi, e in mezzo alla moltitudine è il disordine. E non è per modestia e per celarsi agli sguardi che comperano i portatori (infatti sarebbe desiderabile se, con questa buona disposizione, si mettessero al coperto), ma è per fasto che si fanno portare dai domestici, e per brama di far pompa.

<sup>(1)</sup> Cfr. GIUSTINO, *Apol.*, I, c. 22.

<sup>(2)</sup> Con lo Schwartz e lo Stählin vediamo qui una lacuna.

μωταὶ δὲ καὶ κομμώτριαι περὶ τὰς γυναῖκας ἀμφιπολεύουσιν αἱ μὲν τὰ κάτοπτρα, αἱ δὲ τοὺς κεκρυφάλους, ἄλλαι τοὺς κτένας, εὐνοῦχοι πολλοὶ καὶ οὗτοι μαστροποὶ, τῷ ἀξιοπίστῳ τοῦ μὴ δύνασθαι φιληδεῖν τοῖς εἰς ἡδονὰς ἐθέλουσιν ῥαθυμεῖν ἀνυπόπτως διακονούμενοι. εὐνοῦχος δὲ ἀληθῆς οὐχ ὁ μὴ δυνάμενος, ἀλλ' ὁ μὴ βουλόμενος φιληδεῖν. διαμαρτυρούμενος γοῦν ὁ λόγος διὰ τοῦ προφήτου Σαμουὴλ πρὸς τοὺς παραβεβηκότας τῶν Ἰουδαίων αἰτοῦντι τῷ λαῷ βασιλέα οὐ τὸν φιλόανθρωπον ὑπισχνεῖται κύριον, ἀλλὰ τινὰ αὐτοῖς αὐθάδη τύραννον ἀπειλεῖ τρυφητικόν, “ὃς λήψεται,” φησί, “τὰς θυγατέρας ὑμῶν εἰς μυρεψοὺς καὶ εἰς μαγειρίσσας καὶ εἰς πεσσοῦσας,” νόμῳ πολέμου κρατήσας, οὐκ εἰρηνικὴν οἰκονομίαν ζηλώσας. οἱ δὲ τὰ φορεῖα εἰς ὕψος αἴροντες τῶν γυναικῶν καὶ φοράδην βαστάζοντες Κελτοὶ πολλοὶ ἔριθιοι δὲ καὶ ταλασίαι καὶ ἰστοποναίαι καὶ ἡ γυναικωνῆτις ἐργάνη καὶ ἡ οἰκουρία οὐδαμοῦ, ἀλλ' οἱ ψευδοποιούντες τὰς γυναῖκας διημερεύουσι μετ' αὐτῶν μύθους ἐρωτικούς ἀδολοσχοῦντες καὶ τὸ σῶμα καὶ τὰς ψυχὰς αὐτῶν διακναίοντες ψευδεργία καὶ ψευδολογία. “οὐκ ἔσῃ δὲ μετὰ πολλῶν,” φησὶν, “ἐπὶ κακίᾳ, οὐδὲ προσθήσῃ μετὰ πλήθους,” ὅτι ἡ σοφία ἐν ὀλίγοις, ἀταξία δὲ ἐν πλήθει καταφαίνεται. αἱ δὲ οὐ διὰ σεμνότητα τοῦ κατασκοπεῖσθαι μὴ βούλεσθαι συνωνοῦνται τοὺς φορεῖς (ἀγαπητὸν γὰρ ἦν ἄν, εἰ τῇ διαθέσει ταύτῃ προσεβάλλοντο τὴν σκέπην), ἀλλὰ θρυπτόμεναι ἐποχοῦνται τοῖς οἰκέταις ἐμπομπεῦειν γλιχόμεναι. ἀναπεπταμέ-

(3) *I Sam.*, 8, 13.(4) *Esod.*, 23, 2.

Pertanto sollevata là cortina adocchiano attorno e fissano quelli che le guardano, dimostrando quel che sono; spesso anche si sporgono fuori, macchiando l'apparenza d'onestà con questa curiosità lubrica. *Non guardare attorno nelle vie della città, e non vagare per i luoghi deserti di essa* (1). È luogo veramente deserto dove non è un uomo saggio, anche se vi fosse una turba di incontinenti. Esse girano attorno da un tempio all'altro a sacrificare e a dire la ventura, vanno ogni giorno insieme con mendicanti, sacerdoti affamati e vecchie parassite che corrompono le case, sopportano anili cinguettii in mezzo alle tazze, imparano dai ciarlatani certi carmi per instillare l'amore o rompere i matrimonii. Alcuni mariti li hanno, altri li desiderano, altri promettono loro i ciarlatani. Non sanno che vengono ingannate, che danno se stesse come vaso di piacere ai lussuriosi, e permutando la loro pudicizia con un turpissimo disonore, stimano opera di gran pregio la loro ignominiosa corruzione.

Molti sono i ministri della loro lussuria da etère, e vengono chi da una parte e chi dall'altra. I lascivi vanno facilmente all'intemperanza come i porci si portano verso il fondo del truogolo. Onde la Scrittura dà questo rigido ammonimento: *Non introdurre in casa tua ogni uomo, perchè l'ingannatore ha molte insidie* (2). E altrove: *Tuoi commensali sian gli uomini giusti, e potrai sempre gloriarti del timor di Dio* (3). Vada alla malora la fornicazione, perchè dice l'Apostolo: *Sappiate bene che ogni fornicatore o immondo o avaro, cioè idolatra, non ha eredità nel regno di Cristo e di Dio* (4).

---

(1) *Eccli.*, 9, 7.

(2) *Ivi*, 11, 29.



νης γοῦν τῆς αὐλαίας περιβλέπουσαι δριμύτερον τοὺς εἰς αὐτάς ἀφορῶντας διελέγχονται τὸν τρόπον, πολλάκις δὲ καὶ προκύπτουσι ἐνδοθεν τὴν ἐπιπόλαιον σεμνότητα κατασχύνουσαι τῇ ὀλισθαινούσῃ περιεργίᾳ. “ μὴ περιβλέπου δέ, ” φησί, “ ἐν ῥύμαις πόλεως, μηδὲ πλανῶ ἐν ταῖς ἐρημίαις αὐτῆς, ” ἐρημία γὰρ ὡς ἀληθῶς, κἂν ὄχλος ἀκολάστων ᾗ, ἔνθα μὴ πάρεστιν ἄνθρωπος σωφρονῶν. περιφέρονται δὲ αὐταὶ ἀνά τὰ ἱερὰ ἐκθυόμεναι καὶ μαντευόμεναι, ἀγύρταις καὶ μητραγύρταις καὶ γραίαις βωμολόχοις οἰκοφθορούσαις ὁσημέραι συμπομπεύουσαι καὶ τοὺς παρὰ ταῖς κύλιξι ψιθυρισμοὺς γραϊκούς ἀνεχόμεναι, φίλτρα ἄττα καὶ ἐπωδάς παρὰ τῶν γοήτων ἐπ’ ὀλέθρῳ γάμων ἐκμανθάνουσαι. καὶ τοὺς μὲν ἔχουσι τῶν ἀνδρῶν, τοὺς δὲ εὐχονται, ἄλλους δὲ αὐταῖς οἱ μάντιες ὑπισχνοῦνται. οὐκ ἴσασι δὲ ἀπατώμεναι καὶ αὐτάς μὲν ὡς σκευῆς ἐκδιδοῦσαι ἡδονῆς τοῖς λαγνεύειν ἐθέλουσι, τὴν δὲ ἀγνείαν τὴν σφῶν τῆς αἰσχίστης ἀντικαταλλαττόμεναι ὕβρεως ἔργον ἡγοῦνται χρηματισμοῦ τὴν ἐπονείδιστον φοράν. πολλοὶ δὲ οἱ τῆς ἐταιρικῆς διάκονοι ἀκολασίας ἄλλος ἄλλοθεν παρεισδύοντες· εὐεπίφοροι γὰρ οἱ ἀκόλαστοι πρὸς τὴν ἀσέλγειαν καθάπερ οἱ χοῖροι πρὸς τὸ καταδυόμενον τοῦ σκάφους ἐπιφερόμενοι. ὅθεν ἔρωμενέστατα ἡ γραφὴ παραινεῖ· “ μὴ πάντα ἄνθρωπον εἰσαγε εἰς τὸν οἶκόν σου, πολλὰ γὰρ τὰ ἐνεδρα τοῦ δολίου· ” ἀλλαχοῦ δὲ “ ἄνδρες δίκαιοι ” φησὶν “ ἔστωσαν σύνδειπνοί σου, καὶ ἐν φόβῳ κυρίου τὸ καύχημά σου διαμενεῖ. ” ἐς κόρακας ἢ πορνεία· “ εὖ γὰρ τοῦτο ἴστε, ” φησὶν ὁ ἀπόστολος, “ ὅτι πᾶς πόρνος ἢ ἀκάθαρτος ἢ πλεονέκτης, ὅς ἐστιν εἰδωλολάτρης, οὐκ ἔχει κληρονομίαν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ Χριστοῦ καὶ θεοῦ. ” αἱ δὲ ἀνδρογύνων συνουσίαις

(3) *Eccli.*, 9, 16.(4) *Efes.*, 5, 5.

Ma le nostre donne si diletmano della compagnia di uomini effeminati. E scorrono dentro alle loro case turbe di cinedi dalla lingua sfrenata, impuri nel corpo e impuri nelle parole, virili in servigi impudichi, ministri di adulterio, che ridono e cinguettano, che fanno col naso cinedismi <sup>(1)</sup> fornicatorii semplicemente a scopo di libidine, che cercano di dilettere con parole ed atti impudichi e suscitano un riso foriero di fornicazione. Avviene pure talvolta che accendendosi per un'ira qualsiasi sia i fornicatori stessi, sia quelli che imitano, per la loro rovina, la turba dei cinedi, fanno un suono col naso simile a quello delle rane, come se avessero l'ira dentro alle narici.

Ma quelle almeno che sono più gentili di queste si allevano uccelli d'India e pavoni di Media e stanno con loro, giocando con queste creature dalla testa aguzza <sup>(2)</sup> e diletlandosi di mostri ridicoli. E ridono quando odono di Tersite, ma esse, comperando dei Tersiti cari di prezzo, si vantano non dei loro coniugi, ma di esseri che sono un peso della terra; e trascurano la saggia vedova che è molto superiore al cagnolino Maltese, e sdegnano un giusto vecchierello più amabile, mi pare, di un mostro comperato col danaro. Nemmeno ammettono un fanciullo orfano e allevano pappagalli e gazze; anzi espongono i fanciulli concepiti in casa e accolgono gli uccellini. Preferiscono le creature irragionevoli alle ragionevoli, laddove dovrebbero nutrire i vecchi che professano la saggezza e sono più belli, credo, delle scimmie e sanno esprimere qualche cosa di meglio che gli usignuoli. Si legge: *Quanto faceste*

---

<sup>(1)</sup> Anche Taziano nel *Discorso ai Greci* ha: *Obscoena verba naso resonante effutunt.*

ἤδονται, παρεισρέουσι δὲ ἔνδον κιναίδων ὄχλοι ἀθυρόγλωσσοι, μιαιοὶ μὲν τὰ σώματα, μιαιοὶ δὲ τὰ φθέγματα, εἰς ὑπουργίας ἀκολάστοις ἠνδρωμένοι, μοιχείας διάκονοι, κιχλίζοντες καὶ ψιθυρίζοντες καὶ τὸ πορνικὸν ἀνέδην εἰς ἀσέλγειαν διὰ ῥινῶν ἐπιψοφοῦντες ἐπικιναιδισμα, ἀκολάστοις ῥήμασι καὶ σχήμασι τέρπειν πειρώμενοι καὶ εἰς γέλωτα ἐκκαλούμενοι πορνείας πρόδρομον· ἔστι δ' ὅτε καὶ ὑπεκκαίόμενοι διὰ τὴν τυχοῦσαν ὀργήν, ἥτοι πόρνοι αὐτοὶ ἢ καὶ κιναίδων ὄχλον εἰς ὄλεθρον ἐζηλωκότες, ἐπικροτοῦσι τῇ ῥίνι βατράχων δίκην, καθάπερ ἔνοικον τοῖς μυκτῆρσι τὴν χολὴν κεκτημένοι. ἀλλ' αἶ γε ἀστειότεραι τούτων ὄρνεις Ἰνδικούς καὶ ταῶνας Μηδικούς ἐκτρέφουσι καὶ συνανακλίνονται τοῖς φοξοῖς παίζουσαι, σικίννοις τέρασι γανύμεναι· καὶ τὸν μὲν Θεοσίτην ἀκούουσαι γελῶσιν, αὐταὶ δὲ πολυτιμήτους ὠνούμεναι Θεοσίτας οὐκ ἐπ' ἀνδράσιν ὁμοζύγοις, ἀλλ' ἐπ' ἐκείνοις αὐχοῦσιν, ἃ δὴ ἄχθος ἐστὶ γῆς· καὶ χήραν μὲν παρορῶσι σωφρονοῦσαν Μελιταίου πολλῶν διαφέρουσαν κυνιδίου, καὶ πρεσβύτην παραβλέπουσι δίκαιον, εὐπρεπέστερον, οἶμαι, τέρατος ἀργυρωνήτου· παιδίον δὲ οὐδὲ προσίενται ὄρφανὸν αἰ τοὺς ψιττακοὺς καὶ τοὺς χαραδριοὺς ἐκτρέφουσαι, ἀλλὰ τὰ μὲν οἴκοι κυϊσκόμενα ἐκτιθέασιν παιδιά, τοὺς δὲ τῶν ὀρνίθων ὑπολαμβάνουσι νεοττοὺς· καὶ τὰ ἄλογα τῶν λογικῶν προκεκρίκασιν, δέον ὑποτρέφειν τοὺς σωφροσύνην ἐπαγγελλομένους γέροντας, καὶ πιθήκων, οἶμαι, εὐπροσωποτέρους καὶ ἀηδόνων φθέγξασθαί τι βέλτιον δυναμένους. “ἐφ' ὅσον δέ,” φησὶν, “ἐνὶ τούτων

(<sup>2</sup>) Allusione all'*Iliade*, 2, 219, ove Tersite è appellato φοξός.

*ad uno di questi piccoli, lo faceste a me* <sup>(1)</sup>. Ma esse preferiscono invece, l'ignoranza alla sapienza, pietrificando le loro sostanze in margherite e smeraldi indiani. Anzi scialacquano e sperperano il denaro in tinture facili a svanire, in venali schiavi, razzolando, a guisa di galline sazie, il pattume della vita. *La povertà rende meschino l'uomo* <sup>(2)</sup>. Chiama povertà quella tirchieria per cui i ricchi sono poveri nel far parte dei proprii beni come se non avessero nulla.

## CAPO V

*Come comportarsi riguardo ai bagni.*

E come sono i loro bagni? Case artistiche, fisse e portatili, coperte con tende trasparenti, con seggiole placcate d'oro e fatte di argento, con vasi innumerevoli d'oro e d'argento, alcuni per bere, altri per mangiare, altri che si portano attorno per lavarsi, anzi anche con bracieri di carboni. Perchè sono giunte a tal segno di intemperanza che cenano e si ubbriacano, mentre sono ancora al bagno. E gli oggetti d'argento con cui vanno nelle pompe, li mettono in mostra fastosamente nei bagni; dimostrando subito e la ricchezza arrogantemente superflua, e soprattutto quella ineducazione volontaria per cui accusano gli uomini deboli che si sono lasciati prendere dalle donne, facendo vedere e provando, in certo modo, che esse senza molte suppellettili non possono nemmeno sudare. Infatti le povere, senza partecipare a quella pompa, godono

---

<sup>(1)</sup> MATT., 25, 40.

ἐποιήσατε τῶν ἐλαχίστων, ἐμοὶ ἐποιήσατε." αἱ δὲ ἔμπαλιν ἀπαιδευσίαν προτετιμήκασι σωφροσύνης, τὰς ἑαυτῶν οὐσίας ἀπολιθοῦσαι εἰς τοὺς μαργαρίτας καὶ τὰς σμαράγδους τὰς Ἰνδικὰς· ναὶ μὴν καὶ εἰς τὰς ἐξιτήλους βαφὰς καὶ εἰς τὰ ἀργυρώνητα ἀνδράποδα σπαθῶσι καὶ διαρρίπτουσι τὰ χρήματα, δίκην ὀρνίθων κεκορεσμένων τὰ τοῦ βίου σκαλεύουσαι κόπρια. " πενία δέ, " φησὶν, " ἄνδρα ταπεινοῖ· " τὴν φειδωλίαν πενίαν λέγει, καθ' ἣν οἱ πλούσιοι πένονται μεταδόσεως, ὡς οὐκ ἔχοντες .

#### V. Πῶς περὶ τὰ λουτρά ἀναστρεπτέον.

Οἷα δὲ καὶ τὰ λουτρά αὐταῖς; οἴκοι τεχνητοί, συμπαγεῖς καὶ περιφορητοί, διαφανεῖ σινδόνι καλυπτόμενοι, καθέδραι τε ἐπίχρυσοι, ἀργυροὶ καὶ σκεύη μυρία χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου, τὰ μὲν εἰς προπόσεις, τὰ δὲ εἰς τροφάς, τὰ δὲ εἰς τὸ λούσασθαι περιφερόμενα· ναὶ μὴν καὶ ἐσχαρίδες ἀνθρώκων· εἰς τοσοῦτον γὰρ ἀκρασίας ἤκουσιν ὡς δειπνεῖν καὶ μεθύειν ἔτι λουομένας· τὰ τε ἀργυρώματα, μεθ' ὧν ἐμπομπέουσιν, ἀπειροκάλως ἐν τοῖς βαλανείοις προτιθέασιν· τάχα μὲν που καὶ τὸν πλοῦτον δι' ἀλαζονείαν περιττήν, μάλιστα δὲ τὴν αὐτεξούσιον ἀπαιδευσίαν, καθ' ἣν κατηγοροῦσιν ἀνάνδρων ἀνδρῶν πρὸς γυναικῶν κεκρατημένων, ἐπιδεικνύμεναι ἐλέγχουσαι τε ἀμῆ γέ πη σφᾶς αὐτὰς μὴ οἷας τε εἶναι [συνεῖναι] καὶ δίχα τῶν σκευῶν τῶν πολλῶν ἰδροῦν [δύνασθαι]· καὶ γὰρ αἱ πενόμεναι τῆς πομπῆς μὴ μεταλαμβάνουσαι τῶν ἴσων κοινω-

(<sup>2</sup>) *Προβ.*, 10, 4.

degli stessi bagni. Dunque le stesse sozzure dell'abbondanza hanno grande contorno che merita biasimo. Con questa specie di esca, prendono all'amo i miseri che ammirano, a bocca aperta, il bagliore dell'oro. Infatti, abbagliando con ciò gli inesperti, con i loro artifici si fanno ammirare dai loro amanti che poco appresso le disonorano nude. Davanti ai loro mariti non si spoglierebbero, cercando fintamente di essere credute pudiche, ma gli altri che vogliono, possono vedere nude ai bagni quelle che in casa sono tanto riguardose. Là non hanno vergogna di esporsi nude agli spettatori, come a negozianti di carne. Ma Esiodo ammonisce:

Nè dèi lavarti entro bagno muliebree (¹).

I bagni sono aperti in comune agli uomini e alle donne, e vi si svestono per libidine:

Che dal veder s'ingenera l'amore (²).

Come se nei bagni venisse loro lavato via il pudore. E quelle che non sono svergognate fino a tal segno, escludono gli estranei, ma si lavano insieme coi proprii domestici e si svestono nude con i servi e si fanno fregare da essi, concedendo alla timida loro libidine di palparle senza timore. Infatti i servi che vengono introdotti nei bagni presso alle loro signore nude, hanno cura di spogliarsi per l'ardimento della concupiscenza « circoscrivendo il timore col malvagio costume ». Gli antichi atleti avendo vergogna a mostrarsi nudi, lottavano cinti di fasce e cu-

(¹) HESIOD. *Op.*, 753.

νοῦσι λουτρῶν. ἔχει δὲ ἄρα ὁ ῥύπος τῆς περιουσίας βλασφημίας περιβολὴν πολλήν. τούτῳ καθάπερ δελέατι ἀγκιστρεύουσιν τοὺς ἀθλοὺς κεχρηότας ἐπὶ τὰς μαρμαρυγὰς τοῦ χρυσοῦ· καὶ γὰρ ἐκπλήττουσαι τούτῳ τοὺς ἀπειροκάλους θαυμάζειν σφᾶς τεχνῶνται τοὺς ἐραστάς, οἱ μετ' ὀλίγον αὐταῖς ἐνυβρίζουσι γυμναῖς. καὶ δὴ τοῖς μὲν ἀνδράσι τοῖς σφῶν οὐκ ἂν ἀποδύσαιντο προσποίητον αἰσχύνης ἀξιοπιστίαν μνάμεναι, ἔξεστι δὲ τοῖς βουλομένοις τῶν ἄλλων τὰς οἴκοι κατακλείεσθαι γυμνάς ἐν τοῖς βαλανείοις θεάσασθαι· ἐνταῦθα γὰρ ἀποδύσασθαι τοῖς θεαταῖς ὡσπερ καπήλοις σωματῶν οὐκ αἰσχύνονται. ἀλλ' ὁ μὲν Ἡσίοδος

μηδὲ γυναικείῳ λουτρῷ χροὰ φαιδρύνεσθαι

παραίνει. κοινὰ δὲ ἀνέφκται ἀνδράσιν ὁμοῦ καὶ γυναιξὶ τὰ βαλανεῖα, κἀντεῦθεν ἐπὶ τὴν ἀκρασίαν ἀποδύονται· “ἐκ τοῦ γὰρ εἰσορᾶν γίνεται ἀνθρώποις ἐρᾶν,” ὡσπερ ἀποκλυζομένης τῆς αἰδοῦς αὐτοῖς κατὰ τὰ λουτρά. αἱ δὲ μὴ εἰς τοσοῦτον ἀπερυθριῶσαι τοὺς μὲν ὀθνεῖους ἀποκλείουσιν, ἰδίους δὲ οἰκέταις συλλούονται καὶ δούλοις ἀποδύονται γυμναὶ καὶ ἀνατρίβονται ὑπ' αὐτῶν, ἐξουσίαν δοῦσαι τῷ κατεπτηχότι τῆς ἐπιθυμίας τὸ ἀδεῆς τῆς ψηλαφήσεως· οἱ γὰρ παρειαγόμενοι παρὰ τὰ λουτρά ταῖς δεσποίναις γυμναῖς μελέτην ἴσχουσιν ἀποδύσασθαι πρὸς τόλμαν ἐπιθυμίας

ἔθει πονηρῷ περιγράφοντες τὸν φόβον.

καὶ οἱ μὲν παλαιοὶ τῶν ἀθλητῶν γυμνὸν δεικνύναι τὸν ἄνδρα αἰδούμενοι ἐν διαζώμασι τὴν ἀγωνίαν ἐκτελοῦντες τὸ

(\*) AGATHON, Fragm. 29.

stodivano la modestia; esse svestendo la tonaca, e insieme il pudore (1), vogliono comparire belle, ma nello stesso tempo, senza volerlo, si dimostrano malvage. Perchè attraverso al corpo stesso appare chiaramente la loro grande lussuria, come negli idropici il contenuto liquido della pelle. La malattia degli uni e delle altre si conosce al solo vederli. Devono dunque gli uomini, dando alle donne un nobile esempio di verità, vergognarsi di svestirsi con loro ed evitare i lubrici sguardi. *Chi guarda troppo curiosamente ha già peccato* (2). In casa dunque bisogna avere rispetto dei genitori e dei domestici, nelle vie dei passeggeri, ai bagni delle donne, nella solitudine di se stessi, dappertutto del Verbo, il quale è dappertutto e *senza di lui fu creato nulla*. Solo così persevereremo senza cadere, se terremo sempre in mente che ci è vicino Dio.

## CAPO VI

*Solo il cristiano è ricco.*

Bisogna usare ragionevolmente delle ricchezze e bisogna farne parte agli altri generosamente, senza avarizia e senza alterigia, non bisogna cambiare l'amore del bello nell'amore di se stessi e nell'ignoranza del bello, perchè anche a noi non si dica: Il suo cavallo, il suo fondo, il suo servo, il suo oro vale quindici talenti, egli vale tre soldi. Infatti togli, per esempio, alle donne il loro ornamento e ai padroni i loro domestici e troverai che i padroni non differiscono dagli

---

(1) Cfr. EROD., I, 8.



αἰδῆμον ἐφύλαττον· αἱ δὲ ἀποδυσάμεναι ἅμα τῶ χιτῶνι καὶ τὴν αἰδῶ φαίνεσθαι μὲν βούλονται καλαί, ἄκουσαι δ' ὁμοίως ἐλέγχονται κακαί· καὶ γὰρ δι' αὐτοῦ καταφαίνεται μάλιστα τοῦ σώματος τὸ μάχλον τῆς ἐπιθυμίας, καθάπερ τοῖς ὑδριῶσιν τὸ περιστεγόμενον τῆς ἐπιφανείας ὑγρόν· τὸ νοσοῦν δὲ ἀμφοῖν ἐκ τῆς ὄψεως γνωρίζεται. χρὴ τοίνυν τοὺς ἄνδρας γενναῖον ἀληθείας ὑπόδειγμα ταῖς γυναῖξι γινομένους αἰσχύνεσθαι τὰς μετ' αὐτῶν ἀποδύσεις καὶ φυλάττεσθαι τὰς ὄψεις τὰς ὀλισθηράς "ὁ γὰρ ἐμβλέψας," φησί, "περιεργότερον ἤδη ἤμαρτεν." οἴκοι μὲν οὖν τοὺς γονεῖς καὶ τοὺς οἰκέτας αἰδεῖσθαι χρὴ, ἐν δὲ ταῖς ὁδοῖς τοὺς ἀπαντῶντας, ἐν δὲ τοῖς λουτροῖς τὰς γυναῖκας, ἐν δὲ ταῖς ἐρημίαις ἑαυτοὺς, πανταχοῦ δὲ τὸν λόγον, ὅς ἐστι πανταχοῦ, καὶ "ἐγένετο ἄνευ αὐτοῦ οὐδὲ ἔν." οὕτως γὰρ μόνως ἀπτῶς τις διαμενεῖ, εἰ πάντοτε αὐτῷ συμπαρεῖναι νομίζοι τὸν θεόν.

#### VI. "Ὅτι μόνος πλούσιος ὁ Χριστιανός.

Πλοῦτου τοίνυν μεταληπτέον ἀξιολόγως καὶ μεταδοτέον φιλανθρώπως, οὐ βαναύσως οὐδὲ ἀλαζονικῶς, οὐδὲ ἐκτρεπτέον τὸ φιλόκαλον εἰς φιλαυτίαν καὶ ἀπειροκαλίαν, μή τη ἄρα καὶ πρὸς ἡμᾶς φήσῃ τις· ὁ ἵππος αὐτοῦ πεντεκαίδεκα ταλάντων ἐστὶν ἄξιος ἢ τὸ χωρίον ἢ ὁ οἰκέτης ἢ τὸ χρυσίον, αὐτὸς δὲ χαλκῶν ἐστὶ τίμιος τριῶν. αὐτίκα γοῦν περιέλε τὸν κόσμον τῶν γυναικῶν καὶ τοὺς οἰκέτας τῶν δεσποτῶν, οὐδὲν διαφέροντας τῶν ἀργυρωνήτων εὐρήσεις τοὺς δεσπότας, οὐκ

(<sup>2</sup>) ΜΑΤΤ., 5, 28.

schiavi nè nell'andare, nè nello sguardo, nè nella parola. Dunque sono simili ai servi. Anzi differiscono dai servi, perchè sono più deboli e perchè, allevati delicatamente, sono più soggetti alle malattie. Bisogna pertanto rican-tare continuamente questo bellissimo assioma: L'uomo buono, essendo saggio e giusto, accumula ricchezze in cielo. Egli, vendute le sue cose terrene e datele ai poveri, trova un tesoro imperituro là dove non vi sono nè tignuole, nè ladri. Costui è veramente beato, se anche è piccolo e debole e senza gloria, ed è ricco davvero di grandissima ricchezza. E se anche fosse più ricco di Cinira e di Mida, se è ingiusto e superbo, come colui che sfoggiava in porpora e bisso e disprezzava Lazzaro, è misero, vive in lutto e non avrà la vita <sup>(1)</sup>. La ricchezza mi sembra simile a una serpe. Se uno non sa prenderla di lontano senza pericolo sospendendo la bestia per l'estremità della coda, si avviticchierà alla mano e morderà. Anche le ricchezze, che strisciano presso [uno esperto o] uno inesperto a prenderle, sono abili ad attaccarsi e mordere, se molto prudente, non ne userà con saggezza, lasciando con gli incantesimi del *Logos* la bestia, in modo da non soffrirne alcun male. Ma, come pare, dimentichiamo che è ricco solo chi possiede le cose di maggior pregio. E le cose di maggior pregio non sono le pietre preziose, l'argento, le vesti, la bellezza del corpo, ma la virtù, cioè il verbo che ci vien dato dal Pedagogo perchè lo pratichiamo. Questo è il verbo che maledice le delizie, consiglia come serva la virtù di fare da sè, e celebra la frugalità, che è figlia della temperanza.

---

(1) Tutto questo passo (cominciando da « L'uomo buono » ecc.) concorda e nel

ἐν βαδίσματι, οὐκ ἐν βλέμματι, οὐκ ἐν φθέγματι · οὕτως τοίνυν τοῖς ἀνδραπόδοις εἰκασιν. ἀλλὰ καὶ τῷ ἀσθενέστεροι εἶναι τῶν οἰκετῶν διακρίνονται καὶ τῷ νοσηλότερον ἀνατεθρόφθαι. ἄριστον γοῦν δογμάτων τοῦτο ἄδειν παρ' ἕκαστα χρή, ὡς ὁ μὲν ἀγαθὸς ἀνὴρ σώφρων ὢν καὶ δίκαιος ἐν οὐρανῷ θησαυρίζει τὰ χρήματα · οὗτος [ὁ] τὰ ἐπίγεια καταπαλήσας καὶ πτωχοῖς ἐπιδοὺς τὸν ἀνώλεθρον ἐξευρίσκει θησαυρόν, ἔνθα οὐ σῆς, οὐ ληστής · μακάριος οὗτος ὄντως, ἐάν τε σμικρὸς καὶ ἀσθενὴς καὶ ἄδοξος ᾗ, καὶ πλοῦτον ὄντως πλουτεῖ τὸν μέγιστον · ἐὰν δὲ ἄρα πλουτῆ μὲν Κινύρα τε καὶ Μίδα μᾶλλον, ᾗ δὲ ἄδικος καὶ ὑπερήφανος, καθάπερ ὁ ἐν τῇ πορφύρα καὶ βύσσῳ τρυφῶν καὶ τὸν Λάζαρον ὑπερηφανῶν, ἄθλιός τέ ἐστι καὶ ἀνιαρῶς ζῆ καὶ οὐ ζήσεται. εἰκέναι γοῦν μοι δοκεῖ ὁ πλοῦτος ἐρπετῶ, οὐ εἰ μὴ τις ἐπίσταίτο λαβέσθαι ἀβλαβῶς, πόρρωθεν ἀκινδύνως ἄκρας οὐραῖς ἀνακρημνάς τὸ θηρίον, περιπλέξεται τῇ χειρὶ καὶ δήξεται · δεινὸς δὲ καὶ ὁ πλοῦτος ἰλυσπώμενος παρὰ τὸν [ἔμπειρον ἢ] ἄπειρον αὐτοῦ λαβεῖν προσφῦναι καὶ δάκνειν, εἰ μὴ τις αὐτῷ καταμεγαλοφρονῶν ἐπιστημόνως χρῶτο, ἵνα σὺν τῇ ἐπωδῇ τοῦ λόγου καταξέσῃται μὲν τὸ θηρίον, αὐτὸς δὲ ἀπαθὴς μείνη. ἀλλ', ὡς εἰκεν, τὰ πλείονος ἄξια κεκτημένος πλούσιος ὢν μόνος ἐλεληθῆι · πολλοῦ δὲ ἄξια οὐ λίθος, οὐκ ἄργυρος, οὐκ ἐσθῆς, οὐ κάλλος σώματος, ἀλλ' ἡ ἀρετῆ, ὅς ἐστι λόγος διὰ τοῦ παιδαγωγοῦ παραδιδόμενος εἰς ἀσκησιν · λόγος οὗτος ὁ τὴν τρυφήν ἐξομνύμενος, τὴν δὲ αὐτουργίαν διάκονον παρακαλῶν καὶ τὴν εὐτέλειαν ἐξυμνῶν τῆς σωφροσύνης τὴν ἐγγονον, " λάβετε

Si legge: *Cercate l'educazione e non l'argento, e la scienza piuttosto che l'oro provato; perchè vale più la sapienza che le pietre preziose e nessuna cosa preziosa ha il valore di essa* <sup>(1)</sup>.  
 E altrove: *Cogliete me piuttosto che l'oro, le pietre preziose e l'argento; i beni che da me derivano sono migliori dell'argento eletto.*

E se anche conviene distinguere, sia pure ricco chi possiede molto, chi è carico d'oro, come una sozza borsa, ma il giusto ha una bella figura, perchè bellezza è ordine regolato nel mantenere il debito decoro nell'amministrare e nel distribuire. Perchè *vi è chi semina e raccoglie molto* <sup>(2)</sup>, del quale è scritto: *Largheggiò, diede ai poveri, la sua giustizia resta nei secoli* <sup>(3)</sup>. Onde non chi ha e conserva è ricco, ma chi dà agli altri; ed è il largheggiare, non il possedere che fa l'uomo felice. Ma quello che vien dato generosamente è un frutto dell'anima, dunque la ricchezza è nell'animo. Ora le cose buone possono essere possedute solo dai buoni e buoni sono i Cristiani; l'uomo stolto o intemperante poi nè ha il sentimento buono, nè può conseguirne il possesso. Dunque solo i Cristiani possono possedere le cose buone. Ma nulla vi ha più prezioso delle cose buone, dunque sono ricchi essi soli. Infatti le vere ricchezze sono la giustizia e il *Logos* più prezioso di ogni tesoro, ricchezze che non si accrescono con gli armenti e colle tenute, ma sono donate da Dio solo; sono ricchezze che non ci possono essere tolte (l'anima sola è la loro cassa), un possesso eccellente per chi lo possiede, che rende l'uomo veramente beato. Infatti chi non desidera nulla di ciò

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 8, 10, 11, 19.

<sup>(2)</sup> *Ivi*, 11, 24.

παιδείαν," φησί, "καὶ μὴ ἀργύριον, καὶ γινῶσιν ὑπὲρ χρυσίον δεδοκιμασμένον· κρείσσων γὰρ σοφία λίθων πολυτελῶν, πᾶν δὲ τίμιον οὐκ ἄξιον αὐτῆς ἐστὶ." καὶ πάλιν· "ἐμὲ καρπιζέσθαι ὑπὲρ χρυσίον καὶ λίθον τίμιον καὶ ἄργυρον· τὰ γὰρ ἐμὰ γενήματα κρείττω ἀργυρίου ἐκλεκτοῦ." εἰ δὲ καὶ διελεῖν χρή, πλούσιος μὲν ὁ πολυκτῆμων ἔστω, χρυσίῳ σεσαγμένος καθάπερ φασκῶλιον ἐρρυπωμένον, εὐσχήμων δὲ ὁ δίκαιος, ἐπεὶ εὐσχημοσύνη τάξις ἐστὶν ἐν τῷ δέοντι σχηματισμῷ περὶ τὰς διοικήσεις καὶ τὰς ἐπιδόσεις, μεμετρημένη· "εἰσὶ γὰρ οἱ σπεύροντες καὶ πλείονα συνάγοντες," περὶ ὧν γέγραπται· "ἐσκόρπισεν, ἔδωκεν τοῖς πένησιν, ἡ δικαιοσύνη αὐτοῦ μένει εἰς τὸν αἰῶνα." ὥστε οὐχ ὁ ἔχων καὶ φυλάττων, ἀλλ' ὁ μεταδιδούς πλούσιος, καὶ ἡ μετάδοσις τὸν μακάριον, οὐχ ἡ κτήσις δείκνυσι· καρπὸς δὲ ψυχῆς τὸ εὐμετάδοτον· ἐν ψυχῇ ἄρα τὸ πλούσιον. καὶ μὴν τὰ μὲν ἀγαθὰ ἐστὶ μόνοις κτητὰ τοῖς ἀγαθοῖς, ἀγαθοὶ δὲ οἱ Χριστιανοί· ἄφρων δὲ ἢ ἀκόλαστος ἄνθρωπος οὐτ' ἂν αἰσθησιν ἀγαθοῦ σχολή οὐτ' ἂν κτήσεως τύχοι· μόνοις ἄρα τοῖς Χριστιανοῖς κτητὰ τὰ ἀγαθὰ. τούτων δὲ τῶν ἀγαθῶν πλουσιώτερον οὐθέν· πλούσιοι ἄρα οὗτοι μόνοι. πλοῦτος γὰρ ἀληθινὸς ἡ δικαιοσύνη καὶ ὁ παντὸς θησαυροῦ πολυτιμότερος λόγος οὐκ ἀπὸ θρεμμάτων καὶ χωρίων αὐξανόμενος, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ θεοῦ δωρούμενος, πλοῦτος ἀναφαίρετος (ἡ ψυχὴ μόνη θησαυρὸς αὐτοῦ), κτῆμα τῷ κεκτημένῳ ἄριστον, μακάριον τῇ ἀληθείᾳ παρεχόμενον τὸν ἄνθρωπον. ὧ γὰρ ἂν ὑπάρχη μηδενὸς μὲν ὀρέγεσθαι τῶν οὐκ

(\*) *Salmo CXI*, 9.

che non è in nostro potere, e tutto ciò che desidera lo ha, anzi le cose che santamente desidera, le può ottenere, chiedendole, da Dio, come non sarà ricco, anzi possessore di ogni cosa, avendo un tesoro eterno, Dio? *A chi domanda sarà dato, a chi bussa sarà aperto* (1). Se Dio non nega nulla, tutte le cose diventano dell'uomo pio.

## CAPO VII

### *La parsimonia è la migliore scorta del cristiano.*

Il fasto che vaga in cerca di piaceri diventa per gli uomini un terribile naufragio. Infatti la vita gioconda e ingloriosa di molti è aliena dal vero bene e dai nobili dilette. Perchè l'uomo, per natura, è un animale eretto, colla fronte rivolta al cielo, che cerca il bene, perchè creatura dell'unico bene, mentre per lui la vita che ha per iscopo il ventre è disonorevole, ignominiosa, turpe, ridicola. Contrarissima poi alla divina natura è la febbre del godere, il mangiare come i passeri, il godere i piaceri sessuali come i capri e i porci. Il piacere infatti è creduto un bene solo da chi è perfettamente ignorante. L'amore alle ricchezze poi trae l'uomo fuori della retta via, persuadendolo a non aver vergogna delle turpitudini, « se solo ha il potere di mangiare, come le bestie, qualsiasi cosa, di bere similmente, e di saziare in tutti i modi le sue laide voglie » (2). Per questo assai raramente erediterà il regno di Dio. A che scopo si preparano tante vivande, se non

---

(1) MATT., 7, 7; LUC., 11, 9.

ἐφ' ἡμῖν, ὧν δὲ ὀρέγεται, τούτων τυγχάνειν, ἀλλὰ καὶ ὧν ὀσίως ἐφίεται, ταῦτα αἰτούμενον λαμβάνειν παρὰ Θεοῦ, πῶς οὗτος οὐ πολυκτῆμων καὶ παγκτῆμων, θησαυρὸν ἔχων αἰώνιον τὸν Θεόν; " τῷ αἰτοῦντι," φησί, " δοθήσεται καὶ τῷ κρούοντι ἀνοιγήσεται." εἰ μὴδὲν ἀρνεῖται ὁ Θεός, τὰ πάντα τοῦ θεοσεβοῦς γίνεται.

### VII. "Ὅτι καλὸν ἐφόδιον Χριστιανῶ ἡ εὐτέλεια.

Τρυφή δὲ εἰς ἡδονὰς ἀλωμένη χαλεπὸν ἀνθρώποις ναυάγιον γίνεται· ἀλλότριον γὰρ τῆς ἀληθοῦς φιλοκαλίας καὶ τῶν ἀστείων ἡδονῶν ὁ ἡδὺς οὗτος καὶ ἀκλεῆς τῶν πολλῶν βίος. φύσει γὰρ ὁ ἄνθρωπος ὑψηλὸν ἐστὶ ζῶον καὶ γαῦρον καὶ τοῦ καλοῦ ζητητικόν, ἅτε τοῦ μόνου <καλοῦ> δημιουργήμα, ὁ δὲ ἐπὶ γαστέρα αὐτῷ βίος ἄσεμνός τε καὶ ἐπρονείδιστος καὶ εἰδεχθῆς καὶ καταγέλαστος. ἀλλοτριώτατον δὲ τῆς θείας φύσεως ἡ φιληδονία, ὁμοίως μὲν σιτεῖσθαι τοῖς στρουθοῖς, ὁμοίως δὲ τοῖς ὑσίν καὶ τοῖς τράγοις ὀχεύειν· τὸ γὰρ τὴν ἡδονὴν νομίζειν ἀγαθὸν ἀπειροκαλίας ἐστὶ τελείας, φιλοπλουτία δὲ ἐξίστησι τῆς ὀρθῆς διαίτης τὸν ἄνθρωπον ἀπερυθριᾶν πρὸς τὰ αἰσχροῦ ἀναπειθουσα, "ἐὰν μόνον ἔχη δύναμιν καθάπερ θηρίον τοῦ φαγεῖν παντοδαπὰ καὶ πιεῖν ὡσαύτως καὶ ἀφροδισίων πᾶσαν πάντως παρέχειν πλησμονήν." διὰ τοῦτο σπανιὰτα τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ κληρονομεῖ. τοῦ τοίνυν τὰ τοσαῦτα παρασκευάζονται ὅψα ἢ ἵνα μίαν πλήρωσασι γα-

(<sup>2</sup>) PLATO, *Leg.*, VIII, p. 831 D.E.

per riempire un solo ventre? La laidezza del vizio della gola si fa manifesta dai luoghi comuni ove il ventre depone il superfluo. Perchè radunano tanti coppieri, mentre possono riempirsi con un sol calice? A che le guardarobe? A che gli ori? A che gli ornamenti? Queste cose sono preparate ai ladri di abiti, ai malfattori e agli occhi insaziabili.

*Non ti abbandonino mai elemosina e fede* <sup>(1)</sup>, dice la Scrittura. Ecco dunque, abbiamo un bell'esempio di frugalità anche nel Tesbite Elia, quando *sedette sotto un rovo* e l'angelo gli porta dei cibi: *Era un pane d'orzo cotto sotto la cenere e un boccale d'acqua* <sup>(2)</sup>. È questa la colazione mandatagli dal Signore. Nell'andare alla verità, dobbiamo dunque essere succinti. *Non portate borsa, nè sacco, nè calzari*; disse il Signore; cioè non possedete quella ricchezza che si custodisce solo nella borsa, non riempite i vostri granai; quasi collocando il seme nel sacco, ma fatene parte anche ai bisognosi, non provvedetevi molti giumenti e servi, i quali, metaforicamente, sono detti calzari da viaggio dei ricchi, perchè portano i pesi. Si deve dunque mettere da banda la moltitudine delle maserizie, i vasi da bere d'argento e d'oro, la moltitudine dei domestici, prendendo dal Pedagogo le belle e venerate compagne, la virtù del fare da sè e la parsimonia. Si deve camminare in accordo con il Verbo, e se alcuno ha moglie e figli, non è un peso la casa che sa andar insieme con un moderato viaggiatore. Si deve disporre anche la moglie che ama il marito in modo simile al suo uomo,

---

<sup>(1)</sup> *Prov.*, 3, 3.



στέρα; τὸ ἀκάθαρτον τῆς γαστριμαργίας οἱ κοπρῶνες ἐλέγχουσι, εἰς οὐδ' ἀποπτύουσιν ἡμῶν αἱ γαστέρες τῆς δαιτὸς τὰ λείψανα. ποῦ δὲ τοὺς οἰνοχόους τοὺς τοσοῦτους συναγείρουσι μᾶ κύλικι πλησθῆναι δυνάμενοι; ποῦ δὲ τῶν ἐσθήτων τὰς κιβωτούς; τὰ χρυσία δὲ ποῦ; καὶ τὰ κόσμια ποῦ; λωποδύταις δὲ αὐτὰ καὶ κακούργοις παρασκευάζονται καὶ τοῖς λίχνοις ὀφθαλμοῖς. “ἐλεημοσύνη δὲ καὶ πίστις μὴ ἐκλείπτωσάν σε,” φησὶν ἡ γραφή. ἰδοὺ γοῦν καὶ τὸν Θεσβίτην Ἡλίαν καλὸν ὑπόδειγμα τῆς εὐτελείας ἔχομεν, ὅτε “ἐκάθισεν ὑπὸ τὴν ῥάμνον” καὶ ὁ ἄγγελος αὐτῷ κομίζει τροφάς· “ἐγκρυφίας κριθίνος ἦν καὶ καψάκης ὕδατος.” τοιοῦτόν ἄριστον αὐτῷ κύριος ἔπεμψεν. ἡμῖν ἄρα ἀνάγκη πρὸς ἀλήθειαν ὁδοιποροῦσιν εὐζῶνοις γενέσθαι· “μὴ βαστάζετε γάρ,” εἶπεν ὁ κύριος, “βαλλάντιον, μὴ πήραν μηδὲ ὑπόδημα,” τουτέστι, μὴ πλοῦτον κτήσησθε τὸν ἐν βαλλαντίῳ μόνον θησαυριζόμενον, μὴ τὰς ἀποθήκας πληρώσητε τὰς ἰδίας ὡς ἐν τήρᾳ παρατιθέμενοι τὸν σπόρον, ἀλλὰ καὶ τοῖς δεομένοις κοινωήσατε, μὴ ὑποζύγια καὶ οἰκέτας πολυπραγμονεῖτε, οἵτινες ὑποδήματα τῆς πορείας τῶν πλουσίων ἀχθοφοροῦντες ἀλληγορικῶς εἴρηγται. ἀπορριπτέον οὖν τῶν σκευῶν τὸ πλῆθος καὶ τὰ ἀργυρᾶ καὶ τὰ χρυσᾶ ἐκπώματα καὶ τὸν ὄχλον τῶν οἰκετῶν, καλὰς καὶ σεμνὰς παρὰ τοῦ παιδαγωγοῦ συνοπαδοὺς αὐτουργίαν καὶ εὐτέλειαν παραλαβόντας· καὶ δὴ βαδιστέον εὐαρμόστως τῷ λόγῳ, κὰν γυνή τῃ παρῇ καὶ τέκνα· οὐκ ἄχθος ἐστὶν ὁ οἶκος συνεπισπέσθαι μαθῶν ὁδοιπόρῳ σώφρονι. σταλτέον δὲ καὶ τὴν φίλανδρον γυναῖκα τάνδρῳ παραπλησίως, ὁδοιπορικῶς

(\*) I Re, 19, 4, 6.

da pellegrini portando addosso, con una sola veneranda moderazione, la parsimonia come una buona scorta per viaggiare al cielo. Il corpo è la misura delle possessioni di ciascuno, come il piede della scarpa (1). Il superfluo, cioè gli ornamenti e le masserizie dei ricchi, sono un peso, non un ornamento del corpo. È necessario a chi vuol salire per forza al cielo, portar seco un bel bastone, la beneficenza, ed esser partecipe del vero riposo dopo essere stato generoso con gli afflitti. Infatti la Scrittura confessa che *la propria ricchezza è il riscatto dell'anima dell'uomo* (2), cioè se è ricco, si salverà col beneficiare. Infatti quei pozzi che sono di tal natura da far scaturire acqua sorgiva, benchè si attinga ad essi risalgono sempre all'antico segno, così la buona liberalità, che è una fonte di filantropia, dando da bere agli assetati, cresce di nuovo e si riempie, come alle poppe che vengono succhiate o munte suole affluire il latte. Infatti chi ha l'onnipotente Dio *Logos* non è povero e non manca mai di quello che gli abbisogna; perchè il *Logos* è una possessione a cui non manca nulla, ed è la causa di ogni abbondanza. E se alcuno dicesse di aver visto spesso il giusto bisognoso di pane, risponderei che questo avviene ben di rado, e solo colà dove non è un altro giusto (3). Legga anche quel detto che *non di solo pane vive il giusto, ma della parola del Signore* (4), il quale è pane vero, pane del cielo. Dunque l'uomo buono non è mai bisognoso finchè ha salva la sua fede in Dio. Egli può chiedere e ricevere le cose di cui ha

(1) Cfr. quasi la stessa espressione in EPITTETO, *Ench.*, 39.

(2) *Prov.*, 13, 8.

καλὸν ἐφόδιον τῆς εἰς οὐρανοὺς πορείας εὐτέλειαν ἐπιφερο-  
 μένους μιᾷ σεμνότητι σώφρονι· μέτρον δὲ καθάπερ ὁ πούς  
 τοῦ ὑποδήματος, οὕτως καὶ τῆς κτήσεως ἐκάστου τὸ σῶμα·  
 τὸ δὲ περιττόν, ἃ δὴ φασὶ κόσμια, καὶ τὰ ἐπιπλα τῶν πλου-  
 σίων ἄχθος ἐστίν, οὐ κόσμος τοῦ σώματος. χρῆ δὲ τὸν ἀνα-  
 βαίνειν βιαζόμενον εἰς τοὺς οὐρανοὺς καλὴν βακτηρίαν τὴν  
 εὐεργεσίαν περιφέρειν καὶ τοῖς θλιβομένοις μεταδεδωκότα  
 τῆς ἀληθοῦς ἀναπαύσεως μεταλαμβάνειν· ὁμολογεῖ γὰρ ἡ  
 γραφή, ὡς ἄρα “λύτρον ἐστὶν ἀνδρὸς ψυχῆς ὁ ἴδιος πλοῦ-  
 τος,” τουτέστιν, ἐὰν πλουτῇ, μεταδώσει σωθήσεται, καθάπερ  
 γὰρ τῶν φρεάτων ὅσα πέφυκεν βρῦειν ἀπαντλούμενα εἰς τὸ  
 ἀρχαῖον ἀναπιδύει μέτρον, οὕτως ἡ μετάδοσις ἀγαθῆ φι-  
 λανθρωπίας ὑπάρχουσα πηγὴ, κοινωνοῦσα τοῖς διψῶσι τοῦ  
 ποτοῦ αὖξεται πάλιν καὶ πίμπλαται, ὃν τρόπον ἐπὶ τοὺς  
 θηλαζομένους ἢ καὶ βδαλλομένους μαστοὺς ἐπιρρεῖν εἴωθε  
 τὸ γάλα. ἀνευδεῆς γὰρ ὁ τὸν παντοκράτορα θεὸν λόγον ἔχων  
 καὶ οὐδενὸς ὧν χρῆζει ἀπορεῖ ποτε· κτήσις γὰρ ὁ λόγος  
 ἀνευδεῆς καὶ εὐπορίας ἀπάσης αἴτιος. εἰ δὲ τις φαίη ἑωρα-  
 κέναι πολλάκις ἄρτου πενόμενον δίκαιον, σπάνιον μὲν τοῦτο,  
 καὶ ἔνθα οὐχ ἄλλος δίκαιος, ἀναγνώτω δὲ ὁμῶς κάκεῖνο·  
 “οὐ γὰρ ἐπ’ ἄρτω μόνῳ ζήσεται ὁ δίκαιος, ἀλλ’ ἐν τῷ ῥή-  
 ματι κυρίου,” ὅς ἐστιν ἄρτος ἀληθινός, ἄρτος οὐρανῶν. οὐχ  
 ἄρα ποτὲ ὁ ἀγαθὸς ἀνὴρ ἄπορος, ἕως ἂν ἔχη σῶαν τὴν πρὸς  
 θεὸν ὁμολογίαν· πάρεστι μὲν γὰρ αὐτῷ αἰτεῖσθαι καὶ λαμ-

(\*) Bellissimo pensiero.

(\*) Deut., 8, 3.

x

bisogno dal Padre di tutte le cose, e godere dei proprii beni, se custodisce il Figlio. Egli ha anche questo che non sente nessuna indigenza. Questo nostro *Logos* educatore ci dà la ricchezza, e l'essere ricco non muove ad invidia quelli che hanno da Lui il necessario. Chi possiede questa ricchezza erediterà il regno di Dio.

## CAPO VIII

*Le immagini e gli esempi sono grandissima parte della retta istruzione.*

Se alcuno di voi fuggirà sempre il lusso, addomesticandosi con la parsimonia, si abituerà facilmente a sostenere gli involontari travagli; esercitandosi continuamente alle persecuzioni con le affezioni volontarie, quando verranno i travagli, i timori, i dispiaceri necessari, sarà esercitato a sopportarli.

|| Non abbiamo patria sulla terra, affinchè disprezziamo i beni terreni. La virtù di spendere bene è ricchissima, essendo un abito capace di far sempre fronte alle spese che riguardano le cose che si devono necessariamente pagare e finchè si devono pagare. Infatti le spese si dicono τέλη (1).

Come la moglie debba convivere col marito, del lavoro personale, della cura della casa, dell'uso dei servi e inoltre del tempo del matrimonio e di quanto conviene alle donne, tratteremo parlando delle nozze. Ora dobbiamo esporre,

---

(1) Anche *Ateneo*, libro 2, capo 3 in fine ha: τελεῖν γὰρ τὸ δαπανᾶν.

βάνειν ὧν ἂν δέηται παρὰ τοῦ πατρὸς τῶν ὄλων καὶ τῶν  
 ἰδίων ἀπολαύειν, εἰ φυλάττοι τὸν υἱόν· πάρεστι δὲ καὶ τοῦτο,  
 μηδεμιᾶς ἐνδείας αἰσθάνεσθαι. ὁ παιδαγωγικὸς ἡμῶν οὗτος  
 λόγος τὸν πλοῦτον ἡμῶν δίδωσι, καὶ πλουτεῖν οὐ φθόνος τὸ  
 ἀνευθεὲς κτωμένοις δι' αὐτοῦ· ὁ τοῦτον ἔχων τὸν πλοῦτον  
 βασιλείαν κληρονομήσει θεοῦ.

VIII. Ὅτι αἱ εἰκόνες καὶ τὰ ὑποδείγματα μέγιστον μέρος  
 τῆς ὀρθῆς εἰσι διδασκαλίας.

Εἰ δὲ τις ὑμῶν φεύζεται διὰ τέλους τρυφὴν εὐτελείᾳ τιτηνού-  
 μενος, μελετήσῃ ῥᾶον τοὺς ἀκουσίους ὑπομένειν πόνους, τὰς  
 ἐκουσίους θλίψεις γυμνάσματα συνεχῶς ποιούμενος διωγμῶν,  
 ὁπότεν εἰς ἀναγκαίους ἔλθῃ πόνους καὶ φόβους καὶ λύπας,  
 οὐκ ἀμελέτητος ὧν καρτερεῖν. διὰ τοῦτό τοι πατρίδα ἐπὶ  
 γῆς οὐκ ἔχομεν, ὡς ἂν καταφρονοῖμεν τῶν ἐπιγείων κτημά-  
 των. πλουσιωτάτη δὲ ἡ εὐτέλεια ἕξις οὕσα ἀνελλιπῆς ἐν  
 δαπάναις ταῖς εἰς ἃ χρὴ καὶ ἐφ' ὅσον χρὴ τελεῖσθαι προσηκού-  
 σαι· τέλη γὰρ τὰ δαπανήματα. ὅπως μὲν οὖν συμβιωτέον  
 ἀνδρὶ τὴν γυναῖκα καὶ περὶ αὐτουργίας καὶ οἰκουρίας καὶ  
 οἰκετῶν χρήσεως, πρὸς δὲ καὶ τῆς ὥρας τοῦ γάμου καὶ τῶν ὅσα  
 γυναιξὶν ἀρμόζει, ἐν τῷ γαμικῷ διέξιμεν λόγῳ· ἃ δὲ ἀρμό-

come in uno schizzo, solo ciò che è adatto all'educazione, descrivendo la vita del Cristiano. La maggior parte di queste cose furono già dette e furono già insegnate, ora aggiungeremo ciò che resta. Chè gli esempi non hanno piccolo peso per la salvezza. Dice la Tragedia:

Vedi, d'Ulisse la consorte fida  
 Non trucidò Telemaco, chè nozze  
 Non sovrappose a nozze e nella casa  
 Sta inviolato il letto maritale (¹).

Il poeta biasimando il dissoluto adulterio, mostrò un bell'esempio di continenza, l'amore al marito. Gli Spartani costringendo gli Iloti (Iloti è nome di schiavi) ad ubbriacarsi, mettevano innanzi a se stessi sobrii gli effetti dell'ubbriachezza per prevenire e curare un tal vizio. Pertanto osservando l'indecenza degli Iloti, si educavano a non cadere essi nello stesso vizio, e la turpitudine degli ubbriachi giovava a trattenerli dal peccato. Infatti alcuni degli uomini si salvano perchè vengono ammaestrati; altri, senza esserlo, o seguono o cercano la virtù.

Ottimo è quei che da sè tutto intende (²).

Tale è Abramo che cercò Dio.

Pur quegli è buon che crede alle ragioni (³).

Tali sono i discepoli che si lasciarono persuadere dal Verbo. Per questo Abramo fu detto amico, gli altri fu-

(¹) EUR., *Or.* 588-590.

(²) HESIOD. *Op.* 293.

δια πρὸς παιδαγωγίαν, ταῦτα ἡμῖν νῦν παραθετέα μόνον ἐν ὑπογραφῆς μέρει παρασημειουμένοις Χριστιανῶν τὸν βίον. καὶ δὴ τὰ μὲν πλεῖστα ἤδη λέλεκται καὶ πεπαιδαγώγηται, ὁ δὲ ἔτι λοιπόν, ὑποθησόμεθα· οὐ γὰρ μικρὰ ῥοπή εἰς σωτηρίαν τὰ ὑποδείγματα.

ὄρα·

φησὶν ἡ τραγωδία,

᾽Οδυσσέως ἄλοχον οὐ κατέκτανε  
Τηλέμαχος· οὐ γὰρ ἐπεγάμει πόσει πόσιν,  
μένει δὲ ἐν οἴκοις ὑγιὲς εὐναστήριον.

ὀνειδίζων τις μοιχείαν ἀσελγῆ καλὴν εἰκόνα σωφροσύνης ἐδείκνυεν φιλανδρίαν· τοὺς δὲ Εἰλωτας [οἰκέτας] (οἰκετῶν ὄνομα εἰσιν οἱ Εἰλωτες) οἱ Λακεδαιμόνιοι μεθύειν ἀναγκάζοντες ἐδείκνυον σφίσι αὐτοῖς τῆς μέθης τὰ ἔργα σωφρονοῦσιν ἐν θεραπείας καὶ διορθώσεως μέρει. παραφυλάττοντες δ' οὖν τὴν ἐκείνων ἀσχημοσύνην, ὡς μὴ περιπέσοιεν αὐτοὶ ταῖς ὁμοίαις καταγνώσεσιν, ἐπαιδεύοντο τῷ ἐπονειδίστῳ τῶν μεθυόντων εἰς τὸ ἑαυτῶν ἀναμάρτητον ὠφελοῦμενοι. τῶν γὰρ ἀνθρώπων οἱ μὲν διδαχθέντες ἐσώθησαν, οἱ δὲ αὐτοδιδάκτως ἢ ἐζήλωσαν ἢ ἐζήτησαν ἀρετὴν.

κεῖνος μὲν πανάριστος, ὃς αὐτῷ πάντα νοήση.

οὗτός ἐστιν Ἀβραὰμ ὁ ζητήσας τὸν θεόν·

ἐσθλὸς δ' αὖ κακεῖνος, ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται·

οὗτοί εἰσιν οἱ μαθηταὶ οἱ πεισθέντες τῷ λόγῳ· διὰ τοῦτο ὁ μὲν ἤκουσεν φίλος, οἱ δὲ ἀπόστολοι, ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν θεόν

(\*) HESIOD. OP. 295.

rono detti apostoli, perchè quegli cercò studiosamente, questi predicarono uno stesso Dio; buoni furono tutti; e tra gli uditori dell'uno e degli altri, alcuni ritrassero vantaggio dall'aver cercato, altri furono salvi per aver trovato.

Colui che nè da se stesso intende nè udendo da altri si mette in mente, è un uomo inutile <sup>(1)</sup>.

Tale è il popolo che non segue Cristo. Il filantropo Pedagogo, giovandoci similmente in molti modi, talora esorta, talora biasima, talora quando gli altri peccano, ce ne mostra l'ignominia e ce ne indica la pena, guidando l'anima e nello stesso tempo ammonendoci; ci allontana dal male benignamente facendoci vedere i castighi sofferti dagli altri. Con tali esempi manifestamente calma i disposti al male, impedisce quelli che cose simili osano, altri conferma nella pazienza, altri ritrae dal male, e cura altri che con la vista di ciò che è simile vengono convertiti al meglio. Chi va dietro a un altro per la via e lo vede cadere in una fossa non se ne guarda? Non eviterà lo stesso pericolo, guardandosi dal seguirlo nella caduta? E l'atleta imparata la via della gloria e veduto che il lottatore avanti a lui ha preso il premio, non si lancia anch'egli alla corona, cercando di imitare l'altro? Tali esempi della divina sapienza sono molti, ma ne ricorderò uno solo e lo esporrò brevemente. L'incendio di Sodoma fu una punizione per i peccatori e fu un'istruzione per quelli che lo udirono. I Sodomiti spinti alla lussuria dalla loro

---

(1) HESIOD. *Op.* 296-97.



ὁ μὲν πολυπραγμονῶν, οἱ δὲ κηρύσσοντες, ἐσθλοὶ δὲ ἄμφω · ἄμφοῖν δὲ τούτοιν οἱ ἀκροαταί, ὁ μὲν ὠφελούμενος διὰ τὴν ζήτησιν, ὁ δὲ σφζόμενος διὰ τὴν εὐρεσιν.

ὁ δὲ κε μήτ' αὐτὸς νοέη μήτ' ἄλλου ἀκούων  
ἐν θυμῷ βάλληται, ὁ δ' αὐτ' ἀχρήσιος ἀνήρ.

[λαὸς ἄλλος ἐστὶν ἐθνικός, ἀχρεῖος ·] οὗτος ὁ λαὸς ὁ μὴ Χριστῷ ἐπόμενος · πολυτρόπως δὲ ὅμως ὠφελῶν ὁ παιδαγωγὸς ὁ φιλόανθρωπος τὰ μὲν παρήγεσεν, τὰ δὲ καὶ ὠνείδισεν, τὸ δὲ καὶ ἄλλων ἀμαρτανόντων τὸ αἴσχος αὐτῶν ὑπέδειξεν ἡμῖν καὶ τὴν ἐπὶ τούτῳ τιμωρίαν ψυχαγωγῶν τε ἅμα καὶ νοουθετῶν ἐφάνερωσε, φιλόανθρωπον ἀποτροπὴν τῆς κακίας μηχανώμενος διὰ τῆς τῶν προπεπονητότων ἐνδείξεως · δι' ὧν εἰκόνων σαφέστατα τοὺς μὲν ἔπαυσεν κακῶς διατεθέντας, τοὺς δὲ τὰ ἴσα τολμῶντας ἐκώλυσεν, ἄλλους εἰς ὑπομονὴν ἐθεμελίωσεν, ἐτέρους ἔπαυσε κακίας, τοὺς δὲ καὶ ἰάσατο τῇ τοῦ ὁμοίου θεωρίᾳ μεταθεμένους ἐπὶ τὸ βέλτιον. τίς γὰρ οὐκ ἂν [τι] παραφυλάξαιτο, ἐπόμενός τῳ καθ' ὁδόν, εἶτα μέντοι τοῦ προτέρου εἰς βόθρον ἐμπεσόντος, μὴ οὐχὶ ἀποκλῖναι τὸν ἴσον κίνδυνον, τὴν ἀκολουθίαν τῆς ἀμαρτίας φυλαξάμενος; τίς δὲ αὖθις ἀσκητῆς ὢν, καταμαθὼν τῆς φιλοδοξίας τὴν ὁδὸν καὶ τὸ ἔπαθλον ἰδὼν τὸν πρὸ αὐτοῦ ἀγωνιστὴν εἰληφότα, οὐκ ἐπὶ τὸν στέφανον ἴεται καὶ αὐτός, μιμούμενος τὸν πρεσβύτερον; πολλαὶ τοιαῦται τῆς θεϊκῆς σοφίας αἱ εἰκόνες · ἐνὸς δὲ ὑποδείγματος μνησθήσομαι καὶ διὰ βραχέων παραθήσομαι · τὸ Σοδομιτῶν πάθος κρίσις μὲν ἀδικήσασι, παιδαγωγία δὲ ἀκούσασιν. οἱ Σοδομῖται ὑπὸ πολλῆς τρυφῆς ἐξοκείλαντες εἰς ἀσέλ-

grande concupiscenza, commettendo senza timore adulterii, agitati dalla insana passione della pederastia, furono visti dal Verbo che vede tutto, al cui sguardo non può sfuggire chi fa cose non sante. Il vigile custode dell'umanità non si rese estraneo alla loro libidine, ma volendo rattenerci dall'imitarli, insegnandoci la sua continenza, scagliandosi contro alcuni peccatori perchè l'impunità della licenza non dilagasse sicura, ordinò che fosse incendiata Sodoma. Versò un poco di quel saggio fuoco sopra la sfrenatezza, perchè la loro libidine, restando impunita, non aprisse un largo adito a quelli che si lasciano trascinare dal piacere. Pertanto il giusto castigo dei Sodomiti divenne un esempio della salvezza più logica per gli uomini; perchè chi non commette peccati simili a quelli dei puniti, non avrà mai una punizione simile alla loro, preservato da quella pena coll'evitare il peccato. Giuda dice: *Voglio che sappiate come Dio, avendo prima salvato il popolo dall'Egitto, distrusse poi quelli che non credettero, e gli angeli che non seppero conservare la propria dignità, ma abbandonarono la propria dimora, li tiene in catene eterne, per il giudizio del gran giorno, nelle tenebre degli angeli selvaggi* (1). E poco dopo ci espone l'esempio di quelli che sono giudicati, con parole efficaci: *Guai a loro, perchè batterono le vie di Caino, traviarono nell'errore di Balaam e perirono nella contraddizione di Core* (2). Infatti è il timore che impedisce di essere insolenti a quelli che non possono portare la dignità dell'adozione. Le punizioni e le minacce hanno appunto lo scopo di trattenerci dal pec-

---

(1) *Giud.*, 5 e seg.

γειαν, μοιχεύοντες μὲν ἀδελῶς, περὶ τὰ παιδικὰ ἐκμανῶς ἐπτοημένοι, ἐπεῖδεν αὐτοὺς ὁ παντεπόπτῃς λόγος, ὃν οὐκ ἔστι λαθεῖν ἀνόσια δρῶντας, οὐδὲ ἐπηρεμήσεν τῇ ἀσελγείᾳ αὐτῶν ὁ ἄγρυπνος τῆς ἀνθρωπότητος φύλαξ· ἀποτρέπων δὲ ἡμᾶς τῆς μιμήσεως τῆς ἐκείνων, πρὸς σωφροσύνην τὴν αὐτοῦ παιδαγωγῶν, τίσιν τοῖς ἀμαρτωλοῖς ἐπιβαλὼν, ὡς μὴ τὸ ἀτιμώρητον τῆς ἀκολασίας ἀδείας ἐπιρροὴν προσλάβῃ καταφλεχθῆναι προσέταξε τὰ Σόδομα, ὀλίγον τι τοῦ φρονίμου πυρὸς ἐκείνου ἐπὶ τὴν ἀκολασίαν ἐκχέων, ὡς μὴ ἀκόλαστον αὐτῶν τὸ λάγνον γενόμενον πλατείας ἀναπετάσῃ κλισιάδας τοῖς εἰς ἡδυπάθειαν φερομένοις. γέγονεν τοῖνυν ἡ Σοδομιτῶν δικαία τιμωρία τῆς εὐλογίστου τοῖς ἀνθρώποις σωτηρίας εἰκῶν· οἱ γὰρ μὴ τὰ ὅμοια τοῖς κεκολασμένοις ἀμαρτήσαντες οὐ τὴν ὁμοίαν ποτὲ τοῖς ἀμαρτωλοῖς ὑπόσχοιεν <ἀν> δίκην τῷ μὴ ἀμαρτεῖν τὸ μὴ παθεῖν πεφυλαγμένοι. “εἰδέναι γὰρ ὑμᾶς,” φησὶν ὁ Ἰούδας, “βούλομαι, ὅτι ὁ θεὸς ἀπαξ ἐκ γῆς Αἰγύπτου λαὸν σώσας τὸ δεύτερον τοὺς μὴ πιστεύσαντας ἀπώλεσεν, ἀγγέλους τε τοὺς μὴ τηρήσαντας τὴν ἑαυτῶν ἀρχήν, ἀλλὰ ἀπολιπόντας τὸ ἴδιον οἰκητήριον εἰς κρίσιν μεγάλης ἡμέρας δεσμοῖς αἰδίοις ὑπὸ ζόφον ἀγρίων ἀγγέλων τετήρηκεν.” καὶ κατὰ μικρὸν διδασκαλικώτατα ἐκτίθεται τὰς εἰκόνας τῶν κρινομένων· “οὐαὶ αὐτοῖς, ὅτι τῇ ὀδῷ τοῦ Κάλιν ἐπορευθήσαν καὶ τῇ πλάνῃ τοῦ Βαλαὰμ ἐξεχύθησαν καὶ τῇ ἀντιλογίᾳ τοῦ Κορὲ ἀπώλοντο.” τοὺς γὰρ μὴ δυναμένους ἐξουσίαν υἰοθεσίας φέρειν ὁ φόβος μὴ ἐξυβρίζειν διατηρεῖ. διὰ τοῦτο γὰρ αἱ κολάσεις καὶ αἱ ἀπειλαί, ἵνα δεῖσαντες τὰς

(2) *Giud.*, 11.

care per timore dei castighi. Potrei mostrarti i castighi del lusso, le punizioni della vanagloria e non solo della lussuria, e inoltre anche le maledizioni contro coloro che vaneggiano per le ricchezze, colle quali maledizioni il Verbo mediante il timore impedisce i peccati. Ma non volendo rendere troppo lungo questo discorso, ti esporrò gli altri precetti del Pedagogo, appunto perchè eviti le minacce.

### CAPO IX

#### *Perchè si deve prendere il bagno.*

Il bagno (dal quale argomento ci siamo dipartiti) si può prendere per quattro motivi: per pulizia, per riscaldarsi, per medicina, e infine per piacere. Per piacere non si deve bagnarsi, perchè bisogna toglier via affatto quello svergognato piacere. Si deve prendere dalle donne per pulizia e per medicina, dagli uomini solo per medicina. Ma è inutile riguardo al calore, potendosi ristorare diversamente il corpo raggrinzito dal freddo. L'uso continuo del bagno fiacca le forze, rilassa il vigore naturale, e spesso produce sfinimenti e deliquii. Infatti in qualche modo il corpo, come gli alberi, assorbe non solo colla bocca, ma, nel bagno, come dicono, anche con i pori che sono per tutto il corpo. Eccone la prova: gli assetati, spesso entrando nell'acqua calmano la sete. Ma, se anche il bagno giova a qualche cosa, non dobbiamo abbandonarci ad esso. Gli antichi lo chiamavano *luogo per scardassare la gente*, perchè più presto

---

δίνας τοῦ ἀμαρτάνειν ἀποσχώμεθα. ἔχω σοι φιλοκοσμίας κο-  
λάσεις διηγῆσασθαι καὶ φιλοδοξίας τιμωρίας, οὐκ ἀκρασίας  
μόνον, πρὸς δὲ καὶ τὰς ἐπὶ πλούτῳ κακοφρόνων παραθέσθαι  
βλασφημίας, ἐν αἷς διὰ τοῦ φοβεῖν ὁ λόγος ἀνείργει τῶν ἀδι-  
κημάτων. ἀλλὰ γὰρ φειδόμενος τοῦ μήκους τοῦ συντάγματος  
τὰς ἐξῆς τοῦ παιδαγωγοῦ προσάγω σοι ἐντολάς, ἵνα δὴ φυ-  
λάξῃ τὰς ἀπειλάς.

#### IX. Τίνος ἕνεκεν τὸ λουτρὸν παραληπτέον.

Βαλανείου τοίνυν (ἐντεῦθεν γὰρ ἀπετράπην λέγων) τέσ-  
σαρές εἰσιν αἰτίαι, καθ' ἃς ἐπ' αὐτὸ παραγινόμεθα· ἡ  
γὰρ καθαριότητος ἕνεκα ἢ ἀλέας ἢ ὑγιείας ἢ τελευταῖον  
ἡδονῆς. ἡδονῆς μὲν οὖν ἕνεκα λουθῆναι παραπεμπτέον·  
ἄρδην γὰρ τὴν ἀνάσχυτον ἡδονὴν ἐκκοπτέον. παρα-  
ληπτέον δὲ τὸ λουτρὸν ταῖς μὲν γυναιξὶ καθαριότητος  
ἕνεκεν καὶ ὑγιείας, ὑγιείας δὲ μόνῃς ἀνδράσι. περιπ-  
τὸν δὲ τὸ τῆς ἀλέας ἐξὸν [δὲ] καὶ ἄλλως παραμυθεῖσθαι  
τὸ κατεσκληρὸς ὑπὸ κρύους. αἱ δὲ τοῦ βαλανείου συνεχεῖς  
χρήσεις καθαιροῦσι τὰς δυνάμεις καὶ τοὺς φυσικοὺς χαλῶσι  
τόνους, πολλάκις δὲ ἐκλύσεις ἄγουσι καὶ λειποθυμίας. τρό-  
πον γὰρ τινα πίνει τὰ σώματα, ὡσπερ τὰ δένδρα, οὐ μόνον  
τῷ στόματι, ἀλλὰ καὶ τῇ δι' ὅλου τοῦ σώματος κατὰ τὸ λου-  
τρὸν, ὡς φασι, ποροποιῶν. τεκμήριον τούτου· διψήσαντες  
πολλάκις ἔπειτα ἐμβάντες εἰς τὰ ὕδατα τὴν δίψαν ἠκέσαντο.  
οὐκ οὖν <εἰ> πρὸς τι ὠφελεῖ τὸ λουτρὸν, ἤδη σφᾶς ἐκλυτέον  
αὐτῷ· ἀνθρωπογναφεῖα ἐκάλουν αὐτὰ οἱ παλαιοί, ἐπεὶ θᾶτ-

di quello che conviene, rende rugosi i corpi e li fa invecchiare cocendoli, come avviene del ferro, mentre il calore ammolisce la carne; onde noi abbiamo bisogno del freddo, come di una tempera e di una vernice. Nè è sempre opportuno il bagno, ma bisogna astenersene sia subito dopo il pasto, sia a stomaco affatto vuoto. Bisogna pure aver riguardo all'età della persona e alla stagione, perchè non giova sempre nè a tutti, come dicono i medici. A noi basta la moderazione che invociamo sempre compagna della vita. Onde non bisogna indugiare al bagno in modo da dovere essere trascinati via, nè andarvi continuamente e più volte nella giornata, come frequentiamo la piazza. Ma anche il farsi versare sopra l'acqua da molti servi è un insultare al prossimo, ed è proprio di quelli che soperchiano gli altri nel piacere e non vogliono intendere che il bagno è comune egualmente a tutti coloro che vogliono bagnarsi. Soprattutto conviene lavare l'anima col Verbo espiatore, ma talvolta anche il corpo per le immondezze che si producono su di esso, anzi anche per ricrearlo dalle fatiche. Dice il Signore: *Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che siete simili ai sepolcri imbiancati; fuori il sepolcro appare bello, dentro è pieno di ossa di morti e di ogni immondezza*. E inoltre dice agli stessi: *Guai a voi, che lavate il di fuori del bicchiere e del piatto, laddove dentro sono pieni di sozzure. Monda prima l'esterno del bicchiere, affinchè anche l'interno diventi mondo* <sup>(1)</sup>. Il miglior bagno dunque è quello che lava le sozzure dell'anima ed è spirituale, del quale manifestamente dice la profezia: *Il Signore laverà le sozzure dei figliuoli e*

---

(1) MATT., 23, 27 e seg.

τον ἢ προσῆκεν ῥακοῖ τὰ σώματα καὶ προγηράσκειν ἀναγκάζει καθέψοντα κατὰ τὰ αὐτὰ τῷ σιδήρῳ μαλασσομένης τῆ θερμότητι τῆς σαρκός· ἐντεῦθεν οἶονεὶ τῆς βαφῆς καὶ τῆς στομώσεως τοῦ ψυχροῦ δεόμεθα. οὐδὲ μὴν ἐκάστοτε λουτέον, ἀλλ' εἴτε λίαν τις εἴη κενός ἢ αὐτὴ πλήρης ἄγαν, παραιτητέον τὸ βαλανεῖον· ναὶ μὴν κατὰ τὴν τοῦ σώματος ἡλικίαν καὶ τοῦ ἔτους τὴν ὥραν· οὐ γὰρ πάντας [ἀεὶ] οὐδὲ ἀεὶ ὀνίνησιν, ὡς οἱ περὶ ταῦτα σοφοὶ ὁμολογοῦσιν. ἡμῖν δὲ ἀπόχρη ἢ συμμετρία, ἣν πανταχοῦ βοηθὸν ἐπικαλούμεθα τῷ βίῳ· οὐδὲ γὰρ τοσοῦτον ἐνδιατριπτέον τῷ βαλανεῖῳ ὡς δεῖσθαι χειραγωγῶ, οὐδὲ συνεχῶς καὶ πολλάκις <τῆς> ἡμέρας λούεσθαι καθάπερ εἰς ἀγορὰν θαμιζοντας. ἀλλὰ καὶ τὸ ὑπὸ πλειόνων οἰκετῶν κατακτινεῖσθαι ἐξυβρίζειν ἐστὶν εἰς τοὺς πλησίον, πλεονεκτούντων τῆ τρυφῇ καὶ συνιέναι μὴ ἐθελόντων, ὡς κοινὸν ἐπ' ἴσης εἶναι τῶν λουομένων τὸ βαλανεῖον δεῖν. λούειν δὲ δεῖ μάλιστα μὲν τὴν ψυχὴν καθαρσίῳ λόγῳ καὶ τὸ σῶμα δὲ ἔσθ' ὅτε διὰ τὴν ἄσιν τὴν ἐπιφυομένην αὐτῷ, οὐ μὴν ἀλλ' ἔσθ' ὅτε καὶ ὑπεκλύειν τοὺς καμάτους. "οὐαὶ γὰρ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι ὑποκριταί," φησὶν ὁ κύριος, "ὅτι ὅμοιοί ἐστε τάφοις κεκοιναμένοις· ἐξῶθεν ὁ τάφος φαίνεται ὡραῖος, ἔνδον δὲ γέμει ὀστέων νεκρῶν καὶ πάσης ἀκαθαρσίας." καὶ πάλιν τοῖς αὐτοῖς φησιν· "οὐαὶ ὑμῖν, ὅτι καθαρίζετε τὸ ἔξω τοῦ ποτηρίου καὶ τῆς παροψίδος, ἔνδοθεν δὲ γέμουσιν ἀκαθαρσίας. καθάρισον πρῶτον τὸ ἔνδον τοῦ ποτηρίου, ἵνα γένηται καὶ τὸ ἔξωθεν καθαρὸν." τὸ μὲν οὖν ἄριστον λουτρὸν τῆς ψυχῆς ἀποσμήχει τὸν ῥύπον καὶ ἐστὶ πνευματικόν, ἐφ' οὗ διαρρήδην ἡ προφητεία λέγει· "ἐκπλυνεὶ κύριος τὸν ῥύπον τῶν υἱῶν καὶ τῶν θυγατέρων Ἰσραὴλ, καὶ καθα-

delle figliuole di Israele, e li purificherà dal sangue <sup>(1)</sup>, cioè dal sangue dell'iniquità e dalle uccisioni dei profeti. E il Verbo aggiunse anche il modo della purificazione: *Con lo spirito di condanna, e con lo spirito di incendio*. Il bagno del corpo invece, il carnale, si compie anche con la sola acqua, come avviene spesso in campagna dove non è bagno.

#### CAPO X

*Anche gli esercizi ginnastici si devono permettere a chi vive secondo il Verbo.*

Ai giovani basta il ginnasio, anche se vi è il bagno. Non è forse male che gli esercizi corporali siano più di tutto preferiti ai bagni dagli uomini, perchè nei giovani conferiscono alla salute, e infondono studio e ambizione di curare non solo il benessere del corpo, ma anche quello dell'anima. Onde se non ci distolgono dalle opere migliori, sono grati e utili. Nè qui si deve distogliere le donne dalla fatica corporale, non si devono però esortare alla lotta e alla corsa, ma si devono esercitare nel lavoro della lana e del telaio, e nell'assistere alla cucina, se occorre. Devono pure portarci avanti di loro mano dalla dispensa quanto ci occorre, nè è per loro cosa disonorevole l'applicarsi a macinare; nè il curarsi delle vivande, perchè riescano gradite al marito, è disdicevole alla donna sposata sua aiutante e governatrice della casa. E se anche sprimacciasse il letto, di per sè, porgesse da bere al marito assetato e gli ser-

---

(1) Is., 4, 4.



ριεῖ τὸ αἷμα ἐκ μέσου αὐτῶν," τὸ αἷμα τῆς ἀνομίας καὶ τῶν προφητῶν τοὺς φόνους. καὶ τὸν τρόπον τῆς καθάρσεως ἐπήγαγεν ὁ λόγος εἰπών· "ἐν πνεύματι κρίσεως καὶ ἐν πνεύματι καύσεως." τὸ δὲ τοῦ σώματος τὸ σαρκικὸν καὶ διὰ μόνου ὕδατος ἀποπληροῦται, καθάπερ ἐν ἀγροῖς γίνεται πολλάκις, ὅπου βαλανεῖον οὐκ ἔστιν.

X. "Ὅτι καὶ γυμνάσια ἐγκριτέον τοῖς κατὰ λόγον βιοῦσιν.

Μειρακίοις δὲ γυμνάσιον ἀπόχρη, κἂν βαλανεῖον παρῆ· καὶ γὰρ καὶ ταῦτα τοῖς ἀνδράσι παντὸς μᾶλλον πρὸ τῶν λουτρῶν ἐγκρίναι οὐ φαῦλον ἴσως, ἔχοντά τι χρήσιμον τοῖς νέοις πρὸς ὑγίειαν, σπουδὴν τε καὶ φιλοτιμίαν ἐντιθέντα οὐχὶ εὐεξίας μόνον, ἀλλὰ καὶ εὐψυχίας ἐπιμελεῖσθαι· ὁ δὲ γινόμενον ἄνευ τοῦ τῶν κρειττόνων ἔργων ἀποσπᾶσθαι χαρίεν καὶ οὐκ ἀλυσιτελές. οὐδὲ ἐνταῦθα ὑπεξαιρετέον τῆς κατὰ τὸ σῶμα διαπονήσεως τὰς γυναῖκας, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ πάλην καὶ δρόμους παρακλητέον αὐτάς, ταλασιουργία δὲ γυμναστέον καὶ ἰστοουργία καὶ τῷ παραστῆναι τῇ πεττούσῃ, εἰ δέοι. ἔτι δὲ αὐτουργικῶς προκομίζειν χρὴ ἐκ τοῦ ταμείου τὰς γυναῖκας ὧν δεόμεθα, καὶ τῷ μύλῳ προσελθεῖν οὐκ αἰσχρὸν αὐταῖς· οὐδὲ μὴν περὶ τοῦτον ἀσχολεῖσθαι, ὅπως θυμῆρες ἢ τάνδρι, ὄνειδος οἰκουρῶ γαμετῆ καὶ βοηθῶ. εἰ δὲ καὶ στρωμνὴν ἀνατινάξαι δι' αὐτῆς καὶ ποτὸν ὀρέξαι διψῶντι τῷ γεγαμηχότι καὶ ὄψον

visse le vivande, farebbe un esercizio decoroso e giovevole a una moderata sanità. Il Pedagogo gradisce una tal donna che *stende le sue braccia a cose utili, appoggia le mani al fuso, le apre al povero, e stende le palme all'infelice* (1), che, imitando Sara, non si vergogna del più bello dei servigi, di soccorrere i viandanti. Infatti Abramo le disse: *Impasta subito tre misure di farina e fanne delle focacce da cuocere sotto la cenere* (2). E si dice: *Rachele, figlia di Labano, veniva col gregge del padre suo* (3). Nè basta questo, ma insegnando la modestia, aggiunse: *Perchè essa pascolava il gregge del padre suo*. E sono migliaia gli esempi che le Scritture offrono di parsimonia, di lavoro, di esercizi corporali. Degli uomini alcuni nudi facciano alla lotta, altri colla palla piccola giuochino la *feninda*, specialmente al sole. Ad altri basta un passeggio, andando verso la campagna o verso la città. E se anche dessero mano alla zappa, questo è un non ignobile passatempo economico di esercizio campagnuolo. Ma per poco non dimenticai il celebre Pittaco, il re di Mitilene che, con faticoso esercizio, macinava. È buona cosa anche attinger acqua di per sè e spaccare la legna di cui si ha bisogno. *Giacobbe pascolava il resto delle pecore di Labano* (4), con un simbolo reale, *un bastone di stirace*, meditando di cambiar in meglio la natura per mezzo del legno (5). Per molti talora è un esercizio anche il leggere a voce elevata. Certo non si prenda l'esercizio della lotta (che permetteremo) a scopo di inutile contesa, ma per la secrezione di virili sudori. Nè si deve cercare l'artificio, nè

(1) *Prov.*, 29, 37 e seg. (31, 19 e seg.).

(2) *Gen.*, 18, 6.

(3) *Ivi*, 29, 9.

παραθείη, εὐσχημονέστατα μεντᾶν καὶ εἰς σῶφρονα ὑγίειαν  
 γυμνασθεῖη· τὴν τοιαύτην γυναῖκα ὁ παιδαγωγὸς ἀποδέχεται,  
 ἢ “ τοὺς πήχεις ἐκτενεῖ εἰς τὰ χρήσιμα, τὰς χεῖρας δὲ  
 αὐτῆς ἐρείδεται εἰς ἄτρακτον· χεῖρας δὲ αὐτῆς διήνοιξεν  
 πένητι, καρπὸν δὲ ἐξέτεινεν πτωχῶ,” τὴν καλλίστην διακο-  
 νίαν οὐκ ἐπηρεχύνθη ζηλώσασα Σάρραν, ὑπουργῆσαι τοῖς ὁδοι-  
 πόροις. εἶπεν γὰρ αὐτῇ Ἀβραάμ· “σπεῦσον καὶ φύρασον τρία  
 μέτρα σεμιδάλεως καὶ ποίησον ἐγκρυφίας.” “Ραχὴλ δὲ ἡ  
 θυγάτηρ Λάβαν ἤρχετο,” φησί, “μετὰ τῶν προβάτων τοῦ  
 πατρὸς αὐτῆς.” καὶ οὐκ ἤρκει ταῦτα ἀλλὰ τὴν ἀτυφίαν  
 ἐκδιδάσκων προσεπήγαγεν· “αὕτη γὰρ ἔβροσκεν τὰ πρό-  
 βατα τοῦ πατρὸς αὐτῆς.” καὶ μυρία ὅσα αἱ γραφαὶ ὀρέγου-  
 σιν εὐτελείας ἅμα καὶ αὐτουργίας, πρὸς δὲ καὶ γυμνασίων  
 ὑποδείγματα. ἀνδρῶν δὲ οἱ μὲν γυμνοὶ καὶ πάλης μετεχόντων,  
 οἱ δὲ καὶ σφαίρη τῇ μικρᾷ παιζόντων τὴν φαινίονδα παιδιὰν  
 ἐν ἡλίῳ μάλιστα· ἄλλοις ὁ περίπατος αὐτάρκης ἀγρόνδε βα-  
 δίζουσιν ἢ εἰς ἄστου κατιοῦσιν. εἰ δὲ καὶ σκαπάνης ἄψαιντο,  
 οὐκ ἀγεννὲς τοῦτο παρεμπόρευμα οἰκονομικὸν γυμνασίου  
 γεωργικοῦ. ἀλλὰ γὰρ μικροῦ δεῖν ἔλαθέν με [εἰπεῖν] ὁ Πιτ-  
 τακὸς ἐκεῖνος, ὅτι ἤληθεν ὁ Μιτυληναίων βασιλεὺς ἐνεργῶ  
 γυμνασίῳ χρώμενος. καλὸν δὲ καὶ ὕδωρ ἀνιμῆσαι δι’ αὐτοῦ  
 καὶ ξύλα διατεμεῖν, οἷς αὐτὸς χρήσεται. “Ἰακώβ δὲ ἐποί-  
 μαιεν τὰ πρόβατα Λάβαν τὰ ὑπολειφθέντα,” σημεῖον ἔχων  
 βασιλικὸν “ῥάβδον στυρακίνην,” ἐναλλάττειν μελετῶν διὰ  
 τοῦ ξύλου ἐπὶ τὸ βέλτιον τὴν φύσιν. πολλοῖς δὲ ἔσθ’ ὅτε καὶ  
 τὸ γεγωνὸς τῆς ἀναγνώσεως γυμνάσιόν ἐστιν. καὶ δὴ τὰ γε  
 [καὶ] κατὰ πάλην, ἣν ἐνεκρίναμεν, μὴ φιλονεικίας ἀχρήστου  
 παραλαμβανέσθω χάριν, εἰς δὲ ἰδρώτων ἀνδρωδῶν ἐκκρίσεις·

(<sup>4</sup>) *Gen.*, 30, 36.

(<sup>5</sup>) Allude alla croce.

l'ostentazione, ma l'esercizio della lotta fatta in piedi, liberando (dall'avvinghiamento) collo, mani e fianchi. Perchè tal lotta fatta con isforzi decorosi, per acquistar un vigore utile e conveniente, è più graziosa e più virile, mentre gli altri esercizi ginnastici mostrano l'uso di posizioni volgari (1). Bisogna poi sempre serbare la giusta misura. Perchè come è ottima cosa che le fatiche precedano i pasti, così l'esercitarsi eccessivamente è cosa pessima, affaticante e dannosa alla salute. Dunque non bisogna essere del tutto inerti, nè del tutto affaticati. Perchè, come dicemmo riguardo al cibo, così in ogni cosa e dappertutto, non si deve condurre una vita gaudente e sfrenata, e nemmeno una vita senza svaghi, ma che tenga la via di mezzo, e sia armonica e temperata, lontana dai due estremi: dall'intemperanza e dal rigore. Ora, come già dicemmo, il lavoro personale è una ginnastica senza fasto, per esempio, il calzarsi da sè, il lavarsi i piedi, inoltre il fregarsi dopo essersi unti abbondantemente di olio. Anche rendere da parte nostra eguale contraccambio a chi ci ha fregati è un esercizio di giustizia commutativa. Aggiungi dormire accanto un amico ammalato, aiutare uno che non può fare una cosa, mettere davanti il cibo a un bisognoso. Si legge: *Abramo pose innanzi a loro la colazione sotto l'albero e stette con loro mentre mangiavano* (2). Anche la pesca è utile esercizio, come fu per Pietro, se riposiamo dall'aprendere la necessaria istruzione nella parola. Ma è migliore quella pesca che il Signore largì al discepolo, insegnandogli a pescare uomini, come pesci, attraverso all'acqua (3).

---

(1) Cfr. questo tratto (cominciando da « Ma non si faccia » ecc.) con PLATONE, *Leg.*, VII, pag. 796 A-D.

καὶ οὐτι γὰρ τὸ ἔντεχον διαπονητέον, τὸ ἐπιδεικτικὸν αὐτῆς, τὰ δὲ ἀπὸ ὀρθῆς πάλης, ἀπ' αὐχένων καὶ χειρῶν καὶ πλευρῶν ἐξειλίσεως· κοσμιωδέστερα γὰρ καὶ ἀνδρωδέστερα μετ' εὐσχήμονος ῥώμης ἢ τοιαύτη διαπόνησις ὑγείας ἔνεκεν εὐχρήστου καὶ ὀνησιφόρου παραλαμβανομένη, οἱ δὲ ἄλλοι πόνοι γυμναστικῆς οὐκ ἐλευθέρων στάσεων μελέτην καταγγέλλοντες. πανταχοῦ δὲ τοῦ μέτρου στοχαστέον. ὡς γὰρ πόρους σιτίων ἡγεῖσθαι ἄριστον, οὕτως τὸ ὑπὲρ τὸ μέτρον πονεῖν καὶ κάκιστον καὶ κοπῶδες καὶ νοσοποιόν. οὐτ' οὖν παντάπασιν ἀργὸν εἶναι χρὴ οὐδὲ μὴν παντελῶς ἐπίπνον. καθάπερ γὰρ ἐπὶ τῆς τροφῆς διεξεληλύθαμεν, παραπλησίως ἐν πᾶσι καὶ πανταχοῦ οὐ πρὸς ἡδυπάθειαν τετράφθαι καὶ ἀκόλαστον χρὴ δίαιταν οὐδ' αὖ πρὸς τὴν ἐναντίαν τὴν ἄκρατον, ἀλλὰ τὴν μεταξὺ τούτων τὴν ἐμμελῆ τε καὶ σώφρονα καὶ καθαρὰν ἐκατέρας κακίας, τρυφῆς τε καὶ φειδωλίας. ἤδη δέ, ὡς καὶ πρόσθεν εἰρήκαμεν ἄτυφον ἢ αὐτουργία γυμνάσιον καὶ τὸ ὑποδήσασθαι τινα αὐτὸν αὐτῷ καὶ τὸ ἀπονήσασθαι τῷ πόδε, πρὸς δὲ καὶ τὸ ἀηλιμιμένον λίπα ἀνατρίψαι αὐτόν· τὸ δὲ καὶ τὴν ἀμοιβὴν τὴν ἴσῃν ἀνταποδοῦναι τῷ τρίψαντι ἐναλλάξ καὶ τοῦτο δικαιοσύνης ἐστὶ κοινωνικῆς τὸ γυμνάσιον καὶ παραδαρθεῖν φίλῳ νοσοῦντι καὶ ὑπουργῆσαι μὴ δυναμένῳ καὶ παραθεῖναι δεομένῳ. “καὶ παρέθηκεν αὐτοῖς,” φησὶν, “Ἀβραάμ τοῖς τρισὶν ἄριστον ὑπὸ τὸ δένδρον καὶ παρέστη ἐσθίουσιν αὐτοῖς.” καὶ ἡ ἀλεῖα, ὡς τῷ Πέτρῳ, εἰ σχολὴν ἀπὸ τῶν ἀναγκαίων τῶν ἐν λόγῳ μαθημάτων ἄγοιμεν. αὕτη δὲ βελτίων ἢ ἄγρα, ἣν ἐχαρίσατο ὁ κύριος τῷ μαθητῇ, καθάπερ ἰχθῦς δι' ὕδατος ἀνθρώπους ἀλιεύειν διδάξας.

(2) Gen., 18, 8.

(3) Del batesimo.

## CAPO XI

*Sommaria descrizione della vita migliore.*

Pertanto non si deve del tutto proibire di portar oro e usare vesti molto delicate, ma si devono frenare le voglie irragionevoli, perchè dopo averci afferrati con una grande rilassatezza, portandoci in loro ballia non ci spingano dentro a una vita di delicatezze. La passione giunta a sazietà è capace di saltare, di ricalcitrare e sbalzare via il cavaliere, cioè il Pedagogo, il quale di lontano tirando le redini guida e conduce alla salvezza il cavallo umano (la parte irragionevole dell'anima), il quale è feroce riguardo ai piaceri, ai desiderii vituperevoli, alle pietre, all'oro, alle vesti a colori e alle altre cose di lusso. Teniamo soprattutto a mente quello che santamente dice la Sacra Scrittura: *Tenete una buona condotta fra i gentili; affinché mentre parlano di voi come di malfattori, vedute le vostre opere buone, diano gloria a Dio* (1).

## LE VESTI.

Il Pedagogo dunque ci concede di usare una veste semplice, di color bianco, come dicemmo, avvezzandoci non a un'arte varia, ma alla madre natura, a rigettare tutto ciò che è fallace e menzognero e ad accogliere la verità semplice e schietta. Sofocle, biasimando un giovane molle, dice: « Sei splendido in vesti muliebri » (2). È propria del saggio, come del soldato, del marinaio, del generale,

---

(1) I Petr., 2, 12.

### XI. Ἐπιδρομὴ κεφαλαϊώδης τοῦ ἀρίστου βίου.

Διὰ τοῦτο καὶ τὸ χρυσοφορεῖν καὶ τὸ ἐσθῆτι μαλακωτέρῃ χρῆσθαι οὐ τέλος περικοπτέον, χαλινωτέον δὲ τὰς ἀλόγους τῶν ὀρμῶν, μὴ εἰς τὸ ἀβροδαιτον ἡμᾶς ἐνσεῖσωσιν φέρουσαι ὑπὸ πολλῆς τῆς ἀνέσεως ἐξαρπάσασαι· δεινὴ γὰρ ἢ τρυφὴ εἰς κόρον ἐξοκείλασα σκιρτῆσαι καὶ ἀναχαιτίσαι καὶ τὸν ἠνίοχον, [καὶ] τὸν παιδαγωγόν, ἀποσεῖσασθαι, ὃς πόρρωθεν ἀνακόπτων τὰς ἡνίας ἄγει καὶ φέρει πρὸς σωτηρίαν τὸν ἵππον τὸν ἀνθρώπειον, τὸ ἄλογον μέρος τῆς ψυχῆς τὸ περὶ ἡδονὰς καὶ ὀρέξεις ἐπιψόγους καὶ λίθους καὶ χρυσίον καὶ ἐσθῆτα ποικίλῃν καὶ τὴν ἄλλην χλιδὴν ἐκθηριούμενον· ἐκεῖνο μάλιστα ἐν νῶ ἔχοντες τὸ εἰρημένον ἀγίως “τὴν ἀναστροφὴν ὑμῶν ἐν τοῖς ἔθνεσιν ἔχοντες καλὴν, ἵνα ἐν ᾧ καταλαλοῦσιν ὑμῶν ὡς κακοποιῶν, ἐκ τῶν καλῶν ἔργων ἐποπτεύσαντες δοξάσωσι τὸν θεόν.” διδωσιν οὖν ἡμῖν ὁ παιδαγωγὸς ἐσθῆτι χρῆσθαι τῇ λιτῇ, χροῶ δὲ τῇ λευκῇ, ὡς προειρηκάμεν, ἵνα μὴ τέχνη ποικιλλομένη, φύσει δὲ γεννωμένη οἰκειούμενοι, πᾶν ὅσον ἀπατηλὸν καὶ τῆς ἀληθείας καταψευδόμενον παρῶσάμενοι τὸ μονότροπον καὶ μονοπρόσωπον τῆς ἀληθείας ἀσπασώμεθα. ἀβροδαιτον ὀνειδίζων νεανίαν ὁ Σοφοκλῆς λέγει·

γυναικομίμοις ἐμπρέπεις ἐσθήμασιν.

ὡς γὰρ στρατιώτου καὶ ναύτου καὶ ἄρχοντος, οὕτως δὲ καὶ σὺ φρονός ἐστίν οἰκεία στολὴ ἢ ἀπεριεργός καὶ εὐσχῆμων

(\*) Framm. 702 (Nauck).

una veste non ricercata, decorosa e pulita. Onde anche la legge scritta da Mosè nel *Levitico*, intorno alla lebbra, respinge ciò che è vario e macchiettato, come non santo, essendo simile alle squame variopinte della serpe. Stabilisce dunque che è puro colui il quale non è più fiorito di varii colori, ma tutto affatto bianco dalla cima del capo fino all'estremo dei piedi, affinché, (passando dal corpo all'anima), deposta la doppiezza e i pensieri versipelli, amiamo il colore unico semplice e schietto della verità. L'ottimo Platone, imitatore anche di Mosè, approva quell'abito in cui non v'è maggior lavoro di quello di una donna moderata. Egli dice: « Il colore bianco è conveniente per le persone venerabili sia nelle altre cose, sia nell'abito; i colori invece non bisogna adoperarli se non per gli ornamenti bellici » (1). Dunque ai pacifici ed illuminati convicne il bianco. Come dunque i segni che sono connessi colle cause significano, anzi dimostrano, quando sono presenti, l'esistenza di ciò che produce l'effetto, per esempio, il fumo prova l'esistenza del fuoco, il bel colore e il polso giusto dimostrano la sanità, così anche presso noi la veste bianca dimostra la condizione dei costumi. La moderazione è pulita e semplice perchè la pulizia è un'abitudine che prepara a una condotta pura e monda da atti turpi, la semplicità poi è una virtù che sopprime il superfluo. La veste solida, principalmente se di tela greggia, fomenta il calore nel corpo. Non che la veste abbia il calore in se stessa, ma rivolge indietro il calore che esce dal corpo e non gli dà via di uscita, e se ne cade in essa un

---

(1) PLATONE, *Leg.*, XIII, pag. 956 A. Egli dice (parlando dei doni da consacrarsi agli dei): « Un tessuto che sia il lavoro di un mese di una sola donna, e non più;



καὶ καθάριος. παρ' ὃ καὶ ὁ ἐν τῷ νόμῳ περὶ τῆς λέπρας διὰ Μωυσέως τεθεὶς νόμος τὸ ποικίλον καὶ πολύστικτον ὡς οὐχ ὅσιον ἀπωθεῖται ταῖς ποικίλαις τοῦ ὄψεως φολίσιν ἐοικῶς. τὸν γοῦν μηκέτι διηθηθισμένον ποικιλίᾳ χρωμάτων, ὅλον δὲ λευκωθέντα δι' ὅλων ἀπὸ κεφαλῆς ἄκρας ἄχρι ποδῶν ἐσχάτων καθαρὸν εἶναι ἐθέλει, ἵνα κατὰ τὴν ἀπὸ τοῦ σώματος μετάβασιν τὸ ποικίλον καὶ πανοῦργον τῆς διανοίας μεθέμενοι πάθος τὸ ἀποικίλτον καὶ ἀνευδοίαστον τῆς ἀληθείας ἀπλοῦν ἀγαπήσωμεν χρῶμα. ὁ δὲ καὶ ἐν τούτῳ ἄρα ζηλωτῆς Μωυσέως, ὁ πάντα ἄριστος Πλάτων, ὑφὴν ἐκείνην ἀποδέχεται, ἧ μὴ πλέον ἔργον πρόσεστι γυναικὸς σώφρονος· "χρῶματα δὲ λευκὰ πρόποντα ἂν εἶη σεμνότητι καὶ ἄλλοθι" λέγει "καὶ ἐν ὑφῇ· βάρματα δὲ μὴ προσφέρειν ἄλλ' ἢ πρὸς τὰ πολέμου κοσμήματα." εἰρηνικοῖς ἄρα ἀνθρώποις καὶ φωτεινοῖς κατάλληλον τὸ λευκόν. ὡς οὖν τὰ σημεῖα <τὰ> ἐγγυτάτω ὄντα τῶν αἰτίων παρόντα σημαίνει, μᾶλλον δὲ δείκνυσι τὴν τοῦ ἀποτελέσαντος ὑπαρξιν, οἷον καπνὸς μὲν πῦρ, εὐχροια δὲ καὶ εὐσφυξία ὑγίειαν, οὕτως καὶ παρ' ἡμῖν ἡ τοιάδε στολή τοῦ ἥθους τὴν κατάστασιν ἐνδείκνυται. καθάριος δὲ καὶ ἀφελῆς ἡ σωφροσύνη, ἐπεὶ ἡ μὲν καθαριότης ἕξις ἐστὶν παρασκευαστικὴ διαίτης καθαρᾶς καὶ ἀμιγοῦς αἰσχροῖς, ἡ δὲ ἀφέλεια ἕξις ἀφαιρετικὴ τῶν περιττῶν. ἡ δὲ στερεὰ ἐσθῆς καὶ μάλιστα ἡ ἄγναφος ἀποστέγει τὸ θερμὸν τὸ ἐν τῷ σώματι, οὐχ ὅτι ἐν αὐτῇ ἔχει τὴν θερμότητα ἢ ἐσθῆς, ἀλλ' ὅτι τὴν ἐν τῷ σώματι ἐξιούσαν ἀναστρέφει καὶ πάροδον αὐτῇ οὐ παρ-

e il color bianco è conveniente per gli dei sia nelle altre cose sia nell'abito ». Clemente cita le parole di Platone con due variazioni.

poco, raccolto, lo tiene in sè, e, riscaldata, a sua volta, riscalda il corpo. Perciò d'inverno bisogna usare specialmente di tali vesti che sono moderate. La moderazione è un'abitudine che non ama il superfluo, ma ammette solo quelle cose che bastano perchè nulla manchi a una vita razionale, sana, beata. Anche la donna usi una veste semplice e dignitosa, più delicata di quella che converrebbe a un uomo, ma non affatto svergognata, non fluente per la sua mollezza. Le vesti siano convenienti all'età, alla persona, ai luoghi, all'indole, alle occupazioni. Il divino Apostolo, con bellissime parole, ci esorta a *rivestire Gesù Cristo e a non aver cura della carne fomentando le concupiscenze* (1).

#### GLI ORECCHINI.

Il Verbo ci proibisce di forare i lobi delle orecchie, facendo violenza alla natura. E perchè non anche il naso? Perchè si adempiano quelle parole: *Come l'anello nel naso di un porco, così è la bellezza per la donna stolta* (2). Insomma se alcuno pensa di ricevere ornamento dall'oro, è inferiore all'oro, e chi è inferiore all'oro non ne è padrone. E riconoscersi più brutto e inferiore alla polvere di Lidia non è affatto sconveniente? Come dunque anche l'oro è bruttato dall'immondezza della scrofa la quale col grugno rimesta il brago, così le donne troppo vanitose, spinte dalle cose superflue ad essere dissolute, insozzano la vera bellezza nel fango dei piaceri venerei.

(1) Rom., 13, 14.

ἔχει, εἰ δὲ καὶ ἐμπέσοι τις, συλλαβοῦσα αὐτὴν ἐν αὐτῇ ἔχει καὶ ὑπ' αὐτῆς θερμανθεῖσα ἀντιθερμαίνει τὸ σῶμα, δι' ὃ καὶ χειμῶνος μάλιστα ταύτῃ χρηστέον· εὐκολος δὲ αὐτῇ· εὐκολία δὲ ἐστὶν ἕξις ἀπέριττος προσδεκτικὴ τῶν πρὸς τὸ ἀνελλιπέως ἐξαρκούντων εἰς τὸν κατὰ λόγον, τὸν ὑγιῆ καὶ μακάριον, βίον. κεχρήσθω δὲ καὶ ἡ γυνὴ τῇ λιτῇ στολῇ καὶ τῇ σεμνῇ, μαλακωτέρα δὲ μᾶλλον ἢ προσῆκεν ἀνδρί, πλὴν οὐ τέλεον ἀπηρυθριακία, οὐ διαρρεοῦση τῇ μαλακότητι. ἔστων δὲ αἱ ἐσθῆτες ἀρμόζουσαι ἡλικία, προσώπων, τόποις, φύσει, ἐπιτηδεύμασιν. "ἐνδύσασθαι" γὰρ παγκάλως ἡμῖν ὁ θεῖος ἀπόστολος συμβουλεύει "τὸν Χριστὸν Ἰησοῦν, καὶ τῆς σαρκὸς πρόνοιαν μὴ ποιεῖσθαι εἰς ἐπιθυμίας." κωλύει δὲ βιαζομένους τὴν φύσιν ὁ λόγος τοὺς λοβοὺς τῶν ὠτίων τιτράναι. διὰ τί γὰρ οὐχὶ καὶ τὴν ῥίνα; ἵνα δὴ κάκεῖνο πληρωθῇ τὸ εἰρημένον· "ὥσπερ ἐνώπιον ἐν ῥίνι ὑός, οὕτως γυναικὶ κακόφρονι κάλλος." καθόλου γὰρ εἴ τις ἠγεῖται κοσμεῖσθαι χρυσίῳ, ἐλάττων ἐστὶν χρυσίου, ὃ δὲ ἐλάττων χρυσίου οὐκ ἐστὶ κύριος αὐτοῦ. ἀκοσμότερον δὲ ὁμολογεῖν ἑαυτὸν καὶ ἥττονα τοῦ Λυδίου ψήγματος πῶς οὐκ ἀτοπώτατον; καθάπερ οὖν καὶ τὸ χρυσίον μαίνεται τῆς συδὸς τῇ ἀκαθαρσίᾳ τῷ φύγχει τὸν φορυτὸν ἐκτρασσοῦσης, οὕτως ἀσελγαίνειν αἱ τρυφητικώτεραι ὑπὸ τῆς περιουσίας ἐπαιρόμεναι τὸ κάλλος τὸ ἀληθινὸν καθυβρίζουσι ἀφροδισίων μολυσμοῖς. δίδωσιν οὖν αὐταῖς δακτύλιον ἐκ χρυ-

(2) *Prov.*, 11, 22.

## GLI ANELLI.

Permette dunque loro l'anello d'oro, nemmeno questo per ornamento, ma per contrassegnare ciò che è degno di essere custodito in casa, cioè per la cura del governo della casa. Infatti se tutti fossero educati, non vi sarebbe bisogno di sigilli, perchè tutti sarebbero egualmente giusti, e servi e padroni. Ma perchè l'ineducazione dà una grande spinta verso l'ingiustizia, abbiamo bisogno di sigilli.

Ma vi sono occasioni nelle quali è il caso di rallentare il rigore. Perchè talvolta si può permettere alle donne mal fortunate riguardo a oneste nozze, di adornarsi anche per piacere al marito. Ma si limitino a voler essere stimate solo dai loro mariti. Io non vorrei che esse coltivassero la bellezza corporale, ma cercassero di attrarre i loro mariti con un onesto amor coniugale, rimedio forte e giusto. Ma poichè essi vogliono essere infelici nell'anima, esse si propongano, se vogliono esser sagge, di sedare a poco a poco le irragionevoli passioni e concupiscenze degli uomini. Si devono condurre quietamente alla semplicità coll'avvezzarli a poco a poco alla moderazione. Infatti l'onestà si ottiene non coll'aggiungere pesi, ma col togliere via ciò che è superfluo. Si devono recidere via dalle donne le ricchezze fastose, come se fossero penne; perchè generano gonfiezza instabile di orgoglio e vacui piaceri, da cui innalzate e rese alate, spesso volano via dalle nozze. Onde si devono frenare bellamente e costringere con un moderato pudore, affinchè, gonfie d'orgoglio, non devino dalla

---

σίου, οὐδὲ τοῦτον εἰς κόσμον, ἀλλ' εἰς τὸ ἀποσημαίνεσθαι τὰ  
 οἴκοι φυλακῆς ἄξια διὰ τὴν ἐπιμέλειαν τῆς οἰκουρίας. εἰ γὰρ  
 οἱ πάντες ἦσαν παιδαγωγούμενοι, οὐδὲν τῶν σφραγίδων ἔδει  
 ἐπ' ἴσης ὄντων δικαίων καὶ οἰκετῶν καὶ δεσποτῶν · ἐπεὶ δὲ  
 ἡ ἀπαιδευσία πολλὴν ἐνδίδωσι ῥοπήν εἰς ἀδικίαν, σφραγίδων  
 ἔδεθήθημεν. ἀλλ' ἔστιν οὐ καθυφεῖναι τοῦ τόνου καιρός. καὶ  
 γὰρ ἔσθ' ὅτε συγγνωστότεον ταῖς οὐκ εὐτυχούσαις περὶ γάμον  
 σῶφρονα καὶ τάνδρὸς διὰ τὴν ἀρέσκειαν κοσμουμέναις, ὅρος δὲ  
 αὐταῖς ἐπικείσθω ἢ πρὸς μόνους τοὺς ἑαυτῶν ἄνδρας φιλοτι-  
 μία. ἐγὼ μὲν οὐκ ἐβουλόμην τὴν σωματικὴν εὐπρέπειαν ἀσκεῖν  
 αὐτάς, ἐπάγεσθαι δὲ τοὺς γήμαντας φιλανδρίᾳ σῶφροني,  
 βιαστικῶ καὶ δικαίῳ φαρμάκῳ · πλὴν ἀλλ' ἐπεὶ δυστυχεῖν  
 βούλονται τὴν ψυχὴν, προκείσθω αὐταῖς, εἰ γε σωφρονεῖν  
 ἐθέλοιεν, τὰς ἀλόγους ὀρμὰς καὶ ἐπιθυμίας τῶν ἀνδρῶν κατα-  
 πραῦνειν ἡρέμα · ἡσυχῇ δὲ αὐτοὺς ἐπὶ τὴν λιτότητα ὑπακτέον  
 τῷ πρὸς ὀλίγον πρὸς τὸ σωφρονέστερον ἐθισμῶ. τὸ γὰρ σεμνὸν  
 κατάστημα οὐ προσθήκη τοῦ φορτικοῦ, ἀλλὰ ἀφαιρέσει τοῦ  
 περιττοῦ περιγίγνεται. καθάπερ <οὔν> ὠκύπτερα περικοπτέον  
 τῶν γυναικῶν τὰ χρήματα τὰ τρυφητικά, χαυνότητος ἀβε-  
 βαίους καὶ κενὰς ἐμποιοῦντα ἡδονὰς, ὑφ' ὧν ἐπαιρόμεναι καὶ  
 πτερούμεναι πολλάκις ἀποπέτονται τῶν γάμων. διὸ καὶ συ-  
 στέλλειν χρὴ τὰς γυναικας κοσμίως καὶ περισφίγγειν αἰδοῖ  
 σῶφροني, μὴ παραρρῶσι τῆς ἀληθείας διὰ χαυνότητα. κα-

verità. È però bene che gli uomini, fidandosi delle proprie mogli, affidino a loro il governo della casa, essendo state date a loro in aiuto a questo scopo.

Ma se anche noi dobbiamo, per sicurezza, sigillare qualche cosa perchè occupati nelle pubbliche amministrazioni, o necessitati a sbrigare alcun'altra di quelle faccende che si sbrigano in campagna, e spesso anche perchè restati senza moglie, è concesso anche a noi, ma solo a questo scopo, il sigillo. Gli altri anelli però si devono lasciar da parte, perchè *l'istruzione pel saggio è un ornamento d'oro* (1).

Le donne che portano oro, mi pare, che, se alcuno togliesse loro gli oggetti d'oro, temano di essere credute schiave, senza i loro ornamenti. Ma la vera nobiltà, che è da ricercarsi nella bellezza dell'anima, separa da sè il servo non perchè è venduto e comperato, ma per i suoi sentimenti servili. E a noi che veniamo educati da Dio e che siamo stati adottati da Dio non s'addice di parere liberi, ma di essere. Perciò lo stare, il muoversi, il camminare, il vestito, insomma tutta la vita deve essere, il più possibile, da uomini liberi. Ma anche l'anello non si deve portare dagli uomini sulla giuntura (poichè questo è vezzo muliebre), ma nel dito mignolo, anzi in fondo ad esso, perchè così la mano sarà libera nelle azioni in cui è necessaria, e il sigillo non cadrà facilmente, custodito dalla maggiore giuntura dell'articolazione. Le nostre incisioni siano una colomba, o un pesce, o una nave spinta dal vento, o una lira musicale, come usò Policrate, o un'ancora di nave, come portava incisa Seleuco; e se alcuno è pescatore,

---

(1) *Eccli.*, 21, 21.

λὸν μὲν οὖν ταῖς γαμεταῖς πεπιστευκότας ταῖς σφῶν τοὺς ἄνδρας τὴν οἰκουρίαν αὐταῖς ἐπιτρέπειν βοηθοῖς εἰς τοῦτο δεδομένας. εἰ δὲ ἄρα δέοι καὶ ἡμᾶς ἐμπολιτευομένους καὶ ἄλλας τινὰς τῶν κατ' ἄγρον διοικουμένους πράξεις, πολλάκις δὲ καὶ ἄνευ γυναικῶν γενομένους ὑπὲρ ἀσφαλείας ἀποσφραγίζεσθαι τινα, δίδωσιν καὶ ἡμῖν εἰς τοῦτο μόνον σημαντῆρα, τοὺς δὲ ἄλλους ἀπορριπτέον δακτυλίους, ἐπεὶ "κόσμος" κατὰ τὴν γραφὴν "χρυσοῦς φρονίμω παιδεία." αἱ δὲ χρυσοφοροῦσαι τῶν γυναικῶν δεδιέναι μοι δοκοῦσιν, μή, ἣν ἀφέληται τις αὐτῶν τὰ χρυσία, δοῦλαι νομισθῶσιν οὐ κοσμούμεναι. τὸ δὲ εὐγενὲς τῆς ἀληθείας, ἐν τῷ φύσει καλῷ κατὰ ψυχὴν ἐξεταζόμενον, οὐ πράσει καὶ ὦνῃ τὸν δοῦλον, ἀλλὰ τῇ γνώμῃ τῇ ἀνελευθέρῳ διακέκρικεν, ἡμῖν δὲ οὐ φαίνεσθαι ἐλευθέρους, ἀλλὰ εἶναι ἀρμόζει, τοῖς θεῶ μὲν παιδαγωγούμενοις, θεῶ δὲ εἰσπεποιημένοις. διὸ καὶ στάσιν καὶ κίνησιν καὶ βάδισμα καὶ ἐσθῆτα καὶ ἀπαξαπλῶς τὸν πάντα βίον ὅτι μάλιστα ἐλευθεριώτατον ἐπαναιρετέον. ἀλλὰ καὶ τὸν δακτύλιον οὐκ ἐπ' ἄρθρω φορητέον τοῖς ἀνδράσι (γυναικεῖον γὰρ τοῦτο), εἰς δὲ τὸν μικρὸν δάκτυλον, καὶ τούτου εἰς τοῦσχατον καθιέναι· ἔσται γὰρ οὕτως εὐεργῆς ἡ χεὶρ, ἐν οἷς αὐτῆς δεόμεθα· καὶ οὐ ῥᾶστα ὁ σημαντῆρ ἀποπεσεῖται τῇ μείζονι τοῦ ἄρθρου συνδέσει φυλαττόμενος. αἱ δὲ σφραγίδες ἡμῖν ἔστων πελειᾶς ἢ ἰχθύος ἢ ναῦς οὐριοδρομοῦσα ἢ λύρα μουσική, ἢ κέχρηται Πολυκράτης, ἢ ἄγκυρα ναυτική, ἢ Σέλευκος ἐνεχαράττετο

ricorderà l'apostolo e i fanciulli tratti fuori dall'acqua (1). Infatti non vi si devono incidere facce di idoli, essendo proibito di rivolgere la mente ad essi, nè una spada o un arco, perchè noi cerchiamo la pace, nè una tazza, dovendo essere sobrii. Molti licenziosi vi hanno incisi gli amanti o le etère, così che non possono dimenticarsi, neanche volendo, delle passioni erotiche, perchè tengono di continuo in mente la loro libidine.

#### I CAPELLI.

Riguardo ai capelli, ecco la mia opinione. L'uomo abbia il capo tosato, eccetto che abbia i capelli ricciuti; le guance con la barba. Non si facciano cadere troppo giù dal capo i capelli attorti insieme, assomigliandosi a trecce muliebri. Agli uomini basta la bella barba. E se anche si tosassee un poco le guance, non si deve renderle affatto nude, perchè fa brutto vedere; ed è biasimevole tagliare la barba fino alla pelle, essendo quasi un'estirpazione dei peli, una levigazione della faccia. Anche il salmista diletandosi della chioma delle guance, dice: *Come l'unguento che discende sulla barba, sulla barba di Aronne* (2). Celebrata la bellezza della barba col ripeterne il nome, allietò la faccia coll'unguento del Signore. Ma poichè il tosare è permesso, non a scopo di bellezza, bensì per ciò che sta attorno, bisogna tosare attorno i capelli del capo, perchè crescendo, non discendano a impacciare gli occhi. E così pure accorciare quei peli che stanno sul labbro superiore, perchè si imbrattano nel mangiare, non col rasoio (che sarebbe cosa

---

(1) Cioè battezzati.



τῇ γλυφῇ, καὶ ἀλιεύων τις ἦ, ἀποστόλου μεμνήσεται καὶ τῶν ἐξ ὕδατος ἀνασπυμένων παιδίων· οὐ γὰρ εἰδώλων πρόσωπα ἑναποτυπωτέον, οἷς καὶ τὸ προσέχειν ἀπείρηται, οὐδὲ μὴν ξίφος ἢ τόξον τοῖς εἰρήνην διώκουσιν ἢ κύπελλα τοῖς σωφρονοῦσιν. πολλοὶ δὲ τῶν ἀκολάστων ἐγγεγλυμμένους ἔχουσι τοὺς ἐρωμένους ἢ τὰς ἑταίρας, ὡς μὴδὲ ἐθελήσασιν αὐτοῖς λήθην ποτὲ ἐγγενέσθαι δυνηθῆναι τῶν ἐρωτικῶν παθημάτων διὰ τὴν ἐνδελεχῆ τῆς ἀκολασίας ὑπόμνησιν.

Τριχῶν δὲ περὶ ταύτη δοκεῖ· ψιλῆ μὲν ἡ τῶν ἀνδρῶν κεφαλῆ, πλὴν εἰ μὴ οὐλας ἔχοι τὰς τρίχας, λάσιον δὲ τὸ γένειον, αἱ δὲ συνεστραμμένα τῶν τριχῶν ἀπὸ τῆς κεφαλῆς μὴ καθικέσθωσαν ἄγαν εἰς πλοκάμους κατολισθαίνουσαι γυναικείους· ἀπόχρη γὰρ τὸ “ἠυγένειον” τοῖς ἀνδράσιν. εἰ δέ τις καὶ κείραιτό τι τοῦ γενείου, οὐ μέντοι πατελωῶς ψιλωτέον αὐτό· αἰσχρὸν γὰρ τὸ θέαμα καὶ κατέγνωσται ἡ τοῦ γενείου ἐν χρῶ κουρὰ παρατίλσει καὶ λειότητι γειτινῶσα. αὐτίκα γοῦν ὁ ψαλμῶδὸς τοῦ γενείου τερπόμενος τῇ κόμῃ “ὡς τὸ μύρον” φησὶ “τὸ καταβαῖνον ἐπὶ πώγωνα, τὸν πώγωνα τὸν Ἀαρῶν·” τῇ παλινῳδία τοῦ πώγωνος τὸ εὐπρεπὲς ὑμνήσας, <τὸ> πρόσωπον τῷ μύρῳ κατεγάνωσε κυρίου. ἐπεὶ δὲ οὐχ ὠραϊσμοῦ χάριν ἡ κουρὰ παραληπτέα, διὰ περίστασιν δέ, τὰς μὲν τῆς κεφαλῆς τρίχας ὡς μὴ αὐξόμεναι ταῖς ὄψεσιν ἐμποδίζοιεν καταβαίνουσαι, καὶ ἴσως τὰς ἐπὶ τῷ μύστακι μολυνομένας κατὰ τὴν τροφήν περικαρτέον, οὐ ξυρῶ (ἀγενεῖς γὰρ), ἀλλὰ

(\*) *Salmo CXXXII*, 2.

volgare), ma colle forbici; ma non si deve molestare la barba del mento, che non ci fa nessun male e anzi produce la gravità dell'aspetto e una nobile imponenza. Molti sono trattenuti dal peccare anche dalla figura della loro persona che è facilmente riconoscibile, ma a chi ama peccare all'aperto è gratissima una figura che sfugge all'osservazione ed è senza caratteristiche dalla quale nascosti e fatti simili ai molti che possono delinquere sconosciuti, ottengono di peccare sicuramente. La tosatura del capo non solo mostra l'uomo austero, ma rende il cranio resistente, avvezzandolo ad essere familiare al freddo e al caldo e ne respinge gli insulti; mentre i capelli, ricevendoli in se stessi a guisa di spugna, infliggono al cervello il danno continuo che viene dall'umidità (1).

Alle donne basta di custodire (2) i capelli e legarsi la chioma senza spesa, con una semplice fibbia lungo il collo, con un culto moderato facendo crescere fino a una sincera bellezza le loro moderate chiome. Infatti l'intrecciare i capelli, come fanno le etère, e il legarli con nastri, oltrechè le fa vedere corrotte, li taglia, perchè sono svelti da quelle male trecce per le quali non osano nemmeno toccare il loro stesso capo per timore di scompigliare i capelli. Anzi perfino il sonno è perso da loro col timore di guastare, senza accorgersi, la forma della pettinatura.

Si deve affatto rigettare l'aggiunta di capelli, ed è cosa del tutto empia l'adattare al capo i capelli altrui, coprendo il capo con trecce di morti. Infatti a chi il Presbitero imporrà la mano (3)? Chi benedirà? Non certo la donna così

(1) I capelli riparano anzi il capo dall'umidità. Molte idee di Clemente sono antiquate.

(2) Altri « ammolire », tener molli, sciolti.

(3) Probabilmente allude al sacramento della Cresima. Si vede che l'imposizione

ταῖς δυοῖν μαχαίραις ταῖς κουρικαῖς, τὰς δὲ τοῦ γενείου μηδέν τι παραλυπούσας οὐκ ἐνοχλητέον, σεμνότητά μὲν τοῦ προσώπου καὶ κατάπληξιν γεννητικὴν ἐμποιοῦσας· πολλοὺς δὲ καὶ τὸ σχῆμα παραπαιδαγωγεῖ μὴ ἀμαρτάνειν διὰ τὸ εὐεξέλεγκτον, τοῖς δὲ ἀναφανδὸν ἀμαρτάνειν ἐθέλουσιν τὸ λανθάνον τοῦ σχήματος καὶ μὴ παράσημον ἐπιτερπέστατον, ὑφ' ᾧ δεδουκότες οἷς ἔξεστι δι' ἄγνοιαν πλημμελεῖν τοῖς πολλοῖς ἐξομοιούμενοι τὸ ἀμαρτάνειν ἀδεῶς κεκάρπωνται. οὐ μόνον οὖν αὐστηρὸν δεικνύει τὸν ἄνδρα τῆς κεφαλῆς τὸ ψιλόν, ἀλλὰ καὶ δυσπαθὲς κατασκευάζει τὸ κρανίον, προσομιλεῖν ἐθίζον καὶ κρύει καὶ καύματι, καὶ τὰς ἀπὸ τούτων διωθεῖται βλάβας, ἃς ἡ κόμη σπόγγου τρόπον εἰς ἑαυτὴν ἀναλαμβάνουσα, ἐγκατασκήπτει τῷ ἐγκεφάλῳ παράμονον ἐκ τῆς νοτίδος τὴν βλάβην.

Ταῖς γυναῖξι δὲ ἀπόχρη μαλάσσειν τὰς τρίχας καὶ ἀναδεισθαι τὴν κόμην εὐτελῶς περόνη τινὶ λιτῇ παρὰ τὸν αὐχένα, ἀφελεῖ θεραπεία συναυξούσαις εἰς κάλλος γνήσιον τὰς σώφρονας κόμας. καὶ γὰρ αἱ περιπλοκαὶ τῶν τριχῶν αἱ ἑταιρικαὶ καὶ αἱ τῶν σειρῶν ἀναδέσεις πρὸς τῷ εἰδεχθεῖς αὐτὰς δεικνύουσι κόπτουσι τὰς τρίχας, ἀποτίλλουσαι ταῖς πανούργοις ἐμπλοκαῖς, δι' ἃς οὐδὲ θιγγάνουσι τῆς κεφαλῆς τῆς σφῶν αὐτῶν συγγεῖν τὰς τρίχας φοβούμεναι, ἀλλὰ καὶ ὁ ὕπνος αὐταῖς μετὰ δέους παραγίνεται, μὴ κατασκύλωσιν λαθοῦσαι τὸ σχῆμα τῆς ἐμπλοκῆς. ἄλλοτρίων δὲ αἱ προσθέσεις τριχῶν τέλεον ἐκβλητοί, ὀθνεῖας τε ἐπισκευάζεσθαι τῇ κεφαλῇ τὰς κόμας ἀθεώτατον νεκροῖς ἐνδιδυσκούσας πλοκάμοις τὸ κρανίον· τίνι γὰρ ὁ πρεσβύτερος ἐπιθήσει χεῖρα; τίνα δὲ εὐλογήσει; οὐ τὴν γυναῖκα τὴν κεκοσμημένην, ἀλλὰ

---

delle mani avveniva per contatto materiale e immediato. Per « presbitero » si può intendere « prete » e non « vescovo », perchè i preti orientali o greci, fino dall'antichità più remota, appena hanno battezzato uno, gli danno la Cresima.

ornata, ma gli altrui capelli e per questi l'altrui capo. E se il marito è il capo della moglie e Cristo il capo del marito (1), non fanno cosa empia cadendo in due peccati? Infatti ingannano gli uni, cioè i mariti, con capelli suppositizi, e svergognano il Signore, per quanto sta in loro, ornandosi da etère in frode della verità e disonorando il capo che è veramente bello.

Non si devono nemmeno tingere i capelli, nè cambiare il colore ai bianchi, perchè non è nemmeno lecito tingere la veste. E soprattutto non si deve nascondere la vecchiezza che concilia fede, ma si deve mettere in luce questo dono di Dio, perchè sia venerato dai giovani. Infatti talvolta la comparsa di un vecchio canuto a guisa di pedagogo, presso a degli svergognati li convertì a temperanza, e colpì col scintillio degli occhi il giovaneggiare della passione.

#### DEL BELLETTO.

Nè devono imbellettare il volto colle ciurmerie di un'arte astuta; ma possiamo mostrare ad esse una moderata arte di abbellirsi. La miglior bellezza innanzi tutto è quella dell'anima, come spesso dicemmo; quando l'anima è adorna dello Spirito Santo e ispirata dai suoi raggi, dalla giustizia, dalla sapienza, dalla fortezza, dalla temperanza, dall'amore della bontà e dal pudore del quale nessun colore si vide mai più fiorito. Poi si curi anche la bellezza corporale, « la simmetria delle membra e delle parti con il bel colore ». A questo proposito torna opportuna l'arte

(1) I Cor., II, 3.

τὰς ἄλλοτρίας τρίχας καὶ δι' αὐτῶν ἄλλην κεφαλὴν. εἰ δὲ  
 “κεφαλὴ γυναικὸς μὲν ἀνήρ, ἀνδρὸς δὲ ὁ Χριστός,” πῶς  
 οὐκ ἄθεον διττοῖς αὐτὰς περιπίπτειν ἁμαρτήμασιν; τοὺς μὲν  
 γὰρ ἀπατῶσι, τοὺς ἄνδρας, διὰ τὴν ὑποβολὴν τῆς κόμης, κα-  
 ταισχύνουσι δὲ τὸν κύριον τὸ ὅσον ἐπ' αὐταῖς ἑταιρικῶς κο-  
 σμούμεναι εἰς ἀπάτην ἀληθείας καὶ τὴν ὄντως οὔσαν καλὴν  
 βλασφημοῦσαι κεφαλὴν. οὐκοῦν οὐδὲ βαπτέον τὰς τρίχας  
 οὐδὲ μὴν τὰς πολιὰς μεταχρωστέον· οὐδὲ γὰρ τὴν ἐσθῆτα  
 ποικίλλειν συγκεχώρηται· καὶ μάλιστα τὸ γεραιὸν τῆς  
 ἡλικίας καὶ ἀξιόπιστον οὐκ ἐπικαλυπτέον, ἀναδεικτέον δὲ ὑπ'  
 αὐγάς τοῦ θεοῦ τὸ τίμημα εἰς σέβασμα τῶν νέων· καὶ γὰρ  
 ἀναισχυντοῦσιν ἔσθ' ὅτε πολιὰς ἐπιφάνεια παιδαγωγοῦ δίκην  
 ἐπιστᾶσα ἐπὶ σωφροσύνην μεθηρμόσατο αὐτοὺς καὶ κατεπλή-  
 ξατο τῇ στυλπνότητι τῆς ὄψεως τὸ νεάζον τῆς ἐπιθυμίας.

Ἄλλ' οὐδὲ τὰ πρόσωπα ἐντριπτέον αὐταῖς πανούργου  
 σοφίας τερθρεύμασιν· ὑποδείξωμεν δὲ αὐταῖς κομμωτικὴν  
 σάφρονα· κάλλος γὰρ ἄριστον πρῶτον μὲν τὸ ψυχικόν, ὡς  
 πολλάκις ἐπεσημηνάμην, ὅταν ᾗ κεκοσμημένη ψυχὴ ἀγίῳ  
 πνεύματι καὶ τοῖς ἐκ τούτου ἐμπνεομένη φαιδρύσμασιν, δικα-  
 ιοσύνη, φρονήσει, ἀνδρεία, σωφροσύνη φιλαγαθὰ τε καὶ αἰδοῖ,  
 ἧς οὐδὲν εὐανθέστερον χρῶμα ἐώραται πώποτε. ἔπειτα καὶ  
 τὸ σωματικὸν κάλλος ἡσχίσθω, “συμμετρία μελῶν καὶ  
 μερῶν μετ' εὐχροίας.” ἢ κομμωτικὴ τῆς ὑγείας ἐνταῦθα

abbellitrice della sanità, per la quale si ottiene il passaggio da una simulazione sovrapposta (1) a ciò che è vero secondo la forma dataci da Dio. Ha grande potere di conferire una bellezza naturale la misura nei cibi e la temperanza nelle bevande. Perchè questa non solo dà la sanità del corpo, ma anche fa apparire la bellezza. Infatti il calore rende la carnagione splendida e brillante, l'umidità la rende nitida e graziosa, la secchezza rende la persona forte e robusta, l'aria le dà il respiro e l'equilibrio. Di tutte queste cose si adorna questa bella e proporzionata immagine del Verbo (2). La bellezza è un nobile fiore della sanità. Questa opera dentro al corpo, quella sbocciando come un fiore al di fuori del corpo mostra manifesto il bel colore. Pertanto il metodo più bello e più sano affaticando il corpo, produce una bellezza sincera e durevole, perchè il calore attrae a sè l'umidità tutta e il freddo. Il calore prodotto dal moto ha il potere di attrarre, ed attrae, mentre viene riscaldata, la sovrabbondanza del cibo, poi la soffia a poco a poco, attraverso alle carni stesse, certo con un poco di umidità, ma con molto più calore; perciò anche il primo cibo è annientato. Ma se il corpo non fa moto, il cibo mangiato non si attacca e passa via, come dal forno freddo il pane (esce) o tutto, o solo lasciando la parte di sotto. Naturalmente coloro che lasciano passare molto cibo non assimilato, hanno abbondanti le orine e le feci, e hanno pure abbondanti le altre secrezioni, e inoltre anche il sudore, perchè il cibo non è assimilato al corpo, ma viene versato tra le cose super-

---

(1) Questa simulazione sovrapposta al vero colore è il belletto e ogni altra truccatura.

εὐθετος, καθ' ἣν ἡ τοῦ εἰδώλου τοῦ ἐπιπλάστου εἰς τὸ ἀλη-  
 θές μετάβασις κατὰ τὸ σχῆμα τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ δεδομένον περι-  
 γίνεται. δεινὴ δὲ καλλωπίσαι κατὰ φύσιν ἡ τῶν ποτῶν εὐκρα-  
 σία καὶ ἡ τῶν σιτίων συμμετρία. οὐ γὰρ μόνον τὴν ὑγίειαν  
 ἴσχει τὸ σῶμα ἐκ τούτων, ἀλλὰ καὶ τὸ κάλλος διαφαίνεσθαι  
 ποιεῖ. ἀπὸ γὰρ τοῦ πυρώδους τὸ στιλπνὸν καὶ μαρμαρυγῶδες  
 περιγίνεται, ἀπὸ δὲ τοῦ ὑγροῦ τὸ λαμπρὸν καὶ κεχαρισμέ-  
 νον, ἀπὸ δὲ τοῦ ξηροῦ τὸ ἀνδρῶδες καὶ πάγιον, ἀπὸ δὲ τοῦ  
 ἀερώδους τὸ εὐπτουν καὶ ἰσοστάσιον, ἐξ ὧν ὁ εὐρυθμος καὶ  
 καλὸς οὗτος ἀνδριάς τοῦ λόγου κεκόσμηται. ἄνθος δὲ τῆς  
 ὑγείας ἐλευθέριον τὸ κάλλος· ἡ μὲν γὰρ ἔνδον τοῦ σώματος  
 ἐργάζεται, τὸ δὲ εἰς τὸ ἐκτὸς τοῦ σώματος ἐξανθῆσαν φανε-  
 ρὰν ἐνδείκνυται τὴν εὐχροίαν. αἱ γοῦν κάλλισται καὶ ὑγιεινό-  
 τатаὶ ἀγωγαὶ διαπονοῦσαι τὰ σώματα τὸ κάλλος τὸ γήσιον  
 καὶ παράμονον ἐργάζονται, ἔλκοντος ἐφ' ἑαυτὸ τοῦ θερμοῦ  
 τὴν τε ἱμάδα πᾶσαν καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ψυχρὸν· ὄλκον δὲ  
 εἰς ἑαυτὴν ἡ θερμότης ἐκριπιζομένη κινήσειν. ἐπειδὴν δὲ  
 ἐλκύση, ἀλεινομένην ἡρέμα δι' αὐτῶν ἀτμίξει τῶν σαρκῶν  
 <τὴν> ἐκ τῆς τροφῆς περιουσίαν, ποσῇ μὲν τῇ ὑγρότητι,  
 ὑπερβολῇ δὲ θερμότητος. διὸ καὶ ἡ προτέρα κενοῦται τροφή·  
 ἀκινήτῳ δὲ τῷ σώματι τὸ βρωθὲν σίτιον οὐ προσφύεται,  
 ἀλλὰ ἐκπίπτει, ὥσπερ ἀπὸ ψυχροῦ κλιβάνου ὁ ἄρτος ἢ ὄλος  
 ἢ μόνον ὑπολειπόμενος τὸν πυθμένα. εἰκότως οὖν τοῖς πε-  
 ριττεύουσι κατὰ τὰς ἀποτρίψεις τὰ οὔρα καὶ τὰ σκύβαλα  
 πλεονάζει, πλεονάζει δὲ καὶ τὰ ἄλλα περιττώματα αὐτοῖς,  
 πρὸς δὲ καὶ οἱ ἰδρῶτες, οὐκ ἀναδιδομένης τῷ σώματι τῆς  
 τροφῆς, ἀλλὰ εἰς τὰ περιττὰ ἐκχεομένης. ἐντεῦθεν καὶ αἱ

(2) Cioè l'uomo.

flue. Onde si scatenano anche le concupiscenze, scorrendo umori superflui alle parti pudende. Perciò con un moto moderato bisogna sciogliere quei cibi superflui e incanalarli verso la digestione per la quale rosseggia la bellezza.

Non è giusto che coloro i quali sono creati *a immagine e somiglianza di Dio*, quasi disprezzando il loro archètipo, introducano un'arte estranea per abbellirsi, preferendo la mala arte umana all'arte divina creatrice.

Il Pedagogo ordina loro di procedere *in lungo abito decente, adorne del pudore e della temperanza* (1), *assoggettandosi ai loro mariti affinché, se anche alcuni di loro non ubbidiscono al Logos, siano guadagnati, senza logos dalla condotta delle loro mogli, vedendo, aggiunge, la vostra pura condotta nel Logos. Sia loro ornamento non quello esteriore di intrecciare i capelli e di mettersi attorno oggetti d'oro, o di indossare vesti, ma l'uomo nascosto del cuore, con l'incorruttibilità dello spirito mite e tranquillo, il che è prezioso agli occhi di Dio* (2). Il lavoro personale darà alle donne specialmente la sincera bellezza, esercitando il loro corpo e ornandole per mezzo di loro stesse non aggiungendo un ornamento fabbricato dalle mani altrui, sgraziato, volgare e da etèra, ma quello che è proprio di ciascuna saggia donna, lavorato e tessuto colle proprie mani, quando fa proprio bisogno. Infatti le donne che vivono secondo Dio, devono apparire adorne non con oggetti comperati al mercato, ma di lavori fatti in casa. È opera eccellente una donna casalinga la quale veste se stessa e il marito con

(1) I Tim., 2, 9.



λαγνεῖαι ὀρμῶνται, περὶ τὰ παιδοποιίας μόρια ἐπιρρεούσης τῆς περιττείας. <διὸ> κινήσει συμμέτροις [διὸ] τηκτέον ταύτην τὴν περιττείαν καὶ εἰς πέψιν ἀναχυτέον, δι' ἧς τὸ κάλλος ἐρυθραίνεται.

Ἄτοπον δὲ τοὺς "κατ' εἰκόνα καὶ καθ' ὁμοίωσιν θεοῦ" γεγονότας ὡσπερ ἀτιμάζοντας τὸ ἀρχέτυπον ἔπηλυν ἐπάγεσθαι κομμωτικὴν, τὴν ἀνθρώπειον κακοτεχνίαν πρὸ τῆς θείας αἰρουμένουσ δημιουργίας. προσιέναι δὲ αὐτὰς ὁ παιδαγωγὸς κελεύει "ἐν καταστολῇ κοσμίῳ, μετὰ αἰδοῦς καὶ σωφροσύνης κοσμεῖν ἑαυτάς," "ὑποτασσομένας τοῖς ἰδίοις ἀνδράσιν, ὡς καὶ εἴ τινες ἀπειθοῖεν τῷ λόγῳ, διὰ τῆς τῶν γυναικῶν ἀναστροφῆς ἄνευ λόγου κερδηθήσονται, ἐποπτεύσαντες" φησὶ "τὴν ἐν λόγῳ ἀγνήν ἀναστροφὴν ὑμῶν· ὦν ἔστω οὐχ ὁ ἔξωθεν ἐμπλοκῆς καὶ περιθέσεως χρυσίων ἢ ἐνδύσεως ἱματίων κόσμος, ἀλλ' ὁ κρυπτὸς τῆς καρδίας ἄνθρωπος ἐν τῷ ἀφθάρτῳ τοῦ πραέος καὶ ἡσυχίου πνεύματος, ὃ ἐστὶν ἐνώπιον τοῦ θεοῦ πολυτελές." ἡ δὲ αὐτουργία ταῖς γυναῖξιν μάλιστα τὸ γνήσιον ἐπιφέρει κάλλος γυμνάζουσα τὰ σώματα αὐτῶν καὶ σφᾶς αὐτὰς δι' αὐτῶν κοσμοῦσα, οὐ τὸν ὑπ' ἄλλων πεπονημένον προσφέρουσα κόσμον, ἄκοσμον καὶ ἀνελεύθερον καὶ ἐταιρικόν, ἀλλὰ τὸν ἐκάστης σώφρωνος γυναικὸς διὰ τῶν χειρῶν αὐτῆς, ὁπότε χρήζοι μάλιστα, ἀσκούμενον καὶ ἐξυφαινόμενον· οὐ γὰρ ποτε καθήκει ἐξ ἀγορᾶς ὠνητοῖς, ἀλλὰ τοῖς οἰκουρικοῖς [τοῖς ἰδίοις] ἔργοις κοσμουμένας φαίνεσθαι τὰς κατὰ θεὸν πολιτευομένας. κάλλιστον γὰρ ἔργον γυνὴ οἰκουρὸς αὐτὴν τε καὶ τὸν ἄνδρα τοῖς

(\*) I Petr., 3, 1-4.

ornamenti fatti di sua mano <sup>(1)</sup>; onde tutti si rallegrano; e i figli si rallegrano della madre, il marito della moglie, la moglie di questi, e tutti di Dio. In breve,

Dispensa è di virtù donna virile <sup>(2)</sup>.

*la quale non mangia oziosa il pane ed ha le leggi della misericordia sulla sua lingua, apre la sua bocca sapientemente e secondo la legge. I figli di lei sorgono e la proclamano beata e il suo marito la loda, dice il Santo Verbo per mezzo di Salomone. Perchè la donna pia è benedetta ed essa lodi il timore di Dio <sup>(3)</sup>. La donna virile è la corona del suo marito <sup>(4)</sup>.*

Si ha da correggere sopra tutto il portamento, gli sguardi, il passo e la voce. Non come alcune che imitando il porgere degli attori, e conservando i moti scomposti dei danzatori, quando conversano, sembrano sulla scena con i movimenti lascivi stessi, col passo molle, col parlare affettato, guardando con occhi languidi, esercitate nell'adescare al piacere. *Dalle labbra della donna disonesta stilla miele. Parlando con grazia unge la tua gola; ma da ultimo ti sentirai amareggiato più che dal fiele e punto più che da una spada a due tagli. Infatti i piedi della stoltezza conducono chi usa di essa, insieme con la morte, all'Ade <sup>(5)</sup>.* Il generoso Sansone rimase vinto da una donna di mala vita, e la sua forza fu tosata da un'etèra <sup>(6)</sup>. Ma non così fu traviato Giuseppe da un'altra donna. La fornicatrice egiziana è vinta e la continenza, andando in prigione, ap-

<sup>(1)</sup> Cfr. *Prov.*, 29, 40

<sup>(2)</sup> ALEXANDROS, *Fragm.* 5 (C. A. F. 3, 373).

<sup>(3)</sup> *Prov.*, 29, 45 ecc. (31, 26-30).

ἰδίους περιβάλλουσα κοσμήμασι, δι' ὧν ἀγάλλονται πάντες, οἱ μὲν παῖδες ἐπὶ τῇ μητρὶ, ὁ δὲ ἀνὴρ ἐπὶ τῇ γυναικί, αὕτη δὲ ἐπὶ τούτοις, πάντες δὲ ἐπὶ τῷ θεῷ. συλλήβδην γοῦν

ταμιεῖον ἀρετῆς ἐστὶν ἀνδρεία γυνή,

ἥτις “ σῖτα ὀκνηρὰ οὐκ ἔφαγεν, θεσμοὶ δὲ ἐλεημοσύνης ἐπὶ τῇ γλώσῃ αὐτῆς,” ἥτις “ τὸ στόμα αὐτῆς διήνοιξεν σοφῶς καὶ ἐνόμωσεν, ἥς τὰ τέκνα ἐμακάρισαν ἀνιστάμενα,” ὡς διὰ Σολομῶντος λέγει ὁ ἅγιος λόγος, “ ὁ δὲ ἀνὴρ αὐτῆς ἐνεκωμίασεν. γυνή γὰρ εὐσεβῆς εὐλογεῖται, φόβον δὲ κυρίου αὐτὴ αἰνεῖτω.” καὶ πάλιν· “ γυνή ἀνδρεία στέφανος τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς.”

Ἐπανορθωτέον δὲ ὅτι μάλιστα καὶ τὰ σχήματα καὶ τὰ βλέμματα καὶ τὰ βαδίσματα καὶ τὰς φωνάς. οὐ γὰρ ὡς τινες τὴν ὑπόκρισιν ζηλοῦσαι τῆς κωμωδίας καὶ τὰς κατ-εαγίας τῶν ὀρηχιστῶν κινήσεις παραφυλάττουσαι παρὰ τὰς ὁμιλίαις σκηνοβατοῦσιν, αὐτοῖς τοῖς κινήμασιν τοῖς ἀβροῖς καὶ τοῖς ὑγροῖς βαδίσμασιν καὶ φωναῖς ταῖς πεπλασμέναις κλαδαρὸν περιβλέπουσαι, δέλεαρ ἡδονῆς ἐξησκημέλαι. “ μέλι γὰρ ἀποστάζει ἀπὸ χειλέων γυναικὸς πόρνης, ἢ πρὸς χάριν λαλοῦσα λιπαίνει σὸν φάρυγγα, ὕστερον μέντοι πικρότερον χολῆς εὐρήσεις καὶ ἡκονημένον μᾶλλον ἢ μάχαιραν δίστομον· τῆς γὰρ ἀφροσύνης οἱ πόδες κατάγουσι τοὺς χρωμένους αὐτῇ μετὰ θανάτου εἰς Ἀιδην.” Σαμψὼν γοῦν τὸν γεννάδαν ἢ πόρνη νενίκηκεν, καὶ τὸν ἄνδρα ἔκειρεν αὐτοῦ ἑτέρα γυνή. ἀλλ' οὐχ οὕτως ἠπάτησεν τὸν Ἰωσήφ ἄλλη γυνή, νενίκηται δὲ ἡ πόρνη ἢ Αἴγυπτία, καὶ δεσμὰ σωφρο-

(<sup>4</sup>) *Prov.*, 12, 4.

(<sup>5</sup>) *Ivi*, 5, 3-5. *Ade vale inferno.*

(<sup>6</sup>) *Altri intendono da un'altra donna.*

pare più grande che l'autorità libera. Posso citare anche quel bellissimo detto:

Insomma cinguettar non posso, o molle  
Muovere il passo con il collo obliquo,  
Come gli altri cinèdi senza pelo (1).

I movimenti muliebri, le mollezze, la effeminatezza si devono schivare. La snervatezza del movimento nel camminare e « il molle incasso », come dice Anacreonte (2), sono proprio da etère, come pare a me. La commedia (3) dice: « È tempo di lasciare le orme meretricie e il fasto ». *Le orme della meretricia non si appoggiano alla verità, perchè non s'accostano alle vie della vita, le vie di essa sono lubriche e sconosciute* (4).

Soprattutto bisogna custodire gli occhi, perchè è meglio sdrucchiolare coi piedi che cogli occhi. Il Signore brevemente cura questa passione dicendo: *Se il tuo occhio ti scandalizza, càvalo* (5). Sradica la concupiscenza dalle radici. Ora gli sguardi lascivi e l'occhieggiare, cioè l'ammiccare con gli occhi, non è altro che fornicare con gli occhi, perchè è con gli occhi che dardeggia la concupiscenza. Prima di tutto il corpo si corrompono gli occhi. *Invece l'occhio che guarda cose belle, rallegra il cuore* (6), cioè quello che ha imparato a guardare bene, rallegra, *chi poi ammicca con l'occhio maliziosamente, accumula dispiaceri agli uomini* (7).

---

(1) Uno dei tanti frammenti dei comici attici; cfr. C. A. F., 3, pag. 470, fr. adesp. 339.

(2) Framm. 168.

(3) Citazioni di un commediografo ignoto,

σὺνη λαμβάνουσα κρείττων ἀναφαίνεται λελυμένης ἐξουσίας.  
ἔχοι δ' ἂν κάκεῖνο ἄριστα τὸ εἰρημένον

τὸ δ' ὅλον οὐκ ἐπίσταμαι  
ἐγὼ ψιθυρίζειν οὐδὲ κατακεκλασμένως  
πλάγιον ποιήσας τὸν τράχηλον περιπατεῖν,  
ὥσπερ ἑτέρους ὀρῶ κιναίδους ἐνθάδε  
πολλοὺς ἐν ἄστει καὶ πεπιττοκοπημένους.

αἱ δὲ γυναικεῖοι κινήσεις καὶ θρύψεις καὶ χλιδαὶ κολουστέαι παντελῶς· τὸ γὰρ ἀβροδίαιτον τῆς περὶ τὸν περίπατον κινήσεως καὶ τὸ “σαυλὰ βαίνειν,” ὡς φησιν Ἀνακρέων, κομιδῆ ἑταιρική, ὡς γέ μοι φαίνεται. ἡ κωμῳδία φησὶν “τὰ ἔχνη τὰ ἑταιρικά ὥρα ἀπολείπειν καὶ τρυφήν.” “ἔχνη δὲ πορνικά οὐκ ἐρείδεται εἰς ἀλήθειαν· ὁδοὺς γὰρ ζωῆς οὐκ ἐπέρχεται, σφαλεραὶ δὲ αἱ τροχιαὶ αὐτῆς καὶ οὐκ εὐγνωστοί.” μάλιστα δὲ ὀφθαλμῶν φειστέον, ἐπεὶ τοῖς ποσὶν ἢ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἄμεινον ὀλισθεῖν. ὁ γοῦν κύριος συντομώτατα ἰᾶται τὸ πάθος τοῦτο, “εἰ σκανδαλίζει σε ὁ ὀφθαλμὸς σου, ἔκκοψον αὐτόν” λέγων, ἐκ βάθρων ἀνασπῶν τὴν ἐπιθυμίαν· κλαδαραὶ δὲ ὄψεις καὶ τὸ ἐνιλλώπτειν, ὁ διὰ τῶν ὀφθαλμῶν βλεφαρίζειν ἐστίν, οὐδὲν ἄλλ' ἢ διὰ τῶν ὀφθαλμῶν μοιχεύειν ἐστὶν ἀκροβολιζομένης τῆς ἐπιθυμίας δι' αὐτῶν. πρὸ γὰρ τοῦ παντὸς σώματος διαφθείρονται οἱ ὀφθαλμοί. “θεωρῶν δὲ καλὰ ὀφθαλμὸς εὐφραίνει καρδίαν,” τουτέστι καλῶς μαθὼν θεωρεῖν εὐφραίνει, “ἐννεύων δὲ ὀφθαλμὸν μετὰ δόλου συνάγει ἀνδράσι λύπας.” τοιοῦτόν

(<sup>1</sup>) *Πρω.*, 5, 5.

(<sup>2</sup>) *Ματθ.*, 5, 29.

(<sup>3</sup>) *Πρω.*, 16, 2 (15, 30).

(<sup>4</sup>) *Ιω.*, 10, 10.

Tale rappresentano l'effeminato Sardanapalo, re degli Assiri, in pancioline sul letto, a lisciar porpora e a mostrare il bianco degli occhi. Le donne che fanno così, si prostituiscono con i proprii occhi. *Perchè l'occhio è la lucerna del corpo* (1), dice la Scrittura; per esso appariscono le cose interne, illuminate dalla luce visibile. *La fornicazione della donna si conosce all'alzar degli occhi* (2).

*Adunque mortificate le vostre membra terrene, la fornicazione, l'immondezza, le passioni, la concupiscenza malvagia e l'avarizia, che è un'idolatria, per le quali cose viene l'ira di Dio* (3), grida l'Apostolo; noi invece accendiamo le passioni e non ce ne vergogniamo.

Alcune di esse « masticando gomma », vagando attorno, sorridono a quelli che passano loro vicino, altre, come se non avessero dita, fanno le eleganti grattandosi il capo con pettini ricercati di tartaruga o di avorio o di qualche altro animale morto. Altre, come se avessero degli esantemi, per piacere a chi le guarda, tingono il volto con unguenti cosmetici dai vivi colori. Salomone chiama questa donna *stolta, audace, spudorata. Essa siede alla porta della sua casa sopra una seggiola, chiama apertamente i passeggeri, coloro che tirano diritto per la loro strada*, dicendo manifestamente colla sua persona e con tutta la sua vita: *Chi è il più stolto fra di voi? Venga da me. Ed esorta i dissennati dicendo: Gustate lietamente dei pani clandestini e della dolce acqua furtiva* (4). Quest'acqua furtiva è il piacere venereo. Inspirato dalla Scrittura il Beozio Pindaro dice: « È un qualche cosa di dolce, un amore furtivo » (5). *Ma*

(1) MATT., 6, 22.

(2) Eccli., 26, 9.

(3) Col., 3, 5.

που τὸν θηλυδρίαν Σαρδανάπαλλον, τῶν Ἀσσυρίων τὸν βασιλέα, ἐπὶ κλίνῃ ἀναβάδην ἐζόμενον εἰσάγουσι πορφύραν ξαίνοντα καὶ τὰ λευκὰ τῶν ὀφθαλμῶν ἐπαναβάλλοντα. αἱ ταῦτα ἐπιτηδεύουσαι γυναῖκες ἰδίαις ὕψει προαγωγέουσιν αὐτάς· “λύχνος γὰρ τοῦ σώματός ἐστιν ὁ ὀφθαλμός,” φησὶν ἡ γραφή, δι’ οὗ καταφαίνεται τὰ ἔνδον φωτὶ τῷ φαινομένῳ καταυγαζόμενα. “πορνεία δὲ γυναικὸς ἐν μετεωρισμῷ ὀφθαλμῶν.” “νεκρώσατε οὖν τὰ μέλη τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, πορνείαν, ἀκαθαρσίαν, πάθος, ἐπιθυμίαν κακὴν καὶ τὴν πλεονεξίαν, ἣτις ἐστὶν εἰδωλολατρεία, δι’ ἧς ἔρχεται ἡ ὀργὴ τοῦ θεοῦ,” ὁ μὲν ἀπόστολος βοᾷ, ἡμεῖς δὲ ἀναζωπυροῦμεν τὰ πάθη καὶ οὐκ αἰσχυρόμεθα. αἱ μὲν αὐτῶν “μαστίχην ἐντραγοῦσαι,” περιουῖσαι, σεσήρασι τοῖς παριούσιν, αἱ δὲ τὰς κεφαλὰς, ὡς μὴ δακτύλους ἔχουσαι, ταῖς ὑπ’ αὐτῶν φερόμεναις περόναις σκαλεύουσαι θρύπτονται, καὶ ταύτας ἢ χελώνης ἢ ἐλέφαντος ἢ τινος ἄλλου ζώου νεκροῦ πεπονημένας πολυπραγμονοῦσιν· ἄλλαι δὲ καθάπερ ἐξανθήματά τινα ἔχουσαι πρὸς εὐπρέπειαν τῶν ὁρώντων εὐανθεσί περιχρίστοις κοσμούμεναι σπιλοῦσι τὰ πρόσωπα τὰ αὐτῶν. “ἄφρονα” τὴν τοιαύτην καὶ “θρασεῖαν γυναῖκα” διὰ Σολομῶντος λέγει, “ἢ οὐκ ἐπίσταται αἰσχύνῃ· ἐκάθισεν ἐπὶ θύραις τοῦ ἑαυτῆς οἴκου ἐπὶ δίφρου, ἐμφανῶς προσκαλουμένη τοὺς παριόντας ὁδόν, τοὺς εὐθύνοντας τὰς ἑαυτῶν τροχιάς,” διὰ τοῦ σχήματος αὐτῆς καὶ τοῦ βίου παντὸς δηλονότι λέγουσα, “τίς ἐστὶν ὑμῶν ἀφρονέστατος; ἐκκλινάτω πρὸς με. ἐνδεέσι δὲ φρονήσεως παρακελεύεται λέγουσα, ἄρτων κρυφίων ἠδέως ἄψασθε καὶ ὕδατος κλοπῆς γλυκεροῦ,” τὴν ἐπίκλοπον ταύτην Ἀφροδίτην λέγει. ἐντεῦθεν ὠφελημένος ὁ Βοϊώτιος Πίνδαρος “γλυκύ τι” φησὶν “κλεπτόμενον μέλημα Κύπριδος.” “δ

(4) *Prov.*, 9, 13 c seq.(5) PINDARO, *Gramm.* 217.

*l'infelice non sa che presso di lei gli uomini trovano la morte e che s'incontra con lei alla dimora dell'Ade. Ma volgi via il passo, non fermarti in quel luogo, dice il Pedagogo, nè rivolgerle lo sguardo. Perchè così oltrepasserai l'acqua altrui e varcherai l'Acheronte* (1). Onde il Signore per mezzo di Isaia dice: *Giacchè le figlie di Sion camminano a testa alta e ammiccando con gli occhi, e nel camminare strisciano le tonache e scherzano coi piedi, il Signore le umilierà e scoprirà le loro forme* (2), le forme deformi.

Io vorrei che nemmeno le cameriere, che vanno alla sinistra delle padrone o che le seguono (3), facessero o dicessero alcunchè di turpe, e vorrei che fossero condotte alla modestia dalle loro padrone. Con acerbo rimprovero il comico Filemone dice:

Uscendo,  
Vedo tenere dietro a una signora  
Una serva belloccia che da sola  
La segue, e dal Plateico un tal venirle  
Presso occhieggiandola (4).

Ridonda a disonore della padrona la lascivia della serva che dà la libertà a chi osa il meno di non vergognarsi del più, mentre la padrona, con l'approvare cose turpi, mostra che non le disapprova. Ed il non sdegnarsi della licenza è chiaro indizio di una mente che si volge alle stesse cose. Dicono coloro che si esprimono con proverbi: Quale è la padrona, tale è anche la cagnolina.

(1) *Prov.*, 9, 13-18.

(2) *Is.*, 3, 11 e seg.



δὲ οὐκ οἶδεν ἄθλιος ὅτι γηγενεῖς παρ' αὐτῇ ὀλοῦνται, καὶ ἐπὶ πέτευρον Ἄιδου συναντᾷ. ἀλλὰ ἀποπήδησον," φησὶν, " μὴ χρονίσῃς ἐν τῷ τόπῳ " ὁ παιδαγωγός, " μὴδὲ ἐπιστήσης τὸ σὸν ὄμμα πρὸς αὐτήν. οὕτως γὰρ διαβήσῃ ὕδωρ ἄλλότριον καὶ ὑπερβήσῃ τὸν Ἀχέροντα." διὰ τοῦτο τάδε λέγει κύριος διὰ Ἡσαίου · " ἀνθ' ὧν ἐπορεύθησαν αἱ θυγατέρες Σιών ὑψηλῶ τραχήλῳ καὶ ἐν νεύμασιν ὀφθαλμῶν, καὶ τῇ πορείᾳ ἅμα σφουρασαι τοὺς χιτῶνας καὶ τοῖς ποσὶ παίζουσαι, καὶ ταπεινώσει ὁ θεὸς τὰς θυγατέρας Σιών καὶ ἀνακαλύψει τὸ σχῆμα αὐτῶν," τὸ ἄσχημον σχῆμα.

Ἐγὼ μὲν οὐδὲ τὰς θεραπαίνας ἀξιῶ τὰς <ἐπ' > ἀρισ<τερᾶς> ταῖς γυναιξὶν <ἦ> τὰς ἐπομένας αὐταῖς αἰσχρολογεῖν ἢ αἰσχροεργεῖν, σωφρονίζεσθαι δὲ αὐτὰς πρὸς τῶν δεσποινῶν σφόδρα γοῦν ἐπιτιμητικώτατα ὁ καιμικὸς Φιλήμων φησὶν ·

## ἐξιῶν

γυναικὸς ἐξόπισθ' ἐλευθέρας βλέπω  
μόνην θεράπαιναν κατόπιν ἀκολουθεῖν καλὴν  
ἐκ τοῦ Πλαταιικοῦ τε παρακολουθοῦντά τινα  
ταύτη κατιλλώπτειν.

ἀναστρέφει γὰρ ἐπὶ τὴν δέσποιναν ἢ τῆς θεραπαίνης ἀκολασία, ἐπιβάθραν ἐνδιδοῦσα τοῖς πειρῶσι τὰ ἥττονα τοῦ μὴ εὐλαβεῖσθαι τὰ μείζονα, διὰ τοῦ συγγιγνώσκειν τοῖς αἰσχροῖς τὸ μὴ καταγιγνώσκειν ἐμφαινούσης τῆς δεσποίνης. τὸ δὲ μὴ ἐπαγανακτεῖν τοῖς ἀκολασταίνουσιν σαφὲς γίνεται τεκμήριον γνώμης εἰς τὸ ὅμοιον ἐκτρεπομένης. " οἶα γὰρ δέσποινα," φασὶν οἱ παροιμιαζόμενοι, " τοιάδε χά κύνων."

(<sup>3</sup>) Altri traducono « che seguono le nobili donne ».

(<sup>4</sup>) Framm. 124.

## DEL CAMMINARE.

Dobbiamo schivare l'andatura dei maniaci, e preferirne una grave e posata, non un passo tardo. Per le vie non si deve andare a spinapesce, nè fissare a viso alzato quelli che incontri per vedere se ti guardano, quasi uno che fa pompa sulla scena ed è mostrato a dito. Nè bisogna farsi rovesciare dai servi per essere spinti verso la salita, come vediamo fare ai più fastosi, che sembrano robusti, ma sono infiacchiti dalla mollezza dell'anima. L'uomo nobile non deve mostrare nella sua faccia nessun segno di debolezza e nemmeno nelle altre parti del corpo. Non si trovi mai nè nei movimenti, nè nel portamento il disdoro dell'effeminatezza. E nemmeno deve servirsi dei servi, come di giumenti, chi è sano. Perchè come ai servi è comandato di *essere soggetti con tutta riverenza ai padroni, non solo ai buoni e miti, ma anche ai perversi* (1), secondo che dice Pietro, così ai padroni si addice l'equità, la pazienza, la filantropia. Infatti dice: *In fine tutti siate di un sol sentimento, compassionevoli, amanti dei fratelli, misericordiosi e umili* (2), ecc. perchè ereditiate la benedizione.

## RITRATTO DEL GIOVANE.

Mi pare che Zenone di Cizio (3) faccia un ritratto bello e amabile pel giovane e così lo scolpisce: « Il volto sia pulito, il ciglio non abbassato, l'occhio non sfacciatamente aperto, nè lascivo, il collo non supino, le membra non

---

(1) *I Petr.*, 2, 18.

(2) *Ivi*, 3, 8.

Ἀποσκορακιστέον δὲ ἡμῖν καὶ τοῦ περιπάτου τὸ μανιῶδες, τὸ δὲ σεμνὸν καὶ τὸ σχολαῖον ἐκλεκτέον, οὐ τὸ βάδισμα τὸ μελλητικόν, οὐδὲ τὸ ἐν ταῖς ὁδοῖς σαλεύειν καὶ ἐξυπτιάζοντα περιβλέπειν εἰς τοὺς ἀπαντῶντας, εἰ ἀποβλέπουσιν εἰς αὐτόν, καθάπερ ἐπὶ σκηνῆς ἐμπομπεύοντα καὶ δακτυλοδεικτούμενον. οὐδὲ ὑπὸ οἰκετῶν ἀναστρέφεσθαι χρὴ πρὸς τὸ σιμὸν ὠθουμένους, ὥσπερ τοὺς τρυφητικωτέρους ὀρῶμεν, ἔρρωμένους εἶναι δοκοῦντας, ὑπὸ μαλακίας δὲ ψυχικῆς διατεθρυμμένους. ἀνδρὸς δὲ γενναίου σημεῖον οὐδὲν εἶναι δεῖ περιφανὲς ἐν τῷ προσώπῳ μαλακίας, ἀλλ' οὐδὲ ἐν ἐτέρῳ μέρει τοῦ σώματος. μὴ τοίνυν μηδὲ ἐν κινήσειν μηδὲ ἐν σχέσεσιν εὐρεθείη ποθ' ἡ ἀσχημοσύνη τῆς ἀνανδρίας. οὐδὲ μὴν καθάπερ ὑποζυγίοις τοῖς οἰκέταις χρηστέον τῷ ὑγιαίνοντι. ὡς γὰρ τοι ἐκείνοις παραγγέλλεται "παντὶ φόβῳ τοῖς δεσπότηταις, οὐ μόνον τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἐπιεικέσιν, ἀλλὰ καὶ τοῖς σκολιοῖς ὑποτάσσεσθαι," φησὶν ὁ Πέτρος, οὕτως ἡ ἰσότης καὶ ἡ μακροθυμία καὶ ἡ φιλανθρωπία τοῖς δεσπότηταις εὐάρμοστος. "τὸ γὰρ τέλος," φησί, "πάντες ὁμόφρονες, συμπαθεῖς, φιλάδελφοι, εὐσπλαγχοι, ταπεινόφρονες" καὶ τὰ ἐπὶ τούτοις, "ἵνα εὐλογία κληρονομήσητε." καλήν τινα καὶ ἀξιέραστον ὑπογράφειν ὁ Κιτιεὺς ἔοικεν Ζήνων εἰκόνα νεανία καὶ οὕτως αὐτὸν ἀνδριαντουργεῖ. "ἔστω," φησί, "καθαρὸν τὸ πρόσωπον, ὄφρὺς μὴ καθειμένη, μηδὲ ὄμμα ἀναπεπταμένον μηδὲ διακεκλασμένον, μὴ ὕπτιος ὁ τράχηλος, μηδὲ ἀνιέμενα τὰ τοῦ

(3) Città dell'isola di Cipro. Zenone, il fondatore della scuola stoica, visse circa il 300 a. C.

dinoccolate, ma come membra tese, un acume di mente eretto verso il ragionamento, ritenzione delle cose ben dette. Il portamento e i movimenti non diano nessuna speranza ai libidinosi. Fiorisca in lui il pudore e uno sguardo virile. Non s'intrattenga a oziare dai profumieri, dagli orefici e dai venditori di lane o nelle altre botteghe dove alcuni spudoratamente abbigliati, come quelle che seggono nei casini, passano il giorno » (1).

#### DEI DIVERTIMENTI E DELLE COMPAGNIE.

Nemmeno gli uomini non si fermino a ciarlare vanamente nelle barbierie e nelle taverne, e cessino una volta di dar la caccia alle donne che passano; essi non cessano dal dir male di molti per far ridere. Si ha da proibire anche il giuoco dei dadi e inoltre l'intento del guadagno (a cui amano correr dietro) per mezzo degli *astragali* (2). Il disordine nelle delizie inventa questi giuochi per loro quando sono oziosi; infatti l'ozio ne è la causa, ed alcuno ama quelle vanità che sono fuori del vero (3), perchè non sa procurarsi un sollievo innocuo anche diversamente e la scelta della vita rispecchia il pensiero di ciascun uomo. Ma, come è ragionevole, è utile solo la compagnia dei buoni. Sapendo invece che è cosa animalesca il praticare coi malvagi, il sapientissimo Pedagogo, per mezzo di Mosè, vietò all'antico popolo di mangiare carne porcina. Significò con questo che chi invoca Dio non deve associarsi a uomini impuri i quali, a guisa di porci, si dilet-

(1) Framm. 174 (Pearson).

(2) Erano detti *ἀστράγαλοι*: certi dadi punteggiati solo su quattro lati.

σώματος μέλη, ἀλλὰ [τὰ] μετέωρα ἐντόνους ὅμοια, ὀρθόνους πρὸς τὸν λόγον ὀξύτης, καὶ κατοκωχὴ τῶν ὀρθῶς εἰρημένων, καὶ σχηματισμοὶ καὶ κινήσεις μηδὲν ἐνδιδούσαι τοῖς ἀκολάστοις ἐλπίδος. αἰδῶς μὲν ἐπανθείτω καὶ ἀρρενωπία · ἀπέστω δὲ καὶ ὁ ἀπὸ τῶν μυροπωλίων καὶ χρυσοχοείων καὶ ἐριοπωλίων ἄλλυς καὶ ὁ ἀπὸ τῶν ἄλλων ἐργαστηρίων, ἔνθα ἐταιρικῶς κεκοσμημένοι, ὥσπερ <αἱ> ἐπὶ τέγους καθεζόμεναι, διημερεύουσι.”

Μὴ τοίνυν μηδὲ οἱ ἄνδρες ἐπὶ τῶν κουρείων καὶ καπηλείων διατρίβοντες ἀδολεσχούντων στωμυλευόμενοι, καὶ τὰς παρ-  
 ιούσας θηρώμενοι γυναῖκας παυσάσθων ποτέ · πολλοὺς δὲ καὶ βλασφημοῦντες εἰς γέλωτα οὐ παύονται. κωλυτέα γε μὴν ἔτι καὶ ἡ διὰ τῶν κύβων παιδιὰ, πρὸς δὲ καὶ ἡ διὰ τῶν ἀστραγάλων μελέτη πλεονεξίας, ἣν μεταχειρίζεσθαι φιλοῦσι. τοιαῦτά τινα τῆς τρυφῆς τὸ ἀταμίευτον αὐτοῖς κακοσχολοῦσιν ἐξευρίσκει · αἰτία γὰρ ἡ ἀργία · ματαίων δὲ τις ἐρᾷ τῶν ἐκτὸς τῆς ἀληθείας ὄντων · οὐ γὰρ ἔστι καὶ ἄλλως θυμηδίαν ἄνευ βλάβης κτήσασθαι · τῆς δὲ ἐκάστου τῶν ἀνθρώπων διανοίας μίμησίς ἐστιν ἡ τοῦ βίου προαίρεσις. ἀλλ’ ὡς ἔοικεν, μόναι αἱ μετὰ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν συναναστροφαὶ ὠφελούσιν. ἔμπαλιν γοῦν τὴν μετὰ τῶν φαύλων συνδιαίτησιν ἀνθρώπων ὠδὴ γνωρίζων ὁ πάνσοφος διὰ Μωυσέως παιδαγωγὸς χοιρείων ἀπηγόρευσε μεταλαμβάνειν τῷ λαῷ τῷ πρεσβυτέρῳ, ἐμφαίνων μὴ δεῖν τοὺς θεὸν ἐπιβωμένους ἀκαθάρτοις ἀναμίγνυσθαι ἀνθρώποις, οἱ δίκην ὑῶν ἡδοναῖς σωματικαῖς

(3) Secondo altri: La causa di essi è l'ozio e un non so qual amore (ἔρωσ) di vanità che non hanno consistenza di vero.

tano di piaceri corporei, cibi impuri, sensazioni lascive provando voglia ardente per l'afrodisiaca voluttà che si diletta del male. Ma dice di non mangiare nemmeno, *lo sparviere, nè il rapace dalle ali veloci, nè l'aquila* (1), avvertendoci di non avvicinarci a quelli che guadagnano la vita colla rapina. E anche le altre cose ce le significa nello stesso modo per mezzo di figure.

Dunque con chi dobbiamo praticare? — Coi giusti, ci dice ancora per figura. Infatti ogni animale *che ha l'unghia fessa e ruminata* (2) è mondo. Perchè l'unghia fessa indica la giustizia equa che ruminata il cibo proprio della giustizia, cioè il Verbo, che entra dal di fuori per mezzo della catechisi, a guisa del cibo, dentro poi viene rinviato, come il cibo dallo stomaco, a una meditazione razionale del pensiero. Il giusto, con il verbo nella bocca, ruminata il cibo spirituale, e la giustizia a ragione ha l'unghia fessa, perchè ci santifica in questa vita e ci manda a quella avvenire.

#### DEGLI SPETTACOLI.

Il Pedagogo non ci condurrà nemmeno agli spettacoli. Lo stadio e il teatro si può propriamente chiamare *cattedra di pestilenza* (3); infatti anche là vi è un *conciliabolo*, come anche contro il Giusto, onde è maledetta la congrega contro di Lui (4). Queste riunioni sono piene di un gran disordine e di grande iniquità, e il pretesto di tale convegno è indecente, perchè vi convengono insieme uomini e donne per guardarsi a vicenda. A questo punto si mostrano

(1) Cfr. *Lev.*, 11, 13 e 14; *Deut.*, 14, 12.

(2) Cfr. *Lev.*, 11, 3; *Deut.*, 14, 6.

καὶ δεισαλέαις τροφαῖς καὶ γαρφαλισμοῖς ἀσελγέσι κνηστιῶν-  
 τες πρὸς ἀφροδίτην κακόχαρτον ἡδονὴν χαίρουσιν. ἀλλ' οὐδ'  
 "Ἴκτινα ἢ ὠκύπτερον μαστοφαγῆ ἢ αἰετὸν" φαγεῖν φησιν,  
 οὐκ ἐγγεῖς, λέγων, τοῖς δι' ἀρπαγῆς τὸν βίον ποριζομένοις·  
 καὶ τὰ ἄλλα δὲ ὁμοίως ἀλληγορεῖται. τίσιν οὖν οἰκειωτέον;  
 τοῖς δικαίοις, πάλιν ἀλληγορῶν φησιν. πᾶν γὰρ "διχηλοῦν καὶ  
 μαρυκώμενον" καθαρὸν ἐστίν, ὅτι τὸ διχηλοῦν δικαιοσύνην  
 ἐμφαίνει τὴν ἰσοστάσιον μηρυκάζουσαν τὴν οἰκείαν δικαιο-  
 σύνης τροφήν, τὸν λόγον ἔκτοσθεν μὲν εἰσιόντα κατὰ ταυτὰ τῇ  
 τροφῇ διὰ κατηγήσεως, ἔνδοθεν δὲ ἀναπεμπόμενον ὥσπερ ἐκ  
 κοιτίας τῆς διανοίας εἰς ἀνάμνησιν λογικὴν. μηρυκάζει δὲ ὁ  
 δίκαιος τὴν πνευματικὴν τροφήν ἀνὰ στόμα ἔχων τὸν λόγον,  
 καὶ διχηλεῖ ἢ δικαιοσύνη εἰκότως, κἀνταῦθα ἀγιάζουσα καὶ  
 εἰς τὸν μέλλοντα παραπέμπουσα αἰῶνα.

Οὐκοῦν οὐδὲ ἐπὶ τὰς θεάς ὁ παιδαγωγὸς ἄξει ἡμᾶς, οὐδὲ  
 ἀπεικίτως τὰ στάδια καὶ τὰ θέατρα "καθέδραν λοιμῶν" προσ-  
 εἶποι τις ἂν· "βουλή" γὰρ κἀνταῦθα πονηρὰ καθάπερ καὶ  
 ἐπὶ τῷ δικαίῳ, διὸ καταρᾶται ὁ ἐπ' αὐτῷ σύλλογος. πεπλή-  
 θασι γοῦν πολλῆς ἀταξίας καὶ παρανομίας αἱ συναγωγαὶ  
 αὐταί, καὶ αἱ προφάσεις τῆς συνηλύσεως ἀκοσμίας ἐστὶν  
 αἰτία ἀναμιξῆ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν συνιόντων ἐπὶ τὴν ἀλλή-  
 λων θεᾶν. ἐνταῦθα ἦδη περπερεύεται τὸ συνέδριον. λιχνευού-

(\*) Cfr. *Salmo I*, 1.

(\*) Cfr. *Att.*, 3, 14.

già cattive tali radunanze. Infatti il rimirare cogli occhi accende le voglie; e gli occhi avvezzandosi a guardare impudentemente il prossimo, per averne agio, infiammano i desideri erotici. Si vietino dunque gli spettacoli e le musiche che sono piene di scurrilità e di ciance.

Infatti qual turpitudine non si mostra nei teatri? Quali svergognate parole non si pronunziano dai buffoni? E chi si è compiaciuto del male che è in loro, manifestamente in casa ne imita gli esempi; invece chi non si lascia muovere nè impressionare da tali spettacoli non sdruciolerà mai a ignavi piaceri.

Se diranno che prendono gli spettacoli come un giuoco a scopo di svago, io rispondo che non sono sagge quelle città che si curano anche dei giuochi. Nè sono più un giuoco quelle spietate ambizioni che arrivano fino a dare la morte <sup>(1)</sup>, nè le vanità e le irragionevoli brame di onore e inoltre l'inutile sperpero delle sostanze <sup>(2)</sup>, nè le sedizioni che scoppiano agli spettacoli sono ancora un giuoco <sup>(3)</sup>. Chi ha senno non preferirà il dilettevole al più buono.

#### VIRTÙ CRISTIANE.

Ma, si dice, non tutti filosofiamo. — Non tendiamo forse tutti alla vita? E tu che dici? Come dunque sei credente? E come ami ancora Dio e il prossimo, se non filosofi? E come ami te stesso, se non ami la vita? — Non imparai lettere. — Ma se non sai leggere, non sei scusato dall'udire, dicendo che non ti fu insegnato. La fede poi

---

<sup>(1)</sup> Allude ai gladiatori e a coloro che lottavano con le fiere.

<sup>(2)</sup> Allude a coloro che davano spettacoli dispendiosi per guadagnarsi il favore del popolo.



σης γὰρ τῆς ὄψεως χλιαίνονται αἱ ὀρέξεις, καὶ ἰταμώτερον βλέπειν οἱ ὀφθαλμοὶ πρὸς τοὺς πλησίον ἐθιζόμενοι τῷ ἔχειν σχολὴν ἐφειμένην ἐκφλέγουσι τὰς ἐρωτικὰς ἐπιθυμίας. ἀπειρήσθων οὖν καὶ αἱ θεαὶ καὶ τὰ ἀκροάματα βωμολοχίας καὶ σπερμολογίας πολλῆς γέμοντα. τί μὲν γὰρ οὐκ ἐπιδείκνυνται αἰσχρὸν ἔργον ἐν θεάτροις; τί δ' οὐ προφέρονται ῥῆμα ἀναίσχυντον οἱ γελωτοποιοί; οἱ δὲ ἀπολαύσαντες τῆς ἐν αὐτοῖς κακίας ἐναργεῖς οἴκοι ἀπομάσσονται τὰς εἰκόνας, ἔμπαλιν δὲ οἱ πρὸς ταῦτα ἀκήλητοι καὶ ἀπαθεῖς οὐκ ἂν περὶ τὰς ῥαθύμους ἡδονὰς σφαλεῖέν ποτε. εἰ γὰρ καὶ ἐν παιδιᾷς μέρει παραλαμβάνεσθαι φήσουσι τὰς θεὰς εἰς θυμηδίαν, οὐ σωφρονεῖν φήσαιμ' ἂν τὰς πόλεις, αἷς καὶ τὸ παῖζειν σπουδάζεται. οὐκ ἐτι γὰρ παιδιαὶ αἱ φιλοδοξίαι ἀνηλεεῖς εἰς τοσοῦτον θανατῶσαι, ἀλλ' οὐδὲ αἱ κενοσπουδίαὶ καὶ αἱ ἀλόγιστοι φιλοτιμίαι, πρὸς δὲ καὶ αἱ μάταιοι καταναλώσεις τῆς οὐσίας, οὐδὲ μὴν αἱ ἐπὶ τούτοις στάσεις ἔτι παιδιαί. τὸ δὲ ῥαθυμεῖν οὐδέποτε ὠνητέον κενοσπουδίᾳ. οὐ γὰρ πρὸ τοῦ βελτίονος ἔλοιτο ἂν ποτε ὁ νοῦν ἔχων τὸ ἥδιον. ἀλλ' οὐ πάντες, φησί, φιλοσοφοῦμεν. μή τι οὖν οὐδὲ πάντες τὴν ζωὴν μετερχόμεθα; τί σύ λέγεις; πῶς οὖν πεπίστευκας; πῶς δὲ ἔτι ἀγαπᾷς τὸν θεόν καὶ τὸν πλησίον σου μὴ φιλοσοφῶν; πῶς δὲ σεαυτὸν ἀγαπᾷς, εἰ μὴ φιλοζωεῖς; γράμματα, φησίν, οὐκ ἔμαθον. ἀλλ' εἰ μὴ τὸ ἀναγιγνώσκειν ἔμαθες, τὸ ἀκούειν ἀναπολόγητον, ὅτι μὴ

(\*) Allude alle sommosse e alle sedizioni popolari che spesso scoppiavano durante i giuochi.

è un possesso non dei sapienti secondo il mondo, ma di quelli secondo Dio, e si insegna anche senza lettere. Il suo codice, popolare e nel tempo stesso divino, si chiama carità: codice spirituale. E si può ascoltare una sapienza divina, si può anche metterla in pratica, anzi non siamo impediti di attendere santamente, secondo Dio, anche ai negozi mondani.

Chi vende <sup>(1)</sup> o compera non dica mai due prezzi dell'oggetto che vende o compera. Dicendone uno solo, e procurando di dire il giusto, se non lo ottiene, ottiene però la verità, ed è ricco per la giusta disposizione della sua anima. Lungi le lodi e i giuramenti circa le cose che si vendono; ma anche riguardo alle altre cose non si usi il giuramento. E così agiscono da filosofi i negozianti della piazza e gli albergatori. Infatti *non nominerai il nome del Signore invano, chè il Signore non reputerà puro chi nomina il suo nome invano* <sup>(2)</sup>. Coloro che operano contro questo comando, gli avari, i bugiardi, gli ipocriti, coloro che fanno commercio della verità, il Signore li caccia fuori della casa paterna, perchè non vuole che la santa casa di Dio sia una casa che serva a traffico ingiusto, o di parole o di possessioni materiali <sup>(3)</sup>.

#### IN CHIESA.

Gli uomini e le donne vadano alla chiesa decentemente vestiti, con passo semplice, in silenzio, pieni di *carità sincera* <sup>(4)</sup>, puri nel corpo, puri nel cuore, disposti a pregar Dio. La donna di più abbia questo: Sia tutta coperta, ec-

<sup>(1)</sup> Anche questo tratto che segue ricorda, pur nella frase, PLATONE, *Leg.*, XI, pag. 917 B-C.

<sup>(2)</sup> *Esod.*, 20, 7.

διδασκτόν· πίστις δὲ οὐ σοφῶν τῶν κατὰ κόσμον, ἀλλὰ τῶν κατὰ θεὸν ἔστιν τὸ κτῆμα· ἡ δὲ καὶ ἄνευ γραμμάτων ἐκπαιδεύεται, καὶ τὸ σύγγραμμα αὐτῆς τὸ ἰδιωτικὸν ἅμα καὶ θεῖον ἀγάπη κέκληται, σύνταγμα πνευματικόν. ἔξόν δὲ ἀκροᾶσθαι μὲν σοφίας θεϊκῆς, ἀλλὰ καὶ πολιτεῦσασθαι ἔξόν, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐν κόσμῳ κοσμίως κατὰ θεὸν ἀγαγεῖν οὐ κεκάλυται.

Καὶ ὁ πωλῶν τι ἢ ὠνούμενος μὴ ποτε εἴπη δύο τιμὰς, ὧν ἂν ἡ ὠνῆται ἢ πιπράσκη, ἀπλῆν δὲ εἰπὼν καὶ ἀληθεύειν μελετῶν, ἂν μὴ τυγχάνη ταύτης, τυγχάνων τῆς ἀληθείας πλουτεῖ τῇ διαθέσει τῇ ὀρθῇ. ἔπαινος δὲ ὄρκος <τε> περὶ παντὸς τοῦ πωλουμένου ἀπέστω, ἀπέστω δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁ ὄρκος. καὶ ταύτη φιλοσοφούντων οἱ ἀγοραῖοι καὶ οἱ κάπηλοι. "οὐ γὰρ λήψη τὸ ὄνομα κυρίου ἐπὶ ματαίῳ, οὐ γὰρ μὴ καθάριση κύριος τὸν λαμβάνοντα τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐπὶ ματαίῳ." τοὺς δὲ παρὰ ταῦτα πράττοντας, τοὺς φιλαργύρους, τοὺς ψεύστας, τοὺς ὑποκριτάς, τοὺς καπηλεύοντας τὴν ἀλήθειαν, τῆς πατρῴας ἐξέβαλεν αὐλῆς ὁ κύριος, μὴ βουλόμενος ἀδίκου ἐμπορίας ἢ λόγων ἢ τῶν ἐξ ὕλης κτημάτων οἶκον εἶναι τὸν οἶκον τοῦ θεοῦ τὸν ἅγιον.

Ἐπὶ δὲ τὴν ἐκκλησίαν ἀκτέον τὴν γυναῖκα καὶ τὸν ἄνδρα ἔστολισμένους κοσμίως, ἀπλάστω βαδίσματι, ἔχεμυθίαν ἀσπαζομένους, "ἀγάπην ἀνυπόκριτον" κεκτημένους, ἀγνοὺς τὰ σώματα, ἀγνοὺς τὰς καρδίας, ἐπιτηδείους προσεύξασθαι τῷ θεῷ. πλεῖον τοῦτο ἐχέτω ἢ γυνή· κεκαλύφθη

(<sup>3</sup>) Cfr. ΜΑΤΤ., 21, 12.

(<sup>4</sup>) Rom., 12, 9; II Cor., 6, 6.

cetto che sia in casa; perchè così la sua persona diventa veneranda e impenetrabile agli sguardi altrui. Posta avanti agli occhi la veste e il pudore nè peccherà essa, nè trarrà altri a cadere nel peccato denudando il volto. Lo vuole il Verbo, perchè si addice a lei di pregare velata. La moglie di Enea, come dicono, per la sua grande modestia, non si scopri nemmeno in mezzo allo spavento della presa di Troia, e anche fuggendo dall'incendio rimase velata.

#### FUORI DI CHIESA.

Gli iniziati a Cristo dovrebbero mostrarsi e comportarsi, in tutta la loro vita come nelle chiese, ove prendono una figura più veneranda, ed essere tali, non solo parere, così miti, così pii, così amorevoli. Ora, non so come, mutano, secondo i luoghi, la loro figura e i costumi, come i polipi, i quali, dicono, diventando simili agli scogli che frequentano, hanno la pelle del colore di questi. Pertanto, usciti di chiesa, depongono la loro religione e si fanno simili ai molti coi quali trattano, e ancor più, deposta la loro finta e ipocrita gravità, si mostrano tali quali non si sapeva che fossero, e dopo aver ascoltato con venerazione la parola di Dio, la lasciano là dentro dove l'ascoltarono, e fuori praticano con gli atei, diletlandosi di suoni e di canzonette erotiche, di canti accompagnati dal flauto, di schiamazzi, di ubbriachezze e di ogni vizio. Queste cose cantano a vicenda quegli stessi che prima celebravano l'immortalità, e in fine i malvagi cantano malamente

---

τὰ πάντα, πλὴν εἰ μὴ οἴκοι τύχοι· σεμνὸν γὰρ τὸ σχῆμα καὶ ἀκατάσκοπον· καὶ οὐποτε αὐτὴ σφαλῆσεται πρὸ τῶν ὀμμάτων τὴν αἰδῶ καὶ τὴν ἀμπεχόνην θεμένη οὐδὲ ἄλλον εἰς ὄλισθον ἀμαρτίας ἐκαλέσεται τὸ πρόσωπον ἀπογυμνουμένη. τοῦτο γὰρ ὁ λόγος βούλεται, ἐπεὶ πρέπον αὐτῇ ἐγκεκαλυμμένη προσεύχεσθαι. τὴν δὲ Αἰνεῖα γυναικίκα φασὶ δι' ὑπερβολὴν σεμνότητος μηδὲ τῆς Τροίας ἀλικομένης περιδεῶ γενομένην ἀποκαλύψασθαι, ἀλλὰ καίτοι φεύγουσαν ἐκ τῆς ἐκπυρώσεως μεῖναι συγκεκαλυμμένην. τοιούτους δὲ ἐχρῆν παρ' ὄλον τὸν βίον φαίνεσθαι καὶ διαπλάττεσθαι τοὺς Χριστῶ τελουμένους οἴους σφᾶς ἐν ἐκκλησίαις ἐπὶ τὸ σεμνότερον σχηματίζουσιν, καὶ εἶναι, μὴ δοκεῖν εἶναι, τοιούτους, οὕτως πραεῖς, οὕτως εὐλαβεῖς, ἀγαπητικούς οὕτως· νυνὶ δὲ οὐκ οἶδ' ὅπως συµμεταβάλλονται τοῖς τόποις καὶ τὰ σχήματα καὶ τοὺς τρόπους, καθάπερ καὶ τοὺς πολύποδας ταῖς πέτραις φασὶν ἐξομοιουμένους, αἷς ἂν προσομιλῶσιν, τοιούτους φαίνεσθαι καὶ τὴν χροιάν. τὸ γοῦν τῆς συναγωγῆς ἔνθεον μετὰ τὴν ἐνθένδε ἀπαλλαγὴν ἀποθέμενοι τοῖς πολλοῖς ἐξομοιοῦνται, μεθ' ὧν καὶ διαιτῶνται· μᾶλλον δὲ ἐλέγχονται, τὴν ἐπίπλαστον ἀποθέμενοι τῆς σεμνότητος ὑπόκρισιν, οἳ οἶοντες ἐλελήθεσαν· καὶ τὸν περὶ θεοῦ λόγον σεβασάμενοι καταλελοίπασιν ἔνδον οὐ ἤκουσαν, ἔξωθεν δὲ ἄρα μετὰ τῶν ἀθέων ἀλύουσι, κρουμάτων καὶ τερετισμάτων ἐρωτικῶν ἀυλωδίας τε καὶ κρότου καὶ μέθης καὶ παντὸς ἀναπιμπλάμενοι συρφετοῦ· τοῦτο δὴ ἄδοντες καὶ ἀντάδοντες αὐτοὶ οἱ πρόσθεν ἐξυμνοῦντες ἀθανασίαν, ἐπὶ τέλει τὴν ἐξωλεστά-

quello sciagurato ritornello: *Mangiamo e beviamo, perchè domani moriamo* (1). Non domani davvero, ma sono già morti a Dio costoro; essi seppelliscono i loro morti, cioè sprofondano se stessi nella morte. L'Apostolo li combatte molto vigorosamente: *Non ingannatevi, nè gli adulteri, nè i lascivi, nè i sodomiti, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriacconi, nè i malefici, ecc. erediteranno il regno di Dio* (2). E se anche siamo stati chiamati al regno di Dio, dobbiamo comportarci in modo degno di esso, amando Dio e il prossimo.

#### IL BACIO DI PACE.

L'amore non consiste nel bacio, ma nella benevolenza. Alcuni invece non sono buoni che a far risuonare le chiese col bacio senz'aver dentro sè l'amore stesso. L'usare impudentemente del bacio, che dovrebbe essere mistico (l'Apostolo lo chiama «santo»), riempi anche questo di turpe sospetto e di maldicenze (3). L'anima dà un saggio della sua benevolenza con bocca casta e chiusa con cui si mostra specialmente la cortesia dei modi.

Vi è un altro bacio impuro, pieno di veleno, che finge santità. O non sapete che anche i ragni, solo toccando colla bocca affliggono con dolori gli uomini, e i baci spesso iniettano il veleno della libidine? Si fa dunque manifesto che il bacio non è amore; infatti *l'amore è di Dio, e l'amore di Dio consiste nell'osservanza dei suoi comandi*, dice Giovanni, non nell'accarezzarci l'un l'altro con la bocca. *I suoi comandi poi non sono gravi.*

(1) *I Cor.*, 15, 32 (*Is.*, 22, 13).

(2) *I Cor.*, 6, 9 e seg.

(3) Nelle chiese primitive, e ancor adesso in varie chiese orientali, gli uomini

την κακοὶ κακῶς ψάλλοντες παλινωδίαν· “φάγωμεν καὶ πίωμεν, αὖριον γὰρ ἀποθνήσκομεν.” οἱ δὲ οὐκ αὖριον ἀληθῶς, ἀλλ’ ἤδη τεθνήκασιν τῷ θεῷ, θάπτοντες τοὺς σφετέρους νεκρούς, τουτέστιν αὐτοὺς εἰς θάνατον κατορύττοντες. ἀντιτάσσεται δὲ αὐτοῖς εὖ μάλα ἐρρωμένως ὁ ἀπόστολος· “μὴ πλανᾶσθε· οὔτε μοιχοὶ οὔτε μαλακοὶ οὔτε ἀρσενικοῦται οὔτε κλέπται οὔτε πλεονέκται, οὐ μέθυσοι, οὐ λοῖδοροι,” καὶ ὅσα ἄλλα τούτοις ἐπάδει, “βασιλείαν θεοῦ οὐ κληρονομήσουσιν.” εἰ δὲ καὶ εἰς βασιλείαν θεοῦ κεκλήμεθα, ἀξίως τῆς βασιλείας πολιτευώμεθα θεὸν ἀγαπῶντες καὶ τὸν πλησίον. ἀγάπη δὲ οὐκ ἐν φιλήματι, ἀλλ’ ἐν εὐνοίᾳ κρίνεται. οἱ δὲ οὐδὲν ἀλλ’ ἢ φιλήματι καταψοφοῦσι τὰς ἐκκλησίας, τὸ φιλοῦν ἔνδον οὐκ ἔχοντες αὐτό. καὶ γὰρ δὴ καὶ τοῦτο ἐκπέπληκεν ὑπονοίας αἰσχυρᾶς καὶ βλασφημίας τὸ ἀνέδην χρῆσθαι τῷ φιλήματι, ὅπερ ἐχρῆν εἶναι μυστικόν (“ἅγιον” αὐτὸ κέκληκεν ὁ ἀπόστολος), ἀπογευομένης [ἀξίως τῆς βασιλείας πολιτευώμεθα] τῆς ψυχῆς τὴν εὐνοίαν διὰ στόματος σώφρονος καὶ μεμυκότος, δι’ οὗ μάλιστα διακονεῖται τρόπος ἡμερος. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἀναγνον φίλημα, πλήρες ἰοῦ, ἀγιωσύνην ὑποκρινόμενον. ἢ οὐκ ἴστε ὅτι καὶ τὰ φαλάγγια προσεπτόμενα μόνον τῷ στόματι ὀδύνας ἐπιτρίβει τοὺς ἀνθρώπους, φιλήματα δὲ πολλάκις ἐνίησιν ἰὸν ἀκολασίας; σαφὲς τοίνυν ἡμῖν γεγένηται ὡς οὐκ ἔστιν ἀγάπη τὸ φίλημα· “ἢ γὰρ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐστίν.” “αὕτη δὲ ἐστὶν ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ,” φησὶν Ἰωάννης, “ἵνα τὰς ἐντολὰς τηρήσωμεν,” οὐχ ἵνα σαίνωμεν ἀλλήλους ἐν τῷ στόματι, “καὶ αἱ ἐντολαὶ αὐτοῦ

erano separati dalle donne (queste stavano nel matroneo). Onde il bacio di pace era solo tra uomo e uomo, e tra donna e donna.

Ma anche il saluto dei « diletti » per le vie, pieno di stolta libertà e fatto da coloro che vogliono farsi vedere ai pagani, non ha il minimo merito. Infatti se è giusto pregar Dio in segreto, nella propria stanza, ne segue che anche il prossimo, che siamo obbligati ad amare in secondo luogo, deve essere salutato come Dio e in segreto, dentro alla casa, cogliendo l'occasione (1). Perchè noi siamo *il sale della terra* (2) e *chiunque benedice il suo amico di buon mattino ad alta voce, parrà che non differisca da uno che maledice* (3).

#### LA CUSTODIA DEGLI OCCHI.

Mi pare che soprattutto convenga trattenersi dal guardare le donne. Infatti non solo toccandole ma anche guardandole si può peccare; e questo si deve attentamente fuggire dall'uomo ben educato. *I tuoi occhi guardino rettamente e le tue palpebre battano giustamente* (4). Infatti non è impossibile che uno, anche vedendo, si contenga, ma è da prevenire la caduta. Chi vede, può sdruciolare; chi non vede, difficilmente desidera. Ai saggi non basta esser puri, devono curare di essere superiori ad ogni biasimo, evitando ogni motivo di sospetto, per riunire in sè tutta la purezza; così che non siano solo fedeli, ma appaiano anche degni di fede. Infatti vuoi procurare, come dice l'Apostolo, *che alcuno non ci biasimi; infatti ci preoccupiamo di quello che è bene non solo davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini* (5). *Ritira il tuo occhio dalla donna aggraziata, e non voler conoscere una bellezza altrui* (6),

(1) È il passo di *Efes.*, 5, 16, che altri traducono: *incettando il tempo, ricomperando il tempo.*

(2) *MATT.*, 5, 13.

(3) *Prov.*, 27, 14.



βαρεῖται οὐκ εἰσίν.” ἀλλὰ μὴν καὶ οἱ κατὰ τὰς ὁδοὺς τῶν ἀγαπητῶν ἀσπασμοὶ παρρησίας ἀνοήτου γέμοντες καταφανῶν τοῖς ἐκτὸς εἶναι βουλομένων οὐδὲ ἐλαχίστης μετέχουσι χάριτος. εἰ γὰρ “ ἐν τῷ ταμιεῖῳ ” μυστικῶς “ προσεύχεσθαι ” τῷ θεῷ δίκαιον, ἐπόμενον ἂν εἴη καὶ “ τὸν πλησίον,” ὃν δεύτερον ἀγαπᾶν κελευόμεθα, ὁμοίως τῷ θεῷ καὶ μυστικῶς φιλοφρονεῖσθαι ἐνδοθεν ἐξαγοραζομένους τὸν καιρὸν· τὸ γὰρ “ ἄλας τῆς γῆς ” ἡμεῖς, “ ὅς δ’ ἂν εὐλογῆ,” φησί, “ φίλον τὸ πρῶτ’ μεγάλη τῆ φωνῆ, καταρωμένου οὐδὲν διαφέρειν δόξει.”

Δοκεῖ δὲ ὑπὲρ πάντα τῆς τῶν γυναικῶν ὕψεως ἀπεστράφθαι. οὐ γὰρ ἀψαμένους μόνον, ἀλλὰ καὶ θεασαμένους ἔστιν ἀμαρτεῖν, ὃ μάλιστα ἀποφεύγειν χρὴ τὸν γνησίως παιδαγωγούμενον. “ οἱ ὀφθαλμοὶ γὰρ σου ὀρθὰ βλέπετῶσαν, τὰ δὲ βλέφαρα νευέτω δίκαια ” μὴ γὰρ οὐκ ἐξὸν καὶ ἰδόντα καρτερεῖν· ἀλλὰ τὸ ἐμπεσεῖν φυλακτέον. δυνατὸν γὰρ ἰδόντα ὀλισθεῖν, ἀμήχανον δὲ μὴ ἰδόντα ἐπιθυμεῖν. οὐ γὰρ τὸ καθαρεύειν μόνον ἀπόχρη τοῖς σώφροσιν, ἀλλὰ καὶ τὸ ἐκτὸς εἶναι τοῦ φόγου σπουδαστέον πᾶσαν ἀποκλείσαντας ὑπονοίας αἰτίαν πρὸς συγκεφαλαίωσιν ἀγνείας, ὡς μὴ μόνον εἶναι ἡμᾶς πιστούς, ἀλλὰ καὶ ἀξιοπίστους φανῆναι. καὶ γὰρ οὖν καὶ τοῦτο παραφυλακτέον, ὡς φησιν ὁ ἀπόστολος, “ μὴ τις ἡμᾶς μωμήσῃται· προνοούμενοι γὰρ καλὰ οὐ μόνον ἐνώπιον κυρίου, ἀλλὰ καὶ ἐνώπιον ἀνθρώπων.” “ ἀπόστρεψον δὲ τὸν ὀφθαλμὸν ἀπὸ γυναικὸς κεχαριτωμένης, καὶ μὴ καταμάνθανε κάλλος ἀλλό-

(<sup>1</sup>) *Prov.*, 4, 25.

(<sup>2</sup>) *II Cor.*, 8, 20.

(<sup>3</sup>) *Eccli.*, 9, 8.

dice la Scrittura. E se ne domandi il motivo ti sarà spiegato. *Dalla bellezza della donna molti furono travciati, e da essa divampa l'amicizia come un fuoco* <sup>(1)</sup>, e l'amicizia che ha origine da questo fuoco (la quale dicesi amore) conduce a un fuoco incessabile, perchè è peccaminosa.

## CAPO XII

*Scorsa nello stesso modo sommaria sulla vita migliore. — Passi delle Sacre Scritture che ritraggono la vita dei cristiani.*

Io consiglierei ai mariti di non baciare mai in casa, in presenza dei servi, le loro mogli. Infatti Aristotele non permetteva nemmeno di sorridere ai servi, tanto meno conviene farsi vedere da loro a baciare la moglie. Ma è meglio che in casa, a cominciare dal matrimonio, si mostri gravità.

Un matrimonio pieno di temperanza spirante puro piacere è una cosa grandissima. Affatto maravigliosamente dice la tragedia:

Oh! oh! donne! Non l'oro, non l'imperio  
non la superba ricchezza han nel mondo  
sì differenti gioie come l'equo  
sentir e la concordia di pia moglie  
e d'ottimo marito <sup>(2)</sup>.

Non si devono ricusare questi ammonimenti della giustizia espressi anche da chi segue la sapienza mondana.

---

<sup>(1)</sup> Eccli., 9, 8.

τριον," φησὶν ἡ γραφή. καὶ πύθη τὴν αἰτίαν, προσεπεξεγήγησενταί σοι. " ἐν γὰρ κάλλει γυναικὸς πολλοὶ ἀπεπλανήθησαν, καὶ ἐκ τούτου φιλία ὡς πῦρ ἀνακαίεται," εἰς πῦρ ἄγουσα ἀκατάπαυστον διὰ τὴν ἁμαρτίαν ἢ ἐκ πυρὸς ὀρμωμένη φιλία, τὴν ἔρωτα κεκλήκασιν.

XII. Ἐπιδρομὴ κεφαλαιώδης ὁμοίως τοῦ ἀρίστου βίου, ὅσαι τῶν ἀγίων γραφῶν χαρακτηρίζουσαι τὸν τῶν Χριστιανῶν βίον.

Ἐγὼ δὲ καὶ τοῖς γεγαμηκόσι παραινέσαιμι ἂν οἴκοι τὰς γυναικας τὰς σφῶν μήποτε κατὰ πρόσωπον οἰκετῶν φιλεῖν. οὐδὲ γὰρ προσγελαῖν δούλοις Ἀριστοτέλης εἶα ποτέ, πολλοῦ γε καὶ δεῖ κατ' ὄψιν αὐτῶν φιλοφρονούμενον φαίνεσθαι τὴν γυναικα. ἄμεινον δὲ οἴκοθεν ἀρξάμενους ἀπὸ τοῦ γάμου τὴν σεμνότητα ἐπιδείκνυσθαι. μεγίστη γὰρ ἡ σωφροσύνης συζυγία καθαρᾶς ἡδονῆς ἀποπνέουσα. πάνυ γοῦν θαυμασίως ἡ τραγωδία

φεῦ φεῦ, γυναικες, (φησὶν) ὡς ἐν ἀνθρώποις ἄρα  
οὐ χρυσός, οὐ τυραννίς, οὐ πλούτου χλιδὴ  
τοσοῦτον εἶχε διαφόρους τὰς ἡδονὰς  
ὡς ἀνδρὸς ἐσθλοῦ καὶ γυναικὸς εὐσεβοῦς  
γνώμη δικαία καὶ φρονοῦσα τᾶνδिका.

ταῦτα τῆς δικαιοσύνης τὰ παραγγέλματα καὶ παρὰ τοῖς τὴν κοσμικὴν μετιοῦσι σοφίαν ἐκφωνηθέντα οὐ παραιτητέον.

(\*) È un frammento di Apollonide. Cfr. *Trag. Graec. Fragm.* del NAUCK, pag. 825.

Pertanto consci del proprio dovere <sup>(1)</sup>, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio, sapendo che siete stati redenti dalla stolta vostra condotta tramandatavi dai padri non con beni corruttibili, come oro e argento, ma col sangue prezioso di Cristo, come di un agnello puro e immacolato. — Vi basti dunque di aver fatta la volontà dei gentili nel tempo passato, dice Pietro, camminando nelle libidini, nelle concupiscenze, nelle violenze, nelle gozzoviglie, nelle ubbriachezze e nelle abominevoli idolatrie <sup>(2)</sup>. Teniamo come confine la croce del Signore, nella quale abbiamo una palizzata e una trincea contro le antiche colpe. Pertanto rinati inchiodiamoci alla verità, diventiamo sobrii e santifichiamoci, perchè *gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono rivolte alle loro preghiere, ma la sua faccia è contro coloro che fanno il male. E chi vi farà male, se sarete zelanti nel bene?* <sup>(3)</sup>. La miglior condotta è il buon ordine. L'ordine fa cose perfettamente convenienti ed è una virtù con norme fisse, la quale ci induce a disporre bene, nell'esecuzione, opere che sono vicine tra loro. Esso è la prima tra le virtù <sup>(4)</sup>.

Queste verità, se anche furono espresse crudamente, per procurare la salute della vostra emendazione, siano dette da me, dice il Pedagogo, perchè *chi rimprovera con libertà apporta la pace*, e voi se mi ascolterete, vi salverete, e se non attenderete a quanto vi ho detto, non me ne importa. Ma gliene importa egualmente anche se dice così. Infatti *egli vuole piuttosto la penitenza del peccatore che la sua morte* <sup>(5)</sup>. *E se mi ascolterete, mangerete i beni della terra* <sup>(6)</sup>, dice

<sup>(1)</sup> *I Petr.*, 1, 17-19. Nel contesto di S. Pietro il senso è alquanto differente.

<sup>(2)</sup> *Ivi*, 4, 3.

<sup>(3)</sup> *Ivi*, 3, 12-13 (*Salmo XXXIII*, 16).

ἐγνωκότες οὖν “τὸ ἐκάστου ἔργον, ἐν φόβῳ τὸν τῆς παροικίας ὑμῶν χρόνον ἀναστράφητε, εἰδότες ὅτι οὐ φθαρτοῖς, ἀργυρίῳ ἢ χρυσίῳ, ἐλυτρώθημεν ἐκ τῆς ματαίας ἡμῶν ἀναστροφῆς πατροπαραδότου, ἀλλὰ τιμίῳ αἵματι ὡς ἀμνοῦ ἀμώμου καὶ ἀσπίλου Χριστοῦ.” “ἀρκετὸς οὖν ὁ παρεληλυθὼς χρόνος,” ὁ Πέτρος φησὶ, “τὸ βούλημα τῶν ἐθνῶν κατειργάσθαι, πεπορευμένους ἐν ἀσελγείαις, ἐπιθυμίαις, οἰνοφλυγίαις, κώμοις, πότοις καὶ ἀθεμίτοις εἰδωλολατρείαις.” ὅρον ἔχωμεν τὸν σταυρὸν τοῦ κυρίου, ᾧ περισταυρούμεθα καὶ περιθριγκούμεθα τῶν προτέρων ἁμαρτιῶν. ἀναγεννηθέντες τοίνυν προσηλωθῶμεν [ἐν] τῇ ἀληθείᾳ καὶ ἀνανήψωμέν τε καὶ ἀγιασθῶμεν, “ὅτι οἱ ὀφθαλμοὶ κυρίου ἐπὶ δικαίους καὶ ὄτα αὐτοῦ εἰς δέησιν αὐτῶν, πρόσωπον δὲ κυρίου ἐπὶ ποιοῦντας κακά. καὶ τίς ὁ κακῶσων ἡμᾶς, ἐὰν τοῦ ἀγαθοῦ ζηλωταὶ γενώμεθα;” ἡ δὲ ἀρίστη ἀγωγή εὐταξία ἐστίν, παντελῆς οὔσα εὐσημοσύνη καὶ δύναμις τεταγμένη βεβαία, τῶν ἐξῆς ἀλλήλοις κειμένων ἐν ἔργῳ καλῶς ἀποδοτική, κατ’ ἀρετὴν ἀνυπέβλητος.

Ταῦτα, εἰ καὶ τραχύτερον προηνέχθην οἰκονομούμενος τῆς ἐπανορθώσεως τὴν σωτηρίαν, ἐμοὶ μὲν λελέχθων, φησὶν ὁ παιδαγωγός, ἐπειδὴ “ὁ ἐλέγχων μετὰ παρρησίας εἰρηνοποιεῖ,” ὑμεῖς δὲ εἰ μὲν ἀκούσεσθέ μου, σωθήσεσθε, εἰ δ’ οὐ προσέξετε τοῖς εἰρημένοις, οὐ μοι μέλει· μέλει δὲ ὅμως καὶ οὕτως· “τὴν γὰρ μετάνοιαν τοῦ ἁμαρτωλοῦ μᾶλλον ἢ τὸν θάνατον αἰρεῖται.” “ἦν δὲ εἰσακούσητέ μου, τὰ ἀγαθὰ τῆς γῆς φάγεσθε;”

(<sup>4</sup>) CRISIPPO, *Frammenti morali*.

(<sup>5</sup>) *Ezech.*, 18, 23 c 32; 33, 4.

(<sup>6</sup>) *Is.*, 2, 19.

ancora il Pedagogo. Chiama beni della terra i beni umani: la bellezza, la ricchezza, la sanità, la forza e l'alimento. Perchè veri beni sono quelli *che nè orecchio udì mai, nè caddero mai in mente* <sup>(1)</sup>, i beni che sono in possesso del vero re, quelli che sono veramente beni, che non solo esistono ma anche aspettano noi. Infatti egli è datore e custode dei beni; e chiama beni anche quelli di quaggiù, perchè partecipano dei primi, e così il Verbo dalle cose sensibili educa divinamente l'infermità umana all'intelligenza.

Il Pedagogo ci ha già detto abbastanza le regole da osservare in casa e come dobbiamo rendere retta la vita. Ma ora soggiunge ed espone, in riassunto, colle parole delle Scritture stesse, quelle ammonizioni che gli piace di dare ai fanciulli anche lungo il cammino, intanto che li conduce al maestro <sup>(2)</sup>. Le espone nudamente, adattandosi alla (breve) durata della sua condotta per la via, lasciando la loro spiegazione al maestro.

La sua legge vuol togliere via il timore, rendendo libera la volontà alla fede. Ascolta, dice, o fanciullo che vieni ben educato, i punti principali della salvezza, io ti scoprirò i miei costumi e ti proporrò quei buoni precetti per i quali giungerai a salute. Io ti conduco per la via della salute. Allontanati dalle vie dell'errore, *perchè il Signore conosce la via dei giusti, ma la via degli empì conduce alla perdizione* <sup>(3)</sup>. Segui dunque, o fanciullo, la buona via che io ti spiegherò, porgimi attente le orecchie, *ed io ti darò tesori nascosti, segreti, invisibili* <sup>(4)</sup> ai gentili, e visi-

<sup>(1)</sup> I Cor., 2, 9.

<sup>(2)</sup> Con queste parole allude all'altra sua opera, gli *Stromati*, nei quali, dice Clemente, il Verbo fa da maestro.

ὁ παιδαγωγὸς πάλιν λέγει, γῆς ἀγαθὰ τὰ ἀνθρώπεια ὀνομάζων καλὰ, τὸ κάλλος, τὸν πλοῦτον, τὴν ὑγίειαν καὶ τὴν ἰσχύν, τὴν τροφήν· ἀγαθὰ μὲν γὰρ ὄντως “ ἂ οὔτε οὖς ἤκουσεν οὔτε ἐπὶ καρδίαν ἀνέβη ποτέ,” περὶ τὸν ὄντως ὄντα βασιλέα τὰ ὄντως ὄντα ἀγαθὰ ὄντα καὶ ἀναμένοντα ἡμᾶς· ἀγαθῶν γὰρ ἔστι καὶ δοτὴρ καὶ φύλαξ· κατὰ μετουσίαν δὲ ἐκείνων τὰ τῆδε συνωνυμῆ, παιδαγωγοῦντος ἐνθέως τοῦ λόγου τὴν ἀνθρώπων ἀσθένειαν ἀπὸ τῶν αἰσθητῶν ἐπὶ τὴν νόησιν.

“ Ὅσα μὲν οὖν οἴκοι παραφυλακτέον καὶ ὡς τὸν βίον ἐπανορθωτέον, ὁ παιδαγωγὸς ἡμῖν ἄδην διείλεκται· ἂ δ’ οὖν καὶ κατὰ τὰς ὁδοὺς ὁμιλεῖν αὐτῷ φίλον τοῖς παιδίοις ἄχρις ἂν ἀγάγη αὐτὰ πρὸς τὸν διδάσκαλον, ταῦτα δὲ ἡμῖν ἐν κεφαλαίῳ μέρει δι’ αὐτῶν ὑποτίθεται καὶ παρατίθεται τῶν γραφῶν, γυμνάς παρατιθέμενος τὰς παραγγελίας, ἀρμοζόμενος μὲν τῷ χρόνῳ τῆς καθοδηγήσεως, τὰς δὲ ἐξηγήσεις αὐτῶν ἐπιτρέπων τῷ διδασκάλῳ· καὶ γὰρ ὁ νόμος αὐτοῦ τὸν φόβον ὑπεκλύειν βούλεται τὸ ἐκούσιον ἐλευθερώσας εἰς πίστιν. ἄκουε, φησί, ὦ παιδίον καλῶς παιδαγωγούμενον, τὰ κεφάλαια τῆς σωτηρίας, γυμνώσω γὰρ τὸ ἦθος τὸ ἐμαυτοῦ, καὶ σοι ταῦτας <τὰς> καλὰς ἐντολὰς ὑποθήσομαι, δι’ ὧν ἀφίξῃ πρὸς σωτηρίαν. ἄγω δὲ σε τὴν ὁδὸν τὴν σωτήριον. ἀπόστα τῶν τῆς πλάνης ὁδῶν, “ ὅτι κύριος γινώσκει ὁδὸν δικαίων, καὶ ὁδὸς ἀσεβῶν ἀπολεῖται.” ἔπου τοίνυν, ὦ παιδίον, τὴν ἀγαθὴν ὁδόν, ἣν ἂν σοι ἐξηγήσωμαι, τὰ ὧτά μοι ὑποσχῶν τὰ ἀκουστικά, “ καὶ δώσω σοι θησαυροὺς σκοτεινοὺς, ἀποκρύφους, ἀορά-

(<sup>3</sup>) *Salmo I, 6.*

(<sup>4</sup>) *Is., 45, 3.*

bili a noi. *I tesori della sapienza sono inesauribili* (1). L'Apostolo, ammirandoli, esclama: *Oh profondità della ricchezza e della sapienza!* (2). Molti tesori ci sono dati da un sol Dio, alcuni per mezzo della legge, altri sono svelati per mezzo dei profeti, altri per la bocca divina, un altro corrisponde ai sette doni dello Spirito. E il Signore, essendo uno solo, per tutti questi doni è anche pedagogo.

Ecco dunque un sommario precetto e una vitale ammonizione che abbraccia tutto: *Come volete che sia fatto a voi fate agli altri* (3). È possibile comprendere i precetti in due frasi, come dice il Signore: *Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, ed il prossimo come te stesso* (4). Poi aggiunge: *Da questi due precetti dipende tutta la legge e i profeti*. Anzi anche a colui che gli domandava: *Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?* Rispose: *Sai i comandamenti?* E avendo colui detto di sì, replicò: *Praticali e sarai salvo*.

Tuttavia devo proporre più distintamente la filantropia mostrata dal Pedagogo per mezzo di varii e salutari precetti, affinché, mediante una abbondante citazione di passi scritturali, possiamo ritrovare più prestamente la salute.

Abbiamo il Decalogo, datoci per mezzo di Mosè, significato con una sola e semplice lettera ι (5), il quale fa una descrizione salutare dei peccati. *Non fornicerai, non adorerai idoli, non corromperai fanciulli, non ruberai, non dirai falso testimonio; onora tuo padre e tua madre* (6), con quel che segue. Dobbiamo osservare queste cose e quante

(1) Cfr. *Eccli.*, 30, 22 (Lat.); *LUC.*, 12, 33.

(2) *Rom.*, 11, 33.

(3) *LUC.*, 6, 31.



τους” ἔθνεσιν, ἡμῖν δὲ ὄρατούς· “σοφίας δὲ θησαυροὶ ἀνέκλειπτοι,” οὗς θαυμάζων ὁ ἀπόστολος “ὡ βάθος” φησὶ “πλοῦτου καὶ σοφίας.” θησαυροὶ δὲ ὑφ’ ἐνὸς πολλοὶ χορηγούμενοι θεοῦ, οἳ μὲν διὰ τοῦ νόμου, οἳ δὲ διὰ προφητῶν ἀποκαλύπτονται, οἳ δὲ τῷ θείῳ στόματι, ἄλλος δὲ τοῦ πνεύματος τῇ ἐπτάδι ἐπάδων· εἷς δὲ ὢν ὁ κύριος διὰ πάντων τούτων ὁ αὐτός ἐστιν παιδαγωγός. ἔστι μὲν οὖν αὐτόθεν κεφαλαίωδης ὑποθήκη καὶ βιωτικὴ παραίνεσις, πάντα ἐμπεριέχουσα· “καθὼς θέλετε ἵνα ποιῶσιν ὑμῖν οἱ ἄνθρωποι, ποιεῖτε αὐτοῖς.” δυνατὸν δὲ καὶ διὰ δυεῖν ἐμπεριλαβεῖν τὰς ἐντολάς, ὡς φησὶν ὁ κύριος· “ἀγαπήσεις τὸν θεόν σου ἐν ὅλῃ καρδίᾳ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ψυχῇ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ἰσχύϊ σου, καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν.” εἶτα “ἐκ τούτων” ἐπιφέρει “ὅλος ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται κρέμανται.” ναὶ μὴν καὶ πρὸς τὸν πυθόμενον, “τί ποιήσας ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω;” “τὰς ἐντολάς οἶδας” ἀπεκρίνατο· τοῦ δὲ καταφῆσαντος “τοῦτο ποίει” φησὶ “καὶ σωθήσῃ.” οὐ μὴν ἀλλὰ διαιρετικώτερον τὸ φιλόανθρωπον τοῦ παιδαγωγοῦ διὰ τῶν ποικίλων καὶ σωτηρίων ἐντολῶν παραθετέον, ὡς ἔχοιμεν πρὸς ἀφθόνου διατάξεως τῶν γραφῶν καὶ τῆς σωτηρίας ἐτοιμοτέρα τὴν εὐρεσιν.

Ἔστιν ἡμῖν ἡ δεκάλογος ἢ διὰ Μωυσέως, ἀπλῶ καὶ μονογενεῖ ἀνιεντομένη στοιχείῳ, προσηγορίαν σωτήριον ἁμαρτιῶν περιγράφουσα “οὐ μοιχεύσεις, οὐκ εἰδωλοατρήσεις,” οὐ παιδοφθορήσεις, “οὐ κλέψεις, οὐ ψευδομαρτυρήσεις· τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα,” καὶ τὰ ἀκόλουθα τούτοις. ταῦτα ἡμῖν παραφυλακτέον καὶ ὅσα ἄλλα κατὰ τὰς ἀναγνώσεις

(\*) MATT., 22, 37-39.

(\*) In greco la lettera *iota* vale dieci, donde *decalogo*.

(\*) Cfr. *Esod.*, 20, 13-16.

altre ci vengono ordinate nella lettura della Bibbia. Ora il Signore ci comanda per mezzo di Isaia (1): *Lavatevi, diventate mondi, togliete la malvagità dalle vostre anime davanti agli occhi miei; imparate a far bene, cercate la giustizia, liberate l'oppresso, rendete giustizia all'orfano e alla vedova; venite qua e discutiamo, dice il Signore.* Potremo trovare molti precetti anche presso gli altri, per esempio, intorno alla preghiera. *Le buone opere sono una preghiera gradita al Signore*, dice la Scrittura (2). E si indica il modo di pregare: *Se vedi un povero, vestilo e non disprezzare coloro che appartengono alla tua razza. Allora la tua luce apparirà per tempo, la tua salute (3) spunterà presto, ti precederà la tua giustizia e la gloria di Dio ti circonderà.* E qual è il frutto di questa preghiera? *Allora griderai e Iddio ti ascolterà; non avrai ancora finito di parlare e ti dirà: Eccomi.* E del digiuno dice: *Perchè digiunate? Dice il Signore. Non è questo il digiuno che io scelsi, nè il giorno in cui l'uomo deve umiliare la sua anima. Nemmeno se piegassi il tuo collo come un cerchio e ti coprissi di sacco e cenere, nemmeno in questo caso lo chiamerete un digiuno accetto.* Che cosa dunque significa il digiuno? Dice il Signore: *Ecco il digiuno che io voglio. Sciogli ogni vincolo d'ingiustizia, sciogli i vincoli di violenti contratti, rimanda con il perdono gli oppressi, straccia ogni scrittura iniqua. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci nella tua casa i poveri senza tetto; se vedi un nudo vestilo (4).* Anzi anche riguardo ai sacrifici: *A che questa vostra moltitudine di sacrifici? Dice il Signore. Sono sazio di olocausti di arieti, e non voglio più grasso di agnelli e sangue di tori*

(1) Is., I, 16-18.

(2) Dove? Cfr. Prov., 15, 8.

τῶν βιβλίων παραγγέλλεται. παραγγέλλει δὲ καὶ διὰ Ἡσαίου  
 “ λούσασθε, καθαροὶ γένεσθε, ἀφέλετε τὰς πονηρίας ἀπὸ τῶν  
 ψυχῶν ὑμῶν ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν μου· μάθετε καλὸν  
 ποιεῖν, ἐκζητήσατε κρίσιν, ῥύσασθε ἀδικούμενον, κρίνατε  
 ὄρφανῶ, δικαιοῦσατε χήραν· καὶ δεῦτε καὶ διαλεχθῶμεν, λέ-  
 γει κύριος.” πολλὰς δ’ ἂν καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις εὑροίμεν  
 ὑποθήκας, οἷον φέρε, εὐχῆς μὲν πέρι· “ τὰ ἔργα τὰ ἀγαθὰ,”  
 φησὶν, “ εὐχὴ κυρίῳ δεκτὴ,” λέγει ἡ γραφή. καὶ ὁ τρόπος  
 τῆς εὐχῆς ὑπαγορεύεται· “ ἐὰν ἴδῃς,” φησί, “ γυμνόν,  
 περιβαλε, καὶ ἀπὸ τῶν οἰκείων τοῦ σπέρματός σου οὐχ ὑπερ-  
 ὄψει. τότε φανήσεται πρῶτιμον τὸ φῶς σου, καὶ τὰ ἰάματά  
 σου ταχὺ ἀνατελεῖ, καὶ προπορεύσεται ἔμπροσθεν ἡ δικαιο-  
 σύνη σου, καὶ ἡ δόξα τοῦ θεοῦ περιστελεῖ σε.” τίς οὖν ὁ  
 καρπὸς τῆς εὐχῆς ταύτης; “ τότε ἐπιβόηση, καὶ ὁ θεὸς  
 ὑπακούσεταιί σου· ἔτι λαλοῦντός σου ἔρεῖ· ἰδοὺ πάρειμι.”  
 περὶ δὲ νηστείας “ ἴνα τί μοι,” φησὶν, “ νηστεύετε; λέγει  
 κύριος. οὐ ταύτην τὴν νηστείαν ἐγὼ ἐξελεξάμην, καὶ ἡμέραν  
 ἀνθρωπῶν ταπεινοῦν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ· οὐδ’ ἂν κάμψῃς ὡς  
 κρίκον τὸν τράχηλόν σου καὶ σάκκον καὶ σποδὸν ὑποστρώσῃ,  
 οὐδ’ οὕτως καλέσετε νηστείαν δεκτὴν.” τί οὖν αἰνίττεται ἡ  
 νηστεία; “ ἰδοὺ αὕτη,” φησὶν, “ ἡ νηστεία, ἣν ἐγὼ ἐξελε-  
 ξάμην, λέγει κύριος. λῦε πάντα σύνδεσμον ἀδικίας, διάλυε  
 στραγγαλιὰς βιαίων συναλλαγμάτων, ἀπόλυε τεθραυσμένους  
 ἐν ἀφέσει, καὶ πᾶσαν ἀδικον συγγραφὴν διάσπα. διάθρυπτε  
 πεινῶντι τὸν ἄρτον σου, καὶ πτωχοὺς ἀστέγους εἴσαγε εἰς  
 τὸν οἶκόν σου· ἐὰν ἴδῃς γυμνόν, περιβαλε.” ναὶ μὴν καὶ  
 περὶ θυσιῶν· “ τί μοι πλήθος τῶν θυσιῶν ὑμῶν; λέγει κύ-  
 ριος. πλήρης εἰμι ὀλοκαυτωμάτων κριῶν, καὶ στέαρ ἄρνῶν

(3) Suppongo nel testo ἰάματα.

(4) Is., 58, 4-7.

e di capretti, nemmeno se venite per farvi vedere da me. Chi vi domandò queste cose? Non calcherete più la mia casa; se mi portate fior di farina, è inutile; il timiama è per me un'abominazione; non sopporto i vostri novilunii, e i vostri sabbati <sup>(1)</sup>. Come dunque sacrificherò al Signore? È un sacrificio per il Signore lo spirito contrito <sup>(2)</sup>. Come incoronerò o ungerò con unguento? Qual profumo offrirò al Signore? È profumo soave per il Signore un cuore che loda chi l'ha creato <sup>(3)</sup>. Questo è per il Signore corona e sacrifici e aromi e fiori. Del perdono dice: *Se il tuo fratello pecca, rimproveralo, e se si ravvede, perdonagli. Se sette volte al giorno pecca contro di te e sette volte si rivolge a te dicendo: Sono pentito, perdonagli* <sup>(4)</sup>. Ai soldati, per mezzo di Giovanni, ordina di contentarsi del solo soldo, e ai pubblicani di non esigere più di quello che è stato loro ordinato. Ai giudici dice: *Non userete parzialità nel giudicare; infatti i doni accecano gli occhi e corrompono la giustizia* <sup>(5)</sup>. *Liberate coloro a cui viene usata ingiustizia* <sup>(6)</sup>. Ma anche agli amministratori: *Gli averi che si vogliono aumentare con l'ingiustizia diventano minori* <sup>(7)</sup>. E riguardo alla carità dice: *La carità copre una moltitudine di peccati* <sup>(8)</sup>. E intorno ai doveri del cittadino: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* <sup>(9)</sup>. Intorno al giuramento e al ricordare le offese patite: *Non io ordinai ai vostri padri quando uscivano dall'Egitto di offrirmi olocausti e sacrifici; ma ordinai a loro questo: Ciascuno di voi non mantenga odio in cuore contro il suo prossimo, nè ami il giuramento falso* <sup>(10)</sup>. Ma fa minacce contro i bugiardi e i su-

<sup>(1)</sup> Is., I, 11-13.

<sup>(2)</sup> Salmo L, 19.

<sup>(3)</sup> Non nei LXX. Ma cfr. BARNAB., Ep., 2, 10; Iren., 4, 32.

<sup>(4)</sup> LUC., 17, 3.

<sup>(5)</sup> Cfr. Deut., I, 17; 16, 19.

καὶ αἷμα ταύρων καὶ ἐρίφων οὐ βούλομαι, οὐδ' ἂν ἔρχησθε ὀφθῆναί μοι. τίς γὰρ ἐξεζήτησεν ταῦτα ἐκ τῶν χειρῶν ὑμῶν; πατεῖν μου τὴν ἀλλήν οὐ προσθήσεσθε· ἐὰν φέρητε σεμίδα- λιν, μάταιον· θυμίαμα, βδέλυγμά μοι ἐστίν· τὰς νομηνίας ὑμῶν καὶ τὰ σάββατα οὐκ ἀνέχομαι.” πῶς οὖν θύσω τῷ κυρίῳ; “θυσία,” φησὶν, “τῷ κυρίῳ πνεῦμα συντετριμμέ- νον.” πῶς οὖν στέψω ἢ μύρω χρίσω; ἢ τί θυμιάσω τῷ κυρίῳ; “ὁσμὴ,” φησὶν, “εὐωδίας τῷ θεῷ καρδία δοξά- ζουσα τὸν πεπλακότα αὐτήν.” ταῦτα στέφη καὶ θυσία καὶ ἀρώματα καὶ ἄνθη τοῦ θεοῦ. ἔτι περὶ ἀνεξικακίας· “ἐὰν ἀμάρτη,” φησὶν, “ὁ ἀδελφός σου, ἐπιτίμησον αὐτῷ, καὶ ἐὰν μετανοήσῃ, ἄφες αὐτῷ. ἐὰν ἐπτάκις τῆς ἡμέρας ἀμάρτη εἰς σέ καὶ τὸ ἐπτάκις ἐπιστρέφῃ πρὸς σε λέγων· μετανοῶ, ἄφες αὐτῷ.” καὶ τοῖς μὲν στρατευομένοις διὰ Ἰωάννου παραγγέλλει ἀρκεῖσθαι μόνοις τοῖς ὀψωνίοις, τοῖς δὲ τελώ- ναις μηδὲν πλέον πράσσειν παρὰ τὰ διατεταγμένα· δικαστῆ δὲ “οὐ λήψῃ” φησὶ “πρόσωπον ἐν κρίσει, τὰ γὰρ δῶρα ἐκτυφλοῖ ὀφθαλμοὺς βλεπόντων καὶ λυμαίνεται ῥήματα δίκαια· ῥύσασθε ἀδικουμένους.” ἀλλὰ καὶ τοῖς οἰκονομικοῖς· “κτῆσις ἐπισπουδαζομένη μετὰ ἀνομίας ἐλάσσων γίνεται.” καὶ μὴν καὶ περὶ ἀγάπης· “ἀγάπη,” φησὶ, “καλύπτει πλῆθος ἁμαρτιῶν.” καὶ περὶ πολιτείας· “ἀπόδοτε τὰ Καίσαρος Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ.” ὄρκου δὲ πέρι καὶ μνησι- κακίας· “μὴ ἐγὼ ἐνετειλάμην τοῖς πατράσιν ὑμῶν ἐκπορευ- ομένοις ἐκ γῆς Αἰγύπτου προσενέγκαι μοι ὀλοκαυτώματα καὶ θυσίας· ἀλλὰ τοῦτο ἐνετειλάμην αὐτοῖς· ἕκαστος ὑμῶν κατὰ τοῦ πλησίον ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ μὴ μνησικακεῖτω, ὄρκον ψευδῆ μὴ ἀγαπάτω.” ἀλλὰ καὶ ψεύσταις καὶ τετυφω-

(6) *Is.*, 1, 17.(7) *Prov.*, 13, 11.(8) *I Petr.*, 4, 8.(9) *MATT.*, 22, 21.(10) *Cfr. Gerem.*, 7, 22; *Zaccar.*, 7, 10; 8, 17.

perbi. Ai primi in questo modo: *Guai a quelli che dicono il dolce amaro e l'amaro dolce*. E agli altri così: *Guai ai saggi in se stessi e ai sapienti davanti ai loro stessi occhi* <sup>(1)</sup>. *Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato* <sup>(2)</sup>. Chiama beati i misericordiosi perchè essi conseguiranno misericordia <sup>(3)</sup>, e la sapienza chiama funesta l'ira perchè rovinerà anche i saggi <sup>(4)</sup>. Comanda di amare i nemici, di benedire quelli che ci maledicono, di pregare per quelli che ci caluniano. Dice: *A chi ti percuote sopra una guancia, porgi anche l'altra, e se uno ti toglie la tonaca non impedirgli di toglierti il mantello* <sup>(5)</sup>. E intorno alla fede: *Quanto chiederete nella vostra preghiera con fede lo otterrete* <sup>(6)</sup>. « Nulla è credibile per gli increduli », dice Pindaro <sup>(7)</sup>. Dobbiamo servirci dei servi come di noi stessi, perchè sono uomini come noi. *Dio è lo stesso per tutti, se ben osservi, per i liberi e per i servi* <sup>(8)</sup>. E i servi, anche se sbagliano, non si devono castigare, ma ammonire. *Perchè chi risparmia la verga, odia il suo figlio* <sup>(9)</sup>. Combatte anche la vanagloria dicendo: *Guai a voi, Farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e il saluto nelle piazze* <sup>(10)</sup>. Accoglie la penitenza del peccatore, amando la conversione che segue al peccato; perchè solo il Verbo stesso è impeccabile:

Comune cosa e naturale a tutti  
 È lo sbagliar, per altro il ravvedersi  
 Non è dell'uom volgare, è del lodevole <sup>(11)</sup>.

E della liberalità disse: *Venite a me tutti, o benedetti, ereditate il regno preparato a voi fin dalla creazione del*

<sup>(1)</sup> Is., 5, 20 e seg.

<sup>(2)</sup> LUC., 14, 11; 18, 14.

<sup>(3)</sup> MATT., 21, 22.

<sup>(4)</sup> Prov., 15, 1.

<sup>(5)</sup> LUC. 6, 27-29, ma Luca mette prima il mantello poi la tunica.

<sup>(6)</sup> MATT., 21; 22.

μένοις προσαπειλεῖ, τοῖς μὲν ὧδέ πως · “ οὐαὶ τοῖς λέγουσι τὸ γλυκὺ πικρὸν καὶ τὸ πικρὸν γλυκὺ, ” τοῖς δὲ ὧδί · “ οὐαὶ οἱ συνετοὶ ἐν ἑαυτοῖς καὶ ἐνώπιον αὐτῶν ἐπιστήμονες · ” “ ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται, καὶ ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται. ” καὶ τοὺς μὲν ἐλεήμονας μακαρίζει, “ ὅτι αὐτοὶ ἐλεηθήσονται, ” ὀργὴν δὲ ἢ σοφία ταλανίζει, “ ὅτι ἄρα ἀπολέσει καὶ φρονίμους. ” ἤδη δὲ ἀγαπᾶν τοὺς ἐχθροὺς κελεύει καὶ τοὺς καταρωμένους ἡμᾶς εὐλογεῖν προσεύχεσθαι τε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ἡμᾶς. “ τῷ τύπτοντί σε, ” φησίν, “ εἰς τὴν σιαγόνα πάρεχε καὶ τὴν ἄλλην, καὶ ἐὰν ἄρη σού τις τὸν χιτῶνα, μὴ κωλύσης καὶ τὸ ἱμάτιον. ” περὶ δὲ τῆς πίστεως · “ πάντα ὅσα ἐὰν αἰτήσησθε ἐν τῇ προσευχῇ πιστεύοντες, λήψετε, ” φησίν · “ πιστὸν δὲ ἀπίστοις οὐδὲν ” κατὰ Πίνδαρον. καὶ οἰκέταις μὲν χρηστέον ὡς ἑαυτοῖς. ἄνθρωποι γὰρ εἰσιν ὡς ἡμεῖς · “ ὁ γὰρ θεὸς πᾶσι, τοῖς ἐλευθέροις καὶ τοῖς δούλοις, ἐστίν, ἂν σκοπῆς, ἴσος. ” δεῖ δὲ καὶ τοὺς πλημμελοῦντας τῶν οἰκετῶν οὐ κολάζειν, ἐπιτιμᾶν δέ · “ ὁ γὰρ φειδόμενος, ” φησί, “ τῆς βακτηρίας ἑαυτοῦ μισεῖ τὸν ἑαυτοῦ υἱόν. ” ἔτι τὴν μὲν φιλοδοξίαν ἀποσκορακίζει. “ οὐαὶ ὑμῖν, Φαρισαῖοι, ” λέγων, “ ὅτι ἀγαπᾶτε τὴν πρωτοκαθεδρίαν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ τοὺς ἀσπασμοὺς ἐν ταῖς ἀγοραῖς. ” τὴν δὲ μετάνοιαν τοῦ ἁμαρτωλοῦ ἀσπάζεται, τὴν ἐπομένην ταῖς ἁμαρτίαις μετάνοιαν ἀγαπῶν · μόνος γὰρ ἀναμάρτητος αὐτὸς ὁ λόγος ·

τὸ μὲν (γὰρ) ἐξαμαρτάνειν ἅπασιν ἔμφυτον  
καὶ κοινόν, ἀναδραμεῖν δὲ τὴν ἁμαρτίαν  
οὐ τοῦ τυχόντος ἀνδρός, ἀλλὰ ἀξιολόγου.

περὶ δὲ τῆς μεταδόσεως “ δεῦτε ” εἶπε “ πρὸς με πάντες οἱ εὐλογημένοι, κληρονομήσατε τὴν ἡτοιμασμένην ὑμῖν βασι-

(7) PINDARO, Framm. 233 (Schröder).

(8) Da Menandro?

(9) Prov., 13, 24.

(10) Luc., 11, 43.

(11) Versi di Menandro. Cfr. C. A. F., pag. 251, fram. 993.

*mondo. Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi accoglieste, nudo e mi coprivate, malato e mi curaste, carcerato e mi visitaste* (1). E quando noi abbiamo fatto alcuna di queste cose al Signore? Risponderà ancora il Pedagogo stesso prendendo benignamente per sé il bene fatto ai fratelli e dicendo: *Quanto faceste a questi piccoli l'avete fatto a me. E andranno costoro alla vita eterna* (2).

Queste sono le leggi logiche e le esortazioni non scritte su tavole di pietra dal dito di Dio, ma scolpite nelle menti umane le quali sole non sono soggette alla corruzione. Perciò furono rotte le tavole dei duri di cuore, perchè la fede dei fanciulli fosse impressa nelle tenere menti. Ma ambedue le leggi servivano al *Logos* per l'educazione dell'umanità, l'una per mezzo di Mosè, l'altra per mezzo degli Apostoli. Tale è anche l'insegnamento degli Apostoli. A me pare necessario discorrere anche di questo genere (3), ma più di me memore parla il Pedagogo stesso del quale getterò, ancora a guisa di seme, i precetti. *Lasciata la falsità, ciascuno dica il vero al suo prossimo, perchè siamo membri l'uno dell'altro. Il sole non tramonti sopra la vostra ira e non date luogo al diavolo. Il ladro non rubi più, ma piuttosto faticchi operando il bene per aver onde donare al bisognoso. Ogni amarezza, ira, rancore, schiamazzo e maldicenza si tolga via da voi insieme con ogni male. Siate gentili a vicenda, misericordiosi, perdonatevi a vicenda, come anche Dio per mezzo di Cristo perdonò a voi. Siate dunque saggi e imitatori di Dio, come figli dilette, e camminate nell'amore,*

(1) MATT., 25, 34-36.

(2) ID., 25, 40 e 46.



λείαν ἀπὸ καταβολῆς κόσμου. ἐπέινασα γὰρ καὶ δεδώκατέ μοι φαγεῖν, ἐδίψησα καὶ ἐποτίσατέ με, ξένος ἤμην καὶ συναγάγετέ με, γυμνὸς καὶ περιεβάλετέ με, ἀσθενὴς καὶ ἐπεσκέψασθέ με, ἐν φυλακῇ ἤμην καὶ ἤλθετε πρὸς με.” καὶ πότε τι τούτων τῶ κυρίῳ πεποιήκαμεν ἡμεῖς; αὐτὸς ἐρεῖ πάλιν ὁ παιδαγωγὸς τὴν εὐποίαν [καὶ] τῶν ἀδελφῶν ἀγαπητικῶς εἰς ἑαυτὸν μετατρέπων καὶ λέγων· “ἐφ’ ὅσον ἐποιήσατε τοῖς μικροῖς τούτοις, ἐμοὶ ἐποιήσατε. καὶ ἀπελεύσονται οἱ τοιοῦτοι εἰς ζωὴν αἰώνιον.”

Τοιοῖδε μὲν οἱ λογικοὶ νόμοι, οἱ παρακλητικοὶ λόγοι οὐκ ἐν πλαξὶ λιθίναις δακτύλῳ γεγραμμέναις κυρίου, ἀλλ’ ἐν καρδίαις ἀνθρώπων ἐναπογεγραμμένοι ταῖς μόνον φθορὰν οὐχ ἐπιδεχομέναις. διὰ τοῦτό τοι κατεάγασιν αἱ πλάκες τῶν σκληροκαρδίων, ἵν’ αἱ πίστεις τῶν νηπίων ἐν μαλθακαῖς τυπωθῶσιν διανοαίαις. ἄμφω δὲ τῶ νόμῳ διηκόνουν τῶ λόγῳ εἰς παιδαγωγίαν τῆς ἀνθρωπότητος, ὁ μὲν διὰ Μωυσέως, ὁ δὲ δι’ ἀποστόλων. οἷα γοῦν καὶ δι’ ἀποστόλων <ή> παιδαγωγία. ἀναγκαῖόν μοι δοκεῖ καὶ περὶ τοῦ εἴδους διαλεχθῆναι τούτου, μᾶλλον δὲ ἑαυτοῦ μεμνημένος ὁ παιδαγωγὸς φησιν αὐτός, <οὗ> σπερματικῶς πάλιν τὰς ὑποθήκας ἐκθήσομαι· “ἀποθέμενοι τὸ ψεῦδος λαλεῖτε ἀλήθειαν ἕκαστος μετὰ τοῦ πλησίον αὐτοῦ, ὅτι ἐσμὲν ἀλλήλων μέλη. ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ τῶ παροργισμῶ ὑμῶν, μηδὲ δίδοτε τόπον τῶ διαβόλῳ. ὁ κλέπτων μηκέτι κλεπτέτω, μᾶλλον δὲ κοπιάτω ἐργαζόμενος τὸ ἀγαθόν, ἵνα ἔχη μεταδιδόναι τῶ χρῆζοντι. πᾶσα πικρία καὶ ὀργὴ καὶ θυμὸς καὶ κραυγὴ καὶ βλασφημία ἀρθήτω ἀφ’ ὑμῶν σὺν πάσῃ κακίᾳ. γίνεσθε εἰς ἀλλήλους χρηστοί, εὖσπλαγχνοὶ, χαριζόμενοι ἑαυτοῖς, καθὼς καὶ ὁ θεὸς ἐν Χριστῶ ἐχαρίσατο ὑμῖν. γίνεσθε οὖν φρόνιμοι καὶ μιμηταὶ τοῦ θεοῦ, ὡς τέκνα ἀγαπητά, καὶ περιπατεῖτε ἐν ἀγάπῃ,

(\*) Finora Clemente ha addotto citazioni prese dai profeti o dai discorsi di Gesù Cristo. Di qui avanti cita le lettere apostoliche.

come anche Cristo amò voi <sup>(1)</sup>. Le donne siano soggette ai proprii mariti, come al Signore, e i mariti amino le loro mogli, come Cristo amò la Chiesa <sup>(2)</sup>. Si amino dunque i coniugati l'un l'altro, come amano i loro proprii corpi. Figli, ubbidite ai vostri genitori. Padri, non provocate ad ira i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nelle ammonizioni del Signore. Servi, ubbidite ai padroni carnali con timore e riverenza nella semplicità del cuore, come a Cristo, servendo di cuore con benevolenza. Padroni, trattate bene i vostri servi, non usate minacce, sapendo che il Signore vostro e loro è nei cieli e che non fa distinzione fra persone <sup>(3)</sup>. Se viviamo di Spirito, camminiamo in ispirito. Non siamo vanagloriosi, provocandoci a vicenda e invidiandoci a vicenda. Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo. Non ingannatevi, Iddio non si schernisce. Non stanchiamoci nel fare il bene, perchè a suo tempo raccoglieremo, se perseveriamo <sup>(4)</sup>. Abbiate pace tra voi. Vi esortiamo, o fratelli, ammonite i disordinati, animate i pusillanimi, sorreggete i deboli, sopportate tutti. Guardate che alcuno non renda male per male. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa e attenetevi al buono. State lontani da ogni specie di male <sup>(5)</sup>. Siate costanti nella preghiera, vegliando in essa a ringraziare Dio. Diportatevi con saggezza verso gli estrenei cogliendo il tempo opportuno. Il vostro parlare sia sempre pieno di grazia, condito con sale, e sappiate come dovete rispondere a ciascuno <sup>(6)</sup>. Nutritevi delle parole della fede, esercitatevi alla pietà. Gli esercizi corporali sono utili a poco, la pietà invece è utile a

<sup>(1)</sup> Efes., 4, 25-28 e 31; 5, 2.

<sup>(2)</sup> Ivi, 5, 22 e 25.

<sup>(3)</sup> Ivi, 6, 1 e 4-7 e 9.

καθὼς καὶ ὁ Χριστὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς.” “ αἱ μὲν γυναῖκες τοῖς ἰδίοις ἀνδράσιν ὑποτασέσθωσαν, ὡς τῷ κυρίῳ, οἱ δὲ ἄνδρες τὰς γυναῖκας τὰς ἑαυτῶν ἀγαπάτωσαν, καθὼς καὶ ὁ Χριστὸς ἠγάπησεν τὴν ἐκκλησίαν.” ἀγαπάτωσαν οὖν ἀλλήλους οἱ συνεζευγμένοι “ ὡς τὰ ἴδια σώματα.” “ τὰ τέκνα, ὑπακούετε, τοῖς γονεῦσιν ὑμῶν. οἱ πατέρες, μὴ παροργίζετε τὰ τέκνα ὑμῶν, ἀλλ’ ἐκτρέφετε αὐτὰ ἐν παιδείᾳ καὶ νοουθεσίᾳ κυρίου. οἱ δοῦλοι, ὑπακούετε τοῖς κατὰ σάρκα κυρίοις μετὰ φόβου καὶ τρόμου ἐν ἀπλότῃ τῆς καρδίας ὑμῶν ὡς τῷ Χριστῷ, ἐκ ψυχῆς μετ’ εὐνοίας δουλεύοντες. καὶ οἱ κύριοι, εὖ παιεῖτε τοὺς οἰκέτας ὑμῶν, ἀνιέντες τὴν ἀπειλήν, εἰδότες ὅτι καὶ αὐτῶν καὶ ὑμῶν ὁ κύριός ἐστιν ἐν οὐρανοῖς, καὶ προσωποληψία οὐκ ἔστιν.” “ εἰ ζῶμεν πνεύματι, πνεύματι καὶ στοιχῶμεν. μὴ γινώμεθα κενόδοξοι, ἀλλήλους προκαλούμενοι, ἀλλήλοις φθονοῦντες. ἀλλήλων τὰ βάρη βαστάζετε, καὶ οὕτως ἀναπληρώσατε τὸν νόμον τοῦ Χριστοῦ. μὴ πλανᾶσθε, θεὸς οὐ μυκτηρίζεται. τὸ καλὸν ποιοῦντες μὴ ἐγκακῶμεν· καιρῷ γὰρ ἰδίῳ θερίσομεν μὴ ἐκλυόμενοι.” “ εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς. παρακαλοῦμεν δὲ ὑμᾶς, ἀδελφοί, νοουθετεῖτε τοὺς ἀτάκτους, παραμυθεῖσθε τοὺς ὀλιγοψύχους, ἀντέχεσθε τῶν ἀσθενῶν, μακροθυμεῖτε πρὸς πάντας. ὁρᾶτε μὴ τις κακὸν ἀντὶ κακοῦ τιμὴ ἀποδῷ. τὸ πνεῦμα μὴ σβέννυτε, προφητείας μὴ ἐξουθενεῖτε· πάντα δὲ δοκιμάζετε, τὸ καλὸν κατέχετε· ἀπὸ παντὸς εἶδους πονηροῦ ἀπέχεσθε.” “ τῇ προσευχῇ προσκαρτερεῖτε, γρηγοροῦντες ἐν αὐτῇ ἐν εὐχαριστίᾳ. ἐν σοφίᾳ περιπατεῖτε πρὸς τοὺς ἔξω τὸν καιρὸν ἐξαγοραζόμενοι. ὁ λόγος ὑμῶν πάντοτε ἐν χάριτι, ἅλατι ἡρτυμένος, εἰδέναι πῶς δεῖ ὑμᾶς ἐνὶ ἐκάστῳ ἀποκρίνεσθαι.” “ ἐντρέφεσθε τοῖς λόγοις τῆς πίστεως· γυμνάζεσθε πρὸς εὐσέβειαν. ἡ γὰρ σωματικὴ γυμνασία πρὸς ὀλίγον ἐστὶν ὠφέλιμος, ἡ δὲ εὐσέβεια πρὸς

(<sup>1</sup>) *Gal.*, 5, 25 e seg.; 6, 2 e 7 e 9.

(<sup>2</sup>) *I Tess.*, 5, 13-15 e 19-22.

(<sup>3</sup>) *Col.*, 4, 2 e 5 e seg.

tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura <sup>(1)</sup>. Coloro che hanno padroni fedeli non li disprezzino, perchè sono fratelli, anzi li servano ancor più perchè sono fedeli <sup>(2)</sup>. Chi fa parte del suo sia nella semplicità, si governi con zelo, si usi misericordia con animo ilare. La carità è sincera. Odiamo il male, stiamo attaccati al bene. Amatevi l'un l'altro fraternamente, prevenitevi nel rendervi onore, non siate tardi nello zelo, ma fervorosi nello spirito. Servite al Signore, siate lieti per la speranza, forti nelle tribolazioni, costanti nella preghiera, praticate l'ospitalità, sovvenite ai bisogni dei santi <sup>(3)</sup>.

Il Pedagogo propone ai suoi fanciulli, tra le molte possibili, a scopo di esempio, togliendole di passaggio, dalle stesse divine scritture, queste poche ammonizioni con le quali sradica, per così dire, affatto il vizio e frena l'ingiustizia. Ma nei libri santi stanno scritti precetti a migliaia per così dire dei quali non è qui il luogo di parlare, riguardanti persone speciali, come i preti, i vescovi, i diaconi e le vedove. Molti, anche espressi per mezzo di enigmi e di parabole, possono giovare a coloro che si incontrano in essi. Ma non è mio ufficio, dice il Pedagogo, insegnare anche questi, e per la spiegazione di tali santi discorsi abbiamo bisogno del maestro, dal quale dobbiamo andare. Dunque per me è tempo di cessare dall'ufficio di pedagogo e per voi di udire il maestro. Questi accogliendoci educati con un buon metodo ci insegnerà *i detti*. Questa chiesa è scuola, e lo sposo è lui solo maestro, buon volere del buon padre, vera sapienza, santificazione di gnosi. *Egli è pro-*

(1) *I Tim.*, 4, 6-8.

(2) *Ivi*, 6, 2.

πάντα ὠφέλιμός ἐστιν, ἐπαγγελίαν ἔχουσα τῆς ζωῆς τῆς νῦν καὶ τῆς μελλούσης.” “οἱ πιστοὺς ἔχοντες δεσπότας μὴ καταφρονεῖτωσαν, ὅτι ἀδελφοί εἰσιν, ἀλλὰ μᾶλλον δουλευέτωσαν, ὅτι πιστοὶ εἰσιν.” “ὁ μεταδιδούς ἔστω ἐν ἀπλότητι, ὁ προῦστάμενος ἐν σπουδῇ, ὁ ἐλεῶν ἐν ἰλαρότητι. ἡ ἀγάπη ἀνυπόκριτος. ἀποστιγυῶντες τὸ πονηρόν, κολλώμενοι τῷ ἀγαθῷ· τῇ φιλαδελφίᾳ εἰς ἀλλήλους φιλόστοργοι, τῇ τιμῇ ἀλλήλους προηγούμενοι, τῇ σπουδῇ μὴ ὀκνηροί, τῷ πνεύματι, ζέοντες, τῷ κυρίῳ δουλεύοντες, τῇ ἐλπίδι χαίροντες, τῇ θλίψει ὑπομένοντες, τῇ προσευχῇ προσκαρτεροῦντες, τὴν φιλοξενίαν διώκοντες, ταῖς χρείαις τῶν ἀγίων κοινωνοῦντες.”

Ὅλιγα ταῦτα ἐκ πολλῶν δείγματος χάριν ἀπ' αὐτῶν διεξελθὼν τῶν θείων γραφῶν ὁ παιδαγωγὸς τοῖς αὐτοῦ παρατίθεται παισίν, δι' ὧν, ὡς ἔπος εἰπεῖν, ἄρδην ἐκκόπτεται κακία καὶ περιγράφεται ἀδικία. μυρία δὲ ὅσαι ὑποθῆκαι εἰς πρόσωπα ἐκλεκτὰ διατείνουσαι ἐγγεγράφатаι ταῖς βίβλοις ταῖς ἀγίαις, αἱ μὲν πρεσβυτέροις, αἱ δὲ ἐπισκόποις <καὶ> διακόνοις, ἄλλαι χήραις, περὶ ὧν ἄλλος ἂν εἴη λέγειν καιρός. πολλὰ δὲ καὶ δι' αἰνιγμάτων, πολλὰ δὲ καὶ διὰ παραβολῶν τοῖς ἐντυγχάνουσιν ἔξεστιν ὠφελεῖσθαι. ἀλλ' οὐκ ἐμόν, φησὶν ὁ παιδαγωγός, διδάσκειν ἔτι ταῦτα, διδασκάλου δὲ εἰς τὴν ἐξήγησιν τῶν ἀγίων ἐκείνων λόγων χρῆζομεν, πρὸς ὃν ἡμῖν βαδιστέον. καὶ δὴ ὥρα γε ἐμοὶ μὲν πεπαῦσθαι τῆς παιδαγωγίας, ὑμᾶς δὲ ἀκροᾶσθαι τοῦ διδασκάλου. παραλαβὼν δὲ οὗτος ὑμᾶς ὑπὸ καλῇ τεθραμμένους ἀγωγῇ ἐκδιδάξεται τὰ λόγια. διδασκαλεῖον δὲ ἡ ἐκκλησία· ἦδε καὶ ὁ νυμφίος ὁ μόνος διδάσκαλος, ἀγαθοῦ πατρὸς ἀγαθὸν βούλημα, σοφία γνήσιος, ἀγίασμα γνώσεως· “καὶ αὐτὸς ἰλασμός ἐστι περὶ τῶν ἁμαρτιῶν

(<sup>3</sup>) Rom., 12, 8-13.

*piziazione pei nostri peccati, come dice Giovanni, il medico della nostra anima e del nostro corpo, dell'uomo eterno, Gesù, e non solo pei nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo. E noi conosciamo di averlo conosciuto da questo: Se osserviamo i suoi comandi. Chi dice di averlo conosciuto senza osservare i suoi comandi, è mendace e la verità non è in lui. Chi poi osserva la sua parola, veramente in lui l'amor di Dio è perfetto. Da questo conosciamo che siamo in lui. Chi dice di essere in lui deve comportarsi come si comportò egli (1).*

Oh alunni del beato Pedagogo! Riempiamo la bella persona della Chiesa, e, come fanciulletti, corriamo a questa buona madre. Se divenimmo uditori del Verbo, diamo lode a quella beata economia per la quale l'uomo educato, è santificato come figlio di Dio, ed è certo cittadino del cielo mentre viene educato sulla terra, ma solo colà riceve il padre che impara a conoscere sulla terra. Il *Logos* fa, insegna ed educa tutto. Il cavallo è guidato col freno, il toro col giogo, la fiera è presa col laccio; l'uomo invece è trasformato dal *Logos*, col quale ammansisce le fiere, prende all'amo i pesci e irretisce gli uccelli. È questo che veramente prepara il freno al cavallo, il giogo al toro, il laccio alla fiera, l'amo al pesce, la rete all'uccello. Esso governa e coltiva i campi, comanda e serve, crea tutto (2).

Ivi ei fece la terra, il mare, il cielo  
E quante stelle fanno al ciel corona (3).

(1) *I Giov.*, 2, 2-6.

(2) Nell'originale greco si equivoca sulla parola *logos* che prima ha il senso di ragione, poi di Verbo divino.

ἡμῶν," ὡς φησιν ὁ Ἰωάννης, ὁ ἰώμενος ἡμῶν καὶ σῶμα καὶ ψυχὴν, τὸν αἰδίου ἄνθρωπον, Ἰησοῦς, " οὐ περὶ τῶν ἡμετέρων δὲ μόνον ἁμαρτιῶν, ἀλλὰ καὶ περὶ ὅλου τοῦ κόσμου. καὶ ἐν τούτῳ γινώσκουμεν ὅτι ἐγνώκαμεν αὐτόν, ἐὰν τὰς ἐντολάς αὐτοῦ τηρῶμεν. ὁ λέγων ὅτι ἔγνοκα αὐτόν, καὶ τὰς ἐντολάς αὐτοῦ μὴ τηρῶν, ψεύστης ἐστὶ, καὶ ἐν τούτῳ ἡ ἀλήθεια οὐκ ἔστιν. ὅς δ' ἂν τηρῇ αὐτοῦ τὸν λόγον, ἀληθῶς ἐν τούτῳ ἡ ἀγάπη τοῦ Θεοῦ τετελείωται. ἐν τούτῳ γινώσκουμεν ὅτι ἐν αὐτῷ ἔσμεν. ὁ λέγων ἐν αὐτῷ μένειν ὀφείλει καθὼς κάκεῖνος περιπάτησεν καὶ αὐτὸς περιπατεῖν."

Ἔτις μακαρίου θρέμματα παιδαγωγίας· τὸ καλὸν τῆς ἐκκλησίας πληρῶσωμεν πρόσωπον καὶ πρὸς τὴν ἀγαθὴν προσδράμωμεν οἱ νήπιοι μητέρα, καὶ ἀκροαταὶ τοῦ λόγου γενώμεθα, τὴν μακαρίαν δοξάζωμεν οἰκονομίαν, δι' ἣν παιδαγωγεῖται μὲν ὁ ἄνθρωπος, ἀγιάζεται δὲ ὡς Θεοῦ παιδίον, καὶ πολιτεύεται μὲν ἐν οὐρανοῖς ἐπὶ γῆς παιδαγωγούμενος, πατέρα δὲ ἐκεῖ λαμβάνει, ὃν ἐπὶ γῆς μαθάνει. πάντα ὁ λόγος καὶ ποιεῖ καὶ διδάσκει καὶ παιδαγωγεῖ. ἵππος ἄγεται χαλινῷ καὶ ταῦρος ἄγεται ζυγῷ, θηρίον βρόχῳ ἀλίσκεται, ὁ δ' ἄνθρωπος μεταπλάσσεται λόγῳ, ᾧ θηρία τιθασεύεται καὶ νηκτὰ δελεάζεται καὶ πτηνὰ κατασύρεται. οὗτος ὡς ἀληθῶς τεχνάζεται ἵππῳ χαλινόν, ταύρῳ ζυγόν, θηρίῳ βρόχον, κάλαμον ἰχθύι, πάγην ὀρνέῳ· οὗτος πολιτεύεται καὶ γεωργεῖ, ἄρχεῖ, καὶ ὑπουργεῖ καὶ τὰ ὅλα δημιουργεῖ.

ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν,  
ἐν δὲ τὰ τεῖρεα πάντα, τὰ τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται.

(\*) ΟΜ., II., XVIII, 483-485, ove parla di Vulcano che faceva lo scudo di Achille.

Oh divine opere, oh divini comandi! Quest'acqua si raduni insieme, questo fuoco contenga l'ira, quest'aria vaghi per l'etra, la terra si rassodi e si muova quando io voglio. Voglio anche formar l'uomo. Prendo gli elementi come materia, ed abito colla mia creatura. Se mi conoscerai, il fuoco ti servirà. Tale è questo *Logos*, il Pedagogo, il creatore del mondo e dell'uomo, e, a cagione di questo, ora anche Pedagogo del mondo. Per comando di Lui ambedue fummo formati ed aspettiamo il giudizio. « Perchè non porta ai mortali una furtiva parola vocale la sapienza », come dice Bacchilide <sup>(1)</sup>. E *irreprensibili, puri e immacolati figli, in mezzo di una generazione perversa e malvagia, splendetè nel mondo a guisa di stelle*, dice Paolo <sup>(2)</sup>.

Quello che resta a fare dopo tale elogio del *Logos*, non è che di pregarlo. Sii propizio ai tuoi figliuoli, o Pedagogo, Padre, Guida d'Israele, Figlio e Padre, ambedue una sola natura, Signore. Dà a noi, seguaci dei tuoi precetti, di rispecchiare la tua immagine, e di sperimentarti, quanto è possibile, Dio buono e giudice non amaro, e d'anne tu che tutti noi, che siamo cittadini nella tua pace, che veniamo traslocati nella tua città, possiamo dopo aver attraversato senza naufragio le onde del peccato, in piena bonaccia, essere trasportati dal Santo Spirito, dalla Sapienza ineffabile; notte e giorno, fino al giorno perfetto, lodando e ringraziando il solo Padre e Figlio, Figlio e Padre, educatore e maestro, insieme con il Santo Spirito. Tutte le cose siano dell'unico Dio nel quale sono tutte le cose, a cagione del quale tutte sono una cosa sola, per cui è l'e-

<sup>(1)</sup> Framm. 29 (Blass). Ma il testo è alquanto incerto. Leggo: ... φωνάεντα λόγον σοφίας. V. per questo, dei nostri filologi italiani, A. TACCONE, *Bacchilide*,



ὡ τῶν θείων δημιουργημάτων, ὡ τῶν θείων παραγγελμάτων· ὕδωρ τοῦτο ἐν ἑαυτῷ κυμαίνεται· πῦρ τοῦτο τὴν ὀργὴν συνεχέτω, ἀήρ τοῦτο εἰς αἰθέρα πλανάσθω· γῆ δὲ καὶ πεπηχθῶ καὶ φερέσθω, ὅταν ἐγὼ θέλω. ἄνθρωπον ἔτι πλάσαι βούλομαι· ὕλην ἔχω τὰ στοιχεῖα· συνοικῶ μου τῷ πλάσματι. ἐάν με γνωρίσης, δουλεύσει σοι τὸ πῦρ. τοσοῦτος ὁ λόγος οὗτος ὁ παιδαγωγός ὁ τοῦ κόσμου καὶ τοῦ ἀνθρώπου δημιουργός καὶ δι' αὐτὸν ἤδη καὶ τοῦ κόσμου παιδαγωγός· οὐ τῇ ἐγκελεύσει ἄμφω συνεστήκαμεν προσμένοντες τὴν κρίσιν. "οὐ γὰρ ὁ ὑπόκλοπον φορεῖ βροτοῖσι φωνάεντα λόγον ἔσται λόγος σοφία," ὡς φησι Βακχυλίδης. τὰ δὲ "ἄμεμπτα καὶ ἀκέραια καὶ ἄμωμα τοῦ θεοῦ" κατὰ τὸν Παῦλον "τέκνα μέσον γενεᾶς σχολιάς καὶ διεστραμμένης φωστήρων δίκην ἐν κόσμῳ φαίνεσθε."

"Ὅπερ οὖν λοιπὸν ἐπὶ τοιαύτῃ πανηγύρει τοῦ λόγου, τῷ λόγῳ προσευξόμεθα· ἴλαθι τοῖς σοῖς, παιδαγωγέ, παιδίους, πατήρ, ἠνίοχε Ἰσραήλ, υἱὲ καὶ πατήρ, ἐν ἄμφω, κύριε. δὸς δὲ ἡμῖν τοῖς σοῖς ἐπομένοις παραγγέλμασιν τὸ ὁμοίωμα πληρῶσαι τῆς εἰκόνης αἰσθάνεσθαί τε κατὰ κράτος ἀγαθοῦ τοῦ θεοῦ κριτοῦ τε μὴ πικροῦ, καὶ πάρασχε ἅπαντα αὐτός, ἐν εἰρήνῃ τῇ σῇ πολιτευομένους, ἐν τῇ σῇ μετατιθεμένους πόλει, ἀκυμάντως τῆς ἁμαρτίας τὸν κλύδωνα διαπλεύσαντας, γαληνῶντας ἀγίῳ συμφέρεσθαι πνεύματι, σοφία τῇ ἀνεκφράστῳ· νύκτωρ, καθ' ἡμέραν, εἰς τὴν τελείαν ἡμέραν, αἰνοῦντας εὐχάριστον αἶνον τῷ μόνῳ πατρὶ καὶ υἱῷ, υἱῷ καὶ πατρί, παιδαγωγῷ καὶ διδασκάλῳ υἱῷ, σὺν καὶ τῷ ἀγίῳ πνεύματι. πάντα τῷ ἐνί, ἐν ᾧ τὰ πάντα, δι' ὃν τὰ πάντα ἔν, δι' ὃν τὸ ἀεὶ,

ternità, di cui tutti siamo membri, di cui è la gloria, gli eoni, tutto sia del Buono, tutto del Bello, tutto del Sapiente; del Giusto siano tutte le cose. A Lui gloria adesso e nei secoli. *Amen.* ✕

E poichè, condottici alla Chiesa, il Pedagogo stesso ci ha accostati a sè, *Logos* che ammaestra e tutto vede, sarà bene che noi, giunti colà, inalziamo al Signore una lode conveniente alla cortese educazione, come ricompensa di giusto ringraziamento.

Fren di puledri indocili,  
Penne di fermi uccelli,  
Timon di nave valido,  
Pastor de regii agnelli,

Ristori ai miseri  
Sempre il dolore;  
Dell'uman genere  
Sei Salvatore,

Questi tuoi semplici  
Fanciulli aduna  
A cantar lodi  
Ed inni santi  
Con pure labbra  
A Cristo re de' pargoli.

Pastore, agricola  
Timone e legge,  
Ed ala angelica  
Del santo gregge.

O Re degli Angeli  
Onnipotente,  
Del Padre altissimo  
Verbo sapiente,

Tu peschi gli uomini  
Che vuoi salvare  
Fuori traendoli  
Dal reo mare.

οὐ μέλη πάντες, οὐ δόξα, αἰῶνες, πάντα τῷ ἀγαθῷ, πάντα τῷ  
καλῷ, πάντα τῷ σοφῷ, τῷ δικαίῳ τὰ πάντα. ὅ ἡ δόξα καὶ  
νῦν καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἡμᾶς καταστήσας ὁ παιδαγωγὸς  
αὐτὸς ἐαυτῷ παρακατέθετο τῷ διδασκαλικῷ καὶ πανεπιστή-  
μῳ λόγῳ, καλῶς ἂν ἔχει ἡμᾶς ἐνταῦθα γενομένους μισθὸν  
εὐχαριστίας δικαίας κατάλληλον ἀστείου παιδαγωγίας αἶνον  
ἀναπέμψαι κυρίῳ.

Στόμιον πάλων ἀδαῶν,  
πετρὸν ὀρνίθων ἀπλανῶν,  
οἶαξ νηῶν ἀτρεκίης,  
ποιμὴν ἀρνῶν βασιλικῶν.

στήριγμα πόνων  
αἰωνοχαρές,  
βροτέας γενεᾶς  
σῶτερ Ἰησοῦ,

τοὺς σοὺς ἀφελεῖς  
παῖδας ἄγειρον,  
αἰνεῖν ἀγίως,  
ὑμνεῖν ἀδόλως  
ἀκάκοις στόμασιν  
παίδων ἡγήτορα Χριστόν.

ποιμὴν, ἀροτήρ,  
οἶαξ, στόμιον,  
πετρὸν οὐράνιον  
παναγοῦς ποιμένης,

ἀγίων βασιλεῦ,  
λόγε πανδαμάτωρ  
πατὴρ ὑψίστου,  
σοφίας πρῦτανι,

ἄλιεῦ μερόπων  
τῶν σφζομένων,  
πελάγους κακίας

Noi pesci candidi  
 Dai flutti infesti  
 A vita ingenua  
 Pio traesti.

Pastore! Pascola  
 Gli umani greggi;  
 I puri pargoli,  
 Re santo, reggi.

Orma di Cristo,  
 Celeste via,  
 Verbo perenne,  
 Evo infinito,  
 Luce immortale,  
 Di pietà fonte,  
 E di virtù  
 E cibo puro  
 De la pia gente  
 Che loda Dio  
 Cristo Gesù,  
 Noi fanciulletti,  
 Dopo succhiato

Con pure labbra  
 Il latte espresso  
 Dall'alme poppe  
 Di tua sapienza,  
 E fatti sazi  
 Di Spiro rorido  
 Del santo petto,  
 Cantiamo insieme  
 Le lodi semplici,  
 Gl'inni sinceri  
 A Cristo Re,  
 Mercede santa  
 Di vital verbo;  
 Cantiamo insieme,  
 Cantiamo ingenui  
 Il gran Fanciullo.

Coro pacifico  
 Di Cristo seme,  
 Popolo saggio  
 Cantiamo insieme  
 Un Dio di pace.

ἰχθῦς ἀγνοῦς  
κύματος ἐχθροῦ  
γλυκερῆ ζωῆ δελεάζων,

ἡγοῦ προβάτων  
λογικῶν ποιμὴν ἄγι', ἡγοῦ  
βασιλεῦ παίδων ἀνεπάφων.

ἶχνια Χριστοῦ  
ὁδὸς οὐρανια,  
λόγος ἀέναιος,  
αἰῶν ἀπλετος,  
φῶς αἰδίου,  
ἐλέους πηγὴ,  
ῥεκτήρ ἀρετῆς  
σεμνὴ βιοτὴ  
θεὸν ὑμνοῦντων,  
Χριστὲ Ἰησοῦ,  
γάλα οὐράνιον  
μαστῶν γλυκερῶν  
νύμφης χαρίτων

σοφίας τῆς σῆς,  
ἐκθλιβόμενον,  
οἱ νηπίαχοι  
ἀταλοῖς στόμασιν  
ἀτιταλλόμενοι,  
θηλῆς λογικῆς  
πνεύματι δροσερῶ  
ἐμπιμπλάμενοι,  
αἴνους ἀφελεῖς,  
ὑμνοὺς ἀτρεκεῖς  
βασιλεῦ Χριστῶ,  
μισθοὺς ὁσίους  
ζωῆς διδαχῆς,  
μέλπωμεν ὁμοῦ,  
πέμπωμεν ἀπλῶς  
παῖδα κρατερόν.

χορὸς εἰρήνης  
οἱ χριστόγονοι  
λαὸς σώφρων,  
ψάλλωμεν ὁμοῦ  
θεὸν εἰρήνης.

*Nihil obstat quominus imprimatur*

Aug. Taur. VIII Kal. Aug. MCMXXXVI

ALPHONSUS MALETTI Can. Doct.

REVISORE DELEGATO.

*I M P R I M A T U R*

Aug. Taurinorum 25 Iulii 1936

Can. GIOVANNI DALPOZZO

PROVICARIO GENERALE.

---

## ELENCO DEI NOMI PROPRI

### A

Abimelech, 38.  
 Abramo, 402.  
 Achille, 92.  
 Ade, inferno, 489.  
 Adrasto, 92.  
 Agatone, framm. citato, 437.  
 Aiace Telamonio, 255.  
 Alcibiade, 92.  
 Alessandro, 92.  
 Alessandro poeta comico, 488.  
 Alessi, framm. citati, 287, 396.  
 Amos, 226.  
 Anacarsi, 212.  
 Anacreonte, fram. cit., 490.  
 Antifane, medico di Delo, 176.  
 Antifane, poeta comico, 395.  
 Apelle a uno scolaro, 376.  
 Apollonide, fram. cit., 513.  
 Arabi, costumi, 424.  
 Aristippo di Cirene, 280.  
 Aristippo, fram. cit., 288.  
 Aristofane, cit., 394, 351, 375, 394.  
 Aristotele, 512.  
 Artorio, 214.  
 Atena, 226.  
 Atenco, 450.

### B

Bacchilide, fram., 154, 534.  
 Bioto, 84.

### C

Celti portano capelli lunghi, 422, 428.  
 Cicerone, 15, 167.  
 Cinira, 440.  
 Coaspe, fiume, 226.  
 Cratete, 326.  
 Crisippo, 166-167, 515.

### D

Democrito, 14.  
 Diogene (detto di), 410.  
 Diogene Apolliniato, 82.  
 Diogene Laerzio, 168, 170, 281.

### E

Efesto, 232.  
 Egiziani, loro templi, 388 seg.  
 Elena, 376.  
 Elia, 446.  
 Elpenore, 233.  
 Encratiti (eretici), 228.  
 Enea (la moglie di), 506.

- Epicarmo, fram. cit., 206.  
 Epicurei, 154.  
 Epitteto (detto di), 448.  
 Eraclito, fram. cit., 40, 193, 225,  
 336, 386.  
 Erna, cit. il Pastore, 72.  
 Eratostene, fram. cit., 222.  
 Erodoto, 94, 438.  
 Esiodo, Op. 234 pag. 423  
 » » 293 » 452  
 » » 295 » 453  
 » » 296 » 454  
 » » 753 » 436  
 Ester, 402.  
 Etiopia, 398.  
 Ettore, 406.  
 Euripide Bacch. 918 pag. 216  
 Hipp. 73 » 290  
 Iph. Aul. 71 pag. 404  
 Oreste 588 pag. 452  
 Fetonte pag. 407  
 Eusebio, V, VII,
- F
- Feaci, 292.  
 Fenice, 92.  
 Filemone, fram. cit., 373, 494.  
 Filippo, 92.  
 Filone, 39, 97, 118.
- G
- Galeno, 70.  
 Gesù, 388 *passim*.  
 Giacobbe, 464.  
 Giuseppe figlio di Giacobbe, 488  
 Giustino, Apol. 428.
- I
- Iesse, 402  
 Iloti, 452.
- India, 398.  
 Ippocrate, aforismi, 110.  
 Isacco, 38.
- L
- Leonida, 92.  
 Lidia (polvere di) cioè oro, 472.  
 Lot. 308.
- M
- Maria Vergine, 73.  
 Menandro, fram. cit., 22, 212,  
 259, 392, 525.  
 Menelao, 404.  
 Mida, 398, 440.  
 Mosè, sua legge, 470.  
 Musonio, fram. cit., 181, 234,  
 238, 240.
- N
- Narciso, 402.  
 Nausitoo, 92.  
 Nave (nome di uomo), 102.  
 Nicostrato, fram. cit., 374.  
 Noè, 232.
- O
- |                |          |     |
|----------------|----------|-----|
| Omero Iliade I | 249 pag. | 86  |
| » » I          | 591 »    | 232 |
| » » II         | 24 »     | 309 |
| » » II         | 212 »    | 272 |
| » » II         | 219 »    | 433 |
| » » II         | 262 »    | 355 |
| » » II         | 872 »    | 371 |
| » » IV         | 426 »    | 71  |
| » » V          | 82 »     | 359 |
| » » VI         | 442 »    | 345 |
| » » VII        | 212 »    | 255 |



- Omero Iliade X 155 pag. 303  
 » » XIII 6 » 64  
 » » XIV 113 » 84  
 » » XVIII 483 » 533  
 » » XX 59 » 406  
 » » XXII 83 » 76  
 » » XXIV 348 » 421  
 » Odissea II 104 » 332  
 » » III 456 » 385  
 » » V 60 » 234  
 » » V 466 » 256  
 » » X 560 » 232  
 » » XI 37 » 186  
 » » XI 326 » 352  
 » » XIV 463 » 256  
 » » XIX 457 » 14  
 » » XXIII 192 » 303
- Oracoli sibillini, 334, 409.

## P

- Paride, 404.  
 Pattolo (fiume), 398.  
 Pella, 92.  
 Penteo, 216.  
 Pera, città immaginaria, 326.  
 Pindaro, fram. cit., 493, 254, 525.  
 Pitagora (detto di), 156.  
 Pitagorici, 192, 248.  
 Pittaco di Mitilene, 464.  
 Platone, Fedone, pag. 38.  
 » Fedro, 254, pag. 320.  
 » Filebo (?) cit. errata.  
 » Gorgia, 112, 160.  
 » Leggi I 631 pag. 199  
 » » I 637 » 228  
 » » II 660 » 441  
 » » V 732 » 269  
 » » V 742-746 236  
 » » VII 796 » 466

- Platone Leggi VII 800 pag. 245  
 » » VII 801 » 236  
 » » VII 808B, pag.  
 304, 308  
 Platone Leggi VII 808BC pag.  
 504, 307  
 Platone Leggi VII 808D pag. 23,  
 124.  
 Platone Leggi VIII 831 DE  
 pag. 445  
 Platone Leggi VIII 838 pag. 322  
 » » XI 917 » 504  
 » » XII 956 » 303  
 » » XIII 956 » 470  
 » Repub. VII 518 » 255  
 » » IV 441 » 384  
 » » X 617 » 114  
 » Sofista 230 » 136  
 » Epistole VII 326 » 204

Plutarco, 39, 72, 244, 286.

Pluto, 199, 298.

Policrate, 476.

Proteo 384.

## R

Rebecca (pazienza) pag. 40.

## S

Saffo, fram. cit. 294.

Sara, 464.

Sardanapalo, 492.

Sciti con lunga capigliatura, 422;  
 costumi, 424.

Seleuco, 476.

Sibilla, 408.

Sichimiti, 407.

Sichimo, 92.

Simonide d'Amorgo fram. 282.

Sodoma, 454 seg.  
Sofocle, Edipo 683 pag. 294.  
Sofocle, fram. 469, 216, 468.  
Stobeo, 170.  
Stoici, 155, 166, 170.

Teocrito, 302.  
Tersite, 432.  
Tucidide, 92.

## Z

T'   
Taziano, 432.

Zenone di Cizio, stoico, 496.  
Zeus, 406.  
Zopiro, 92.

## INDICE DELLE MATERIE

### A

- Abbigliamenti, 388.  
 Agape, 178-186.  
 Anelli, 474.  
 Angeli, loro peccato con donne,  
     407.  
 Andatura, 496.  
 Anima, sue facoltà, 384.  
 Astragali, sorta di dadi, 498  
 Autarchia (il saper bastare a sè)  
     162, 378.

### B

- Bacio in chiesa, 508, in casa 512.  
 Bagni, 434; promiscui, 436;  
     scopo dei bagni, 458; bagno  
     spirituale, 460.  
 Barba, 478.  
 Barbiere, 498.  
 Battesimo illumina, rende per-  
     fetti, lava le colpe e condona le  
     pene, 44; rimette i peccati, 54.  
 Belletto, 482.  
 Bellezza è ordine, 442; bellezza  
     corporale, 484; dell'anima, 482.  
 Bello (il) a qual genere appar-  
     tiene, 148.

- Bene (il) sta nel mezzo 202;  
     perchè è bene, 106.  
 Bere, modo di bere, 230.

### C

- Calzature devono essere sem-  
     plici, 360.  
 Camminare (modo di), 496.  
 Canti erotici e impudici, 506.  
 Capelli finti, 480, taglio dei ca-  
     pelli, 478.  
 Chiesa, è una, è madre, è eterna,  
     40; contegno in chiesa, 504.  
 Cibi, come devono essere, 176;  
     dati per conservarci e non per  
     godere, 180.  
 Cinèdi, 422.  
 Circumpotatio, che cosa era, 189.  
 Citazioni scritturali errate, 24,  
     35, 45, 378, 514; a senso 24.  
 Conoscenza di sè stesso è la  
     maggior scienza, 384; di Dio 46.  
 Conveniente (il) 166, che cosa  
     è, 170.  
 Conviti (contegno nei), 242 e seg.  
 Corone vietate ai cristiani, 274;  
     corona di spine di Gesù, 296.

Corpo di Gesù non fantasma,  
11

Cresima, 162, 274, 290, 480.

— Cristiano, egli solo possiede il vero bene, 438.

Cristo è figlio di Dio, 42; è Dio, 44.

## D

Demateriazione, 56.

Demiurgo (il) cioè il Creatore è Dio, 120.

Democrito dice che la sapienza libera l'anima dal peccato, 14.

Depilazione, 408.

Derisione, 262.

Dio è amore, nulla odia, ama gli uomini, prende cura dell'uomo, 106; non si adira, 114; perchè castiga 114; è buono, 114; è giusto, 116; è uno, 118; rimette i peccati, 16, 112; formò l'uomo di sua mano, 16. È l'unico bene, 444.

Donne, loro modestia, 362; ornamenti e acconciature, 372 e seg., 390; andavano tutte coperte, salvo in casa, 504 seg.; ozi, 430. Seduttori di donne, 428.

Dovere (definizione), 166-168.

## E

Esercizi corporali, 462.

Ètère chi erano, 362, 400.

Etimologie errate, 50.

Eucaristia, 68, 208.

Eunuchi, il vero eunuco, 428.

## F

Facoltà dell'anima sono tre, 384.  
Fanciulli schiavi, 418; esposti, 420.

Fede è la perfezione dell'apprendere, 52; è la partenza, 50; è un dono di Dio e salvezza di tutti, 54; è obbedienza alla ragione, 166; è la pratica di ciò che è insegnato dal Logos, 170; rende l'uomo immortale, 88.

Felicità (la) sta nell'esercizio della virtù, 200.

Figlio di Dio (il) è nel Padre e il Padre è nel Figlio, 90.

Filosofia è studio della retta ragione, 168.

Fine ultimo della religione è il riposo eterno in Dio, 168.

Flauto usato nelle cerimonie religiose, 244.

## G

Gesù libero da passioni, 10; è figlio del Demiurgo, 120-122; era di brutto aspetto, 388.

Ginnastica permessa, 462 e seg.

Giovane (ritratto del), 496.

Giocchi di parole usati da Clemente, 182, 183, 189, 201, 251, 278. Con la palla, 464.

Giuramento vietato, 504.

Giustizia che cosa è, 106-108.

Gladiatori, 502.

Gnosi è nell'illuminazione o battesimo, 52; suo fine è il riposo, 52; viene dalla catechèsis, 64.

Gnostico è il battezzato, vero

gnostico è il filosofo cristiano, 62; linguaggio dei gnostici, 56.  
Gomma, veniva masticata, 492.  
Greci non usavano corone, 292.

## I

Idolotiti, 186.  
Imposizione delle mani, 480.  
Intelligenza è vita dell'anima, 128.

## L

Lavoro manuale consigliato, 426, 462, 464, 466, 486.  
Logos (Verbo), medico delle umane infermità, 14; fattosi carne, 20; divenuto uomo per noi, 44. Usato in senso equivoco, 166, 352.  
Lotta permessa, 464.

## M

Matrimonio (dignità del), 512.  
Matroneo, 509.  
Metodo allegorico nell'interpretare la scrittura, 12.  
Mobilio, 232 e seg.  
Moderazione, definizione, 472.

## N

Nobiltà vera, 476.

## O

Occhi (custodia degli), 490, 510.  
Ordine che cosa è, 514.

Orecchini proibiti, 472. A  
Oro, 468.  
Osanna, che cosa significa, 24.

## P

Parsimonia, 444 e seg.  
Passioni (generi delle), 166.  
Peccato è un atto contro la retta ragione, 166.  
Pece, come depilatorio, 410.  
Pedagogia è educazione dei fanciulli, 22, 30, 92.  
Pedagogo, il vero P. è Gesù figlio di Dio, 10, 14; è Dio, 94; rimette i peccati, 16; è la vera guida, 18; lottò con Giacobbe, 96; fu Pedagogo del popolo antico, 96; cura tutto il composto umano, 14.  
Peli nell'uomo, 410, 414.  
Pesca materiale e spirituale, 466.  
Psichici (uomini), 56.  
Punizione è beneficio, 112.  
Purezza, 260. T

## R

Redenzione, 42 (riscattati dalla corruzione).  
Retto (il) secondo gli stoici, 166.  
Ricchezza è nell'avere pochi desideri 240; è simile a una serpe, 440; ricco è l'uomo buono, 440; la ricchezza è nell'anima e ricco è chi dà, 442.  
Rigenerazione è il battesimo, 44.  
Riso, 250 e seg.  
Risurrezione (Della) libro di Clemente, 80.

## S

- Saluto per le vie, 50.  
 Salvezza (la) è per tutti, 50.  
 Sandali siano semplici, 360-362.  
 Sangue della fede è la speranza, 68.  
 Sapienza è cognizione delle cose divine e umane, 218.  
 Sbadiglio, 274.  
 Scherzi, 268.  
 Schiavi fuggiti, 400.  
 Semplicità, definizione 470.  
 Servi come vanno trattati, 496.  
 Silenzio, 270 e seg.  
 Sodomia punita dai Romani, 420.  
 Sogni, 310.  
 Sonno, 300.  
 Spettacoli vietati, 500.  
 Stimmate degli schiavi, 400.  
 Stoici dicono stolti tutti gli uomini, 154.  
 Suppellettili preziose, 232 e seg.

## T

- Teatri, 500 e seg.  
 Templi egiziani, 388.  
 Temperanza nel bere, 206.  
 Triclinio, 193.  
 Turpiloquio, 256.

## U

- Ubbriachezza, 218, 268.  
 Ubbriaco, 220.  
 Unguenti, 280 e seg.  
 Unità del Padre, del Verbo, dello Spirito S., 72.  
 Uomo, amato da Dio, beneficato da Dio, 18, 106; uomo e donna eguali di fronte alla virtù, 20, e al premio eterno, 22. Bellezza dell'uomo consiste nella virtù, 370; uomo effeminato, 408. Nessuna distinzione di natura tra gli uomini: non psichici, gnostici, pneumatici. Chi è beato 440. Cerca il bene, 444.

## V

- Vendita e compera con sincerità, 504.  
 Verbo, vedi Logos. È figlio di Dio, 10, 386; è salvatore e mediatore, 386; è senza passioni umane, 10; è Dio, 10.  
 Vesti, siano bianche e semplici, 468; non aderenti al corpo, 348.  
 Vino a chi è permesso, 206; vietato ai fanciulli, 208; abusi, 218.  
 Virtù, sta nel mezzo, 202; definizione, 166; è la cosa di maggior pregio, 440.

## INDICE GRECO

- ἥθη istituti religiosi, credenze religiose, 5.  
θεοσέβεια, culto religioso, religione, 7.  
καθῆκον il conveniente, il dovere (lat. *officium*), 166-168.  
λόγος senso equivoco, 6.  
νήπιος etimologia, 34 e 36.  
νηπύτιος, 34.  
προσῆκον, 168.  
σπερματικός del Logos, 91.  
φυλακτικός senso, 424.
-

## INDICE GENERALE

*Prefazione.* - Vita, scritti e dottrina di Clemente . . . pag. v

### LIBRO I.

CAPO I.	- Ufficio del Pedagogo . . . . .	»	4
CAPO II.	- Il Pedagogo ci dirige a cagione dei nostri peccati . . . . .	»	10
CAPO III.	- Il Pedagogo ama gli uomini . . . . .	»	16
CAPO IV.	- Come il Logos è egualmente Pedagogo degli uomini e delle donne . . . . .	»	20
CAPO V.	- Tutti quelli che cercano la verità sono fanciulli davanti a Dio . . . . .	»	22
CAPO VI.	- Contro coloro i quali credono che col nome di « fanciulli » e di « infanti » si alluda all'insegnamento dei primi elementi . . . . .	»	44
CAPO VII.	- Chi è il Pedagogo e suo metodo di educazione . . . . .	»	90
CAPO VIII.	- Contro coloro che stimano non essere buono ciò che è giusto . . . . .	»	104
CAPO IX.	- Appartiene alla stessa autorità beneficiare e punire giustamente. Qual è, in questo, il metodo dell'educazione del Verbo . . . . .	»	124

---



- CAPO X. - Lo stesso Dio per mezzo dello stesso Verbo allontana l'umanità dai peccati colle minacce e la salva con le esortazioni . . . . . pag. 146
- CAPO XI. - Il Logos ci educò per mezzo della legge e dei profeti . . . . . » 158
- CAPO XII. - Il Pedagogo conforme all'indole paterna usa severità e benignità . . . . . » 160
- CAPO XIII. - Come il « retto » è ciò che si fa in conformità alla retta ragione, così il peccato è ciò che si fa contro la ragione . . . » 166

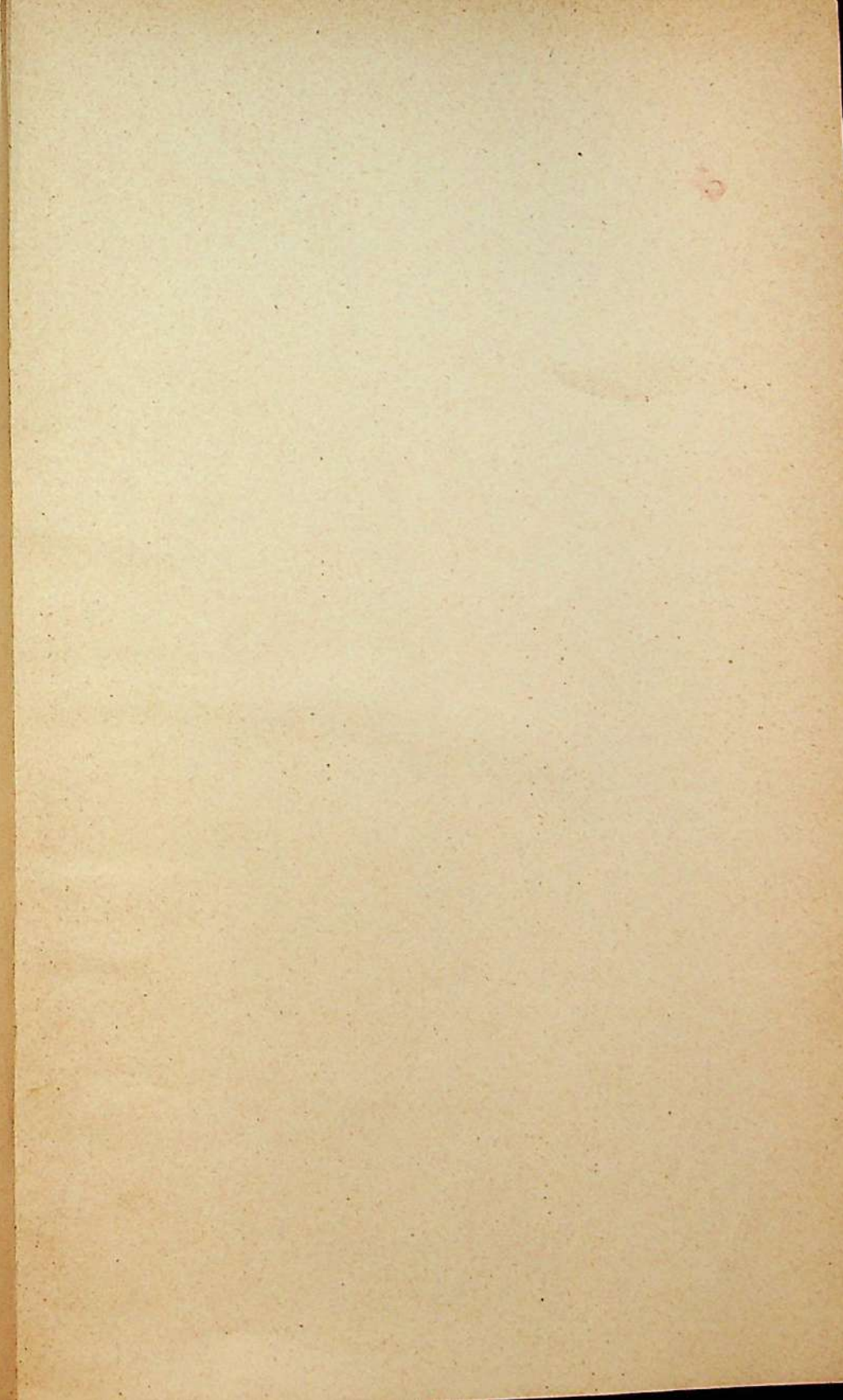
## LIBRO II.

- CAPO I. - Come dobbiamo comportarci riguardo ai cibi . . . . . » 174
- CAPO II. - Come bisogna comportarsi nel bere . . » 206
- CAPO III. - Non bisogna essere solleciti della ricchezza delle suppellettili . . . . . » 232
- CAPO IV. - In qual modo convenga ricrearsi nei conviti . . . . . » 242
- CAPO V. - Del riso . . . . . » 250
- CAPO VI. - Del turpiloquio . . . . . » 256
- CAPO VII. - Da quali cose debbono guardarsi coloro che vogliono vivere urbanamente . . » 262
- CAPO VIII. - Se convenga usare corone e unguenti » 274
- CAPO IX. - Come convenga darsi al sonno . . . » 300
- CAPO X. - Quaenam de procreatione liberorum consideranda sint . . . . . » 310
- CAPO XI. - Dei sandali . . . . . » 360
- CAPO XII. - Non si devono ammirare le gemme e gli ornamenti d'oro . . . . . » 364

## LIBRO III.

CAPO I.	- Della vera bellezza . . . . .	. pag. 384
CAPO II.	- Non bisogna abbellirsi . . . . .	» 388
CAPO III.	- Contro gli uomini che si abbelliscono . . . . .	» 408
CAPO IV.	- Con quali persone si deve passare il tempo . . . . .	» 426
CAPO V.	- Come comportarsi riguardo ai bagni . . . . .	» 434
CAPO VI.	- Solo il cristiano è ricco . . . . .	» 438
CAPO VII.	- La parsimonia è la migliore scorta del cristiano . . . . .	» 444
CAPO VIII.	- Le immagini e gli esempi sono grandissima parte della retta istruzione . . . . .	» 450
CAPO IX.	- Perchè si deve prendere il bagno . . . . .	» 458
CAPO X.	- Anche gli esercizi ginnastici si devono permettere a chi vive secondo il Verbo . . . . .	» 462
CAPO XI.	- Sommara descrizione della vita migliore . . . . .	» 468
CAPO XII.	- Scorsa nello stesso modo sommara sulla vita migliore. - Passi delle Sacre Scritture che ritraggono la vita dei cristiani . . . . .	» 512
Elenco dei nomi propri . . . . .		» 541
Indice delle materie . . . . .		» 545
Indice greco . . . . .		» 549





CORONA PATRUM SALESIANA

---

*SERIES GRAECA*

*VOLUMEN II*

SANCTORUM PATRUM  
GRAECORUM ET LATINORUM  
OPERA SELECTA

ADDITA INTERPRETATIONE VULGARI  
IN USUM PRAECIPUE CLERICORUM

CONSILIO ATQUE HORTATU  
REV. D. PETRI RICALDONE  
SALESIANAE SOCIETATIS A S. IOANNE BOSCO  
INSTITUTAE MODERATORIS EDENDA CURA-  
VERUNT EIUDEM SOCIETATIS  
SACERDOTES

---

SOCIETA EDITRICE INTERNAZIONALE  
AUGUSTAE TAURINORUM  
MCMXXXVII